MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
SERVIZIO STORICO E DOCUMENTAZIONE

1976

TESTI E DOCUMENTI SULLA POLITICA ESTERA DELL'ITALIA

UFFICIO STUDI
ROMA

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
SERVIZIO STORICO E DOCUMENTAZIONE

1976

TESTI E DOCUMENTI SULLA POLITICA ESTERA DELL'ITALIA

UFFICIO STUDI
ROMA

INDICE-SOMMARIO

I — Composizione dei governi . . . . . Pag. 3
— Risultati delle elezioni politiche . . . . . » 9
— Amministrazione centrale del Ministero degli affari esteri » 11
— Le rappresentanze diplomatiche all'estero . . . . . » 12
— Cronologia dei principali avvenimenti concernenti l'Italia » 17

II — Discorsi di politica estera:

— Dichiarazioni programmatiche al Parlamento del Presidente del Consiglio on. Aldo Moro (19 febbraio) » 47
— Dichiarazioni programmatiche al Parlamento del Presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti (4 agosto) » 67
— Il ministro degli Esteri on. Arnaldo Forlani alla Commissione esteri della Camera dei deputati (6 ottobre, Resoconto sommario) . . . . . » 104
— Il ministro degli Esteri on. Arnaldo Forlani alla Commissione esteri del Senato della Repubblica (23 novembre) . . . . . » 107
— Indirizzo di risposta del Presidente della Repubblica agli auguri del Corpo Diplomatico (22 dicembre) . . » 118

III — Stati ed aree politiche:

Africa

— Il sottosegretario agli Esteri on. Cattanei celebra la « Giornata dell'Africa » (Roma, 25 maggio) . . . . » 123

America Latina

— Conferenza straordinaria dell'Istituto italo-latino americano (Città del Messico, 3-6 maggio) . . . . . » 124
— Celebrato il decimo anniversario della fondazione dell'Istituto italo-latino americano (Roma, 1-3 giugno) . » 125
— Commemorata all'IILA la scoperta dell'America (Roma, 12 ottobre) . . . . . » 127
— Visita del sottosegretario agli Esteri on. Foschi in Brasile e Venezuela (28 ottobre - 5 novembre) . . . » 128
— Il sottosegretario agli Esteri on. Radi risponde alla Camera sulle violazioni dei diritti umani in alcuni Paesi dell'America latina (29 novembre) . . . . » 130

Angola

— L'Italia riconosce la Repubblica popolare di Angola (18 febbraio) . . . . . Pag. 131
— Missione del ministro dei Trasporti sen. Martinelli (11-14 marzo) . . . . . » 131
— Accordo aereo tra le compagnie di bandiera (Roma, 10 aprile) . . . . . » 132
— Stabilimento delle relazioni diplomatiche (4 giugno) » 132
— Il Primo Ministro, Lopo do Nascimento, in visita a Roma (27-29 settembre) . . . . . » 132

Argentina

— Visita a Milano del ministro dell'Economia, Martinez de Hoz (21 luglio) . . . . . » 133

Australia

— Ratifica di accordi sull'estradizione e il trasporto aereo (Roma, 9 aprile) . . . . . » 134
— Visita in Italia del ministro dell'Immigrazione, Mackellar (11 giugno) . . . . . » 135
— Visita del sottosegretario agli Esteri, on. Foschi (30 novembre - 11 dicembre) . . . . . » 135

Austria

— Accordo per il riconoscimento di titoli di studio (Vienna, 21 febbraio) . . . . . » 138
— Dichiarazioni del Cancelliere Kreisky e del Presidente del Consiglio Andreotti nel trentesimo anniversario dell'Accordo De Gasperi-Gruber (5 settembre) . . . » 139
— Nuova convenzione per le linee ferroviarie (Vienna, 28 settembre) . . . . . » 140

Brasile

— Missione del ministro delle Poste sen. Orlando - Accordo di cooperazione nel settore delle telecomunicazioni (Brasilia, 6 aprile) . . . . . » 141

Bulgaria

— Riunione della Commissione mista per la cooperazione economica (Roma, 26-27 febbraio) . . . . . » 142

Cambogia

— Regolarizzazione delle relazioni diplomatiche (26 giugno) . . . . . » 143

Canada

— A Roma il Primo Ministro Trudeau (2-3 settembre) . Pag. 143
— Colloqui ad Ottawa per gli scambi culturali (17-18 settembre) . . . . . » 144
— Missione del sottosegretario al Commercio estero, on. Galli (1-9 dicembre) . . . . . » 144

Capoverde

— Stabilimento delle relazioni diplomatiche (18 novembre) . . . . . » 145

Cecoslovacchia

— Riunione della Commissione mista per la cooperazione economica (Roma, 5-7 aprile) . . . . . » 145
— A Roma il vice ministro dell'Industria meccanica, Semonovsky (8-10 novembre) . . . . . » 146

Cile

— Passo per l'uccisione in Cile di un cittadino italiano (7 agosto) . . . . . » 147
— Il sottosegretario agli Esteri on. Foschi risponde al Senato sull'uccisione in Cile di un cittadino italiano (16 novembre) . . . . . » 147
— Dichiarazioni del ministro degli Esteri, on. Forlani, sulla trasferta a Santiago della squadra italiana di tennis (23 novembre) . . . . . » 148
— Il ministro del Turismo, on. Antoniozzi, risponde alla Camera sulla trasferta a Santiago della squadra italiana di tennis (6 dicembre) . . . . . » 149

Cina

— Messaggi del Presidente del Consiglio Moro e del ministro degli Esteri Rumor per la scomparsa di Chou En-lai (9-10 gennaio) . . . . . » 151
— Riunione della Commissione mista per i trasporti marittimi (Pechino, 12-16 luglio) . . . . . » 151
— Messaggi di cordoglio per la morte del Presidente Mao Tse-tung (9 settembre) . . . . . » 152
— Il Parlamento italiano commemora Mao Tse-tung - Discorsi dei Presidenti Fanfani e Ingrao (28 settembre) » 152
— Missione del sottosegretario al Commercio estero on. Galli per la mostra industriale italiana a Shanghai (9-19 ottobre) . . . . . » 156
— Sosta a Roma del ministro degli Esteri, Chiao Kuan-hua (15 ottobre) . . . . . » 157

— Riunione della Commissione mista per la cooperazione economica (Pechino, 2-6 novembre) . . . . . Pag. 158

Comore

— Stabilimento delle relazioni diplomatiche (1° novembre) » 159

Corea

— Protocollo di cooperazione economica tra le Camere di commercio (Roma, 23 settembre) . . . . . » 159

Costarica

— Il Presidente della Repubblica, Oduber Quiros, in visita privata a Roma (2 aprile) . . . . . » 160

Egitto

— Accordo di navigazione marittima (Il Cairo, 5 febbraio) » 160
— Visita in Italia del ministro dei Trasporti, Eldin Sedki (22-27 febbraio) . . . . . » 160
— Costituita l'Associazione di amicizia Italia-Egitto (Roma, 13 marzo) . . . . . » 161
— Visita ufficiale in Italia del Presidente Sadat (5-8 aprile) » 162
— Rinnovo dell'accordo culturale (Il Cairo, 13 aprile) . » 178
— Scambio di note per la fornitura di riso (Roma, 14 luglio) . . . . . » 178
— Nuovo accordo sull'aviazione civile (Il Cairo, 23 luglio) » 179
— A Roma il sottosegretario per l'Educazione, Karim Ahmed (7 agosto) . . . . . » 179
— Incontro a Roma tra il ministro dell'Industria Shahin e il presidente della Confindustria Carli (16 settembre) » 179
— Scambio di note per la fornitura di grano (Roma, 23 settembre) . . . . . » 180

Filippine

— A Roma il ministro delle Finanze, Virata (16 gennaio) » 180
— Colloqui a Roma sulla collaborazione aerea (9 giugno) » 181

Finlandia

— Accordo per la cooperazione culturale (Helsinki, 1° luglio) » 181

Francia

— Passo italiano all'Eliseo per l'Eurodif (20 aprile) . . » 181
— Incontro a Nizza tra i ministri dell'Interno, Cossiga e Poniatowski (24 maggio) . . . . . » 182

— Accordo sulle esportazioni di vino (6 luglio) . . . Pag. 183
— Colloqui a Roma del ministro della Giustizia, Lecanuet (3 agosto) . . . . . » 183
— Visita a Parigi del ministro degli Esteri, on. Forlani (12-13 settembre) . . . . . » 184
— Terza riunione del Comitato italo-francese di studi storici (Firenze, 15-16 ottobre) . . . . . » 186
— Visita in Italia del Presidente Giscard d'Estaing (San Rossore, 2 dicembre) . . . . . » 187

Ghana

— A Roma il ministro della Pianificazione economica, Gardiner (15 settembre) . . . . . » 202

Gran Bretagna

— Visita a Roma del ministro dell'Interno, Jenkins (11-12 agosto) . . . . . » 203
— Visita del sottosegretario agli Esteri on. Foschi (Londra, 19-20 novembre) . . . . . » 203
— Nuovo accordo aereo (Roma, 22 novembre) . . . . » 204
— Visita a Londra del ministro degli Esteri on. Forlani (23-25 novembre) . . . . . » 204

Grecia

— Missione commerciale dell'ICE (30 marzo - 5 aprile) . » 209
— Il ministro degli Esteri, Bitsios, riceve l'incaricato d'affari italiano (Atene, 11 agosto) . . . . . » 210

Guinea

— A Roma il Primo Ministro Beavogui (14 gennaio) . . » 210

India

— Comitato italo-indiano per la cooperazione economica (Nuova Delhi, 29 marzo) . . . . . » 211
— Accordo culturale firmato alla Farnesina (10 novembre) » 211
— Riunione della Commissione mista per la cooperazione economica (Roma, 1-4 dicembre) . . . . . » 211

Iran

— Il ministro delle Poste, sen. Vittorino Colombo, inaugura a Teheran la mostra italiana delle telecomunicazioni (10 novembre) . . . . . » 212
— Missione del ministro del Commercio estero, Ossola - Riunione della Commissione mista per la cooperazione economica (Teheran, 6-8 dicembre) . . . . . » 213

— Dichiarazioni del ministro del Commercio estero Ossola alla Commissione industria della Camera (21 dicembre, Res. somm.) . . . . . Pag. 215

Iraq

— Riunione della Commissione mista per la cooperazione economica (Baghdad, 26 marzo) . . . . . » 217

Islanda

— A Roma il sottosegretario agli Esteri, Thonsteinsson (14 gennaio) . . . . . » 217

Jugoslavia

— Visita del Capo di stato maggiore, gen. Viglione (21-24 aprile) . . . . . » 217
— Visita del sottosegretario al Commercio estero on. Galli (Zagabria, 11 settembre) . . . . . » 218
— Il ministro degli Esteri on. Forlani riceve l'ambasciatore jugoslavo (17 settembre) . . . . . » 218
— Il ministro degli Esteri Minic riceve l'ambasciatore italiano (Belgrado, 17 settembre) . . . . . » 219
— Riunione a Belgrado dei presidenti della Commissione mista per i traffici di frontiera (22-23 settembre) . . » 219
— Riunione della Commissione mista per la cooperazione industriale (Belgrado, 5 novembre) . . . . . » 219
— Discorso del ministro degli Esteri on. Forlani alla Commissione esteri della Camera dei deputati a chiusura del dibattito sulla ratifica degli accordi di Osimo (19 novembre) . . . . . » 220
— Riunione della Commissione mista per i traffici di frontiera (Roma, 14-18 dicembre) . . . . . » 230
— Discorso alla Camera del ministro degli Esteri on. Forlani a conclusione del dibattito sulla ratifica degli accordi di Osimo (17 dicembre) . . . . . » 230

Kenia

— Visita del presidente dell'ICE, Graziosi (Nairobi, 30 settembre) . . . . . » 239

Libano

— Nota della Farnesina (14 agosto) . . . . . » 239
— Iniziative italiane per la tregua (20 agosto) . . . » 240
— Aiuti in medicinali dall'Italia (17 settembre) . . . » 240
— Discorso del ministro degli Esteri on. Forlani al Senato (5 ottobre) . . . . . » 240

Libia

— Accordo fiscale (Roma, 28 maggio) . . . . . Pag. 250
— Accordo tra la Fiat e la « Lybian Arab Foreign Bank » (1° dicembre) . . . . . » 250
— Comunicato del Ministero del tesoro libico sull'accordo con la Fiat (4 dicembre) . . . . . » 251
— Il ministro del Tesoro sen. Stammati risponde al Senato a interrogazioni e interpellanze sull'accordo Fiat-Libia (10 dicembre) . . . . . » 251
— Visita a Tripoli del ministro del Commercio estero, Ossola (18-19 dicembre) . . . . . » 261
— Dichiarazioni del ministro del Commercio estero, Ossola, alla Commissione industria della Camera (21 dicembre, Res. somm.) . . . . . » 262

Malta

— Il Primo Ministro Dom Mintoff di passaggio a Roma (17 gennaio) . . . . . » 264
— Colloqui italo-libico-maltesi per la cooperazione economica (La Valletta, 15 maggio) . . . . . » 264
— A Roma il Primo Ministro, Dom Mintoff (15 luglio) . » 264

Medio Oriente

— Il ministro degli Esteri on. Forlani riceve i rappresentanti diplomatici di Libano e Siria (6 agosto) . . . » 265
— Il ministro degli Esteri on. Forlani presiede una riunione sui problemi medio-orientali (Roma, 10 agosto) » 265
— Il ministro degli Esteri on. Forlani riferisce al Consiglio dei ministri (7 settembre) . . . . . » 266
— Comunicazioni alla Camera del ministro degli Esteri on. Forlani sulla situazione in Medio Oriente, con particolare riguardo al Libano (Commissione esteri, 8 settembre) . . . . . » 266

Mediterraneo

— Trattato contro l'inquinamento del mare (Barcellona, 16 febbraio) . . . . . » 277
— Accordo italo-franco-monegasco per la protezione del litorale (Montecarlo, 11 maggio) . . . . . » 278

Messico

— Missione economica italiana (7-20 febbraio) . . . » 278
— In Italia il governatore di Città del Messico, ministro Senties Gomez (8-10 novembre) . . . . . » 279
— Il Presidente del Senato Fanfani presenzia all'insediamento del Presidente José Lopez Portillo (Città del Messico, 30 novembre - 3 dicembre) . . . . . » 280

Nigeria

— Visita in Italia del ministro dei Trasporti, Yar Adua (2-4 febbraio) . . . . . Pag. 281
— Visita in Italia del ministro delle Miniere e dell'energia, Ekong (4-9 giugno) . . . . . » 282

Nuova Zelanda

— Visita a Roma del vice Primo Ministro, Talboys (17-18 febbraio) . . . . . » 282

Paesi Bassi

— Visita del sottosegretario agli Esteri on. Foschi (L'Aja, 26-27 settembre) . . . . . » 283

Pakistan

— Ratificato l'accordo di cooperazione tecnico-scientifica (Rawalpindi, 30 gennaio) . . . . . » 284
— Scambio di note per la fornitura di grano (Roma, 2 luglio) . . . . . » 284

Perù

— Missione italiana a Lima (27 febbraio) . . . . . » 284
— Visita in Italia del ministro della Difesa, Parodi (10-21 giugno) . . . . . » 285

Polonia

— Riunione della Commissione mista per la cooperazione economica (Varsavia, 14-16 gennaio) . . . . » 285

Portogallo

— Il sottosegretario al Lavoro De Morais a Roma (4 marzo) . . . . . » 286
— Visita a Roma dei sottosegretari Sousa Gomez e Santos Silva (27-29 maggio) . . . . . » 286
— Il ministro del Commercio estero, Ossola, a Lisbona (18-22 agosto) . . . . . » 287

Repubblica democratica tedesca

— Riunione della Commissione mista per la coperazione economica (Berlino, 12-14 gennaio) . . . . . » 287
— Missione a Berlino per gli scambi culturali (9 marzo) » 288
— Passo per l'uccisione nella RDT di un cittadino italiano (5 agosto) . . . . . » 288

— Il sottosegretario agli Esteri on. Foschi risponde al Senato alle interrogazioni sull'uccisione di un cittadino italiano (28 settembre) . . . . . Pag. 289
— Il sottosegretario agli Esteri on. Radi risponde alla Camera sull'uccisione di un cittadino italiano (29 ottobre) . . . . . » 290

Repubblica federale di Germania

— Il Cancelliere Schmidt chiede la grazia per Kappler (5 marzo) . . . . . » 292
— Incontro tra i ministri dell'Agricoltura, Marcora ed Ertl (Verona, 15 marzo) . . . . . » 292
— Precisazioni del ministro della Difesa on. Forlani sul caso di Herbert Kappler (17 marzo) . . . . . » 293
— Nota della Farnesina e passo a Bonn per alcune dichiarazioni del Cancelliere Schmidt (15-16 aprile) . . . » 294
— Dichiarazione del sottosegretario agli Esteri on. Granelli sul viaggio gratuito per il voto in Italia degli emigrati in Germania (12 giugno) . . . . . » 296
— Reazioni a dichiarazioni del Cancelliere Schmidt (18-23 luglio) . . . . . » 296
— Prestito della Deutsche Bundesbank (3 settembre) . » 299
— Visita del sottosegretario agli Esteri on. Foschi (Bonn, 17-20 ottobre) . . . . . » 299
— Visita del ministro degli Esteri on. Forlani (Bonn, 11-12 novembre) . . . . . » 300
— Il sottosegretario alla Difesa sen. Pastorino risponde alla Camera sulla liberazione condizionale di Herbert Kappler (16 novembre) . . . . . » 307
— Colloqui a Norimberga del sottosegretario agli Esteri, on. Foschi (24 novembre) . . . . . » 308
— Disponibilità di credito da parte della Bundesbank (10 dicembre) . . . . . » 308

Romania

— Delegazione finanziaria a Bucarest (29-30 settembre) » 309
— Visita del ministro del Commercio estero, Ossola (29 ottobre - 2 novembre) . . . . . » 309
— Visita del ministro del Tesoro, sen. Stammati (Bucarest, 29 novembre - 2 dicembre) . . . . . » 311
— Visita in Italia del ministro Gaston Marin per partecipare alla riunione della Commissione mista per la cooperazione economica (13-17 dicembre) . . . . » 311

Rwanda

— Il Presidente della Repubblica Leone riceve il Presidente Habyalimana (17 maggio) . . . . . » 312

San Marino

— Il ministro degli Esteri on. Rumor riceve il segretario di Stato agli Esteri, Ghironzi (9 aprile) . . . . . Pag. 312
— Convenzione in materia di sicurezza sociale (7 giugno) » 313

Santa Sede

— Paolo VI sui Patti lateranensi (11 febbraio) . . . » 313
— Scambio di messaggi tra Paolo VI e Leone per la festa della Repubblica (2 giugno) . . . . . » 314
— Discorso del Presidente del Consiglio on. Andreotti sullo stato delle trattative per la revisione del Concordato (Camera dei deputati, 25 novembre) . . . . . » 314
— Replica del Presidente del Consiglio on. Andreotti a conclusione del dibattito sulla revisione del Concordato (Camera dei deputati, 3 dicembre) . . . . » 330

Siria

— Scambio di note per la fornitura di grano (Roma, 6 luglio) . . . . . » 337
— Accordo fiscale per i trasporti (Roma, 25 luglio) . . » 337

Somalia

— Visita a Roma del vice Presidente, Kulmie Afrah (11-15 marzo) . . . . . » 338
— A Roma il ministro dell'Agricoltura, Ibrahim (1° dicembre) . . . . . » 338

Spagna

— Visita in Italia del ministro degli Esteri, de Areilza (11-13 aprile) . . . . . » 339
— Nota della Farnesina sull'arresto di Santiago Carrillo (22 dicembre) . . . . . » 343

Sri Lanka

— Scambio di note per la fornitura di grano (Roma, 29 ottobre) . . . . . » 343

Stati Uniti

— A Roma l'incaricato del Presidente Ford sui problemi dell'OIL (7 febbraio) . . . . . » 344
— Consultazioni aeronautiche (Washington, 17-25 febbraio) » 344
— Visita a Roma del segretario al Tesoro, Simon (7-9 marzo) . . . . . » 345

— Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli sulla partecipazione italiana alle celebrazioni del bicentenario dell'indipendenza americana (Camera dei deputati, 22 aprile) . . . . . Pag. 347
— Visita in Friuli del vice Presidente Nelson Rockefeller (13 maggio) . . . . . » 349
— Messaggio del Presidente della Repubblica on. Leone per il bicentenario dell'indipendenza americana (22 maggio) . . . . . » 351
— Consultazioni aeronautiche (Washington, 27 maggio) » 352
— Il Presidente della Repubblica Leone riceve una delegazione del Comitato americano per l'emigrazione italiana (25 giugno) . . . . . » 353
— Colloqui a Roma del sottosegretario al Tesoro, Yeo (25 settembre) . . . . . » 353
— Il Presidente Ford riceve il ministro degli Esteri on. Forlani (Washington, 29 settembre) . . . . . » 354
— Il sen. Edward Kennedy a Roma (11-13 novembre) . » 356
— Lettera del Presidente eletto Carter al Presidente del Consiglio on. Andreotti (19 novembre) . . . . . » 358
— Visita ufficiale del Presidente del Consiglio on. Andreotti (Washington, 6-7 dicembre) . . . . . » 358

Sudan

— Riunione della Commissione mista per la cooperazione economica - Firmato un accordo di assistenza tecnica (Khartoum, 11-14 aprile) . . . . . » 370

Svizzera

— Intervista del sottosegretario agli Esteri on. Granelli alla radio svizzera (8 gennaio) . . . . . » 370
— Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli riceve l'ambasciatore svizzero (28 aprile) . . . . . » 372
— Incontro tra i ministri dei Trasporti, Martinelli e Ritschard (Berna, 7 maggio) . . . . . » 372
— Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli celebra a Berna il trentennale della Repubblica (30 maggio) . » 373
— Dichiarazioni del sottosegretario agli Esteri on. Granelli sull'accordo per il ristorno fiscale dei frontalieri (25 giugno) . . . . . » 374
— Riunione della Commissione mista per l'emigrazione (Roma, 19 luglio) . . . . . » 374
— Riunione della Commissione mista per la galleria del Gran San Bernardo (Berna, 7-8 ottobre) . . . . » 374

Tanzania

— Costituita la Camera di commercio Italia-Tanzania (Roma, 16 aprile) . . . . . Pag. 375
— Il sottosegretario agli Esteri on. Radi riceve il ministro dell'Agricoltura, Malacela (17 settembre) . . » 375

Terzo Mondo

— Il ministro degli Esteri on. Forlani al Senato sulla cooperazione con i Paesi in via di sviluppo (9 agosto) » 376

Tunisia

— Visita a Tunisi del sottosegretario agli Esteri on. Cattanei (21 marzo) . . . . . » 380
— Il ministro degli Esteri Habib Chatti a Roma (7 aprile) » 380
— Convenzione fiscale parafata a Roma (22 maggio) . » 381
— Accordo per la pesca (Roma, 19 giugno) . . . . » 381

Turchia

— A Roma il ministro dell'Industria, Drogu (23 ottobre) » 381
— Visita in Italia del vice Primo Ministro, Erbakan (13-21 dicembre) . . . . . » 382

Ungheria

— Visita del ministro delle Partecipazioni statali on. Bisaglia (Budapest, 12-13 ottobre) . . . . . » 383
— Accordo di collaborazione nucleare (Roma, 26 ottobre) » 383
— A Roma il ministro della Giustizia, Korom (13-18 dicembre) . . . . . » 383

Unione Sovietica

— Dicharazioni del ministro Borisov sull'interscambio italo-sovietico (Milano, 10 febbraio) . . . . . » 384
— Conferenza del sottosegretario agli Esteri on. Granelli sui rapporti italo-sovietici (Pistoia, 14 maggio) . . . » 385
— Riunione della Commissione mista per la cooperazione economica - Il sottosegretario Cattanei ricevuto dal ministro degli Esteri Gromyko (Mosca, 17-18 maggio) » 385
— Incontro su eventuale mostra archivistica (Roma, 24-26 maggio) . . . . . » 391
— Messaggio di Podgorny al Presidente Leone per il trentennale della Repubblica (2 giugno) . . . . . » 391
— Il ministro degli Esteri on. Rumor riceve il direttore degli affari europei del Ministero degli esteri sovietico (9 giugno) . . . . . » 392

— Riunione della Commissione mista per la cooperazione culturale (Roma, 17 giugno) . . . . . Pag. 392
— Colloquio a Mosca tra il ministro degli Esteri, Gromyko, ed il segretario generale della Farnesina, amb. Manzini (19 luglio) . . . . . » 392
— Riunione della Commissione mista per i trasporti marittimi (Roma, 26 ottobre) . . . . . » 393
— Visita in Italia del ministro del Turismo, Nikitin (1-6 dicembre) . . . . . » 393
— A Roma il ministro dell'Aviazione civile, Bugaev (6-11 dicembre) . . . . . » 394
— Riunione della Commissione mista per la cooperazione economica (Roma, 9-14 dicembre) . . . . . » 394

Venezuela

— Accordo italo-svizzero-venezuelano nel settore nucleare (Roma, 10 febbraio) . . . . . » 396
— Accordo tra le due Marine militari (Caracas, 22 marzo) » 396
— Intervista del Presidente Leone alla televisione venezuelana (16 novembre) . . . . . » 396
— Visita ufficiale in Italia del Presidente Pérez (17-18 novembre) . . . . . » 398

Yemen

— Accordo aereo (Roma, 3 dicembre) . . . . . » 415

IV — L'ITALIA ED IL MULTILATERALISMO:

CEE - Parte generale e Parlamento europeo

— Rapporto Tindemans sull'Unione europea (7 gennaio) » 419
— Consiglio europeo a Lussemburgo (1-2 aprile) . . » 420
— Consiglio europeo a Bruxelles (12-13 luglio) . . . » 423
— I ministri degli Esteri dei Nove firmano la convenzione per l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo (Bruxelles, 20 settembre) . . » 426
— Camera e Senato eleggono i propri rappresentanti al Parlamento europeo (6 ottobre) . . . . . » 427
— Relazione del Governo sulla attività e sulla situazione economica della Comunità nel 1975. Interventi al Senato del ministro degli Esteri on. Forlani e del sottosegretario on. Radi (9-10 novembre) . . . . . » 427
— Riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri (Bruxelles, 15-16 novembre) . . . . . » 436
— Consiglio europeo all'Aja (29-30 novembre) . . . . » 439

CEE - Associazione

— Intervento del sottosegretario agli Esteri on. Granelli nel dibattito al Senato sulla ratifica degli accordi di Lomé (2 febbraio) . . . . . Pag. 443
— Consiglio dei ministri CEE-ACP (Bruxelles, 14-15 luglio) » 450

CEE - Istruzione

— Inaugurato a Firenze l'Istituto universitario europeo - Discorsi del Presidente della Repubblica Leone e del ministro della Pubblica istruzione on. Malfatti (15 novembre) . . . . . » 451

CEE - Politica sociale

— Conferenza tripartita sulla situazione economica e sociale della Comunità (Lussemburgo, 24 giugno) . . . » 457

CONSIGLIO D'EUROPA

— Camera e Senato eleggono i propri rappresentanti all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (6 ottobre) . . . . . » 459
— Terza Conferenza delle Corti costituzionali d'Europa (Roma, 20-22 ottobre) . . . . . » 460

EMIGRAZIONE

— Legge istitutiva del Comitato interministeriale per l'emigrazione (1° aprile) . . . . . » 462
— Riunione alla Farnesina sulle rimesse degli emigranti (9 giugno) . . . . . » 464
— XI Sessione plenaria del CCIE (Roma, 26-27 luglio) . » 464
— Messaggio agli italiani all'estero del sottosegretario agli Esteri on. Foschi (20 agosto) . . . . . » 466
— Il Presidente del Consiglio on. Andreotti insedia il Comitato interministeriale per l'emigrazione (Roma, 14 settembre) . . . . . » 469
— Incontro tra il sottosegretario agli Esteri on. Foschi ed i rappresentanti del Comitato Esteri-Associazioni (Roma, 29 settembre) . . . . . » 470
— Intervento del sottosegretario agli Esteri on. Foschi alla 40esima sessione del Consiglio del CIME (Ginevra, 23 novembre) . . . . . » 471
— Messaggio di fine d'anno del Presidente della Repubblica on. Leone agli italiani all'estero (31 dicembre) . » 472
— Messaggio del sottosegretario agli Esteri on. Foschi agli italiani all'estero (31 dicembre) . . . . . » 474

NATO

— Consiglio Atlantico ad Oslo (20-21 maggio) . . . Pag. 475
— Consiglio Atlantico a Bruxelles (9-10 dicembre) . . » 479

ONU

— L'Italia ratifica la convenzione internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale (New York, 10 gennaio) . . . . . » 484
— Intervento italiano alla Conferenza sul diritto del mare (New York, 6 aprile) . . . . . » 484
— Intervento italiano alla sessione dell'UNCTAD (Nairobi, 17 maggio) . . . . . » 485
— Intervento italiano alla sessione di Abidjan del Consiglio economico e sociale (1° luglio) . . . . . » 486
— Intervento italiano sulla vicenda di Entebbe (Consiglio di sicurezza, 14 luglio) . . . . . » 487
— Intervento italiano sulla controversia greco-turca (Consiglio di sicurezza, 25 agosto) . . . . . » 488
— Intervento italiano alla Conferenza del disarmo (Ginevra, 26 agosto) . . . . . » 489
— Discorso del ministro degli Esteri on. Forlani alla XXXI sessione dell'Assemblea generale (New York, 1° ottobre) » 490
— Attività del ministro degli Esteri on. Forlani in margine alla XXXI sessione dell'Assemblea generale (New York, 27 settembre - 1° ottobre) . . . . . » 498
— Intervento italiano sulla questione della Namibia (Consiglio di sicurezza, 19 ottobre) . . . . . » 501
— Messaggio del Presidente della Repubblica on. Leone in occasione della « Giornata delle Nazioni Unite » (24 ottobre) . . . . . » 502
— Intervento italiano sull'ammissione del Vietnam (Consiglio di sicurezza, 15 novembre) . . . . . » 504
— A Roma l'amministratore del programma dell'ONU per lo sviluppo (20 novembre) . . . . . » 504
— Intervento italiano sull'ammissione dell'Angola (Consiglio di sicurezza, 22 novembre) . . . . . » 505
— Incontro tra il Presidente del Consiglio on. Andreotti ed il Segretario generale Waldheim (New York, 8 dicembre) . . . . . » 505
— Messaggio del Presidente del Consiglio on. Andreotti per la « Giornata dei diritti dell'uomo » (10 dicembre) » 506
— Il sottosegretario agli Esteri on. Radi illustra alla Commissione esteri della Camera l'astensione italiana all'ONU sul problema palestinese (22 dicembre) . . » 507

POLITICA ECONOMICA

— Vertice economico di Portorico (27-28 giugno) . . . » 508

POLITICA MONETARIA

— Assemblea annuale del Fondo monetario internazionale - Discorso del ministro del Tesoro, sen. Stammati (Manila, 5 ottobre) . . . . . Pag. 515

UNESCO

— Sesta sessione del Comitato consultivo internazionale per la salvaguardia di Venezia (Venezia, 21-23 settembre) . . . . . » 521

— Discorso del ministro della Pubblica istruzione on. Malfatti alla Conferenza generale di Nairobi (2 novembre) . . . . . » 523

V — ACCORDI SOTTOSCRITTI DALL'ITALIA ED ENTRATI IN VIGORE NEL 1976 » 531

I

- Composizione dei Governi
- Risultati delle elezioni politiche
- Amministrazione Centrale del Ministero degli Affari Esteri
- Rappresentanze diplomatiche all'estero
- Cronologia dei principali avvenimenti concernenti l'Italia

IV° GOVERNO MORO (1)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: on. Aldo Moro (DC)

VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: on. Ugo La Malfa (PRI)

MINISTRI SENZA PORTAFOGLIO:

- on. Francesco Cossiga (DC) (Organizzazione della pubblica amministrazione)
- sen. Tommaso Morlino (DC) (Regioni)
- on. Mario Pedini (DC) (Ricerca scientifica e tecnologica)
- sen. Giovanni Spadolini (PRI) (Beni culturali e ambientali) (2)

AFFARI ESTERI: on. Mariano Rumor (DC)

INTERNO: on. Luigi Gui (DC)

GRAZIA E GIUSTIZIA: on. Oronzo Reale (PRI)

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, con l'incarico per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: on. Giulio Andreotti (DC)

FINANZE: on. Bruno Visentini (PRI)

TESORO: on. Emilio Colombo (DC)

DIFESA: on. Arnaldo Forlani (DC)

PUBBLICA ISTRUZIONE: on. Franco Maria Malfatti (DC)

LAVORI PUBBLICI: on. Pietro Bucalossi (PRI)

AGRICOLTURA E FORESTE: sen. Giovanni Marcora (DC)

TRASPORTI: sen. Mario Martinelli (DC)

POSTE E TELECOMUNICAZIONI: sen. Giulio Orlando (DC)

INDUSTRIA, COMMERCIO E ARTIGIANATO: on. Carlo Donat-Cattin (DC)

LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE: sen. Mario Toros (DC)

COMMERCIO CON L'ESTERO: on. Ciriaco De Mita (DC)

MARINA MERCANTILE: on. Giovanni Gioia (DC)

PARTECIPAZIONI STATALI: on. Antonio Bisaglia (DC)

SANITA': on. Antonino Gullotti (DC)

TURISMO E SPETTACOLO: sen. Adolfo Sarti (DC)

---

(1) Il governo presieduto dall'on. Moro, succeduto a quello dell'on. Rumor, ha prestato giuramento il 23 novembre 1974 e ha presentato le dimissioni il 7 gennaio 1976.

(2) Il Ministero senza portafoglio per i beni culturali è stato trasformato in Ministero con portafoglio con D.L. n. 657 del 14 dicembre 1974, convertito nella Legge n. 5 del 29 gennaio 1975, e organizzato con D.P.R. n. 805 del 3 dicembre 1975.

Sottosegretari di Stato

— Presidenza del Consiglio dei ministri:

on. Angelo Salizzoni (DC) (Segretario del Consiglio)

on. Guglielmo Nucci (DC) (Organizzazione della pubblica amministrazione)

on. Francesco Compagna (PRI) (Interventi straordinari nel Mezzogiorno)

sen. Alberto Spigaroli (DC) (Beni culturali e ambientali)

— Affari Esteri: on. Adolfo Battaglia (PRI), on. Luigi Granelli (DC), on. Francesco Cattanei (DC)

— Interno: sen. Girolamo La Penna (DC), sen. Decio Scardaccione (DC), on. Giuseppe Zamberletti (DC)

— Grazia e Giustizia: on. Renato Dell'Andro (DC)

— Bilancio: on. Salvatore Lima (DC)

— Finanze: sen. Giuseppe Cerami (DC), on. Luigi Michele Galli (DC), on. Filippo Maria Pandolfi (DC)

— Tesoro: sen. Lucio Abis (DC), on. Francesco Fabbri (DC), on. Antonio Mario Mazzarrino (DC)

— Difesa: sen. Onorio Cengarle (DC), sen. Luigi Dalvit (DC), on. Luciano Radi (DC)

— Pubblica Istruzione: sen. Francesco Smurra (DC), on. Giorgio Spitella (DC), on. Giacinto Urso (DC)

— Lavori Pubblici: on. Gian Aldo Arnaud (DC)

— Agricoltura: on. Carlo Felici (DC), on. Arcangelo Lobianco (DC)

— Trasporti: on. Costante Degan (DC), on. Giuseppe Sinesio (DC)

— Poste: sen. Giuseppe Fracassi (DC)

— Industria: on. Egidio Carenini (DC), on. Adolfo Cristofori (DC)

— Lavoro: on. Tina Anselmi (DC), on. Manfredi Bosco (DC), sen. Alberto Del Nero (DC)

— Commercio Estero: sen. Ignazio Vincenzo Senese (DC)

— Marina Mercantile: on. Gianuario Carta (DC), on. Primo Lucchesi (DC)

— Partecipazioni Statali: on. Francesco Bova (DC), on. Aristide Gunnella (PRI)

— Sanità: on. Franco Foschi (DC), sen. Biagio Pinto (PRI)

— Turismo: on. Antonino Drago (DC)

V° GOVERNO MORO (1)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: on. Aldo Moro

MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO: sen. Tommaso Morlino (Regioni e Organizzazione della pubblica amministrazione)

AFFARI ESTERI: on. Mariano Rumor

INTERNO: on. Francesco Cossiga

GRAZIA E GIUSTIZIA: prof. Francesco Paolo Bonifacio

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, con l'incarico per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e di delegato presso l'OCSE: on. Giulio Andreotti

FINANZE: prof. Gaetano Stammati

TESORO: on. Emilio Colombo

DIFESA: on. Arnaldo Forlani

PUBBLICA ISTRUZIONE: on. Franco Maria Malfatti

LAVORI PUBBLICI: on. Antonino Gullotti

AGRICOLTURA E FORESTE: sen. Giovanni Marcora

TRASPORTI: sen. Mario Martinelli

POSTE E TELECOMUNICAZIONI: sen. Giulio Orlando

INDUSTRIA, COMMERCIO E ARTIGIANATO: on. Carlo Donat-Cattin

LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE: sen. Mario Toros

COMMERCIO CON L'ESTERO: on. Ciriaco De Mita

MARINA MERCANTILE: on. Giovanni Gioia

PARTECIPAZIONI STATALI: on. Antonio Bisaglia

SANITA': sen. Luciano Dal Falco

TURISMO E SPETTACOLO: sen. Adolfo Sarti

BENI CULTURALI E AMBIENTALI, con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica: on. Mario Pedini

---

(1) Il quinto governo presieduto dall'on. Moro — un monocolore d.c. — ha prestato giuramento il 12 febbraio 1976, ha rassegnato le dimissioni il 30 aprile e, dopo le elezioni politiche del 20 giugno, le ha confermate il 9 luglio 1976.

Sottosegretari di Stato

— Presidenza del Consiglio dei ministri:
on. Angelo Salizzoni (Segretario del Consiglio)
on. Gianuario Carta (Interventi straordinari nel Mezzogiorno)

— Affari Esteri: on. Francesco Cattanei, on. Luigi Granelli

— Interno: sen. Girolamo La Penna, sen. Decio Scardaccione, on. Giuseppe Zamberletti

— Grazia e Giustizia: on. Renato Dell'Andro

— Bilancio: on. Salvatore Lima

— Finanze: sen. Giuseppe Cerami, on. Luigi Michele Galli, on. Filippo Maria Pandolfi

— Tesoro: sen. Lucio Abis, on. Francesco Fabbri, on. Antonio Mario Mazzarrino

— Difesa: sen. Onorio Cengarle, sen. Luigi Dalvit, on. Luciano Radi

— Pubblica Istruzione: sen. Francesco Smurra, on. Giorgio Spitella, on. Giacinto Urso

— Lavori Pubblici: on. Gian Aldo Arnaud, on. Guglielmo Nucci

— Agricoltura: on. Carlo Felici, on. Arcangelo Lobianco

— Trasporti: on. Costante Degan, on. Giuseppe Sinesio

— Poste: sen. Giuseppe Fracassi

— Industria: on. Egidio Carenini, on. Adolfo Cristofori

— Lavoro: on. Tina Anselmi, on. Manfredi Bosco, sen. Alberto Del Nero

— Commercio Estero: sen. Ignazio Vincenzo Senese

— Marina Mercantile: on. Primo Lucchesi

— Partecipazioni Statali: on. Francesco Bova

— Sanità: on. Franco Foschi

— Turismo: on. Antonio Drago

— Beni culturali e ambientali: sen. Alberto Spigaroli

III° GOVERNO ANDREOTTI (1)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: on. Giulio Andreotti

MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO: on. Ciriaco De Mita (interventi straordinari nel Mezzogiorno)

AFFARI ESTERI: on. Arnaldo Forlani

INTERNO: on. Francesco Cossiga

GRAZIA E GIUSTIZIA: sen. Francesco Paolo Bonifacio

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, con l'incarico per le regioni: sen. Tommaso Morlino

FINANZE: on. Filippo Maria Pandolfi

TESORO: sen. Getano Stammati

DIFESA: on. Vito Lattanzio

PUBBLICA ISTRUZIONE: on. Franco Maria Malfatti

LAVORI PUBBLICI: on. Antonino Gullotti

AGRICOLTURA E FORESTE: sen. Giovanni Marcora

TRASPORTI: on. Attilio Ruffini

POSTE E TELECOMUNICAZIONI: sen. Vittorino Colombo

INDUSTRIA, COMMERCIO E ARTIGIANATO: on. Carlo Donat-Cattin

LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE: on. Tina Anselmi

COMMERCIO CON L'ESTERO, con l'incarico di delegato presso l'OCSE: dott. Rinaldo Ossola

MARINA MERCANTILE: sen. Francesco Fabbri

PARTECIPAZIONI STATALI: on. Antonio Bisaglia

SANITA': sen. Luciano Dal Falco

TURISMO E SPETTACOLO: on. Dario Antoniozzi

BENI CULTURALI E AMBIENTALI, con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica: sen. Mario Pedini

---

(1) Il terzo governo presieduto dall'on. Andreotti — un monocolore d.c. — ha prestato giuramento il 29 luglio 1976.

Sottosegretari di Stato

— Presidenza del Consiglio dei ministri:

on. Franco Evangelisti (Segretario del Consiglio)

on. Gian Aldo Arnaud (per i problemi della stampa)

on. Pier Giorgio Bressani (per i problemi della pubblica amministrazione)

sen. Ignazio Vincenzo Senese (per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno)

— Affari Esteri: on. Luciano Radi, on. Franco Foschi (per gli italiani all'estero)

— Interno: on. Clelio Darida, on. Nicola Lettieri, on. Giuseppe Zamberletti

— Grazia e Giustizia: on. Renato Dell'Andro, on. Edoardo Speranza

— Bilancio: on. Vincenzo Scotti

— Finanze: on. Giuseppe Azzaro, sen. Carmelo Santalco, sen. Rodolfo Tambroni Armaroli

— Tesoro: sen. Lucio Abis, on. Renato Corà, on. Antonio Mario Mazzarrino

— Difesa: on. Giuseppe Caroli, sen. Carlo Pastorino, on. Amerigo Petrucci

— Pubblica Istruzione: sen. Carlo Buzzi, on. Giovanni Del Rio, sen. Franca Falcucci

— Lavori Pubblici: on. Antonio Laforgia, on. Pietro Padula

— Agricoltura: on. Arcangelo Lobianco, on. Roberto Mazzotta

— Trasporti: on. Costante Degan, on. Giovanni Angelo Fontana

— Poste: on. Giuseppe Antonio Dal Maso, sen. Elio Tiriolo

— Industria: on. Enzo Erminero, on. Gianuario Carta

— Lavoro: on. Baldassarre Armato, on. Manfredi Bosco, On. Adolfo Cristofori, sen. Francesco Smurra

— Commercio Estero: on. Luigi Michele Galli

— Marina Mercantile: sen. Vito Rosa

— Partecipazioni Statali: on. Francesco Bova, sen. Angelo Castelli

— Sanità: on. Ferdinando Russo, on. Giuseppe Zurlo

— Turismo: on. Carlo Sangalli

— Beni culturali e ambientali: sen. Giorgio Spitella, on. Giorgio Postal (per la ricerca scientifica)

RISULTATI DELLE ELEZIONE POLITICHE
DEL 20 GIUGNO 1976

CAMERA DEI DEPUTATI

Liste	Voti validi	%	Seggi		
			nelle Circ.	nel CUN	Totali
DC	14.209.519	38,7	255	7	262
PCI	12.614.650	34,4	220	8	228
PSI	3.540.309	9,6	48	9	57
PCI-PSI-PDUP	26.748	0,1	1	—	1
MSI-DN	2.238.339	6,1	28	7	35
PSDI	1.239.492	3,4	6	9	15
PLI	480.122	1,3	1	4	5
PRI	1.135.546	3,1	6	8	14
PPST	184.375	0,5	3	—	3
DC-RV-UV-UVP-PRI	24.091	0,1	—	—	—
Dem.Prol.	557.025	1,5	1	5	6
P.Rad.	394.439	1,1	1	3	4
Tirol	7.664	—	—	—	—
Un.Slovena	8.183	—	—	—	—
Mov.Ind.TLT	4.540	—	—	—	—
N.P.P.	10.927	—	—	—	—
P.O.E.	5.522	—	—	—	—
Altre liste	26.087	0,1	—	—	—
	36.707.578	100,0	570	60	630

SENATO DELLA REPUBBLICA

Gruppi	Voti validi	%	Seggi
DC	12.227.353	38,9	135
PCI	10.637.772	33,8	116
PSI	3.208.164	10,2	29
PCI-PSI	52.922	0,2	1
PCI-PSI-PDUP	21.072	0,1	—
MSI-DN	2.086.430	6,6	15
PSDI	974.940	3,1	6
PLI	438.265	1,4	2
PRI	846.415	2,7	6
PLI-PRI-PSDI	334.898	1,1	2
PLI-PRI	51.353	0,2	—
PPST	158.584	0,5	2
DC-RV-UV-UVP-PRI	22.917	0,1	1
Dem.Prol.	78.170	0,2	—
P.Rad.	265.947	0,8	—
Tirol	7.193	—	—
Un.Slovena	9.023	—	—
N.P.P.	4.827	—	—
Altre liste	23.186	0,1	—
	31.449.431	100,0	315

L'AMMINISTRAZIONE CENTRALE DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI	On. Mariano RUMOR On. Arnaldo FORLANI (dal 29 luglio)
Capo di Gabinetto	Rinaldo PETRIGNANI (fino al 29 luglio) Claudio CHELLI (dal 16 ottobre)
Consigliere del Ministro	Prefetto Mario SEMPRINI (dal 29 luglio)
SOTTOSEGRETARI DI STATO	On. Francesco CATTANEI (fino al 31 luglio) On. Adolfo BATTAGLIA (fino al 13 febbraio) On. Luigi GRANELLI (fino al 31 luglio) On. Luciano RADI (dal 31 luglio) On. Franco FOSCHI (dal 31 luglio)
Segretario Generale	Raimondo MANZINI
Capo del Cerimoniale	Corrado ORLANDI CONTUCCI (fino al 29 febbraio) Paolo MOLAJONI (Regg.)
Direttore Generale del Personale	Enrico CARRARA (fino al 22 aprile) Folco ZUGARO (Regg.)
Direttore Generale Affari Politici	Eugenio PLAJA Walter GARDINI (dal 10 aprile)
Direttore Generale Affari Economici	Cesidio GUAZZARONI (fino al 1° febbraio) Mario MONDELLO (dal 10 maggio)
Direttore Generale Emigrazione e Affari Sociali	Giovanni FALCHI (al 1° giugno) Salvatore SARACENO (dal 9 agosto)
Direttore Generale Cooperazione Culturale, Scientifica e Tecnica	Vittorio CORDERO DI MONTEZEMOLO
Capo Servizio Stampa e Informazione	Bruno BOTTAI (fino al 22 settembre) Sergio BERLINGUER (dal 23 settembre)
Capo Servizio Contenzioso Diplomatico, Trattati e Affari Leg.	Giuseppe MANZARI, Presidente di Sezione del Consiglio di Stato
Capo Servizio Storico e Documentazione	Enrico SERRA, Ord. Storia Trattati e Relaz. Int., Univ. di Bologna

LE RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE

Afghanistan	Valerio Brigante Colonna Angelini
Albania	Renato Ferrara
	Giovanni Saragat (dal giugno)
Algeria	Uberto Bozzini
Alto Volta	Gianfranco Farinelli (resid. ad Abidjan)
Angola	Giorgio Vecchi
Arabia Saudita	Alberto Ramasso Valacca
Argentina	Giuseppe De Rege Thesauro
	Enrico Carrara (dall'aprile)
Australia	Paolo Canali
Austria	Andrea Cagiati
Bangladesh	Ludovico Barattieri
	Massimo Casilli d'Aragona (dall'agosto)
Belgio	Folco Trabalza
Benin	Saverio Salvatore Porcari Li Destri (resid. ad Accra)
Birmania	n.n.
Bolivia	Sergio Kociancich
Brasile	Carlo Enrico Giglioli
	Maurizio Bucci (dal settembre)
Bulgaria	Franz Cancellario
Burundi	Renzo Falaschi (resid. a Kampala)
Camerum	Guido Natali
Canada	Giorgio Smoquina
Cecoslovacchia	Pierlorenzo Crovetto
	Giovanni Falchi (dal giugno)
Ciad	Guido Natali (resid. a Yaoundè)
Cile	Tomaso De Vergottini
Cina	Marco Francisci di Baschi
Cipro	Romano Rossetti
Colombia	Giovanni Stefano Rocchi
Congo (Brazzaville)	Aldo Coradello (reggente)
Corea	Mario Crema
Costa d'Avorio	Gianfranco Farinelli
Costarica	Pietro Migone
	Lorenzo Sabbatucci (dall'agosto)
Cuba	Carlo Albertario
Danimarca	Giulio Pascucci Righi
Ecuador	Marco Guido Fortini
Egitto	Gian Luigi Milesi Ferretti
El Salvador	Felice Ghionda
Etiopia	Luigi Sabetta
	Marcello Guidi (dal luglio)

Filippine	Alberto Solera
Finlandia	Marco Favale (fino ad ottobre)
Francia	Francesco Malfatti di Montetretto
Gabon	Tito Da Prato
Gambia	n.n.
Germania (R.F. di)	Mario Luciolli
	Corrado Orlandi Contucci (dal marzo)
Ghana	Saverio Salvatore Porcari Li Destri
Giamaica	Felice Ghionda (resid. a San Salvador)
Giappone	Carlo Perrone Capano
Giordania	Dante Matacotta
Gran Bretagna	Roberto Ducci
Grecia	Luigi Valdettaro della Rocchetta
Guatemala	Pio Saverio Pignatti (dall'agosto)
Guinea	Pasquale Calabrò
Haiti	Angelo Macchia (res. San Domingo)
Honduras	Alberto Gnecco
India	Carlo Calenda
Indonesia	Renzo Luigi Romanelli
Iran	Luigi Cottafavi
Iraq	Vittorio Zadotti
Irlanda	Goffredo Biondi Morra
Islanda	Giulio Terruzzi (resid. ad Oslo)
	Diego Simonetti (resid. ad Oslo) (dal luglio)
Israele	Fausto Bacchetti
Jugoslavia	Walter Maccotta
Kenia	Frank Maccaferri
Kuwait	Gerardo Zampaglione
Laos	Mario Prunas (resid. a Bangkok)
Lesotho	Giuseppe Meschinelli (resid. a Pretoria)
Libano	Marcello Spatafora
Liberia	Dino Puccioni
Libia	Aldo Conte Marotta
Lussemburgo	Roberto Riccardi
Madagascar	Paolo Angelini Rota
Malaysia	Pier Marcello Masotti
	Saverio Santaniello (dall'agosto)
Mali	Gianfranco Farinelli (resid. ad Abidjan)
Malta	Eric Da Rin
Marocco	Giovanni Lodovico Borromeo
	Francesco Mezzalama (dal luglio)
Mauritania	Carlo Maria Rossi Arnaud (resid. a Dakar) (dall'agosto)
Mauritius	Paolo Angelini Rota (resid. a Tananarive)
Messico	Raffaele Marras
Mongolia	Enrico Aillaud (resid. a Mosca)

Nepal	Carlo Calenda
Nicaragua	Alberto Gnecco
	Vittorio Amedeo Farinelli (dal settembre)
Niger	Gianfranco Farinelli (resid. ad Abidjan)
Nigeria	Luigi Gasbarri
Norvegia	Giulio Terruzzi
	Diego Simonetti (dal luglio)
Nuova Zelanda	Benedetto Fenzi
Oman	Gerardo Zampaglione (resid. ad Al Kuwait)
Paesi Bassi	Antonino Morozzo della Rocca
Pakistan	Oberto Fabiani
Panama	Emiliano Guidotti
	Beniamino Del Giudice (dall'agosto)
Paraguay	Salvatore Botta (fino ad aprile)
Perù	Emilio Savorgnan
Polonia	Mario Mondello
	Mario Profili (dal giugno)
Portogallo	Pierluigi Alverà
Qatar	Gerardo Zampaglione (resid. ad Al Kuwait)
Rep. Centroafricana	n.n.
Rep. Dem. Tedesca	Norberto Behmann dell'Elmo
Rep. Dominicana	Angelo Macchia
Romania	Ernesto Mario Bolasco
Rwanda	Renzo Falaschi (resid. a Kampala)
San Marino	Bruno Aglietti
Santa Sede	Gianfranco Pompei
Senegal	Ludovico Carducci Artenisio
	Carlo Maria Rossi Arnaud (dall'agosto)
Sierra Leone	Dino Puccioni (resid. a Monrovia)
Singapore	Franco Lucioli Ottieri
Siria	Maurizio Bucci
	Giorgio Giacomelli (dal settembre)
Somalia	Giorgio Giacomelli
	Marcello Salimei (dal settembre)
Sov. Mil. Or. Malta	Gianfranco Pompei (accreditato presso la Santa Sede)
Spagna	Ettore Staderini
Sri Lanka	Fabrizio Fabbricotti
Stati Uniti	Roberto Gaja
Sud Africa	Giuseppe Meschinelli
Sudan	Giulio Bilancioni
Svezia	Fernando Natale
Svizzera	Girolamo Pignatti
Tanzania	Lorenzo Tozzoli
Thailandia	Mario Prunas

Togo	Saverio Salvatore Porcari Li Destri (resid. ad Accra)
Trinidad e Tobago	Silvio Falchi (resid. a Caracas)
Tunisia	Salvatore Saraceno (fino ad agosto)
Turchia	Girolamo Messeri
Uganda	Renzo Falaschi
Ungheria	Mario Franzì
U.R.S.S.	Enrico Aillaud
Uruguay	Felice Benuzzi Emiliano Guidotti (dall'agosto)
Venezuela	Silvio Falchi
Viet Nam	Giuliano Bertuccioli
Yemen	Lorenzo Baracchi Tua
Yemen meridionale	Costantino Pansera
Zair	Diego Simonetti Vieri Traxler (dal settembre)
Zambia	Alberto Rossi

Consolati (con funzioni diplomatiche)

Cons. gen. Berlino	Claudio Chelli Paolo Torella di Romagnano (dall'ottobre)
Cons. gen. Hong Kong	Pio Saverio Pignatti Michelangelo Pisani Massamormile (dal settembre)
Cons. gen. Principato di Monaco	Francesco Ruffo di Scaletta

Rappresentanze presso Organizzazioni internazionali

CEE e CEEA	Giorgio Bombassei Eugenio Plaja (dall'aprile)
Consiglio d'Europa	Gherardo Cornaggia Medici
FAO	Ottorino Borin
NATO	Felice Catalano di Melilli
Organ. int. (Ginevra)	Alessandro Farace Rinaldo Petrignani (dall'agosto)
Conf. Dis. (Ginevra)	Nicolò Di Bernardo
OCSE	Luciano Conti
ONU	Piero Vinci
UNESCO	Ludovico Carducci Artenisio
Ist. Italo-lat.-am.	Vincenzo Tornetta

CRONOLOGIA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI CONCERNENTI L'ITALIA

GENNAIO

6 - POLITICA MONETARIA: Riunione a Kingston in Giamaica del Comitato interinale del FMI. Dichiarazioni del ministro del Tesoro, on. Emilio Colombo.

7 - CEE: Il Primo Ministro belga, Leo Tindemans, presenta ufficialmente a Bruxelles il « rapporto sull'Unione europea » (v. pag. 419).

7 - ITALIA: Il Presidente del Consiglio on. Moro rassegna le dimissioni del Governo bicolore (DC-PRI) da lui presieduto, in carica dal 23 novembre 1975.

8 - CEE: Il ministro degli Esteri britannico Callaghan invia al ministro degli Esteri on. Rumor un messaggio di ringraziamento per l'opera da lui svolta come presidente del Consiglio dei ministri della Comunità.

8 - SVIZZERA: Intervista del sottosegretario agli Esteri on. Granelli alla radio svizzera sul problema degli emigrati (v. pag. 370).

9-10 - CINA: Messaggi del Presidente del Consiglio on. Moro e del ministro degli Esteri on. Rumor per la scomparsa di Chou En-lai (v. pag. 151).

10 - ONU: L'Italia ratifica la convenzione internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale, adottata dalle Nazioni Unite il 21 dicembre 1965 (v. pag. 484).

12-14 - RDT: Riunione a Berlino della Commissione mista per la cooperazione economica (v. pag. 287).

14 - GUINEA: Il ministro degli Esteri on. Rumor riceve il Primo Ministro Lansana Beavogui, di passaggio a Roma (v. pag. 210).

14 - ISLANDA: Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli riceve alla Farnesina il collega islandese, Peter Thonsteinsson (v. pag. 217).

14-16 - POLONIA: Riunione a Varsavia della Commissione mista per la coperazione economica (v. pag. 285).

16 - FILIPPINE: Il ministro delle Finanze, Virata, si incontra a Roma con il ministro del Commercio estero, on. De Mita (v. pag. 180).

16 - ITALIA: Dopo la decisa flessione accusata dalla lira, il Governo delibera la chiusura del mercato dei cambi a tempo indeterminato. Esso sarà riaperto il 1° marzo.

17 - MALTA: Il Primo Ministro, Dom Mintoff, di passaggio a Roma, si incontra con il segretario generale della Farnesina, amb. Manzini (v. pag. 264).

19-20 - CEE: Riunione a Bruxelles dei ministri dell'Agricoltura; il sen. Marcora discute i prezzi agricoli e la controversia italo-francese sul vino.

20 - CEE: A Bruxelles, i ministri degli Esteri esaminano le relazioni con la Spagna.

24 - POLITICA MONETARIA: Si conclude a Washington la prima fase di carattere informativo delle trattative con il FMI, in vista della concessione all'Italia di un nuovo prestito.

26 - ONU: Intervento del rappresentante italiano, amb. Vinci, nel dibattito al Consiglio di sicurezza sul Medio Oriente: l'obiettivo principale perseguito dall'Italia è un regolamento giusto e durevole del problema medio-orientale.

30 - PAKISTAN: Ratificato a Rawalpindi l'accordo di cooperazione tecnico-scientifico (v. pag. 284).

31 - ONU: Il Consiglio di sicurezza approva all'unanimità una risoluzione in cui si sottolinea l'esigenza che elezioni libere sotto il controllo dell'ONU si svolgano in tutta la Namibia. Intervento del rappresentante italiano, Vinci.

FEBBRAIO

2 - CEE-ACP: Con voto unanime e in via definitiva, il Senato ratifica gli accordi di Lomé del 28.2.75 tra la Comunità e gli Stati ACP (dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico). Intervento del sottosegretario agli Esteri on. Granelli (v. pag. 443).

2-4 - NIGERIA: Visita in Italia del ministro dei Trasporti, Yar Adua (v. pag. 281).

5-7 - CONGRESSO D'EUROPA: Promosso dal Movimento Europeo si svolge a Bruxelles il Congresso d'Europa. Discorso del ministro del Bilancio e della programmazione economica, on. Andreotti.

5 - EGITTO: Parafato al Cairo un accordo di navigazione marittima tra Italia ed Egitto (v. pag. 160).

7-20 - MESSICO: Visita di una missione economica organizzata dall'ICE (v. pag. 278).

7 - STATI UNITI: Colloqui a Roma dell'incaricato del Presidente Ford sui problemi dell'OIL (v. pag. 344).

9 - CEE: A Bruxelles, il Consiglio dei ministri degli Esteri discute le relazioni con la Grecia.

10 - CEE: Discorso del ministro del Bilancio on. Andreotti al Parlamento europeo: l'avvenire della Comunità è legato prima di tutto alla solidarietà sociale che sapremo sviluppare.

10 - URSS: Dichiarazioni a Milano del ministro Borisov sull'interscambio italo-sovietico (v. pag. 384).

10 - VENEZUELA: Firmato a Roma un accordo italo-svizzero-venezuelano nel settore nucleare (v. pag. 396).

11 - SANTA SEDE: Paolo VI parla dei Patti Lateranensi nel 47° anniversario della loro firma (v. pag. 313).

12 - EMIGRAZIONE: Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli presiede alla Farnesina una riunione interministeriale sui problemi relativi al voto degli italiani all'estero nelle elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo.

12 - ITALIA: Il quinto Governo presieduto dall'on. Aldo Moro — un monocolore d.c. — presta giuramento al Quirinale.

16 - CEE: Riunione a Bruxelles dei ministri delle Finanze: la Commissione aprirà negoziati per un prestito all'Italia di un miliardo di dollari.

16-17 - CEE: Incontri a Londra, Dublino ed Amsterdam del ministro per la Ricerca scientifica on. Pedini, per discutere il programma comunitario JET.

16 - CEE-COMECON: Il Comecon propone alla Comunità di aprire negoziati per la conclusione di un accordo tra le due organizzazioni economiche. Il vice primo ministro della RDT, Gerhard Weiss, giunge nel Lussemburgo per i primi contatti.

16 - MEDITERRANEO: Un trattato contro l'inquinamento del mare è firmato a Barcellona da 11 Paesi, tra cui l'Italia (v. pag. 277).

17-18 - NUOVA ZELANDA: Visita a Roma del vice primo ministro, Talboys (v. pag. 282).

17-25 - STATI UNITI: Si svolgono a Washington una serie di consultazioni aeronautiche (v. pag. 344).

18 - ANGOLA: L'Italia riconosce la Repubblica popolare di Angola (v. pag. 131).

19 - ITALIA: Dichiarazioni programmatiche al Parlamento del Presidente del Consiglio, on. Moro (v. pag. 47).

21 - AUSTRIA: Firmato a Vienna un accordo per il riconoscimento di titoli di studio conseguiti nei due Paesi (v. pag. 138).

21 - ITALIA: La Camera dei deputati concede la fiducia al nuovo Governo presieduto dall'on. Moro: 287 sì, 220 no, 60 astenuti.

22-27 - EGITTO: Visita in Italia del ministro dei Trasporti, Eldin Sedki (v. pag. 160).

23 - CEE: Riunione a Lussemburgo dei ministri degli Esteri, dedicata prevalentemente alla situazione in Angola.

24-25 - CEE: Riunione a Bruxelles dei ministri della Ricerca. Dichiarazioni del ministro on. Pedini sul nuovo rinvio per il progetto JET.

25 - ITALIA: Il Senato concede la fiducia al nuovo Governo presieduto dall'on. Moro: 141 sì, 113 no.

26-27 - BULGARIA: Riunione a Roma della Commissione mista per la cooperazione economica (v. pag. 142).

27 - PERU': Una missione di alti funzionari della Farnesina ha una serie di colloqui a Lima (v. pag. 284).

28 - EMIGRAZIONE: Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli presiede alla Farnesina il « Comitato per l'attuazione degli impegni della Conferenza nazionale dell'emigrazione »; esaminati i problemi dei Comitati consolari eletti democraticamente.

MARZO

1-2 - CEE: Riunione a Bruxelles del Consiglio di associazione della Comunità con la Turchia.

2 - CEE-COMECON: Risposta della Comunità alle proposte del Comecon per un rilancio del dialogo tra le due organizzazioni economiche.

2-6 - CEE: A Bruxelles, i ministri dell'Agricoltura raggiungono l'accordo sui prezzi agricoli e su un nuovo regolamento per il vino.

4 - PORTOGALLO: Il sottosegretario al Lavoro De Morais in visita a Roma (v. pag. 286).

4-5 - OCSE: Si svolge a Parigi la prima sessione a livello ministeriale del Comitato per la manodopera e gli affari sociali. Intervento del ministro del Lavoro sen. Toros e dichiarazioni del sottosegretario agli Esteri on. Granelli.

5 - RFG: Il Cancelliere Schmidt chiede la grazia per Kappler (v. pag. 292).

7-9 - STATI UNITI: Visita a Roma del segretario al Tesoro americano, Simon (v. pag. 345).

9 - RDT: Una missione italiana esamina a Berlino le possibilità di sviluppo degli scambi culturali (v. pag. 288).

11-14 - ANGOLA: Missione a Luanda del ministro dei Trasporti, sen. Martinelli (v. pag. 131).

11-15 - SOMALIA: Visita a Roma del vice Presidente, Kulmie Afrah (v. pag. 338).

13 - EGITTO: Costituita a Roma l'Associazione di amicizia Italia-Egitto (v. pag. 161).

13 - EMIGRAZIONE: Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli presiede alla Farnesina la seconda riunione del « Comitato per l'attuazione degli impegni della Conferenza nazionale dell'emigrazione »; esaminato in particolare il problema delle trasmissioni radiotelevisive per gli italiani all'estero, presente il direttore dei servizi giornalistici e dei programmi per l'estero della RAI-TV, Nerino Rossi.

15 - CEE: A Bruxelles, il Consiglio dei ministri delle Finanze approva il prestito di un miliardo di dollari all'Italia.

15 - FRANCIA: Il franco francese esce dal « serpente » monetario.

15 - RFG: Incontro a Verona tra i ministri dell'Agricoltura dei due Paesi, Marcora ed Ertl (v. pag. 292).

17 - ITALIA: Il Consiglio dei ministri approva una serie di importanti provvedimenti di natura monetaria e fiscale a difesa della lira.

17 - RFG: Precisazioni del ministro della Difesa on. Forlani sul caso Kappler (v. pag. 293).

18 - ONU: Il Consiglio di sicurezza approva all'unanimità una risoluzione copresentata dall'Italia, che raccomanda adeguata assistenza al Mozambico, per aiutarlo a far fronte alle difficoltà economiche derivategli dalla decisione di applicare sanzioni contro la Rhodesia. Intervento del rappresentante italiano, amb. Vinci.

21 - TUNISIA: Visita a Tunisi del sottosegretario agli Esteri on. Cattanei (v. pag. 380).

22 - VENEZUELA: Firmato a Caracas un accordo fra le due Marine militari (v. pag. 396).

23-24 - CONSIGLIO D'EUROPA: Si svolge a Bruxelles la seconda Conferenza ministeriale europea sull'ambiente.

23 - LIBANO: L'Istituto italiano di cultura di Beirut viene colpito da un proiettile di mortaio di grosso calibro. Gravi i danni, nessuna vittima.

26 - IRAQ: Conclusi a Baghdad i lavori della prima sessione della Commissione mista per la cooperazione economica (v. pag. 217).

29 - INDIA: Costituito a Nuova Delhi un Comitato congiunto italo-indiano, in sostituzione della Commissione mista prevista dall'accordo del 1959 (v. pag. 211).

30-5 aprile - GRECIA: Una missione di operatori economici, organizzata dall'ICE, visita Atene e Salonicco (v. pag. 209).

31 - ONU: Intervento del rappresentante italiano, Vinci, al Consiglio di sicurezza sulla situazione in Angola.

APRILE

1 - CEE-ACP: Entra in vigore la Convenzione di Lomé fra la Comunità e 46 Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP), firmata nel febbraio del 1975.

1-2 - CEE: Consiglio europeo a Lussemburgo. Interventi del Presidente del Consiglio on. Moro (v. pag. 420).

1 - EMIGRAZIONE: La « Gazzetta ufficiale » pubblica il testo della legge istitutiva del Comitato interministeriale dell'emigrazione (v. pag. 462).

2 - COSTARICA: Il Capo dello Stato Leone riceve al Quirinale il Presidente della Repubblica di Costarica, Oduber Quiros (v. pag. 160).

5-7 - CECOSLOVACCHIA: Si svolge a Roma la terza sessione della Commissione mista per la cooperazione nel campo dell'industria (v. pag. 145).

5-6 - CEE: Riunione a Lussemburgo del Consiglio dei ministri dell'Agricoltura: la Comunità verserà agli agricoltori italiani che modernizzano le loro aziende un contributo maggiore a copertura degli interessi. Trasferiti nei depositi italiani un milione di quintali di grano, prelevati da quelli comunitari.

5-6 - CEE: A Lussemburgo, riuniti per la prima volta in seduta comune, i ministri degli Esteri e delle Finanze discutono la politica di bilancio della Comunità.

5-8 - EGITTO: Visita ufficiale in Italia del Presidente egiziano Anwar el Sadat (v. pag. 162).

6 - BRASILE: Il ministro delle Poste e telecomunicazioni sen. Orlando firma a Brasilia un accordo di cooperazione tecnologica nel settore delle telecomunicazioni (v. pag. 141).

6 - ONU: Intervento del rappresentante italiano, Vinci, al Consiglio di sicurezza sulla situazione in Rhodesia: approvata all'unanimità una mozione che amplia le sanzioni già decise contro Salisbury.

6 - ONU: Intervento del delegato italiano, amb. Varvesi, alla Conferenza sul diritto del mare in corso a New York (v. pag. 484).

7 - EGITTO: Durante la visita del Presidente Sadat in Italia, il minidegli Esteri on. Rumor e il vice primo ministro e ministro degli Esteri egiziano Fahmi firmano a Roma un accordo di navigazione marittima (v. pag. 171).

7 - TUNISIA: Visita a Roma del ministro degli Esteri Habib Chatti (v. pag. 380).

8 - GIAPPONE: A Tokio, viene conferito al sen. Amintore Fanfani il Premio giapponese per la pace per il 1976.

8 - ONU: Alla Conferenza del disarmo di Ginevra, intervento del rappresentante italiano Di Bernardo in merito al progetto di convenzione sulle armi ecologiche presentato congiuntamente da Stati Uniti e Unione Sovietica.

9 - AUSTRALIA: Scambiati alla Farnesina gli strumenti di ratifica relativi a due accordi sull'estradizione e il trasporto aereo (v. pag. 134).

9 - GIAPPONE: Ha inizio a Tokio una visita di sei giorni del Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica italiana, gen. Dino Ciarlo.

9 - SAN MARINO: Il ministro degli Esteri on. Rumor riceve il segretario di Stato agli Esteri, Ghironzi (v. pag. 312).

10 - ANGOLA: Firmato a Roma un accordo per l'istituzione di servizi aerei diretti fra le due capitali (v. pag. 132).

11-13 - SPAGNA: Visita in Italia del ministro degli Esteri, de Areilza (v. pag. 339).

11-14 - SUDAN: Riunione a Khartoum della Commissione mista per la cooperazione economica. Firmato un accordo di assistenza tecnica (v. pag. 370).

13 - EGITTO: Firmato al Cairo il rinnovo del programma esecutivo dell'accordo culturale del 1959 (v. pag. 178).

13-16 - SVEZIA: Si incontrano a Stoccolma le delegazioni italiana e svedese incaricate di discutere l'aggiornamento e la revisione della Convenzione sulla sicurezza sociale in vigore tra i due Paesi.

13 - URSS: Inaugurata a Mosca la prima mostra-mercato di tessuti italiani per l'abbigliamento.

14 - CEE: Incontro a Roma tra il ministro dell'Agricoltura sen. Marcora e il Commissario europeo Petrus Lardinois: discussa la possibilità di una ulteriore svalutazione della « lira verde ».

15-16 - RFG: Nota della Farnesina e passo a Bonn per alcune dichiarazioni del Cancelliere Schmidt (v. pag. 294).

16 - TANZANIA: Costituita a Roma la Camera di commercio Italia-Tanzania (v. pag. 375).

20 - FRANCIA: Passo all'Eliseo per richiamare l'attenzione del Governo francese sul problema delle forniture italiane all'Eurodif (v. pag. 181).

21-24 - JUGOSLAVIA: Visita in Jugoslavia del Capo di Stato Maggiore della Difesa, gen. Viglione (v. pag. 217).

22 - ONU: Al Consiglio di sicurezza l'Italia vota a favore di una risoluzione che invita l'Indonesia a ritirare le sue forze da Timor orientale.

22 - STATI UNITI: La Commissione esteri della Camera dei deputati approva in via definitiva lo stanziamento finanziario per la partecipazione italiana alle manifestazioni culturali per il secondo centenario dell'indipendenza americana. Dichiarazione del sottosegretario agli Esteri on. Granelli (v. pag. 347).

25 - CEE: Firmato a Tunisi il nuovo accordo di cooperazione tra Comunità e Tunisia. Per l'Italia firma il sottosegretario agli Esteri, on. Cattanei.

26 - CEE: Firmato ad Algeri un accordo di cooperazione tra la Comunità e l'Algeria. Per l'Italia firma il sottosegretario agli Esteri on. Cattanei.

26 - CEE: A Lussemburgo, riunione informale dei ministri delle Finanze: la Comunità si dichiara disponibile per nuovi prestiti all'Italia.

27 - CEE: Firmato a Rabat un accordo di cooperazione tra la Comunità e il Marocco. Per l'Italia firma il sottosegretario agli Esteri on. Cattanei.

28 - SVIZZERA: Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli riceve l'ambasciatore svizzero a Roma (v. pag. 372).

29 - CEE: Riunione a Lussemburgo del Consiglio dei ministri dell'Agricoltura: svalutata la « lira verde ».

30 - ITALIA: Il quinto Governo presieduto dall'on. Moro rassegna le dimissioni. Il Capo dello Stato invita il Governo a restare in carica per l'ordinaria amministrazione.

MAGGIO

1 - ITALIA: Il Presidente della Repubblica on. Leone decreta lo scioglimento anticipato del Parlamento.

3-6 - AMERICA LATINA: A Città del Messico si svolge una Conferenza straordinaria dell'Istituto italo-latino americano, presente il sen. Fanfani, presidente onorario dell'IILA (v. pag. 124).

3-4 - CEE: A Bruxelles, i ministri degli Esteri, in sede di cooperazione politica, esaminano il « dialogo euro-arabo » e decidono l'ammontare totale degli impegni finanziari della Comunità nei confronti dei Paesi del Mediterraneo, nei prossimi cinque anni.

6 - EMIGRAZIONE: Incontro alla Farnesina tra il sottosegretario agli Esteri on. Granelli e i rappresentanti dei sindacati scuola Sinascel e Sism-Cisl, Ggil-Scuola e Uil-Scuola: esaminati i problemi del personale e delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero.

7 - SVIZZERA: Incontro a Berna tra i ministri dei Trasporti, Martinelli e Ritschard (v. pag. 372).

11 - CEE: Le Banche centrali della Comunità concedono all'Italia un credito di 400 milioni di unità di conto pari a circa 500 milioni di dollari. Dal canto suo la Banca dei regolamenti internazionali decide di aprire una linea di credito per 600 milioni di dollari.

11 - MEDITERRANEO: Firmato a Montecarlo un accordo italo-franco-monegasco per la protezione del litorale (v. pag. 278).

11 - ONU: L'Italia firma il protocollo facoltativo approvato dall'Assemblea generale, che prevede una particolare giurisdizione internazionale alla quale possono far ricorso i singoli quando ritengano che siano stati violati quei diritti civili, politici ed economici riconoscuti dalle due Convenzioni elaborate sempre dall'ONU sui diritti umani.

11 - SOMALIA: Colloqui a Mogadiscio di una delegazione diretta dal ministro plenipotenziario Folchi. Tema delle conversazioni è l'assistenza tecnica dell'Italia alla Somalia.

12 - CEE: A Strasburgo, il Parlamento europeo approva all'unanimità una risoluzione di solidarietà morale e materiale alle zone terremotate del Friuli.

12 - ONU: L'Italia è eletta per acclamazione (insieme a Danimarca e Turchia) nella Commissione per lo sviluppo sociale ed è chiamata

a far parte (insieme a Francia e Stati Uniti) anche della Commissione per l'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia.

13 - STATI UNITI: Il vice Presidente americano Nelson Rockefeller visita le zone terremotate del Friuli (v. pag. 349).

14-15 - CEE: Riunione a Lussemburgo dei ministri degli Esteri. Discusso il rapporto Tindemans. Esaminata tra il ministro on. Rumor e il presidente della Commissione Ortoli l'azione comunitaria per la ricostruzione del Friuli.

14 - URSS: Conferenza a Pistoia del sottosegretario agli Esteri on. Granelli sui rapporti italo-sovietici (v. pag. 385).

15 - CEE: Il Commissario europeo Lardinois si incontra a Roma con il ministro del Tesoro on. Emilio Colombo e con il ministro dell'Agricoltura sen. Marcora. Discussa la situazione in Friuli.

15 - MALTA: A La Valletta, colloqui italo-libico-maltesi per la cooperazione economica (v. pag. 264).

17 - CEE: Riunione a Bruxelles dei ministri delle Finanze. Il ministro del Tesoro on. Emilio Colombo illustra le misure di difesa della lira adottate dall'Italia.

17 - CEE: Riunione a Bruxelles dei ministri dell'Agricoltura. La Comunità non adotta alcuna misura di ritorsione nei confronti delle esportazioni italiane, dopo i provvedimenti adottati dal Governo di Roma a protezione della bilancia commerciale e della lira.

17 - ONU: Intervento del delegato italiano, ministro Jacoangeli, alla quarta sessione dell'UNCTAD, riunita a Nairobi (v. pag. 485).

17 - RWANDA: Il Presidente della Repubblica on. Leone riceve al Quirinale il Presidente Habyalimana (v. pag. 312).

17-18 - URSS: Riunione a Mosca della Commissione mista per la cooperazione economica. Il sottosegretario agli Esteri on. Cattanei ricevuto dal ministro degli Esteri Gromyko (v. pag. 385).

18-20 - CEE: « Dialogo euro-arabo » a Lussemburgo. Si conviene di convocare una conferenza tra le parti a livello di ministri.

20-21 - NATO: Consiglio Atlantico ad Oslo (v. pag. 475).

22 - STATI UNITI: Messaggio del Presidente della Repubblica on. Leone per il bicentenario dell'indipendenza americana (v. pag. 351).

22 - TUNISIA: Parafata a Roma una convenzione fiscale per evitare la doppia imposizione in materia di imposte sul reddito (v. pag. 381).

24 - FRANCIA: Incontro a Nizza tra i ministri dell'Interno, Cossiga e Poniatowski (v. pag. 182).

24-26 - URSS: Incontro a Roma per l'organizzazione di una eventuale mostra di documenti d'archivio dei due Ministeri degli esteri (v. pag. 391).

25 - AFRICA: In occasione della « Giornata dell'Africa », il sottosegretario agli Esteri on. Cattanei riceve i rappresentanti diplomatici dei Paesi africani accreditati a Roma (v. pag. 123).

26 - CEE: Il Presidente della Repubblica on. Leone riceve i partecipanti al Convegno dei magistrati dei Paesi aderenti alla Comunità, in corso a Roma.

26 - CONSIGLIO D'EUROPA: L'Italia ratifica a Strasburgo la Convenzione del Consiglio d'Europa in materia di adozione dei bambini.

27-29 - PORTOGALLO: Visita a Roma dei sottosegretari Sousa Gomez e Santos Silva (v. pag. 286).

27 - STATI UNITI: Si svolgono a Washington conversazioni aeronautiche tra delegazioni dei due Paesi (v. pag. 352).

28 - LIBIA: Firmato a Roma un accordo per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea (v. pag. 250).

28 - ONU: Intervento del rappresentante italiano, amb. Vinci, al Consiglio di sicurezza sul mandato delle forze dell'ONU nel Golan.

29 - EGITTO: Firmato al Cairo un accordo che prevede il contributo dell'Italia alla creazione di un dipartimento di pianificazione urbana e sistemazione del territorio presso la facoltà di architettura di una delle università cairote.

30 - SVIZZERA: Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli celebra a Berna il trentennale della Repubblica (v. pag. 373).

31 - ONU: Si apre a Vancouver la Conferenza mondiale sugli insediamenti umani « Habitat », promossa dalle Nazioni Unite. Intervenendo nella seduta del 2 giugno, il rappresentante permanente italiano presso l'ONU, amb. Vinci, delinea i nuovi metodi operativi e d'intervento messi a punto in Italia e che possono esser utilizzati anche in campo internazionale.

GIUGNO

1-3 - AMERICA LATINA: Celebrato a Roma il decimo anniversario della fondazione dell'Istituto italo-latino americano (IILA). Discorsi del Presidente della Repubblica Leone e del ministro degli Esteri on. Rumor. Scambi di note alla Farnesina (v. pag. 125).

1-3 - CEE-ACP: Riunita a Lussemburgo la prima sessione dell'Assemblea consultiva dei « Nove » della CEE e dei 46 Paesi dell'Africa, Caraibi e Pacifico (ACP) aderenti alla Convenzione di Lomé.

2 - SANTA SEDE: Scambio di messaggi tra Paolo VI e il Presidente Leone per la festa della Repubblica (v. pag. 314).

2 - URSS: Messaggio di Podgorny al Presidente Leone per il trentennale della Repubblica (v. pag. 391).

3-4 - CONSIGLIO D'EUROPA: Riunione a Bruxelles dei ministri della Giustizia. Intervento del ministro Bonifacio sul diritto di famiglia. Discusso un progetto di convenzione sulla lotta al terrorismo.

3 - IRAN: L'imperatrice Farah Diba inaugura a Teheran la mostra « Italia: scienza e tecnica », promossa dal Ministero degli esteri e organizzata dall'ICE. Il Governo italiano è rappresentato dal ministro per la Ricerca scientifica, on. Pedini.

4 - ANGOLA: I due Paesi convengono di stabilire relazioni diplomatiche a livello di ambasciatori (v. pag. 132).

4-9 - NIGERIA: Visita in Italia del ministro delle Miniere e dell'energia, Ekong (v. pag. 282).

7 - CANADA: Visita nel Friuli del ministro federale del Lavoro, John Munro, inviato dal Primo Ministro Trudeau per fare il punto sulla situazione dei soccorsi disposti dal Governo canadese. Munro si incontra con il collega italiano, sen. Toros.

7 - SAN MARINO: E' entrata in vigore la Convenzione tra i due Paesi in materia di sicurezza sociale (v. pag. 313).

8 - ILO: Intervento del ministro del Lavoro sen. Toros alla Conferenza mondiale sull'impiego, la ripartizione del reddito, il progresso sociale e la divisione internazionale del lavoro, promossa a Ginevra dall'ILO.

9 - FILIPPINE: Colloqui a Roma sulla collaborazione aerea (v. pag. 181).

9 - EMIGRAZIONE: Si svolge alla Farnesina una riunione per l'esame delle possibilità di riciclare a livello regionale le rimesse degli emigranti (v. pag. 464).

9 - URSS: Il ministro degli Esteri on. Rumor riceve il direttore degli affari europei del Ministero degli esteri sovietico (v. pag. 392).

10-11 - NATO: Riunione a Bruxelles del Comitato dei piani di difesa. Presentata una risoluzione sugli sviluppi e il rafforzamento del Patto di Varsavia. Il ministro della Difesa on. Forlani ringrazia i colleghi per gli aiuti e l'assistenza fornita dai Paesi della Nato in occasione del terremoto nel Friuli.

10 - ONU: Il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, partecipa a Roma, presso la FAO, alla conferenza istitutiva della nuova Agenzia delle Nazioni Unite, il « Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo » (FISA).

10-21 - PERU': Visita in Italia del ministro della Difesa, Parodi (v. pag. 285).

10-31 - STATI UNITI: Si tiene a Washington la mostra « Palladio in America », una delle manifestazioni ufficiali con cui l'Italia partecipa alle celebrazioni per il bicentenario dell'indipendenza americana.

11 - AUSTRALIA: Visita a Roma e nel Friuli del ministro dell'Immigrazione. Mackellar (v. pag. 135).

12 - AUSTRIA: Il progetto di finanziamento del tunnel sotto il passo di Monte Croce Carnico è approvato da una speciale sottocommissione mista riunitasi a Klagenfurt.

12 - RFG: Dichiarazione del sottosegretario agli Esteri on. Granelli sul viaggio gratuito per il voto in Italia degli emigrati in Germania (v. pag. 296).

13-18 - CONSIGLIO D'EUROPA: Si svolge ad Oslo una Conferenza dei ministri per gli affari culturali dei Paesi del Consiglio d'Europa.

13-15 - URSS: Visita a Mosca del presidente della Montedison, Eugenio Cefis, il quale, dopo un lungo colloquio con il Primo Ministro Aleksei Kossyghin, firma gli accordi per la fornitura di due impianti destinati alla produzione di fertilizzanti.

14-15 - NATO: Riunione ministeriale a Bruxelles del « Gruppo per i piani nucleari », presente per l'Italia il ministro della Difesa, on. Forlani.

14 - ONU: Intervenendo nel dibattito sulla questione di Cipro, il rappresentante italiano, amb. Vinci, chiede alle parti in conflitto di rimettere in moto il processo negoziale.

15 - URSS: Il vice presidente dell'Accademia delle scienze firma a Roma un accordo di cooperazione scientifica con il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), l'Accademia dei Lincei, e l'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN).

17 - URSS: Riunione a Roma della Commissione mista per la cooperazione culturale (v. pag. 392).

19 - ONU: Al Consiglio di sicurezza convocato dopo i sanguinosi avvenimenti di Soweto e Alexandra, intervento del rappresentante italiano, amb. Vinci, sull'apartheid in Sud Africa.

19 - TUNISIA: Firmato alla Farnesina un accordo triennale in materia di pesca (v. pag. 381).

20-21 - ITALIA: Si svolgono le elezioni politiche anticipate per il rinnovo del Parlamento.

21-22 - CEE: A Lussemburgo, i ministri dell'Agricoltura approvano definitivamente un bilancio comunitario supplettivo di 60 milioni di unità di conto per l'attuazione di un programma di ricostruzione delle zone sinistrate del Friuli.

23 - BEI: L'amb. Giorgio Bombassei è nominato a Lussemburgo vice presidente della Banca europea per gli investimenti (BEI).

23 - ONU: Una risoluzione che raccomanda all'Assemblea generale di ammettere l'Angola all'ONU viene respinta al Consiglio di sicurezza. Nel dibattito, il rappresentante italiano, amb. Vinci, appoggia la domanda del Governo di Luanda e annuncia il voto favorevole dell'Italia alla sua ammissione.

24 - CEE: A Lussemburgo, Conferenza tripartita sulla situazione economica e sociale della Comunità (v. pag. 457).

24-28 - CONSIGLIO D'EUROPA: A Vienna, sessione a porte chiuse del Consiglio d'Europa dedicata al problema della produzione e del commercio delle armi nel continente.

25 - STATI UNITI: Il Presidente della Repubblica on. Leone riceve una delegazione del Comitato americano per l'emigrazione italiana (v. pag. 353).

25 - SVIZZERA: Dichiarazioni del sottosegretario on. Granelli sull'accordo per il ristorno fiscale dei frontalieri (v. pag. 374).

26 - CAMBOGIA: Regolarizzate le relazioni diplomatiche tra Italia e Cambogia (v. pag. 143).

27-28 - POLITICA ECONOMICA: Vertice economico di Portorico tra Francia, Repubblica federale di Germania, Giappone, Italia, Regno Unito, Stati Uniti e Canada. Interventi del Presidente del Consiglio on. Moro e del ministro del Tesoro on. Emilio Colombo (v. pag. 508).

28 - ONU: Nel dibattito al Consiglio di sicurezza, intervento del rappresentante italiano amb. Vinci: l'Italia considera la soluzione del problema palestinese come essenziale per il raggiungimento di una pace giusta e durevole in Medio Oriente.

29 - CEE: A Lussemburgo, i ministri dell'Interno raggiungono un accordo di collaborazione nella lotta contro il terrorismo.

29-30 - CEE: A Lussemburgo, i ministri degli Esteri esaminano i risultati del vertice economico di Portorico.

LUGLIO

1 - CEE: Ha inizio il semestre di presidenza olandese degli organismi comunitari.

1 - FINLANDIA: Il direttore generale della CCST della Farnesina, Cordero di Montezemolo, firma ad Helsinki un accordo per lo sviluppo degli scambi culturali (v. pag. 181).

1 - ONU: Alla sessione di Abidjan del Consiglio economico e sociale dell'ONU, il delegato italiano amb. Vinci sottolinea l'interdipendenza tra le economie dei Paesi industrializzati e quelle dei Paesi in via di sviluppo (v. pag. 486).

2 - AUSTRIA: Il ministro degli Esteri Bielka e l'ambasciatore d'Italia Andrea Cagiati si scambiano a Vienna gli strumenti di ratifica di due convenzioni per lo snellimento dei transiti di confine, firmate a Roma il 29 marzo 1974.

2 - CEE: Altiero Spinelli, eletto il 20 giugno alla Camera dei deputati, si dimette da componente della Commissione europea.

2 - PAKISTAN: Scambio di note alla Farnesina per la fornitura di grano al Pakistan (v. pag. 284).

2 - VIETNAM: L'assemblea nazionale vietnamita approva la riunificazione del Vietnam e sceglie Hanoi come capitale del nuovo Stato, che assume il nome di « Repubblica socialista del Vietnam ».

6 - FRANCIA: Raggiunto un accordo sulla esportazione dei vini italiani in Francia (v. pag. 183).

6 - SIRIA: Scambio di note alla Farnesina per la fornitura di grano alla Siria (v. pag. 337).

9 - ITALIA: Il quinto Governo Moro conferma le dimissioni presentate il 30 aprile.

10 - GRAN BRETAGNA: Il ministro dell'Interno, on. Cossiga, si incontra a Londra con il collega britannico, Roy Jenkins.

11-12 - ROMANIA: Il ministro dell'Agricoltura sen. Marcora, in visita a Bucarest, ha colloqui con il collega romeno Niculescu.

12-13 - CEE: Consiglio europeo a Bruxelles. Intervento del Presidente del Consiglio italiano, on. Moro. Dichiarazioni del Consiglio sulle elezioni dirette del Parlamento europeo e sul terrorismo internazionale (v. pag. 423).

12-16 - CINA: Riunione a Pechino della Commissione mista per i trasporti marittimi (v. pag. 151).

14 - CEE: L'amb. Cesidio Guazzaroni assume a Bruxelles le funzioni di Commissario responsabile per la politica industriale e tecnologica della CEE. Egli succede ad Altiero Spinelli, dimissionario perché eletto alla Camera dei deputati.

14-15 - CEE-ACP: Riunione a Bruxelles del Consiglio dei ministri CEE-ACP. (v. pag. 450).

14 - EGITTO: Scambio di note alla Farnesina per una fornitura di riso all'Egitto (v. pag. 178).

14 - ONU: Al Consiglio di sicurezza, intervento del rappresentante italiano, amb. Vinci, sull'incursione israeliana all'aeroporto di Entebbe in Uganda (v. pag. 487).

15 - MALTA: Il Primo Ministro, Dom Mintoff, si incontra a Roma con il Presidente della Repubblica Leone e con il Presidente del Consiglio on. Moro (v. pag. 264).

18-23 - RFG: Reazioni a dichiarazioni del Cancelliere Schmidt (v. pag. 296).

19-20 - CEE: A Bruxelles, i ministri degli Esteri discutono la politica comunitaria nel Mediterraneo.

19 - SVIZZERA: Riunione a Roma della Commissione mista per l'emigrazione (v. pag. 374).

19 - URSS: Colloquio a Mosca tra il ministro degli Esteri Gromyko e il segretario generale della Farnesina, amb. Manzini (v. pag. 392).

21 - ARGENTINA: Il ministro dell'Economia, José Martinez de Hoz, si incontra a Milano con rappresentanti di grandi aziende industriali ed esponenti di alcune banche (v. pag. 133).

21 - CEE: Il lussemburghese Raymond Vouel è nominato a Bruxelles nuovo Commissario europeo responsabile del settore della concorrenza. Succede al suo connazionale Albert Borschette, dimissionario per motivi di salute.

21 - CEE: Il settore dell'acciaio è stralciato dalle competenze del nuovo responsabile della politica comunitaria per l'industria e la tecnologia, l'ambasciatore italiano Cesidio Guazzaroni, e affidato al Commissario per l'energia Henri Simonet cui era stato affidato provvisoriamente nel mese di maggio.

22 - ONU: Alla Conferenza del disarmo di Ginevra, intervento del rappresentante italiano Di Bernardo: l'Italia considera di priorità assoluta l'interdizione totale degli esperimenti nucleari.

23 - EGITTO: Firmato al Cairo un nuovo accordo sull'aviazione civile (v. pag. 179).

25 - SIRIA: Firmato a Roma un accordo che abolisce la doppia imposizione fiscale nei trasporti marittimi (v. pag. 337).

26 - CEE: A Bruxelles, i ministri delle Finanze approvano il documento della Commissione sulla politica economica dei Nove per il 1976.

26-27 - EMIGRAZIONE: Si svolge a Roma l'XI Sessione plenaria del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE). La relazione è svolta dal sottosegretario agli Esteri on. Granelli. Una rappresentanza del CCIE è ricevuta al Quirinale (v. pag. 464).

27 - CEE: Aperti ufficialmente a Bruxelles i negoziati per l'adesione della Grecia alla Comunità.

27 - CEE: A Bruxelles, i ministri degli Esteri si accordano su una posizione comune per la Conferenza dell'ONU sul diritto del mare.

29 - ITALIA: Il terzo Governo Andreotti — un monocolore d.c. — presta giuramento al Quirinale.

30 - ONU: Il Consiglio di sicurezza approva una risoluzione che condanna l'incursione effettuata l'11 luglio nel territorio dello Zambia da forze sudafricane stazionate in Namibia. Il rappresentante italiano, amb. Vinci, deplora l'atto di aggressione del Sud Africa.

AGOSTO

3 - FRANCIA: Colloqui a Roma del ministro della Giustizia, Lecanuet (v. pag. 183).

3-17 sett. - ONU: Si svolge a New York la quinta sessione della Conferenza sul diritto del mare.

4 - ITALIA: Dichiarazioni programmatiche al Parlamento del Presidente del Consiglio, on. Andreotti (v. pag. 67).

5 - RDT: Passo di protesta a Berlino per l'uccisione di un cittadino italiano (v. pag. 288).

6 - ITALIA: Il Senato concede la fiducia al nuovo Governo presieduto dall'on. Andreotti: 136 sì, 17 no, 19 astenuti.

6 - MEDIO ORIENTE: Il ministro degli Esteri on. Forlani riceve alla Farnesina i rappresentanti diplomatici di Libano e Siria (v. pag. 265).

7 - CILE: Passo a Santiago per l'uccisione in Cile del cittadino italiano Bruno Del Pero (v. pag. 147).

7 - EGITTO: Il sottosegretario agli Esteri on. Foschi riceve alla Farnesina il sottosegretario per l'Educazione, Karim Ahmed (v. pag. 179).

9 - TERZO MONDO: Il ministro degli Esteri on. Forlani riferisce al Senato sulla cooperazione con i Paesi in via di sviluppo (v. pag. 376).

10 - MEDIO ORIENTE: Il ministro degli Esteri on. Forlani presiede alla Farnesina una riunione sui problemi medio-orientali (v. pag. 265).

11-12 - GRAN BRETAGNA: Visita a Roma del ministro dell'Interno, Roy Jenkins, designato a presiedere dal gennaio 1977 la Commissione della CEE (v. pag. 203).

11 - GRECIA: Il ministro degli Esteri Bitsios illustra all'incaricato d'affari italiano ad Atene il ricorso greco al Consiglio di sicurezza sulla piattaforma continentale dell'Egeo (v. pag. 210).

11 - ITALIA: La Camera dei deputati concede la fiducia al nuovo Governo presieduto dall'on. Andreotti: 258 sì, 44 no, 303 astenuti.

14 - LIBANO: Una nota della Farnesina sollecita una trattativa « realistica e ragionevole » per la soluzione della crisi (v. pag. 239).

18-22 - PORTOGALLO: Il ministro del Commercio estero Ossola a Lisbona (v. pag. 287).

20 - EMIGRAZIONE: Nel ricevere le consegne dal sottosegretario uscente on. Granelli, il sottosegretario agli Esteri on. Foschi invia un messaggio agli italiani all'estero e alle organizzazioni che operano nel campo dell'emigrazione (v. pag. 466).

20 - LIBANO: Il Governo italiano rinnova l'appello alle parti in conflitto perché corrispondano alle iniziative e alle proposte di tregua (v. pag. 240).

25 - ONU: Al Consiglio di sicurezza, intervento del rappresentante italiano, amb. Vinci, sulla controversia greco-turca in materia di diritti sulla piattaforma continentale dell'Egeo (v. pag. 488).

26 - ONU: Alla Conferenza del disarmo di Ginevra, intervento del rappresentante italiano, amb. Di Bernardo (v. pag. 489).

SETTEMBRE

1 - EMIGRAZIONE: Discorso del sottosegretario agli Esteri on. Foschi al convegno di Frascati sui problemi della cultura italiana all'estero.

2-3 - CANADA: Visita privata a Roma del Premier Trudeau (v. pag. 143).

2 - STATI UNITI: Incontro a Roma tra il ministro del Lavoro on. Tina Anselmi e il collega americano, Userj.

2 - UNGHERIA: Il ministro degli Esteri on. Forlani riceve alla Farnesina il vice Primo Ministro d'Ungheria, Gyorgy Aczel.

3 - RFG: Prestito della Deutsche Bundesbank all'Italia (v. pag. 299).

5 - AUSTRIA: Dichiarazioni del Cancelliere Kreisky e del Presidente del Consiglio on. Andreotti nel 30° anniversario dell'accordo De Gasperi-Gruber (v. pag. 139).

7 - JUGOSLAVIA: In attuazione del programma governativo, il Consiglio dei ministri italiano approva, su proposta del ministro degli Esteri, la presentazione al Parlamento dei disegni di legge per

l'autorizzazione alla ratifica degli accordi italo-jugoslavi, firmati ad Osimo il 10 novembre 1975.

7 - MEDIO ORIENTE: Il ministro degli Esteri on. Forlani riferisce al Consiglio dei ministri sugli sviluppi della crisi libanese (v. pag. 266).

8 - MEDIO ORIENTE: Il ministro degli Esteri on. Forlani riferisce alla Commissione esteri della Camera sulla situazione in Medio Oriente, con particolare riferimento al Libano (v. pag. 266).

9 - CINA: Messaggi di cordoglio del Presidente della Repubblica Leone, dei Presidenti del Senato e della Camera, Fanfani e Ingrao, del Presidente del Consiglio Andreotti e del ministro degli Esteri Forlani per la morte del Presidente Mao Tse-tung (v. pag. 152).

10 - SPAGNA: Il ministro degli Esteri on. Forlani riceve alla Farnesina l'ambasciatore di Spagna presso la Comunità europea, in missione nelle capitali dei Nove per illustrare la posizione di Madrid in vista di nuovi negoziati tra Spagna e CEE.

11-12 - CEE: A Beetsterzwaag in Olanda, riunione informale dei ministri degli Esteri. Per l'Italia è presente il ministro on. Forlani.

11 - JUGOSLAVIA: Visita a Zagabria del sottosegretario al Commercio estero, on. Galli (v. pag. 218).

12-13 - FRANCIA: Visita a Parigi del ministro degli Esteri, on. Forlani (v. pag. 184).

13-16 - MESSICO: Il ministro della Difesa, on. Vito Lattanzio, partecipa alle cerimonie celebrative dell'indipendenza messicana. Ha colloqui con il Presidente Luis Echeverria, con il Presidente della Repubblica eletto José Lopez Portillo e con il ministro della Difesa, gen. Hermenegildo Cuenca Diaz.

14 - CEE: Il ministro dell'Industria on. Donat-Cattin si incontra a Roma con il vicepresidente della Comunità, Henri Simonet, con il quale discute il progetto d'intervento della CEE nel settore siderurgico.

14 - EMIGRAZIONE: Il Presidente del Consiglio on. Andreotti insedia il Comitato interministeriale per l'emigrazione. Intervista alla radio del sottosegretario agli Esteri on. Foschi (v. pag. 469).

15 - GHANA: Il sottosegretario agli Esteri on. Radi riceve alla Farnesina il ministro della Pianificazione economica, Gardiner (v. pag. 202).

16 - EGITTO: Incontro a Roma tra il ministro dell'industria Shahin ed il presidente della Confindustria Carli (v. pag. 179).

16 - EMIGRAZIONE: Il sottosegretario agli Esteri on. Foschi incontra alla Farnesina i rappresentanti dell'ufficio emigrazione della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL.

17-18 - CANADA: Ad Ottawa, il direttore generale della CCST della Farnesina, Cordero di Montezemolo, ha colloqui sullo sviluppo degli scambi culturali (v. pag. 144).

17 - CEE: Intervento del sottosegretario all'Agricoltura on. Lobianco al Convegno di Bari sulla partecipazione regionale all'applicazione delle direttive comunitarie.

17 - JUGOSLAVIA: Il ministro degli Esteri on. Forlani riceve alla Farnesina l'ambasciatore di Jugoslavia a Roma (v. pag. 218).

17 - JUGOSLAVIA: Il ministro degli Esteri Minic riceve l'ambasciatore d'Italia a Belgrado (v. pag. 219).

17 - LIBANO: Aiuti in medicinali dall'Italia (v. pag. 240).

17 - TANZANIA: Il sottosegretario agli Esteri on. Radi riceve il ministro dell'Agricoltura, Malacela (v. pag. 375).

20 - CEE: A Bruxelles, i ministri degli Esteri firmano la Convenzione per l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo (v. pag. 426).

20 - CEE: Riunione a Bruxelles dei ministri delle Finanze. Dichiarazioni del ministro del Tesoro sen. Stammati sulle possibilità di credito dell'Italia.

20 - CEE: Visita a Roma del vicepresidente della Commissione europea Hillery: incontri con il ministro del Lavoro on. Anselmi e con il sottosegretario agli Esteri on. Foschi.

21 - EMIGRAZIONE: Il sottosegretario agli Esteri on. Foschi incontra alla Farnesina i rappresentanti sindacali della scuola insieme ai responsabili degli uffici emigrazione della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL.

21-23 - UNESCO: Presente il direttore generale dell'Unesco si svolge a Venezia la sesta sessione del « Comitato consultivo internazionale per la salvaguardia di Venezia » (v. pag. 521).

22 - CONSIGLIO D'EUROPA: Il Portogallo entra a far parte del Consiglio d'Europa, come 19° Stato membro.

22-23 - JUGOSLAVIA: Riunione a Belgrado dei presidenti della Commissione mista per i traffici di frontiera (v. pag. 219).

23 - COREA: Firmato a Roma un protocollo di cooperazione economica tra l'Unioncamere e la Camera di commercio coreana (v. pag. 159).

23 - EGITTO: Scambio di note alla Farnesina per una fornitura di grano all'Egitto (v. pag. 180).

23 - SAN MARINO: Il ministro degli Esteri on. Forlani riceve il Segretario di Stato agli Affari esteri, Giancarlo Ghironzi.

23 - UNESCO: Il ministro degli Esteri on. Forlani riceve il direttore generale dell'Unesco, Mohtar M'Bow.

24 - TRILATERAL COMMISSION TASK FORCES: Il ministro degli Esteri on. Forlani riceve il direttore della Commissione trilaterale del « Task Forces », Zbigniew Brzezinski, a Roma per partecipare ad un convegno della commissione europea dell'istituzione.

25 - STATI UNITI: Colloqui a Roma del sottosegretario al Tesoro americano, Yeo (v. pag. 353).

25 - STATI UNITI: Il ministro del Turismo, on. Antoniozzi, presiede a New York una riunione di delegati ENIT del Nord America e partecipa poi ad un incontro con un gruppo di operatori turistici americani.

26-27 - PAESI BASSI: Visita a L'Aja del sottosegretario agli Esteri on. Foschi (v. pag. 283).

27-29 - ANGOLA: Visita a Roma del Primo Ministro Lopo do Nascimento (v. pag. 132).

27-1° ott. - ONU: Attività del ministro degli Esteri on. Forlani in margine alla XXXI sessione dell'Assemblea generale (v. pag. 498).

28 - AUSTRIA: Firmata a Vienna dal ministro dei Trasporti on. Ruffini e dal collega austriaco una nuova convenzione per l'esercizio ferroviario dei tronchi di linea di confine (v. pag. 140).

28 - CINA: Il Parlamento italiano commemora Mao Tse-tung. Discorsi dei Presidenti del Senato Fanfani e della Camera Ingrao (v. pag. 152).

28 - RDT: Il sottosegretario agli Esteri on. Foschi risponde al Senato sull'uccisione di un cittadino italiano nella RDT (v. pag. 289).

29 - EMIGRAZIONE: Il sottosegretario agli Esteri on. Foschi incontra alla Farnesina i rappresentanti del Comitato Esteri-Associazioni (v. pag. 470).

29-30 - ROMANIA: Visita a Bucarest di una delegazione finanziaria del Ministero del commercio estero (v. pag. 309).

29 - STATI UNITI: Il Presidente Ford riceve alla Casa Bianca il ministro degli Esteri on. Forlani (v. pag. 354).

30 - KENIA: Visita a Nairobi del presidente dell'ICE, Graziosi (v. pag. 239).

OTTOBRE

1 - ONU: Discorso del ministro degli Esteri on. Forlani alla XXXI sessione dell'Assemblea generale (v. pag. 490).

4-5 - CEE: Riunione a Lussemburgo dei ministri dell'Agricoltura: svalutata la « sterlina verde » irlandese.

5-6 - CEE: Il presidente designato della Commissione europea, l'ex ministro dell'Interno britannico Roy Jenkins, compie una visita informale a Roma durante la quale si incontra con il Presidente del Consiglio on. Andreotti, con il ministro degli Esteri on. Forlani e con esponenti politici.

5 - LIBANO: Discorso del ministro degli Esteri on. Forlani al Senato sulla crisi libanese (v. pag. 240).

5 - POLITICA MONETARIA: Discorso del ministro del Tesoro sen. Stammati all'Assemblea annuale del FMI a Manila (v. pag. 515).

6 - CEE: Camera e Senato eleggono i propri rappresentanti al Parlamento europeo (v. pag. 427).

6 - CONSIGLIO D'EUROPA: Camera e Senato eleggono i propri rappresentanti all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (v. pag. 459).

6 - ITALIA: Il ministro degli Esteri on. Forlani conclude alla Commissione esteri della Camera il dibattito sull'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri per il 1977 (v. pag. 104).

7 - SVEZIA: Il Presidente della Repubblica on. Leone riceve al Quirinale il principe Bertil di Svezia, in Italia per la cerimonia celebrativa del 50° anniversario dell'Istituto svedese di studi classici di Roma.

7-8 - SVIZZERA: Riunione a Berna della Commissione mista per la galleria del Gran San Bernardo (v. pag. 374).

9-19 - CINA: Missione del sottosegretario al Commercio estero on. Galli per l'inaugurazione della mostra industriale italiana a Shanghai (v. pag. 156).

12 - AMERICA LATINA: A Roma, nella sede dell'IILA, viene commemorata la scoperta dell'America (v. pag. 127).

12 - KUWAIT: Il ministro dei Lavori pubblici on. Gullotti riceve una delegazione guidata dal ministro dei Lavori pubblici Mohamed el Nisf. Esaminata la possibilità di cooperazione nel campo delle infrastrutture e dei grandi lavori.

12 - SVIZZERA: Il sottosegretario agli Esteri on. Foschi riceve l'amb. Albert Weitnauer, segretario generale del Dipartimento politico svizzero: ravvisata l'urgenza della ratifica dell'accordo di ristorno fiscale a favore dei lavoratori frontalieri italiani.

12-13 - UNGHERIA: Visita a Budapest del ministro delle Partecipazioni statali, on. Bisaglia (v. pag. 383).

14 - CEE: Il ministro della Sanità sen. dal Falco conclude a Bruxelles un giro di visite in alcune capitali europee per l'avvio di una maggiore collaborazione in materia sanitaria tra i « Nove ».

14 - NATO: Il ministro della Difesa on. Lattanzio celebra a Roma il 25° anniversario del « Nato Defense College ».

15 - CINA: Durante una sosta a Roma, il ministro degli Esteri Chiao Kuan-hua si incontra con il Presidente del Senato Fanfani (v. pag. 157).

15-16 - FRANCIA: Si svolge a Firenze la terza riunione del Comitato italo-francese di studi storici (v. pag. 186).

16 - ONU: Intervento del rappresentante italiano, amb. Vinci, nel dibattito sulla situazione economica mondiale.

17-20 - RFG: Visita a Bonn del sottosegretario agli Esteri on. Foschi (v. pag. 299).

18-19 - CEE: A Lussemburgo, i ministri degli Esteri definiscono la procedura del negoziato per l'adesione della Grecia alla Comunità.

18 - ONU: Il rappresentante permanente italiano, amb. Vinci, ha un incontro con il primo viceministro degli Esteri sovietico, Kuznetsov. Esaminati in particolare i problemi del disarmo, del Medio Oriente, e delle difficoltà di bilancio delle Nazioni Unite.

19 - CEE: Firmato a Lussemburgo un accordo di cooperazione commerciale tra Comunità e Bangladesh. Per l'Italia firma il ministro della Marina mercantile on. Francesco Fabbri.

19 - ONU: Intervento al Consiglio di sicurezza del rappresentante italiano, amb. Vinci, sul problema dell'indipendenza della Namibia (v. pag. 501).

20-22 - CONSIGLIO D'EUROPA: Si svolge a Roma la terza Conferenza delle Corti costituzionali d'Europa. Saluto del Presidente della Repubblica on. Leone (v. pag. 460).

20 - FRANCIA: L'ambasciatore d'Italia a Parigi Francesco Malfatti è ricevuto dal Primo Ministro Raymond Barre. Esaminati in particolare i problemi economici dei due Paesi.

20 - ONU: Alla Commissione politica dell'Assemblea generale, intervento del rappresentante italiano, amb. Vinci, sulla cooperazione internazionale nel campo degli usi pacifici dello spazio extra-atmosferico.

21-24 - CEE: Il presidente della Commissione europea Xavier Ortoli, a Roma per partecipare alla Conferenza delle Corti costituzionali d'Europa, è ricevuto dal Presidente del Consiglio on. Andreotti ed ha incontri informali con i ministri del Tesoro Stammati e del Commercio estero Ossola.

21-23 - CONSIGLIO D'EUROPA: Si svolge a Bari la terza sessione della Conferenza europea dei ministri responsabili dell'assetto del territorio.

23 - TURCHIA: A Roma il ministro dell'Industria, Drogu (v. pag. 381).

24 - ONU: Messaggio del Presidente della Repubblica on. Leone in occasione della « Giornata delle Nazioni Unite » (v. pag. 502).

24-26 - POLITICA MONETARIA: Una missione d'informazione italiana ha colloqui a Parigi con esperti del FMI.

25 - FRANCIA: Il Capo di Stato Maggiore della Difesa, gen. Andrea Viglione, giunge a Parigi per una visita di sei giorni su invito del suo omologo francese, gen. Guy Mery.

26 - CEE: Riunione a Lussemburgo del Comitato monetario. Dichiarazione del ministro del Tesoro, sen. Stammati.

26 - MALTA: Prorogato di un altro anno l'accordo per la collaborazione tecnica della missione militare italiana a La Valletta.

26 - UNGHERIA: Firmato a Roma con il CNEN un accordo di collaborazione per l'impiego pacifico dell'energia nucleare (v. pag. 383).

26 - URSS: Riunione a Roma della Commissione mista per i rapporti marittimi (v. pag. 393).

28-31 - BRASILE: Visita del sottosegretario agli Esteri on. Foschi (v. pag. 128).

29 - RDT: Il sottosegretario agli Esteri on. Radi risponde alla Camera sull'uccisione di un cittadino italiano nella RDT (v. pag. 290).

29-2 nov. - ROMANIA: Visita a Bucarest del ministro del Commercio estero, Ossola (v. pag. 309).

29 - SRI LANKA: Scambio di note alla Farnesina per la fornitura di grano allo Sri Lanka (v. pag. 343).

30 - CEE: All'Aja, i ministri degli Esteri raggiungono un accordo sul problema della pesca.

NOVEMBRE

1-5 - AMERICA LATINA: Presente il sottosegretario agli Esteri on. Foschi si riunisce a Caracas la sessione latino-americana del CCIE (v. pag. 128).

1 - COMORE: L'Italia e lo Stato comoriano convengono di stabilire relazioni diplomatiche a livello di ambasciatori (v. pag. 159).

1-5 - VENEZUELA: Visita del sottosegretario agli Esteri on. Foschi (v. pag. 128).

2-6 - CINA: Seconda sessione a Pechino della Commissione mista per la cooperazione economica: presente per l'Italia, l'amb. Mondello (v. pag. 158).

2 - UNESCO: Discorso del ministro della Pubblica istruzione on. Malfatti alla Conferenza generale di Nairobi (v. pag. 523).

4 - CEE: L'on. Emilio Colombo è eletto all'unanimità presidente della Commissione politica del Parlamento europeo.

5 - JUGOSLAVIA: Riunione a Belgrado della Commissione mista per la cooperazione industriale (v. pag. 219).

5 - ONU: L'Italia è rieletta in seno al Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC).

5 - ONU: Intervento del rappresentante italiano, amb. Vinci, nel dibattito a New York sui problemi del disarmo: l'Italia è favorevole alla proposta di una sessione speciale dell'Assemblea generale dedicata al disarmo, con l'auspicio che la sessione sia adeguatamente preparata e che vi partecipino tutte lo potenze militarmente nucleari.

8 - CEE: Riunione a Bruxelles del Consiglio dei ministri per la cooperazione allo sviluppo. Intervento del sottosegretario agli Esteri on. Radi.

8 - CEE: Riunione a Bruxelles del Consiglio dei ministri delle Finanze: la CEE si sostituirà al Regno Unito nel prestito che l'Italia dovrà restituire a Londra il 9 dicembre.

8-10 - CECOSLOVACCHIA: Visita a Roma del vice ministro dell'Industria meccanica, Semonovsky (v. pag. 146).

8-10 - MESSICO: Il governatore di Città del Messico, ministro Senties Gomez, si incontra a Roma con il Presidente della Repubblica on. Leone e con il Presidente del Consiglio on. Andreotti (v. pag. 279).

9 - CEE: Relazione al Senato del ministro degli Esteri on. Forlani sull'attività e sulla situazione economica della Comunità europea (v. pag. 427).

10 - CEE: Replica del sottosegretario agli Esteri on. Radi a conclusione del dibattito al Senato sulla relazione del Governo circa l'attività e la situazione economica della Comunità (v. pag. 431).

10 - CONSIGLIO D'EUROPA: A Strasburgo, il Comitato dei ministri approva una convenzione europea sulla repressione del terrorismo.

10 - INDIA: Il ministro degli Esteri on. Forlani e l'ambasciatore dell'India a Roma firmano un accordo culturale (v. pag. 211).

10 - IRAN: Il ministro delle Poste on. Vittorino Colombo inaugura a Teheran la mostra italiana delle telecomunicazioni (v. pag. 212).

10-12 - URSS: A Mosca, il presidente della FIAT, Gianni Agnelli, firma il rinnovo, per altri 5 anni, dell'accordo di cooperazione tecnica e scientifica tra la FIAT e il Comitato statale sovietico per la scienza e la tecnica. L'avv. Agnelli è ricevuto dal Primo Ministro Aleksei Kossyghin e si incontra con il ministro del Commercio estero, Patolicev.

11 - LIECHTENSTEIN: Firmata a Vaduz una convenzione sulla sicurezza sociale tra l'Italia e il Principato.

11 - ONU: Intervenendo nel dibattito sulla situazione alimentare mondiale, il rappresentante italiano amb. Vinci manifesta l'aspettativa dell'Italia che anche il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo, di recente costituzione, possa avere la sua sede permanente a Roma, dove già opera la FAO.

11-12 - RFG: Visita a Bonn del ministro degli Esteri on. Forlani (v. pag. 300).

11-13 - STATI UNITI: Il sen. Edward Kennedy a Roma (v. pag. 356).

15 - CEE: Inaugurato a Firenze l'Istituto universitario europeo. Discorsi del Presidente della Repubblica on. Leone e del ministro della Pubblica istruzione on. Malfatti (v. pag. 451).

15-16 - CEE: Riunione a Bruxelles dei ministri degli Esteri. Discusse le relazioni con il Comecon e gli Stati ACP (v. pag. 436).

15 - ONU: Al Consiglio di sicurezza, intervento del rappresentante italiano Vinci sull'ammissione del Vietnam all'ONU (v. pag. 504).

15 - URSS: Visita a Mosca del ministro della Sanità sen. Dal Falco, ospite del collega sovietico Boris Petrovski.

16 - CILE: Il sottosegretario agli Esteri on. Foschi risponde al Senato ad interrogazioni sull'uccisione in Cile di un cittadino italiano (v. pag. 147).

16 - EMIGRAZIONE: I problemi dell'emigrazione al centro di un incontro a Roma tra il ministro del Lavoro on. Tina Anselmi e il sottosegretario agli Esteri on. Foschi.

16 - RFG: Il sottosegretario alla Difesa sen. Pastorino risponde alla Camera sulla liberazione condizionale di Kappler (v. pag. 307).

16 - VENEZUELA: Intervista del Presidente della Repubblica on. Leone alla televisione venezuelana (v. pag. 396).

17-18 - NATO: Riunione a Londra del Gruppo di pianificazione nucleare.

17-18 - VENEZUELA: Visita ufficiale in Italia del Presidente della Repubblica, Pérez (v. pag. 398).

18 - CAPOVERDE: L'Italia e la Repubblica di Capoverde convengono di stabilire relazioni diplomatiche a livello di ambasciatori (v. pag. 145).

18 - CEE: Riunione a Bruxelles dei ministri della Ricerca scientifica. Dichiarazioni del sen. Pedini sul problema di Ispra.

19-20 - GRAN BRETAGNA: Visita a Londra del sottosegretario agli Esteri on. Foschi (v. pag. 203).

19 - JUGOSLAVIA: Discorso del ministro degli Esteri on. Forlani alla Commissione esteri della Camera a chiusura del dibattito sulla ratifica degli accordi di Osimo (v. pag. 220).

19 - REPUBBLICA DOMINICANA: Firmato a Roma un documento che regolamenta i rapporti aeronautici tra i due Paesi.

19 - STATI UNITI: Lettera del Presidente eletto Carter al Presidente del Consiglio on. Andreotti (v. pag. 358).

20 - ONU: Incontri alla Farnesina dell'amministratore del programma dell'ONU per lo sviluppo, Bradford Morse (v. pag. 504).

22 - CEE: Riunione a Bruxelles dei ministri delle Finanze: la Commissione europea è autorizzata ad avviare negoziati per un prestito comunitario a medio termine all'Italia.

22 - GRAN BRETAGNA: Firmato alla Farnesina un nuovo accordo aereo che sostituisce quello del 1948 (v. pag. 204).

22 - ONU: Al Consiglio di sicurezza, intervento del rappresentante italiano, amb. Vinci, sull'ammissione dell'Angola all'ONU (v. pag. 505).

23 - CILE: Dichiarazioni del ministro degli Esteri on. Forlani sulla trasferta a Santiago della squadra italiana di tennis (v. pag. 148).

23 - EMIGRAZIONE: Il sottosegretario agli Esteri on. Foschi espone la posizione del Governo italiano alla 40esima sessione del Consiglio del CIME, riunita a Ginevra (v. pag. 471).

23-25 - GRAN BRETAGNA: Visita a Londra del ministro degli Esteri on. Forlani (v. pag. 204).

23 - ITALIA: Il ministro degli Esteri on. Forlani conclude alla Commissione esteri del Senato il dibattito sull'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri per il 1977 (v. pag. 107).

23 - TURCHIA: Il sen. Kamuran Inan, presidente della Commissione esteri del Senato turco e presidente della Commissione mista CEE-Turchia, si incontra a Roma con il segretario generale della

Farnesina, amb. Raimondo Manzini, e con il presidente della Commissione esteri del Senato, Italo Viglianesi.

24 - RFG: Colloqui a Norimberga del sottosegretario agli Esteri on. Foschi (v. pag. 308).

25 - SANTA SEDE: Discorso alla Camera del Presidente del Consiglio on. Andreotti sullo stato delle trattative per la revisione del Concordato (v. pag. 314).

25-30 - CEE: Visita in Italia del Commissario europeo responsabile per la politica regionale, George Thomson. Incontri con il Presidente del Consiglio on. Andreotti e con il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, on. De Mita.

25-2 - CONSIGLIO D'EUROPA: Si svolge ad Atene la seconda sessione della Conferenza europea dei ministri responsabili per le collettività locali. Intervento del sottosegretario all'Interno, on. Lettieri.

26 - CEE: Il Presidente del Consiglio on. Andreotti riceve la delegazione italiana al Parlamento europeo.

27 - MALTA Il Primo Ministro Dom Mintoff, di passaggio a Roma, si incontra a Palazzo Chigi con il Presidente del Consiglio on. Andreotti e con il ministro degli Esteri on. Forlani.

27 - PORTOGALLO: Il Presidente del Senato Fanfani, di passaggio a Lisbona nel suo viaggio verso il Messico, rende visita al Presidente della Repubblica Antonio Ramalho Eanes. Si incontra anche con il Presidente del Consiglio Mario Soares, con il quale esamina problemi comuni ai due Paesi nel quadro della Comunità europea.

9 - AMERICA LATINA: Il sottosegretario agli Esteri on. Radi risponde alla Camera a interrogazioni sulle violazioni dei diritti umani in alcuni Paesi dell'America latina (v. pag. 130).

29-30 - CEE: Consiglio europeo all'Aja. Discusse le relazioni con il Giappone, il dialogo Nord-Sud, il rapporto Tindemans (v. pag. 439).

29-2 dic. - ROMANIA: Visita a Bucarest del ministro del Tesoro, sen. Stammati (v. pag. 311).

30-11 dic. - AUSTRALIA: Visita del sottosegretario agli Esteri on. Foschi (v. pag. 135).

30-3 dic. - MESSICO: Il Presidente del Senato Fanfani presenzia a Città del Messico all'insediamento del Presidente José Lopez Portillo (v. pag. 280).

DICEMBRE

1-9 - CANADA: Visita di una delegazione industriale guidata dal sottosegretario al Commercio estero, on. Galli (v. pag. 144).

1-4 - INDIA: Si svolge a Roma la seconda sessione della Commissione mista per la cooperazione economica, presenti il ministro del Commercio estero Ossola e il collega indiano Chattopadhyaya (v. pag. 211).

1 - LIBIA: La FIAT conclude con la « Libyan Arab Foreign Bank » un accordo che prevede un aumento di capitale della società torinese e un prestito obbligazionario convertibile (v. pag. 250).

1 - ONU: L'Assemblea generale approva l'ammissione dell'Angola alle Nazioni Unite.

1 - SOMALIA: A Roma il ministro dell'Agricoltura Ibrahim (v. pag. 338).

1-6 - URSS: Visita in Italia del ministro del Turismo, Nikitin (v. pag. 393.)

2 - FRANCIA: Il Presidente della Repubblica Valery Giscard d'Estaing compie una visita in Italia. Colloqui a San Rossore con il Capo dello Stato on. Leone e con il Presidente del Consiglio on. Andreotti. Colloqui tra i due ministri degli Esteri, Forlani e de Guiringaud (v. pag. 187).

3 - SANTA SEDE: Replica del Presidente del Consiglio on. Andreotti a conclusione del dibattito alla Camera sulla revisione del Concordato (v. pag. 330).

3 - YEMEN: Firmato a Roma un accordo aereo (v. pag. 415).

4 - LIBIA: Comunicato del Ministero del tesoro libico sull'accordo con la FIAT (v. pag. 251).

5-14 - URSS: Una delegazione del Ministero della sanità sovietico, guidata dal viceministro, A.G. Safonov, giunge a Roma per discutere e firmare un protocollo di collaborazione nel settore sanitario.

6 - CILE: Il ministro del Turismo on. Antoniozzi risponde alla Camera sulla trasferta a Santiago della squadra italiana di tennis (v. pag. 149).

6-8 - IRAN: Il ministro del Commercio estero, Ossola, partecipa a Teheran ai lavori della Commissione mista per la cooperazione economica (v. pag. 213).

6-7 - STATI UNITI: Visita ufficiale a Washington del Presidente del Consiglio on. Andreotti (v. pag. 358).

6-11 - URSS: A Roma, il ministro dell'Aviazione civile Bugaev (v. pag. 394).

7 - CEE: Il Presidente del Parlamento europeo, Georges Spenale, è ricevuto a Roma dal Presidente della Repubblica on. Leone e dal Presidente del Senato Fanfani.

7-8 - CEE: Si svolge a Parigi la prima Conferenza generale dei presidenti di Regioni o di enti similari dei nove Paesi della Comunità.

7-8 - NATO: Riunione a Bruxelles del Comitato per i piani di difesa.

8 - ONU: Incontro a New York tra il Presidente del Consiglio on. Andreotti e il segretario generale dell'ONU, Waldheim (v. pag. 505).

9 - CEE: Riunione a Bruxelles dei ministri degli affari sociali: raggiunto un accordo sul mantenimento dei diritti dei lavoratori in caso di trasferimento di impresa.

9-10 - CEE: Riunione a Bruxelles dei ministri responsabili dell'ambiente. Dichiarazioni del sen. Pedini sul problema dei « fanghi rossi ».

9 - LIBIA: Il presidente della FIAT Agnelli si incontra a Mosca con il Presidente libico Gheddafi.

9-10 - NATO: Consiglio Atlantico a Bruxelles (v. pag. 479).

9-14 - URSS: Riunione a Roma della Commissione mista per la cooperazione economica (v. pag. 394).

10 - LIBIA: Il ministro del Tesoro sen. Stammati risponde al Senato a interrogazioni e interpellanze sull'accordo FIAT-Libia (v. pag. 251).

10 - ONU: Messaggio del Presidente del Consiglio on. Andreotti per la « Giornata dei diritti dell'uomo » (v. pag. 506).

10 - RFG: Disponibilità di credito da parte della Bundesbank (v. pag. 308).

12 - MALTA: Siglato a La Valletta l'accordo per evitare la doppia tassazione tra i due Paesi.

13-14 - CEE: Riunione a Bruxelles dei ministri degli Esteri. Discusse le relazioni con il Portogallo e con la Jugoslavia; designati i nuovi membri della Commissione europea.

13-17 - ROMANIA: Visita in Italia del ministro Gaston Marin per partecipare alla riunione della Commissione mista per la cooperazione economica (v. pag. 311).

13-21 - TURCHIA: Visita in Italia del vice primo ministro, Erbakan (v. pag. 382).

13-18 - UNGHERIA: A Roma il ministro della Giustizia, Korom (v. pag. 383).

14-18 - JUGOSLAVIA: Riunione a Roma della Commissione mista per i traffici di frontiera (v. pag. 230).

15 - CEE: Rinviato il Consiglio dei ministri delle Finanze in programma per il 20 dicembre. Dichiarazione del Ministero del tesoro italiano.

15 - ONU: Intervento del rappresentante italiano, amb. Vinci, nel dibattito al Consiglio di sicurezza, al termine del quale viene deciso all'unanimità di rinnovare il mandato della forza dell'ONU per il mantenimento della pace a Cipro.

17 - JUGOSLAVIA: Discorso alla Camera del ministro degli Esteri on. Forlani a conclusione del dibattito sulla ratifica degli accordi di Osimo. La Camera approva la ratifica (v. pag. 230).

18-19 - LIBIA: Visita a Tripoli del ministro del Commercio estero, Ossola (v. pag. 261).

20 - CEE: Entrano in vigore le direttive della Comunità sulla libera circolazione dei medici: nasce la cosiddetta « Europa bianca ».

21 - CEE: Riunione a Bruxelles dei ministri dell'energia: approvate una serie di misure restrittive della circolazione del petrolio all'interno della Comunità in caso di gravi perturbazioni internazionali sull'approvvigionamento di greggio.

21 - IRAN: Dichiarazioni del ministro del Commercio estero, Ossola, alla Commissione industria della Camera (v. pag. 215).

21 - LIBIA: Dichiarazioni del ministro del Commercio estero, Ossola, alla Commissione industria della Camera (v. pag. 262).

22 - CEE: Dichiarazione del ministro della Ricerca scientifica sen. Pedini sul JET a Ispra.

22 - EMIGRAZIONE: Si svolge alla Farnesina una riunione Governo-Sindacati sui problemi dell'emigrazione.

22 - ITALIA: Il Corpo diplomatico accreditato presso lo Stato italiano presenta al Presidente della Repubblica i tradizionali auguri di Natale e fine d'anno. Indirizzo di risposta dell'on. Leone (v. pag. 118).

22 - ONU: Il sottosegretario agli Esteri on. Radi illustra alla Commissione esteri della Camera i motivi dell'astensione italiana sulla risoluzione votata il 24 novembre dall'Assemblea generale dell'ONU in merito alla soluzione del problema palestinese (v. pag. 507).

22 - ONU: Al Consiglio di sicurezza, l'Italia appoggia la risoluzione (poi approvata all'unanimità) che invita gli Stati membri dell'ONU ad organizzare un programma di assistenza urgente al Lesotho.

22 - SPAGNA: Nota della Farnesina sull'arresto di Carrillo (v. pag. 343).

31 - EMIGRAZIONE: Messaggio di fine d'anno del Presidente della Repubblica on. Leone agli italiani all'estero (v. pag. 472).

31 - EMIGRAZIONE: Messaggio del sottosegretario agli Esteri, on. Foschi, agli italiani all'estero (v. pag. 474).

II

Discorsi di politica estera

Dichiarazioni programmatiche al Parlamento del Presidente del Consiglio on. Aldo Moro

(19 febbraio)

Il Presidente del Consiglio, on. Aldo Moro, ha letto il 19 febbraio davanti al Parlamento le dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo.

Alla Camera dei deputati, dopo il dibattito in aula, l'assemblea ha approvato il 21 febbraio la mozione di fiducia con 287 voti a favore, 220 contrari, 60 astenuti.

Al Senato, la discussione si è aperta il 23 febbraio e si è conclusa il 25 con l'approvazione della mozione di fiducia: i voti favorevoli sono stati 141, quelli contrari 113.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo che si presenta oggi a voi, per ottenere la fiducia, è nato da una delle crisi più difficili di questo dopoguerra. Non vi era infatti una formula politica, un sistema di alleanze, ai quali riferirsi. Una formula, magari, di difficile realizzazione, ma almeno riconosciuta valida in linea di principio. Questa volta invece nessuna vera aggregazione politica è apparsa possibile. Ma la consapevolezza di questo dato di fondo non esimeva me ed il mio partito dal dovere di compiere ogni tentativo nella giusta direzione. Diverse combinazioni sono state provate, ma invano. Sono queste le difficoltà delle fasi di transizione. Si tratta certamente di una situazione grave, di un momento di tensione.

Il declino della politica di centro-sinistra può farsi risalire già al momento della costituzione del Governo tra democrazia cristiana e partito repubblicano. Si rivelò infatti impossibile in quella circostanza ricomporre la coalizione tradizionale per un acuto dissenso tra il partito socialista e quello socialdemocratico, sullo sfondo però dell'iniziato superamento della formula di centro-sinistra. In una tale condizione si poté almeno raccogliere le forze già alleate in una intesa politico-parlamentare, capace di fare da base ad un Governo di coalizione limitata, che collegava un partito d'ispirazione cristiana ed uno laico e si riprometteva di recuperare la politica di centro-sinistra. Benché questa prospettiva non fosse incoraggiata dal partito socialista, negli altri partiti la speranza non era venuta meno ed un tale obiettivo era lealmente perseguito. Mentre dunque si seguiva con attenzione l'evoluzione politica, non ci si sottraeva al dovere di governare in condizioni di notevole difficoltà. Desidero perciò ricordare con profonda gratitudine la esemplare collaborazione del partito repubblicano e riconfermare sentimenti di grande rispetto per i partiti che, pur non partecipando al Governo, ne hanno reso possibile la vita. Senza volere ora entrare nelle motivazioni della crisi ed escludendo ogni considerazione di carattere personale, si può dire che, al di là di talune comprensibili diversità di opinione, la collaborazione è stata resa, direi, tecnicamente difficile dalla istituzionale estraneità del partito socialista e di quello socialdemocratico al Governo. Con il passare

del tempo, del resto, la stessa piattaforma politica veniva mutando. Era messa in forse l'esistenza di una vera maggioranza parlamentare a sostegno del governo bicolore. L'impegno del partito socialista diveniva sempre più autonomo ed unilaterale, mentre si riscontrava l'impossibilità di riunirsi a quattro in vista di pur importanti decisioni da prendere. Ciò valga a spiegare, al di là della buona volontà e della lealtà che non sono mai mancate, il disagio che è sfociato in una crisi della quale per altro non abbiamo voluto assumerci la responsabilità.

Desidero dire che in nessun momento, quali che siano state le divergenze o solo le incomprensioni insorte, sono venuti meno il più assoluto rispetto per i partiti esterni al Governo, il socialista ed il socialdemocratico e la consapevolezza della essenziale funzione assolta dal partito socialista italiano nello schieramento politico per la difesa della libertà e lo sviluppo della giustizia sociale.

IL MUTATO QUADRO POLITICO

Ma bisogna pur dire che le ragioni di crisi erano più profonde ed inerenti alla decisione socialista di considerare superata la politica di centro-sinistra. Come ho detto, ciò era già in una certa misura implicito nella costituzione del bicolore. Ma a rendere esplicita questa svolta è intervenuto il mutamento di quadro politico per le elezioni del 20 giugno. Non è questa certo la sede per definire il significato di quell'avvenimento e le sue conseguenze. Basterà dire che esso, pur sottolineando alcune diversità strategiche tra comunisti e socialisti, ha fatto ritenere a questi ultimi possibile e desiderabile una qualche forma di partecipazione del partito comunista a responsabilità di Governo ed ha indotto a rifiutare la politica dell'alleanza privilegiata con la democrazia cristiana e gli altri partiti democratici. Ora questa crisi è stata determinata dall'intento dei socialisti di riprendere l'iniziativa e di mettere alla prova i nuovi indirizzi. È risultato però che questa prospettiva politica non era realizzabile, non essendo disponibile la democrazia cristiana, e non essa soltanto, ad accettare un mutamento nella collocazione del partito comunista all'opposizione. Ma a sua volta la proposta della democrazia cristiana, di una ricomposizione cioè del Governo di centro-sinistra, era inaccettabile per i socialisti. E cioè, come si diceva, non vi era più la vecchia aggregazione politica e non ve n'era neppure una nuova ed alternativa. Le ipotesi di fondo, da una parte e dell'altra, si sono consumate in breve ora, mettendo così a nudo un allarmante stato di dissociazione delle forze politiche. La crisi si è rilevata così estremamente difficile, fatalmente tortuosa e con possibili sbocchi elettorali. Ed infatti sogliono essere le elezioni il rimedio ad una situazione di disgregazione come quella sopra descritta. E tuttavia la democrazia cristiana, consapevole del carattere traumatico di uno scontro elettorale fuori tempo e soprattutto in un momento così grave per la nostra economia, non ha voluto le elezioni e si è sforzata di trovare una soluzione di ripiego, per quanto inadeguata essa possa apparire, in assoluto e nelle presenti circostanze.

Io stesso, accusato di distruggere mano a mano tutte le formule, per puntare sulle elezioni anticipate, credo di aver dimostrato di volere una soluzione costruttiva, anche se difficile. Venute meno le ipotesi principali, venuto meno il bicolore DC-PSI per la difficoltà di conciliarlo con altre rilevanti solidarietà, volendo e, vorrei dire, dovendo evitare le elezioni anticipate, restava da sperimentare formule non maggioritarie, non di pieno impegno. Il mio cammino in proposito non è stato tortuoso, ma lineare. Era evidente che avrei dato assoluta precedenza a possibili intese con socialdemocratici e repubblicani, alle quali il partito socialista, come aveva promesso, non avrebbe fatto mancare un sia pur limitato sostegno. Anche questa via è apparsa impercorribile per valutazioni che io rispetto. Si è giunti così fatalmente al monocolore, che il mio partito ed io stesso sinceramente non desideravamo. Ma al punto in cui le cose erano giunte, la nostra rinuncia avrebbe significato ricorso alle elezioni. Abbiamo preferito un atto di coraggio, un'assunzione di responsabilità. Chi si potrebbe stupire che sia stata questa una decisione tormentata? Non certo una lotta di persone. Non una inammissibile perdita di tempo. Abbiamo fatto dunque quello che abbiamo ritenuto essere un pesante dovere. Comprendiamo bene di non aver chiuso il problema politico. Quale sarà l'avvenire, al di là di questo Governo, dirà l'evoluzione delle cose: diranno i congressi dei partiti. Desidero ringraziare vivamente il partito socialdemocratico che ha voluto offrirci, esso solo, il suo voto favorevole. Considero con gratitudine ed in tutto il loro valore, soprattutto per le circostanze in cui si esprimono, le astensioni assicurate dai socialisti e repubblicani. Guardo con attenzione e rispetto alla posizione costruttiva assunta dal partito liberale, in un apprezzabile sforzo di adeguamento alle nuove realtà del paese. Queste le posizioni previste per il voto di fiducia. Desidero formulare poi, nell'atto di assumere il gravoso compito, la speranza che non manchi il sostegno per quella che sarà la vita e l'azione legislativa del Governo. Vorrei concludere su questo punto dicendo che non v'è dubbio che il Governo monocolore è una soluzione sgradita ed obbligata. Ma è altrettanto vero che essa è accettata, così com'è, con vigore morale e politico e che sarà realizzata facendo fino in fondo il nostro dovere.

IL TEMA DELLA LIBERTA'

La delicatezza della nostra posizione ci farà certamente attenti alle voci che si levano nel dibattito politico. Ma non per questo il Governo rinuncerà ad avere una sua fisionomia. Se essa fosse compromessa, il nostro servizio non potrebbe essere compiuto. Resta ferma la nostra caratterizzazione nei confronti del partito comunista dal quale ci distacca netta diversità di ideali umani e d'intuizioni politiche, anche se è da ricercare, soprattutto in Parlamento, il costruttivo confronto delle rispettive tesi.

La diversità, lo sappiamo, tocca il tema della libertà nella società e nello Stato e non riguarda quindi cose secondarie. Questo spiega la determinazione di conservare senza confusioni i ruoli rispettivi di Governo

e di opposizione. È un segno della maturazione della coscienza democratica del paese che ciò avvenga in un clima di civile competizione, tanto più necessaria nel momento estremamente difficile che l'Italia attraversa.

Non ho bisogno di sottolineare, sulla base di quella netta ripulsa del fascismo, che è oltretutto un dovere costituzionale, il nostro atteggiamento di netta opposizione al Movimento sociale italiano. Resteremo rigorosamente fedeli a questa impostazione ideale.

LA CADUTA DELLA LIRA

La caduta del corso della lira sul mercato dei cambi presenta un quadro economico carico di rischi, ma fornisce anche qualche opportunità che può essere con saggezza sfruttata per superare la inquietante prospettiva di un lungo ristagno. Il corso più probabile del nostro immediato futuro, se non sapremo agire in tempo e con la necessaria energia, è quello di una accelerazione dei processi inflazionistici, che non solo riassorbirebbero rapidamente i vantaggi, per il nostro commercio estero, di una minore quotazione della lira, ma attraverso un meccanismo cumulativo di rincorsa tra prezzi e salari minaccerebbero di spingere ancora una volta i nostri prezzi fuori mercato rispetto a quelli internazionali.

Una risposta possibile in questa situazione sarebbe una restrizione del credito o una politica di tagli fiscali, ma nella particolare congiuntura dell'economia italiana, caratterizzata da un elevato grado di inutilizzazione degli impianti e da una vasta disoccupazione e sottoccupazione, una tale strategia non può essere che un rimedio di ultima istanza, in mancanza di un consenso sociale e politico che permetta all'autorità di governo di impostare una più corretta ed appropriata politica economica.

I provvedimenti monetari, che il Governo è stato costretto a prendere in questi giorni, hanno la natura di decisioni cautelative e di emergenza e potranno essere riesaminati, e, eventualmente, revocati, ove sia possibile in un prossimo futuro mettere a punto una più complessa ed articolata strategia.

Negli ultimi giorni è stato avviato un serio approfondimento tecnico sulla impostazione della politica monetaria e della politica di bilancio, messe a punto alla fine dello scorso anno e discusse anche in sede comunitaria.

Questo lavoro non è ancora concluso, ma da esso emerge che, mentre può essere assicurata al settore privato la espansione del credito interno nella misura già prevista, i maggiori rischi inflazionistici da un lato e la spinta fornita dal nuovo cambio della lira alla domanda globale dall'altro, impongono di valutare con la massima attenzione il limite di indebitamento del Tesoro, della Cassa depositi e prestiti e delle aziende autonome che era stato fissato in 14.800 miliardi.

Questo *deficit*, che in termini reali e in percentuale rispetto al reddito nazionale risulta inferiore a quello del 1975, potrà essere ridotto in

relazione al nuovo gettito fiscale che automaticamente affluirà alle casse dello Stato per effetto di una dinamica del reddito monetario di questo anno superiore a quella prevista nelle ipotesi contenute nella relazione previsionale e programmatica per il 1976.

Consideriamo dunque un obiettivo primario di politica economica non travalicare in alcun caso il livello del *deficit* fissato nell'autunno scorso, mentre ci riserviamo, in relazione allo sviluppo della congiuntura, libertà di manovra anche per un suo ridimensionamento in relazione alle discussioni in corso sul piano internazionale.

Accanto al problema della dimensione del *deficit*, si pone quello dei mezzi per il suo finanziamento. In questa complessa fase congiunturale, il Governo riafferma che il ricorso alla Banca centrale, sia diretto sia indiretto, sarà contenuto in limiti compatibili alla realizzazione dei programmi di espansione monetaria, già fissati in funzione delle esigenze globali dell'economia.

Il maggior sviluppo del reddito monetario che ci attendiamo, in presenza di un'offerta di credito interno al settore privato invariata, potrà produrre qualche contenuto inasprimento del costo del denaro. Le autorità monetarie dovranno sorvegliare questa evoluzione in modo che essa non superi i limiti strettamente necessari per impedire, nella fase in cui le aspettative degli operatori non sono ancora consolidate, sbandamenti pericolosi e irregolarità del cambio della lira. Quale che sia la valutazione che si voglia fare dell'attuale livello della nostra moneta è certo che la solidità di un rapporto di cambio non dipende soltanto da obiettivi confronti tra i livelli dei prezzi e dei salari di un paese con quelli del resto del mondo, ma anche da una impalpabile realtà fatta di aspettativa e di fiducia. Giova più, a nostro parere, per alimentare questa realtà, una politica di interventi elastici sul mercato, diretta ad assicurare l'ordinato svolgimento delle transazioni e ad orientare le quotazioni della lira verso il livello suggerito dalle tendenze di medio termine della bilancia dei pagamenti, anziché la difesa rigida di un rapporto di cambio che può apparire il frutto di arbitrarie valutazioni delle autorità, anziché l'espressione di un genuino equilibrio economico.

LE RISERVE VALUTARIE

Presupposto necessario per gli interventi sul mercato è la ricostituzione di un solido livello di riserve in valuta, a cui tendono le trattative per ottenere nuovi prestiti da parte del Fondo monetario e della Comunità europea. Tra qualche mese, poi, il miglioramento delle esportazioni e il contenimento delle importazioni, che deriverà dal recente aggiustamento del cambio, comincerà ad esercitare la sua azione stabilizzatrice. Non intendiamo certo scaricare tutto l'aggiustamento dei nostri conti con l'estero soltanto sulla politica monetaria o soltanto sulla flessibilità del cambio, né intendiamo sacrificare il nostro sviluppo interno all'equilibrio spontaneo di una bilancia dei pagamenti largamente influenzata da fughe di capitali e da pratiche di concorrenza sleale: si impone perciò una

attiva politica valutaria, che integri gli altri strumenti di politica economica.

Il Governo s'impegna a perseguire con estremo rigore l'endemico fenomeno dei movimenti clandestini di capitali verso l'estero che rappresentano una causa strutturale di debolezza della nostra bilancia dei pagamenti. A questo fine esso si appresta ad emanare nuove norme valutarie per chiudere o rendere meno facilmente praticabili taluni canali che l'astuzia degli speculatori ha saputo creare nelle maglie dei vigenti regolamenti; in secondo luogo esso proporrà al Parlamento norme che permettano di configurare come reati le frodi valutarie attualmente perseguite come semplici illeciti amministrativi.

Inoltre severi controlli sugli introiti valutari del turismo estero e più sostanziosi incentivi per gli emigranti ad avvalersi del mercato ufficiale dei cambi potranno migliorare, per un ammontare cospicuo, le partite attive della nostra bilancia dei pagamenti. Nel breve periodo essa potrà anche essere rafforzata attraverso norme che sollecitino i nostri operatori ad accrescere i finanziamenti in valuta e che controllino più rigidamente i termini di pagamento. Dovranno anche adottarsi misure tecniche più adeguate per combattere fenomeni di contrabbando e di *dumping* che tendono a gonfiare irregolarmente taluni flussi di importazioni.

Sul lato delle esportazioni continuerà l'azione di sostegno a quelle di impianti e macchinari a pagamento differito attraverso un adeguato rifinanziamento della legge n. 131.

La svalutazione della lira potrebbe indurre le imprese ad aumentare i loro listini, anche indipendentemente dalla sottostante dinamica dei costi. L'esperienza negativa dei blocchi generalizzati dei prezzi, in Italia ed all'estero, sconsiglia il ricorso a tale strumento, il che tuttavia non ci esonera dal fronteggiare con interventi adeguati, aumenti non giustificati dei prezzi.

LA POLITICA DEI PREZZI

Il CIP, che dovrà essere riorganizzato in modo che regioni e comuni possano partecipare all'attività di sorveglianza dei prezzi dei generi di largo consumo, intensificherà, da parte sua, il controllo sui prezzi dei prodotti di base; esso segnalerà i risultati delle sue indicazioni al ministro delle Finanze che ordinerà ispezioni della polizia tributaria, ogniqualvolta gli aumenti dei prezzi inducano a sospettare ingiustificati aumenti dei margini di profitto.

La nostra proposta di una imposta straordinaria sui margini di profitto è stata oggetto di vivaci discussioni e di valutazioni critiche; mentre ci riserviamo di seguire, attraverso le indagini del Ministero dell'industria, l'andamento del fenomeno, valuteremo i risultati del dibattito tecnico e politico sulla proposta, alla ricerca, se del caso, di soluzioni più soddisfacenti.

Nel campo delle tariffe amministrative, i necessari aggiustamenti saranno temperati dalla istituzione generale di una fascia di tariffe sociali per gli utenti a reddito più basso.

Il Governo si ripromette di studiare i modi più appropriati per bloccare nel corso di quest'anno i compensi per gli amministratori di enti, istituti e società. In tutti i contratti in cui lo Stato si troverà ad operare come parte, nella sua funzione di datore di lavoro, il Governo sosterrà la necessità di rinviare al prossimo anno la decorrenza degli aumenti contrattuali previsti per i dipedenti con più elevate retribuzioni; salvi gli incrementi relativi alla contingenza ed alla anzianità.

Un eguale punto di vista sarà prospettato dal Governo in occasione dei suoi interventi nelle vertenze del settore privato.

BLOCCO DEGLI STIPENDI ELEVATI

Il Governo è disponibile, ove le parti sociali siano d'accordo, a proporre un provvedimento legislativo che estenda *erga omnes* il blocco di questi stipendi elevati, che rappresentano una fascia inferiore al 10 per cento del complesso dei lavoratori dipendenti.

I redditi degli altri lavoratori costituiscono tuttavia una proporzione così ampia del reddito nazionale che la loro dinamica non potrebbe svolgersi in base a valutazioni meramente settoriali, e come risultato di uno scontro di forze, senza interferire pesantemente sul livello dei prezzi e sull'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Il Governo ritiene doveroso chiedere alle parti sociali di chiudere rapidamente i contratti e di tenere conto, nella determinazione degli aumenti, dell'esistenza di stretti margini che l'obiettivo di risanamento dell'economia del paese impone allo sviluppo dei consumi privati. In ogni caso il Governo fa presente alle parti sociali l'opportunità di una ragionevole distribuzione, lungo l'arco di vita del contratto, degli aumenti concordati. Aumenti concentrati nel tempo non potrebbero essere riassorbiti da contestuali aumenti di produttività; essi si scaricherebbero sui prezzi e, quindi, di nuovo sui salari, in un circolo vizioso che, attraverso il gioco delle aspettative e della speculazione, rischia di ridurre il livello del reddito reale dei lavoratori.

LA FINANZA PUBBLICA

La finanza pubblica ha raggiunto un soddisfacente assetto normativo, ma registra carenze di rilievo nella amministrazione, come è stato coraggiosamente descritto nell'apposito libro bianco dello scorso anno, e di conseguenza per quanto si riferisce al quadro delle evasioni fiscali. Sarà cura di questo Governo proseguire negli sforzi già intrapresi in questo campo. Particolare cura sarà posta nell'approntare il più rapidamente possibile l'anagrafe tributaria. In particolare confidiamo nella sollecita conversione del decreto-legge con il quale si provvede alla riorganizzazione di questo importante servizio. Nel frattempo, è intendimento del Governo attivare i controlli di carattere tributario per campione, mobilitando l'amministrazione finanziaria e la guardia di finanza. Il fenomeno delle evasioni si collega in taluni casi a quello dell'esodo illegale di capitali il quale rappresenta spesso anche una sottrazione al fisco di

materia imponibile. Perciò il Ministero delle finanze agirà in collaborazione con gli altri dicasteri, per proseguire e rafforzare l'azione di repressione contro frodi valutarie che siano anche evasioni tributarie.

Recenti valutazioni, anche in relazione agli effetti sul gettito della nuova normativa fiscale, mostrano la possibilità di un miglioramento del gettito tributario rispetto alle previsioni per il 1976 in precedenza effettuate. Il miglioramento dovrà costituire una riserva nell'ipotesi di un andamento delle uscite di cassa, anch'esso più rapido di quanto previsto.

In ogni caso qualunque nuova spesa corrente dovrà invece trovare la sua copertura in nuovi tributi.

L'impostazione della finanza pubblica e l'andamento della congiuntura, se il disegno di politica economica che abbiamo descritto potrà puntualmente realizzarsi, non sembrano richiedere per ora nuovi provvedimenti fiscali riduttivi della domanda globale. Appare invece opportuno proporre una serie di interventi legislativi nel settore dell'imposizione diretta, rivolti non ad inasprire il prelievo tributario, ma a conseguire un incremento di entrate attraverso misure atte a rendere più sollecito l'assolvimento del debito di imposta.

DINAMICA DEI REDDITI

Condizione necessaria e sufficiente per garantire nei prossimi dodici mesi la stabilità del cambio e il contenimento delle pressioni inflazionistiche è una dinamica moderata dei redditi monetari e un aggiustamento graduale dei prezzi delle imprese che hanno potere sul mercato. Nei limiti in cui questa moderazione potrà essere assicurata da una spontanea adesione di operatori economici e di categorie sociali, il Governo non intende prendere nuove misure di contenimento, le quali in questo momento potrebbero interferire sul meccanismo della ripresa che negli ultimi mesi si è lentamente messa in movimento.

Qualche tempo fa si era previsto uno sviluppo modesto del reddito nel corso del 1976 fortemente condizionato dai vincoli posti dall'equilibrio dei nostri conti esteri. Questi vincoli appaiono ora più larghi, se alla riduzione del cambio della lira non seguirà un immediato aumento dei prezzi e dei redditi che annullino l'effetto reale dell'aumento della domanda. In parte tale aumento deriverà spontaneamente dalle maggiori esportazioni e dalle minori importazioni provocate dal nuovo cambio. In parte esso sarà il risultato delle politiche impostate lo scorso anno e di quelle che dovremo ora decidere in materia di ristrutturazione industriale e di potenziamento dei finanziamenti per il Mezzogiorno.

Le prime informazioni disponibili sul ritmo effettivo di spesa degli stanziamenti delle leggi anticongiunturali sono deludenti. Si pone, perciò, la necessità di costituire un gruppo interministeriale che segua il ritmo della spesa, che esamini la natura degli ostacoli che lo hanno sinora rallentato e che definisca gli eventuali interventi amministrativi e legislativi per eliminare tali ostacoli.

Entro due mesi sarà presentato alla Camera un documento sullo stato di attuazione dei provvedimenti anticongiunturali e saranno proposte even-

tuali misure legislative per una diversa destinazione dei fondi inutilizzati. Questo sforzo, concentrato nel tempo, è l'aspetto fondamentale della manovra per la ripresa della nostra economia; da esso dipenderà il successo del nostro obiettivo di inserirsi in tempo nel vivace movimento di ripresa in atto nelle economie industriali.

È ancora possibile — secondo esperti italiani e stranieri — uno sviluppo del reddito che, nel biennio 1976-1977, consegua un saggio di crescita dell'80 per cento del prodotto nazionale.

In questo quadro si pone ancora una volta il problema della finanza pubblica, in tutti i suoi aspetti, sia quella dello Stato, sia quella degli enti locali e degli istituti previdenziali, per quanto riguarda e la dinamica delle entrate e il controllo più severo delle inefficienze e, talora, degli sperperi nella spesa.

IL FINANZIAMENTO DEGLI INVESTIMENTI

Con il procedere dell'espansione congiunturale, quote più elevate del risparmio nazionale dovranno essere destinate al finanziamento degli investimenti produttivi e, di conseguenza, gli elevati *deficit* pubblici raggiunti nella fase di depressione, dovranno essere progressivamente ridotti; altrimenti essi alimenteranno nuovi *deficit* e nuove crisi del cambio.

Una rapida approvazione del disegno di legge sulla ristrutturazione industriale è considerata dal Governo una condizione essenziale, non solo per intervenire a contenere il processo di degradamento di talune situazioni settoriali ed aziendali, ma anche per sostenere il ritmo degli investimenti produttivi nel corso del prossimo biennio.

Il Governo presenterà, prima della discussione parlamentare, una serie di emendamenti che tengano conto del dibattito intervenuto nelle forze sociali e politiche. In particolare si provvederà a rendere più esplicita l'opportunità di procedere per alcuni settori ad indicazioni unitarie di intervento.

Dovrà altresì essere garantita la massima trasparenza, la pubblicità, l'efficienza dei controlli, in modo da contrastare inammissibili interferenze di interessi particolari.

La distribuzione di interventi fra quelli diretti ad imprese da ristrutturare e quelli per finanziare attività sostitutive dovrà permettere che l'azione di ristrutturazione nei suoi effetti globali abbia conseguenze positive sulla creazione di nuovi posti di lavoro.

Nei casi in cui si creino eccedenze di manodopera non rioccupabile nella stessa azienda, si provvederà a garantire il processo di mobilità del lavoro mettendo in cassa integrazione i lavoratori eccedenti senza alcun onere finanziario per l'azienda e predisponendo particolari incentivi per le imprese disposte a rioccuparli attraverso la procedura speciale di collocamento.

Le regioni saranno cointeressate, per la loro attività istituzionale relativa alla formazione professionale, ai meccanismi preposti alla gestione del processo di mobilità organizzata.

POLITICA INDUSTRIALE

Sarà inoltre assicurata la consultazione delle forze sociali e degli enti locali nell'amministrazione di questo delicato settore della politica industriale dello Stato. Gli emendamenti permetteranno anche di unificare la legislazione del credito industriale attorno ai due pilastri della legge per gli incentivi alla piccola e media industria, il cui funzionamento potrà divenire più automatico, e al nuovo provvedimento sulla ristrutturazione industriale: saranno pertanto abrogate la leggi nn. 1101, 464, 1470, 184. Sarà chiesta una delega al Parlamento per razionalizzare il sistema degli incentivi.

Accanto agli interventi per la ristrutturazione industriale, un contributo importante alla ripresa sarà assicurato dalle partecipazioni statali, che prevedono un complesso di investimenti per il futuro quadriennio, prossimo ai 20 mila miliardi. Di qui la necessità di un sostanziale aumento del fondo di dotazione previsto appunto nella legge di ristrutturazione.

Il Governo presenterà un programma dettagliato, definito in termini temporali, di questi investimenti, definendone la strategia ed individuando le aree prioritarie e non rinunciabili di intervento.

Il Governo si impegna altresì a comunicare al Parlamento ogni anno, prima di trasferire agli enti di gestione le nuove quote di finanziamento, lo stato di attuazione del programma stesso con precise informazioni sull'andamento degli investimenti prioritari.

In base anche ai risultati della commissione di studio, si procederà ad avviare il processo di riorganizzazione delle partecipazioni con gli eventuali riaccorpamenti delle società operative lungo linee meglio corrispondenti alla razionalità industriale e alla efficacia dell'intervento del settore pubblico sul mercato e con la introduzione di più funzionali sistemi di controllo.

GLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO

Altro punto qualificante del programma di governo è la continuazione della politica di intervento straordinario nel Mezzogiorno, adeguandola alla nuova realtà regionale.

Il disegno di legge che il precedente Governo ha presentato al Senato, si snoda appunto sul riconoscimento di una piena partecipazione delle regioni all'azione di intervento straordinario, una notevole parte del quale è direttamente devoluto alle regioni stesse. Così, è prevista la partecipazione dei presidenti regionali nel CIPE — per una stretta connessione tra azione nel sud e programmazione generale — e in un comitato permanente di nuova istituzione presso il ministro per il Mezzogiorno.

Osservazioni sono state fatte, specie in ordine alla posizione e al futuro della Cassa.

Il 1980 come termine finale della Cassa per il mezzogiorno, fissato da leggi precedenti, non è stato modificato nelle proposte presentate al

Senato, né il Governo ha ipotizzato proroghe. Ritengo che le innovazioni elaborate — ed altre che il Governo presenterà entro pochi giorni come suoi emendamenti, compresa una più significativa partecipazione delle regioni all'attività della Cassa — consentiranno, attraverso una utile sperimentazione, di predisporre tempestivamente strutture e meccanismi per il « dopo 1980 » in modo da assicurare, accanto ad una più piena corresponsabilizzazione delle regioni, la sicurezza di conduzione per i progetti di largo respiro e per il coordinamento con le misure di sostegno della Comunità europea.

Da parte socialista si è parlato di un progetto speciale per fare sì che le regioni si preparino tecnicamente per affrontare i programmi di sviluppo. L'idea mi pare accettabile.

Il Governo presenterà con urgenza un provvedimento-ponte per dotare sia la Cassa sia le regioni meridionali dei mezzi indispensabili per continuare i programmi di intervento straordinario.

LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Fra i vari e complessi problemi che la crisi economica provoca o aggrava, quello della disoccupazione giovanile emerge per la sua crescente rilevanza.

Il Governo, tenendo conto dei vari aspetti che iniziative in questo delicato settore del mercato del lavoro possono presentare, intende prospettare al Parlamento, dopo una consultazione con le organizzazioni sindacali, una proposta che è già in corso di elaborazione.

Criterio ispiratore per il settore delle imprese, è di consentire ai giovani di acquisire un'esperienza professionale mediante contratti di formazione sul lavoro che possano normalmente proseguire con regolare rapporto di lavoro. Criterio ispiratore nel settore dei servizi sociali della pubblica amministrazione, è invece quello di promuovere progetti di ampia esecuzione, capaci di utilizzare forze di lavoro giovanili in attività nelle quali sia presente una sicura utilità sociale e che forniscano occasione di qualificazione professionale.

L'effettivo contenuto di formazione di queste occasioni di inserimento nell'attività produttiva e l'effettivo carattere addizionale e non sostitutivo di altri posti di lavoro, sarà garantito dalla partecipazione delle regioni e dei sindacati all'amministrazione di questo progetto. La dimensione quantitativa dell'intervento non può ancora essere definita ma, dopo le prime esplorazioni, sembra realistico ritenere che essa possa superare l'obiettivo di 50 mila giovani in primo avviamento al lavoro precedentemente indicati.

Abbiamo indicato gli elementi fondamentali della politica congiunturale per il prossimo biennio.

Non può invece essere ambizione di questo Governo fornire al paese un soddisfacente sistema di programmazione da qui al 1980, del quale tuttavia proprio il nuovo più difficile quadro dell'economia mondiale postula sempre più l'esigenza. Ciò che possiamo e intendiamo fare nei prossimi mesi è la predisposizione di una serie di interventi pluriennali

in taluni settori essenziali, per saldare l'azione congiunturale di oggi con lo sviluppo a medio termine della nostra economia.

Questi programmi, da inquadrare in una prospettiva a medio termine del bilancio della pubblica amministrazione, riguardano principalmente quattro settori: quello della energia, dell'edilizia, dei trasporti e dell'agricoltura.

ENERGIA - EDILIZIA

Per il settore dell'energia, il Governo sottoporrà quanto prima al dibattito parlamentare il programma approvato dal CIPE con la disponibilità a dare la dovuta attenzione alle osservazioni e proposte che in esso emergeranno.

Nel settore dell'edilizia, ci proponiamo la approvazione, sulla base anche delle iniziative legislative dei precedenti Governi, di un provvedimento di carattere generale diretto a razionalizzare e potenziare l'azione pubblica nel settore, così da facilitare la realizzazione di una organica politica della casa.

Contiamo anche che il Parlamento approvi sollecitamente il disegno di legge sul regime dei suoli.

AGRICOLTURA - TRASPORTI

Per l'agricoltura, oltre ad una sollecita gestione dei mezzi già messi a disposizione con i provvedimenti dello scorso anno, ci proponiamo di pervenire a discutere con le regioni la proposta di un programma pluriennale che preveda provvedimenti per il credito agricolo, lo sviluppo dell'irrigazione, il rafforzamento delle infrastrutture commerciali ed interventi specifici nel settore zootecnico, forestale ed ortofrutticolo.

Analoga iniziativa richiederà l'approvazione di un piano dei trasporti articolato in tre direzioni: potenziamento delle principali strutture del sistema nazionale di trasporto; sviluppo integrato per i diversi mezzi di trasporto all'interno delle aree metropolitane; potenziamento per il trasporto pubblico attraverso l'attuazione del « piano autobus ».

Questi diversi piani settoriali forniranno lo stimolo di vasti blocchi di commesse pubbliche per la ristrutturazione su nuove linee dell'industria italiana e, nello stesso tempo, permetteranno una redistribuzione delle risorse nazionali verso la produzione di servizi collettivi, le cui attuali insufficienze sono un fattore importante di scarsa produttività per il nostro sistema.

La complessità e l'urgenza dei problemi economici e sociali, fin qui considerati, non distoglieranno l'attenzione del Governo dalla esigenza di promuovere i necessari adeguamenti delle pubbliche istituzioni.

Nella misura in cui il potere sarà in grado di garantire l'attuazione e lo sviluppo del regime di libertà, di democrazia e di giustizia, chiaramente tracciato dalla Carta costituzionale, sarà possibile risalire la china della grave crisi che travaglia il paese con un comune impegno di servizio e

di partecipazione. È questo l'alto insegnamento del recente messaggio al Parlamento del Presidente della Repubblica, al quale desidero esprimere la solidarietà mia e del Governo nel momento in cui viene fatto oggetto di ingiusti attacchi.

IL CONCORDATO CON LA SANTA SEDE

Un particolare accenno merita il problema del Concordato.

Il Governo si propone di portare avanti — accertata la disponibilità dell'altra parte e secondo le direttive già espresse dal Parlamento — le trattative per la revisione del patto al fine di adeguarne la disciplina al progresso dei tempi. Custode delle prerogative dello Stato, il Governo mirerà a salvaguardare, con la libertà, il bene prezioso della pace religiosa.

È nostro proposito assicurare la più ampia libertà nella manifestazione del pensiero, nelle arti e nella scienza. In questo spirito il Governo si considera impegnato — proseguendo e perfezionando iniziative già intraprese — a tutelare la funzione della stampa.

LA RIFORMA DEL CNEL

È ben presente l'esigenza, richiamata nel messaggio presidenziale, di una riattivazione e ristrutturazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Per la ricostituzione del Consiglio si è recentemente ottenuta la disponibilità della federazione CGIL-CISL-UIL ad effettuare le designazioni di propria competenza, nell'intesa che la riforma sarà contestualmente avviata a cura del Governo. Si riacquisterà così il necessario presidio di questo importante organo di rilevanza costituzionale.

Carattere di preminenza presenta il problema della definizione delle attribuzioni del Governo e in particolare della Presidenza del Consiglio, la cui funzione di direzione e coordinamento è più che mai necessaria anche in relazione all'attuazione dell'ordinamento regionale e alle nuove forme di presenza dello Stato.

Il precedente Governo ha ritirato, come non più idonee all'attuazione di una valida riforma dell'amministrazione, le norme dell'originario progetto di delega residuate allo stralcio delle disposizioni recepite con la legge n. 382 del 22 luglio 1975.

Si intende ora procedere alla nomina di una ristretta commissione di studio, di alta qualificazione, con il compito di predisporre tesi di normazione diretta, che il Governo sottoporrà all'approvazione del Parlamento, dando così il suo contributo alla disciplina di una materia nella quale esso deve assumere le responsabilità che costituzionalmente gli competono.

Sarà necessario individuare con chiarezza i compiti residui e quelli nuovi del potere statale, in relazione, da un lato, con l'ampio decentramento di competenze alle autonomie locali, e dall'altro con la « domanda», maggiore e diversa, che all'amministrazione proviene dal paese come

conseguenza della sua evoluzione. Da questa revisione deriverà una redistribuzione delle attribuzioni fra i grandi centri operativi dell'amministrazione.

In attesa di una siffatta sistemazione, il Governo conferma la sua fiducia nell'azione, già felicemente avviata, del Ministero per i beni culturali e conferma il suo favore per la costituzione del Ministero per la ricerca scientifica.

LE AUTONOMIE LOCALI

Al fine di realizzare una più intensa partecipazione democratica ed una più puntuale presenza del potere, il Governo assicurerà lo sviluppo delle autonomie locali, in coerenza al pluralistico articolarsi della società.

Proseguirà il dialogo con le regioni, istituzionalizzato nella continuità dei rapporti tra la Presidenza del Consiglio, e per essa il ministro per le regioni, da una parte, e i presidenti delle giunte, dall'altra parte, approfondendo una collaborazione che si è rivelata estremamente utile, per far fronte a crescenti e comuni responsabilità politiche.

Il Governo si propone di emanare, nel rispetto della legge di delega, le norme in corso di elaborazione, per ridisegnare compiutamente l'ordinamento regionale e riconoscere le funzioni proprie delle altre autonomie locali.

Si promuoveranno la rapida approvazione della legge di riforma della contabilità regionale e le modifiche della finanza regionale. Urgente e di grande rilievo è un provvedimento legislativo per la finanza locale. Saranno completate, per quanto occorra, le norme di attuazione per le regioni a statuto speciale.

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Per portare avanti la riforma dell'amministrazione, tanto impegnativa e ricca di implicazioni economiche, sociali e politiche, il Governo si propone di mantenere il contatto con le organizzazioni sindacali.

Tale confronto sarà particolarmente utile al fine di realizzare una razionale utilizzazione delle risorse umane e cioè un ordinamento del personale che permetta nuovi modi di reclutamento e di formazione, una accentuata qualificazione professionale ed una maggiore mobilità. Frattanto il Governo avvierà in tempi brevi le trattative per il rinnovo dell'accordo triennale, configurando misure di riordinamento che prefigurino le nuove strutture del personale statale.

In questa stessa prospettiva si porrà il tema delle intese, già auspicate da Governo e sindacati, con le regioni e gli altri enti locali, perché si abbia il necessario coordinamento in materia normativa e retributiva. Ovviamente saranno tenuti presenti gli orientamenti espressi dal Parlamento, specie con l'istituzione della Commissione di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli retributivi e normativi del pubblico impiego.

Desidero aggiungere che la riforma della pubblica amministrazione non è solo problema di tecniche di gestione e di razionalizzazione organizzativa, ma di prestigio e di credibilità dell'apparato pubblico. Si deve rinvigorire nell'amministrazione il senso della deontologia etico-professionale; si deve assicurare l'ordinato e corretto svolgimento dell'azione amministrativa. Solo così può rinascere la fiducia nell'opinione pubblica. Ciò richiede un'intensa azione di vigilanza e di controllo, volta ad ottenere il rispetto, a tutti i livelli, dei doveri inerenti a una imparziale e obiettiva gestione dei pubblici interessi e, quando occorra, l'applicazione di esemplari sanzioni. Del resto, l'amministrazione deve realizzare nel suo interno — ed esistono gli strumenti giuridici idonei e le forze, fondamentalmente sane, capaci di realizzare tale obiettivo — la propria restaurazione senza attendere interventi repressivi esterni.

Notizie di fatti recenti hanno profondamente turbato la coscienza pubblica. Desidero ricordare che il Governo italiano ha chiesto fermamente a quello americano di voler dare tutte le informazioni necessarie a fissare precise responsabilità e fugare ingiusti sospetti. In un campo diverso e che consente una diretta iniziativa italiana, il Consiglio dei ministri del ricostituito Governo ha approvato oggi, su mia proposta, la istituzione di un comitato d'inchiesta amministrativa, composto di personalità altamente qualificate, per l'esame, sotto il profilo della legittimità e del merito, delle procedure seguite per la stipulazione del contratto di fornitura con la società Lockheed e per l'accertamento di eventuali irregolarità e responsabilità.

Il comitato agirà nell'ambito e sulla base dei poteri attribuiti alla pubblica amministrazione, senza ovviamente interferire in alcun modo con le iniziative degli organi giurisdizionali competenti.

LA TUTELA DELL'ORDINE

Il Governo terrà fede all'impegno fondamentale di garantire un'efficace tutela dell'ordine e della sicurezza dei cittadini.

Di fronte alla frequenza di gravissime imprese criminose, ogni sforzo sarà compiuto per il tempestivo ed efficace intervento delle forze di polizia. Al tempo stesso, si curerà lo sviluppo di una politica che punti a migliorare l'assetto generale della società, soprattutto dando ai giovani degni ideali di vita, promuovendo occasioni di lavoro, potenziando la scuola e le altre istituzioni educative. Il Governo ribadisce con fermezza che esso sarà inflessibile nella difesa della società dalla tracotante minaccia della delinquenza comune ed eversiva.

È giusto dare in questa sede pieno riconoscimento all'opera svolta con crescente successo dagli appartenenti alle forze dell'ordine che, posti di fronte a grandissimi rischi, danno esempio di generosa dedizione al bene della collettività.

Ai tutori dell'ordine va riconfermata anche l'assicurazione che verrà posta ogni cura nel garantire da un lato la loro serenità personale ed il benessere delle loro famiglie, dall'altro il potenziamento e l'ammodernamento dei mezzi e delle strutture. In tale ordine di idee è intendimento

del Governo portare avanti il riordinamento della polizia, non trascurando la fondamentale esigenza di un più stretto coordinamento fra tutti i corpi, in modo da offrire un meditato termine di confronto rispetto a proposte già presentate in materia al Parlamento.

LE FORZE ARMATE

L'attenzione del Governo si rivolge alle forze armate, che, con grande senso di disciplina e in spirito di servizio verso la comunità nazionale, assolvono l'alto compito di garantire la sicurezza del paese e la tutela delle istituzioni democratiche.

Nella continuità delle loro gloriose tradizioni, si pone il problema di un ammodernamento di strutture e di ordinamento, anche ai fini di una dignitosa ed efficiente partecipazione all'alleanza, dimostratasi fattore essenziale per la pace in Europa.

È stato avviato, perciò, un piano a lungo termine, volto anche ad assicurare lo sviluppo tecnologico, incrementando l'attività delle industrie nazionali. In questo quadro è stata approvata la recente legge per la flotta e analoghi progetti sono in fase di elaborazione per l'esercito e per l'aeronautica. Il Governo confida che sia sollecitamente discusso in Parlamento il disegno di legge, già presentato alla Camera, recante benefici economici per il personale, specialmente dei gradi meno elevati.

I PROBLEMI DELLA GIUSTIZIA

L'impegno più rilevante, nel settore della giustizia, è rappresentato in questo momento dalla riforma del codice di procedura penale, che potrebbe essere integralmente realizzata — in esecuzione della delega conferita dal Parlamento con la legge n. 108 del 3 aprile 1974 — entro l'11 maggio prossimo. La commissione per la redazione del nuovo codice lavora intensamente e così pure la commissione consultiva prevista dall'articolo 1 della legge. Non è tuttavia prevedibile che possa essere rispettato il termine fissato per l'esercizio della delega. In conformità al parere espresso dalla commissione consultiva, il Governo intende assumere l'iniziativa di una proroga senza innovazioni. Il Governo si propone, inoltre, di chiedere al Parlamento una delega legislativa anche per la riforma del processo minorile, che dovrebbe essere raccordata con quella del processo penale per gli adulti.

In tema di attuazione dell'ordinamento penitenziario, è in corso di perfezionamento il relativo regolamento di esecuzione.

Il Governo, pur non nascondendo le difficoltà che è destinato ad incontrare sul suo cammino, intende procedere agli indispensabili adeguamenti strutturali, già iniziati dal precedente Governo, soprattutto con riferimento all'edilizia carceraria e al numero e alla qualificazione del personale. Tale impegno sarà ispirato al principio costituzionale che la pena debba tendere alla rieducazione del condannato nel rispetto della sua dignità umana.

Quanto alla disciplina della locazione degli immobili urbani, il Governo, in previsione della prossima scadenza del regime vincolistico fissata per il 30 giugno prossimo venturo, può assicurare che quanto prima sarà presentato un disegno di legge con soluzioni che, senza comprimere lo sviluppo di una equilibrata politica degli investimenti nell'edilizia, diano soddisfazione agli interessi popolari coinvolti nel rapporto di locazione.

IL DIRITTO DI FAMIGLIA

Il Governo continuerà ad occuparsi dei problemi connessi all'attuazione del nuovo diritto di famiglia. Sono stati già elaborati due schemi di provvedimenti per rendere più agibili gli interventi del giudice nel settore minorile; si studierà, poi, la possibilità di concentrare tutte le competenze al riguardo in un solo « tribunale per la famiglia ».

Quanto al problema dell'aborto, il Governo, come tale, in considerazione della sua composizione e della sua base parlamentare, intende mantenere la posizione di neutralità espressa dal Governo precedente.

IL MONDO DELLA SCUOLA

Il Governo dedicherà il massimo impegno al settore dell'istruzione, proseguendo, anzitutto, nella integrale attuazione della linea tracciata dai decreti delegati. Si tratta di scrivere compiutamente, con la riforma degli ordinamenti scolastici, quella pagina nuova per la scuola italiana, che è stata iniziata dall'entrata in funzione degli organi collegiali.

Confidiamo che il Parlamento voglia discutere presto i disegni di legge già presentati per integrare, sulla base di una esperienza ormai più che decennale, la riforma della scuola media dell'obbligo. Ci proponiamo poi di presentare entro termini brevissimi un progetto di riforma della scuola secondaria superiore. È, questo, un problema ampiamente dibattuto, sul quale i gruppi politici hanno già assunto varie iniziative. Alla sua soluzione il Governo intende contribuire responsabilmente con proprie proposte.

Dopo l'adozione, in via preliminare, delle misure urgenti, occorre dare avvio alla attuazione della riforma universitaria. Intendiamo occuparci al più presto dell'assetto del personale (specialmente per aprire possibilità di accesso alle carriere universitarie alle nuove leve) e di vari altri problemi, come quelli della organizzazione dipartimentale, del diploma di primo livello e del dottorato di ricerca, della revisione dei corsi di laurea, delle scuole di specializzazione e delle abilitazioni all'esercizio professionale.

Il Governo spera, infine, che sia sollecitamente convertito il decreto-legge per la ristrutturazione delle carriere del personale insegnante, adottato per rispettare gli impegni derivanti dalle leggi e dall'accordo triennale stipulato nel maggio 1973 con le organizzazioni sindacali.

Quanto, infine, ai vari problemi della salute pubblica, preminente interesse attribuisce il Governo al perfezionamento dell'*iter* di approvazione del disegno di legge sulla riforma sanitaria.

Restano immutate le linee fondamentali della politica estera italiana, legate, come sono, ai principi democratici nei quali crediamo ed ai nostri interessi nazionali. Diamo perciò il più convinto sostegno all'Organizzazione delle Nazioni Unite, strumento essenziale, ancorché imperfetto, per l'affermazione della legalità internazionale e la tutela della pace.

IMPEGNO EUROPEO

L'Europa vive oggi un momento difficile, nel vortice essa pure di una congiuntura economica che pone per tutti preoccupanti problemi. Questa situazione non attenua, ma accentua lo sforzo rivolto alla costruzione europea. Non è pensabile, infatti, che ogni paese affronti i gravi problemi del momento fidando nelle sole sue forze. L'impegno europeo dell'Italia non è però congiunturale, ma permanente. Si tratta di una scelta fondamentale, consacrata in un'azione ininterrotta, generatrice di vincoli ormai indistruttibili. Con la prospettiva, finalmente ravvicinata, di elezioni europee a suffragio universale e diretto, ci prepariamo per il Consiglio europeo del Lussemburgo nel prossimo aprile. Vi si dovrà discutere, tra l'altro, il rapporto Tindemans sull'Unione europea, traguardo quest'ultimo a breve termine, senza rinuncia, da parte italiana, all'instaurazione di un vincolo federale in Europa.

ALLEANZA ATLANTICA

Desidero inoltre confermare la impegnata partecipazione dell'Italia alla alleanza atlantica, legata com'essa è all'amicizia per gli Stati Uniti ed i paesi occidentali che la compongono. Riteniamo di perseguire così obiettivi di sicurezza, di distensione e di pace.

Siamo infatti persuasi che, solo basandosi su un leale contributo allo sforzo collettivo per la sicurezza, possano avere slancio le iniziative per la distensione e la cooperazione in Europa e nel mondo. L'atto finale della conferenza di Helsinki non indica solo un positivo punto di arrivo nello sviluppo delle relazioni dei paesi dell'Europa, degli Stati Uniti e del Canada, ma dà avvio ad un processo di distensione, ad un approfondito dialogo tanto nella area politica quanto in quella della sicurezza e del rispetto dei diritti dell'uomo.

RAPPORTI CON BELGRADO E VIENNA

Gli stessi recenti accordi italo-jugoslavi, che saranno tra breve sottoposti alla ratifica del Parlamento, riflettono correttamente lo spirito dell'atto finale di Helsinki. Al riguardo, desidero sottolineare che il superamento di ogni controversia tra l'Italia e la Jugoslavia apre la via a nuove

ed utili intese tra i due paesi, promuovendo il maggiore benessere delle popolazioni interessate. Quanto all'Austria, desidero rilevare come la fiducia, di cui per parte sua il governo di Vienna ci ha fornito anche di recente dimostrazione, trae origine dalla consapevolezza dell'impegno che il Governo italiano pone e porrà nel dare piena attuazione alle norme emanate a favore delle popolazioni di lingua tedesca dell'Alto Adige.

IL MEDITERRANEO

Tra le situazioni di pericolo per la pace e la stabilità del Mediterraneo orientale, va ricordato il protrarsi della crisi cipriota che l'Italia segue con preoccupata attenzione, incoraggiando le parti in causa verso una giusta soluzione, nel pieno rispetto della sovranità e dell'indipendenza di Cipro.

Anche l'attuale momento della crisi mediorientale, caratterizzata dal ristagno della dinamica negoziale, suscita la nostra apprensione, nella consapevolezza che in Medio Oriente sono in corso processi suscettibili di sfociare in una ripresa del conflitto. Basti pensare all'evolvere della situazione in Libano. Mentre auspichiamo che l'accordo raggiunto il 22 gennaio porti alla cessazione degli scontri armati ed avii a soluzione la crisi interna, non possiamo tacere la gravità e complessità dei problemi esistenti. Per questo, insieme con gli altri paesi europei, abbiamo ribadito il nostro attaccamento all'unità politica ed all'integrità territoriale del Libano. In questo contesto appare evidente l'urgenza di una ripresa del negoziato medio-orientale, capace d'impegnare tutte le parti nella ricerca, difficile ma necessaria, di una soluzione globale in conformità delle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza. I principi ai quali ispirarsi sono stati, tra l'altro, ribaditi dal Governo italiano nel recente dibattito al Consiglio di sicurezza.

IL DISARMO

Per quanto riguarda poi la questione più generale del disarmo, per la quale le trattative tra Stati Uniti ed Unione Sovietica appaiono lente e difficili, da parte italiana si riafferma convinta adesione agli ideali che ispirano gli sforzi negoziali nel campo del disarmo e di quello nucleare in particolare. Per quanto riguarda specificamente la riduzione delle forze in Europa centrale, il negoziato *M.B.F.R.* costituisce un elemento importante nel processo di distensione. Da parte occidentale sono state presentate importanti proposte nel dicembre scorso, che ci auguriamo contribuiscano ad un positivo svolgimento della trattativa.

I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

Il Governo intende dare un attivo contributo all'approfondimento del dialogo con i paesi in via di sviluppo, avviato con la conferenza per la cooperazione economica internazionale di Parigi nel dicembre scorso. Ma

vorrei ricordare altresì le discussioni euro-arabe e la convenzione di Lomé alla quale ci apprestiamo a dare attuazione.

Mentre ricordo i crescenti amichevoli rapporti con il subcontinente latino-americano ed il mondo asiatico, desidero confermare la disponibilità dell'Italia ad approfondire ulteriormente i rapporti di cooperazione con i paesi africani, nello spirito dei vincoli tradizionali di amicizia e nell'intento di contribuire al loro progresso economico e civile. In questo spirito l'Italia è partecipe dei grandi processi di trasformazione politica in Africa con l'obiettivo di completare la decolonizzazione e di condurre al superamento dei sistemi fondati sulla discriminazione razziale. Con questi intendimenti il Governo italiano ha proceduto al riconoscimento del Governo dell'Angola.

UN APPELLO

Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco più di un anno fa presentai alle Camere, per ottenere la fiducia, un Governo che fu definito di piccola coalizione. Insieme al partito repubblicano e con l'appoggio esterno di socialisti e socialdemocratici ci si riprometteva di affrontare un'avversa congiuntura economica e politica. Oggi chiedo al Parlamento la fiducia per un Governo monocolore con appoggi esterni, in genere, più tenui che quelli ottenuti in passato. Eppure la situazione si è aggravata per quanto attiene alla produzione ed all'occupazione ed ha conosciuto la brusca impennata della crisi monetaria. Non possiamo nasconderci, senza volere in nessun modo disconoscere tante serie ragioni politiche, l'inquietudine del paese, poiché a maggior rischio corrisponde minore solidarietà. Ebbene, il primo appello, in queste condizioni, s'indirizza naturalmente al Parlamento ed ai partiti. Se l'assetto della maggioranza che sta per costituirsi è quello che ho sopra descritto, io voglio sperare, e ritengo doveroso anche chiedere, che, in considerazione della gravità dell'ora, l'impegno dei partiti in qualche modo oggi accomunati nella politica di governo e l'atteggiamento delle stesse opposizioni siano quali la situazione richiede. Ma non sarà certo considerato un disconoscimento della essenziale determinante funzione del Parlamento il riferimento che vorrei fare in questo contesto politico estremamente preoccupante alle forze sociali ed ai singoli cittadini, senza la comprensione e la collaborazione dei quali sarebbe vano sperare nel risollevamento del paese. Sono dinanzi ai nostri occhi il disordine nel quale talvolta si dissolve la vitalità della nazione, la degradazione economica, assurdi episodi di violenza, l'abbassamento della moralità pubblica, la disorganizzazione dello Stato, la confusione dei poteri, gravi segni d'insensibilità sociale, il minore slancio di lavoro e d'impegno civile, la perdita di prestigio di fronte all'estero. Il grandioso mutamento in ogni campo intervenuto nel nostro paese porta con sé inevitabilmente squilibri, tensioni, crisi. Sono cose alle quali deve porre rimedio certo una efficace azione di governo, ma sempre e solo sostenuta dalla piena consapevolezza e volonterosa solidarietà dei cittadini. Noi faremo del nostro meglio, ma abbiamo bisogno di essere compresi ed aiutati. Dalla rovina non ci si salva senza un'azione positiva, senza un autentico rilancio. Non

si tratta dunque di sopravvivere pigramente, ma di proporci tutti insieme degli obiettivi ambiziosi e capaci di determinare una svolta nella politica nazionale. Non sempre bene indirizzate, non sempre bene valorizzate esistono in Italia straordinarie riserve di energie intellettuali e morali. Vi sono virtù civili non solo secondo il modulo della tradizione, ma secondo intuizioni nuove emergenti nelle giovani generazioni. Il compito del paese è di prendere sempre meglio coscienza di sé e di svilupparsi secondo le sue spinte profonde. Il compito del Governo è di assicurare le condizioni perché la rinascita ed il progresso si compiano. Noi siamo qui a fare il nostro dovere, per difficile che ne sia l'adempimento. E nell'assumere queste responsabilità vogliamo ridire, malgrado tutto, la nostra fiducia nell'Italia.

Dichiarazioni programmatiche al Parlamento del Presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti

(4 agosto)

Il Presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti, ha letto il 4 agosto davanti al Parlamento le dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo da lui presieduto.

Al Senato, dopo il dibattito in aula, l'assemblea ha approvato il 6 agosto la mozione di fiducia con 136 voti a favore, 17 contrari, 69 astenuti.

Alla Camera dei deputati, la discussione si è aperta il 9 agosto e si è conclusa l'11 con l'approvazione della mozione di fiducia: 258 sono stati i voti a favore, 44 i contrari, 303 gli astenuti.

Ecco il testo integrale delle dichiarazioni programmatiche del Presidente Andreotti:

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la fine anticipata della sesta legislatura, preceduta dalle iniziative e dai dibattiti che tutti ricordano, ha trovato origine in quei problemi la cui serietà e complessità avrebbero ora comportato la formazione di un governo espresso da una adeguata maggioranza in Parlamento.

Tanto conseguente e logica appariva questa convinzione, che ad essa fu ispirata — fin dal momento in cui il Presidente della Repubblica mi fece l'onore di affidarmi l'incarico, il 13 luglio scorso — ogni mia mossa nella ricerca di una soluzione alla crisi.

Un duplice proposito mi incoraggiava su quella via: facilitare il ritrovarsi o il ravvivarsi di uno spirito di collaborazione quasi totalmente finito; e, più in generale, appellarmi a quei « doveri inderogabili » — consacrati nell'articolo secondo della nostra Costituzione — « di solidarietà politica, economica e sociale », i quali non mi sembrano affatto inconciliabili con il preciso mantenimento di quelle disparità che sono nella natura e nello schieramento di ciascuna forza politica: direi, anzi, che la precisa « richiesta di adempimento » formulata nella Carta costituzionale presuppone appunto una tale differenza, vano apparendo altrimenti

un appello così solennemente rivolto ad uomini e a formazioni sociali di cui fossero indubitabili la solidarietà e l'unitarietà degli intenti.

Il proposito della ricerca di un nuovo spirito di collaborazione si è concretato nella presentazione di una bozza di « Idee per il programma », nella quale ho tenuto nel dovuto conto gran parte delle osservazioni, proposte e richieste che avevo raccolto dai primi colloqui con le delegazioni. Dopo di che, e dopo aver raggiunto l'esperienza assai utile di contatti con le confederazioni sindacali, con i presidenti delle regioni e con i rappresentanti delle province e dei comuni, ho dovuto purtroppo cedere alla constatazione che l'obiettivo di un governo di coalizione non presentava alcuna possibilità di realizzazione. Ma accanto a questa realistica conclusione si andava formando in me un nuovo convincimento, tale da attenuarne il pessimistico significato: ed era, ed è, che sugli orientamenti di fondo e sulla impostazione per il programma potevano registrarsi significative convergenze, tali da far prevedere una accoglienza non ostile allo sviluppo dei relativi propositi legislativi.

MINISTERO MONOCOLORE

Ho maturato così la convinzione, subito convalidata dalla piena adesione del partito al quale ho l'onore di appartenere, che non restasse al momento altra via se non quella di dar vita ad un ministero monocolore per evitare l'ulteriore protrarsi della già troppo lunga interruzione nella regolare attività del Parlamento e del Governo.

Accertato altresì che il mancato assenso dei partiti traeva motivazione da valutazioni politiche oggettive e non da riserve *ad personam* (come invece avevo dovuto sperimentare in altra occasione, sei anni or sono, e ne avevo tratto le immediate conseguenze), ho pertanto proposto al Capo dello Stato la nomina dei ministri che oggi con me si presentano per ottenere la fiducia o almeno la non sfiducia del Senato e della Camera dei deputati.

Con noi, quasi tutti parlamentari più o meno anziani, sono i neo-senatori Bonifacio e Stammati che onorarono l'ultimo ministero presieduto dall'onorevole Moro — al quale rivolgo il mio saluto nel segno di una lunga collaborazione non solo politica — e ad essi si aggiunge il dottor Rinaldo Ossola, la cui preziosa presenza è particolarmente significativa per i problemi finanziari da affrontare, interni e internazionali.

Vorrei per inciso ricordare, pur non entrando nel complicato tema, le parole che ci disse nel 1945 l'onorevole Sforza insediandosi alla presidenza della Consulta nazionale: « Voi siete stati scelti in parte con criteri politici, in parte per competenza tecnica, ma io spero — e quel che più conta lo spera il paese — che tutti sentirete da politici e tutti lavorerete come dei tecnici ».

Il Governo che vi è dinanzi si qualifica pertanto essenzialmente dagli indirizzi di azione che si impegna a seguire e dalla piattaforma programmatica, nella quale ha cercato di interpretare le attuali aspirazioni ed esigenze del nostro popolo con la consapevolezza che dalle strette in cui ci dibattiamo non si esce se non con un esteso impegno di buona volontà.

Il rapporto con il Parlamento di un governo come il nostro dovrà essere ancora più stretto che in altri momenti. A facilitare questo rapporto gioveranno anche le precise scadenze che stiamo per indicare per gli adempimenti programmatici, ed alcune proposte che accolgono giuste aspirazioni per un più penetrante controllo sull'Amministrazione, sollecitato da tempo in seno alle maggioranze così come alle opposizioni.

Il complesso dei problemi che siamo chiamati ad affrontare si presenta come un groviglio in cui i nodi economici sembrano dominare con la loro urgenza e la loro gravità.

Non bisogna lasciarsi coinvolgere in considerazioni parziali — anche se di grave momento — che facciano perdere la prospettiva dell'insieme.

I PROBLEMI DELLA GIUSTIZIA

E non sembrerà illogico, di fronte agli aspri e duri ostacoli di natura finanziaria ed economica, riaffermare la interazione di tutti i problemi della società e insieme il primato del quadro politico ed istituzionale. Ed è con decisa convinzione che pongo in cima ai nostri impegni il superamento della crisi della giustizia che non soltanto mette in pericolo la funzionalità di un servizio essenziale che lo Stato è tenuto a garantire ai cittadini, ma può colpire al cuore lo Stato stesso inteso come espressione della comune volontà di assicurare a tutti una civile convivenza e un libero avvenire. I tragici fatti delle ultime settimane confermano come sia ormai divenuta davvero imperativa una politica rigorosa e coerente nel delicatissimo campo della giustizia.

Il mancato adeguamento delle leggi alla realtà emergente e il cronico stato di disfunzione dell'apparato giudiziario sono le cause di un fenomeno che ormai coinvolge con la sicurezza fisica dei giudici lo stesso destino delle istituzioni democratiche.

Occorre perciò un'azione risoluta che incida in profondità su tutti i fattori, organizzativi e legislativi, delle tensioni e delle obiettive difficoltà del momento, evitando interventi settoriali e frazionati che, inseriti in una realtà non valutata nel suo complesso, aggraverebbero anziché risolvere la crisi.

È appena il caso di sottolineare che il sistema di amministrazione della giustizia non potrà mai funzionare nel modo dovuto fino a che non avrà a disposizione i mezzi necessari allo scopo e che è quindi inutile tentare di uscire dalla crisi puntando esclusivamente sul rinnovamento dei contenuti normativi senza rendere a un tempo più efficiente l'organizzazione.

Il Ministro guardasigilli ha già formato una Commissione per formulare un programma di interventi sia per quel che riguarda il settore del personale giudiziario e ausiliario sia per l'edilizia e le attrezzature strumentali. Si tratta di affrontare con uno spirito nuovo e con adeguato impegno finanziario la tematica dei sussidi tecnici necessari per il quotidiano svolgimento dell'attività giudiziaria allo scopo principale di sempre più e meglio fare ricorso a quei mezzi meccanici che il progresso può mettere a disposizione anche della giustizia. Viceversa, per quanto riguarda

il personale, la prospettiva nella quale è opportuno muoversi non è tanto quella di un incremento numerico, salvo che per alcune categorie di coadiutori, quanto di una migliore e più razionale utilizzazione delle risorse esistenti, ivi compreso un più efficace metodo di reclutamento e di formazione, quale la previsione di un periodo di preparazione ampiamente articolato: oltre all'esame dottrinale, un corso di formazione professionale in cui si alterni l'approfondimento teorico con l'esperienza pratica. Saremo in condizione di presentare proposte concrete entro l'anno.

Per le riforme legislative, la proroga della delega per il codice di procedura penale è già operante. Il Governo dovrà dare rinnovato impulso alla riforma del codice penale, il quale esprime oggi una gerarchia di valori ispirata a ideologie superate e non sempre corrispondenti né ai valori istituzionali né alle esigenze della società contemporanea. Si studierà il modo migliore per fare avanzare questa e altre riforme dei codici, o attraverso il metodo delle leggi delegate, dando peraltro alla Commissione parlamentare una funzione attiva e tempestiva, ovvero utilizzando il sistema della cosiddetta approvazione in sede redigente.

Per il codice di procedura civile sarà riproposto il disegno di legge già presentato durante la scorsa legislatura, il quale tra l'altro prevede la riduzione dei membri dei collegi giudicanti. A questi provvedimenti dovrebbe seguire una riforma del processo civile più articolata e possibilmente modellata in forme tali da rendere sempre più operanti i principi della immediatezza, della concentrazione e dell'oralità.

Presso il Ministero della giustizia lavora dal gennaio scorso una commissione per lo studio dei problemi del diritto societario, che si è mossa dalla riforma parziale intervenuta con la legge 7 giugno 1974, n. 216, ed i successivi decreti delegati. La commissione ha affrontato anche lo studio delle numerose direttive comunitarie e del loro riflesso sul diritto interno.

Per l'ordinamento giudiziario, con le molteplici e profonde modifiche intervenute negli anni, si rende necessaria una riforma generale, per una struttura normativa più rispondente ai principi costituzionali e alla nuova realtà in cui oggi opera la magistratura. Su molti temi, già oggetto di approfondita elaborazione da parte delle associazioni dei magistrati e del Consiglio superiore, si possono tracciare le linee essenziali di necessari interventi legislativi a cominciare da una diversa organizzazione strutturale e territoriale, rivalorizzando anche l'ufficio del giudice onorario per le controversie di minore importanza.

Profonda e articolata revisione sarà necessaria per la materia disciplinare, avendo di mira la repressione di tutti i comportamenti oggettivamente censurabili, evitando a un tempo pericolosi arbitrî e riservandone l'esercizio solo al ministro, che è responsabile di fronte al Parlamento.

La giustizia dunque deve essere al centro dell'attenzione del Governo. Lo testimonia il fatto che i suoi rappresentanti sono bersaglio del terrorismo, come strutture portanti dell'edificio sociale che i violenti vorrebbero demolire. Ed è proprio in questa convinzione che intendiamo tradurre al più presto in atti concreti l'invito che i capi dei nove governi della CEE hanno rivolto ai ministri della giustizia, di perfezionare una convenzione per la lotta al terrorismo in Europa.

L'ORDINE DEMOCRATICO

Ai problemi della giustizia si ricollegano direttamente quelli della più generale tutela dell'ordine democratico, che è stato spesso lacerato da crimini efferati.

Poco giovano le ripetute parole di deplorazione, anche le più sincere, anche le più accorate o sdegnate, e le dichiarazioni di intollerabilità di ciò che purtroppo torna a verificarsi.

Appare invece indispensabile attuare un deciso ammodernamento tecnico e formativo, in modo da colmare e superare le deficienze di informazioni e di mezzi di prevenzione, sia contro la violenza eversiva sia contro i reati di forte allarme sociale come le rapine, i sequestri di persona ed il traffico di stupefacenti, che tanto turbano la serena convivenza civile.

È in questa luce che vanno visti congiuntamente sia i temi della riforma dell'amministrazione di pubblica sicurezza e della polizia che quelli di una migliore risposta alle aspirazioni civili ed umane degli uomini che in questo campo servono lo Stato con coraggiosa dedizione e pagando sovente di persona.

Si dovrà lavorare al superamento della rigidità burocratica delle strutture, anche attraverso la devoluzione ad altri settori di compiti non essenziali di polizia amministrativa.

I problemi dello statuto giuridico ed economico del personale di polizia dovranno essere risolti in armonia con i principi dell'ordinamento costituzionale e con quelli generali dell'amministrazione statale, con i fini della riforma di istituto, con il rispetto e con l'osservanza del carattere assolutamente speciale dei compiti affidati a questo personale. Nella necessaria distinzione tra impegni di carattere civile e altri per i quali è necessaria un'organizzazione militare, non sembrano affatto incompatibili forme, anche differenziate, di autorganizzazione e di tutela di diritti e di interessi nei confronti dell'Amministrazione, salvo la ferma e indeclinabile garanzia dell'imparzialità politica prescritta dalla Costituzione.

Con altrettanta oggettività dobbiamo riconoscere valida l'aspirazione di questi agenti dello Stato a non vedersi messi in condizione di inferiorità — quando assolvono i propri doveri — dinanzi alla delinquenza invadente, prepotente e non di rado spietata.

Inoltre, per una più efficace difesa della legalità è preciso intendimento del Governo di realizzare con maggiore chiarezza ed efficacia il coordinamento delle forze dell'ordine, con una migliore identificazione dei rispettivi compiti e delle specifiche attribuzioni.

È necessario altresì garantire una più ampia e tempestiva circolazione delle informazioni sia tra gli organi della magistratura inquirente e gli organi di polizia, come all'interno stesso delle rispettive organizzazioni: strumenti in questo senso sono stati ad esempio già positivamente approntati dalla recente legge antidroga.

In questa battaglia per l'ordine democratico il Governo sollecita la massima collaborazione di tutte le forze politiche, sociali e culturali. È auspicabile che anche gli altri paesi collaborino con noi, non confondendo

mai il nobile istituto del diritto di asilo con una sostanziale corresponsabilizzazione in trame di terrore e di delitto.

Al riassetto dei servizi di sicurezza facenti capo al Ministero dell'interno si abbina il riordino del Servizio informazioni della Difesa per il quale fin dal 1971 la Commissione parlamentare presieduta dall'onorevole Alessi presentò articolate proposte. Sulla base di queste, arricchite dagli studi e dai dibattiti successivi, il Governo presenterà entro il 15 ottobre un disegno di legge, sollecitandone la rapida approvazione. Con l'occasione verrà affrontato, per risolverlo, il complesso tema del « segreto politico e militare », attorno al quale ogni confusa indeterminatezza può provocare i contrapposti errori di una carenza di tutela o di un abuso nel ricorso alla delicatissima eccezione.

LE FORZE ARMATE

I problemi delle Forze armate sono da collocarsi come sempre al di sopra di ogni particolarismo e contingenza.

Entro ottobre il Governo presenterà le due leggi promozionali per l'Esercito e per l'Aeronautica. Esse fanno parte — insieme alla legge analoga, già approvata, per la Marina — di un organico programma per fare delle Forze armate uno strumento valido ed efficiente, ancorché di più contenute dimensioni.

In settembre invece saranno presentati due disegni di legge: il primo per il riordino delle servitù militari con relativo snellimento e aggiornamento della normativa; il secondo sui principi basilari del nuovo regolamento di disciplina, così come furono abbastanza concordemente delineati durante la passata legislatura.

Tra gli obiettivi che con sempre maggiore ampiezza verrano perseguiti dalle Forze armate vi è l'utilizzo del servizio di leva per dare o completare nei giovani un addestramento tecnico-professionale.

Il Ministero della difesa, riprendendo una iniziativa felicemente adottata in altri paesi ed anche da noi nel 1967, annuncia la pubblicazione di un Libro bianco per dare conoscenza della problematica delle Forze armate e quindi dello stato della amministrazione militare nella sua effettiva consistenza e nella sua nuova composizione.

Il riferimento ai problemi di riforma nell'ambito del Ministero dell'interno induce a far cenno alla sentita necessità di una riconsiderazione quasi per ogni comparto della pubblica amministrazione, senza di che sarebbe puramente nominalistica la leggendaria legge sulla Presidenza del Consiglio e sui ministeri, annunciata in quasi tutti i programmi di governo a far tempo dal 1948.

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La funzionalità e l'efficienza dell'amministrazione pubblica sono un obiettivo fondamentale per la costruzione di uno Stato di diritto basato sulla partecipazione e sulla più ampia articolazione delle autonomie re-

gionali e locali. Al tempo stesso sono uno strumento indispensabile per affrontare con rigore e serietà i problemi della crisi economica, del risanamento della finanza pubblica e, in generale, di ogni iniziativa riformatrice.

Sotto il primo profilo si tratta da un lato di completare il decentramento regionale delle funzioni e degli apparati dello Stato, come previsto dalla legge n. 382, anche al fine di semplificare la struttura centrale della Amministrazione; e dall'altro di accrescere l'operatività dell'Esecutivo ed il ruolo riassuntivo del Parlamento.

La fase preparatoria, terminata con la relazione del Gruppo di lavoro presieduto dal professor Massimo Severo Giannini, è ora all'esame delle regioni e delle amministrazioni centrali.

Si pone pertanto l'esigenza di una proroga della delega, che potrà essere molto breve perché la discussione sui tempi più significativi ha già fatto notevoli passi avanti. Contestualmente all'attuazione della delega dovranno essere affrontati altri problemi legislativi, più opportunamente di diretta normazione del Parlamento, che la stessa Commissione ha indicato, come anche quelle leggi-cornice più urgenti ed importanti che non a caso coincidono con le riforme di settore più significative (sanità, assistenza, urbanistica, eccetera).

In una consapevole visione della particolare importanza della regione Trentino-Alto Adige, assicuro il Parlamento che per le norme di attuazione di quello Statuto non ancora approvate il lavoro preparatorio è praticamente compiuto, così da poter fissare entro il 31 dicembre di quest'anno il completamento di questo lungo *iter*. Anche per le due misure del « pacchetto » ancora inattuate si osserveranno tempi molto brevi, che per una di esse riguardano la ripresentazione del disegno di legge decaduto per fine legislatura.

Il Governo è altresì in grado di presentare tra non molto il disegno di legge necessario per le norme di attuazione dello Statuto della Valle d'Aosta.

Si pone qui il problema della riforma delle amministrazioni centrali.

Le due tappe più immediate sono l'esercizio della delega prevista dalla legge 382 e la complessa ed articolata trattativa con i sindacati per la risoluzione delle vertenze in corso di svolgimento per gli statali e per tutti i dipendenti degli enti pubblici, sulla base dell'accordo-quadro già raggiunto.

L'attuazione della delega consentirà, infatti, non solo di ridisegnare l'ordinamento regionale e quello degli enti locali, ma opererà, in modo chiaro, quello scorporo di funzioni dalle amministrazioni centrali e dalla costellazione degli enti pubblici, che porrà, come necessario ed inevitabile, il riordino dell'organizzazione centrale e ne darà i criteri adeguati.

Si tratta di creare una Amministrazione capace di far fronte in modo diverso ai compiti che le sono propri, che qualitativamente non diminuiscono, e di saper tenere rapporti costruttivi con gli altri soggetti autonomi.

La trattativa con i sindacati consentirà di prefigurare, con la previsione dei costi e con l'ordinamento del personale pubblico, il futuro assetto delle amministrazioni centrali; di migliorarne l'attuale funzionalità e di programmare, in termini finanziari certi, la spesa pubblica in quella parte delle spese correnti. Vogliamo dare seguito agli orientamenti già

espressi in proposito dal Parlamento e a quelli che emergeranno dalla Commissione parlamentare di inchiesta sui livelli normativi e retributivi del pubblico impiego.

Le difficoltà della finanza pubblica rappresentano l'altro dato al quale ancorare la riforma della pubblica amministrazione. Il completamento poi delle competenze regionali e la riforma della finanza degli enti locali, accanto alla riforma della contabilità e della finanza regionale, consentiranno non solo di avviare le programmazioni regionali, ma anche di impostare, con sufficiente grado di previsione, tutta la spesa sociale e la partecipazione agli investimenti degli enti autonomi, che riguardano ormai quasi tutti i settori economici.

LA RIFORMA DELLO STATO

La prospettiva della riforma dello Stato ha quindi in queste due scadenze, attuazione della legge 382 e trattative sindacali per il pubblico impiego, i dati precisi di riferimento.

Certo un sistema articolato di poteri pone il problema della continua armonizzazione delle loro politiche e dei loro effetti economici e sociali nella imprescindibile unità dell'ordinamento. A questi fini sono previsti dalla Costituzione appositi istituti, ma una opera veramente efficace, che prevenga distorsioni ed esalti la sintesi politica, richiede più intensi rapporti tra i poteri e una leale e costruttiva collaborazione tra tutte le forze vive della società.

In questa stessa prospettiva si colloca l'adeguamento e il riordino delle strutture del Ministero del bilancio e della programmazione economica, sulla base degli approfondimenti critici delle esperienze fatte e delle azioni e dei metodi di recente avviati ed in corso di svolgimento.

La sollecitazione di un maggiore impegno al servizio dello Stato e dei cittadini è necessaria altrettanto quanto le nuove normative tecniche e regolamentari. Il diffuso malcontento — provocato anche da complicate procedure e da un accumulo intollerabile di giacenze — nuoce in modo grave al buon nome dell'Italia democratica e riduce le nostre capacità di azione in tutti i campi.

Di certa utilità in proposito sarà un disegno di legge sui controlli, preparato sulla base di un testo formulato nel marzo dello scorso anno dalla stessa Corte dei conti (è significativo notarlo) in un contesto di altre interessanti proposte.

Limitando il controllo preventivo agli atti di particolare portata, per materia o per valore, e sveltendo le procedure relative, si otterrà finalmente il superamento, da sempre inutilmente auspicato, dei tempi lunghi e defatiganti dell'azione amministrativa.

Il controllo successivo e adeguate sanzioni per le irregolarità tutelerranno, d'altra parte, la più rigorosa correttezza.

L'argomento « controlli » porta a raccogliere una richiesta molto viva tanto nelle forze politiche che in quelle sindacali.

I Sindacati, invocando esperienze non positive che avrebbero fatto in passato, domandano di aver modo di verificare l'adempienza di quanto

— attraverso varie forme di accordi od anche di decisioni autonome dei poteri pubblici (Governo e Parlamento) — sia stato deliberato in riferimento a vertenze sociali.

A questa esigenza potrebbe rispondere un Comitato istituito presso il CNEL.

Di particolare importanza per il rilancio del processo di programmazione e più in generale per il coordinamento dell'attività di Governo sono la riorganizzazione e la ristrutturazione coordinata degli strumenti della informazione economica, ISTAT, ISCO, ISPE, anche al fine di definire i rapporti corretti e continui tra questi enti, Governo, Parlamento e regioni.

LA SITUAZIONE ECONOMICA

È nota l'attuale situazione economica del paese: in essa emergono luci ed ombre con prevalenza di aspetti preoccupanti per le possibilità dell'economia di riprendere una crescita adeguata alle esigenze poste dai problemi sociali.

Tra gli aspetti positivi possiamo ricordare:

la ripresa produttiva, che ha assunto nei primi sei mesi dell'anno ritmi apprezzabili, sia sulla base della spinta proveniente dalla ricostituzione delle scorte, che, fortunatamente, sulla base di una vigorosa domanda estera e di una ripresa dei consumi interni;

la migliorata situazione internazionale, che rappresenta tuttora una delle più grosse *chances* di ripresa per la nostra economia;

l'evoluzione dei rapporti di cambio ed una moderata ripresa di fiducia che ha favorito un miglioramento dei nostri conti con l'estero.

Tra le ombre possiamo elencare:

le conseguenze, sull'economia, della politica monetaria restrittiva adottata nei primi mesi dell'anno. Queste conseguenze dovrebbero portare ad un rallentamento della crescita dell'economia nel secondo semestre dell'anno in corso (permanendo la fase recessiva degli investimenti fissi);

la situazione del mercato dei cambi potrebbe tornare ad aprirsi ad avventure speculative che potrebbero interessare anche la nostra moneta nei prossimi mesi;

la difficoltà estrema di indurre comportamenti adeguati, nelle parti sociali tutte, alla gravità della situazione economica, ed in particolare al perseguimento dell'obiettivo oggi prioritario della lotta all'inflazione.

L'attuale nostra situazione si presenta tuttavia non come conseguenza di fatti economici temporanei o transitori, ma come effetto di modificazioni strutturali riguardanti la nostra economia.

A questo proposito giova ricordare alcuni elementi di valutazione:

l'indebitamento con l'estero, che ha ormai superato i 15 miliardi di dollari e che comporta un esborso di circa 1 miliardo di dollari all'anno per i soli interessi;

la situazione della nostra bilancia dei pagamenti, con particolare riferimento all'andamento della bilancia commerciale che ha presentato saldi negativi elevati negli ultimi anni (rispettivamente 3254,7 miliardi di lire nel 1973, 6889 miliardi nel 1974, 2329 miliardi nel 1975, 3061 miliardi nei primi sei mesi del 1976). Sul *deficit* commerciale incidono ormai in misura pesantissima non solo i prodotti petroliferi che presentano un saldo negativo di 3359,9 miliardi di lire per i primi sei mesi del 1976, contro un saldo negativo di 2358,6 miliardi per lo stesso periodo del 1975, ma anche i prodotti agricolo-alimentari che per lo stesso periodo hanno un saldo negativo di 1643,9 miliardi di lire, contro i 1295,6 del 1975;

il terzo elemento di valutazione, il più preoccupante in questo momento, è quello relativo all'andamento dei prezzi, che, a partire dal mese di gennaio, ha presentato un ritmo ascendente eccezionale, sia per i prezzi all'ingrosso che per quelli al minuto, non attenuato in modo sostanziale dall'andamento più calmo riscontrato nello scorso mese di giugno. Questa situazione appare tanto più preoccupante in quanto si inserisce in un andamento che, tra il 1970 ed il 1976, ha portato i prezzi al minuto, quelli all'ingrosso ed i costi unitari del lavoro nell'industria, ad aumentare rispettivamente di circa il 25 per cento, il 40 per cento, il 45 per cento di più rispetto a quanto è avvenuto, in media, negli altri paesi industriali, ed i tassi di cambio a perdere quasi la metà del loro valore;

vi è infine la ben nota situazione della finanza pubblica: il disavanzo corrente della pubblica amministrazione nel suo complesso assorbe attualmente un ammontare di risparmio pari al 5-6 per cento del reddito nazionale, vale a dire oltre un quarto del risparmio del settore privato, che invece di finanziare investimenti produttivi copre disavanzi del settore pubblico limitando l'aumento della produttività e dell'occupazione.

L'aspetto cruciale di ogni politica economica che voglia affrontare con decisione e coerenza questa situazione è l'esistenza di vincoli in parte contrapposti che rendono difficile seguire indirizzi precisi ed univoci. Come è noto, i vincoli principali sono:

l'equilibrio della parte corrente della bilancia dei pagamenti;

il contenimento del tasso di inflazione entro il livello « di guardia » degli altri paesi industriali;

il mantenimento dei livelli di occupazione anche al di fuori di massicci interventi della cassa integrazione; a questo va aggiunto l'assorbimento almeno di parte della mano d'opera intellettuale e giovanile in cerca di prima occupazione.

Questi vincoli sono in parte contrapposti perché mentre i primi due comportano una politica di stabilizzazione attenta più agli equilibri che alla dinamica di sviluppo, il terzo postula un rilancio produttivo molto sostenuto, l'accelerazione delle importazioni, l'aumento della spesa pubblica.

L'operazione da compiere è resa ancora più complicata dalle componenti internazionali: le spinte esterne ai sistemi economici rendono sempre più inapplicabili politiche che evitino le speculazioni provenienti dall'estero.

Posto in questi termini, il problema della politica economica del Governo sembra debba consistere essenzialmente nel conciliare le esigenze di politica monetaria derivanti dagli impulsi inflazionistici che vigorosamente permangono nella nostra economia, con la necessità di evitare politiche che risultino di fatto punitive o comunque restrittive per la base produttiva del paese.

È in questo gioco di equilibri e di consensi necessari, anche se non sufficienti, che si può sperare di ritrovare e riprendere le condizioni per una adeguata ripresa dello sviluppo, i cui problemi principali sono di carattere economico e sociale.

È necessario anzitutto cercare di fondere le due esigenze in modo che gli interventi di carattere sociale, in particolare quelli sull'occupazione, abbiano efficacia anche sul piano economico. Questo soprattutto perché i primi due vincoli riguardano direttamente la spesa pubblica e quindi impongono che essa nel rispondere a finalità sociali sia anche qualificata sotto il profilo economico.

In secondo luogo appare necessario che gli interventi di carattere economico e di tipo congiunturale si inseriscano — pur senza perdere di operatività e di incisività — in chiare linee di sviluppo che puntino al superamento delle carenze strutturali.

E in terzo luogo l'azione urgente deve essere condotta in modo organico e coordinato su tutti i punti di tensione e tale da costituire la premessa per un rilancio dell'economia nel medio periodo.

La politica economica che il Governo intende perseguire si pone pertanto una serie di obiettivi tra di loro interconnessi. Da un lato si propone di ridurre le tensioni inflazionistiche sui prezzi, di contenere il *deficit* della bilancia dei pagamenti e di difendere i rapporti di cambio della lira; dall'altro lato, intende promuovere un maggior grado di efficienza e una più rapida espansione del sistema economico sia in termini di produzione che in termini di occupazione.

INVESTIMENTI E CONSUMI

L'allargamento della base produttiva e dell'occupazione sarà realizzato accrescendo la quota di risorse destinata al settore produttivo e migliorando il clima economico-sociale del paese. In questa prospettiva, verrà affrontato il problema dell'efficienza delle imprese, pubbliche e private, della riduzione dei loro costi, dell'incremento del livello medio di profitto e si provvederà ad una migliore allocazione di risorse nell'area pubblica.

La quota degli investimenti sul prodotto nazionale dovrà raggiungere livelli analoghi a quelli che si riscontrano oggi in Germania e in Francia; la maggior parte dei nuovi investimenti dovrebbe rivolgersi ai settori direttamente produttivi con assoluta priorità per quelli sostitutivi delle importazioni e ad alta capacità di esportazione.

Questo aumento della quota degli investimenti, realizzabile nel breve periodo con una contrazione in termini relativi di quella per consumi, stante l'attuale condizione della finanza pubblica, implica una riduzione

del disavanzo mediante il contenimento selettivo della spesa e la manovra della leva fiscale. L'utilizzo dei mezzi resi disponibili risponderà ad un rigoroso criterio di accrescimento della produttività del sistema.

LA BILANCIA DEI PAGAMENTI

Un particolare impegno sarà dedicato al problema della bilancia dei pagamenti. Per allentare tale vincolo, che condiziona rigidamente la politica economica del paese, si opererà, a livello istituzionale, in due direzioni: dal lato delle importazioni attraverso una decisa azione sul piano della politica agricola comunitaria, che consenta di alleggerire il grave *deficit* agricolo-alimentare; dal lato delle esportazioni attraverso una revisione di tutti gli strumenti di promozione e sostegno e mediante l'accentramento delle competenze e la riorganizzazione del Ministero per il commercio estero e degli enti da esso dipendenti.

Per dare contenuto operativo a queste linee programmatiche, il Governo intende utilizzare, più che in passato, tutti gli strumenti di politica economica e di azione amministrativa di cui dispone. Impiegando i meccanismi della politica finanziaria (delle entrate e della spesa pubblica), della politica monetaria e creditizia e di una adeguata politica industriale e agricola, si cercherà di rovesciare la tendenza che ha determinato negli ultimi anni la caduta del tasso di sviluppo, l'indebolimento delle strutture produttive e l'emarginazione dalla parte più avanzata e moderna delle economie industriali.

Di particolare rilevanza è, per la lotta all'inflazione, anche la politica dei prezzi amministrati i cui meccanismi devono rispondere a criteri il più possibile oggettivi.

Il Governo esaminerà i modi per consentire al Parlamento di esercitare una penetrante attività in proposito, sia in ordine alla revisione di quei meccanismi sia per il controllo sul loro funzionamento e sull'applicazione che ne viene fatta.

In tema generale di prezzi torna puntualmente sul tappeto la critica al nostro apparato distributivo, ritenuto, forse con eccessiva generalizzazione, annoso e poco razionale. Al riguardo, occorre portare avanti misure già sperimentate come l'accesso diretto dei produttori ai mercati, le facilitazioni per forme associative consortili o cooperativistiche dei piccoli commercianti, eccetera.

Il Governo, per procedere sulla via dell'ammodernamento del sistema distributivo, intende presentare al Parlamento una proposta di modifica della legge n. 426, prevedendo maggiori poteri di coordinamento e di programmazione delle regioni.

LA SPESA PUBBLICA

Il « riaggiustamento » dell'economia italiana nel medio termine richiede l'eliminazione, entro alcuni anni, del disavanzo della pubblica amministrazione nel suo complesso e non solo dello Stato.

La trasformazione del disavanzo in investimenti avverrà contestualmente, al fine di impedire che la riduzione dei consumi abbia effetti deflazionistici, attraverso i piani annuali che saranno dotati dei necessari strumenti operativi. Il peso della riduzione del disavanzo dovrebbe essere sopportato in massima parte da un aumento della pressione fiscale e da una rivalutazione delle tariffe.

Al solo fine di rendere più significativo l'obiettivo della riduzione e dare concretezza alla elaborazione di una strategia di medio periodo, si può ritenere sufficiente proporsi di ridurre il disavanzo realizzato nel 1975, in termini di fabbisogno del Tesoro, misurato in relazione al prodotto nazionale, di circa due terzi entro il 1979 e di destinare la massima parte delle risorse liberate ad investimenti produttivi e pubblici.

Non appare viceversa realistico ipotizzare una riduzione del peso reale della spesa pubblica, ovvero della quota da essa rappresentata sul prodotto nazionale. Anzi, si può ritenere ambizioso già l'obiettivo di un blocco del peso reale attuale, sia per gli effetti di lievitazione automatici già innestati, sia per le esigenze di carattere sociale che deriveranno dal programma di ristrutturazione industriale.

Verrà compiuto il massimo sforzo per accrescerne la qualificazione e la produttività, in modo che la spesa pubblica divenga un fattore propulsivo della nostra economia.

I provvedimenti di seguito proposti potranno cominciare ad esplicare pienamente i propri effetti soltanto dopo 12-18 mesi; si ritiene pertanto indispensabile affrontare subito, per gli effetti che essi hanno sul bilancio dello Stato del 1977, i problemi concernenti eventuali economie sia arrestando nuovi impegni di spesa soprattutto corrente, sia con la soppressione di spese già previste. Il Governo, a tal fine, si impegna a presentare precise proposte in tempo utile perché le Commissioni parlamentari competenti possano dibatterle in sede di esame referente sul bilancio di previsione.

Perché poi si passi da una generica recriminazione sui residui passivi ad una sia pur parziale loro cancellazione, il Ministro del tesoro attraverso il lavoro di un comitato di esperti sarà in grado di fare entro sessanta giorni concrete proposte.

Il Governo si impegna inoltre a dare puntuale attuazione all'articolo 9 della legge 10 maggio 1976, n. 249, presentando entro il mese di gennaio 1977 le previsioni di cassa per tutto l'anno e i successivi aggiornamenti a ritmo trimestrale.

Al riequilibrio della finanza pubblica dovrà, come abbiamo detto, concorrere un adeguato sviluppo delle entrate tributarie. Ci proponiamo di conseguirlo avendo simultaneamente di mira una distribuzione del carico fiscale perequata e socialmente accettabile.

L'azione del Governo sarà in primo luogo ispirata, secondo una linea di continuità e di rigore, a un impegno severo sul piano amministrativo. Si tratta, prima ancora di pensare a rettifiche o perfezionamenti del nuovo ordinamento tributario, di dedicare ogni sforzo a sorreggere l'attività dell'amministrazione finanziaria, le cui condizioni critiche sono state oggetto un anno fa di una diffusa e meditata illustrazione al Parlamento.

GIUSTIZIA FISCALE

Nell'immediato, e parallelamente alle nuove assunzioni rese possibili dagli aumenti apportati agli organici, si cercherà di liberare personale da impiegare nei compiti di accertamento, sviluppando l'introduzione di procedure integralmente o parzialmente automatizzate. All'attuazione della anagrafe tributaria, secondo i criteri dettati dal recente provvedimento legislativo che la disciplina, recherà un determinante impulso l'imminente stipula della convenzione per l'affidamento a una società a prevalente partecipazione statale della realizzazione e conduzione tecnica del sistema informativo del Ministero delle finanze.

In una prospettiva di realizzazione nel medio e lungo periodo, ma con avvio sollecito anche in considerazione dei positivi effetti di impegno che potranno derivarne, si metteranno allo studio, coinvolgendo la partecipazione del personale: la riforma delle procedure amministrative; la riforma delle strutture centrali e periferiche dell'Amministrazione; un piano pluriennale di investimenti che includa la costruzione di nuove sedi per gli uffici e la creazione di centri residenziali per l'addestramento e la riqualificazione del personale.

Un'azione sul piano amministrativo metodica, rigorosa e tenace quale quella che il Governo si propone consentirà concreti passi in avanti nella lotta alle evasioni, che è obiettivo essenziale sia sotto il profilo del recupero di materia imponibile ai fini di aumento del gettito, sia come fatto di giustizia generatore di consenso sociale. Tale azione sarà resa più efficace da una serie di misure specifiche. Tra queste alcune saranno subito operative, come i controlli globali a scandaglio ad opera della Guardia di finanza, già predisposti nella loro strumentazione; altre avranno graduale applicazione, come i provvedimenti in materia di IVA intesi a conseguire, in attuazione delle disposizioni di legge approvate nella primavera scorsa, più stretti controlli sul movimento di talune categorie di beni e su particolari operazioni imponibili; altre infine formeranno oggetto di appositi disegni di legge che il Governo presenterà al Parlamento entro un arco massimo di quattro mesi.

Rientrano nell'ultimo gruppo le disposizioni, in avanzata fase di elaborazione, intese a prevedere sia in materia di IVA che di imposte sul reddito ipotesi di reato il cui accertamento non richiede giudizio di estimazione della materia imponibile e che possono essere quindi sottoposte direttamente all'esame dell'autorità giudiziaria senza che occorra la preventiva valutazione degli uffici finanziari. Si tratta di passare dal principio attualmente sancito della precedenza in ogni caso dell'accertamento definitivo dell'imposta, che implica normalmente il decorrere ed esaurirsi di un lungo contenzioso, all'introduzione, per definite ipotesi, del principio inverso che assegna precedenza all'azione penale. Per la inosservanza di obblighi, particolarmente in materia di IVA (ad esempio, per la mancata emissione della fattura e di altri documenti di controllo), si prevederanno pene accessorie come la temporanea chiusura degli esercizi o la sospensione dell'attività professionale.

Resta fermo in linea generale il proposito del Governo di affrontare l'arduo compito che è al centro di ogni azione indirizzata a fini di giustizia fiscale; ed è l'attuazione del principio dell'accertamento su base documentale, su cui poggia il progresso del nuovo sul vecchio ordinamento e insieme la prospettiva di una imposizione collocata al riparo da tolleranze ed arbìtri.

Non sfugge davvero all'attenzione del Governo la rilevanza e complessità dei problemi posti dalla recente sentenza della Corte costituzionale in materia di cumulo dei redditi dei coniugi.

IL CUMULO DEI REDDITI

Per consentire un ponderato esame delle soluzioni da adottare ed evitare al tempo stesso comportamenti incontrollati dei contribuenti, il precedente Governo ha emanato un provvedimento di sospensione delle riscossioni relativamente alle imposte a cui concorrono imponibili dei coniugi. Il Parlamento, al cui esame è ora il provvedimento, mostra di condividerne le finalità e le motivazioni, orientandosi anzi verso un più ampio termine di sospensione.

La necessaria cautela e l'esigenza di una approfondita riflessione non esimono tuttavia il Governo dall'obbligo di ricercare con sollecitudine soluzioni che valgano da un lato a salvaguardare le entrate dello Stato e dall'altro a delineare un equo regime ordinario di tassazione dei redditi dei coniugi che tenga conto della sentenza della Corte costituzionale, regolando nel contempo i rapporti tributari pendenti.

Sul primo punto, il Governo sottoporrà al Parlamento entro il mese di settembre un testo legislativo che renda possibile l'acquisizione all' Erario delle imposte dovute dai soggetti per i quali operava il cumulo dei redditi, con procedure che evitino il più possibile pesanti aggravi al lavoro degli uffici. Sul secondo, il Governo conta di presentare alle Camere, entro la metà di ottobre, un disegno di legge contenente una disciplina organica. In relazione alle soluzioni che saranno prescelte potrà porsi la esigenza di una revisione della tabella delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Il Governo non può, a questo riguardo e per ragioni che toccano l'equilibrio della finanza pubblica, non darsi carico del volume delle entrate tributarie: ma ogni manovra delle aliquote dell'imposta personale dovrà tener conto degli effetti del processo inflazionistico in atto, che provoca un incremento dei redditi monetari e si ripercuote sull'imposizione elevandone in forma strisciante l'incidenza.

Un altro importante strumento per contenere il disavanzo è l'adeguamento delle tariffe dei servizi di pubblica utilità ai costi di produzione, che deve consentire di ridurre sostanzialmente nei prossimi tre anni l'onere sulla finanza pubblica determinato dai *deficit* delle imprese. Allo Stato dovrebbe far carico esclusivamente il finanziamento degli investimenti e per i servizi di trasporto un sussidio di importo prefissato per la copertura del disavanzo di parte corrente.

POLITICHE TARIFFARIE

Per quel che riguarda le tariffe sembra tuttavia da doversi riconsiderare con favore anche una differenziazione ispirata a particolare attenzione verso categorie più deboli (pensionati, studenti, eccetera); si tratta non solo di un lodevole indirizzo sociale, ma di un mezzo concreto — per quanto limitato — di lotta ai rincari nel costo della vita.

Naturalmente, le politiche tariffarie dovranno essere fissate senza trascurare né i delicati aspetti distributivi che in esse sono coinvolti, né i problemi di efficienza della gestione che devono essere avviati a soluzione, sia con l'adeguamento delle tariffe, sia mediante una migliore utilizzazione tecnica delle risorse impiegate.

Appare comunque indispensabile evitare che i provvedimenti di rivalutazione tariffaria, per gli automatismi salariali operanti, sortano risultati opposti a quelli per i quali sono adottati e cioè in senso inflazionistico.

Per realizzare l'obiettivo primario del contenimento e della riqualificazione della spesa pubblica è necessario anzitutto manovrare, sia pure con la necessaria gradualità e nel rispetto delle legittime aspettative, nell'arduo campo delle retribuzioni al personale del settore pubblico, per definire funzioni e trattamenti omogenei e puntare a stabilire un limite massimo differenziale. Il Governo coglierà l'occasione del rinnovo del contratto del settore pubblico per realizzare questi obiettivi e porre così le basi per la riforma della pubblica amministrazione e di una maggiore mobilità dei pubblici dipendenti.

LA SCALA MOBILE

Parallelamente, promuovendo contrattazioni sindacali private o apposite misure regolamentari si potrà ridurre con metodo fortemente progressivo l'applicazione della scala mobile sui redditi medio-elevati da lavoro dipendente, bloccando temporaneamente, oltre un certo limite (da fissarsi con opportuna trattativa), ogni aumento retributivo.

Nel medio periodo si dovranno inoltre eliminare gli effetti redistributivi di carattere perverso che si verificano sia tra le pensioni minime e quelle più elevate, sia tra i contributi per le gestioni speciali e quelli per l'industria, puntando soprattutto sulla difesa dei redditi minimi.

Nel settore sanitario, dove l'aumento della spesa ha ormai carattere esplosivo, è assolutamente indifferibile preordinare seri controlli ed avviare una profonda razionalizzazione — nel quadro della riforma sanitaria — non trascurando fin d'ora alcuni semplici accorgimenti adottati negli altri paesi (*ticket* di dissuasione per l'abuso di farmaci, correzione dell'abnorme durata della spedalizzazione, eccetera).

Anche nella pubblica istruzione l'aumento della spesa è divenuto insostenibile: andrà, quindi, mantenuta costante la quota di risorse ad essa

destinata e nello stesso tempo si dovrebbe attuare una distribuzione ed utilizzazione più razionale del personale.

Come ho detto in precedenza, il Governo si sforzerà di garantire la contestualità dell'aumento degli investimenti rispetto al contenimento della spesa pubblica. In particolare, si può porre l'obiettivo di portare gli investimenti in opere pubbliche al 5-6 per cento del prodotto nazionale, rispetto al 3 per cento del recente passato, rimuovendo le carenze dovute sia all'impostazione, sia alle procedure, prevalentemente di natura finanziaria.

Data l'importanza del ruolo svolto dagli enti locali e dalle regioni e volendo rispettare l'attuale quadro di distribuzione delle competenze tra i vari livelli di governo, è necessario fornire fondi crescenti agli enti locali.

Nel quadro di una programmazione finanziaria pluriennale delle opere pubbliche si propone di modificare alcune norme di contabilità dello Stato coerentemente con la nuova legge di contabilità regionale e istituendo un apposito ufficio per il controllo dell'attuazione delle opere; il relativo provvedimento sarà presentato al Parlamento entro la fine del 1976.

LA FINANZA LOCALE

Per quel che riguarda la finanza locale dobbiamo affrontare due problemi: il primo riguarda il riassetto, in tempo utile per la scadenza fissata dalla legge di riforma tributaria (31 dicembre 1977) con la conseguente operazione di consolidamento dei debiti pregressi, a sollievo dei quali — resi assai pesanti dagli interessi bancari — si farà ogni sforzo per anticipare un pre-consolidamento e per accelerare intanto i pagamenti dovuti. Uno schema bene articolato è stato già diramato nei mesi scorsi dal Ministero dell'interno ed è bene riprendere da questo le mosse.

Da qualche parte politica si è caldeggiato il ripristino di una facoltà impositiva autonoma per gli enti locali, ma altri ha eccepito che si rischierebbe così di rimettere pericolosamente in discussione la riforma; senza dire che gli apparati burocratici relativi sono stati smobilitati. Forse possono trovarsi soluzioni che raggiungono l'obiettivo senza incontrare queste difficoltà. Ma è un tema aperto, che deve essere adeguatamente dibattuto.

Anche l'altro aspetto richiede approfondimento. Si tratta della riconsiderazione del ruolo e delle competenze dei singoli enti locali, specie in considerazione che a quelli storici altri se ne sono aggiunti, comprensoriali e simili. Torna cioè d'attualità il discorso sulla sopravvivenza dell' ente provincia.

I provvedimenti riguardanti la spesa pubblica che ho fin qui indicato avranno un positivo effetto anche sulla bilancia dei pagamenti. Questo problema basilare del nostro sistema economico, tuttavia, potrà essere risolto migliorando il clima economico-sociale del paese, in quanto nei nostri conti con l'estero si riflettono le tensioni e le attese economiche e psicologiche sia dei lavoratori che degli operatori italiani e stranieri.

IL DEFICIT COMMERCIALE

Si ritiene comunque necessario procedere ad una politica decisamente più attiva che per il passato, volta a ridurre il *deficit* commerciale operando contestualmente dal lato delle importazioni e delle esportazioni. Ho già citato prima alcuni punti chiave di questa azione, quali l'orientamento coerente dei nuovi investimenti e gli interventi di tipo istituzionale nella politica agricola comunitaria e nell'organizzazione delle strutture del commercio con l'estero. Aggiungo ora, per le importazioni, la definizione di programmi agevolati di approvvigionamento delle derrate agricolo-alimentari, l'attuazione di una efficace politica di risparmi energetici (entro il mese di settembre sarà emanato il decreto di attuazione della legge sui risparmi di energia), l'aumento dell'IVA ed eventuali altre azioni dissuasive per i prodotti superflui, la prosecuzione delle facilitazioni per il rientro dei capitali e per importazioni « franco-valuta ».

Salvo ulteriori approfondimenti si pensa alla eventuale emissione di un prestito denominato in dollari, sottoscrivibile in valuta estera, ma rimborsabile in lire interne, eventualmente legato ad esportazioni italiane con pagamento differito, e al rinvio a fine dicembre della scadenza del termine per la dichiarazione degli averi detenuti all'estero.

Dal lato delle esportazioni ci si propone il miglioramento dei meccanismi assicurativi e creditizi nonché la vasta gamma di interventi da compiere nei settori produttivi per sviluppare le attività con maggiore forza di penetrazione commerciale e per riportare le tecnologie ed i costi ai livelli dei paesi concorrenti.

In questo quadro, è di fondamentale necessità, per il perseguimento degli obiettivi di politica economica del Governo, assicurarsi il sostegno del credito estero nelle sue varie sedi, nel quadro di un riaggiustamento graduale dei problemi della nostra economia e della bilancia dei pagamenti, ai fini non solo di consolidare i debiti già contratti ma anche per finanziare investimenti produttivi.

Per l'immediato appare indispensabile riprendere nel corso del mese di settembre le trattative con il Fondo monetario internazionale per l'ottenimento del prestito « stand-by » di circa 500 milioni di dollari e aprire subito trattative con la Banca federale tedesca per il rinnovo del prestito di 2 miliardi di dollari che scade ai primi di settembre.

È in questa sede che trova logica collocazione l'esigenza di un deciso rilancio del settore turistico, inquadrato anche nei suoi valori economici, per accrescere — soprattutto nell'attuale quadro valutario — il suo apporto, già rilevante (1.000 miliardi nel 1975), alla bilancia dei pagamenti. A tal fine verrà convocata in tempi brevi (entro sei mesi) una conferenza nazionale del turismo che, debitamente preparata, potrà definire l'opera di promozione da compiere.

Occorre inoltre mantenere i vincoli in atto relativi al turismo italiano verso l'estero e conservare (eventualmente migliorandole) le recenti agevolazioni accordate alle rimesse degli emigrati.

La politica di lotta all'inflazione e di risanamento della finanza pubblica darà al sistema produttivo maggiore capacità di produrre lo sforzo

di ripresa richiesto dalla situazione delle prospettive economiche internazionali. Ma affinché — di fronte alla ripresa mondiale — l'Italia non perda la favorevole occasione per espandere le esportazioni e la produzione si dovrà provvedere ad adeguare le disponibilità valutarie al crescente fabbisogno per le importazioni di materie prime e di beni strumentali e a fornire alle imprese capitali di credito sufficienti.

Più in generale, con una adeguata politica di riconversione industriale, dovranno essere affrontati con priorità i programmi che assicurano la sostituzione delle importazioni e l'ampliamento e diversificazione delle esportazioni. Oltre ad incentivi ed a finanziamenti, le imprese hanno bisogno di disporre di un quadro sufficientemente chiaro della politica economica, delle possibilità di credito, dei blocchi di domanda pubblica che nei prossimi anni potranno sostenere la produzione e gli investimenti.

LE PARTECIPAZIONI STATALI

Non meno importanti sono le linee di sviluppo delle imprese pubbliche, della riforma dell'intero settore delle partecipazioni statali e del loro specifico ruolo nei riguardi e nel rispetto di una moderna economia di mercato e con essa dell'iniziativa privata; e gli orientamenti assunti dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, in particolare per quanto attiene alla contrattazione aziendale ed all'accettazione di limiti agli incrementi salariali coerenti con una dinamica dei costi unitari del lavoro, e quindi dei prezzi, allineata a quella dei paesi concorrenti.

Risulta comunque essenziale pervenire ad un miglioramento qualitativo delle modalità di gestione dell'apparato produttivo sia a livello politico che a livello « grandi imprese », pubbliche e private, riducendo le aree di rendita, migliorando il controllo, selezionando severamente gli uomini sulla base dei risultati conseguiti, e compiendo ogni possibile sforzo per riportare l'apparato produttivo a livelli di efficienza comparabili a quelli dei paesi concorrenti.

In questo quadro risulta altrettanto fondamentale ridurre gli interventi dello Stato nel settore delle aziende in crisi, destinando il massimo possibile delle risorse all'allargamento dell'attività e della occupazione delle aziende sane o risanabili al duplice fine di ristabilire condizioni di efficienza nella gestione delle imprese ed indirizzi ottimali nella destinazione delle risorse.

Particolare importanza assume, ai fini di un più ampio e consistente allargamento della base produttiva, il lavoro autonomo; in ispecie, per l'artigianato il Governo si propone di presentare un disegno di legge-quadro per coordinare l'attività delle regioni nel settore.

Il Governo si propone di raggiungere gli obiettivi ora indicati e gli altri obiettivi riguardanti l'apparato produttivo, soprattutto creando le condizioni per una efficace politica industriale che punti: ad uno sviluppo rapido ed equilibrato del paese con particolare riferimento al Mezzogiorno; all'aumento dell'occupazione; ad una maggiore qualificazione del nostro sistema industriale per mantenere e migliorare le posizioni acquisite soprattutto in settori nei quali operano le piccole e medie imprese e

per recuperare molte posizioni perdute in alcuni settori a tecnologia avanzata.

Per conseguire questi obiettivi occorre eliminare le condizioni di inferiorità in cui operano imprese di piccola-media dimensione ed artigiane, attraverso forme associative e nuove procedure più celeri per la concessione degli incentivi, destinando ad esse la maggior parte delle risorse finanziarie ed organizzative del potere pubblico.

Una consistente quota di risorse va anche riservata per interventi che consentano la creazione di strutture di ricerca, commerciali e informative su basi consortili, utilizzando la nuova legge n. 374 del 30 aprile 1976.

LA RISTRUTTURAZIONE INDUSTRIALE

Il complesso problema della ristrutturazione industriale sarà affrontato anzitutto mediante una gestione e direzione politica e amministrativa unitaria della problematica industriale — relativa cioè alle imprese private e pubbliche, alle diverse aree territoriali, alle varie forme di finanziamento agevolato degli investimenti — e dando preminenza ai problemi globali dello sviluppo produttivo ed occupazionale rispetto ai problemi di singole aziende in crisi; questi ultimi, nel quadro dei programmi di risanamento, saranno verificati subito in collegamento con i sindacati, in modo da soddisfare le esigenze dei lavoratori ed insieme quelle del buon uso del pubblico denaro.

Al fine di garantire contestualità di interventi e unitarietà di indirizzi nell'ambito della politica industriale, il Governo intende attuare presto la delega prevista dalla recente legge sul Mezzogiorno per il credito agevolato alle nuove aziende e coordinare con questa la normativa concernente il coordinamento per la politica industriale e per la riorganizzazione, ricostruzione e riconversione del settore. Il Governo ripresenterà entro settembre alle Camere un nuovo disegno di legge coordinato con la recente legge sul Mezzogiorno al fine di realizzare l'obiettivo di un unico fondo per il finanziamento degli investimenti industriali.

Questa è una condizione importante perché, insieme agli strumenti, si dia il via ad una ripresa qualificata degli investimenti industriali che tenga conto della necessità di riorientare l'offerta in funzione del riequilibrio territoriale e settoriale dovuto anche alla necessità di fronteggiare il *deficit* strutturale della bilancia dei pagamenti.

L'alta gestione di tutto il fondo di riconversione e ristrutturazione dei nuovi impianti sarà affidata al CIPI, mentre le funzioni amministrative ed istruttorie e la redazione di specifici programmi di settore su cui si baseranno gli interventi saranno affidati al Ministero dell'industria.

La ristrutturazione dovrà operare nel quadro dell'unificazione delle leggi di intervento, di un controllo parlamentare e di controlli generalizzati sui risultati di gestione e sull'utilizzo del denaro pubblico.

Particolare rilievo assume l'impegno di definire e realizzare una incisiva politica della ricerca e dello sviluppo, proseguendo ed anche accentuando lo sforzo iniziato con il disegno di legge La Malfa.

Un impegno deciso, per dare credibilità ad una politica industriale

che si proponga un rapido ampliamento della base produttiva, è richiesto nel settore della ricerca scientifica e tecnologica.

Difficilmente si può ignorare, nelle attuali circostanze politiche, che occorre accrescere i poteri di coordinamento del Ministero della ricerca, tenuto conto delle competenze che gli sono già formalmente attribuite dalle leggi speciali.

La politica per le partecipazioni statali deve partire dalle conclusioni cui è giunta la Commissione Chiarelli, i cui risultati hanno trovato consenso tra le forze politiche.

Principio comune cui si ispirano le conseguenti proposte è che al sistema debbano in ogni caso essere garantite le seguenti condizioni: unità ed efficacia di indirizzo in base ad una visione chiara degli obiettivi di sviluppo; economicità e chiarezza d'azione delle imprese operative in modo da perseguire l'obiettivo del riequilibrio delle gestioni in un mercato necessariamente aperto e concorrenziale; diversificazione e decentramento delle responsabilità per impedire l'accentramento e la burocratizzazione delle gestioni, assicurare la partecipazione delle società operative alla elaborazione dei programmi di sviluppo e valorizzare il contributo dei quadri dirigenti, selezionati secondo esclusivi criteri meritocratici; puntualità di controllo attraverso un ammodernamento degli statuti degli enti e delle società, un affinamento delle procedure di pianificazione ed una conseguente riorganizzazione e ristrutturazione settoriale.

In una prospettiva più ampia, coinvolgente istituzioni e organi diversi, sono da rendere concretamente operative le iniziative intese: ad inquadrare l'attività del sistema in più comprensive linee di sviluppo segnate dal Parlamento e dalle competenti autorità di Governo, a favorire il controllo parlamentare anche attraverso l'istituzione di una apposita Commissione, a rendere concreta la partecipazione delle regioni e dei sindacati alla definizione dei piani esecutivi di sviluppo.

GLI ENTI DI GESTIONE

D'altra parte, va valorizzata al massimo l'esigenza di collegare gli apporti di fondi di dotazione non già a copertura di perdite di gestione comunque determinatesi, quanto a precisi e verificabili obiettivi gestionali e imprenditoriali dei programmi di investimento degli enti, che devono essere coerenti con gli obiettivi e le priorità prima indicati.

È in questa linea che del resto potrà avviarsi, nelle forme più corrette, il confronto tra autorità di governo ed enti di gestione per quanto riguarda la valutazione dei cosiddetti oneri impropri e la loro copertura, non già automatica ma subordinata alla verifica di quegli specifici aggravi di costi legati a comportamenti che lo Stato impone alle partecipazioni statali.

Il Governo è del parere che si debba provvedere subito alla costituzione della prevista Commissione parlamentare di controllo anche per discutere in quella sede il lavoro di attuazione dei principi posti dalla Commissione Chiarelli per la parte che più direttamente coinvolge il Parlamento.

Il Governo intende, in analogia a quanto previsto dalla recente legge sul Mezzogiorno, comunicare a tale Commissione un *curriculum* di tutti i nominati per atto ministeriale.

La legge 183 della scorsa legislatura ci fornisce gli strumenti per portare avanti la politica meridionalistica che resta sempre fondamentale per il progresso dell'intera società italiana.

Occorre ora costituire rapidamente gli organi previsti dalla legge — Commissione parlamentare, comitato dei rappresentanti regionali, insieme al consiglio di amministrazione della Cassa e alla ristrutturazione di essa e degli organismi collegati secondo modelli amministrativi più adeguati ai nuovi compiti e responsabilità — per poter elaborare il programma quinquennale, entro il semestre fissato dalla legge.

GLI INTERVENTI PER IL MEZZOGIORNO

Andranno verificate le implicazioni meridionalistiche di ogni provvedimento che viene proposto alle Camere — e soprattutto degli interventi di ristrutturazione — e si dovrà gestire la spesa pubblica rispettando le priorità del Mezzogiorno in modo da evitare una nuova concentrazione di capacità produttiva al nord e quindi nuova emigrazione dal sud.

È necessario — secondo la delega della legge 183 — procedere alla radicale modifica del sistema degli incentivi vigente, eliminando inutili procedure, responsabilizzando gli istituti di credito nell'attuazione delle scelte di politica industriale, stimolando la responsabilità imprenditoriale e soprattutto unificandoli nel fondo nazionale già previsto.

Nell'ambito dei progetti speciali, indubbia priorità va assegnata alla agricoltura soprattutto attraverso i progetti per l'irrigazione e quelli promozionali per la zootecnia, i rimboschimenti a fini industriali e altri settori agricoli; i progetti speciali per l'utilizzazione ottimale delle risorse idriche rappresentano l'asse portante dello sviluppo di tutti i settori produttivi e del soddisfacimento dei bisogni civili; i progetti per il risanamento dei bisogni civili; i progetti per il risanamento urbanistico delle due vecchie capitali del Sud.

Nel settore industriale gli interventi nel Mezzogiorno devono essere finalizzati ad obiettivi di sviluppo generale del paese; in particolare si dovrà operare per superare i ritardi e le carenze strutturali promuovendo le necessarie azioni per accrescere l'efficienza del fragile tessuto delle piccole industrie, e per assicurare la presenza di nuove aziende di media dimensione di cui si avverte la mancanza nel Mezzogiorno, per assicurare, infine, anche per la grande dimensione, il sorgere di vere imprese e non solo di impianti produttivi.

LA POLITICA AGRICOLA

Nel settore dell'agricoltura sono necessari urgenti provvedimenti per realizzare alcune efficaci misure di sostegno nei comparti più importanti.

Un programma preciso con provvedimenti concreti verrà definito nei prossimi mesi partendo dall'analisi delle proposte di revisione della politica comunitaria ora allo studio, sollecitate anche dalle situazioni di sovraproduzione o di carenza che hanno messo in crisi l'intero sistema.

Il Governo ha presente l'ordine del giorno Colleselli votato in Senato il 27 novembre 1975, che richiede adeguate proposte per correggere distorsioni ed inadeguatezze manifestatesi appunto nell'impostazione e nella gestione della politica agricola comunitaria.

Inoltre sarà subito posta all'esame la proposta, da più parti formulata, di un rifinanziamento della legge dell'agosto 1973 che aveva incrementato il fondo per i programmi di sviluppo, in modo da disporre di mezzi aggiunti rispetto alle dotazioni che le regioni possono destinare alla agricoltura. Saranno anche rafforzate le facilitazioni per il credito agrario e per la cooperazione agricola che hanno già dato buoni risultati.

Altre misure specifiche potranno venire adottate azitutto nel settore dell'irrigazione per il completamento e l'ammodernamento degli impianti irrigui e per la realizzazione delle infrastrutture civili ed agrarie necessarie per attuare, in modo coordinato, piani di coltivazione e di allevamento in base ai quali definire l'utilizzo delle nuove risorse idriche. Nel settore della forestazione si dovranno intensificare i rimboschimenti a scopo industriale per contenere i crescenti *deficit* di legno e di carta, mobilitando a tal fine le proprieta pubbliche e private e predisponendo uno strumento legislativo per individuare ed acquisire i terreni incolti a vocazione silvo-pastorale.

Su di un piano più generale, che va oltre lo stesso settore dell'agricoltura, sembra necessario predisporre un vero e proprio piano alimentare che affronti il problema dell'alimentazione in tutti i suoi aspetti e consenta non solo di fronteggiare le fasi critiche ma anche di adeguare l'offerta allo sviluppo dei consumi senza gravi ripercussioni sulla bilancia dei pagamenti.

I Ministri dell'agricoltura, del commercio estero, dell'industria e delle partecipazioni statali dovranno entro tre mesi presentare questo piano, coordinato dal Ministro del bilancio.

Per quanto riguarda la struttura istituzionale, è essenziale la definizione del rapporto tra poteri pubblici centrali e regioni. Si procederà anche alla riorganizzazione delle istituzioni di ricerca e sperimentazione e, per quanto riguarda l'AIMA, verrà sollecitamente presentato il disegno di legge di riforma nel testo già predisposto. La riforma dell'AIMA ha come scopo di rendere efficaci e tempestivi gli interventi sul mercato in un rapporto di piena e organica collaborazione con le strutture della cooperazione e delle associazioni dei produttori. In attesa dell'approvazione della nuova legge proseguirà l'opera di recupero dei ritardi amministrativi che negli ultimi mesi ha già portato sensibili vantaggi.

Sul piano dei mercati si sono già esposte le linee secondo le quali il Governo intende muoversi per assicurare una diversa e più efficace collaborazione fra agricoltura ed industria, a sua volta essenziale per consentire al sistema produttivo di conseguire gli effetti richiesti.

Dovrà in ogni caso assicurarsi ai produttori agricoli un ruolo più pieno ed incisivo nella fase della commercializzazione e trasformazione,

operando secondo tre dimensioni: adozione di una normativa organica per le associazioni dei produttori; messa a disposizione degli stessi impianti collettivi di commercializzazione e trasformazione; presenza dei produttori nelle imprese a capitale pubblico.

All'esigenza dell'impresa, della ricomposizione fondiaria e dell'utilizzo economico delle risorse sarà altresì finalizzata l'armonizzazione del regime dei contratti agrari allo scopo preminente di favorire e diffondere il rapporto di affitto, in armonia con gli altri paesi della Comunità.

Infine sul piano comunitario in questo semestre andranno prese, prima del rinnovo della Commissione, due iniziative per la approvazione del regolamento dell'associazione dei produttori e per la convocazione della Conferenza mediterranea.

L'OCCUPAZIONE GIOVANILE

Una considerazione a parte merita il problema dell'occupazione giovanile che significativamente intendiamo affrontare nell'ambito della strategia per l'allargamento della base produttiva. Tale problema risente nella congiuntura attuale di almeno un duplice condizionamento: il primo, e più generale, attiene alle condizioni generali dell'economia e alla ridotta capacità di accumulazione e di investimento del sistema; il secondo, che ha ormai carattere strutturale, attiene allo squilibrio fra domanda e offerta di lavoro, in termini sia di propensione soggettiva sia di qualità della formazione ricevuta.

Per superare il primo condizionamento è necessaria la ripresa dello sviluppo e della accumulazione, risolvendo i relativi problemi di politica economica e finanziaria lungo le linee prima illustrate; il secondo condizionamento legittima misure specifiche idonee a rompere quella quasi esclusiva spirale da impiego pubblico in cui finiscono per convogliarsi le aspirazioni e le attese lavorative dei giovani e delle famiglie.

Da tempo sono state avanzate varie proposte per misure transitorie atte ad alleggerire con urgenza la disoccupazione giovanile.

Per evitare utilizzi meramente assistenziali o soltanto figurativi — esigenza su cui tutti concordano — è necessario procedere lungo tre direttrici: corsi di formazione professionale presso le industrie con contratto a tempo determinato; corsi diversi di formazione professionale, organizzati tenendo conto della specifica competenza delle regioni e finalizzati secondo vari indirizzi quali il turistico, sanitario, eccetera; assunzione temporanea presso enti pubblici — centrali o locali — per mansioni straordinarie quali vigilanza di opere artistiche e guardiania dei musei, controlli ecologici, operazioni di censimento e di catasto urbano, biblioteche civiche o popolari, eccetera.

In modo particolare per la terza direttrice vanno prese le necessarie garanzie perché non si traduca in un modo surrettizio per entrare, con temporaneità solo apparente, nei pubblici impieghi senza concorso, il che determinerebbe inoltre un appesantimento della spesa pubblica e del carico di personale, del tutto contrastante rispetto alle linee prima enunciate. È invece da sottolineare l'esigenza che in ognuna delle ipotesi si

provveda con fonti pubbliche ad assicurare le previdenze sanitarie e infortunistiche.

Il disegno di legge sull'occupazione giovanile sarà presentato entro il mese di ottobre.

Il Governo si impegna, con la collaborazione delle regioni, degli organi dello Stato e delle strutture produttrici di beni e servizi, ad effettuare una ricognizione di larga massima sulle reali possibilità di lavoro per i giovani, provvedendo poi ad una revisione annuale con apposite strutture regionali.

Per quanto attiene alla domanda pubblica (edilizia, trasporti ed energia) si intende procedere sulla base di provvedimenti organici ed unitari che diano agli operatori prospettive certe e di lungo periodo ed un sostanziale contributo alla soluzione dei problemi legati all'allargamento della base produttiva.

L'EDILIZIA

Il settore edilizio — nel quale le carenze sono enormi ed a tutti ben note — richiede da tempo un intervento organico attraverso una programmazione di lungo periodo ancorata strettamente al decentramento regionale e alla continuità e certezza dei finanziamenti per interventi unitari di abitazioni e servizi connessi.

Viva è l'esigenza di ridurre l'andamento divaricante tra prezzi abitativi e redditi familiari sia per quanto riguarda i canoni di locazione che i prezzi di compravendita degli alloggi.

Per i canoni di locazione, verrà utilizzato lo strumento dell'equo canone per riportare equilibrio tra nuovi e vecchi contratti e tra reddito familiare e canone di locazione: va tenuto presente al riguardo che il blocco dei contratti di locazione ha generato squilibri di segno opposto a seconda che si considerino gli alloggi di nuova o recente locazione ed i contratti delle più antiche fasce di blocco. Il provvedimento legislativo relativo potrà essere presentato alle Camere entro il prossimo mese di ottobre.

Per la cessione degli alloggi in proprietà occorre dare forte impulso alle nuove forme di intervento soprattutto nell'ambito dell'edilizia economica e popolare e della cooperazione.

L'edilizia convenzionata e agevolata dovrebbe venir sviluppata adottando un meccanismo che consenta l'accesso alla proprietà dell'alloggio a famiglie a reddito medio-basso: in particolare potrebbero essere prefissati, con accordi tra ente costruttore ed operatore pubblico, prezzi di vendita contenuti, che comprendano il solo profitto industriale depurato dalle varie rendite immobiliari, ed a fronte dei quali vi sia l'ulteriore apporto di agevolazioni creditizie e fiscali. Più in generale, l'obiettivo del contenimento dei prezzi di cessione e dei canoni dei nuovi alloggi verrà conseguito attraverso una ristrutturazione dei meccanismi di intervento dal momento dell'acquisizione delle aree a quello della immissione delle abitazioni sul mercato. In tale prospettiva devono essere visti i futuri provvedimenti sul regime dei suoli, sul finanziamento dell'edilizia, e so-

prattutto sulla programmazione generale del settore, che garantisca agli operatori continuità di interventi, razionalizzazione dei cicli produttivi e contenimento dei costi.

Per evidente opportunità di discussione, il Governo ripresenterà alla ripresa parlamentare sia il disegno di legge Lauricella che quello Bucalossi.

L'altro settore di intervento che occorre avviare operativamente per impedirne il deperimento o le trasformazioni soltanto speculative è quello del risanamento del patrimonio esistente, una parte non piccola del quale risale all'anteguerra.

Accanto agli obiettivi che possono essere considerati di medio e lungo periodo, in quanto legati all'*iter* di provvedimenti legislativi già in Parlamento nel corso della precedente legislatura — come quelli relativi al regime dei suoli e alla programmazione decennale — vi è l'esigenza di risolvere con urgenza i problemi connessi all'attuazione dei programmi in corso.

In questa prospettiva è indispensabile affrontare subito i problemi delle strutture di programmazione e di finanziamento che riguardano sia l'emergenza che il medio e lungo periodo.

I TRASPORTI

Per i trasporti è già al lavoro presso il CIPE un comitato con il compito di studiare un piano nazionale inteso a conseguire un coordinamento di questo articolato settore, privilegiando il trasporto pubblico e rispondendo alle esigenze che in alcune zone sono pressanti ed indifferibili. A conclusione di questi studi, che non dovrebbero protrarsi per molto tempo ancora, verrà predisposto e presentato al Parlamento, in collaborazione con le regioni, un programma unitario dei trasporti ferroviari, navali, stradali e dell'aviazione commerciale, per i prossimi dieci anni, con l'indicazione delle opere attualmente in corso e delle nuove opere che si intende realizzare, con le relative precisazioni finanziarie e temporali.

Per quanto riguarda il trasporto ferroviario, entro la fine del 1976, sarà presentato al Parlamento il piano pluriennale di sviluppo della rete ferroviaria, come previsto dalla legge 14 agosto 1974, n. 377.

Per quanto riguarda i trasporti marittimi, è in corso di definizione un decreto per la revisione del programma triennale (1975-77) sulla ristrutturazione dei servizi marittimi cosiddetti di *pubblico interesse nazionale*.

L'ENERGIA

Circa i problemi dell'energia — così urgenti e dove abbiamo preoccupanti ritardi — le delibere del CIPE hanno fissato indirizzi concreti la cui attuazione deve procedere senza indugi. Appare indispensabile effettuare un esame a livello parlamentare della intera tematica attraverso un dibattito sul quale il governo Moro si era impegnato e che è stato rinviato per

la fine anticipata della legislatura, dibattito che sarà richiesto sollecitamente dal Governo.

Si può intanto ribadire che i problemi fondamentali da affrontare e risolvere sono quelli della sicurezza degli approvvigionamenti alle migliori condizioni economiche e della razionalizzazione dell'intero settore per eliminare gli sprechi.

Le misure urgenti da prendere in questo campo riguardano, per il settore nucleare, l'attuazione delle delibere del CIPE sui ruoli dei vari operatori e la sollecita soluzione del problema della scelta dei siti per le centrali, che va affrontato in stretto contatto con le regioni; per gli altri settori energetici, l'attuazione dei programmi d'investimento ed in generale delle iniziative più opportune per una attiva presenza nei paesi produttori.

Il Governo riprenderà le necessarie trattative per acquisire finanziamenti esteri per la realizzazione del programma elettro-nucleare.

Accanto a un serio impegno per la realizzazione del programma di politica economica appare necessario pensare ad un programma di politica sociale che non sia soltanto la somma formale di vari interventi e di spese settoriali, ma sia qualcosa di più unitario ed economico.

Si tratta di un argomento di importanza fondamentale e rilevante anche dal punto di vista economico, visto che nell'intervento sociale (scuola, sanità, assistenza, casa, pensioni ed altri istituti previdenziali ecc.) si spendono ogni anno ormai quasi 20.000 miliardi; e considerato l'elevato livello di pre-determinazione di larghi settori di spesa sociale (spese per il personale scolastico e sanitario, indicizzazione delle pensioni, ecc.)

Per dare concreta attuazione ad una politica sociale organicamente collegata alla politica economica si ritiene anzitutto necessario, come ci ricordò nell'autunno scorso il Presidente della Repubblica nel suo Messaggio alle Camere, restituire funzionalità al CNEL aprendo nel contempo un discorso sulla sua riforma.

In secondo luogo occorre definire presso la Programmazione una sede, intersettoriale, di politica sociale con compiti di individuazione dei criteri di coordinamento fra i vari interventi di settore, di costante rapporto unitario della politica sociale con gli organi della politica economica e finanziaria, di definizione di meccanismi, sedi di controllo e verifica del complesso della spesa sociale.

In terzo luogo occorre creare un comitato misto regioni-amministrazioni settoriali, per tentare un coordinamento fra i vari criteri di spesa ed una precisa ripartizione dei compiti di azione, specie finanziaria, tra Stato e regioni. La prevista conferenza semestrale dei presidenti delle regioni presso la Presidenza del Consiglio dei ministri potrebbe corrispondere allo scopo.

In questa prospettiva si collocano le iniziative politiche nei settori del lavoro, della sanità, dell'istruzione.

Un'attenzione particolare deve essere rivolta ai problemi dell'occupazione non solo per « difendere » i posti di lavoro esistenti (vista la gamma di provvidenze e di istituzioni preposte allo scopo), quanto per creare nuovi posti di lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno.

DINAMICA SALARIALE

La dinamica salariale deve risultare dalla libera contrattazione tra le parti sociali, essendo la tutela della libertà sindacale obiettivo intangibile sancito dalla Costituzione.

Non si possono però ignorare gli effetti che la dinamica salariale può avere sullo sviluppo degli investimenti e quindi sul conseguimento degli obiettivi occupazionali che sono compiti eminentemente di politica economica generale. Va considerato di grande importanza, a questo fine, assicurare le condizioni favorevoli allo sviluppo degli investimenti: sostegno della domanda aggregata, autofinanziamento delle imprese, pubbliche e private, adeguata disponibilità di credito a convenienti tassi di interesse.

L'attuazione dei recenti contratti collettivi di lavoro, per la parte relativa al controllo degli investimenti, può rappresentare — nel rispetto per le responsabilità imprenditoriali — un'importante cerniera tra le decisioni di politica economica del Governo, i programmi di sviluppo e di ammodernamento delle imprese ed il controllo sulla validità degli investimenti, in termini di verifica di conformità delle intese sulle ristrutturazioni, sulla localizzazione dei nuovi posti di lavoro, sulla preferenza per gli investimenti nel Mezzogiorno.

Di grande importanza è che la nuova tornata della contrattazione aziendale si orienti verso questi ed altri temi, nei quali prevalgono le questioni inerenti il funzionamento delle imprese ed il ruolo dei lavoratori più che rivendicazioni salariali disparate e disordinate, che finirebbero per contrastare con la linea portata avanti dalla contrattazione nazionale. Tra questi temi, vanno certamente posti quelli della produttività, dell'utilizzazione degli impianti, della mobilità del lavoro e dell'assenteismo, in conformità alle esperienze che con molta responsabilità sono state già avviate, ad esempio, in alcune grandi imprese.

MOBILITÀ DEI LAVORATORI

Il problema della mobilità dei lavoratori impegna il Governo nella ricerca, con le organizzazioni sindacali, di una soluzione adeguata; soluzione per certo non agevole che deve naturalmente tener conto così delle istanze dei lavoratori, come delle esigenze della produzione, e soprattutto non può non collocarsi nella prospettiva di un regime di piena occupazione, che rappresenta l'obiettivo primario della politica di lavoro.

In questa prospettiva, il Governo si propone di adottare misure di sostegno a favore dei lavoratori, per alleviare gli oneri che la mobilità comporta.

Ancora con riferimento alla meta della piena occupazione, in quanto correlata alla efficienza del sistema produttivo, si deve considerare il grave problema dell'assenteismo, grave per le negative ripercussini sul mercato del lavoro.

E' innegabile che il fenomeno sia in larga misura determinato da un'applicazione impropria delle norme di garanzia dei lavoratori, e in particolare dello statuto, delle quali vengono distorti i reali significati ed impoverito il valore, ove non se ne tragga il giusto fondamento di un regime di ponderato equilibrio tra diritti e doveri di ciascuna parte sociale.

Il Governo non può restare insensibile di fronte a questo problema, pur auspicando che esso sia in primo luogo risolvibile attraverso l'autonoma determinazione dei lavoratori, scaturente dalla responsabile consapevolezza della necessità di concorrere allo sforzo comune per superare la crisi attuale.

L'esigenza di uno sforzo comune, è opportuno chiarire, si esprime in un principio di solidarietà che comporta la partecipazione di tutti i cittadini all'opera di risanamento della nostra economia; è impegno del Governo di agire in ogni senso per la realizzazione di questo scopo.

Per parte sua, il Governo ritiene necessario rispondere ad analoghe esigenze risolvendo il problema dell'accorporamento delle festività infrasettimanali.

Una politica che miri a ricreare la possibilità di un adeguato sviluppo delle occasioni di lavoro, eliminando ostacoli ed anomalie che aumentano il costo e riducono la produttività, deve proporsi di affrontare esigenze centrali, quali gli automatismi che incidono sulla dinamica salariale e gli istituti della cassa integrazione guadagni e della indennità di disoccupazione.

Peraltro, su questi temi si registra una disponibilità dei sindacati ad accettare un serio confronto; ed è intendimento del Governo farne oggetto di esame specifico con i rappresentanti delle forze sociali appena possibile.

Il Governo dichiara altresì la sua disponibilità per cooperare alla soluzione delle due grandi vertenze in corso: per i braccianti agricoli e per i lavoratori del commercio.

Per quanto riguarda gli aspetti istituzionali è già stata definita una nuova disciplina legislativa del collocamento, indispensabile per far fronte alle mutate istanze provenienti dal mercato del lavoro, soprattutto in relazione ai problemi posti dalla politica industriale, ed il relativo provvedimento sarà presentato in Parlamento entro il mese di settembre.

Sui problemi concernenti il collocamento obbligatorio, l'addestramento e la cooperazione, sono già stati predisposti i relativi provvedimenti legislativi sulla base di approfondite consultazioni e, pertanto, potranno essere presentati alle Camere quanto prima.

Il Governo annette una particolare importanza ai problemi di riforma del nostro sistema scolastico al fine di adeguarlo alle nuove esigenze della società italiana ed europea.

In primo luogo si tratta di assicurarne l'efficienza sia riconsiderandone il calendario sia promuovendo quelle iniziative, anche legislative, atte a rimuovere gli ostacoli che tra l'altro impediscono l'ordinato e tempestivo inizio delle lezioni.

Il Governo procederà altresì al rinnovo del contratto triennale del personale della scuola.

LA PUBBLICA ISTRUZIONE

È nostro impegno di realizzare nuovi interventi che valgano a dissipare persistenti zone d'ombra nella scuola dell'obbligo che si evidenziano soprattutto con il fenomeno della dispersione scolastica, espressione, molte volte, di oggettiva discriminazione sociale; come è anche nostra intenzione rilanciare e potenziare l'esperienza degli organi collegiali, altra notevole riforma che ha reso operante uno strumento originale di democrazia scolastica promuovendo uno dei più significativi canali di partecipazione nella vita del paese. È su questa strada che potremo cogliere, se vi saranno adeguate adesioni, tutto il significato democratico delle riforme che abbiamo compiuto.

Un altro grande tema nel campo della istruzione si dovrà affrontare con celerità: quello della riforma della scuola secondaria superiore. Il tempo è ormai maturo per intervenire con un'azione incisiva di rinnovamento.

È indispensabile però che tale azione venga condotta in modo organico e quindi in stretta connessione con la predisposizione di un disegno di legge quadro sulla formazione professionale, e ciò al fine di creare un migliore rapporto tra scuola, professionalità ed occupazione. Fissiamo per il novembre il termine massimo di presentazione dei disegni di legge. Lo spettro della cosiddetta disoccupazione intellettuale ci obbliga ad essere in proposito quanto più possibile attenti e lungimiranti, perfezionando anche le tecniche di orientamento dei giovani.

L'UNIVERSITA'

I problemi dell'università richiedono che si proceda ad una organica programmazione delle sedi cominciando da quelle già approvate in CIPE; alla rapida applicazione delle leggi sulla edilizia universitaria e sul potenziamento delle attrezzature scientifiche, ed infine ad innovazioni significative dell'ordinamento degli studi superiori. Tali innovazioni richiedono che con un preciso quadro di riferimento si provveda all'articolazione dell'università per dipartimenti, alla introduzione del diploma di primo livello e del dottorato di ricerca, al nuovo stato giuridico ed al conseguente trattamento economico del personale docente e non docente. È un errore, peraltro, sottovalutare le esigenze complesse della vita universitaria e quindi immaginare di poter intervenire solo con strumenti uniformi in taluni settori della ricerca e dell'insegnamento che spesso presentano problemi del tutto peculiari. È questo il caso, ad esempio, della Facoltà di medicina la cui specifica riforma è indifferibile, anche in connessione con la riforma sanitaria, e rispetto alla quale l'evidenza dei fatti impone che venga introdotto il numero programmato. Ma più in generale la riforma degli studi superiori non deve essere un modo per limitare, ma al contrario per esaltare il principio costituzionale della autonomia delle università.

Infine, il Governo ha intenzione di dedicare nell'ambito scolastico una particolare attenzione ai problemi dello sport, che qui possono trovare un

terreno importante, certamente non esclusivo, di promozione e di necessario potenziamento.

IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

Il Governo ripresenterà in ottobre il disegno di legge sulla « Istituzione del servizio sanitario nazionale », sulla cui impostazione generale si era già registrata, nella passata legislatura, una larga convergenza.

Elemento da approfondire resta quello finanziario in una valutazione peraltro globale che non può trascurare di considerare la dispersione e l'insufficiente produttività di risultati — sia sotto il profilo sociale, sia sotto quello economico — degli attuali servizi di assistenza e di prevenzione sanitaria.

Per il successo della riforma appare necessario:

approfondire il tema relativo alla parte del reddito nazionale da destinare alla politica di difesa della salute (se non si vuole ripetere l'errore già compiuto — anche se previsto — con la riforma ospedaliera);

rendere più rapidamente operanti le norme legislative esistenti in materia di ripianamento dei debiti degli Enti ospedalieri ed emanare a breve scadenza, sulla base dei deliberati del CIPE, le norme per l'integrazione del Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera per gli anni 1975 e 1976;

revisionare determinati aspetti finanziari e fiscali per evitare un eccessivo costo della gestione degli ospedali;

dettare nuovi criteri per la determinazione dei prezzi dei medicinali, incentivando la ricerca e la sperimentazione e contenendo gli indiscriminati consumi;

presentare provvedimenti idonei per la formazione permanente del personale medico e paramedico;

provvedere alla regolamentazione unitaria del sistema di convenzionamento del personale medico per un nuovo e positivo rapporto medico-paziente che il sistema mutualistico ha oggettivamente contribuito a deteriorare;

definire, non ultimo, le linee generali di raccordo — anche attraverso l'attuazione dei decreti delegati previsti dalla legge n. 382 e la correlativa ristrutturazione del Ministero della sanità — del testo della riforma sanitaria finora approvato con il testo, in elaborazione, di « riforma generale dell'assistenza » anche — e soprattutto — in relazione alla prevenzione e all'intervento nell'ambiente e nel mondo del lavoro.

La scadenza del 1° luglio 1977 prevista dalla legge n. 386 per la definitiva liquidazione giuridica, gestionale e strutturale degli enti mutualistici non ammette ritardi: la tesi del rinvio si scontrerebbe, nel caso, contro una realtà già di per sé in progressiva liquidazione.

Ai problemi sanitari, normali e di riforma, si è aggiunta, purtroppo, nelle ultime settimane una grave preoccupazione.

SEVESO E FRIULI

Una operosa zona della Brianza vive momenti di enorme apprensione a seguito di una nube di gas tossico uscita da uno stabilimento chimico di Meda, lassù trasferito nel dopoguerra dopo il bombardamento dei suoi impianti in Napoli. In piena intesa con la Regione sono state adottate le misure di urgenza e concordate le linee di un provvedimento legislativo che è in elaborazione tecnica. Si è data anche vita ad una commissione scientifica ad alto livello per determinare un metodo idoneo di decontaminazione, fruendo di tutte le possibili consulenze anche straniere. Il Ministero del lavoro ha disposto a sua volta le dovute indagini per accertare le responsabilità della ditta, che dovrà evidentemente assumersi tutti gli oneri relativi.

Esprimiamo alle famiglie di Seveso e degli altri centri colpiti il senso della più viva solidarietà, che il Governo rinnova oggi ai friulani danneggiati dallo sconvolgente terremoto.

Con decreto del 25 luglio scorso si è posto termine lassù alla gestione straordinaria di emergenza.

Il Governo si propone di trasmettere al Parlamento una relazione dettagliata sugli interventi effettuati, e la stessa relazione trasmetterà ai Paesi che ci sono stati vicino.

Già il precedente Governo dichiarò che riteneva doversi compiere l'opera di ricostruzione della Regione nel rispetto delle competenze costituzionali determinate sulla base di quell'ampio e pluralistico concorso istituzionale e sociale che un'opera di tale mole richiedeva.

A questo principio si è ispirato il provvedimento di urgenza emanato nella forma del decreto legge e con cui sono stati stanziati i primi fondi necessari per sostenere gli investimenti ricostruttivi della Regione.

Il Governo riconferma questa linea di riconoscimento del ruolo primario della Regione nell'opera della ricostruzione e al contempo l'impegno dello Stato a ulteriori interventi di carattere finanziario non appena, come già previsto, si potrà fare un bilancio concreto dei fabbisogni nella prospettiva di alcune linee fondamentali di azione ricostruttiva.

Rispettoso delle competenze regionali e del ruolo delle altre comunità locali lo Stato, in accordo con esse, sarà comunque presente nel Friuli per quanto è di sua diretta competenza e per quanto altro, sul piano politico interno e internazionale, su quello del coordinamento internazionale e sul piano dell'assistenza tecnica sarà necessario fare.

Prima di affrontare l'ultimo tema, sulla politica estera, debbo sottolineare la delicatezza e l'urgenza di due problemi che preoccupano grandemente, per tutte le loro implicazioni.

LA STAMPA QUOTIDIANA

Nel quadro delle difficoltà generali del momento è esplosa la crisi della stampa quotidiana, nonostante la legge speciale di sostegno votata lo scorso anno dopo l'accurata indagine della Commsisione Interni della

Camera. Alcuni giornali di illustri tradizioni hanno dovuto sospendere la pubblicazione, mentre si stima a ben 130 miliardi il *deficit* globale del settore per l'anno 1976.

La commissione tecnica formata a seguito della ricordata legge per dare entro sei mesi pareri sulle garanzie di pluralismo delle informazioni non ha ancora potuto trarre le sue conlusioni. Per coordinare ogni possibile iniziativa, che non potrà essere efficace se non avrà il concorso e il sacrificio di tutti, ho ritenuto opportuno affidare esplicitamente ad un Sottosegretario — l'onorevole Arnaud — la responsabilità governativa di tutti i problemi dell'editoria e della stampa.

Altro tema complesso, nel campo delle informazioni, è quello aperto dalla sentenza della Corte costituzionale sulla libertà di impianto di stazioni radiotelevisive. Senza una normativa adeguata si rischia di passare dal regime di monopolio ad una sorta di disordinata congestione certamente deplorevole anche sul piano tecnico. Il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni presenterà con estrema urgenza una proposta di necessaria regolamentazione.

LA POLITICA ESTERA

Nel campo internazionale ci si muove in un mondo che va verso una era di sempre maggiore interdipendenza. Questa interdipendenza tra nazioni legate da comuni interessi è tanto più rilevante per un Paese come il nostro, la cui sicurezza dipende da uno sforzo e da una organizzazione collettiva e che deve tendere, con la sua azione di politica estera ed in collaborazione con le grandi democrazie a raggiungere essenziali obiettivi nazionali, quali l'espansione delle esportazioni, il pareggio della bilancia dei pagamenti e la sicurezza delle fonti di approvvigionamento.

Questa obiettiva constatazione non toglie davvero validità al rilievo che tutti gli sforzi possibili per una parziale affrancazione della dipendenza economica esterna vadano con tenacia perseguiti anche se non è segno umiliante il chiedere l'altrui aiuto quando questo sia necessario. Aggiungo che i vincoli di alleanza o di compartecipazione ad una Comunità politica rendono doveroso il mutuo aiuto nel geloso rispetto della sovranità e dignità nazionale di ciascun Paese. Ma mi sembra opportuno ricordare quanto disse in proposito nel 1945 alla Consulta nazionale Benedetto Croce in un discorso che specie noi giovani ascoltammo con profonda emozione: « Non sarebbe savio aspettare né dignitoso domandare il concorso di aiuto se non fosse insieme prestazione e ricambio di lavoro nostro. E lavorare non si può se non nell'ordine e nella serenità e nella fiducia e nell'alacrità che l'ordine crea nell'animo dell'uomo operoso ». È a questa identità italiana che noi dobbiamo affidare la sicurezza del nostro avvenire.

Un'esposizione delle grandi direttrici della nostra politica in campo internazionale non può non avere come punto di partenza la constatazione che esiste un'ampia misura di consenso tra le forze politiche sulle scelte di fondo.

L'ALLEANZA ATLANTICA

Infatti, non solo la scelta atlantica e quella europea non vengono poste in discussione, e quindi possono essere confermate e portate avanti in uno spirito di libera decisione che in una società democratica costituisce il solido fondamento della politica estera, ma anche la politica della distensione e quella dei rapporti Nord-Sud (cioè di tutta la tematica della collaborazione con i Paesi in via di sviluppo) rientrano, nelle loro motivazioni di fondo, in questa area di convergenza.

Il leale impegno nell'Alleanza atlantica è stato e rimane per l'Italia una scelta di cui il Governo desidera confermare l'obiettiva validità. Garanzia di sicurezza collaudata da più di 25 anni di storia, l'Alleanza ha rappresentato un fattore fondamentale di equilibrio e di pace in Europa, presupposto per lo sviluppo con i Paesi dell'Est europeo di un dialogo sereno e reciprocamente fruttuoso. La sicurezza, nel rapporto Est-Ovest, si presenta dunque come il frutto di una stretta connessione tra difesa e distensione.

LA DISTENSIONE

La politica della distensione va affrontata in termini pragmatici e realistici, al di là delle divergenze ideologiche e dei contrasti di interessi. La distensione accentua il suo carattere dinamico ed arricchisce i suoi contenuti attraverso la creazione di un intreccio di rapporti sempre più fitti tra Governi ed individui.

Anche in relazione alla verifica prevista a Belgrado nel 1977 dell'attuazione dell'Atto finale della conferenza di Helsinki, il Governo intende insistere per l'equilibrata realizzazione del documento in tutte le sue parti, specie per quel che riguarda la libera circolazione degli uomini e delle idee. Solo così le relazioni Est-Ovest si articoleranno in maniera efficace e concreta, e la complementarietà economica potrà essere ancora potenziata sia sul piano multilaterale nell'ambito dell'ECE e delle relazioni tra CEE e COMECON, che su quello dei rapporti bilaterali.

Altro importante elemento che può favorire la creazione di relazioni più stabili in Europa è costituito dalle trattative per il disarmo e dal negoziato di Vienna sulla riduzione reciproca e bilanciata delle forze in Europa Centrale, che esige da parte dei Paesi partecipanti un impegno responsabile e costante. Il rapporto di forze nel nostro continente trova il suo indispensabile supporto nell'equilibrio strategico tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, che attraverso i negoziati SALT tendono oggi alla ricerca di accordi atti a stabilizzare il loro rapporto globale e a consolidare così — nonostante le tensioni e i focolai di crisi — le basi dell'equilibrio e della pace nel mondo.

In linea generale si può dire che tutta la tematica della distensione, nelle sue varie articolazioni e nei vari settori geografici, rappresenta un esercizio di responsabilità che può e deve dare i suoi frutti attraverso sforzi continui tendenti a creare condizioni di comprensione e di fiducia reciproche.

L'EUROPA COMUNITARIA

L'appartenenza alla Comunità europea, rimane, più che mai, l'elemento qualificante della politica dell'Italia. La costruzione unitaria dell'Europa, nella quale l'Italia è tenacemente impegnata, dovrà segnare sostanziali progressi, se i Nove non vogliono correre il rischio di vedere insidiati i risultati già ottenuti sul cammino dell'unità. Al di là di ogni tecnicismo e di ogni verticismo, che noi respingiamo come metodo, l'Europa unita sarà anche politica e democratica, o non sarà. Puntiamo perciò al sollecito raggiungimento di quell'unione europea che consideriamo come una tappa verso la realizzazione di un'Europa federale.

In tale prospettiva appare sempre più evidente l'importanza della prima elezione del Parlamento europeo, nel 1978, a suffragio universale diretto. Occorrerà a tal fine procedere rapidamente alla firma degli atti già elaborati in sede comunitaria, atti che verranno successivamente presentati, per l'approvazione parlamentare, alle Camere. Il Governo si riserva di predisporre tempestivamente il progetto di legge elettorale nazionale che dovrà regolare le elezioni europee in Italia nel 1978.

Le elezioni dirette rappresenteranno la migliore garanzia del carattere di democrazia e di eguaglianza nella costruzione europea. L'Italia si considera, storicamente e politicamente, un elemento essenziale ed integrante di questa costruzione. Il risanamento economico del nostro paese, la stabilizzazione della lira ed il riequilibrio dei nostri conti con l'estero, che sono tra gli obiettivi prioritari del programma di Governo, costituiranno perciò di per sé un contributo positivo al necessario rilancio del processo di unificazione dell'Europa.

L'Europa comunitaria non costituisce per noi un settore geopolitico a se stante. Essa trova infatti un suo naturale complemento nel Mediterraneo. L'Italia continuerà ad adoperarsi presso i suoi *partners* per accentuare la proiezione mediterranea della Comunità, nel quadro di una politica globale mediterranea che abbia un substrato non solo economico ma anche politico, e che tenga al tempo stesso debitamente conto degli importanti interessi agricoli delle regioni mediterranee della Comunità ed in modo particolare del Meridione d'Italia.

IL MEDITERRANEO

Siamo convinti che una attiva presenza europea nel Mediterraneo possa evere benefici effetti per un più stabile assetto di questa area, consentendo anche alla Comunità di recare un responsabile contributo alla soluzione della crisi medio-orientale, che continua ad essere un fattore di viva preoccupazione per il Governo. I suoi effetti sono evidenti anche nelle tragiche vicende del Libano; di fronte alle sofferenze che tali vicende causano alle popolazioni, il Governo sente il dovere di rinnovare un pressante appello affinché, con il concorso di tutti, prenda avvio in concreto il processo di pacificazione.

Il Mediterraneo — dei cui problemi ci facemmo portavoce anche nella Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa — rap-

presenta l'anello di congiunzione con il dialogo Nord-Sud che è destinato ad assumere sempre più, per la Comunità europea, un carattere prioritario. I problemi dei paesi emergenti sono determinanti per un equilibrio mondiale più equo e quindi più sicuro.

I PAESI EMERGENTI

Per la cooperazione tecnica con questi paesi il Governo si propone di ripresentare al Parlamento il disegno di legge già approvato dal precedente Governo e presentato alle Camere poco prima della fine della precedente legislatura.

Non sarebbe sufficiente progredire nella distensione Est-Ovest lasciando sussistere nelle regioni in via di sviluppo pericolosi elementi di tensione e di conflittualità. L'attenzione che dobbiamo portare al dialogo Nord-Sud è una necessità impostaci dalla consapevolezza di vivere in un mondo anche qui sempre più interdipendente. Stabilendo con la Convenzione di Lomé uno statuto delle relazioni tra paesi industriali e paesi emergenti, la Comunità europea ha già dimostrato di aver preso coscienza della gravità e dell'urgenza del problema.

In tale prospettiva si pone anche l'esigenza di un rilancio dei meccanismi di ricerca della pace e di gestione della conflittualità che, nella nostra concezione, devono far capo alle Nazioni Unite.

I RAPPORTI BILATERALI

Non minore significato dell'azione diplomatica in campo multilaterale, riveste per noi l'approfondimento delle nostre relazioni bilaterali con numerosissimi paesi con i quali siamo legati da vincoli tradizionali o da nuovi comuni interessi accresciuti nel pluralismo e nella sempre più vasta articolazione della vita internazionale odierna.

Anche in tale prospettiva bilaterale continueremo a sviluppare i rapporti con i nostri *partners* europei ed i nostri alleati atlantici, in particolare gli Stati Uniti, nell'amicizia e solidarietà che ad essi ci lega. Siamo inoltre decisi a coltivare i rapporti con i paesi dell'Europa occidentale non associati nell'impresa comunitaria. Parimenti, il dialogo amichevole che intratteniamo con i paesi dell'Europa orientale ha dimostrato la sua validità, ed intendiamo continuarlo nel quadro delle intese a suo tempo adottate, prima e dopo il Protocollo di consultazione con l'Unione Sovietica.

In particolare, i fattori storici politici ed economici ci spingono ad aprirci ad ogni possibile relazione di amicizia e di cooperazione con i paesi con noi confinanti. Il Governo intende operare perché questo dettato delle nostre tradizioni risorgimentali e questa linea politica costante della Repubblica italiana, trovino attuazione sempre più estesa.

Con gli accordi italo-jugoslavi di Osimo, non senza dolorosi sacrifici, l'Italia ha dato un concreto esempio di eliminazione, attraverso il negoziato, di una potenziale causa di frizione; il Governo auspica ora che

sia espletata al più presto la procedura parlamentare di ratifica, attraverso la quale i suddetti accordi saranno resi sollecitamente operanti.

L'EMIGRAZIONE

Nel rivolgere il saluto ed il pensiero grato della nazione ai lavoratori italiani all'estero e alle loro famiglie, ritengo doveroso informare che il Governo conferma il proprio impegno di attenersi alle indicazioni emerse dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione che si è svolta nel febbraio dello scorso anno.

Alcune delle istanze indicate con priorità dalla Conferenza hanno già dato luogo ad iniziative parlamentari ed amministrative volte a soddisfarle.

È nei propositi di questo Governo dare rapidamente attuazione ad una delle innovazioni più insistentemente sollecitate, e cioè la creazione di comitati consultivi eletti dalle collettività italiane in ogni circoscrizione consolare per permettere agli stessi connazionali residenti all'estero di proporre e gestire gli interventi che localmente si dimostrino più opportuni. Parallelamente, con funzioni di pianificazione a livello nazionale, entrerà in funzione il Comitato interministeriale per l'emigrazione già costituito con legge del 18 marzo scorso.

Nella stessa prospettiva si colloca la riforma del Comitato consultivo degli italiani all'estero, secondo le indicazioni emerse dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione, per farne uno strumento nuovo, rappresentativo ed autorevole, di partecipazione delle nostre collettività all'estero e delle forze associative, sociali e politiche, interessate ai problemi della emigrazione.

Miriamo ad una utilizzazione più razionale di tutte le risorse disponibili a favore dell'emigrazione, il cui ammontare finanziario, comunque, dovrà essere accresciuto ed inquadrato in un organico « programma di legislatura ». Tra gli interventi inderogabili, anche se onerosi, da preordinare ricorderò quelli che riguardano la riforma ed il potenziamento della rete consolare, scolastica ed assistenziale all'estero per una efficace difesa dei diritti dei nostri connazionali.

IL TRENTENNALE DELLA COSTITUZIONE

Onorevoli senatori, la coincidenza con il periodo più impegnato della preparazione elettorale ha purtroppo impedito che la data del recente 2 giugno avesse quella significativa solennità di celebrazione che sarebbe stata richiesta dalla trentennale ricorrenza del *referendum* istituzionale e della nascita della prima assemblea elettiva, che seppe mirabilmente — come era stato auspicato ai suoi inizi da chi la presiedeva — dare « un volto alla Repubblica, un'anima alla democrazia ed una voce eloquente alla libertà ».

Oggi come non mai credo sia doveroso trarre ispirazione non solo dalla Costituzione — punto centrale del patto solenne che vincola perennemente tutti gli italiani al rispetto della legalità democratica — ma dal-

lo spirito, costruttivo e responsabile, che ci animò in quei venti mesi nei quali — coscienti di lavorare per i tempi lunghi — si riuscì a mantenere intatta una ispirazione superiore ed unitaria, anche quando legittime contrapposizioni determinavano e approfondivano tra le forze politiche differenze fondamentali.

Tanto diversa è la situazione attuale dell'Italia rispetto agli anni del dopoguerra. E se esattamente si afferma che attraversiamo un periodo estremamente difficile, dobbiamo ben riconoscere che le difficoltà sono di tutt'altra natura rispetto alla disperata lotta per la ricostruzione di un Paese avvilito e stremato, che appassionò e mise felicemente alla prova uomini e partiti chiamati a riparare i terribili guasti di una situazione letteralmente insostenibile.

Se il Parlamento darà la sua conferma al nostro governo, sarà al ricordo di quegli anni di fervida rinascita che noi attingeremo ispirazione e forza per superare le contrarietà e restituire a tutti gli italiani la gioia di lavorare e di vivere in pace.

Il ministro degli Esteri on. Forlani alla Commissione esteri della Camera dei deputati

(6 ottobre, Resoconto sommario)

Il ministro degli Esteri on. Arnaldo Forlani ha concluso il 6 ottobre alla Commissione esteri della Camera il dibattito sull'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri per il 1977.

Il ministro Forlani rileva in via preliminare che spesso la nostra politica estera riceve accuse di velleitarismo, inerzia o assenza. Egli ritiene, invece, che ogni nostra iniziativa che trascenda le reali possibilità dell'Italia, debba essere evitata, anche se questo necessario realismo non deve paralizzare ogni nostra possibilità di intervento e ridurci all'immobilismo. L'Italia ha un ruolo da svolgere sulla scena internazionale e particolarmente su quella europea e mediterranea. Oggi solo se riusciremo a far fronte alla crisi economica interna e ad assicurare stabilità al quadro politico potremo conferire respiro alla nostra azione internazionale, evitando di essere relegati ad un ruolo secondario e perfino ad uno stato di virtuale emarginazione in Europa. Senza queste condizioni dovremo impiegare gran parte della nostra attività ad indurre alleati ed amici ad assumere oneri crescenti e gravosi per rimorchiare la macchina italiana. Il contesto nel quale si colloca l'azione internazionale dell'Italia è quello dell'equilibrio che esiste ormai da tempo sul piano mondiale fortemente condizionato dal rapporto Stati Uniti-Unione Sovietica. I primi stanno aumentando le spese militari in risposta al massiccio potenziamento in atto nell'Unione Sovietica dell'assetto militare in ogni settore importante, dagli investimenti tecnologici alle armi nucleari strategiche e tattiche dalle forze terrestri a quelle aeree e navali.

L'equilibrio dell'Europa non può essere definito soddisfacente per varie ragioni, tra cui non si può dimenticare le 185 divisioni del Patto di

Varsavia stazionate ad ovest degli Urali di contro alle 66 della NATO, gli scarsi progressi dei negoziati di Vienna, l'acuirsi di conflitti locali (Medio Oriente e Cipro), l'incremento della presenza navale delle due superpotenze nel Mediterraneo, la crisi economica. I rischi che potrebbero presentarsi per la pace nel mondo sono così gravi che il fine prioritario nella nostra politica estera deve essere proprio quello di contribuire al contenimento e alla graduale riduzione delle forze imponenti che si fronteggiano. L'Italia conferma con convinzione il suo reale impegno nell'Alleanza atlantica e nel processo di unificazione d'Europa. Dopo aver sottolineato il soddisfacente andamento dei nostri rapporti con l'Unione Sovietica, con la Jugoslavia nell'imminenza della ratifica del Trattato di Osimo, il necessario contributo da dare per lo sviluppo del dialogo nord-sud e per l'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale, il Ministro ricorda i recenti incontri da lui avuti con il Presidente francese Giscard d'Estaing, con i colleghi dei paesi della Comunità europea, con il Segretario generale e con il Presidente delle Nazioni Unite, con il Presidente Ford ed il Segretario di Stato Kissinger e con il ministro degli esteri sovietico Gromyko. A conclusione di questi colloqui e dell'esame complessivo della situazione internazionale che ne è derivato, si possono fare alcune considerazioni sulla posizione diplomatica dell'Italia e sulle nostre possibilità operative. La prima considerazione riguarda il grado elevato di pericolosità che la situazione internazionale presenta in varie aree regionali.

La distensione è valsa a ridurre l'impatto delle crisi regionali sullo stato dei rapporti tra le due maggiori potenze, ma non è finora riuscita a contribuire in modo soddisfacente alla soluzione delle crisi stesse che anzi si sono spesso aggravate. Questi fattori di instabilità gravano maggiormente sulle zone di intersecazione tra i diversi schieramenti militari e raggruppamenti economici, tra l'est e l'ovest, tra il nord e il sud. L'Italia si trova proprio in una di queste zone ed è evidente che non contribuiremmo alla stabilità ed alla pace aumentando il numero delle variabili e cioè indulgendo ad una politica oscillante ed ambigua. La fermezza nelle scelte e nel riconoscimento degli impegni che ne derivano è sotto questo profilo una necessità politica. Continuità e coerenza non sono sintomi di scarsa immaginazione e non comportano, in un mondo in movimento, il rifiuto di una impostazione originale e creativa. Occorre però seguire un filo conduttore, una traiettoria limpida, un riferimento preciso, per non inserire elementi di ambiguità in un contesto internazionale già pieno di contraddizioni e incertezze. La seconda considerazione riguarda gli spazi diplomatici disponibili per la nostra azione, che sono circoscritti.

L'Italia molte volte può e deve essere presente ma dobbiamo renderci conto che, se isolata, la sua presenza ha un valore relativo. Una costante linea di tendenza per noi deve essere la ricerca di una comune posizione dell'Europa su tutti i problemi. Una particolare cautela si impone nella previsione delle possibili risposte diplomatiche alle crisi di carattere locale. Il livello relativamente basso dell'impegno delle superpotenze di fronte a tali crisi non ci deve trarre in inganno, né far supporre che vi siano margini particolarmente larghi per l'azione di paesi ispirati da nobili ragioni. Il nostro ruolo però può acquisire un parti-

colare elemento di originalità se sapremo trovare, per esempio, formule più organiche per i rapporti tra l'Europa ed il Mediterraneo che non devono esaurirsi nell'allargamento graduale della Comunità. Dobbiamo fin da ora impegnarci a delineare un quadro stabile e completo di collaborazione tra la Comunità europea ed il mondo mediterraneo. Naturalmente non sfugge ad alcuno il fatto che il modo di presentarci all'esterno è strettamente legato alla nostra capacità di mettere in ordine le nostre cose interne, fronteggiando la crisi.

Passando a parlare della componente estera dei nostri problemi economici, il ministro sottolinea l'importanza di promuovere relazioni economiche strette e reciprocamente vantaggiose sia con i *partners* occidentali, sia con i paesi dell'est europeo, sia con quelli in via di sviluppo tra i quali in primo luogo i produttori di petrolio. L'Italia non si è ancora ripresa dalla crisi accentuatasi nel 1973 con l'aumento del prezzo del greggio; pertanto se si vuole assicurare al paese una nuova fase di sviluppo economico e sociale, è necessario in primo luogo riportare in equilibrio i conti con l'estero incrementando le nostre esportazioni di beni e servizi. Nelle varie sedi internazionali è stata espressa da tutti una positiva disposizione verso di noi a fronte di un impegno del Governo italiano a realizzare una sana politica di bilancio, a contrastare la svalutazione, a ridurre le spese e i consumi, dedicando importanti risorse agli investimenti produttivi. Il Ministro ricorda quindi alcuni accordi sottoscritti in sede multilaterale e bilaterale con paesi occidentali, orientali e con quelli emergenti ed affronta poi i problemi dell'emigrazione, per i quali si richiama alle aspettative emerse nella Conferenza nazionale che si è svolta l'anno scorso a Roma. Nel campo dell'adeguamento delle strutture operative, un importante passo avanti è stato compiuto con l'insediamento ufficiale, il 14 settembre scorso, del Comitato interministeriale per l'emigrazione, che permetterà di coordinare le competenze e gli interventi dei vari dicasteri e assicurerà il necessario collegamento con le regioni. Per quanto riguarda la necessità di disporre di strumenti di azione aperti alla diretta partecipazione degli emigrati, il Governo auspica un rapido *iter* dei progetti di legge relativi alle elezioni dirette dei Comitati consolari e alla ristrutturazione del Comitato consultivo degli italiani all' estero. Tali strumenti consentiranno, tra l'altro, di predisporre un programma di legislatura per l'emigrazione che preveda anche la ristrutturazione della rete diplomatico-consolare nei paesi con forte presenza di connazionali, la scolarizzazione, la cittadinanza, la pensione sociale, la revisione di alcuni accordi internazionali, l'informazione e la stampa, i naturalizzati e le rimesse. In sede bilaterale il Governo sta trattando per l'adeguamento di numerosi accordi di sicurezza sociale, mentre nell'ambito comunitario è stato dato particolare rilievo al gruppo *ad hoc* sui « diritti speciali dei cittadini ». Tale gruppo sta studiando il riconoscimento ai cittadini comunitari dell' elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative locali, nonché delle libertà politiche fondamentali connesse con questi diritti. In previsione delle elezioni dirette del Parlamento europeo è inoltre necessario perseguire l' obiettivo di una piena partecipazione degli italiani residenti all'estero. Per far fronte a tutte le esigenze occorrerebbero mezzi finanziari che purtroppo il bilancio in esame non prevede; tuttavia bisogna tener conto che

una parte notevole delle spese che attengono all'assistenza scolastica e alla formazione professionale è iscritta in una rubrica diversa da quella intestata all'emigrazione e cioè sotto la voce « relazioni culturali ». Tenendo conto di ciò, gli stanziamenti per l'emigrazione ammontano complessivamente a circa 27 miliardi nel 1977 anziché ai soli 18 che figurano nella rubrica n. 6; l'aumento rispetto all'anno scorso è di circa 11 miliardi. Chiarito questo punto, è d'accordo nel rilevare che gli stanziamenti per l'emigrazione sono al di sotto delle esigenze; seguirà con attenzione l'andamento della spesa in modo da poter proporre tempestivamente, in corso di esercizio, le opportune variazioni e integrazioni. Per il momento gli stanziamenti sono fissati con criteri talmente rigorosi da non consentire variazioni in diminuzione di alcuni capitoli a vantaggo di altri.

Affrontando il tema della cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, il ministro Forlani ricorda di aver ripresentato in Parlamento il disegno di legge per il rifinanziamento di tale attività per il quadriennio 1977-1980, unitamente ad alcune modifiche della legge n. 1222 che tendono alla semplificazione e allo snellimento delle procedure. In sede di discussione parlamentare, il Governo vaglierà tutti i contributi di idee che saranno prospettati e naturalmente anche quelli contenuti nella proposta di legge Salvi ed altri. Per quanto riguarda la tabella n. 6 del bilancio, relativa alla Farnesina, il ministro sottolinea la diminuzione in termini reali degli stanziamenti, malgrado l'aumento monetario, di 36 miliardi di lire, più che compensato dall'inflazione interna e dalla svalutazione della lira rispetto alle monete estere. Seppure giustificata nell'attuale situazione del paese, questa decurtazione in termini reali degli stanziamenti creerà sensibili difficoltà di gestione, per cui da parte dell'amministrazione degli Esteri l'adempimento dei compiti istituzionali dipenderà nel 1977 ancora di più dallo spirito di sacrificio e di attaccamento al dovere di tutti i dipendenti.

Il ministro degli Esteri on. Forlani alla Commissione esteri del Senato della Repubblica

(23 novembre)

Il ministro degli Esteri on. Arnaldo Forlani ha pronunciato il 23 novembre, davanti alla Commissione esteri del Senato, in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri per il 1977, il seguente discorso:

Onorevoli senatori, vorrei in primo luogo esprimere il mio più vivo rammarico per non aver potuto seguire di persona la discussione che si è avuta in questa Commissione. I riferimenti verbali e la lettura dei sunti mi porta ad esprimere non solo il sincero apprezzamento per l'approfondita analisi che ha caratterizzato i vari interventi, ma anche ad assicurare tutta la mia attenzione e l'impegno di riflessione in ordine ai rilievi ed alle indicazioni da voi offerte. Questo atteggiamento desidero manifestare particolarmente con riguardo alla relazione introduttiva così

ricca di giudizi puntuali, e di sollecitazioni anche critiche ma sempre costruttive. Mi pare di poter dire subito, con convinzione, che le idee, le osservazioni, gli orientamenti qui emersi partono tutti da una proccupazione a noi comune, quella di dare alla nostra politica estera degli strumenti adeguati che le assicurino la necessaria continuità ed una capacità di presenza nella realtà internazionale adeguata ai nostri interessi. Anche in riferimento a quanto poco fa ho ascoltato vorrei dire che dal mio osservatorio la situazione internazionale oggi sfugge ad una possibilità di eccessiva semplificazione.

IL RAPPORTO EST-OVEST

Gli equilibri sono precari non solo per il carattere della dicotomia posta dal confronto Est-Ovest e dagli schieramenti che esso determina con un consolidamento continuo di pontenziale militare, ma anche per le nuove tensioni politico-economiche che spingono, non sempre in modo coerente e privo di contraddizioni, verso una diversa distribuzione delle risorse.

La spinta grave e per molti aspetti dirompente che minaccia, ad esempio, il sistema dei paesi industriali a causa della posizione assunta dai paesi produttori di petrolio — se non troveremo punti essenziali di incontro e di coordinamento consensuale — contiene elementi di crisi non meno gravi di quelli potenzialmente racchiusi negli equilibri strategico-militari che caratterizzano il rapporto Est-Ovest.

Non si possono certamente disconoscere nella situazione alcuni segni positivi: le prospettive di una rielaborazione dinamica dei rapporti intereuropei postulate dall'atto finale della Conferenza di Helsinki; il tentativo di soluzione di alcune crisi locali (è inutile ripetere con quale speranza e sollecitazione continuiamo a seguire e incoraggiamo ogni prospettiva di superamento della tragedia libanese, non trascurando i vari aspetti della intricata questione perché la soluzione sia veramente equa); il positivo sperimentalismo istituzionale attraverso il quale matura, dalle Nazioni Unite all'UNCTAD, alla Conferenza economica internazionale di Parigi, l'incontro Nord-Sud; la riduzione dell'area di confronto bipolare a seguito del disimpegno o della rinuncia all'intervento diretto da parte delle due maggiori potenze in certe zone.

Ma i dati preoccupanti ed anche allarmanti soverchiano ogni valutazione ottimista. La dimensione militare del rapporto Est-Ovest proietta un'omba oscura sulla distensione in Europa.

Anche la ipotizzata riduzione bilanciata delle forze nell'Europa centrale, settore militarmente e politicamente cristallizzato, non consente di stabilire una analogia con il contesto militare dell'Europa meridionale, un'area caratterizzata da equilibri allo stato fluido, con situazioni eterogenee, conflittuali dal Medio Oriente a Cipro, con un incremento delle possibilità e delle occasioni di presenza simultanea nelle stesse zone delle due maggiori flotte. L'Europa meridionale finisce per risentire più duramente le pressioni di questo confronto più o meno latente e della crisi economica ed è esposta in maggior misura dell'Europa centrale ai con-

traccolpi di crisi politiche o militari anche localizzate. Nel Mediterraneo l'equilibrio bipolare non si presenta con modalità rigide, con contorni definiti ma presenta elementi complessi e diversi che possono richiedere anche di volta in volta tempestivi aggiornamenti e riaggiustamenti al dispositivo di difesa dell'Occidente. Dico questo perché il contesto nel quale si colloca l'azione internazionale dell'Italia è fortemente condizionato dal rapporto Stati Uniti-Unione Sovietica.

LA RIDUZIONE DELLE FORZE

Mentre il corso della storia in rapporto alle aspirazioni e al movimento dei popoli sembra andare verso uno sviluppo multipolare, gli elementi concreti (tecnici, militari, economici) di confronto nel rapporto tra le due maggiori potenze, di fatto influenzano in modo decisivo e continuano ad informare la scena internazionale. Io credo che senza una visione generale precisa, senza una sistematicità di attenzione rispetto al rapporto di forze e alle sue implicazioni non sia possibile impostare un discorso realistico di politica estera. I rischi sono così gravi e sconvolgenti da indurre, io penso, a considerare oggi come fine prioritario della politica estera proprio quello di contribuire al contenimento e alla graduale riduzione delle forze imponenti che si fronteggiano. Per motivi ideali, economici, geografici oltre che politici nessuno più di noi deve avvertire questa esigenza. È chiaro ormai che tale riduzione non avverrà se non in condizioni di costante e relativo equilibrio. È inutile farsi illusioni in proposito. Senza il rispetto di questa condizione, d'altronde verrebbe meno quella parziale garanzia di sicurezza, alla quale nessuna delle parti può rinunciare.

L'ALLEANZA ATLANTICA

In questo senso abbiamo confermato con convinzione il leale impegno dell'Italia nell'Alleanza atlantica. Questa nostra partecipazione coerente e dignitosa deve essere valutata come un contributo importante alle ragioni dell'equilibrio internazionale, come condizione necessaria ad un processo reale di distensione e di pace durevole. Una valutazione realistica delle forze in campo e delle possibili conseguenze di una eventuale destabilizzazione della scena politica europea, deve mettere in risalto il significato di questa nostra partecipazione.

Colgo così questa occasione anche perché mi è stato chiesto poco fa, per rendere conto anche delle ragioni per le quali abbiamo cercato di approfondire in questo periodo il confronto delle posizioni ed il colloquio con i nostri alleati al di qua e al di là dell'Atlantico. Sul piano diplomatico-strategico occorre riconoscere che senza una iniziativa adeguata degli Stati Uniti e dell'URSS è difficile prevenire e spegnere i focolai di crisi che si sviluppano dal Medio Oriente all'Africa australe. Si tratta di zone cruciali per i rifornimenti e le vie di comunicazione dell'Occidente. Sul piano economico poi il corso della crisi attuale conferma il ruolo propul-

sivo dell'economia americana specie nel sistema occidentale ma non solo in questo ambito.

Se la rilevanza del ruolo americano è una garanzia contro la tentazione degli Stati Uniti di ripiegare nell'isolazionismo, essa nondimeno può acquisire un massimo di creatività comune solo congiungendosi allo sforzo ed all'impegno delle altre democrazie industriali.

EUROPA - STATI UNITI

Un'autentica partnership Europa-Stati Uniti implica l'assunzione di comuni responsabilità che si debbono manifestare non solo sul piano difensivo della sicurezza ma anche nella concertazione di disegni comuni nelle due direzioni naturali di una politica di distensione globale, ossia nella direzione Est-Ovest e nella direzione Nord-Sud. In questa realtà è chiaro che l'Europa occidentale potrà avere però un ruolo condizionante, e persino per certi aspetti traente, solo se gradualmente potrà presentarsi come una certezza, come un punto fermo e rilevante del quadro internazionale. Solo un'Europa che trovi i modi della propria integrazione potrà essere un interlocutore valido e costruttivo in una nuova partnership con gli Stati Uniti. Il problema dell'impianto istituzionale e politico dell'unità europea non può essere quindi, di necessità, liquidato dal pessimismo che scaturisce talvolta da una diagnosi delle alterne vicende che questa costruzione conosce. Dobbiamo, direi, partire e ripartire con pazienza e con ostinazione dai dati parziali e positivi che abbiamo determinato. Dal fatto che l'Europa della Comunità è comunque cresciuta. La percezione della sua identità è forse più nitida all'esterno della Comunità che al suo interno dove si tende a privilegiare sugli elementi di aggregazione il fattore dissociativo. Ma se all'esterno l'Europa è percepita spesso come un tutto unico (colloqui venezuelani), se nonostante le sue peripezie la Comunità non ha affatto perduto la sua capacità di attrazione nel Continente come è attestato dalle richieste di adesione da parte dei paesi dell'Europa meridionale, credo che non sia prova di allucinato idealismo contare sulla continuazione di questo processo. Un processo che in una prospettiva storica non può che essere in direzione di un nuovo equilibrio internazionale, fondato più sicuramente sulla pace e sulla indipendenza dei popoli.

LE NAZIONI UNITE

È in questa linea che noi concepiamo anche lo sviluppo economico e il progresso come obiettivi che non possono realizzarsi per compartimenti stagni. Un mondo che progredisce deve essere un mondo più sicuro. Ecco perché l'inevitabile usura denunciata dalle organizzazioni multilaterali create nel dopoguerra, le Nazioni Unite e le agenzie specializzate, non debbono distoglierci dalla ricerca di una maggiore ed aggiornata funzionalità di questi organismi. Un ordinamento universale e paritetico in grado di funzionare come stanza di compensazione dello sviluppo deve

rimanere, malgrado le difficoltà, come un ideale e un traguardo anche della nostra azione. Così occorre esplorare instancabilmente, anche da parte nostra, come stiamo facendo, le vie dell'interdipendenza attraverso la conciliazione degli interessi (che sono solo apparentemente antitetici) dei paesi industrializzati, dei paesi produttori di materie prime e dei paesi più poveri che non avendo il petrolio sembrano consegnati ad un destino senza speranza.

L'AZIONE DELL'ITALIA

Onorevoli senatori, è su questa realtà di fondo necessariamente rappresentata in termini sintetici e per accenni che va collocata l'azione internazionale dell'Italia.

Il nostro spazio diplomatico è chiaramente delimitato da esigenze oggettive: da una parte la sicurezza e dall'altra la necessità di una politica di massima apertura in ogni direzione come paese trasformatore di materie prime. Il fulcro della forbice è dato dal progetto europeo a cui è affidata la definizione del nostro futuro. All'interno di questa direttrice si può e si deve articolare una gamma d'iniziative, senza cadere in inutili e dannosi velleitarismi.

Abbiamo sempre detto con franchezza ai nostri alleati che l'Alleanza atlantica non è in contraddizione con quella politica di apertura e di disponibilità verso l'esterno che è resa ancora più necessaria per noi dalla posizione dell'Italia nel Mediterraneo. Così come è vero che un'Italia dissociata e insicura oscillerebbe tra Est ed Ovest, tra Nord e Sud, soggetta ad ogni ricatto o ad ogni estorsione sia di natura politica sia di natura economica.

L'Alleanza atlantica non precluse un nostro positivo apporto al processo di distensione, intesa questa ultima nel suo significato corretto, vale a dire come ricorso al metodo del negoziato nel caso di eventuali tensioni e come paziente costruzione di un intreccio d'intese e di rapporti concreti sul piano della cooperazione economica e del disarmo.

Questa disponibilità verso l'esterno ed in ogni direzione deve tradursi anche nel perseguimento di una politica attiva di buon vicinato con i paesi confinanti con l'Italia e con gli altri paesi mediterranei, sia nella ricerca di spunti concreti di collaborazione con i paesi del Terzo Mondo.

Penso che questa triangolazione: lealtà atlantica - scelta europea - politica di apertura verso l'esterno, traspaia dalle linee concrete della nostra attività diplomatica. Sarebbe infatti errato ravvisare nelle tappe più recenti della nostra politica estera degli episodi isolati senza un filo conduttore.

LA POLITICA EUROPEA

Sul piano europeo sono stati qui ricordati i colloqui da me avuti a Parigi e a Bonn, la visita che mi accingo a compiere ora a Londra. Questi incontri non si giustappongono alle riunioni ministeriali previste nell'

ambito comunitario ma obbediscono a una necessità, a una esigenza alla quale dobbiamo corrispondere se vogliamo evitare l'emergenza di fatto di direttori che ci escludano praticamente da concertazioni in ordine a problemi essenziali. Dobbiamo sopperire con una presenza ancora più assidua nel campo della politica europea a quei pericoli di erosione di credibilità e di prestigio che quasi sempre conseguono alle crisi economiche prolungate e che non presentano rapide prospettive di superamento.

Il rafforzamento di alcuni nostri rapporti bilaterali non significa naturalmente venir meno in qualche modo all'impegno primario verso l'impianto istituzionale e complessivo della Comunità. La nostra posizione deve essere all'avanguardia in questa direzione e il Governo lo ha sottolineato in questi giorni portando all'approvazione del Consiglio dei ministri il disegno di legge sulle elezioni al Parlamento europeo.

Voglio ricordare che sul piano europeo è continuata la discussione sul rapporto Tindemans, anche nella riunione del Consiglio dei ministri della Comunità il 15 novembre. Esso sarà oggetto di una relazione al Consiglio europeo che si riunirà all'Aja il 29 e 30 novembre.

Abbiamo assunto anche una posizione politica positiva sull'allargamento della Comunità ai paesi dell'Europa meridionale anche se riteniamo sempre più necessario un approfondimento della politica globale della Comunità nel Mediterraneo.

RAPPORTI BILATERALI

La visita compiuta a Parigi il 15 settembre e a Bonn l'11 e il 12 novembre, completata dalla visita a Londra il 24-25 novembre, non esauriscono il ciclo dei contatti a livello bilaterale europeo che proseguirà con la prossima visita di lavoro in Italia del Presidente francese Giscard il 2 dicembre e con un incontro del Presidente Andreotti a Bonn nel gennaio prossimo.

Del resto anche gli incontri da me avuti negli USA e la prossima visita nella capitale americana del Presidente del Consiglio hanno avuto ed avranno anche un risvolto europeo. Ritengo anch'io, come qui è stato detto, che sarebbe infatti del tutto illusorio ritenere che il nostro peso specifico nella Comunità europea potrebbe essere accresciuto da una presa di distanza dagli Stati Uniti. Al contrario uno stretto rapporto con gli Stati Uniti aumenta la nostra credibilità in Europa. Se ciò è vero in una congiuntura politico-economica normale, è ancora più vero nella nostra situazione attuale. Un'amicizia senza incrinature e senza riserve mentali con gli Stati Uniti ed una osservanza scrupolosa degli obblighi e degli impegni a noi derivanti dall'appartenenza all'Alleanza atlantica rafforzano la nostra posizione diplomatica e quindi favoriscono anche la nostra azione europeistica.

Ciò non toglie respiro alla nostra azione e possibilità di iniziativa come dimostrano gli incontri che si vanno svolgendo ai vari livelli e quelli che sono in programma nei paesi dell'Est. Noi siamo favorevoli a sottolineare nei confronti dell'Europa orientale la necessità di approfondire ogni occasione di dialogo ed ogni spunto concreto di collaborazione.

La partecipazione ai lavori della XXXI Assemblea delle Nazioni Unite mi ha dato modo di intrattenermi a lungo in modo franco con il ministro Gromyko sul tema del disarmo, tema su cui ho confermato il nostro positivo ed attivo interesse, sulla crisi del Medio Oriente e sui nostri rapporti bilaterali di cui abbiamo registrato l'andamento soddisfacente. Avremo modo di approfondire le possibilità ulteriori di collaborazione in un mio prossimo viaggio a Mosca.

Voglio anche riferire che nel mio colloquio con il ministro degli Esteri jugoslavo Minic, abbiamo esaminato i problemi connessi alla ratifica, in caso di approvazione parlamentare, ed alla successiva applicazione, degli accordi di Osimo: il mio interlocutore ha tra l'altro insistito sulle prospettive d'espansione e d'intensificazione che possiamo insieme determinare sul piano dei rapporti tra i due paesi.

IL COMMERCIO CON L'ESTERO

Onorevoli senatori, il contesto delle nostre alleanze e dei nostri vincoli di integrazione costituisce anche dal punto di vista della sicurezza economica una « rete di protezione ». Non si può in effetti pensare che la crisi italiana possa essere risolta da un ritorno a barriere arcaiche, possa sfociare per una forma di distorto orgoglio nazionale in un isolazionismo autarchico.

Questa convinzione deve portarci ad intensificare e a rendere sempre meglio coordinata l'attività del Ministero degli esteri in rapporto ai problemi della nostra economia.

Il nostro commercio con l'estero ha registrato nei primi nove mesi dell'anno in corso una lievitazione consistente (con un incremento delle importazioni del 44% e delle esportazioni del 32,8% rispetto allo stesso periodo del '75). Evidentemente nel valutare tali risultati occorre tener conto di diversi fattori: una certa ripresa dell'attività produttiva in Italia, un miglior andamento dell'economia mondiale, il deprezzamento del valore della lira (i provvedimenti di carattere economico per la difesa del valore esterno della nostra moneta), ma non si deve sottovalutare lo sforzo che è stato compiuto, e che dobbiamo meglio sviluppare sul piano diplomatico bilaterale e multilaterale per trovare nuovi sbocchi alla nostra esportazione e per assicurare la continuità dei nostri rifornimenti di materie prime, per appoggiare la presenza attiva delle nostre imprese nel campo dei grandi lavori all'estero.

RAPPORTO NORD-SUD

Per quanto riguarda il rapporto Nord-Sud ci siamo ovviamente occupati in varie sedi del problema del ventilato ulteriore aumento dei prezzi petroliferi che minaccia di arrecare gravissimi pregiudizi al nostro sistema economico. La visita del Presidente della Repubblica del Venezuela, nel quadro dei rapporti tradizionali di amicizia esistenti tra l'Italia e il Venezuela, ci ha permesso di reiterare le nostre preoccupazioni.

Naturalmente ci rendiamo conto che la nostra ottica fatica a colli-

mare con quella dei paesi produttori e che occorre trovare soluzioni definitive diverse da quelle che si possono ottenere con una pur consistente dilatazione della cooperazione e dell'intercambio bilaterale tra l'Italia e i paesi produttori. Per questo noi riteniamo che i paesi industrializzati, ed in particolare i paesi della Comunità economica europea non debbono risparmiare sforzi per una impostazione in chiave positiva del dialogo con i paesi in via di sviluppo sia nel quadro degli accordi di Lomé sia nel quadro della Conferenza economica internazionale di Parigi.

Circa quest'ultima, il Governo italiano è convinto che il raggiungimento di una posizione comune dei paesi membri della CEE sui principali problemi in discussione avrebbe un effetto determinante sulla conclusione positiva dei lavori: esso è quindi pronto a dare ogni possibile contributo alla ricerca di soluzioni appropriate.

TERZO MONDO

Vorrei ricordare che esiste tra l'Italia e i paesi emergenti una complementarietà economica integrata politicamente dalla mancanza di prevenzione e di sospetti che l'Italia suscita in tali paesi per il suo deciso appoggio al processo di decolonizzazione. Le imprese pubbliche e private italiane hanno del resto in tali paesi una tradizione basata su una collaborazione paritetica che ha sempre valorizzato le risorse umane ed imprenditoriali locali. È significativa, come è stato qui ricordato, a questo proposito la proficua cooperazione avviata dall'Italia con l'Angola, cooperazione attestata dalla visita compiuta a Roma dal Primo Ministro angolano. L'opera dell'Italia nel Terzo Mondo può concorrere a supplire a certe carenze europee e creare le premesse di un nuovo costruttivo rapporto con paesi segnati da dolorosi processi di autonomia e di liberazione.

IL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Avviandomi alla conclusione vorrei rilevare l'accenno che — con una chiara nota di rammarico — l'onorevole relatore ha fatto all'esistenza di una molteplicità di centri decisionali e di centri di iniziative nel campo della politica estera ed al pericolo che talvolta tali iniziative si concretizzino al di fuori delle attività istituzionali del Ministero degli esteri. Occorre appena ricordare che la norma, tuttora in vigore, che definisce le funzioni del Ministero (art. 1 del DPR 5 gennaio 1967, n. 18) attribuisce a questo il compito di coordinare ogni attività suscettibile di avere riflessi internazionali, promossa da altre Amministrazioni statali o da Enti pubblici. Sarà necessario, per un corretto funzionamento dell'apparato statale e per evitare — come osserva giustamente la senatrice Romagnoli Carettoni — di dare l'impressione di uno scollamento dei nostri interventi all'estero che la norma citata venga di fatto sempre rispettata e che la competenza del Ministero degli esteri non venga erosa. E in questo senso è chiaro che è decisiva la collaborazione costruttiva del Parlamento.

Per quanto si riferisce al problema della funzionalità del Ministero

degli affari esteri in relazione ai suoi compiti, sono d'accordo con l'onorevole relatore quando dice che è necessario che la « macchina » funzioni bene se non si vuole che delle buone operazioni di politica estera siano vanificate, e lo ringrazio per aver voluto riconoscere gli sforzi in atto per rendere più adeguati gli strumenti dell'azione diplomatica. Assicuro che ogni più attenta cura viene ora dedicata all'individuazione dei criteri di una corretta e funzionale ristrutturazione dell'Amministrazione degli esteri.

Il problema investe innanzi tutto un aspetto di organizzazione ministeriale. Da più parti giungono indicazioni a favore di una modifica nella ripartizione delle competenze delle Direzioni generali e degli Uffici. Sono indicazioni di cui tengo conto (e che sono oggetto di studio attualmente da parte degli uffici a livello tecnico). Si tratta in effetti anche di un problema di tecnica di lavoro, di metodi di coordinamento, di strutturazione direzionale. Quanto prima l'apposita commissione di studio creata in seno all'Amministrazione dovrebbe arrivare ad un confronto costruttivo tra le varie ipotesi di ristrutturazione, non esclusa quella prospettata dalla senatrice Romagnoli Carettoni di un sistema che dia la prevalenza a certi correttivi, al raggruppamento degli affari per aree di interesse. Esiste poi il problema altrettanto complesso di introdurre talune modifiche nello ordinamento delle carriere del Ministero e nella regolamentazione di certi aspetti del servizio all'estero.

Prendo atto dell'allusione fatta in ordine alla « specificità » del Ministero degli affari esteri. È ovvio constatare come ogni branca dell'Amministrazione abbia una sua specifica funzione e quindi un suo particolare modo di essere e di funzionare: ma nel caso del Ministero degli affari esteri, piuttosto che ad una specificità di funzioni, io mi riferirei ad una peculiarità insita nella natura stessa delle funzioni. È per questa diversa natura — imposta dal fatto obiettivo che il Ministero degli esteri proietta la sua attività fuori dei confini nel campo delle relazioni internazionali — che il Ministero stesso necessita di personale che abbia una determinata preparazione ed una determinata attitudine professionale. L'osservazione che l'Amministrazione degli esteri non debba costituire un corpo separato dello Stato mi trova consenziente, ma occorre altresì non confondere la esigenza di armonizzare ogni riforma particolare con il contesto della riforma generale della pubblica amministrazione, con l'ipotesi di un generale appiattimento di funzioni non omogenee e quindi non sempre paragonabili e intercambiabili. Come la peculiarità della natura delle funzioni del Ministero degli affari esteri debba incidere sull'ordinamento delle carriere è oggetto attualmente di studio e di approfondimento: anche in questo campo mi riservo di formarmi un convincimento, che sia basato essenzialmente ed esclusivamente sulla esigenza di rendere più agile, efficace e competente la nostra azione diplomatica.

A questo riguardo desidero assicurare che particolare attenzione verrà posta a potenziare e rendere più idonee le « specializzazioni » del Ministero, intendo dire quei settori del personale — appartenente a tutte le carriere — che si dedicano alla trattazione dei problemi dell'emigrazione ed alle relazioni commerciali, economiche e finanziarie.

POLITICA CULTURALE

Nel quadro generale del potenziamento del Ministero trova un giusto posto anche una migliore articolazione della nostra politica culturale. Anche in questa sede si sono sollevate critiche sulle nostre attività culturali.

Io credo che il problema della diffusione della nostra cultura all'estero può trovare una soluzione non solo attraverso il perfezionamento e l'ampliamento della rete di istituzioni culturali dipendente dal Ministero degli affari esteri, ma grazie anche ad uno sforzo congiunto che deve impegnare in modo organico l'editoria, la stampa, il cinema, il teatro, le arti, in una consapevolezza nuova e non retorica e superficiale dei valori reali della nostra cultura.

L'EMIGRAZIONE

Onorevoli senatori, ho accennato parlando del potenziamento del Ministero degli affari esteri alla particolare attenzione che si intende dedicare al problema dell'emigrazione. È un problema su cui la Commissione ha mostrato una giusta sensibilità, coinvolgendo esso direttamente o indirettamente una parte cospicua della nostra popolazione e soprattutto i ceti meno privilegiati con costi umani e sociali spesso assai dolorosi.

Con la Conferenza nazionale dell'emigrazione si è concluso un periodo di ricerca ed approfondimento delle soluzioni migliori in tema di politica migratoria ed è iniziata una fase di attività, da parte governativa, rivolta al conseguimento degli obiettivi fissati.

È comprensibile — anche in relazione alla scarsità dei mezzi a disposizione, qui del resto ampiamente riconosciuta — che tutti i traguardi indicati non possono essere rapidamente raggiunti, ma desidero assicurare che il Governo rispetterà gli impegni assunti.

L'azione dell'Italia sul piano internazionale in materia di emigrazione si è sviluppata e continuerà a svilupparsi sia in sede bilaterale che nell'ambito comunitario.

Per quanto concerne la nostra opera in sede bilaterale, mi limito ad accennare alle trattative per la conclusione e l'adeguamento di numerosi accordi di sicurezza sociale ed alle iniziative in corso per ottenere indennizzi a favore dei connazionali i cui beni sono stati confiscati in vari paesi.

Nell'ambito comunitario l'azione italiana a favore dei nostri lavoratori sarà costante e tenace.

IL FONDO SOCIALE EUROPEO

Concordo sulla osservazione fatta circa l'insufficienza del Fondo sociale europeo a lenire la disoccupazione: è perciò che il Governo si adopererà affinché si possa giungere ad una adeguata riforma, che, estendendo il campo di intervento del Fondo faccia di quest'ultimo un vero e proprio strumento di politica attiva dell'occupazione.

Anche per la « scolarizzazione » dei figli degli emigrati si sta ponendo ogni impegno perché venga adottata una « direttiva » comunitaria, intesa ad assicurare il migliore inserimento dei figli dei lavoratori migrati nelle scuole locali e, nel contempo, a mantenere i legami con la cultura di origine.

Desidero accennare, nell'occasione, anche all'azione che l'Italia svolge da tempo, in seno alla Comunità europea, per l'attribuzione ai cittadini comunitari dell'elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative locali, nonché delle libertà politiche fondamentali (espressione, riunione, associazione, ecc.) connesse con i diritti elettorali. In previsione, poi, delle elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo, nel concordare sulla necessità che venga garantita la piena partecipazione degli italiani emigrati, assicuro che il Governo opererà attivamente per il raggiungimento di tale obiettivo.

Pur trattandosi di una decisione presa precedentemente, da altro Governo, mi sembra evidente dai dati e dai riferimenti che ho avuto, che nel condurre lo studio e nel decidere l'acquisto della « Firenze House », il Ministero degli affari esteri si sia ispirato a criteri ragionevoli e fondati. Pur essendo autorizzata dalla legge approvata dal Parlamento nell'aprile 1976 ad impegnare per l'ambasciata in Washington fino ad 8 miliardi di lire, l'Amministrazione si è preoccupata di contenere la spesa nei limiti più ristretti assicurando peraltro pienamente il soddisfacimento delle esigenze di rappresentanza e di servizio di una sede così importante come quella di Washington.

LINEE DI TENDENZA

Onorevoli senatori, la nostra politica estera può ricavare la sua linearità e la sua coerenza da una visione chiara dei nostri obiettivi vitali. Non possiamo sopravvalutare la nostra capacità di intervento diplomatico rispetto a crisi anche a noi vicine che coinvolgono problemi generali di equilibrio. In tali aree la nostra azione può essere soprattutto diretta ad appoggiare con chiarezza nelle sedi multilaterali soluzioni ispirate a principi di giustizia e di equità, ad assecondare con discrezione nei canali bilaterali l'avvicinamento delle parti in causa, a promuovere una linea d'azione omogenea e concertata nell'ambito atlantico ed europeo.

Comunque l'esistenza di un'ampia convergenza delle forze parlamentari sugli obiettivi generali della nostra politica estera e sui suoi capisaldi è un dato positivo. Le divisioni e i contrasti interni indeboliscono l'azione internazionale di un paese e ne assottigliano la potenzialità. Ma questo supporto consensuale, se non deve tradursi in un immobilismo senza immaginazione, non può nemmeno alimentare un'euforia attivistica indiscriminata. Bisogna tener conto che presupposto di una politica estera non avventurosa è la consapevolezza precisa e ponderata delle sue possibilità e della sua credibilità esterna.

Orbene, le possibilità dell'Italia sono valorizzate al massimo in connessione con raggruppamenti internazionali più vasti. Anche le pur necessarie e qualificanti articolazioni bilaterali della nostra azione interna-

zionale possono snodarsi solo sotto la copertura delle grandi scelte corrispondenti a ragioni di principio e di interesse generale.

Alla fedeltà a tali scelte, senza oblique deviazioni, senza riserve ambigue, è connessa la credibilità diplomatica del nostro paese, una credibilità che in un momento di crisi economica, in un momento in cui la dipendenza del nostro paese dal sistema economico esterno si amplifica inevitabilmente, rappresenta il nostro patrimonio più prezioso, la leva per ottenere all'esterno senza condizionamenti offensivi, in un clima di comprensione, di mutuo rispetto e di eguaglianza sostanziale, il sostegno che ci occorre sia per superare la strettoia della crisi economica senza gravose penalizzazioni sociali, sia per salvare e consolidare le nostre istituzioni democratiche.

Indirizzo di risposta del Presidente Leone agli auguri del Corpo Diplomatico

(22 dicembre)

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto il 22 dicembre al Quirinale il Corpo Diplomatico accreditato presso lo Stato italiano, per i tradizionali auguri di Natale e fine d'anno. In un indirizzo di saluto, il Nunzio apostolico, mons. Carlo Carboni, decano del Corpo Diplomatico, ha sottolineato l'esigenza di una più stretta collaborazione fra tutti i Paesi per realizzare l'obiettivo comune della libertà, della democrazia e della pace.

Il Presidente Leone, nel suo discorso, dopo aver ringraziato il Nunzio apostolico dell'apprezzamento espresso per lo spirito di ospitalità e per tutto quello che il Governo italiano, ed in particolare il Ministero degli esteri, fanno per agevolare il lavoro delle missioni estere in Italia, ha detto:

L'anno che abbiamo trascorso non è stato un anno facile nelle relazioni internazionali. Gli equilibri e la stabilità di alcuni scacchieri geografici sono stati alterati. I focolai di conflitto esistenti non sono stati spenti, nonostante uno sforzo diplomatico pur assiduo e tenace, e sono affiorate nuove linee di scontro e nuovi epicentri di contrasto. La vita internazionale riflette, in un clima di concitazione, tensioni e contrapposizioni spesso esasperate sul piano polemico al di sopra certe volte del loro peso effettivo, ma non senza ripercussioni negative anche all'interno delle singole società nazionali, ancora scosse e traumatizzate da una crisi economica dominata da fattori di origine internazionale. In una situazione pericolosamente fluida le strutture multilaterali instaurate nel dopoguerra e quelle che vanno maturando dal tentativo, a cui tutti cerchiamo animosamente di contribuire, di creare nuovi canali di dialogo e nuovi tessuti connettivi, si dimostrano non tanto impari ad un compito grave e forse decisivo quanto insufficienti ancora ad armonizzare le attese dei popoli e dei governi.

Sono attese, invero, tutte fondate, pur nella loro apparente incompatibilità. Chi mai potrebbe negare il diritto dei paesi produttori di materie prime di ottenere un'equa remunerazione per le loro risorse, del resto

non illimitate e comunque soggette — talvolta quasi capricciosamente — alle oscillazioni delle correnti di traffico e alle scadenze tecnologiche? Chi mai potrebbe confermare la condanna in perpetuo di Paesi giovani, ricchi di forze umane, di attitudini di laboriosità e di intelligenza, di matrici culturali antichissime che conoscono una nuova stagione di fecondità, ad un destino di stagnazione, di fame, di precoce decadenza? E, per altro verso, come si può sostenere che certe giuste aspettative possano essere soddisfatte con la disgregazione e la rovina di quelle società industriali avanzate, che solo in un'ottica superficiale possono essere identificate come i popoli dell'opulenza consumistica, ma che in realtà sono soprattutto il laboratorio dove si dispiega quell'inventività tecnologica, condizione indispensabile sia di una divisione internazionale del lavoro più equa sia di una prosperità più diffusa?

Occorre dunque che, facendo leva sulla buona volontà di tutti, si individui in queste attese fondamentalmente legittime e pressanti l'elemento comune che è l'amore della pace. Esso costituisce, unitamente all'amore per la vita, la conquista più sacra per l'umanità come è stato così felicemente detto da Sua Santità Paolo VI nel suo recente messaggio. Una pace con giustizia perché senza giustizia non vi è pace duratura. Una concezione della vita che sia in armonia con le leggi della natura. La sintesi di questi elementi ci porterà necessariamente al superamento di ogni prospettiva egoisticamente circoscritta, chiusa nell'indifferenza di fronte al dolore ed alla penuria degli altri.

Nel mondo di oggi si rilevano per altro dei punti di riferimento positivi. Vi è nella comunità internazionale un pluralismo più spesso ed articolato. Il mondo è forse meno semplice, ma è ugualmente più completo e quindi più libero. I singoli Paesi non evolvono secondo schemi uniformi, ma ricercano, obbedendo al dettato spontaneo del loro genio nazionale, i modelli di sviluppo più congeniali alle loro tradizioni e più omogenei alla fase storica che attraversano ed alle loro necessità di trasformazione. Queste fermentazioni diversificate arricchiscono altresì le relazioni internazionali perché rendono più vivo il confronto delle idee e delle culture.

Vi è ancora come elemento fondamentale di coesione, al di là di ogni differenziazione di cultura politica e di ogni rotta diplomatica anche divergente, la consapevolezza dell'interdipedenza e della solidarietà tra le Nazioni.

L'Italia sente intensamente queste istanze positive e continuerà a rendersene interprete insieme agli altri popoli europei conformemente alla grande tradizione di profondo senso del diritto che abbiamo ereditato da Roma.

Sulla base di tale tradizione i popoli europei hanno conquistato la democrazia per difendere con essa il grande dono della libertà.

Signor Nunzio apostolico, ho ripreso concetti che vostra eccellenza ha illustrato e ne ho sottolineato la portata sotto il profilo più particolarmente europeo non per far valere una primazìa, ma per affermare la responsabilità dell'Europa rispetto al resto del mondo, proprio nei termini da lei espressi; compito dell'Europa è infatti quello di far valere il principio che « libertà e democrazia devono avere lo stesso concetto, conte-

nuto e valore, lo stesso esercizio e godimento, per tutti gli uomini, in tutti i Paesi, in tutti i popoli ».

Solo un'Europa unita può essere all'altezza di tale compito. Ho perciò salutato con viva soddisfazione l'accordo raggiunto nel settembre scorso per l'elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo: la strada attraverso la quale sarà possibile edificare l'Europa capace di esprimere interamente se stessa.

Le circostanze in cui il mio Paese si trova sono certamente gravi e difficili, caratterizzate come sono dalla pressione quasi dirompente della crisi economica che minaccia l'assetto di progresso e di sviluppo, faticosamente costruito negli ultimi trent'anni della nostra storia. Ma tutto ciò non incrina e non affievolisce il nostro impegno nella comunità internazionale. Al contrario ci rende ancora più fermi nel perseguimento dei nostri obbiettivi di pace e di solidarietà, ancora più consapevoli delle nostre responsabilità nazionali: responsabilità verso tutti i Paesi con i quali intratteniamo relazioni diplomatiche e ai quali, in uno spirito di piena apertura e di costruttiva disponibilità, offriamo la nostra amicizia e la nostra collaborazione. L'Italia non intende ripiegare nell'inerzia e nell'assenteismo, nel disimpegno e nell'omissione, ma intende dare il suo pieno contributo al rafforzamento dei nostri vincoli di alleanza, al compimento dell'unificazione europea, alla creazione di un intreccio irreversibile di rapporti e di contenuti comuni tra Est e Ovest e tra Nord e Sud, alla ricerca della stabilità e della pace, alla determinazione di nuovi modelli di collaborazione sia sul piano multilaterale sia sul piano bilaterale e soprattutto all'affermazione delle leggi naturali dalla cui trasgressione — come vostra eccellenza ha affermato — provengono tante crisi e tanti mali.

Eccellenza reverendissima, signori ambasciatori, signori, nell'accogliere con gioia a nome del Governo e del popolo italiano i vostri auguri, formulo a mia volta i voti più fervidi per i Capi di Stato che voi così degnamente rappresentate, per i vostri Governi e per i vostri popoli, estendendoli alle vostre persone e ai vostri familiari.

III

Stati ed aree politiche

STATI E AREE POLITICHE

AFRICA

Il sottosegretario agli Esteri on. Cattanei celebra la « Giornata dell'Africa »

(Roma, 25 maggio)

In occasione della « Giornata dell'Africa », il sottosegretario agli Affari esteri on. Francesco Cattanei ha ricevuto il 25 maggio a Villa Madama i rappresentanti diplomatici dei Paesi africani accreditati a Roma, con l'intervento di numerose personalità.

Nel saluto rivolto agli ospiti, l'on. Cattanei, ricordando come l'Africa attraversi un periodo di profonda trasformazione, ha rilevato come i grandi problemi di quel continente si pongano sempre più al centro dell'attenzione internazionale, contribuendo a creare una maggiore consapevolezza della crescente interdipendenza tra i destini della comunità africana e quelli della comunità mondiale.

Il sottosegretario agli Affari esteri, dopo aver ricordato come nel 1953 un Capo di Stato africano avesse affermato che il « diritto dei popoli a decidere del proprio destino ed a vivere liberamente deve essere valutato indipendentemente dall'appartenenza a gruppi etnici diversi e dal livello di sviluppo della società », ha affermato che tale convinzione, ispiratrice dell'azione dell'Organizzazione per l'unità africana, è uscita rafforzata dalle più recenti vicende di quel continente.

L'Italia dal canto suo, ha continuato l'on. Cattanei, intende attenersi rigorosamente a questo principio come dimostra la sua linea politica che si realizza in stretto contatto con i Paesi africani ed in adesione alle loro autonome scelte e decisioni.

Il sottosegretario ha sottolineato l'esistenza delle condizioni necessarie per realizzare in Africa il superamento del sottosviluppo e della discriminazione, la promozione del progresso economico e sociale, la messa a disposizione della tecnologia per la crescita civile ed umana delle comunità africane. Ha concluso constatando come già la convenzione di Lomé rappresenti un nuovo ed organico strumento di collaborazione tra l'Europa e l'Africa e come in questa nuova prospettiva l'Italia possa sicuramente estendere e rinnovare, al di là delle sue attuali difficoltà economiche, i programmi di cooperazione attraverso cui è partecipe dell'autonomo processo di sviluppo dei paesi africani.

AMERICA LATINA

Conferenza straordinaria dell'Istituto italo-latino americano

(Città del Messico, 3-6 maggio)

La « Carta dei diritti e doveri economici degli Stati », varata nel 1974 dal Presidente del Messico, Luis Echeverria, è stato l'argomento principale della Conferenza straordinaria indetta dall'Istituto italo-latino americano (IILA), che si è svolta a Città del Messico dal 3 al 6 maggio.

I lavori della Conferenza sono stati aperti dal sen. Amintore Fanfani, fondatore e presidente onorario dell'IILA, il quale ha ricordato le intese preliminari prese in Messico nel maggio 1965 tra il ministro degli Esteri italiano e quello messicano per promuovere la fondazione di un organismo che potesse stimolare una sempre più intensa collaborazione tra le Repubbliche latino-americane e l'Italia e, tramite questa, tra le Repubbliche latino-americane e l'Europa.

Nel 1966, a Roma — egli ha detto poi — fu firmato il trattato che è alla base dell'Istituto. In questi dieci anni, intensa è stata l'attività. Al termine del decennio è giusto ricordare attentamente l'opera svolta per definire la natura e i limiti del nuovo impegno e, così contribuire a rendere fattore di progresso e di pace la sistematica collaborazione culturale, economica e politica tra le 20 Repubbliche dell'America latina e l'Italia.

« L'Istituto si è rivelato — ha proseguito Fanfani — uno strumento efficace di partecipazione tra paesi uguali per ispirare e regolare le relazioni tra i popoli. E' giusto essere soddisfatti di quanto sinora avvenuto; ma doveroso è proseguire ed estendere in altri campi l'opera svolta; perciò fa piacere constatare che nella stessa Città del Messico — dove nacque l'idea dell'Istituto — sia stata formulata recentemente, dal Presidente della Repubblica Echeverria, la Carta dei diritti e dei doveri economici degli Stati, per l'approvazione della quale da parte dell'ONU si leva un pressante auspicio anche nell'odierno convegno ».

Dopo l'intervento del senatore Fanfani, è stato letto un messaggio del Presidente Giovanni Leone al Presidente Echeverria.

Dopo aver ricordato la visita di Echeverria a Roma e la sua opera come Presidente del Messico, il messaggio di Leone dice: « La funzione essenziale svolta dall'IILA per una più stretta cooperazione tra l'Europa e l'America latina, è una dimostrazione dello spirito di amicizia con il quale l'Italia, nell'ospitare la sede di questo organismo internazionale, considera i rapporti con i Paesi del nuovo mondo ».

All'apertura della riunione inaugurale, il Presidente Echeverria aveva porto il saluto al senatore Fanfani, ringraziandolo per avere accettato, come presidente onorario e membro fondatore dell'IILA, di recarsi in Messico per partecipare alle riflessioni sui propositi formulati dalla « Carta sui diritti e i doveri economici degli Stati ».

« La presenza di questo eminente uomo politico italiano — ha detto Echeverria — attribuisce un significato particolare a questa riunione.

L'esperienza savia e antica dell'Europa ci giunge in questo modo attraverso l'autorevole e chiara parola del senatore e professore Fanfani. Ci aiuterà a trovare le vie della concordia e dell'equilibrio internazionale ».

Celebrato il decimo anniversario della fondazione dell'Istituto italo-latino americano (IILA)

(Roma, 1-3 giugno)

Il primo giugno 1966 nasceva a Roma per iniziativa dell'allora ministro degli Esteri on. Amintore Fanfani l'Istituto italo-latino americano (IILA): l'anniversario della firma della convenzione internazionale costitutiva dell'Istituto è stato celebrato a Roma con una riunione straordinaria del consiglio dei delegati dei Paesi aderenti (l'Italia e i 20 Stati del continente latino americano). Nel corso della cerimonia, alla quale era presente il sen. Fanfani, il ministro degli Esteri on. Rumor ha pronunciato un dicorso.

a) Discorso del ministro degli Esteri on. Rumor (1° giugno)

Nel suo intervento il ministro Rumor ha detto che l'Istituto italo-latino americano, in piena rispondenza con la sua vocazione internazionale che si estende al di là del campo delle relazioni bilaterali, può contribuire ad una migliore comprensione dei problemi del sottosviluppo « favorendone una riflessione approfondita e rigorosa, esente da polemiche emotive che alterino la conoscenza e la considerazione dei dati di fondo ». Il ministro ha dato atto all'Istituto di proporsi sempre più frequentemente nella stessa America latina come forza promotrice di occasioni di incontro, di comprensione e di raccordo e, proseguendo quel dialogo tra due continenti che esso ha riconosciuto come uno dei suoi motivi ispiratori, di adoperarsi per allacciare legami sempre più frequenti e fruttuosi con i paesi della Comunità europea e con gli organismi che rappresentano la volontà di comune collaborazione dei nove Paesi della CEE. In tale vasto e multiforme quadro, ha detto Rumor, il ruolo dell'Italia non si limita né si limiterà a fornire, ospitando l'Istituto, il terreno pur necessario e propizio ad un centro di attività in fase di espansione. Il suo ruolo è concepito come propulsore di una politica attiva di amicizia verso i popoli del continente latino-americano. Il ministro degli Esteri ha ricordato la presentazione al Consiglio CEE, nel novembre 1968, da parte del Governo italiano di un memorandum col quale si riaffermava la necessità di sviluppare in modo organico i rapporti con l'America latina e l'istituzionalizzazione, sempre per iniziativa italiana, sin dal 1971 degli incontri a Bruxelles tra i capi missione latino-americani e i rappresentanti permanenti dei Paesi della CEE. Questi incontri rappresentano « un meccanismo di dialogo permanente » tra le due aree ma in questa prospettiva, ha dichiarato Rumor, il Governo italiano intende impegnarsi per agevolare la messa a punto di forme di cooperazione e di scambio di esperienze tra la CEE e il sistema economico latino-americano, di un organismo nuovo e flessibile nato per

promuovere oltre alla coperazione regionale anche i rapporti di ogni genere con il resto del mondo.

b) Discorso del Presidente della Repubblica on. Leone (2 giugno)

Il Presidente della Repubblica on. Giovanni Leone, in occasione del decimo anniversario della fondazione dell'Istituto italo-latino americano, ha ricevuto il 2 giugno al Quirinale il Consiglio dei delegati e le rappresentanze estere dell'Istituto, accompagnate dal presidente Norberto Trevino Zapata, ambasciatore del Messico a Roma. In risposta all'indirizzo di saluto rivoltogli dall'ambasciatore Trevino Zapata, il Capo dello Stato ha pronunciato il seguente discorso:

Signor Presidente, le esprimo la più viva riconoscenza per le cortesi parole che ha avuto per l'Italia e per la mia persona e desidero dirle che sono veramente lieto di aver avuto ancora una volta il piacere di incontrare i rappresentanti dei Paesi che fanno parte di codesto Istituto e gli esponenti del suo segretariato ai quali va oggi con calda simpatia il mio grato ricordo per la accoglienza che mi fu fatta quando resi visita all'Istituto nel novembre 1975.

In questi giorni si celebra il primo decennale dell'Istituto italo-latino americano: nella vostra qualità di rappresentanti dei Paesi che ne fanno parte voi partecipate con fierezza e soddisfazione a questo significativo evento. Sono anch'io lieto di essere partecipe dei vostri sentimenti giacché in essi scorgo la riprova della validità della formula di questa originale e dinamica istituzione, che ha saputo sempre più rafforzare quelle affinità economiche, culturali e di sangue che legano da secoli i singoli paesi dell'America latina all'Italia.

Non si può infatti nascondere un moto di spontanea ed ammirata riconoscenza per l'opera di chi ha saputo in un lasso relativamente breve di tempo assumere responsabilità e compiti del tutto nuovi in un contributo attuale e costante per un proficuo dialogo tra i nostri continenti. Si tratta a mio parere di un ponte ideale che voi avete saputo realizzare, un pilone fondamentale, di sostegno vitale e concreto.

Quest'opera peraltro non sarebbe stata consona ai tempi ed alla realtà storica dei nostri giorni se non fosse stata allargata da questa parte dell'oceano nell'approdo verso un retroterra più ampio comprendente la realtà europea. Ed è così che abbiamo assistito in questo decennio anche alla promozione, da parte dell'IILA, di fecondi contatti tra l'America latina e la Comunità europea che noi auspichiamo possano sempre più essere istituzionalizzati. Si tratta di un compito che richiede maggiori e costanti sforzi di volontà ed al quale l'Italia darà il suo contributo.

Animatrice del colloquio tra le nostre Nazioni e le nostre società, promotrice di scambi economici, di relazioni culturali e di ricerche scientifiche e tecniche, organismo internazionale dinamico e pronto alla collaborazione ed allo scambio di utili contatti con altre istituzioni in ambito regionale, e con altre forme di cooperazione internazionali, con l'autorevole avallo conferitole non è molto dalle parole del segretario

generale delle Nazioni Unite: ecco che cosa è l'IILA. Esso ci presenta una formula nuova per problemi nuovi, una metodica e tempestiva ricerca di nuovi settori di attività tra nazioni allacciate da ideali comuni, di fronte a schemi e problemi che si affacciano talvolta con drammaticità sulla scena mondiale e che richiedono a tutti, e quindi anche a voi, la flessibilità e l'adattamento a nuove esigenze.

Desidero perciò formularvi i più fervidi auguri di sempre più feconda attività e rinnovarvi l'incitamento caloroso e sincero a proseguire sul cammino intrapreso e confermatosi in questi dieci anni più che valido per rinsaldare sempre maggiormente i vincoli di fratellanza e di amicizia che uniscono l'Italia e l'America latina.

c) Scambio di note alla Farnesina (3 giugno)

A conclusione delle manifestazioni celebrative della fondazione dell'Istituto italo-latino americano è avvenuto il 3 giugno alla Farnesina uno scambio di note tra il sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli e il presidente dell'IILA ambasciatore Norberto Trevino Zapata. L'intesa consacra un nuovo e più intenso periodo di collaborazione tra l'Italia e l'IILA volta a rafforzare ulteriormente il ruolo già svolto efficacemente sino ad oggi dall'Istituto — con le sue molteplici iniziative in settori della cooperazione economica, scientifica, tecnica e culturale — nel promuovere l'avvicinamento all'Italia e all'Europa dei popoli latino-americani.

In un breve indirizzo rivolto al presidente dell'Istituto, il sottosegretario Granelli ha rilevato, fra l'altro, come, grazie al primo atto di intesa concluso con il Governo italiano il 19 settembre 1972, il ruolo dell'Istituto sia venuto gradualmente ampliandosi negli ultimi anni anche attraverso una serie di intese di collaborazione con gli organismi multilaterali del sub-continente latino-americano, cosicché alla funzione dell'IILA, incentrata essenzialmente nei settori della cooperazione tecnica e della cultura, è venuto successivamente ad aggiungersi un crescente ruolo propulsore anche nel campo economico, che lo ha portato ad impegnarsi positivamente ed efficacemente nell'instaurazione di un fruttuoso dialogo tra America latina e Comunità europea.

Commemorata all'IILA la scoperta dell'America

(Roma, 12 ottobre)

La ricorrenza della scoperta dell'America è stata celebrata il 12 ottobre all'Istituto italo-latino americano (IILA) con una colazione offerta dal presidente dell'Istituto ambasciatore Froilan Alvarez Yepez ed alla quale hanno partecipato il Presidente del Senato e presidente onorario dell'IILA, sen. Fanfani, il sottosegretario agli Esteri on. Radi, gli ambasciatori latino americani accreditati presso il Quirinale, ed alti funzionari della Farnesina e dell'IILA.

Il sottosegretario Radi, dopo aver ricordato che l'Istituto è entrato da poco al secondo decennio e che le prospettive di collaborazione tra

l'America latina e l'Italia si presentano sotto gli auspici migliori, ha così concluso: « Ricordiamo il 12 ottobre 1492 che dette inizio a quel fecondo contatto di uomini e di idee tra le nostre civiltà che è all'origine della nostra profonda amicizia. Molteplici sono i legami che uniscono i popoli dei nostri due continenti, ma non credo di peccare di orgoglio affermando che forse quello più saldo è costituito da quegli italiani che, in numerose nazioni dell'America latina, danno il loro contributo di lavoro per mantenere alto il nome della grande famiglia latina ».

Visita del sottosegretario agli Esteri Foschi in Brasile e Venezuela

(28 ottobre - 5 novembre)

Il sottosegretario agli Esteri, on. Franco Foschi, ha compiuto una visita in Brasile (28-31 ottobre) e in Venezuela (1-5 novembre).

A Caracas, il 2 e 3 novembre, l'on. Foschi ha presieduto l'annuale sessione continentale latino-americana del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE).

Al suo rientro a Roma, è stato diramato un comunicato-stampa, in cui si legge, tra l'altro:

La scelta di Caracas come sede dei lavori del CCIE non è stata casuale, ma risponde ad un preciso criterio che è quello di operare in due direzioni ben definite: quella di garantire la più ampia tutela alle collettività italiane presenti nell'America latina, dei loro diritti di libertà e di sicurezza ove questi non sono garantiti; e, d'altra parte quella di ribadire il giudizio e l'iniziativa politica del Governo italiano rispetto a quei regimi che non consentono l'espressione di tali garanzie in alcuni Paesi del continente sud-americano.

« Per quanto riguarda i temi ed i problemi che dalle collettività mi sono stati sottoposti direttamente o tramite i consultori, mi sembra di poter affermare — ha detto l'on. Foschi — che è più vivo che mai nei connazionali in quei Paesi il bisogno e la richiesta di partecipazione alla vita politica e culturale italiana, non disgiunti dalla volontà di piena integrazione nelle collettività di accoglimento ».

« Con riferimento ai temi politici — ha anche detto Foschi — sono stati trattati con particolare approfondimento le questioni inerenti alla estensione degli accordi per la conservazione del diritto alla cittadinanza in caso di rientro definitivo in patria e il superamento definitivo delle difficoltà politiche ed organizzative che impediscono la partecipazione all'espressione del voto dei cittadini emigrati ».

Particolare soddisfazione è stata espressa da Foschi per l'andamento dei lavori della Commissione del CCIE, che si sono conclusi con una mozione approvata all'unanimità dai consultori e dagli esperti presenti a Caracas.

Nel quadro dell'intervento del Governo nei confronti delle collettività stabilitesi in America latina, l'on. Foschi ha dedicato ampio spazio alla problematica culturale. Egli ha visitato gli Istituti di cultura

esistenti in tutte le città toccate dal suo giro — San Paolo, Porto Alegre, Rio de Janeiro, Caracas — ed ha affermato quanto ebbe a dire ai direttori degli Istituti nel discorso inaugurale del Convegno tenutosi a Roma il primo settembre scorso, a Villa Falconieri.

In futuro, stando alle indicazioni di Foschi, gli Istituti dovranno subire una riconversione delle loro finalità, in modo da diventare efficace strumento di arricchimento linguistico e culturale italiano non soltanto per gli stranieri ma anche, e soprattutto, per gli emigrati italiani e per i loro figli, con ciò realizzando un sempre miglior raccordo con le collettività di accoglimento.

Nel quadro dei contatti politici con personalità governative, l'on. Foschi ha incontrato in Venezuela il vice ministro degli Affari esteri, Mantellini, il ministro della Pianificazione, Gumersindo Rodriguez, ed il ministro del Lavoro Manzo Gonzales. A queste personalità venezuelane, così come aveva avuto modo di fare con il vice ministro della Giustizia dello Stato brasiliano di Rio Grande do Sul, José Sperb Sanseverino, Foschi ha ribadito il favore del Governo verso un maggiore impegno del lavoro italiano in America latina anche se vanno prima risolti i problemi connessi con il riconoscimento del diritto alle prestazioni di previdenza e sicurezza sociale per i lavoratori italiani già residenti e per i tecnici e gli operai che dovrebbero in futuro aiutare quei Paesi a creare e mantenere le condizioni dello sviluppo.

« Sarebbe impensabile — ha detto Foschi — che il nostro Governo si impegnasse a sviluppare l'afflusso delle imprese e dei tecnici italiani in quei Paesi, senza poter dare contemporaneamente la garanzia, a questi lavoratori ad alta qualificazione professionale, di tutte le condizioni circa il godimento pieno delle prestazioni di sicurezza sociale quali sono assicurate a tutti i lavoratori in Italia ».

Su questi problemi vi è stato un dialogo franco e cordiale e l'impegno a proseguire le trattative nella prospettiva di giungere ad accordi bilaterali in materia.

Sempre a Caracas, Foschi ha preso contatto con i maggiori esponenti del partito democristiano venezuelano, il COPEI, in particolare con Rafael Caldera, ex presidente della Repubblica, e Louis Herrera Campins, candidato dello stesso partito alle prossime elezioni presidenziali. Con entrambi ha analizzato i problemi nazionali ed internazionali che maggiormente interessano i due partiti, in Italia e in Venezuela. A Rafael Caldera l'on. Foschi ha consegnato un messaggio da parte del segretario dell D.C., on. Zaccagnini.

Di particolare rilievo, per le implicazioni che potrà avere tra l'altro nel campo della cooperazione culturale, tecnica e scientifica, sono stati i contatti avuti con il segretario generale della Confederazione latinoamericana dei lavoratori, Emilio Maspero.

Nel corso dell'incontro, avvenuto presso la sede dell'Università dei lavoratori dell'America latina (UTAL), il sottosegretario di Stato per gli Affari esteri Foschi, su richiesta dei sindacati venezuelani, ha confermato la volontà del Governo italiano di proseguire nell'opera di sostegno a garanzia dell'esercizio delle libertà sindacali e politiche da parte dei militanti sindacali dell'intero continente sudamericano.

A tale proposito ha dato disposizioni affinché vengano compiuti i passi necessari, nelle opportune sedi, per consentire ai rifugiati politici di operare in Paesi democratici, a partire dall'Italia. A tale proposito già in questi giorni è stato possibile verificare positivi riscontri.

Il sottosegretario agli Esteri on. Radi risponde alla Camera sulle violazioni dei diritti umani in alcuni Paesi dell'America latina

(29 novembre)

Il sottosegretario agli Esteri on. Luciano Radi, rispondendo il 29 novembre alla Camera dei deputati ad alcune interrogazioni sulle violazioni dei diritti umani in alcuni Paesi dell'America latina, ha detto:

Il caso del professor Giuseppe Massera, detenuto in Uruguay, è stato seguito sin dall'inizio dal Governo italiano, che si è più volte interessato alla possibilità di far valere una eventuale cittadinanza italiana del medesimo, al fine di poter compiere a suo favore e nei confronti delle autorità locali quei passi che non sono invece consentiti nei casi di detenuti appartenenti a diversa nazionalità.

Purtroppo, allo stato attuale, non è stato possibile ottenere né dai congiunti del medesimo né per altra via alcun documento di stato civile atto a comprovare l'ascendenza italiana del professor Massera. E' anzi risultato che egli nacque in Italia da genitori in possesso di cittadinanza uruguayana, entrambi a loro volta figli di uruguayani.

Circa il problema dell'asilo presso la nostra rappresentanza in Montevideo, desidero osservare che non si è mai verificato alcun caso in cui una richiesta del genere, avanzata da italiani o da stranieri, sia stata da quella ambasciata respinta. L'ambasciata in Buenos Aires, dal canto suo, che ha ospitato dal 6 aprile alla fine di agosto un gruppo di cileni ai quali è stato poi possibile lasciare incolumi l'Argentina con le loro famiglie, prosegue nelle forme più opportune, dettate dalle attuali delicate circostanze, un'opera ispirata in ogni momento alla tutela dei diritti fondamentali dell'uomo.

Su questa materia mi corre l'obbligo di precisare che tutte le rappresentanze diplomatiche italiane si attengono alla regola di fornire ogni protezione a persone la cui incolumità e la cui vita stessa risultino in pericolo immediato ed evidente, in particolare in quei paesi che non offrono garanzie di libertà e di rispetto della persona umana. Per quanto riguarda, in modo più specifico, la protezione di cittadini italiani, l'azione svolta dalle nostre ambasciate è valsa ad ottenere la liberazione di 12 connazionali detenuti per motivi politici in Argentina e di 13 detenuti in Uruguay, nonché ad evitare l'arresto di altri cittadini in quei due paesi.

Quanto infine alla violazione dei diritti umani in taluni paesi dell'America latina, il Governo italiano non ha tralasciato — né tralascerà — occasione per riaffermare la propria preoccupazione ed il proprio allarme e per sollecitare l'adozione di provvedimenti atti a riportare nei paesi interessati il rispetto delle libertà civili. Del resto, l'elevatissimo numero di nostri emigranti non ci consente di rimanere indifferenti.

Sono stati perciò a più riprese compiuti interventi nei confronti delle autorità interessate sia sul piano bilaterale sia di concerto con gli altri paesi membri della Comunità europea, come pure, ogni volta che se ne è presentata l'opportunità, nelle più diverse istanze internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite, per la difesa dei diritti dell'uomo gravemente offesi in alcuni paesi dell'America latina.

ANGOLA

L'Italia riconosce la Repubblica popolare di Angola

(18 febbraio)

La Repubblica popolare di Angola è stata riconosciuta il 18 febbraio dall'Italia. Il riconoscimento fa seguito alla dichiarazione del governo italiano dell'11 novembre 1975, nella quale era stata riconosciuta l'indipendenza dell'Angola.

« Nel momento del riconoscimento della Repubblica popolare di Angola — afferma una nota del Ministero degli esteri — si rinnova da parte italiana il vivo auspicio che essa possa realizzare un assetto di pace e di unità nazionale attraverso la cessazione di ogni intervento militare straniero e la partecipazione di tutti gli angolani alla ricostruzione e allo sviluppo del paese anche nell'interesse della sicurezza e della cooperazione nell'intera regione. Da parte italiana si esprime la convinzione che tali sviluppi contribuiranno a rafforzare l'amicizia che lega i popoli dell'Italia e dell'Angola ed a promuovere i rapporti di collaborazione tra i due paesi ».

Missione del ministro dei Trasporti sen. Martinelli

(11-14 marzo)

Il ministro dei Trasporti, sen. Mario Martinelli, si è recato l'11 marzo a Luanda, su invito del governo della Repubblica popolare d'Angola.

Al suo rientro a Roma, il 14 marzo, il ministro ha dichiarato che a Luanda si è proceduto alla firma di un accordo preliminare tra le compagnie aeree « Alitalia » e « Taag » per l'istituzione di una linea diretta tra i due Paesi. La linea, presentata in Angola all'insegna di « Roma porta aperta », rientra nell'ambito della politica angolana intesa ad aprire rapporti e relazioni con i paesi extrafricani, cominciando dal Mediterraneo.

Il ministro Martinelli ha avuto incontri con il primo ministro, con il ministro delle comunicazioni e con altri esponenti del governo della Repubblica popolare dell'Angola che hanno rilevato l'importanza della realizzazione di una proficua collaborazione, anche in altri settori, tra i due paesi.

Accordo aereo tra le compagnie di bandiera

(Roma, 10 aprile)

L'accordo fra Italia e Repubblica popolare di Angola per l'istituzione di servizi aerei fra Roma e Luanda è stato firmato il 10 aprile a Roma nella sede della direzione generale dell'Aviazione civile. La delegazione angolana guidata dal segretario di Stato per le comunicazioni, A. Bente Ribeiro, è stata ricevuta dal ministro dei Trasporti sen. Martinelli che ha anche presieduto la prima riunione di lavoro. Erano presenti i direttori generali dell'Aviazione civile dei due paesi, ing. Licinio Tavares Ribeiro e gen. Paolo Moci.

L'Alitalia inizierà il servizio settimanale con la capitale Luanda il primo maggio con quadrigetto DC-8 serie 62. L'apertura della linea fa parte di un più ampio accordo di assistenza manageriale e tecnica della compagnia italiana alla compagnia di bandiera angolana « Taag ». Inoltre « nello spirito di cordialità in cui l'accordo è stato definito », afferma un comunicato ministeriale, « si sono poste le basi per ulteriori contatti sul piano economico ed industriale » fra i due Paesi.

Stabilimento delle relazioni diplomatiche

(4 giugno)

I Governi della Repubblica italiana e della Repubblica popolare di Angola hanno convenuto di stabilire relazioni diplomatiche a livello di ambasciatori con effetto dal 4 giugno 1976.

Il Primo Ministro, Lopo do Nascimento, in visita a Roma

(27-29 settembre)

In occasione della inaugurazione ufficiale del collegamento diretto Roma-Luanda, il Primo Ministro della Repubblica popolare di Angola, Lopo do Nascimento, è giunto a Roma il 27 settembre con un aereo dell'Alitalia. Lopo do Nascimento era accompagnato dai segretari di Stato alle Finanze, Saydy Vieira Oias Mingas, e alle Comunicazioni, Alberto Bente Ribeiro, e da una folta delegazione di alti esponenti del mondo politico ed economico. All'aroporto di Fiumicino, è stato ricevuto a nome del Governo dal ministro dei Trasporti, on. Attilio Ruffini, e dal sottosegretario agli Esteri on. Luciano Radi.

In una dichiarazione subito dopo l'arrivo, il Primo Ministro angolano ha sottolineato il « grande significato politico » della sua visita a Roma. « E' la prima volta — ha detto tra l'altro — che un Paese della CEE riceve una delegazione qualificata dell'Angola. L'Italia inoltre è il primo Paese dell'Europa occidentale ad avere un proprio ambasciatore

a Luanda. Sia in campo politico che in quello economico, ci sono grandi prospettive di collaborazione tra i nostri due Paesi che potranno essere sviluppate nel reciproco interesse ».

In mattinata, il Presidente del Consiglio on. Andreotti ha ricevuto a Palazzo Chigi il Primo Ministro dell'Angola, il quale era accompagnato da una delegazione che includeva, tra gli altri, il segretario di Stato alle Comunicazioni, Alberto Bente Ribeiro. Da parte italiana erano presenti anche il ministro dei Trasporti, on. Ruffini, e il sottosegretario agli Esteri, on. Radi. Nel corso del cordiale incontro è stato effettuato un ampio scambio di idee, con particolare riferimento alle relazioni bilaterali tra l'Italia e l'Angola.

Nel tardo pomeriggio, il Primo Ministro angolano, Lopo do Nascimento, si è incontrato con il ministro del Commercio estero italiano, Rinaldo Ossola. Nel corso dell'incontro sono state esaminate le possibilità di incrementare i rapporti di collaborazione commerciale ed economica tra i due Paesi. Il colloquio — informa un comunicato — è stato cordiale e si è svolto senza interprete (Ossola, infatti, parla il portoghese).

Il 29 settembre, il Presidente della Repubblica on. Leone ha ricevuto al Quirinale il Primo Ministro Lopo do Nascimento. L'ospite era accompagnato dal segretario di Stato alle Finanze Oias Mingas, e dal segretario di Stato alle Comunicazioni Bente Ribeiro. Erano presenti all'incontro anche il sottosegretario agli Esteri, Luciano Radi, ed il consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica, Federico Sensi.

Nel corso del cordiale colloquio è stato passato in rassegna l'andamento delle relazioni fra i due Paesi E' stata sottolineata la simpatia che anima tali relazioni e l'interesse con il quale l'Italia e l'Angola considerano le possibilità di sviluppare la reciproca collaborazione.

Nella stessa giornata, il segretario di Stato angolano per le comunicazioni, Alberto Bente Ribeiro, ha visitato la zona tecnica ed il centro addestramento dell'aeroporto di Fiumicino, accolto dal sottosegretario ai Trasporti on. Giovanni Fontana e dal presidente dell'Alitalia, Giorgio Tupini. L'Alitalia — uniça compagnia occidentale ad avere una linea diretta con Luanda — ha proposto di fornire all'Angola un considedevole contributo di assistenza tecnica.

ARGENTINA

Visita a Milano del ministro dell'Economia, Martinez de Hoz

(21 luglio)

Il ministro dell'Economia dell'Argentina, José Martinez de Hoz, è giunto il 21 luglio a Milano dove, nella sede dell'Assolombarda (Associazione degli industriali lombardi), si è incontrato con i rappresentanti di grandi aziende. Il ministro si è interessato alla produzione di ciascuna

azienda e ha illustrato il piano di risanamento ed espansione previsto del Governo argentino; in particolare, ha detto Martinez de Hoz, l'Argentina punta ad un programma di investimenti massicci nel settore delle opere pubbliche e in quello dell'industrializzazione di base. Con i rappresentanti delle industrie italiane, il ministro ha parlato anche delle possibilità del suo Paese nell'economia di mercato occidentale e in particolare europea. Non vi sono stati accenni espliciti a particolari settori produttivi.

Concluso l'incontro all'Assolombarda, il ministro argentino si è incontrato con esponenti di alcune banche italiane. Nel pomeriggio ha avuto altri incontri con amministratori ed esperti di economia milanesi.

AUSTRALIA

Ratifica di accordi sull'estradizione e il trasporto aereo

(Roma, 9 aprile)

Il 9 aprile sono stati scambiati alla Farnesina gli strumenti di ratifica relativi al trattato di estradizione tra l'Italia e l'Australia concluso a Canberra il 28 novembre 1973. In conformità dell'art. XXVI il trattato entrerà in vigore il 10 maggio 1976. Esso sostituisce il vecchio trattato di estradizione italo-australiano del 1873. Compatibilmente con le disposizioni legislative di ciascun Paese, permetterà l'estradizione dei ricercati tra l'Australia e l'Italia e viceversa. Particolare considerazione è dedicata al dirottamento aereo e al traffico di droga.

La concessione dell'estradizione è esclusa per i reati che costituiscono un'infrazione alle leggi militari e non siano previsti dal diritto penale comune di ciascun Stato contraente, o per reati di natura fiscale. Il trattato dispone inoltre che la estradizione non sia accordata per le persone imputate di reati considerati dalla parte che ne è richiesta come reati di carattere politico; o qualora la parte che ne è richiesta abbia fondati motivi per ritenere che la domanda di estradizione sia stata avanzata per giudicare o punire la persona per considerazioni attinenti alla razza, religione, nazionalità od opinioni politiche.

Sono stati altresì scambiati gli strumenti di ratifica relativi all'accordo tra l'Italia e l'Australia per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio del trasporto aereo internazionale concluso a Canberra il 13 aprile 1972. Il trattato dispone che la tassazione dell'intero reddito abbia luogo solo nel Paese di appartenenza della compagnia di bandiera, ovviando così al danno derivante alla gestione dei servizi di trasporto aereo dall'applicazione di imposte di analoga natura sugli stessi redditi in entrambi gli Stati.

Hanno presenziato allo scambio delle ratifiche, da parte italiana, il capo aggiunto del servizio del contenzioso diplomatico del Ministero degli esteri ambasciatore Adolfo Maresca, e, da parte australiana, l'ambasciatore a Roma, John E. Ryan.

Visita in Italia del ministro dell'Immigrazione, Mackellar

(11 giugno)

E' giunto l'11 giugno in visita in Italia il ministro dell'Immigrazione australiano Michael Mackellar, il quale si è recato anche nelle zone terremotate del Friuli.

L'Australia aveva già offerto alle popolazioni sinistrate una somma di 250 milioni di lire italiane. Il ministro ha esaminato sul posto con le autorità locali le domande di emigrazione di alcuni lavoratori.

L'11 giugno a Roma, il ministro Mackellar si è incontrato con il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli e nel pomeriggio ha avuto un incontro con il ministro del Lavoro, sen. Mario Toros.

Visita del sottosegretario agli Esteri, on. Foschi

(30 novembre - 11 dicembre)

Il sottosegretario agli Esteri, on. Franco Foschi, ha compiuto dal 30 novembre all'11 dicembre una visita in Australia su invito del Governo di Canberra.

L'on. Foschi, accompagnato dall'ambasciatore d'Italia Paolo Canali, ha iniziato il 1° dicembre nella capitale i suoi colloqui con le autorità australiane.

Con il ministro per l'Immigrazione, Mike Mackellar, sono stati esaminati i diversi aspetti dell'immigrazione italiana in Australia. I colloqui sono continuati durante una riunione plenaria delle due delegazioni: di quella italiana faceva parte anche il direttore generale per la cooperazione culturale della Farnesina, Vittorio Cordero di Montezemolo. Il ministro Mackellar ha dichiarato che nel quadro del generale calo dell'immigrazione in Australia, il numero degli emigranti italiani è diminuito; ciononostante vi sono nel Paese più di 500 mila persone di nazionalità o di origine italiana. Egli ha aggiunto: « Devo riconoscere il contributo fornito dagli emigranti italiani allo sviluppo ed alla ricchezza della società australiana e il retaggio culturale da essi trasmesso ».

Sia il ministro australiano che l'on. Foschi hanno convenuto che non esistono grossi problemi di insediamento per l'emigrazione italiana la quale usufruisce dei servizi e delle condizioni a disposizione di tutta la comunità australiana in generale.

Mackellar ha detto poi che sono state discusse anche le prospettive per iniziative di reciprocità dirette ad assistere gli italiani a ben sistemarsi in Australia. Queste iniziative interessano l'occupazione, le qualifiche professionali, gli alloggi, l'assistenza sociale e culturale. I ministri hanno concordato di indire un incontro della commissione mista — nel quadro dell'accordo di emigrazione italo-australiano — che sarà tenuto a Roma il 7 febbraio 1977. In quell'occasione sarà esaminato il riconoscimento delle qualifiche tecnico-professionali come previsto dall'articolo 8 dell'accordo.

L'agenda dell'incontro della commissione mista prevederà anche uno scambio di idee sul volume e sulle caratteristiche dell'emigrazione italiana nel futuro, lo sviluppo delle infrastrutture per l'insediamento degli immigrati italiani e lo scambio degli insegnanti. Mackellar ha informato il sottosegretario Foschi che, grazie all'aiuto del « Comitato per le qualifiche professionali straniere » (COPQ), si attuerà un più ampio riconoscimento delle qualifiche professionali italiane in Australia ed ha assicurato che verranno continuati i lavori in questa direzione.

Il ministro australiano dell'Istruzione, sen. J. L. Carrick, il quale ha a sua volta incontrato il sottosegretario Foschi, ha dichiarato che questi ha espresso il suo vivo interesse a promuovere uno schema congiunto per lo scambio di insegnanti dei due Paesi. Il sen. Carrick ha sottolineato il fatto che è stato concordato di continuare ulteriormente le trattative su questa proposta, assicurando inoltre che il Governo australiano continuerà nel suo impegno di incrementare lo sviluppo della lingua e della cultura italiane in Australia. Carrick ha concluso affermando che nel frattempo vengono continuati i programmi dell'istruzione sia degli adulti sia dei bambini immigrati.

Sempre a Canberra il sottosegretario agli Esteri si è incontrato il 2 dicembre con il ministro della Sicurezza sociale, senatrice Margaret Guilfoyle, per discutere i problemi di comune interesse in questo settore. Sono ormai alcuni anni, infatti, che da parte italiana si cerca di giungere con l'Australia ad un accordo sulla sicurezza sociale.

L'Italia cerca di raggiungere sostanzialmente tre obiettivi a favore dei lavoratori immigrati: 1) cumulo dei periodi di contribuzioni assicurative in maniera che il lavoratore possa acquisire grazie a tale cumulo il diritto alla pensione; 2) pagamento della pensione in base al principio del « pro rata »; 3) trasferibilità della pensione dovunque il lavoratore si trovi.

Le difficoltà da parte australiana di sottoscrivere un tale accordo derivano soprattutto dalla sostanziale diversità tra i due sistemi di sicurezza sociale: il sistema italiano è infatti a base contributiva mentre il sistema australiano non prevede contribuzioni e concede la pensione di vecchiaia a tutti i contribuenti che abbiano raggiunto i 65 anni di età e abbiano un redito non superiore a una certa cifra, peraltro modesta (venti dollari a settimana per le persone sole e 37 dollari per i coniugi). Oltre tali livelli di reddito la pensione australiana diminuisce progressivamente.

L'on. Foschi ha ribadito alla senatrice Guilfoyle l'importanza attribuita dall'Italia a una rapida conclusione dell'accordo sulla sicurezza sociale. Il testo del comunicato concordato alla fine dell'incontro dice che « l'Australia si rende ben conto dell'interesse che molte persone in Australia e in Italia hanno a questo riguardo ». Le due parti hanno deciso di riesaminare il problema quanto prima non più tardi in ogni caso del 7 febbraio prossimo, quando si riunirà la commissione mista prevista dall'accordo sull'emigrazione. La sen. Guilfoyle ha intanto assicurato il sottosegretario Foschi che il suo Ministero preparerà alcune proposte che costituiranno la base di un'offerta al Governo italiano, e

che verranno esaminate dal Governo australiano all'inizio del nuovo anno.

Gli scambi culturali tra i due Paesi sono stati invece esaminati il 3 dicembre nel corso di un incontro con il ministro degli Esteri Andrew Peacock, che il sottosegretario Foschi ha ringraziato per il generoso contributo dato dal Governo e dal popolo australiano alle popolazioni del Friuli vittime del recente terremoto. Il ministro degli Esteri australiano ha ribadito l'interesse dell'Australia nello sviluppo dei rapporti con l'Italia che rappresenta « un pilastro » per l'Australia grazie al mezzo milione di immigrati e oriundi italiani che vivono in quel paese.

Sul piano concreto e in seguito ad insistenze del ministro Peacock, l'on. Foschi ha promesso che l'Italia invierà in Australia una serie di importanti mostre a partire da quella intitolata « Pompei '67 » attualmente a Londra. L'Italia invierà in Australia anche una mostra dei pittori del Seicento. Foschi ha inoltre promesso che l'Italia donerà un'opera d'arte alla Galleria della capitale. Durante i colloqui — che hanno riguardato soprattutto i rapporti culturali tra i due Paesi — è stato convenuto che l'anno prossimo verrà aperto un Istituto di cultura italiana anche a Sydney. (L'unico Istituto di cultura italiana esistente oggi ha sede a Melbourne).

L'on. Foschi si è poi recato a Brisbane dove, nel corso di un convegno — presenti i rappresentanti della locale collettività italiana — ha discusso i problemi della doppia cittadinanza e dell'istituzione dei Comitati consolari. Il sottosegretario ha detto in sostanza che la funzione dei Comitati consolari è subordinata al riconoscimento della doppia cittadinanza a cui l'Australia si oppone, aderendo a una convenzione dell'Aja del 1920. Con il ministro della Sanità dello Stato del Queensland, Foschi ha poi discusso il riconoscimento di lauree e diplomi (medici, insegnanti, tecnici, periti agrari, geometri, ragionieri ecc.).

Il 6 dicembre, l'on. Foschi ha concluso il suo soggiorno a Sydney ed è partito per Melbourne, dove si è incontrato con il presidente della Confederazione dei sindacati, Bob Hawke, e con il presidente del Comitato per le qualifiche professionali straniere, dott. Myers.

Nel corso dei colloqui si è riconosciuto che i contatti tra i sindacati dei vari paesi sono molto importanti in quanto integrano gli accordi tra i governi. A questo fine, Foschi ha invitato Bob Hawke a prendere contatto con i sindacati italiani nel febbraio dell'anno prossimo quando passerà per l'Italia prima di recarsi a Ginevra per i lavori dell'I.L.O. (Organizzazione internazionale del lavoro). Hawke ha accettato l'invito.

Contemporaneamente è stato annunciato che una delegazione sindacale italiana giungerà in Australia all'inizio dell'anno prossimo per la celebrazione del cinquantesimo anniversario della fondazione dell'ACTY (la Confederazione dei sindacati australiani).

L'on. Foschi ha poi discusso la possibilità di migliorare la partecipazione dei lavoratori italiani alla vita sindacale e Bob Hawke ha convenuto che sia in questo campo sia in quello del riconoscimento delle qualifiche professionali e di mestiere si dovranno compiere ancora molti progressi.

Il sottosegretario agli Esteri si è anche incontrato con il presidente del « Committee on overseas professional qualification », col quale ha

discusso l'annoso problema del riconoscimento delle qualifiche italiane; le difficoltà che sono emerse riguardano anzitutto le diverse legislazioni vigenti in materia tra i sei Stati della federazione australiana. Per superare queste difficoltà, Foschi ha chiesto al dottor Myers di « mediare » tra l'Italia e gli Stati australiani per arrivare a una soddisfacente soluzione del problema e Myers ha — da parte sua — promesso il suo interessamento, osservando peraltro che le vere difficoltà riguardano non tanto il riconoscimento dei titoli professionali quanto quello dei titoli « sub accademici » (periti, ragionieri e tecnici in genere) che non hanno equivalente in Australia. Il riconoscimento delle qualifiche di mestiere, che dovrebbe precedere secondo l'accordo di immigrazione il permesso di emigrazione verso l'Australia, è stato insistentemente sollecitato da Foschi, il quale ha dichiarato che l'Italia, mentre non promuove un'immigrazione di massa, esige che il lavoratore qualificato, che abbia deciso di espatriare liberamente, debba svolgere il lavoro per il quale è stato riconosciuto idoneo dalle autorità australiane.

Ad un ricevimento in onore dell'ospite svoltosi a Melbourne, le varie rappresentanze sociali e politiche della comunità italiana hanno sottoposto al sottosegretario alcuni problemi insoluti che attengono alla nomina dei comitati consolari, al problema della doppia cittadinanza, al riconoscimento delle qualifiche e della reciprocità degli accordi in materia di sicurezza sociale e alla conservazione della lingua e cultura italiane inserite nel contesto scolastico australiano. Foschi ha parlato dei colloqui e delle intese raggiunte con le autorità australiane federali e statali in tutti questi campi fino ad oggi. Il sottosegretario è poi partito per Adelaide dove, il 9 dicembre, ha avuto colloqui con il primo ministro del Governo dell'Australia meridionale, Dunstan.

AUSTRIA

Accordo per il riconoscimento di titoli di studio

(Vienna, 21 febbraio)

Un accordo bilaterale, nel quadro della collaborazione culturale italo-austriaca, è stato concluso il 21 febbraio a Vienna con uno scambio di note per il riconoscimento di titoli di studio conseguiti nei due paesi.

L'accordo conclude una serie di trattative condotte dalla Commissione mista culturale italo-austriaca guidata per il governo di Roma dal direttore generale per la cooperazione culturale, tecnica e scientifica della Farnesina, Vittorio Cordero di Montezemolo, e per il governo austriaco dall'ambasciatore Schlumberger, direttore della sezione culturale e politica del Ministero degli esteri.

L'accordo prevede, tra l'altro, il riconoscimento da parte italiana del titolo, recentemente istituito in Austria, di « magister » (farmacia, architettura, scienze naturali, filosofia, ecc.), titolo che sostituisce quello di « dottore » riservato solo agli insegnanti universitari e ai medici.

Sarà inoltre consentita l'equiparazione dei periodi di studio — anche se esistesse una diversità fra i due paesi — e, sempre per quanto riguarda il titolo di « magister », verranno aboliti gli esami di abilitazione supplettiva.

Dichiarazioni del Cancelliere Kreisky e del Presidente Andreotti nel trentesimo anniversario dell'Accordo De Gasperi-Gruber

(5 settembre)

In occasione del trentesimo anniversario della firma dell'Accordo De Gasperi-Gruber per l'Alto Adige, il Cancelliere austriaco Bruno Kreisky ha fatto il 4 settembre all'ANSA la seguente dichiarazione:

Con le trattative per l'Alto Adige l'Italia e l'Austria hanno dato al mondo un esempio di come possano essere composte, in via amichevole, le controversie bilaterali.

Le trattative sono state faticose, difficili, anche spesso dure, ma i due partners non hanno mai violato seriamente quei principi che devono regolare l'utile vicinanza degli Stati, e in particolare di quelli confinanti con comuni interessi e tradizioni.

Il rapido miglioramento del clima delle relazioni fra l'Austria e l'Italia dopo l'accordo sul « pacchetto » e sul « calendario operativo » è stato perciò frutto della sempre consapevole responsabilità della conduzione delle trattative da ambedue le parti, nonostante all'inizio ci fossero eccezionali divergenze di concezioni. Ci rallegriamo di questo risultato, che rispecchia interamente il principio della politica estera austriaca, principio che è quello di sviluppare relazioni amichevoli con tutti gli Stati.

Il quotidiano di Innsbruck « Tiroler Tageszeitung » ha pubblicato il 5 settembre la seguente dichiarazione del Presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti:

L'accordo De Gasperi-Gruber, concluso il 5 settembre 1946, rappresenta una svolta fondamentale dei rapporti tra Austria e Italia.

Con una decisione lungimirante che, precorrendo i tempi, si collocava già in una prospettiva europea, i due statisti ebbero infatti il coraggio e la saggezza di puntare su una operosa e pacifica convivenza delle popolazioni dell'Alto Adige in un clima di mutuo rispetto e collaborazione.

Anche se nel trentennio trascorso non sono certo mancati i momenti difficili, possiamo serenamente affermare che l'accordo De Gasperi-Gruber costituisce l'espressione esemplare di un metodo che, facendo leva sull'intreccio di comuni interessi, mira a superare le frizioni e i contrasti impliciti nell'appartenenza delle genti altoatesine a culture diverse radicate in tradizioni secolari.

Con l'adozione da parte italiana delle misure comprese nel « pacchetto » la cui fase legislativa sta per venire a termine, si conclude definiti-

vamente un complesso itinerario volto a fissare, con la salvaguardia di ogni ragione fondamentale in causa, il quadro della vita comune delle componenti etniche in Alto Adige. Si delinea così un nuovo periodo che ricupera i valori positivi dei rapporti storici italo-austriaci, rapporti che, secondo la rilettura avviata da De Gasperi e Gruber, ci appaiono assai più stretti e concreti nelle loro premesse e nella loro continuità di quanto possano lasciar supporre contrapposizioni contingenti. In questa ottica di amicizia e di collaborazione l'Alto Adige rappresenta per noi un punto d'incontro perché siamo fermamente persuasi che la riconosciuta presenza di culture differenziate lungi dal portare all'accentuazione di motivi di contrasto si risolve in un beneficio supplementare per i gruppi etnici interessati, sollecitandone congiuntamente l'apporto creativo a quelle grandi sintesi che sono l'espressione luminosa della civiltà europea.

Fin d'ora il compito principale che è davanti ai governi dei nostri due Paesi è quello di mettere in luce la vasta gamma di proficue possibilità che si aprono in tutti i settori alla collaborazione italo-austriaca. E' questa la meta verso cui tendevano sia De Gasperi che Gruber nel lontano 1946 quando decisero di superare nella reciproca comprensione e fiducia ogni residuo ed inutile risentimento. Operare con perseveranza per raggiungere questo obiettivo è il modo più consono per ricordare due grandi protagonisti della storia di questo dopoguerra.

Nuova convenzione per le linee ferroviarie

(Vienna, 28 settembre)

Una nuova convenzione destinata a regolare l'esercizio ferroviario dei tronchi di linea di confine e l'uso delle stazioni comuni internazionali di Tarvisio, San Candido (Innichen) e Brennero (Brenner) è stata firmata a Vienna il 28 settembre dal ministro dei Trasporti italiano on. Ruffini e dal ministro federale dei Trasporti austriaco Lanc.

La convenzione, che entrerà in vigore il primo ottobre 1976, sostituisce il « modus vivendi » provvisorio stipulato a Roma nel 1947 e rientra nel quadro dell'« accordo » generale per la regolamentazione del traffico ferfoviario di frontiera, stipulato tra i due Stati e perfezionato con lo scambio degli strumenti di ratifica il 2 luglio scorso.

Al termine della visita del ministro Ruffini a Vienna è stato diramato il seguente comunicato congiunto italo-austriaco:

« Si sono incontrati il 28 settembre 1976 a Vienna, il ministro dei Trasporti italiano on. Attilio Ruffini ed il ministro federale delle Comunicazioni austriaco Erwin Lanc per uno scambio di vedute sui problemi che riguardano le comunicazioni tra i due Paesi. Nella sede del Ministero federale i rappresentanti dei due Governi che guidavano le delegazioni di esperti delle Ferrovie italiane e austriache hanno firmato la convenzione per regolare il regime di esercizio e tariffario delle stazioni comuni e dei tratti di linea di confine.

I due ministri, in un clima di cordialità, si sono trovati d'accordo sulla necessità di intensificare gli sforzi per migliorare le relazioni ferroviarie tra l'Italia e l'Austria.

Nella stessa occasione i direttori generali delle due ferrovie hanno sottoscritto il documento che contiene le norme di applicazione della convenzione firmata dai ministri ».

BRASILE

Missione del ministro delle Poste, sen. Orlando
Accordo di cooperazione nel settore delle telecomunicazioni

(Brasilia, 6 aprile)

Il ministro delle Poste e telecomunicazioni italiano, sen. Giulio Orlando, il ministro brasiliano delle Comunicazioni, Euclides Quandt de Oliveira, ed il presidente della « Telebras » (impresa brasiliana di telecomunicazioni), generale Alencastro e Silva, hanno firmato il 6 aprile a Brasilia l'accordo di coóperazione tecnologica fra Italia e Brasile, per la fornitura da parte dell'Italia di tecnologia e « knowhow » destinati allo sviluppo del modello brasiliano di centrali semielettroniche e attrezzature relative. Nell'occasione, il generale Alencastro e Silva ha illustrato i progetti in corso di elaborazione nel settore delle telecomunicazioni.

La delegazione guidata dal ministro Orlando si è trattenuta in Brasile dal 4 al 10 aprile e, nel corso del soggiorno a Brasilia, Rio, San Paolo e Belo Horizonte, oltre a visitare le principali industrie italiane operanti in quel Paese, è stata ricevuta dal ministro delle Comunicazioni de Oliveira, dal ministro degli Esteri Antonio Francisco Azeredo da Silveira, dal ministro per la Pianificazione economica Joao Paulo dos Reis Velloso, e dai presidenti delle due Camere.

Al suo rientro a Roma, l'11 aprile, il ministro delle Poste sen. Orlando ha detto: « Posso dichiararmi senz'altro soddisfatto per gli esiti del nostro viaggio nei tre principali Stati brasiliani che è stato caratterizzato da una fitta serie di incontri che hanno confermato gli ottimi rapporti esistenti tra Italia e Brasile. L'accordo firmato alcuni giorni or sono è l'ulteriore conferma degli sviluppi della cooperazione tecnologica tra i due Paesi, che per esempio porterà nel settore della comunicazione telefonica alla realizzazione di collegamenti diretti fra ben undici centri italiani e brasiliani in attesa che possa essere completato un servizio di teleselezione intercontinentale e di trasmissione di dati che dovrebbe essere perfezionato entro tre anni. Ma oltre a questo aspetto indubbiamente importante, è opportuno far menzione anche delle rilevanti prospettive per la nostra industria emerse dagli incontri avuti con la delegazione brasiliana e che hanno portato tra l'altro a porre le basi per la creazione di una commissione mista, incaricata proprio di esaminare le principali fasi del progetto di cooperazione tecnologica tra i due Paesi.

« Da tutto questo consegue che la presenza industriale italiana in

Brasile è uscita ancora una volta rafforzata. L'area di inserimento delle imprese italiane — ha detto ancora il ministro delle Poste e telecomunicazioni — presenta dunque buone prospettive. Le imprese tradizionali che da tempo sono installate in Brasile e che ho avuto occasione di visitare potranno mantenere ed accrescere la posizione di prestigio di cui godono, mentre le nuove imprese da poco operanti in San Paolo e Brasilia avranno maniera di inserirsi efficacemente nel settore. Questo perché siamo riusciti a ottenere che il Governo brasiliano desse la priorità nelle importazioni alle imprese italiane e che estendesse la linea di credito nei nostri confronti da sessanta milioni di dollari a novanta milioni di dollari. In tal modo le industrie italiane hanno avuto la possibilità di superare le difficoltà che inizialmente erano emerse in seguito alle restrizioni all'importazione recentemente decretate dal governo brasiliano. Ora queste difficoltà sono state rimosse ed in questo specifico settore i colloqui avuti, non solo a livello governativo, ma anche con gli industriali brasiliani, maggiormente interessati alla protezione del settore, inducono a ritenere che si possa considerare conclusa la fase difficile attraversata dalle imprese italiane operanti in Brasile.

« E' stata una missione coronata da successo — ha concluso il sen. Orlando — che farà assumere alla presenza italiana in Brasile un ruolo di primaria importanza nel piano di sviluppo del settore delle telecomunicazioni deciso da quel Paese ».

BULGARIA

Riunione della Commissione mista per la cooperazione economica

(Roma, 26-27 febbraio)

Nei giorni 26 e 27 febbraio si è tenuta a Roma, presieduta dal sottosegretario agli Esteri Cattanei, la prima riunione della Commissione economica mista italo-bulgara prevista dall'accordo di cooperazione economica firmato nel maggio 1974 in occasione della visita del Presidente bulgaro Zhivkov in Italia. La delegazione bulgara è stata guidata dal primo vice ministro del commercio estero Lukanov.

I colloqui hanno consentito di valutare positivamente l'andamento dell'interscambio tra l'Italia e la Bulgaria: le esportazioni italiane sono ammontate a 51 miliardi di lire nel '74 ed a 72 miliardi nel 1975, con un incremento del 41%; l'aumento è soprattutto apparso sensibile nel settore della metalmeccanica. La bilancia commerciale tra i due paesi ha inoltre registrato, nel 1975, un saldo attivo di quasi 36 miliardi a favore dell'Italia.

L'on. Cattanei ha indicato come obiettivo da raggiungere nel 1976 un aumento del 30% nel volume dell'interscambio tra i due paesi e tale auspicio è stato condiviso da parte bulgara.

Tra le due parti sono già in discussione 40 grandi progetti di iniziative italiane, particolarmente nel settore della chimica, della petrolchi-

mica, delle industrie alimentari e conserviere, dei trasporti e dell'industria metalmeccanica ed elettronica, da inserirsi nel 7° piano quinquennale bulgaro, che sarà varato a partire dal 1° gennaio 1977; un'adeguata attenzione sarà riservata alla piccola e media industria.

I protocolli delle intese italo-bulgare sono stati sottoscritti dall'on. Cattanei e dal primo vice ministro Lukanov.

CAMBOGIA

Normalizzazione delle relazioni diplomatiche

(26 giugno)

Il 26 giugno il Servizio stampa e informazione del Ministero degli esteri diffondeva la seguente nota:

Come annunciato dalla Farnesina con un comunicato in data 22 aprile 1975, dell'intenzione del Governo italiano di continuare a intrattenere normali relazioni diplomatiche con la Cambogia fu informato il rappresentante di quel Paese a Pechino dal nostro ambasciatore nella capitale cinese.

A seguito dell'intervenuta riorganizzazione dei propri servizi per i rapporti con l'estero, il Governo cambogiano il 31 maggio scorso ha fatto presente di essere in grado di dar corso dal 26 giugno alla regolarizzazione delle relazioni diplomatiche fra i due Paesi, nel comune desiderio di sviluppare i rapporti bilaterali in armonia con i principi della uguaglianza, del rispetto reciproco della loro indipendenza, sovranità e integrità territoriale e della non ingerenza negli affari interni rispettivi.

Di conseguenza i due Governi hanno deciso di normalizzare le relazioni diplomatiche sulla base dei principi suddetti a datare da oggi.

Con analoga procedura era stata annunziata il 20 maggio scorso la normalizzazione delle relazioni diplomatiche, sulla base degli stessi principi, fra il Governo cambogiano e quello danese, che ha accreditato in Cambogia un ambasciatore non residente.

Da parte italiana verrà successivamente determinato quale nostro ambasciatore, fra quelli residenti in altri Paesi dell'area, sarà accreditato anche presso il Governo cambogiano.

CANADA

A Roma il Primo Ministro Trudeau

(2-3 settembre)

Il primo Ministro del Canada, Pierre Trudeau, accompagnato dalla consorte signora Margaret, è giunto a Roma il 2 settembre, in visita privata.

Nella mattinata del 3 settembre, il premier canadese è stato ricevuto al Quirinale dal Presidente della Repubblica on. Leone. Al colloquio erano presenti il ministro degli Esteri on. Forlani, il consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica Federico Sensi, nonché i rispettivi ambasciatori a Ottawa, Giorgio Smoquina, e a Roma d'Iberville Fortier. Nel corso della conversazione sono stati esaminati i principali problemi che interessano l'Italia e il Canada nonché quelli internazionali. Leone e Trudeau hanno constatato l'eccellente andamento dei rapporti bilaterali ed hanno vivamente auspicato un loro ulteriore sviluppo.

Successivamente, il Primo Ministro canadese è stato ricevuto a Palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio on. Andreotti.

Colloqui ad Ottawa per gli scambi culturali

(17-18 settembre)

Il direttore generale della cooperazione culturale, scientifica e tecnica del Ministero degli esteri, Vittorio Cordero di Montezemolo, ha compiuto il 17 e 18 settembre una visita ad Ottawa. Insieme con l'ambasciatore Giorgio Smoquina egli ha avuto una serie di incontri al Ministero degli esteri canadese con i più alti funzionari canadesi competenti per le questioni culturali.

Nel corso degli incontri svoltisi in un clima di grande cordialità, è stato esaminato il positivo sviluppo degli scambi culturali fra Italia e Canada e si sono poste le premesse per una loro ulteriore intensificazione nei prossimi anni.

Missione del sottosegretario al Commercio estero, on. Galli

(1-9 dicembre)

Una delegazione industriale italiana, guidata dal sottosegretario al Commercio estero on. Luigi Galli, ha compiuto dal 1° al 19 dicembre una visita in Canada. La missione era composta da due rappresentanti dell'ICE e da undici dirigenti di industrie che operano in una vasta gamma di settori che vanno dalla progettazione alla produzione di impianti e macchinari.

Ad Ottawa, il sottosegretario Galli è stato ricevuto dal ministro degli Esteri Donald Jamieson e dal ministro dell'Industria e commercio Jean Chretien. C'è stata anche una riunione alla quale hanno partecipato, tra gli altri, i sottosegretari canadesi Goldschlag, Burns e Guerin nonché l'ambasciatore italiano Giorgio Smoquina, i quali hanno sottolineato nei loro interventi l'importanza e le favorevoli prospettive operative dell'attuale missione industriale italiana in Canada.

Prima di partire per Toronto, l'on. Galli ha illustrato in una dichiarazione fatta all'ANSA il significato dei contatti avuti con le autorità canadesi. « Dagli incontri in questi due giorni a livello federale è emersa — egli ha detto — una chiara volontà politica intesa non solo ad incre-

mentare gli scambi commerciali fra i nostri due Paesi ma anche a dedicare crescente attenzione all'obiettivo di una ampliata e diversificata cooperazione economico-industriale.

« Questa cooperazione avrà come fattori base l'interscambio di tecnologie, la presenza dell'Italia nella Comunità europea ed i suoi rapporti con oltre cento Paesi del terzo mondo legati alla CEE dalla convenzione di Lomé. Su invito dei nostri interlocutori assieme ai miei collaboratori del Ministero e dell'ICE e agli altri componenti della missione, stiamo ora procedendo alla definizione degli ambiti entro i quali la collaborazione può essere sviluppata. La prospettiva è di realizzare forme concrete di collaborazione fra le imprese dei due Paesi sotto più articolati aspetti: commerciale, industriale, scambio tecnologico, "joint-ventures" in Italia e Canada e in Paesi terzi ».

Al suo rientro a Roma, il 10 dicembre, il sottosegretario Galli ha detto: « Era la prima volta che veniva organizzata in Canada una missione di esponenti di imprese appartenenti ad un Paese europeo dopo la firma e la entrata in vigore dell'accordo-quadro tra Canada e CEE. Da parte canadese ho notato particolare simpatia ed interesse per le notizie da noi fornite e sono state date assicurazioni circa l'impegno con il quale il Canada guarda all'Italia e alle possibilità di cooperazione industriale ed economica che il nostro Paese è in grado di offrire agli operatori canadesi ».

CAPOVERDE

Stabilimento delle relazioni diplomatiche

(18 novembre)

Il Governo italiano ed il Governo della Repubblica di Capoverde hanno convenuto di stabilire relazioni diplomatiche a livello di ambasciatori a partire dal 18 novembre 1976.

CECOSLOVACCHIA

Riunione della Commissione mista per la cooperazione economica

(Roma, 5-7 aprile)

Dal 5 al 7 aprile si è tenuta a Roma la terza sessione della Commissione mista istituita dall'accordo italo-cecoslovacco per la cooperazione economica nel campo dell'industria, concluso nel 1970. Al termine è stato diramato un comunicato-stampa. In esso si dice, tra l'altro:

« La delegazione italiana in seno alla Commissione mista è stata presieduta dal sottosegretario di Stato agli Affari esteri on. Francesco Cat-

tanei, quella cecoslovacca dal vice ministro del Commercio estero, ing. Jaroslav Jakubec.

« Nel corso dei lavori, che si sono svolti in un'atmosfera costruttiva, è stata passata in rassegna l'evoluzione delle relazioni economiche tra i due Paesi ed è stato compiuto un esame delle prospettive di cooperazione industriale con aziende ed enti italiani alla luce delle proposte scambiate tra le due parti dopo la visita effettuata a Praga dall'on. Cattanei nell'ottobre scorso.

«Al termine della sessione è stato sottoscritto un processo verbale nel quale le parti hanno sottolineato il loro interesse ad intensificare l'azione volta ad assicurare ulteriori sviluppi nei rapporti economici e di cooperazione, promuovendo tra l'altro riunioni di gruppi di lavoro misti per i settori siderurgico, meccanico, chimico e petrolchimico, dell'edilizia e per la collaborazone congiunta tra aziende ed enti interessati sui mercati terzi ».

Prima della conclusione dei lavori della Commissione, nella mattinata del 7 aprile si è svolto al Ministero delle partecipazioni statali un incontro tra la delegazione cecoslovacca guidata dal vice ministro del commercio estero, Jaroslav Jakubec, e una delegazione italiana presieduta dal sottosegretario on. Francesco Bova, assistito dal direttore generale del Ministero, Mario Schiavone.

Nel corso dei colloqui — informa un comunicato — sono stati affrontati numerosi temi intesi a migliorare i rapporti italo-cecoslovacchi e ad incrementare la cooperazione economica tra le imprese a partecipazione statale e le industrie cecoslovacche.

Si è concordata, tra l'altro, una metodologia sulla prosecuzione dei contatti al fine di abbreviare i tempi della concretizzazione della cooperazione e si è deciso inoltre di procedere ad incontri « ad hoc » per l'esame dei singoli aspetti di reciproco interesse economico e industriale.

A Roma il vice ministro dell'Industria meccanica, Semonovsky

(8-10 novembre)

Il primo vice ministro cecoslovacco dell'industria meccanica, ing. Miloslav Semonovsky, è stato ricevuto a Roma l'8 novembre dal ministro del Commercio estero, Rinaldo Ossola.

Durante l'incontro si è parlato — informa un comunicato — della possibilità di incrementare gli scambi tra i due Paesi e di dare nuovo impulso all'accordo italo-cecoslovacco di cooperazione industriale firmato a Praga il 30 aprile 1970. In particolare è stata espressa — prosegue il comunicato — la comune intenzione di far riunire al più presto possibile i gruppi di lavoro previsti da tale accordo.

E' stato, inoltre, constatato che la potenzialità industriale dei due Paesi è tale da favorire un notevole aumento dell'interscambio. Il mercato cecoslovacco sembra offrire — conclude il comunicato — buone possibilità specialmente per l'esportazione italiana di beni di consumo durevoli.

Il 10 novembre, anche il sottosegretario all'Industria, on. Ariuccio Carta, ha ricevuto il primo vice ministro cecoslovacco Semonovsky. Nel corso del colloquio — è detto in un comunicato ministeriale — è stato esaminato lo stato della cooperazione tecnica e industriale fra Italia e Cecoslovacchia ed è stato auspicato il rilancio di questa cooperazione anche alla luce delle indicazioni fornite dalla commissione mista italo-cecoslovacca, che si è riunita nell'aprile del 1975.

L'esponente del governo cecoslovacco è stato ospite, nel corso del suo viaggio in Italia, di industrie di importanza internazionale.

CILE

Passo per l'uccisione in Cile di un cittadino italiano

(7 agosto)

Il 7 agosto, non appena avuto notizia dell'uccisione in Cile del connazionale Bruno Del Pero, il ministro degli Esteri ha dato istruzioni alla nostra ambasciata di effettuare un immediato passo per esprimere la vibrata protesta del Governo italiano, chiedendo inoltre che fossero accertati con urgenza tutti gli aspetti della grave vicenda e che fosse assicurata ogni assistenza ai familiari della vittima.

Il sottosegretario agli Esteri on. Foschi risponde al Senato sull'uccisione in Cile di un cittadino italiano

(16 novembre)

Il sottosegretario agli Esteri, on. Franco Foschi, ha risposto il 16 novembre al Senato ad una interrogazione sull'uccisione del cittadino italiano Bruno Del Pero, da parte di una pattuglia dell'esercito cileno. Egli ha detto:

Com'è noto, nelle prime ore del mattino del 5 agosto il connazionale Bruno Del Pero, residente a Copiasco (Cile settentrionale), veniva barbaramente assassinato da una pattuglia dell'esercito cileno, mentre si dirigeva in bicicletta verso la sua abitazione.

Il nostro incaricato d'affari *ad interim* in Santiago, appena ricevuta la notizia dell'uccisione del connazionale, ha immediatamente presentato una energica protesta alle autorità cilene, richiedendo che venissero fornite al più presto chiare ed esatte spiegazioni su un così assurdo e tragico avvenimento.

Il Ministero degli esteri cileno, dopo ripetuti interventi da parte del funzionario italiano, ha soltanto recentemente inviato sull'incidente una nota nella quale si esprime rammarico per quanto avvenuto ma non si forniscono che vaghe spiegazioni.

Il Governo ha impartito all'incaricato di affari precise istruzioni affinché con la massima fermezza non solo confermasse la più totale insoddisfazione del Governo italiano ma richiedesse che venisse compiuto almeno un più che doveroso gesto nei confronti della famiglia del Del Pero. Gesto che però in ogni caso non sarebbe stato mai considerato riparatore dei danni morali e materiali sofferti da quest'ultima, nella convinzione che una vita umana non si paga.

Da parte italiana alla famiglia Del Pero è stata e viene fornita tutta l'assistenza possibile, pur nella consapevolezza del vuoto che nessuno, in ogni caso, può più ormai colmare.

L'inqualificabile condotta delle forze di sicurezza cilene offre purtroppo un'ulteriore prova del disprezzo in cui queste ultime tengono i più fondamentali diritti dell'uomo. Il diritto alla vita è un principio che ha un valore universale e, in nessun caso, è permesso derogarvi. Purtroppo il regime cileno, così come altri presenti in quell'area dell'America latina, è tristemente famoso per la sua crudeltà e le barbarie in quanto esercita l'uso della violenza nella prevaricazione dei più elementari diritti della persona umana. Né ci sono parole per esprimere la più ferma condanna nei confronti di quei regimi che fanno dell'arbitrio un metodo e dell'oppressione un sistema di governo.

Il Governo deplora vivamente l'assurdo ed inqualificabile comportamento delle autorità cilene e in ciò si fa interprete dei sentimenti di tutti coloro che hanno una coscienza democratica e credono nella libertà e nel rispetto della vita e della personalità umana quali cardini insostituibili ed irrinunciabili di una società che vuole essere civile, democratica e pacifica. Il Governo ribadisce pertanto fermamente la sua piena ed assoluta condanna nei confronti della dittatura militare cilena, del clima di terrore da questa instaurato e delle violazioni dei diritti dell'uomo compiute.

Dichiarazioni del ministro degli Esteri, on. Forlani sulla trasferta a Santiago della squadra italiana di tennis

(23 novembre)

Il ministro degli Esteri on. Forlani, interrogato, il 23 novembre, sulle polemiche per la partecipazione della squadra italiana di tennis alle finali di Coppa Davis in programma a Santiago del Cile, ha dichiarato:

Io ho una opinione personale. Certo, se la questione deve essere valutata in sede di governo, dovrà essere valutata collegialmente. Il pericolo è che se si assumono atteggiamenti di questo tipo, diverrà inevitabile poi estenderli in molte altre direzioni, verso il settanta per cento dei Paesi che non offrono garanzie di libertà e di rispetto della persona umana così come la intendiamo noi. Si verrebbero in tal modo a creare problemi molto complessi per chi vuole fare dello sport.

Il ministro Forlani aveva rilasciato questa dichiarazione all'aeroporto di Ciampino prima della sua partenza per Londra, dove si recava in visita

di lavoro. Al suo arrivo nella capitale britannica è stato nuovamente interrogato sull'argomento dai giornalisti, ai quali ha così risposto:

Personalmente penso che le competizioni sportive dovrebbero svolgersi al di fuori di condizionamenti politici, anche se ovviamente rispetto e comprendo le eventuali diverse decisioni che si ritenesse di prendere. La mia opinione sul regime cileno è quella di un democratico; tutta la mia solidarietà va alle forze impegnate a riconquistare la libertà in Cile, ma non sono dell'opinione che evitando Santiago i tennisti italiani aiuterebbero la resistenza al regime ed il nostro costante impegno per i profughi ed i perseguitati cileni. Ho parlato anche con esuli cileni che la pensano nello stesso modo. Comprendo bene, naturalmente, le ragioni di sdegno che spingerebbero in ogni occasione a protestare contro i regimi totalitari, ma credo che se imboccassimo questa strada per le competizioni sportive allora le conseguenze sarebbero più dannose che utili. Nel mondo, purtroppo, sono assai numerosi i paesi nei quali prevalgono regimi senza libertà e garanzie democratiche. Io ritengo che mantenere sul piano sportivo le possibilità di competizioni internazionali sia utile. Ogni possibilità di conoscenza e di confronto io credo giochi in definitiva a favore delle ragioni della civiltà e non a favore dei metodi della repressione e della tirannia.

Il ministro del Turismo on. Antoniozzi risponde alla Camera sulla trasferta a Santiago della squadra italiana di tennis

(6 dicembre)

Il ministro del Turismo, spettacolo e sport, on. Dario Antoniozzi, ha risposto il 6 dicembre alla Camera alle numerose interrogazioni urgenti sulla trasferta in Cile della squadra italiana di tennis, in occasione delle finali di Coppa Davis. Egli ha detto:

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un paese così differenziato ed articolato come l'Italia, è più che altrove indispensabile che lo sport sia tenuto fuori dalla politica. Questa è stata, giustamente, una linea costantemente affermata e mantenuta.

Vale la pena di ricordare, in questo momento, come il Governo dell'epoca respinse, nel 1953, le pressioni di chi voleva che si impedisse la venuta dei calciatori ungheresi per inaugurare lo stadio Olimpico di Roma, perché vi ravvisava un aspetto politico preelettorale. E non diversa fu la risposta alla vigilia delle Olimpiadi del 1960, quando alcuni paesi volevano che si imponesse il mantenimento dello schema di doppio villaggio per gli atleti, a seconda dei blocchi politici mondiali: il villaggio unico, di fatto, non creò il minimo inconveniente. E non sono che due esempi; ve ne sarebbero degli altri.

Dinanzi ai voti espressi ora da più parti perché sia il Governo ad impedire ai tennisti italiani di disputare le finali della coppa Davis, in quanto fissate in territorio cileno, la posizione del Governo è la seguente. In primo luogo, il giudizio politico del Governo sulla situazione del Cile

è reso evidente dal fatto che, dopo il colpo di Stato, l'Italia ha interrotto, e non più ristabilito, le normali relazioni diplomatiche, a differenza di tutti gli altri paesi della CEE, ed anche di paesi comunisti, asiatici e dell'est europeo. E' ben noto come, ciononostante, sia stato a noi possibile esercitare una certa azione a favore di persone politicamente non gradite in quel paese, ottenendo per esse salvaguardia e rendendone possibile l'espatrio. Anche nelle ultime settimane, l'estraneità del nostro Governo rispetto alle polemiche riguardanti la coppa Davis ha probabilmente avuto, a questo fine di tutela e di protezione, risultati molto sensibili.

Non si può ammettere che disputare una gara internazionale in un determinato paese rappresenti, comunque, una manifestazione di opinioni politiche sul regime vigente in quel paese. Sul piano strettamente sportivo va ricordato, per altro, che il Consiglio nazionale del CONI, nella seduta del 2 dicembre scorso, ha ribadito a larghissima maggioranza (26 voti favorevoli, 2 contrari, un astenuto su 29 presenti) l'indipendenza e l'autonomia tecnico-organizzativa delle federazioni sportive nazionali, che sono integrate in un libero sistema internazionale.

Una decisione politica in senso contrario alla effettuazione dell'incontro creerebbe, in ogni caso, gravi e seri problemi sui mezzi e sui modi per dare concreta attuazione alla decisione adottata. Infatti, è noto che le federazioni sportive hanno un ordinamento giuridico particolare e poteri di autonomia in virtù dei quali le deliberazioni assunte non possono essere contestate, sul piano giuridico, se non nelle sedi competenti. D'altronde, il Governo ha poteri di vigilanza sul CONI, ma non sulle singole federazioni, per cui qualsiasi determinazione contraria a quelle autonomamente adottate dalla federazione tennis aprirebbe un serio dibattito sulla legittimità del provvedimento.

Il desiderio manifestato da diversi ambienti di esprimere una condanna delle persecuzioni politiche annullando gli impegni di coppa Davis, salvo disputarla in campo neutro, non è stato raccolto dagli organismi sportivi competenti, né dagli atleti interessati.

A questo punto, alcune forze politiche chiedono in Parlamento che sia il Governo a porre un veto all'effettuazione della gara, di cui per altro non è facile ipotizzare la forma, non trattandosi di rappresentanze ufficiali o di manifestazioni nelle quali, comunque, intervenga lo Stato italiano.

Il Governo italiano ritiene di essere stato fedele interprete del vasto moto popolare che in Italia, con il concorso delle forze politiche e sociali, si è levato per isolare nella coscienza dei cittadini e nella realtà internazionale il regime dittatoriale che ha preso il potere in un paese dalle antiche tradizioni democratiche e costituzionali.

La nostra non è stata solo una condanna formale, ma una azione attiva, unitaria e politica a favore di coloro che sono stati colpiti dalla vasta ondata repressiva che si è sviluppata in quel paese.

Quantunque non esistano normali rapporti diplomatici con il governo cileno, le strutture della ambasciata italiana, più di quelle delle ambasciate di altri paesi — certamente più di quelle dei paesi della Comunità europea — sono state e sono, tra molteplici difficoltà, un'area di protezione a favore di numerosi cittadini, anche cileni.

Riteniamo che questo atteggiamento abbia contribuito non poco a

determinare la possibilità di una diretta e testimoniata condanna verso un governo militare che l'apposita commissione di indagine delle Nazioni Unite ha recentemente definito come « simbolo di odiosa repressione ».

Non c'è, quindi, un atto che possa far definire l'atteggiamento del Governo italiano in termini diversi dal passato o come « copertura » verso l'attuale regime cileno. Né vogliamo, in questa occasione, che è precisa e circostanziata, affrontare la problematica dei rapporti fra sport e democrazia nell'attuale contesto geopolitico a livello mondiale.

Nel ribadire la nostra ferma condanna per il regime di Pinochet, la nostra solidarietà va al popolo cileno, a noi legato da tanti vincoli di amicizia e di cultura, ed a quanti sono impegnati per la riconquista della libertà nel Cile.

CINA

Messaggi del Presidente Moro e del ministro Rumor per la scomparsa di Chou En-lai

(9-10 gennaio)

Il Presidente del Consiglio on. Moro ha inviato il 9 gennaio al vice primo ministro della Repubblica popolare cinese il seguente telegramma: « La notizia della scomparsa del primo ministro Chou En-lai mi ha profondamente addolorato. Con lui la Repubblica popolare cinese perde uno dei suoi più illustri e prestigiosi esponesti e l'intero consesso internazionale un autorevolissimo protagonista. In questa ora di grave lutto per il popolo cinese, desidero farle pervenire l'espressione del più profondo cordoglio che formulo a nome del governo italiano e mio personale, pregandola di volersi rendere interprete di tali sentimenti presso i familiari dell'illustre estinto ».

Il ministro degli Esteri on. Rumor ha inviato il 10 gennaio al ministri degli Esteri della Repubblica popolare di Cina il seguente messaggio: « Profondamente rattristato per la scomparsa del primo ministro Chou En-lai, che per tanti e così decisivi anni, in Cina come sul piano internazionale, fu tra i più eminenti ed autorevoli protagonisti della storia della Repubblica popolare cinese, prego vostra eccellenza di accogliere le espressioni del mio profondo cordoglio e di volersi rendere interprete di tali sentimenti presso i familiari dell'illustre scomparso ».

Riunione della Commissione mista per i trasporti marittimi

(Pechino, 12-16 luglio)

Una commissione mista italo-cinese per i trasporti marittimi, comprendente rappresentanti del « Lloyd Triestino » e della « Lauro », si è riunita a Pechino dal 12 al 16 luglio, per esaminare l'andamento dei

traffici tra i due Paesi. L'Italia fu il primo Paese della CEE a firmare con la Cina, nel 1972, un accordo sui trasporti marittimi. Agli interlocutori cinesi è stata ora proposta l'apertura di una regolare linea marittima italiana.

Le conversazioni sono state centrate sulla questione dei carichi da assicurare a tale linea. Nessuna definitiva conclusione è stata raggiunta in proposito, ma sono state poste le premesse per la continuazione di un dialogo tra le due parti.

La delegazione italiana è stata presieduta dal direttore del dipartimento per la politica marittima del Ministero della marina mercantile, Biagio Amoroso.

Messaggi di cordoglio per la morte del Presidente Mao Tse-tung

(9 settembre)

Il Presidente della Repubblica on. Leone ha inviato al comitato permanente dell'Assemblea generale del popolo a Pechino il seguente telegramma: « L'Italia partecipa al lutto del popolo cinese per la morte del Presidente Mao Tse-tung. Egli è stato uno dei più grandi protagonisti della storia della Cina per averne edificato su nuove basi la società. Egli lascia una traccia profonda nella storia dei popoli. A nome della nazione italiana esprimo alla grande nazione cinese il sentimento del più vivo cordoglio ».

Il Presidente del Senato della Repubblica sen. Fanfani, tramite l'ambasciatore cinese a Roma, ha inviato al Governo, al Congresso nazionale del popolo cinese e ai familiari del presidente Mao Tse-tung un messaggio di condoglianze a nome suo e del Senato.

Il Presidente della Camera, on. Ingrao, ha fatto pervenire all'Assemblea nazionale del popolo cinese le espressioni di cordoglio della Camera dei deputati e suo personale.

Il Presidente del Consiglio on. Andreotti, ha inviato al Primo Ministro della Repubblica popolare cinese il seguente messaggio: « In questa ora dolorosa per il popolo cinese, la prego di voler accogliere, signor Primo Ministro, le espressioni del più sentito cordoglio a nome del Governo italiano e mio personale ».

Il ministro degli Esteri, on. Forlani, ha inviato al ministro degli Esteri della Repubblica popolare cinese il seguente telegramma: « In questo giorno di grande lutto per il popolo cinese desidero esprimerle i sentimenti del mio più profondo cordoglio ».

Il Parlamento italiano commemora Mao Tse-tung
Discorsi dei Presidenti Fanfani e Ingrao

(28 settembre)

Il Parlamento, alla sua riapertura dopo la pausa estiva, ha il 28 settembre commemorato il Presidente Mao Tse-tung, scomparso a Pechino il 9 settembre.

Al Senato, il Presidente dell'Assemblea sen. Amintore Fanfani ha detto:

Onorevoli colleghi, venti giorni fa il governo della Repubblica popolare cinese, annunciò, con grande cordoglio, che, nelle prime ore del 9 settembre, Mao Tse-tung aveva cessato di vivere.

E' nella tradizione parlamentare ricordare, indipendentemente dalle cariche ricoperte, personalità italiane e personalità di popoli amici. Tra queste ultime può essere annoverata quella di Mao Tse-tung.

Nei « Souvenirs » d'un viaggio in Estremo Oriente, fatto a metà dell'Ottocento, il missionario francese Evaristo Huc constatava che alla Cina allora mancavano dirigenti che la traessero fuori da un evidente stato di debolezza e di inferiorità. Dopo di che annotava che, se fosse apparso un « riformatore deciso a rompere con coraggio la vecchia tradizione », la sua opera di rigenerazione sarebbe avanzata a grandi passi. E si sarebbero preparati i tempi in cui i cinesi sarebbero stati presi in seria considerazione, suscitando anzi « mortali inquietudini » tra gli interessati osservatori « delle spoglie delle vecchie nazioni dell'Asia ». La recente storia della Cina e la sua mutata posizione internazionale hanno reso attuali le considerazioni ottocentesche di padre Huc.

Non tutti condividono gli ideali ai quali si è ispirato Mao Tse-tung. Non tutti apprezzano i princìpi, le modalità e gli effetti dell'azione da lui svolta. Tuttavia l'ampia eco avuta dalla notizia della sua morte prova che molti riconoscono a Mao accorta interpretazione delle ansie popolari, tenacia di soldato, preveggenza di politico. Queste qualità concorrono a spiegare il successo della sua opera.

Ottocento milioni di cinesi — quasi un quarto dell'umanità — sono tornati ad avere piena coscienza della grandezza della loro civiltà, della fecondità di essa in età lontana, delle sue debolezze in età moderna, dei problemi assillanti di unità, indipendenza, sopravvivenza, sviluppo, cooperazione interna ed internazionale, nell'età contemporanea.

Sotto parecchi punti di vista gli effetti dell'opera di Mao Tse-tung invitano ad una attenta riflessione. Questa riflessione, con le riserve derivate dai criteri ispiratori della condotta civile e politica di ciascuno, conduce a tenere appropriato conto della nuova società cinese. Essa è una grande realtà: per la sua ubicazione, per le sue dimensioni, per le sue possibilità, per i suoi propositi. E concorre ad essere un elemento decisivo nella soluzione dei complessi problemi dello sviluppo e dell'equilibrio mondiale, quindi della giustizia internazionale e della pace.

Dalla considerazione di tutto ciò nello scorso decennio i governi italiani furono stimolati a sostenere, in sede multilaterale, il riconoscimento della Repubblica popolare cinese quale membro dell'ONU e del suo Consiglio di sicurezza, ed a concludere, in sede bilaterale, le lunghe trattative per allacciare relazioni amichevoli tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare cinese.

La domanda che ora tutti si fanno sull'avvenire della Cina, dopo la scomparsa di Mao Tse-tung, è di per se stessa un riconoscimento della sua spiccata personalità. Dopo aver espresso sinceri sentimenti di solidarietà per un popolo che piange il lutto che l'ha colpito, quella

domanda ci suggerisce un augurio: possa la Repubblica popolare cinese continuare serenamente a ricercare e a conseguire gli ulteriori progressi utili al bene del suo popolo. Ne verranno sicuri benefici per il benessere e per la pace dell'intera umanità.

Alla Camera dei deputati, il Presidente dell'Assemblea on. Pietro Ingrao ha detto:

Onorevoli colleghi, nel momento in cui riprendiamo i nostri lavori in questa aula, desidero rinnovare l'espressione del cordoglio della Camera per il grave lutto che ha colpito la Repubblica popolare cinese con la morte del presidente Mao Tse-tung.

Siamo qui a ricordare uno dei protagonisti della storia di questo secolo. Mao Tse-tung ha guidato una rivoluzione che ha cambiato il volto sociale e politico della Cina, di un paese grande quasi come un continente e di antichissima civiltà. Anche chi ha posizioni critiche verso il maoismo ha voluto riconoscere, in questi giorni, i traguardi storici raggiunti da questa rivoluzione, che ha realizzato l'unità e l'indipendenza della Cina dopo secoli di subordinazione allo straniero e di divisioni mortali; ha posto le basi per il superamento di flagelli secolari e di antiche servitù che limitavano gravemente la dignità della persona; e ha mutato la condizione di grandi masse umane facendone i soggetti attivi di un drastico cambiamento sociale.

Mao Tse-tung ci appare perciò come una figura fondamentale di quel più generale movimento di liberazione dei popoli dal colonialismo, che rappresenta uno dei rivolgimenti più grandi della nostra epoca e che ha contribuito ad aprire una nuova fase della storia umana, condizionando la nostra stessa esistenza. E' questa la ragione per cui, al di là delle posizioni di ciascuna delle parti politiche che compongono questa Camera, noi sentiamo che Mao e il maoismo hanno un posto determinante nella storia del nostro tempo; e non solo per la collocazione nuova che ha oggi la Cina nei rapporti tra gli Stati; ma perché hanno dato vita ad un progetto di fuoruscita dalla tragedia del sottosviluppo e di mutamenti strutturali e statali, che è apparso diverso da tutte le esperienze finora compiute.

Sappiamo quanto questi cambiamenti siano stati strettamente collegati alle condizioni peculiari della Cina; ma è anche vero che l'esperienza cinese ha aperto un nuovo terreno di confronto e di discussione problematica per il movimento operaio internazionale e gli altri popoli in genere, sia per quanto riguarda il ruolo diverso assegnato alla campagna rispetto alla città, come per le tensioni continue che prevede nella dialettica sociale e statale, e per una concezione della cultura che sembra contrapporsi globalmente all'eredità del passato, sino a proporre modelli di vita che hanno fatto parlare di utopia.

Il dibattito su questa esperienza è tutto aperto, come accesa è la discussione sui valori che propone, sulle lacerazioni e contraddizioni che reca con sé e sulle forme politiche che adotta. La stessa impostazione del rapporto tra attività delle masse e autorità, tra partecipazione popolare e ferrea disciplina politica e sociale, pone a noi interrogativi

e domande cui non è semplice dare una risposta. Sappiamo che qui tra noi, in questa stessa Assemblea, su questi temi esistono valutazioni diverse. E tuttavia le proposte maoiste, pur essendo così legate alle condizioni storiche della Cina, non sono rimaste chiuse dentro i suoi confini, ma hanno influenzato la lotta sociale e politica di altri paesi, hanno inciso sull'orientamento di masse giovanili, hanno alimentato nuovi miti e ideologie.

Non sta a me esprimere un giudizio sulla portata e sugli sbocchi di questi processi. A me preme un'altra cosa: preme sottolineare che questi fenomeni sono un altro segno importante che stanno cambiando le dimensioni del quadro generale in cui si colloca la vita del nostro paese. Veramente ogni giorno di più siamo chiamati a misurarci con esperienze statuali, economico-sociali, culturali, che — probabilmente per la prima volta nella storia dell'uomo — ci danno consapevolezza di una dimensione planetaria della nostra esistenza.

Forse di questo occorre che discutiamo di più, anche in questa sede, e ne teniamo conto nei nostri lavori, preparando noi stessi, il Parlamento, il paese ad operare meglio in questo orizzonte più ampio, per essere all'altezza del processo di unificazione e interdipendenza mondiale in cui siamo oggi chiamati a muoverci. E la prima condizione è quella di conoscere e capire, se è vero che anche di fronte all'opera di Mao non ci aiutano né anatemi né apologie, ma l'uso della ragione e della riflessione politica, nella coscienza che chi impronta di sé la storia in un modo così grande lascia dietro di sé anche grandi problemi.

L'eco stessa che ha avuto la morte di Mao ci ricorda quanto improduttivo sarebbe oggi restare chiusi in una visione eurocentrica, nel momento in cui avanzano sulla scena mondiale nuovi continenti. E' una mutazione storica che ci pone problemi e senza dubbio ci porta tensioni, ma che ci apre anche nuove potenzialità ed in ogni modo chiama l'Europa a non star ferma.

Credo si possa dire che questa Camera — al di là delle differenze di posizioni politiche — sente oggi fortemente la collocazione europea dell'Italia ed avverte il bisogno di rafforzarla sia nel senso di intensificare i rapporti di amicizia con tutti i popoli europei, sia nel senso più specifico di sviluppare e di rinnovare le istituzioni comunitarie che legano i paesi dell'Europa occidentale.

Stiamo avvicinandoci ad una data assai importante, che è l'elezione diretta di un Parlamento europeo nel 1978. Questa Europa più unita potrà assolvere ad un ruolo mondiale e ritrovare una propria autentica vocazione, quanto più saprà stabilire un rapporto fecondo fra il grande patrimonio di conoscenza razionale dell'uomo e della sua storia, che le deriva dalla sua civiltà, con le proposte, le domande, le esperienze ideali e politiche emergenti a livello mondiale; quanto più saprà agire come fattore di equilibrio anche nei rapporti e nelle divergenze tra le potenze maggiori. Ciò esige di impegnarci in un confronto più serrato, che poggi sulla nostra autonomia e sulla originalità della nostra storia. Non si tratta quindi soltanto di essere operanti nello scacchiere diplomatico internazionale, anche se questo è importante e decisivo. Dobbiamo fare di più per dare concretezza e fecondità ad un dialogo tra i popoli e

con i popoli, tra le istituzioni e le culture. Così usciamo veramente da un arcaico eurocentrismo.

Oggi tutti riconoscono che la Cina è un grande paese. Essa è un interlocutore essenziale di un'Europa che lavora alla pace, alla distensione, alla riduzione degli armamenti, al superamento delle contrapposizioni dei blocchi, al pieno rispetto dei diritti nazionali di ciascun paese. In questo quadro la commemorazione che noi facciamo di una figura come quella del presidente Mao non è un fatto rituale ed esteriore, perché è parte diretta della riflessione che facciamo su noi stessi e sui compiti complessi che stanno dinanzi a noi e all'Europa.

Se guardiamo con questa ampiezza e con lucida ragione all'opera di Mao ed ai suoi riflessi possiamo constatare che esiste la necessità di misurarci con critica intelligenza coi problemi che essa ha posto a se stessa e al mondo, ma possiamo anche esprimere la speranza e la fiducia che possano cominciare ad essere colmate le fratture storiche che per secoli hanno lacerato il nostro pianeta.

Missione del sottosegretario al Commercio estero, on. Galli per la mostra industriale italiana a Shanghai

(9-19 ottobre)

Il sottosegretario al Commercio estero on. Luigi Galli ha inaugurato il 9 ottobre a Shanghai la « mostra autonoma » specializzata dell'industria italiana. L'esposizione, organizzata dall'ICE per incarico del Ministero del commercio estero, era specializzata nel settore delle macchine per imballaggio e delle apparecchiature elettromediche. E' stata questa la seconda manifestazione fieristica organizzata dall'Italia in Cina dopo il riconoscimento ufficiale della Repubblica popolare cinese. La prima, a carattere plurisettoriale, si è svolta nel 1972.

Nel suo discorso inaugurale, il sottosegretario Galli ha sottolineato « l'intendimento italiano di rendere sempre più intensi ed ampi i rapporti commerciali e di collaborazione tra i due Paesi e i due popoli, che sono lontani geograficamente, ma che hanno, su altri piani, non pochi motivi per essere vicini ». Il sottosegretario si è detto lieto di « constatare il favore con cui la Cina guarda al processo di integrazione politica ed economica europea come fattore di equilibrio mondiale e di progresso del terzo mondo ».

Circa gli scambi bilaterali, l'on. Galli ha salutato come « molto positivo » il marcato aumento del commercio tra i due Paesi nella prima metà del 1976. Nell'accennare alle prossime iniziative, egli ha fatto presenti le previste missioni-convegno di operatori italiani in Cina per i settori delle macchine e tecnologie siderurgiche e metallurgiche, e delle macchine ed apparecchiature per l'industria chimica e petrolchimica.

Lasciata Shanghai, il sottosegretario Galli si è recato a Pechino per esaminare con le autorità cinesi competenti l'andamento dell'interscambio e i mezzi per svilupparlo ulteriormente. Il 14 ottobre si è incontrato con il ministro cinese per il Commercio estero, Li Chiang, il

quale ha detto che la Cina ha certamente bisogno di tecnologia e che vi è una possibilità di collaborare utilmente in quei settori in cui la produzione nazionale è insufficiente, o non abbastanza avanzata.

L'on. Galli ha rilevato che vi sono settori avanzati in cui l'Italia ha raggiunto livelli mondiali, e che inoltre essa è in grado di cedere tecnologia specificamente adatta ad impianti medi e piccoli, caratteristica che permette un rinnovamento tecnologico continuo e che può rispondere agli orientamenti della politica di industrializzazione della Cina.

Il ministro Li Chiang ha sottolineato che la Cina nella sua politica commerciale si attiene sempre al principio dell'equilibrio degli scambi e del vantaggio reciproco. Per quanto riguarda l'esportazione di materie prime, egli ha detto che man mano che si sviluppa il processo di industrializzazione, la Cina ha sempre più bisogno di utilizzare le sue risorse per il mercato interno, ma vi sarà sempre comunque una quota disponibile per l'esportazione.

Si è constatato con soddisfazione, da una parte e dall'altra, che nel primo semestre dell'anno gli scambi tra l'Italia e la Cina sono aumentati del 70 per cento, e si è convenuto sull'opportunità e la possibilità di svilupparli ulteriormente.

L'incontro, al quale era presente anche l'ambasciatore d'Italia Marco Francisci di Baschi, si è svolto in un'atmosfera molto cordiale.

Il sottosegretario Galli, accompagnato dal vice ministro cinese del Commercio estero, Chai Shu-kan, ha lasciato quindi Pechino per partecipare alla cerimonia inaugurale della 40ª edizione della fiera di Canton.

Sosta a Roma del ministro degli Esteri, Chiao Kuan-hua

(15 ottobre)

Il ministro degli Esteri della Repubblica popolare di Cina, Chiao Kuan-hua, è giunto il 15 ottobre all'aeroporto di Fiumicino, proveniente da Parigi. Il ministro, di ritorno in patria dopo avere preso parte all'assemblea generale dell'ONU, si era trattenuto nella capitale francese per due giorni, nel corso dei quali aveva avuto colloqui con il Presidente della Repubblica francese, Giscard d'Estaing, e con il ministro degli Esteri francese, de Guiringaud.

All'arrivo all'aeroporto di Fiumicino, Chiao Kuan-hua è stato salutato dal Presidente del Senato Amintore Fanfani. Erano inoltre presenti il capo del cerimoniale diplomatico della Farnesina ministro plenipotenziario Paolo Molajoni e l'ambasciatore di Cina presso il Quirinale.

Durante la sosta all'aeroporto di Fiumicino il ministro degli Esteri cinese si è intrattenuto in cordiale colloquio, in una saletta del cerimoniale diplomatico, con il Presidente del Senato, Fanfani, per circa quaranta minuti.

Nella tarda mattinata il sen. Fanfani era stato informato dall'ambasciata cinese dell'imminente sosta a Roma del ministro che il Presidente del Senato aveva avuto modo di conoscere in occasione del viaggio fatto in Cina nel dicembre 1975: da allora i due personaggi politici hanno mantenuto costanti rapporti di cordialità.

Riunione della Commissione mista per la cooperazione economica

(Pechino, 2-6 novembre)

La Commissione mista prevista dall'accordo economico italo-cinese si è riunita a Pechino dal 2 al 6 novembre. La prima riunione si era tenuta a Roma l'anno scorso.

La Commissione ha concluso i suoi lavori convenendo sulla necessità, per dare impulso alle relazioni commerciali tra i due Paesi, di intensificare i contatti a tutti i livelli; ciò soprattutto in quei settori dove è possibile dar vita a iniziative di comune interesse, con particolare riguardo ai settori petrolifero, meccanico, siderurgico.

La delegazione italiana presso la Commissione mista, la quale si riunisce ogni anno alternativamente nelle due capitali, è stata presieduta dall'ambasciatore Mario Mondello, direttore generale per gli affari economici del Ministero degli esteri; vice presidente, il direttore generale della divisione per gli accordi internazionali del Ministero del commercio estero, Raffaello Trioli.

Al termine dei lavori la delegazione ha avuto un incontro col vice ministro del Commercio estero cinese, Chai Chu-feng.

Da parte cinese è stato espresso vivo interesse a intensificare gli scambi con l'Italia, quale paese sviluppato amico, e quale membro importante della Comunità europea.

E' stato pure espresso un alto apprezzamento per le capacità tecnologiche dell'industria italiana, ed è stato ricordato che l'Italia fu, nel 1972, il primo paese che vendette alla Cina impianti completi.

Non sono state nascoste, per quanto riguarda la congiuntura attuale della Cina, alcune difficoltà di carattere transitorio, dovute sia a ragioni politiche (è stata menzionata in particolare l'azione svolta dal « gruppo anti-partito dei quattro » sul piano dell'economia nazionale), sia a una serie di calamità naturali. L'entrata in vigore del piano quinquennale ha subìto un ritardo, ma tutto il Paese — è stato sottolineato — sta lavorando alacremente per recuperare le perdite.

Per quanto riguarda le relazioni commerciali con l'Italia, sono stati esaminati in modo approfondito la natura e il volume dell'interscambio negli ultimi anni; l'incremento è stato abbastanza soddisfacente, ma si è constatato che vi sono alcuni settori nei quali sarebbe possibile fare di più.

Da parte italiana si è insistito inoltre sulla ricerca di una diversificazione delle correnti tradizionali degli scambi nei due sensi.

Le due parti hanno dunque convenuto sull'opportunità di intensificare i contatti; da parte cinese si è mostrato interesse per l'organizzazione di fiere e per altre attività promozionali, da attuarsi attraverso uno studio approfondito delle specifiche caratteristiche del mercato cinese; la formula delle missioni-convegno sembra per esempio una delle più utili.

E' stata riconosciuta inoltre l'importanza di scambi di visite tra le personalità di governo preposte ai dicasteri interessati.

COMORE

Stabilimento delle relazioni diplomatiche

(1° novembre)

Il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato comoriano hanno convenuto di stabilire relazioni diplomatiche a livello di ambasciatori a partire dal primo novembre 1976.

COREA

Protocollo di cooperazione economica tra le Camere di commercio

(Roma, 23 settembre)

Un protocollo di cooperazione economica tra l'Unione delle camere di commercio e la Camera di commercio coreana è stato firmato il 23 settembre a Roma dai presidenti dei due organismi. I problemi di una stretta collaborazione tra l'organismo camerale italiano e quello coreano sono stati esaminati dal presidente dell'Unioncamere Silvano Gestri e dal presidente della camera di commercio coreana Wan-son Tae che al termine dell'incontro, alla presenza dell'ambasciatore della Corea del sud, hanno firmato il protocollo di cooperazione con il quale le due organizzazioni si impegnano a sviluppare scambi di informazioni, incontri e regolari relazioni al fine di approfondire i diversi aspetti della collaborazione economica e commerciale tra i due Paesi.

« Il presidente Tae e il presidente Gestri — informa un comunicato dell'Unioncamere — hanno sottolineato le vaste possibilità di cooperazione che esistono tra Italia e Corea e come l'industria italiana debba intensificare la sua presenza soprattutto nel settore dell'impiantistica, anche al fine di equilibrare la bilancia commerciale che oggi è fortemente squilibrata a vantaggio dell'Italia. La particolare tecnologia italiana nel settore degli impianti dell'industria alimentare, della lavorazione delle pelli, dell'industria calzaturiera e in genere del settore meccanico, è non solo adeguata ma anche competitiva nei riguardi dei potenziali concorrenti per le forniture alla Corea.

« E' stata anche esaminata la possibilità di organizzare nel corso del prossimo anno una serie di incontri in Corea tra esponenti dei due organismi camerali ».

Il presidente Wan-son Tae, prima di partire, è stato ricevuto dal sottosegretario al Commercio con l'estero, on. Luigi Galli.

COSTARICA

Il Presidente della Repubblica, Oduber Quiros, in visita privata a Roma

(2 aprile)

Il Capo dello Stato ha ricevuto il 2 aprile al Quirinale, in visita di cortesia, il Presidente della Repubblica di Costarica Daniel Oduber Quiros. Hanno partecipato all'incontro il sottosegretario agli Esteri, on. Cattanei, il consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica e l'incaricato d'affari di Costarica a Roma.

Nel corso della cordiale conversazione si è proceduto ad un ampio ed approfondito scambio di idee sui problemi che maggiormente interessano i due Paesi. Il Presidente di Costarica ha espresso la sua viva ammirazione per la numerosa collettività italiana che vive in quel Paese. Sono state poi esaminate le possibilità di un ulteriore proficuo sviluppo dei reciproci rapporti.

EGITTO

Accordo di navigazione marittima

(Il Cairo, 5 febbraio)

Un accordo di navigazione marittima fra l'Italia e l'Egitto è stato parafato il 5 febbraio al Cairo. Il documento prevede tra l'altro la formazione di una commissione mista per esaminare la cooperazione fra le due parti in questo settore.

Firmato per l'Egitto dal sottosegretario di Stato al Ministero per i trasporti marittimi, Hamdi el Sabbah, e per l'Italia dal dottor Biagio Amoroso, del Ministero della marina mercantile, il documento prevede l'abolizione delle doppie tassazioni sui noli, permette il trasporto di merci da e verso i due paesi a bordo di navi italiane ed egiziane e auspica un rafforzamento della cooperazione nel settore della formazione di tecnici e di personale specializzato, in particolare attraverso la concessione di borse di studio.

A conclusione della cerimonia di parafatura, il sottosegretario di Stato egiziano ha detto che l'accordo verrà firmato a Roma in occasione della visita del Presidente Anwar el Sadat in Italia.

Visita in Italia del ministro dei Trasporti, Eldin Sedki

(22-27 febbraio)

Il ministro dei Trasporti della Repubblica araba d'Egitto Mohamed Gamal Eldin Sedki è giunto il 22 febbraio a Roma su invito del collega italiano sen. Mario Martinelli, che lo ha accolto all'aeroporto di Fiumicino.

L'ospite, accompagnato dal ministro Martinelli e dai sottosegretari egiziani Seif Allak Zaki ed Hasan Rafeek, ha compiuto il 23 febbraio in elicottero una visita di insieme ai lavori della direttissima Roma-Firenze. Si è poi recato a Rignano sull'Arno per visitare il locale cantiere e la galleria di San Donato, lunga undici chilometri. La delegazione egiziana — è detto in un comunicato ministeriale — si è vivamente interessata dei problemi e degli aspetti tecnici della realizzazione. Di ritorno a Roma, gli ospiti hanno compiuto una visita ai cantieri della metropolitana.

Al termine della visita in Italia, la delegazione egiziana ha partecipato il 27 febbraio ad una riunione di lavoro presso le Ferrovie dello Stato; da parte italiana erano presenti il sottosegretario ai Trasporti on. Degan, il direttore generale della motorizzazione civile Sirignano, il vice direttore generale delle Ferrovie Misiti ed altri esperti.

« Il ministro egiziano, reduce dalla visita alle metropolitane di Roma e Milano, nonché alle officine di materiale rotabile Savigliano della FIAT, ha esposto — informa un comunicato del Ministero dei trasporti — le linee essenziali di un vasto programma di iniziative sia in campo ferroviario che stradale del suo Paese ed ha ribadito la necessità di una sempre maggiore collaborazione con l'Italia, ascoltando con vivo interesse le nostre esperienze in materia di trasporti pubblici nei grandi centri urbani espostegli dai nostri tecnici. Il dott. Sirignano e l'ing. Misiti hanno dato assicurazione — da parte loro — della massima disponibilità sulle specifiche richieste egiziane riguardanti la funzionale sistemazione del traffico nelle grandi città e la costruzione di tre nuove linee ferroviarie interessanti il Cairo, Alessandria, Porto Said, Ismailia e Luxor, attraverso 40 chilometri di lago; assicurazione che è stata poi ribadita dal sottosegretario on. Degan, il quale — dopo aver porto ai convenuti il saluto del ministro Martinelli — ha detto che il dicastero dei trasporti potrà garantire una continua proficua collaborazione soprattutto per quanto riguarda l'addestramento del personale ferroviario ed il rinnovo ed il potenziamento delle officine ferroviarie ».

Costituita l'Associazione di amicizia Italia-Egitto

(Roma, 13 marzo)

Nella sede romana del Centro per le relazioni italo-arabe ha avuto luogo il 13 marzo l'assemblea costitutiva dell'Associazione di amicizia Italia-Egitto, sorta per iniziativa di un comitato promotore, che faceva capo all'on. Franco Salvi, membro della Commissione affari esteri della Camera, e che si è valso anche della collaborazione dell'Istituto italo-africano.

Nel corso della riunione, alla quale sono intervenuti uomini politici, diplomatici, orientalisti, operatori economici ed un certo numero di egiziani residenti a Roma, è stato approvato lo statuto della nuova associazione, che si propone di contribuire all'intensificazione delle relazioni

politiche, culturali ed economiche fra l'Italia e l'amica nazione egiziana. Sono stati eletti altresì il consiglio direttivo e il collegio dei revisori.

L'on. Salvi ha inviato un telegramma all'ing. Abdel Ismail Gazarin, presidente dell'Associazione di amicizia Egitto-Italia al Cairo, per trasmettergli il primo fervido saluto della consorella italiana.

Visita ufficiale in Italia del Presidente Sadat

(5-8 aprile)

Il Presidente della Repubblica araba di Egitto, Mohamed Anwar el Sadat, proveniente da Parigi, è giunto nel pomeriggio del 5 aprile a Roma, terza tappa della sua missione in Europa. All'aeroporto di Ciampino, è stato accolto dal Capo dello Stato on. Leone.

Nel tardo pomeriggio, il Presidente Leone e il suo ospite hanno avuto al Quirinale un primo colloquio politico, al quale ha partecipato il consigliere diplomatico del Capo dello Stato, ambasciatore Sensi. Il colloquio è durato poco più di un'ora. Secondo informazioni di fonte diplomatica, i due Capi di Stato hanno scambiato i rispettivi punti di vista sui principali argomenti dell'attualità internazionale, con una particolare attenzione alle vicende in Medio Oriente, specialmente ai fatti del Libano.

Leone e Sadat hanno concordemente espresso l'auspicio che la situazione in Libano evolva rapidamente verso un componimento pacifico della guerra in atto tra cristiani e musulmani. Il colloquio è stato definito « estremamente franco e cordiale », con una particolare sottolineatura alle larghe « intese » apparse tra i due statisti in questa prima conversazione di carattere politico.

In un'altra ala del Quirinale, il ministro degli Esteri Rumor e il collega egiziano Fahmi compivano una ricognizione dei principali argomenti che sarebbero stati oggetto delle successive conversazioni allargate alle delegazioni. Il colloquio tra i due ministri, definito « confidenziale », è durato oltre due ore. Da quanto si è appreso, le questioni particolarmente discusse hanno riguardato la situazione in Libano e la crisi arabo-israeliana.

Il ministro degli Esteri egiziano si è interessato dei recenti sviluppi in seno alla Comunità dei « Nove », mostrando — hanno riferito i portavoce — preoccupazione per le difficoltà alle quali deve attualmente fare fronte l'Europa e desiderio perché il processo di integrazione europeo faccia passi avanti. I due ministri hanno anche esaminato gli sviluppi politici nell'Africa australe, con riferimento particolare all'Angola, e i rapporti bilaterali italo-egiziani.

a) Brindisi del Presidente Leone

Il Presidente della Repubblica ha offerto la sera del 5 aprile un pranzo in onore dell'ospite, al termine del quale ha pronunciato il seguente brindisi:

Signor Presidente, è con vivo piacere e profonda soddisfazione che le rivolgo, anche a nome del governo e del popolo italiano, un caloroso saluto, lieto di accoglierla quale graditissimo ospite nel nostro Paese. Porgo un cordiale benvenuto anche alla gentile signora Sadat e alle eminenti personalità che l'accompagnano.

Questo momento riveste un significato storico particolare non solo perché questa è la prima visita del Capo dell'Egitto repubblicano in Italia, ma perché la sua presenza tra noi è riflesso e testimonianza della solida amicizia che unisce i nostri due Paesi. Essa affonda le sue radici nei secoli e trova alimento nelle vicende storiche, nell'affinità delle aspirazioni dei nostri popoli, negli interessi che ci uniscono, nella comune posizione geografica al centro del Mediterraneo, sulle cui rive è passata tanta prestigiosa e drammatica storia dell'umanità. L'evolversi di questa storia secolare ha sovente toccato direttamente il destino dell'Italia e dell'Egitto e da essa — al di sopra delle alterne fortune — sono nate nuove occasioni di più profonda, reciproca conoscenza.

Se seguiamo questo filo ideale che ci riannoda al passato per giungere a considerare lo stato attuale delle nostre relazioni, possiamo ben dire che esse sono motivo di compiacimento. I nostri rapporti sono eccellenti e lo prova del resto il calore di questo incontro. Ma vorremmo che altrettanto potesse dirsi della situazione generale del Mediterraneo, la cui funzione di ponte fra i popoli rivieraschi esige ancora pazienti opere di consolidamento e fiducioso rilancio con iniziative che alla diffidenza o peggio al contrasto sostituiscano feconda collaborazione in una atmosfera di pace, di giustizia e di mutua comprensione.

Purtroppo ancora in queste settimane ci è dato di assistere con angoscia alle sanguinose vicende di un Paese a noi particolarmente vicino. All'auspicio che l'intesa prevalga al più presto tra le componenti della società libanese si accompagna il pressante appello affinché ogni tentativo debba essere fatto per ristabilire concordia e fratellanza e porre termine alle crudeli sofferenze dell'amico popolo libanese.

Lei conosce, signor Presidente, la posizione dell'Italia sul conflitto medio-orientale. Alla sua soluzione l'Italia porta un vivissimo interesse e ad essa continua a dare il suo contributo avendo in mente l'obiettivo fondamentale della sicurezza, dell'equità, del rispetto del diritto.

E' nostra convinzione che un regolamento pacifico e globale non debba essere a lungo procrastinato e che nessuno sforzo debba essere risparmiato per il raggiungimento di tale fine. Il cammino da seguire è già stato tracciato dalle risoluzioni adottate dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che hanno condannato la politica dei fatti compiuti ed il ricorso a mezzi incompatibili con l'imperativo di un approccio negoziale e lungimirante della crisi.

L'Italia è convinta che tale posizione, dalla quale è già scaturito qualche frutto, resti l'unico polo di riferimento al quale si debba guardare per restituire ai popoli ed agli Stati di questa tormentata regione una pace giusta e durevole.

I principi sui quali deve fondarsi il regolamento di pace sono il

ritiro di Israele da tutti i territori occupati nel 1967, il diritto di ogni Stato dell'area all'esistenza entro frontiere riconosciute, sicure e garantite, il riconoscimento del diritto del popolo palestinese ad una propria identità nazionale e ad una propria patria.

E' alla luce di queste convinzioni che l'Italia segue con vivo interesse gli sforzi della nazione egiziana che, sotto la sua saggia guida, dimostra di voler dare un determinante apporto alla causa della pace. E' in questo contesto che desidero, signor Presidente, rendere omaggio alle sue alte doti di statista e di uomo politico, alla sua lungimirante ed equilibrata azione con la quale ha saputo guadagnarsi a livello internazionale meritata stima e indiscusso prestigio e all'interno del suo paese fervido sostegno nella azione da lei coraggiosamente perseguita per far avanzare l'Egitto sulle vie del progresso civile e sociale.

Signor Presidente, le linee che guidano la politica estera dell'Italia in generale e nel Mediterraneo in particolare vanno viste anche alla luce della sua appartenenza alla Comunità europea della quale l'Italia è convinta ed attiva pertecipe perché crede fermamente che soltanto attraverso l'unità, l'Europa occidentale può svolgere un adeguato ruolo stabilizzatore dell'equilibrio internazionale e sviluppare la propria identità politica, economica e culturale. Del resto in un mondo soggetto a rapide evoluzioni e a confronto con crisi ampie e profonde è imperativo il ricorso a forme di operante solidarietà. In questo senso una sempre maggiore intesa tra Comunità europea e mondo arabo è oggi non solo auspicabile sulla base della tradizionale amicizia, ma politicamente necessaria. Per questa ragione guardiamo a buon diritto alle prospettive del dialogo euro-arabo, nei cui confronti i nostri due Paesi consapevoli della sua portata storica e del suo contributo alla costruzione di un organico rapporto tra Europa comunitaria e mondo arabo, svolgono una concreta opera di stimolo e di approfondimento.

Sul piano bilaterale gli stretti rapporti politici tra Italia ed Egitto si completano con quelli economici e culturali.

Le nostre relazioni economiche sono senza dubbio indicative di una fiducia radicata nella tradizione e proiettata verso ulteriori esplicazioni.

Ella ben sa, signor Presidente, quale interesse l'Italia ha sempre portato allo sviluppo economico della Repubblica araba d'Egitto; nel 1952 fummo il primo paese occidentale ad avviare col nuovo Egitto repubblicano consistenti rapporti di cooperazione finanziaria. La nostra fiducia non venne mai meno e proprio quando il suo Paese attraversò anni difficili, noi intensificammo la nostra cooperazione finanziaria ed il nostro aiuto.

Oggi i provvedimenti economici da lei voluti in tema di rilancio produttivo e di apertura alla cooperazione finanziaria e tecnica multilaterale sono da noi altamente apprezzati sullo sfondo di una intensa attività di mobilitazione delle risorse al servizio della pace. Tali qualificazioni dei programmi egiziani di sviluppo aprono nuove prospettive alla collaborazione economica bilaterale nel mutuo interesse.

Sono prova di questo intenso, comune lavoro gli accordi di cooperazione tecnica e scientifica, di protezione degli investimenti, di navi-

gazione aerea e marittima che costituiscono nuove basi per lo sviluppo della collaborazione italo-egiziana.

In questo fervore di intenti e di opere, desidero rendere omaggio al lavoro che gli egiziani e gli italiani insieme svolgono attualmente per la realizzazione dell'imponente oleodotto Suez-Mediterraneo. Egiziani ed italiani hanno del resto da sempre lavorato insieme con successo. E mi è caro qui ricordare l'esempio di operosità e di cultura ed il contributo all'amicizia tra i due Paesi dati in passato ed ora dalla comunità italiana in Egitto.

Nel settore culturale infine, dobbiamo rallegrarci del fiorire di iniziative che, nel solco di una prestigiosa tradizione — basti ricordare l'ideale congiunzione nel rigoglio del comune rinascimento medioevale tra l'università di El Azhar e le nascenti università italiane — trova oggi concreta realizzazione in un ampio e multiforme scambio nei più svariati settori dell'espressione scientifica e culturale.

Signor Presidente, dalle rive del Nilo è giunto all'Europa il richiamo irresistibile di un'affascinante millenaria civiltà e ad esso l'Occidente e l'Italia hanno risposto con le più nobili e geniali creazioni dello spirito e dell'intelletto. E' per noi un compito entusiasmante raccogliere l'invito che la storia ci rivolge e procedere insieme per realizzare opere di pace e di progresso nell'interesse non solo dei nostri popoli, ma di tutte le nazioni che cercano feconde intese e fruttuosa collaborazione.

Con questo auspicio levo il calice al benessere personale suo e della signora Sadat, alle fortune della nobile nazione egiziana, all'amicizia viva e profonda che lega la Repubblica araba d'Egitto e l'Italia.

b) Risposta del Presidente egiziano

Nel brindisi di risposta al Presidente Leone, Sadat ha espresso la sua riconoscenza per la calorosa accoglienza che gli è stata riservata ed ha parlato del popolo italiano come del popolo « più vicino all'Egitto tra gli europei ».

Dopo avere ricordato gli stretti legami geografici, storici ed umani che uniscono l'Egitto all'Italia, il Capo di Stato è entrato nel vivo del problema medio-orientale. « Lei sa — ha detto — che stiamo lottando aspramente per stabilire una pace giusta e duratura in Medio Oriente. Di sicuro lei apprezza il rapporto stretto tra sicurezza in tale zona e stabilità in tutta l'Europa, specialmente nelle zone del bacino mediterraneo. Lei sa pure che abbiamo fatto una buona strada lungo il cammino dello stabilimento della pace in Medio Oriente. Siamo decisi a non risparmiare alcuno sforzo a questo fine nonostante tutti gli ostacoli e tutte le sfide alla realizzazione della pace ».

Il Presidente Sadat ha poi aggiunto rivolgendosi a Leone: « Noi due riteniamo che tale pace giusta non può essere raggiunta senza il ritiro di Israele da tutti i territori arabi occupati ed il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese che merita ogni appoggio da parte di tutti i popoli che operano per la realizzazione della pace ».

Sadat ha detto che il popolo palestinese « lotta ardentemente contro un'occupazione ingiusta che ha cercato di annullare completamente la sua identità e la sua struttura senza esserci mai riuscita ». « Quando la grande maggioranza dei popoli e delle forze pacifiche hanno preso la difesa dei diritti nazionali di tale popolo, con in testa il suo diritto all'autodeterminazione ed alla fondazione di un suo Stato, le autorità dell'occupazione illegittima — ha detto ancora il Presidente egiziano — hanno cominciato a violare i Luoghi santi senza alcun rispetto ».

Sadat ha quindi ricordato le « violazioni israeliane » del diritto internazionale in Cisgiordania e nella zona di Gaza, il dettato della Carta delle Nazioni Unite, i diritti dell'uomo, nonché i trattati internazionali che sono alla base dei regolamenti riguardanti le zone tenute sotto occupazione straniera. « Sappiamo — ha detto — che tutto ciò non fa che aumentare l'insistenza del popolo palestinese per ottenere i suoi legittimi diritti, approfondire la convinzione della società internazionale sulla necessità di dover porre fine, il più presto possibile, a questa occupazione, abolendo tutti i suoi effetti ».

Secondo Sadat il nodo centrale del conflitto è rappresentato dal problema palestinese che va affrontato all'origine. « La causa palestinese — ha detto — è una causa politica di prima importanza che riguarda il diritto di un popolo ad una esistenza politica autonoma, senza la tutela di nessuno e senza la minaccia di nessuno ».

Avviandosi alla conclusione, il Presidente egiziano ha affermato che l'OLP è il solo portavoce del popolo palestinese e che la nazione araba l'appoggia e la riconosce come rappresentante unico e legittimo di tale popolo. « Perciò — ha detto — chi voglia veramente dare una spinta al progresso verso la pace deve partire dalla comprensione della lotta del popolo palestinese e dalla convinzione che le sue richieste sono giuste ». Infine, Sadat ha fatto cenno al ruolo che l'Italia svolge nel continente europeo, « un ruolo europeo attivo, nell'interesse della causa della pace e nell'interesse comune del popolo italiano e di tutti i popoli arabi ».

c) Colloqui al Quirinale (6 aprile)

Nella mattinata del 6 aprile si sono svolti al Quirinale i colloqui tra il Presidente della Repubblica Leone e il Presidente egiziano Sadat, presenti le due delegazioni, così composte: quella italiana, dal ministro degli Esteri Rumor, dall'ambasciatore d'Italia al Cairo Milesi Ferretti, dal segretario generale della Presidenza della Repubblica Picella, dal consigliere diplomatico del Presidente Leone ambasciatore Sensi, dai direttori generali degli affari politici, degli affari economici e delle relazioni culturali e cooperazione tecnica della Farnesina Plaja, Guazzaroni e Cordero di Montezemolo, dal capo di gabinetto del ministro degli Esteri Petrignani e da alti funzionari; la delegazione egiziana, dal ministro degli Esteri Fahmi, dal vice primo ministro e ministro per l'elettricità e l'energia Ahmed Sultan, dal ministro per l'edilizia e la ricostruzione Hamed Osman, dal ministro per la ricerca scientifica e

l'energia atomica Mohamed Abdel Mabud el-Gebeily, dal ministro per l'economia Zaki Shafei e dall'ambasciatore in Italia Salah Eldin Hassan.

Situazione della politica internazionale, ma con particolarissimi accenti a quella del Medio Oriente e del Mediterraneo, e problemi relativi alla collaborazione bilaterale hanno costituito i temi del colloquio che è durato circa due ore e mezzo, ed è stato definito dai portavoce « cordiale, e caratterizzato da una franca apertura verso i vari problemi esaminati ».

Sadat ha fatto ai suoi interlocutori italiani un'ampia esposizione della situazione nel Medio Oriente con particolare riguardo agli avvenimenti dell'ultimo anno; e ha sottolineato la saggezza delle scelte fatte, che si possono identificare in quella che lo stesso Presidente egiziano definisce « il coraggio della pace ». Ha citato tra l'altro, come elemento fondamentale della sua volontà di pace, l'apertura del canale di Suez fatta in un momento in cui la situazione poteva apparire ancora precaria. Il secondo accordo per il disimpegno ha consolidato la posizione assunta dall'Egitto anche se il mancato analogo accordo per il Golan costituisce ancora un problema sempre aperto. Sadat considera la politica kissingeriana del « passo dopo passo » ormai superata e ritiene necessario puntare sulla conferenza di Ginevra che si dovrebbe convocare subito dopo le elezioni americane e alla quale non può mancare la partecipazione della delegazione palestinese.

Leone e Rumor hanno espresso a Sadat il più vivo apprezzamento per la concreta volontà di pace dimostrata dall'Egitto il cui ruolo viene considerato dall'Italia fondamentale nel perseguimento della soluzione dei problemi del Medio Oriente e della intera regione mediterranea. Leone in particolare ha messo in rilievo la grande dignità, l'equilibrio, la saggezza della politica del Presidente Sadat anche per il contributo che essa dà alla diminuzione delle tensioni nel Mediterraneo. Nel quadro della politica europea, e specificatamente della politica comunitaria, l'Italia proseguirà nella sua azione che tende a valorizzare l'area mediterranea.

Il Presidente Sadat ha quindi illustrato la situazione dell'Egitto che, pur difficile anche per i problemi della ricostruzione che incombono, presenta in prospettiva previsioni di miglioramento che si basano sui maggiori introiti per il canale di Suez e per le possibilità che si offrono con la esportazione di petrolio derivante dai giacimenti del Sinai che Israele ha restituito all'Egitto, e dalle scoperte di nuovi giacimenti.

Il Presidente egiziano basa la sua concezione della collaborazione con l'Italia soprattutto sulla tecnologia, sul contributo degli esperti, sulla capacità delle imprese che l'Italia può dare all'Egitto. Egli ha anche parlato, sul piano finanziario, dei rapporti con la Comunità europea e degli aiuti che la CEE può dare all'Egitto.

Da parte italiana è stato assicurato all'ospite il massimo impegno del governo perché sia sul piano bilaterale come su quello comunitario l'Egitto possa contare su una collaborazione aperta ai problemi del paese amico.

d) Colloqui a Villa Madama (6 aprile)

I colloqui tra il Presidente della Repubblica araba d'Egitto e il Presidente del Consiglio italiano, avvenuti a Villa Madama, hanno concluso la parte politica della visita di Sadat in Italia. Le conversazioni, alle quali hanno assistito i ministri degli Esteri, sono durate poco meno di un'ora.

Dalle informazioni raccolte dai portavoce, i colloqui hanno toccato i maggiori problemi dell'attualità internazionale ed hanno consentito di definire alcune intese di massima sul piano bilaterale che saranno perfezionate in una serie di incontri tra i ministri al seguito del Presidente egiziano e i loro colleghi italiani.

Il Presidente del Consiglio ha introdotto i colloqui con un « caloroso indirizzo di saluto » al Presidente Sadat, definito « autentico capo di un popolo ». L'on. Moro ha messo in risalto le iniziative del Presidente egiziano che hanno « spianato la strada verso un assetto pacifico in Medio Oriente ». Ma per quanto si sia rivelata saggia la « politica dei piccoli passi » seguita da Sadat, essa, ha precisato Moro, non può sostituire un regolamento globale. E' perciò necessario che ci si avvii verso una soluzione complessiva dei problemi mediorientali da ricercarsi nella conferenza di pace di Ginevra, che deve essere « ben preparata » ed alla quale devono partecipare tutte le parti interessate.

Il Presidente del Consiglio ha ricordato la posizione del governo italiano rispetto alla crisi arabo-israeliana, ribadendo, come aveva già fatto il Presidente Leone, ch'essa ha il suo fulcro nelle risoluzioni dell'ONU e si articola in tre punti: 1) sgombero da parte di Israele dei territori arabi occupati nel 1967; 2) riconoscimento delle frontiere dei vari Stati della regione; 3) riconoscimento del diritto del popolo palestinese a costituirsi in un'entità statale, sui territori che verranno via via messi a sua disposizione.

In risposta al Presidente del Consiglio, Sadat ha voluto ancora una volta esprimere la propria gratitudine all'Italia « che fu il solo paese dopo la guerra dei sei giorni a non abbandonare l'Egitto ». A proposito della crisi del Medio Oriente ha riepilogato i principali avvenimenti, dal fallimento della missione di Kissinger alla riapertura del canale di Suez, al disimpegno nel Sinai, ed ha precisato che il governo egiziano mirava ad un regolamento del conflitto, nell'ambito della conferenza di pace di Ginevra, già nel corso del 1976. Ma questa prospettiva si è allontanata a causa del mancato accordo tra Siria e Israele per un disimpegno militare sulle alture del Golan e anche perché « gli Stati Uniti sono ormai entrati nella fase cruciale delle elezioni presidenziali ».

Il Presidente Sadat ha quindi parlato dei rapporti dell'Egitto con l'URSS, « che si sono guastati perché i sovietici non hanno mantenuto fede ai loro impegni economici e militari »; con gli Stati Uniti, « che sono migliorati » (ha fatto cenno all'idea lanciata dagli USA di un « consorzio » destinato a sostenere lo sviluppo dell'economia egiziana al quale hanno già aderito Giappone, Iran, Germania federale

ed altri Stati); con la Germania federale, « che evolvono molto favorevolmente »; con la Francia, « che sono ottimi ».

Per quanto riguarda l'Italia, ha detto che l'Egitto ha bisogno del suo aiuto, specie nel campo della tecnologia. Ha delineato una sorta di cooperazione triangolare, basata su capitale arabo, tecnologia italiana e manodopera egiziana.

Dopo una breve replica del Presidente del Consiglio, che ha voluto assicurare all'ospite la disponibilità dell'Italia ad una sempre più stretta collaborazione nel settore della tecnologia, il Presidente egiziano ha spiegato il suo punto di vista sulla situazione nel Libano: è favorevole al cessate-il-fuoco e all'inizio di negoziati tra le parti interessate; ritiene che il sistema libanese vada riformato, ma che a quest'opera « debbano dedicarsi solo i libanesi ». Ha anche accennato, come a causa di difficoltà, alla presenza in Libano dell'OLP (l'organizzazione per la liberazione della Palestina) ed all'atteggiamento del Presidente del Libano Frangié, che ha assunto « una posizione troppo personale ».

Al termine dei colloqui, da fonte egiziana si è appreso che l'incontro tra Sadat e Moro ha portato ad alcuni risultati concreti, ad un credito commerciale dell'Italia all'Egitto di 40 milioni di dollari, ad una fornitura di grano da parte italiana di 50 mila tonnellate, ad una intesa per la partecipazione dell'Italia alla ricostruzione delle linee ferroviarie egiziane distrutte durante la guerra.

e) Ricevimento in Campidoglio (6 aprile)

Dopo aver deposto una corona d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto, presente il ministro della Difesa on. Arnaldo Forlani, il Presidente egiziano si è recato in Campidoglio dove è stato accolto dal sindaco di Roma, Clelio Darida. In un indirizzo di saluto, il sindaco di Roma ha detto di essere onorato di ricevere ufficialmente in Campidoglio Sadat e di esprimergli l'omaggio della cittadinanza romana profondamente amica del suo popolo. Anche Sadat ha ricordato, nel suo intervento, l'amicizia e la stima che uniscono l'Italia all'Egitto, Roma al Cairo.

f) Incontri con esponenti del mondo economico (7 aprile)

Conclusi i colloqui politici con il Presidente della Repubblica, Leone, con il Presidente del Consiglio, Moro, e il ministro degli Esteri, Rumor, il Presidente egiziano, ospite del Quirinale, ha avuto nella mattinata del 7 aprile una serie di incontri con esponenti del mondo economico italiano. Tra gli altri, Sadat ha ricevuto i presidenti Petrilli dell'IRI, Angelini dell'ENEL, Agnelli della FIAT, ch'era accompagnato dal direttore generale, Gioia, l'avv. Sette dell'ENI, Boyer della Finmeccanica, Capanna della Finsider, Corbi della Italstat, Cimino della SNAM, il direttore generale della Confindustria, Mattei, e quello della Montedison, Ratti.

Ci sono state due brevi parentesi a questi incontri, quando Sadat

ha accolto al Quirinale il ministro degli Esteri tunisino, Habib Chatti, di passaggio a Roma, ed una delegazione di studenti egiziani, una trentina di giovani in rappresentanza dei circa trecento che studiano in Italia.

Dopo gli incontri bilaterali con i vari esponenti dell'industria privata e pubblica, il Presidente egiziano ne ha avuto un altro allargato a tutti i suoi ospiti della mattinata. Sadat, che aveva al suo fianco il ministro per la ricostruzione Osman Ahmed Osman, ha illustrato nei dettagli la situazione dell'economia egiziana, indicando i dati promettenti che stanno affiorando. L'Egitto — ha premesso — ha allo studio un piano economico quinquennale sul quale si innesterà un piano venticinquennale di sviluppo. L'obiettivo è di raggiungere agli inizi degli anni Ottanta l'equilibrio nella bilancia dei pagamenti sulla quale continuano a gravare in maniera pesante gli ingenti costi della guerra, valutati dopo il 1967 a oltre 10 miliardi di dollari.

Sadat ha messo al corrente i suoi interlocutori delle differenti iniziative che si sono concretizzate e delle prospettive più realistiche: ha citato il costituendo « Fondo arabo », che sarà finanziato principalmente dagli emirati del Golfo e che sarà destinato a consolidare i debiti contratti dall'Egitto per le forniture di armi; ha citato il prestito di 750 milioni di dollari ottenuto dagli Stati Uniti d'America; ha indicato il 1977 come l'anno dell'autosufficienza dell'Egitto nel settore energetico; a questo riguardo ha rivelato di aver già concesso 22 licenze di ricerca a compagnie straniere e che una di esse, di nazionalità tedesca, ha già scoperto nuovi giacimenti. Ritiene che l'Egitto possa produrre nel 1980, e forse anche prima, un milione di barili di petrolio al giorno.

Un altro elemento positivo è rappresentato dagli introiti ricavati dalla riapertura del canale di Suez che raggiungono attualmente i 400 milioni di dollari e che entro due anni, quando saranno terminati i lavori di ampliamento della via navigabile, dovrebbero più che raddoppiarsi.

In conclusione, il Presidente egiziano ha chiesto la cooperazione dell'industria italiana alla realizzazione sia del piano quinquennale sia di quello venticinquennale. Come aveva già fatto in occasione dei colloqui con il Presidente del Consiglio Moro, è tornato a parlare della possibilità di una cooperazione triangolare, sulla base di capitale arabo, tecnologia italiana e manodopera egiziana.

Il presidente dell'ENEL Angelini, rispondendo a nome di tutti gli imprenditori, ha detto: « Posso assicurarla che noi attribuiamo grande importanza alla possibilità di concludere accordi di reciproco interesse, al fine di dividere con il suo paese i benefici del nostro lavoro e dei nostri sforzi per l'applicazione della scienza e della tecnologia alla soluzione di molti problemi di una società moderna.

« Essendo interessato al settore della produzione e della fornitura di energia — ha proseguito Angelini — vorrei ricordare l'importanza speciale assunta dal problema delle fonti primarie energetiche specialmente dopo la crisi dell'autunno del 1973. Vi è un bisogno urgente di fonti energetiche alternative ai combustibili fossili e ciò non sol-

tanto in Europa e praticamente in tutti i paesi industrializzati, ma, secondo la mia opinione, anche nei paesi produttori ed esportatori di petrolio.

« L'ovvia conseguenza di questa considerazione — ha aggiunto — è che tutti i paesi devono essere interessati alla conservazione di tali preziose risorse naturali. Così i paesi dell'OPEC non sono meno interessati dei paesi industrializzati allo sviluppo dell'energia nucleare per la produzione di energia elettrica e in futuro anche per altre applicazioni così come sono interessati anche in quello di altre fonti energetiche alternative come ad esempio l'energia solare, quella geotermica e così via. Un tale sviluppo nell'utilizzazione di fonti energetiche alternative richiede l'impiego di molte tecniche avanzate nei settori della programmazione delle valutazioni economiche, della progettazione, della costruzione e dell'esercizio degli impianti. Questi — ha concluso — sono i settori nei quali una collaborazione di reciproco interesse può essere instaurata e sviluppata tra i nostri paesi ».

Il Presidente Sadat tra l'altro si è incontrato con il presidente ed amministratore delegato della « Oto Melara » Stefanini, che è anche amministratore delegato della « Meccanica bresciana » e con il presidente della « Agusta elicotteri », Agusta. Le società fanno parte tutte del gruppo EFIM.

Per quanto riguarda l'incontro tra il Presidente Sadat e il presidente dell'ENI, Sette, esso è stato molto positivo. In particolare il Presidente egiziano, dopo aver ricordato i lunghi rapporti di collaborazione tra l'Egitto e l'ENI, ha mostrato il suo interessamento per lo sviluppo delle ricerche petrolifere da parte di società dell'ENI sia dove già sono in corso, sia altrove. Inoltre, Sette ha prospettato anche la possibilità di svolgere indagini sulle risorse idriche egiziane ed ha offerto la collaborazione dell'ENI per la realizzazione dell'impianto di metanizzazione del paese. Sadat, sempre a quanto si è appreso, si è dimostrato molto interessato a quest'ultima proposta.

Dal canto suo, il presidente dell'Italstat Corbi nel suo incontro con Sadat ha parlato del progetto di salvataggio dei monumenti dell'isola di Philae, dell'interesse del gruppo per la costruzione di tre tunnel sotto il canale di Suez, della realizzazione di settori della città Sadat e dell'aeroporto di Porto Said.

g) Accordo di navigazione marittima (7 aprile)

Il ministro degli Esteri on. Rumor ed il vice primo ministro e ministro degli Esteri egiziano, Fahmi, hanno firmato il 7 aprile alla Farnesina un accordo di navigazione marittima tra l'Italia e la Repubblica araba d'Egitto.

L'accordo è inteso a regolare, sulla base della piena reciprocità, l'esercizio della navigazione marittima tra i due paesi e ad assicurare al naviglio di ciascuna parte contraente facilitazioni ed assistenza nei porti dell'altra.

Esso prevede tra l'altro la semplificazione delle procedure relative

alla sosta nei porti, il libero transito dei marittimi nel territorio delle due parti e l'assistenza reciproca in caso di sinistri.

Si è appreso alla Farnesina che prima della firma dell'accordo i ministri Rumor e Fahmi hanno avuto un ulteriore, cordiale colloquio, non previsto dal programma, nel corso del quale si è completato l'esame dei temi internazionali di reciproco interesse.

h) Intesa per lo sviluppo della cooperazione (7 aprile)

Il ministro per il Commercio con l'estero on. De Mita ha ricevuto nel pomeriggio del 7 aprile il ministro egiziano per l'industria e la cooperazione Shafei, il quale era accompagnato dal sottosegretario el Nazer. Un comunicato del Ministero del commercio estero informa che dopo un approfondito esame dei problemi relativi all'interscambio tra l'Italia e l'Egitto, da parte egiziana è stata accettata la proposta avanzata lo scorso anno dall'on. De Mita, al termine della visita al Cairo del ministro per il Commercio estero italiano, di istituire un comitato misto in cui ciascuna delle due parti verrà rappresentata da un ministro e da un esperto tecnico.

Tale comitato si riunirà la prima volta al Cairo nei primi di giugno per esaminare le concrete possibilità di cooperazione nei settori della produzione dell'energia elettrica, della petrolchimica, dei trasporti in senso lato e nella produzione di macchinari destinati all'agricoltura ed alla industria tessile. E' stata anche valutata la possibilità di estendere tali sistemi di cooperazione industriale e tecnico-scientifica ai paesi di altre aree geografiche, oltre a quelli del Medio Oriente.

Da parte italiana sono stati indicati vasti altri settori in cui le nostre industrie potrebbero contribuire in maniera determinante allo sviluppo dell'economia egiziana.

i) Conferenza stampa del Presidente egiziano (8 aprile)

A conclusione della sua visita ufficiale in Italia, il Presidente Sadat ha tenuto l'8 aprile nella sede dell'ambasciata di Egitto in Italia una conferenza stampa nel corso della quale ha chiarito alcuni aspetti riguardanti sia i contatti che ha avuto a Roma con i dirigenti italiani e con gli esponenti del mondo economico sia, più in generale, gli scopi del suo viaggio attraverso l'Europa.

Ha detto di aver trovato in Italia una comprensione completa, in tutti i campi, precisando che a partire dalla settimana successiva una delegazione di dirigenti economici si sarebbe recata al Cairo per concordare le linee operative della cooperazione italiana alla realizzazione del piano quinquennale di sviluppo dell'economia egiziana, attualmente allo studio. Questa cooperazione si estenderà anche al piano venticinquennale che si innesterà su quello a medio termine.

Sadat ha detto che è suo vivo desiderio vedere l'Europa dei « Nove » svolgere un ruolo più attivo nella vicenda mediorientale. Dal viaggio in Germania, in Francia e in Italia ha ricavato l'impressione che nei dirigenti europei c'è la volontà a rafforzare la presenza della

CEE in Medio Oriente. Per lui la Comunità deve partecipare al sistema di garanzie nel futuro assetto di pace in questa regione.

Il Presidente egiziano ha introdotto la conferenza stampa con un « vivo ringraziamento » agli italiani per l'accoglienza che gli è stata riservata, e in particolare al Presidente della Repubblica Leone, al Presidente del Consiglio Moro, al ministro degli Esteri Rumor e agli altri ministri incontrati. « Siamo molto grati — ha detto — per la posizione assunta dall'Italia dopo il 1967, quando l'Europa intera ci boicottava. Sono venuto appunto ad esprimere al popolo italiano la mia gratitudine ».

Il Presidente Sadat ha definito senza alcun fondamento le voci di un accordo concluso in segreto nel 1973 tra l'URSS e gli Stati Uniti per portare l'Egitto nella sfera d'influenza americana. « Nel 1973 — ha detto — ci siamo impegnati nella guerra contro Israele a dispetto dei punti di vista americano e sovietico. La volontà dell'Egitto è libera, completamente libera, così come sono libere le sue decisioni, anche nei confronti delle due superpotenze ». Sadat ha dichiarato, parlando del problema palestinese, che « la realtà si tinge spesso di falsi colori ». « L'OLP — ha detto — si batte per la creazione di uno Stato laico, in cui convivano musulmani, cristiani ed ebrei. Ciò non vuol dire che l'OLP mira alla distruzione dello Stato d'Israele ». Ha ricordato che a partire dal 1971 l'Egitto non ha avuto più alcuna fornitura di armi dall'URSS, precisando che l'Unione Sovietica non ha rimpiazzato una sola delle armi che l'Egitto ha perduto. « Così facendo — ha detto — non rispettando cioè gli impegni assunti, l'URSS si è addossata la responsabilità della rottura ».

Sadat ha ribadito di aver denunciato il trattato d'amicizia e di cooperazione con Mosca dopo il rifiuto dell'India, dettato — secondo le spiegazioni delle autorità di Nuova Delhi — dall'Unione Sovietica, di fornire all'Egitto i pezzi di ricambio necessari a rimettere in efficienza il suo armamento. « E' falso — ha detto Sadat — ciò che sostiene l'URSS, che denunciando il trattato io abbia voluto rendere un preciso aiuto al Presidente Ford in vista delle elezioni americane di fine anno ».

Il Presidente egiziano ha infine affermato, rispondendo come per gli altri argomenti trattati alle domande dei giornalisti, che il possesso da parte di Israele di armi nucleari altererebbe gli equilibri strategici esistenti e che in questo caso lo Stato ebraico ne sopporterebbe interamente le conseguenze.

l) Comunicato congiunto

Al termine della visita ufficiale in Italia del Presidente egiziano Sadat è stato diramato l'8 aprile il seguente comunicato congiunto:

Su invito del Presidente della Repubblica e della signora Leone, il Presidente della Repubblica araba di Egitto e la signora el Sadat hanno effettuato una visita di Stato in Italia dal 5 all'8 aprile 1976.

Il Presidente Sadat ha ricevuto una accoglienza particolarmente calorosa durante il suo soggiorno in Italia, sullo sfondo dei tradizio-

nali e comprovati legami di amicizia e cooperazione tra i due popoli. La visita mirava all'approfondimento e al rafforzamento delle relazioni tra i due paesi nonché tra il mondo arabo e l'Europa, attivamente perseguiti dai due governi.

In tale spirito, i colloqui che hanno avuto luogo tra il Presidente Sadat da un lato, il Presidente Leone ed il Presidente del Consiglio dei ministri Moro dall'altro, nonché tra le rispettive delegazioni, hanno posto in risalto, accanto alle prospettive della cooperazione bilaterale, il ruolo essenziale che i due paesi svolgono all'interno dei rispettivi ambiti regionali sul piano politico, economico e culturale, nella consapevolezza di una storica complementarietà e di una crescente interdipendenza sui terreni dello sviluppo e della sicurezza.

Il ministro degli Affari esteri italiano, on. Mariano Rumor, ha avuto colloqui con sua eccellenza Ismail Fahmi, vice primo ministro e ministro degli Affari esteri egiziano.

Conversazioni si sono altresì svolte fra i ministri del Tesoro on. Colombo e del Commercio estero on. De Mita ed il ministro egiziano per l'economia e la cooperazione economica sua eccellenza Mohamed Zaki Shafei; fra il ministro dell'Industria on. Donat-Cattin ed il vice primo ministro e ministro per l'elettricità e l'energia egiziano sua eccellenza Ahmed Sultan; fra il ministro dei Lavori pubblici on. Gullotti ed il ministro egiziano per la ricostruzione e l'edilizia sua eccellenza Osman Ahmed Osman; fra il ministro per la Ricerca scientifica on. Pedini ed il ministro di Stato egiziano per la ricerca scientifica e l'energia atomica sua eccellenza Mohamed Abdel Maboud el Gebeili.

1) Nel corso dei colloqui è stato dedicato un interesse particolare ai grandi temi dell'attualità politica internazionale, sui quali si è registrata una ampia convergenza di vedute.

Per quanto riguarda gli sviluppi della crisi medio-orientale, è stata sottolineata la necessità di dare un nuovo impulso agli sforzi per la pace cui il governo egiziano ha già contribuito con determinazione.

Lo sviluppo del processo negoziale deve tendere ad un regolamento di pace globale da conseguire nella cornice offerta dalla conferenza di Ginevra, con la partecipazione di tutte le parti interessate. Si è convenuto che ogni iniziativa compatibile con l'obiettivo di accelerare il processo di pace va incoraggiata. E' stata confermata l'urgenza di un regolamento di pace giusto e duraturo, fondato sui principi del ritiro di Israele da tutti i territori occupati nel 1967, del diritto di tutti gli Stati della regione a vivere in pace nel pieno rispetto della rispettiva sovranità, integrità territoriale ed indipendenza politica, nonché del riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese che aspira alla creazione di un proprio Stato indipendente.

E' stata ricordata l'opportunità che tale regolamento sia accompagnato da un efficace sistema di garanzie internazionali in merito al quale l'Italia, d'intesa con i suoi partners europei, si riserva di formulare adeguate proposte.

E' stato sottolineato il significato della riapertura del canale di Suez alla navigazione internazionale, nonché l'interesse delle due parti

all'incremento delle correnti di traffico ed allo sviluppo economico delle regioni adiacenti all'importante via di acqua.

Le due parti hanno espresso compiacimento per i progressi registrati nell'avvio del dialogo euro-arabo, al cui rapido progresso attribuiscono grande importanza e concorrono attivamente. Ambedue le parti ravvisano infatti nel dialogo un significativo contributo ai fini del progresso economico e della stabilità politica.

2) Le due parti hanno passato in rassegna le relazioni economiche bilaterali italo-egiziane, constatando con soddisfazione che in molti settori esse si svolgono fruttuosamente ed individuando altri campi nei quali, nello spirito di amicizia che anima i rapporti fra Italia ed Egitto, è possibile imprimere un impulso nuovo.

In questo quadro assumono rilevante importanza le intese concluse negli ultimi anni tra l'Italia e la Repubblica araba di Egitto: l'accordo per la protezione degli investimenti e l'accordo sulla cooperazione tecnica e scientifica del 29 aprile 1975; l'accordo di navigazione, firmato nel corso della visita in Italia del Presidente Sadat e l'accordo turistico del 1971.

Le due parti hanno esaminato le relazioni finanziarie tra i due paesi, basate sulle intese del 29 marzo 1972 e del 29 luglio 1975. Nel corso delle conversazioni si è convenuto di adottare i mezzi a disposizione delle parti per facilitare al massimo l'esecuzione delle intese stesse, ed evitare intralci alla loro rapida e puntuale esecuzione.

Da parte italiana è stata preannunciata l'intenzione di mettere a disposizione del governo egiziano un credito finanziario in lire italiane per il controvalore di quaranta milioni di dollari da destinarsi all'esecuzione di opere che saranno effettuate da imprese italiane con particolare riguardo allo sviluppo della zona del canale di Suez.

La partecipazione di industrie italiane ai programmi di sviluppo della Repubblica araba di Egitto è stata ampiamente studiata nel corso delle conversazioni. Sono stati esaminati i settori nei quali tale partecipazione può essere più fruttuosa, e sono stati indicati alcuni progetti nei quali le industrie italiane saranno meglio in grado di apportare il loro contributo. Tra questi vanno ricordate le telecomunicazioni, l'industria dell'acciaio con particolare riguardo al tubificio di Alessandria, l'industria petrolchimica, l'industria dei prefabbricati nell'area di Suez, nonché i già citati programmi per lo sviluppo del canale.

Un settore di particolare interesse è rappresentato dalla collaborazione in materia di trasporti. Si è convenuto di continuare lo studio ed approfondire la collaborazione, in particolare nei progetti relativi alla fornitura di materiale fisso e rotabile, nonché alla costruzione di automobili.

E' stata presa anche in esame la collaborazione nel settore dell'energia. Le parti hanno notato con soddisfazione la continua collaborazione tra l'ENI, l'ENEL ed i competenti organi egiziani; si è convenuto che tale cooperazione è destinata a proseguire. Le prospettive di collaborazione nel campo dell'energia sono state studiate; si è rico-

nosciuto che tali prospettive sono promettenti specialmente nel settore dei progetti di ingegneria e degli studi di fattibilità. In questo quadro è stata anche concordata la creazione di un sotto-comitato per l'energia e l'industria.

I due Governi hanno convenuto di negoziare e concludere un accordo di cooperazione nei campi della ricerca scientifica e della tecnologia, allo scopo di promuovere ed approfondire la collaborazione tra le rispettive istituzioni scientifiche per lo scambio di esperti e di informazioni scientifiche, per l'avvio di progetti comuni di ricerca nei settori di reciproco interesse, nonché per l'introduzione e l'adattamento delle tecnologie avanzate alle condizioni locali. Tale accordo — come verrà reciprocamente convenuto — prevederà una fase iniziale di attuazione della cooperazione in settori quali lo sviluppo delle tecniche di irrigazione per un uso economico efficace delle risorse idriche; l'adattamento della meccanizzazione avanzata alle condizioni agricole locali; studi sul mare Mediterraneo e sullo sviluppo della pesca; il miglioramento delle condizioni ambientali; ed eventualmente ricerche e sviluppo dell'energia solare.

I due Governi hanno notato con piacere la soddisfacente applicazione del primo programma esecutivo relativo all'accordo di cooperazione sulle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare, firmato nel 1973, ed intendono intensificare tale cooperazione nel nuovo programma esecutivo da approvarsi nel prossimo futuro.

Inoltre i due Governi appoggiano ed incoraggiano i contatti che hanno luogo tra le rispettive istituzioni ed industrie nel campo della esplorazione ed utilizzazione dell'uranio.

Sono stati inoltre esaminati i problemi relativi ai trasferimenti di somme di danaro appartenenti a cittadini italiani e tuttora depositati in conti bloccati in Egitto. Da parte egiziana si è espresso il proposito di favorire il trasferimento degli averi dei cittadini italiani tuttora bloccati in Egitto.

I due Capi di Stato hanno esaminato i problemi relativi alla Conferenza sulla cooperazione economica internazionale, esaminandone i risultati ottenuti finora, e confermando la volontà dei due Governi di contribuire positivamente ai lavori della conferenza in spirito di costruttiva collaborazione.

Nel constatare con soddisfazione la cordialità dei rapporti tra l'Egitto e la CEE, si è espressa la speranza che le trattative ora in corso possano portare ad un accordo di reciproca soddisfazione che valga a rafforzare i legami tra la Comunità europea e la Repubblica araba egiziana.

3) Consapevoli dei vincoli tradizionali che legano la Repubblica araba di Egitto e l'Italia sul terreno della cooperazione culturale, scientifica e tecnica, le due parti hanno passato in rassegna con soddisfazione i progressi realizzati in proposito negli ultimi tempi, esprimendo altresì la volontà di intensificare le loro relazioni in tali settori ed in particolare la conoscenza delle rispettive lingue e culture.

A tal fine, la prossima Commissione mista culturale italo-egiziana

elaborerà un nuovo programma volto ad incrementare gli scambi culturali e scientifici tra i due paesi.

Per quanto riguarda lo sviluppo della cooperazione tecnica tra Italia ed Egitto, si sono passati in rassegna i programmi di prossima realizzazione. Sul piano bilaterale, sono stati esaminati, in particolare, i progetti di trasformazione dell'istituto « Leonardo da Vinci » del Cairo in una moderna facoltà egiziana di urbanistica ed assetto territoriale, e l'organizzazione di corsi biennali in Italia ed in Egitto per tecnici egiziani nel settore della « manutenzione industriale ».

Da parte egiziana e italiana si è constatata la comune volontà di procedere ad una sollecita realizzazione di tali programmi.

4) Il Presidente Sadat ha esteso al Presidente Leone un invito a compiere una visita di Stato in Egitto che è stato accolto con piacere. La data di tale visita verrà fissata attraverso i normali canali diplomatici.

m) Dichiarazione di amicizia e cooperazione

Oltre al comunicato congiunto è stata pubblicata anche la seguente dichiarazione di amicizia e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba di Egitto:

Nel corso della visita effettuata in Italia dal 5 all'8 aprile 1976 dal Presidente della Repubblica araba di Egitto Mohamed Anwar el Sadat, i governi della Repubblica italiana e della Repubblica araba di Egitto hanno concordato la seguente dichiarazione di amicizia e cooperazione tra i due paesi.

Le due parti: — animate dal desiderio di riaffermare gli storici legami di comprensione e di amicizia esistenti tra i due popoli e di rafforzare la cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba di Egitto; — fermamente impegnate a contribuire, sulla base degli scopi e dei principi dello statuto, all'attuazione delle finalità delle Nazioni Unite per la cooperazione e le relazioni amichevoli fra gli Stati; — convinte che l'amicizia tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba di Egitto costituisce un fattore di pace nel Mediterraneo, i cui popoli sono vieppiù consapevoli della complementarietà dei loro interessi fondamentali; — consapevoli del ruolo importante che esse svolgono nell'ambito dei rispettivi contesti regionali per l' affermazione di un organico e fecondo disegno di collaborazione tra l'Europa ed il mondo arabo; — ribadendo l'urgenza di una pace giusta e durevole in Medio Oriente sulla base degli scopi e dei principi dello statuto delle Nazioni Unite e delle sue pertinenti decisioni:

1) manifestano la determinazione di sviluppare le consultazioni sui problemi di comune interesse, di consolidare gli esistenti legami di amicizia e cooperazione e di intensificare gli incontri tra gli esponenti dei due paesi a tutti i livelli nell'interesse comune e quale contributo alla causa dello sviluppo pacifico delle relazioni internazionali;

2) esprimono piena soddisfazione circa l'andamento della collaborazione bilaterale nei campi dell'economia, della cultura, della scienza e della tecnica e si propongono di approfondirla;

3) confermano a tale fine l'intenzione di utilizzare nella misura più ampia le possibilità offerte dagli accordi esistenti e dagli appropriati canali bilaterali e multilaterali, e di facilitare gli scambi di esperienze e di informazioni nei vari settori.

Rinnovo dell'accordo culturale

(Il Cairo, 13 aprile)

E' stato firmato il 13 aprile al Cairo il rinnovo del programma esecutivo dell'accordo culturale concluso nel gennaio 1959 fra l'Italia e l'Egitto.

Il documento, che copre il periodo 1976-1979, si riferisce « allo spirito del comunicato congiunto e della dichiarazione di amicizia pubblicati l'8 aprile 1976 a conclusione della visita del Presidente Sadat a Roma » e prevede fra l'altro un notevole aumento delle borse di studio concesse dall'Italia all'Egitto per la specializzazione nei settori artistico, culturale, scientifico e tecnico. Particolare importanza è stata data in questo documento allo sviluppo dei rapporti nel settore della tecnologia e della ricerca scientifica.

Ha firmato per l'Italia il direttore generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica del Ministero degli esteri, Vittorio Cordero di Montezemolo. Per l'Egitto ha firmato il direttore delle relazioni culturali e della cooperazione tecnica del Ministero degli esteri, ambasciatore Yussef Kamal Zada.

Scambio di note per la fornitura di riso

(Roma, 14 luglio)

Il 14 luglio si è proceduto alla Farnesina ad uno scambio di note tra l'Italia e la Repubblica araba di Egitto relative a una fornitura di riso a grani lunghi che l'Italia eseguirà a favore dell'Egitto a titolo di aiuto alimentare. Hanno firmato, per la Repubblica araba d'Egitto, l'ambasciatore a Roma, Salah Eldin Hassan; per l'Italia, il direttore generale degli affari economici del Ministero degli esteri, ambasciatore Mario Mondello.

Tale fornitura, di 5.620 tonnellate, rientra nei programmi bilaterali italiani previsti dalla seconda Convenzione di Washington del 1971 sugli aiuti alimentari ai paesi in via di sviluppo. Il ricavato della vendita di tale quantitativo sul mercato egiziano sarà destinato al finanziamento di programmi per lo sviluppo interno di quel Paese.

Nuovo accordo sull'aviazione civile

(Il Cairo, 23 luglio)

E' stato firmato il 23 luglio al Cairo un nuovo accordo sull'aviazione civile fra la Repubblica araba d'Egitto e l'Italia. Questo accordo, che sostituisce quello concluso nel 1950, prevede concessioni senza precedenti che Italia ed Egitto si faranno reciprocamente nel settore della navigazione aerea, particolarmente su alcuni percorsi.

L'accordo, firmato per l'Italia dal dottor Giuseppe Sitaiolo, direttore centrale dell'Aviazione civile, e per l'Egitto dal presidente dell'Ente per l'aviazione civile, generale Yehia el Shor, è stato raggiunto a conclusione di negoziati svoltisi in un'atmosfera di totale comprensione, di cooperazione e di amicizia. Esso prevede lo sviluppo e l'incremento dei traffici fra Italia ed Egitto (attraverso le compagnie nazionali Alitalia ed Egypt Air) e il prolungamento delle rotte dei due vettori nazionali in Africa orientale ed in Europa.

A Roma il sottosegretario per l'Educazione, Karim Ahmed

(7 agosto)

Il sottosegretario agli Eteri on. Franco Foschi ha ricevuto il 7 agosto alla Farnesina il sottosegretario per l'educazione superiore della Repubblica araba d'Egitto prof. Abdel Karim Ahmed.

Nel corso dell'incontro, il sottosegretario Foschi ha ribadito il proposito dell'Italia di collaborare alla formazione di operatori egiziani nel settore della pianificazione urbanistica mediante la creazione, a livello universitario e post-universitario, di una sezione presso l'università del Cairo. Allo scopo è previsto un incontro in Egitto a livello di esperti italo-egiziani.

Incontro a Roma tra il ministro dell'Industria, Shahin e il presidente della Confindustria, Carli

(16 settembre)

Il presidente della Confindustria, Guido Carli, si è incontrato il 16 settembre a Roma con il ministro dell'Industria della Repubblica araba di Egitto, Issa Shahin, in Italia su invito del nostro Governo per una serie di contatti con gli ambienti imprenditoriali.

Durante il colloquio sono stati esaminati lo stato e le prospettive dei rapporti economici tra i due Paesi, con particolare riguardo alle possibilità che il mercato egiziano apre ad interventi ed iniziative di cooperazione da parte dell'industria italiana.

« Il ministro Shahin — informa un comunicato — ha sottolineato il vivo interesse del suo Governo per una più ampia e diretta partecipazione italiana alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo produttivo

del suo Paese, nel quadro della legislazione egiziana sugli investimenti esteri. Il dott. Carli ha confermato la piena disponibilità dell'industria nazionale a fornire sul piano tecnologico e produttivo gli apporti necessari per contribuire al processo di industrializzazione dell'Egitto. In particolare, ha prospettato l'interesse ad approfondire le possibilità di iniziative di collaborazione in Egitto su base triangolare, ossia da realizzare anche con l'apporto di fondi messi a disposizione dei Paesi arabi produttori di petrolio ».

Scambio di note per la fornitura di grano

(Roma, 23 settembre)

Il 23 settembre si è proceduto alla Farnesina ad uno scambio di note tra l'Italia e la Repubblica araba di Egitto relative ad una fornitura di farina di grano tenero che l'Italia eseguirà a favore dell'Egitto a titolo di aiuto alimentare.

Hanno firmato per la Repubblica araba di Egitto, l'ambasciatore a Roma Salah Eldin Hassan, per l'Italia, il direttore generale degli affari economici del Ministero degli esteri, ambasciatore Mario Mondello.

Tale fornitura, di 10.600 tonnellate, rientra nel quadro dei programmi bilaterali italiani previsti dalla seconda convenzione di Washington del 1971 sugli aiuti alimentari ai paesi in via di sviluppo. Il ricavato della vendita di tale quantitativo sul mercato egiziano sarà destinato al finanziamento di progetti per lo sviluppo interno di quel Paese.

FILIPPINE

A Roma il ministro delle Finanze, Virata

(16 gennaio)

Il ministro del Commercio con l'estero on. Ciriaco De Mita ha ricevuto il 16 gennaio il ministro delle Finanze della Repubblica filippina, Virata, che era accompagnato dall'ambasciatore filippino a Roma.

Nel corso del colloquio sono state esaminate le possibilità di un incremento degli scambi commerciali tra i due Paesi, con eventuale finanziamento da parte italiana di un complesso di impianti industriali in fase di attuazione nella Repubblica filippina.

Il ministro De Mita, a nome del Governo italiano, ha espresso il desiderio che si giunga a un potenziamento dell'attuale scambio tra Italia e Repubblica filippina, facendo presente che l'Italia è interessata soprattutto alla fornitura di materie prime per la nostra industria. Sono state anche studiate le possibilità di un futuro accordo di cooperazione tecnico-industriale tra i due Paesi.

Colloqui a Roma sulla collaborazione aerea

(9 giugno)

Una delegazione italiana e una delle Filippine hanno avuto colloqui a Roma per esaminare i rapporti aeronautici fra i due Paesi e per aggiornare la parte operativa dell'accordo aereo firmato a Manila il 25 gennaio 1969. Le trattative — è detto in un comunicato del Ministero dei trasporti — si sono svolte in un clima di cordiale amicizia e di fattiva collaborazione e si sono concluse con la firma di un « memorandum confidenziale ».

In base agli accordi raggiunti per l'esercizio dei servizi aerei con aeromobili « DC 10 » sulle rotte di cui all'accordo aereo in vigore, dovranno avvenire intese tra le due imprese designate: intese che dovranno essere sottoposte alla preventiva approvazione delle competenti autorità aeronautiche.

La delegazione filippina era guidata dall'ambasciatore a Roma Carlos J. Valdés e la delegazione italiana dal capo servizio trasporti aerei della direzione generale dell'aviazione civile, Giuseppe Sitaiolo.

FINLANDIA

Accordo per la cooperazione culturale

(Helsinki, 1° luglio)

Un accordo per gli scambi culturali tra Finlandia e Italia mirante a sviluppare la cooperazione in campo artistico, dell'istruzione e delle scienze, è stato firmato il 1° luglio ad Helsinki dal direttore generale degli affari culturali della Farnesina Vittorio Cordero di Montezemolo e dal segretario di Stato Matti Tuovinen.

L'accordo prevede anche la continuazione del programma di borse di studio per ricercatori e studenti e l'organizzazione reciproca di rappresentazioni artistiche e sportive oltre che lo scambio di esponenti del mondo artistico, scientifico e di esperti ad alto livello.

Una commissione mista dei due Paesi si riunirà ogni due anni per definire il contenuto pratico della cooperazione.

FRANCIA

Passo italiano all'Eliseo per l'Eurodif

(20 aprile)

L'ambasciatore d'Italia a Parigi, Francesco Malfatti, ha compiuto il 20 aprile un passo presso il segretario generale dell'Eliseo, Pierre Brossolette, al fine di attirare l'attenzione del Governo francese sul problema delle forniture italiane all'« Eurodif ».

L'Eurodif è la società costituita tra Francia, Italia, Belgio, Spagna e Iran ai fini della costruzione e dello sfruttamento di un impianto per l'arricchimento dell'uranio secondo il sistema della diffusione gassosa.

L'ambasciatore Malfatti ha consegnato a Brossolette una lettera indirizzata dal Presidente del Consiglio on. Moro al Presidente Giscard d'Estaing nella quale venivano fra l'altro richiamate le modalità di adempimento degli impegni previsti dal memorandum sottoscritto fra i soci italiani e francesi dell'« Eurodif », memorandum che era stato firmato per parte italiana dal « CNEN » e dall'« AGIP nucleare », e per parte francese dal « Comité pour l'energie nucleaire » (CEA).

L'intervento, al quale si è inteso da parte italiana conferire la massima autorevolezza — investendone il Capo dello Stato — si colloca nella cornice dell'azione già svolta a Parigi e a Roma, a tutti i livelli. Esso si è reso necessario a seguito delle difficoltà frapposte dalle competenti autorità francesi alla fornitura dei supporti per barriera, fornitura che — ai sensi del memorandum — deve essere assegnata alle industrie italiane per un ammontare sino al 50 per cento del totale, pari a circa 480 miliardi di lire.

Pierre Brossolette ha assicurato l'ambasciatore Malfatti che la lettera del Presidente Moro sarebbe stata portata subito a conoscenza del Presidente Giscard d'Estaing e che il problema sarebbe stato esaminato con la massima attenzione nella consapevolezza dell'importanza che esso riveste.

Incontro a Nizza tra i ministri dell'Interno Cossiga e Poniatowski

(24 maggio)

Il ministro dell'Interno on. Francesco Cossiga si è incontrato il 24 maggio a Nizza con il collega francese Michel Poniatowski. Il cordiale colloquio, programmato da tempo, ha avuto due obiettivi: rafforzare la collaborazione nella lotta contro la criminalità e il terrorismo internazionale e discutere alcuni problemi di comune interesse, anche in vista della conferenza tra i ministri dell'Interno della Comunità europea in programma a Lussemburgo nei primi giorni di giugno.

Interrogati all'aeroporto di Nizza dai giornalisti, Poniatowski e Cossiga hanno definito il colloquio « molto utile e costruttivo ».

Il ministro dell'Interno francese Poniatowski ha precisato che « lo stretto coordinamento » già esistente in materia di lotta contro la criminalità e il terrorismo tra la Francia, la Germania federale e la Gran Bretagna « verrà esteso ad altri Paesi in occasione della conferenza di Lussemburgo ».

Spiegando la ragione di tale allargamento della cooperazione tra i Paesi europei, Poniatowski ha affermato che il moltiplicarsi degli attentati è dovuto al terrorismo internazionale, che si sposta rapidamente da un paese all'altro. « Noi constatiamo uno sviluppo di azioni, a partire da certi paesi, che sono a carattere rivoluzionario, e che

hanno verosimilmente obiettivi politici. E' per questo motivo che, per lottare contro di esse, noi adottiamo misure particolari e speciali », ha concluso Poniatowski.

Accordo sulle esportazioni di vino

(6 luglio)

L'esportazione dei vini italiani in Francia, parzialmente frenata nei mesi precedenti da misure restrittive adottate dalla Francia in materia di analisi qualitative, sarà liberalizzata: questo il risultato di un accordo intervenuto a Parigi tra le delegazioni dei Ministeri dell'agricoltura francese ed italiano. Ne ha dato notizia il 6 luglio un comunicato del Ministero dell'agricoltura.

Le argomentazioni addotte da parte italiana hanno consentito — dice il comunicato — il riesame dell'atteggiamento francese nei riguardi dei vini italiani sulla base di nuovi orientamenti in materia di analisi più rispondenti ai valori e alle caratteristiche di tali prodotti, sia per quanto concerne il rapporto alcool-estratto, sia per la definizione del colore dei vini rosati.

Più in particolare, per quanto concerne l'impiego della enocianina, è stato assicurato da parte francese che ogni decisione verrà subordinata alla definizione del problema in sede comunitaria. In merito poi alla limitazione dell'importazione dei vini italiani con gradazione alcoolica inferiore ai 13 gradi è stato convenuto che, trattandosi di un accordo privato tra gli importatori francesi, esso non verrà recepito in sede ufficiale dalle competenti autorità in quel Paese, per cui i relativi prodotti importati in Francia non saranno oggetto di misure particolari.

Le due delegazioni hanno anche concordato sull'opportunità di contatti diretti e scambi di informazione e hanno stabilito che qualora il vino di importazione dovesse presentare all'analisi dei dubbi qualitativi, non verrà adottato nei suoi riguardi alcun provvedimento negativo se non dopo aver esperito, attraverso gli organi di controllo del Paese di provenienza, opportuni accertamenti per stabilirne la reale genuinità.

Colloqui a Roma del ministro della Giustizia, Lecanuet

(3 agosto)

Il ministro francese della Giustizia Jean Lecanuet è giunto a Roma il 3 agosto. A Palazzo Chigi è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio on. Andreotti, al quale ha portato il saluto e l'augurio cordiale del Presidente della Repubblica francese, Giscard d'Estaing.

Il ministro francese è stato successivamente ricevuto alla Farnesina dal ministro degli Esteri on. Forlani. Nel corso del cordiale col-

loquio i due ministri hanno trattato temi di comune interesse per i due Paesi.

Jean Lecanuet si è quindi incontrato con il ministro di Grazia e Giustizia sen. Bonifacio, con il quale ha avuto un colloquio sui problemi della giustizia nei due Paesi.

Visita a Parigi del ministro degli Esteri, on. Forlani

(12-13 settembre)

Il ministro degli Esteri on. Arnaldo Forlani, proveniente dall'Olanda dove aveva partecipato alla riunione informale di consultazione politica tra i ministri degli Esteri della CEE, è giunto il 12 settembre a Parigi per una visita di ventiquattr'ore su invito del collega francese Louis de Guiringaud.

Al suo arrivo, il ministro ha fatto la seguente dichiarazione:

« Sono molto lieto che la mia prima visita bilaterale in qualità di ministro degli Esteri sia a Parigi. Mi pare significativo che l'invito del ministro de Guiringaud ci dia modo di avere uno scambio di idee a poche settimane dall'assunzione delle rispettive funzioni e mi dia la possibilità di essere ricevuto dal Presidente Giscard d'Estaing.

« La nostra collaborazione si colloca nel quadro dei cordiali e intensi rapporti che intercorrono tra Italia e Francia. I comuni obiettivi europei hanno dato a questi rapporti nuovo impulso, rendendo sempre più coscienti le opinioni pubbliche dei due Paesi di quanto i loro destini siano ormai uniti. Anche la difficile congiuntura economica non potrà essere definitivamente superata se non attraverso uno sforzo coordinato fra tutti i Paesi membri della Comunità europea, e anche con i maggiori Paesi del mondo industrializzato.

« Italia e Francia hanno contribuito a dare alla Comunità una sua riconosciuta dimensione mediterranea. Nei colloqui di Parigi parleremo, certo, anche delle preoccupazioni che ci vengono per le gravi tensioni e inquietudini che si manifestano nell'area. Occorre fare ogni sforzo perché nel mondo mediterraneo la comprensione e la collaborazione tra i popoli prevalgano sui motivi di contrasto e sulle ragioni conflittuali ».

Nella mattinata del 13 settembre, il ministro Forlani ha avuto al Quai d'Orsay conversazioni, definite da ambo le parti « molto cordiali e interessanti », con il suo collega Louis de Guiringaud, presente l'ambasciatore d'Italia a Parigi Francesco Malfatti. Parallelamente si sono avuti colloqui politici ed economici fra i collaboratori dei due ministri.

Le conversazioni fra i ministri hanno avuto per temi principali i problemi del Mediterraneo e l'Europa. Le questioni bilaterali, con particolare riferimento agli scambi, ai controlli doganali, alla piattaforma continentale fra Sardegna e Corsica, ai parchi alpini di Briga e Tenda, sono state esaminate dagli alti funzionari.

Per quanto concerne il Mediterraneo, il ministro Forlani ha particolarmente insistito sulle vive preoccupazioni nutrite, in riferimento alla situazione in Libano, dal Governo italiano, il quale — ha osservato —

non può indulgere all'idea che ci si stia avviando verso una soluzione positiva non intravvedendo ancora, per l'appunto, soluzioni che diano garanzie sufficienti. Il ministro italiano ha pertanto ribadito la necessità di un atteggiamento comune della CEE, atteggiamento che si traduca in una pressione politica molto vigorosa in favore di una tregua, a partire dalla quale sia possibile avviare un negoziato sulle garanzie d'indipendenza e d'integrità del Libano.

In materia europea, i due ministri hanno approfondito l'esame di questioni già affrontate nel corso della consultazione politica informale tenuta in Olanda dai ministri degli Esteri dei « Nove »: in particolare, i problemi economici e finanziari e la questione dell'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto. A proposito di tale elezione, l'on. Forlani ha insistito sull'importanza psicologica e politica dell'avvenimento, per la cui realizzazione restano ormai da vincere solo alcune difficoltà minori di carattere tecnico.

Nel pomeriggio, il ministro degli Esteri on. Forlani è stato ricevuto al palazzo dell'Eliseo dal Presidente della Repubblica, Valéry Giscard d'Estaing. Al termine del colloquio, durato una quarantina di minuti, il ministro Forlani ha dichiarato ai giornalisti: « In quest'incontro ho trovato conferma di un'opinione che già avevo: che Giscard d'Estaing è un personaggio che merita il grande prestigio di cui gode sul piano internazionale, che è un uomo che suscita simpatia e fiducia. Questa la mia impressione personale ».

Rispondendo ad una domanda sui temi evocati nel colloquio, il ministro degli Esteri italiano ha affermato: « Abbiamo parlato di problemi di comune interesse, sempre con l'obiettivo di consolidare i rapporti di amicizia, di collaborazione e di solidarietà che esistono tra la Francia e l'Italia, con riferimento alla riunione, in questi giorni, tra i ministri degli Esteri della Comunità europea, ai problemi dell'area del Mediterraneo, alla situazione economica dei nostri Paesi e ai progressi che si stanno registrando in Italia per il superamento della crisi e per la ripresa del processo di espansione economica ».

Tirando le somme delle conversazioni avute a Parigi con il Presidente Giscard d'Estaing e con il collega francese de Guiringaud, il ministro Forlani ha detto: « Ho riscontrato, sia in termini generali che in termini particolari, un manifesto desiderio di operare per rafforzare la collaborazione fra i due Paesi, un desiderio di solidarietà attiva verso le difficoltà economiche del nostro Paese. Credo di poter dire che vi è maggiore consapevolezza, rispetto al passato, che il destino delle due nazioni è comune in prospettiva ».

Al suo rientro in Italia, il ministro Forlani ha partecipato al Consiglio dei ministri riunito a Palazzo Chigi il 14 settembre ed ha riferito sugli incontri di Parigi. Nel comunicato sulla riunione diffuso dalla Presidenza del Consiglio, si legge: « I colloqui hanno consentito di approfondire, in uno spirito di reciproca solidarietà e di viva amicizia, le possibilità di sviluppo dei rapporti di collaborazione dei due Paesi. Il Presidente Giscard d'Estaing ha accolto l'invito che gli è stato rivolto a nome del Presidente della Repubblica e del Governo italiano per una visita in Italia ».

Terza riunione del Comitato italo-francese di studi storici

(Firenze, 15-16 ottobre)

La terza riunione del Comitato italo-francese di studi storici si è svolta a Firenze il 15 e 16 ottobre. Vi hanno partecipato, da parte francese: il prof. Duroselle, membro dell'Institut e consigliere storico del ministro degli Esteri, ed i professori: Guillen, Milza, Guiral, Pedroncini, Viallet, Ostenc, De Lille, Dethan. Da parte italiana erano presenti i professori Renzo De Felice, Leo Valiani, Rodolfo Mosca, Salvo Mastellone, Gian Biagio Furiozzi ed Enrico Serra. Hanno assistito ai dibattiti anche altri professori fiorentini, tra cui Luigi Lotti, Francesco Margiotta Broglio, Roberto Vivarelli.

In tarda mattinata i partecipanti al convegno sono stati ricevuti dal rettore dell'università, prof. Parenti. L'inaugurazione dei lavori ha avuto luogo nel pomeriggio, in seduta pubblica, presso la sede dell'« Institut Français », alla presenza del direttore generale C.C.S.T., Vittorio Cordero di Montezemolo, che ha recato il saluto dell'on. ministro. Sono seguite le relazioni del prof. Mastellone su « Le relazioni culturali italo-francesi e la rivista France-Italie », e del prof. Viallet su « L'Institut Français de Florence 1908-1914 », che hanno dato lo spunto ad un interessante dibattito.

I lavori sono proseguiti la mattina dopo presso la sede dell'Istituto di storia dell'Università. Hanno svolto le loro relazioni il prof. Guillen su « La politique culturelle de la France en Italie au lendemain de la première guerre mondiale »; il prof. Serra su: « Gli accordi sulle relazioni culturali italo-francesi e la loro applicazione nella documentazione italiana »; il prof. De Lille su « L'Ecole française de Rome et les relations culturelles franco-italiennes »; il prof. Furiozzi su « I rapporti tra socialisti francesi e socialisti italiani sino all'avvento del fascismo ».

Vi sono stati diffusi interventi dei professori Duroselle, Guiral, Valiani e De Felice. Nel pomeriggio i lavori sono continuati presso la sede della Facoltà di scienze politiche. Hanno svolto relazioni: il prof. Milza su « Les lettres françaises en Italie à la fin du XIX siècle. Leur rôle dans la diffusion du mythe de la France decadente », la prof.ssa Giorgi su « La Rassegna Nazionale di Firenze e gli orientamenti del mondo cattolico verso la Francia », il prof. Ostenc su « L'influence de Maurice Blondel sur l'idéalisme et le modernisme italien ».

La complementarietà dei temi trattati ha permesso di affrontare in modo concreto e costruttivo una tematica altrimenti assai vasta. Al termine dei lavori il preside della Facoltà di scienze politiche, prof. Lotti, ha offerto un ricevimento che ha consentito una cordiale presa di contatto tra i docenti francesi e quelli fiorentini.

La quarta riunione del Comitato avrà luogo ad Aix-en-Provence nel maggio del 1977 e sarà dedicata al tema dell'emigrazione e dell'integrazione degli italiani in Francia tra il 1890 ed il 1914.

Visita in Italia del Presidente Giscard d'Estaing

(San Rossore, 2 dicembre)

Su invito del Presidente della Repubblica e del Governo italiano, il Presidente della Repubblica francese, Valéry Giscard d'Estaing, ha compiuto il 2 dicembre una visita in Italia. Giunto in aereo a Pisa, egli ha avuto colloqui, nella mattinata a San Rossore, con il Capo dello Stato on. Giovanni Leone e, nel pomeriggio a villa Salviati, con il Presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti. Contemporaneamente si sono svolti anche colloqui tra il ministro degli Esteri on. Arnaldo Forlani e il collega francese Louis de Guiringaud.

a) Intervista del Presidente Leone alla TV francese (1° dicembre)

Alla vigilia della visita in Italia del Presidente francese, il Presidente della Repubblica Leone ha fatto la seguente dichiarazione al primo canale della TV francese:

Domani avremo nostro graditissimo ospite, per una visita di lavoro, il Presidente Valéry Giscard d'Estaing. Sarà per noi un grande piacere incontrarlo ed avere colloqui con uno statista del suo alto livello politico.

Italia e Francia, amiche ed alleate, hanno molto da dirsi specialmente in questo momento. L'Italia si trova in una fase acuta di difficoltà economiche che il Governo si sta adoperando a fronteggiare con energia e con la collaborazione delle forze politiche e sociali. Anche la Francia ha i suoi problemi e le sue difficoltà. Uno schietto e costruttivo scambio di opinioni sulle principali questioni interessanti i due Paesi parte dunque dalla convinzione che i gravi problemi comuni potranno gradualmente essere risolti, a condizione che si realizzi una sempre più stretta collaborazione nel quadro europeo.

In questa prospettiva la visita del Presidente Giscard assume una particolare importanza.

I nostri colloqui ci daranno inoltre l'occasione di confermare il comune impegno alla costruzione dell'Europa, cui Italia e Francia hanno già dato un grande contributo, al consolidamento della pace e della sicurezza nel mondo, all'approfondimento della distensione nel nostro continente, al dialogo internazionale per favorire il progresso dei popoli.

Sono veramente lieto di rivolgere in questa occasione un cordiale saluto al popolo francese, verso cui si volge calorosa e fraterna la simpatia del mio Paese.

b) Intervista del Presidente Giscard alla TV italiana (1° dicembre)

Valéry Giscard d'Estaing ritiene che tra Paesi come la Francia e l'Italia, i quali hanno un ruolo importante, attivo da svolgere in seno alla Comunità, sia bene che si tengano regolari consultazioni.

Il Presidente della Repubblica francese, il quale ha accordato un'intervista alla televisione italiana alla vigilia della sua visita di lavoro

in Italia, ha indicato che le questioni riguardanti la vita della Comunità debbono essere l'oggetto di decisioni prese dalle istituzioni della Comunità. Quest'ultima, tuttavia, non esaurisce tutte le relazioni tra i Paesi membri. « Dobbiamo anche concertare e riavvicinare i nostri punti di vista », ha detto il Presidente della Repubblica francese, il quale ha inoltre precisato che non si deve, nella Comunità, « distinguere tra grandi e piccoli ».

Per quanto riguarda la Conferenza Nord-Sud, Giscard d'Estaing ritiene che « il fatto di aver ricondotto la discussione a realtà ragionevoli » costituisca, a suo avviso, « già un grande risultato del dialogo nord-sud ». Secondo il Presidente della Repubblica, se non ci fosse stato questo dialogo, i paesi produttori di petrolio discuterebbero per un aumento del prezzo non già del 10 per cento ma penserebbero ad aumenti ben più considerevoli.

Valéry Giscard d'Estaing si è pronunciato una volta in più a favore di un sistema di parità monetarie fisse. Ha aggiunto: « L'insegnamento di questo periodo è che il sistema dei tassi fluttuanti di cambio, anche se presenta vantaggi puramente tecnici, ha inconvenienti psicologici ed economici considerevoli ».

Il Presidente della Repubblica ritiene che il suo libro « Democrazia francese » sia « un libro di ricerche e di proposte e non costituisca un'alternativa tra l'eurocomunismo e l'eurosocialismo ». Dopo aver ricordato che in poche settimane un milione e duecentomila copie sono state acquistate e lette in Francia, il Presidente ha detto: « Ritengo che questa proposta possa, forse, interessare certi spiriti della vita politica italiana ("d'altronde ho naturalmente inviato la mia opera ai vostri principali dirigenti politici") ».

c) Intervista del Presidente francese al « Corriere della Sera »

Il Presidente francese ha anche concesso la seguente intervista al « Corriere della Sera » che l'ha pubblicata nel numero del 2 dicembre:

Domanda — Dopo il viaggio del Presidente Pompidou nel 1972 e quello del Presidente Leone nel 1973, la sua visita sarà il primo incontro al vertice franco-italiano. Lei pensa, signor Presidente, che questa lunga pausa sia dovuta a un allentamento dei rapporti tra i due Paesi, oppure che interessi prioritari abbiano spinto la Francia a privilegiare altri dialoghi più urgenti?

Risposta — *Anzitutto vorrei far notare che lei cita incontri che hanno avuto carattere diverso. La visita in Francia del Presidente Leone nel 1973 era una visita ufficiale, una visita di Stato; il viaggio in Toscana del Presidente Pompidou nel 1972 era una visita amichevole e di lavoro: si trattava di preparare quello che allora veniva chiamato il « vertice europeo ».*

Le riunioni del Consiglio europeo non mi offrono la soddisfazione di intrattenermi con il Presidente Leone, come avrò il piacere di fare questa volta. Ma mi hanno offerto utili occasioni per avere colloqui con i successivi Presidenti del Consiglio italiani, Moro e Andreotti. I mi-

nistri degli Affari esteri francese e italiano hanno avuto, circa due volte l'anno, nel corso degli ultimi anni, conversazioni in Italia e in Francia; l'ultima risale al settembre scorso quando il ministro Forlani è venuto a Parigi. Non credo si possa dire che i rapporti franco-italiani si allentino, né che il nostro dialogo si impoverisca. Personalmente gli dò molta importanza, ed è per questo che mi rallegro di vedere questo dialogo assumere un significato e una continuità più intensi, in una prospettiva europea.

D. — La sua fede nell'Europa, di fronte a un'Europa in difficoltà, è sempre intatta dopo due anni e mezzo di presidenza?

R. — *Nel modo più assoluto. Non ho mai sottovalutato le difficoltà dell'impresa, né gli effetti di una congiuntura sfavorevole sulla coesione e la vivacità della Comunità. Ma resto convinto che è al tempo stesso possibile e necessario preservare e sviluppare le realizzazioni comunitarie, parlare il più sovente possibile a una sola voce, e progredire, quando le circostanze lo permettono, verso l'unione europea.*

D. — Gli osservatori politici italiani, che appartengono a un Paese fondamentalmente europeista a tutti i livelli della società politica, hanno notato con soddisfazione il rilancio francese in favore dell'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo. Il dibattito in corso, all'interno della classe politica francese, può rimettere in discussione la partecipazione francese a quell'elezione o diminuire il valore di quella partecipazione?

R. — *In tutti i Paesi democratici, è normale che siano liberamente e apertamente dibattuti tutti i problemi e, in modo particolare, beninteso, quelli che riguardano gli aspetti essenziali della politica del governo, come è il caso della costruzione europea.*

Devo sottolineare, in proposito, che gli impegni sottoscritti il 20 settembre hanno come obiettivo di assicurare l'applicazione dell'articolo 138 del Trattato di Roma senza modificare il ruolo né i compiti dell'assemblea europea. Il parlamento (francese) deve approvare questi impegni. Prima, il consiglio costituzionale dovrà pronunciarsi sulla compatibilità con la Costituzione. Un processo è in corso. Esso suscita un dibattito all'interno di quella che lei chiama classe politica. Questo mi sembra del tutto ragionevole e sano. Non dubito che alla fine ci sarà una larga maggioranza per dare ai cittadini francesi la possibilità di partecipare democraticamente all'elezione dell'assemblea europea.

D. — La Spagna, la Grecia e il Portogallo bussano alle parte della Comunità europea, oggi imperniata piuttosto sul Nord economicamente più sviluppato. Questa probabile estensione a tanti Paesi mediterranei modificherà, secondo lei, signor Presidente, l'equilibrio della Comunità? Quando essa sarà ampliata e sarà più numerosa, lei ritiene che sarà necessario creare un esecutivo ristretto?

R. — *I Paesi dell'Europa meridionale si avvicinano all'Europa dei Nove; noi non possiamo che rallegrarci di questa scelta. L'Europa come noi la concepiamo è, anzitutto, un disegno politico. E' augurabile e*

normale che Paesi autenticamente europei per la loro storia e la loro civiltà siano ammessi a parteciparvi. E' bene che il contributo dei Paesi appartenenti, come la Francia e l'Italia, all'insieme mediterraneo, vengano a riequilibrare una costruzione europea fortemente orientata verso il Nord dopo l'allargamento del 1972. Ma le situazioni dei Paesi candidati sono differenti. La Grecia ha già presentato la sua candidatura, e il negoziato per l'adesione è aperto. Per la Spagna e il Portogallo le cose sono meno avanti. Spetta a ciascuno di valutare come e quando l'avvicinamento all'Europa dovrà essere realizzato.

Lei sa, in particolare, che si pongono problemi economici difficili, che bisogna risolvere tenendo in considerazione quanto è stato realizzato dalla Comunità e gli interessi di tutte le parti in presenza. Per quel che riguarda le istituzioni, la prospettiva dell'allargamento richiederà inevitabilmente da parte dei Nove una risoluzione approfondita.

D. — L'ingresso alla Casa Bianca del Presidente Carter rianimerà la tendenza a creare un rapporto di *partnership* associativa tra gli Stati Uniti e la Comunità europea nel suo insieme, che era stata abbozzata ai tempi del Presidente Kennedy?

R. — *Non posso pronunciarmi sulle intenzioni del Presidente eletto. Mi auguro che i Nove proseguano in avvenire, secondo le procedure attualmente in vigore, i rapporti che essi hanno con gli Stati Uniti. La caratteristica di questi rapporti è di essere pratici e naturali, seguendo un corso e delle modalità in qualche modo spontaneo, come si addice a Paesi le cui strutture politiche, economiche, sociali sono liberali e moderne.*

D. — Che influenza potrebbe avere sulla politica economica europea, la politica di indipendenza energetica annunciata dal Presidente Carter durante la campagna elettorale?

R. — *Il Presidente Carter sembra avere l'intenzione di sviluppare lo sfruttamento delle risorse in petrolio e in gas degli Stati Uniti che sono considerevoli. Mi auguro vivamente che questa intenzione sia confermata e che possa sfociare nell'applicazione effettiva per gli Stati Uniti di una politica di riduzione della dipendenza energetica dall'esterno. Un orientamento durevole in questa direzione non mancherebbe di provocare una certa distensione nel mercato energetico.*

D. — Come economista, lei pensa che la politica di stabilità economica adottata a Portorico abbia dato risultati soddisfacenti per l'Europa? Pensa che il Presidente Carter adotterà piuttosto una politica di espansione economica? Quali sarebbero in questo caso, gli effetti per l'Europa?

R. — *Nel giugno 1976, a Portorico, i capi di Stato e di governo dei principali Paesi industrializzati hanno constatato che le economie occidentali uscivano da una delle più gravi crisi economiche della loro storia. L'evoluzione recente ha confermato questo orientamento, i Paesi dell'OCSE hanno ritrovato un ritmo di crescita soddisfacente. Tutti i rischi di ricaduta non sono tuttavia eliminati.*

Osserviamo attualmente una pausa nel fenomeno della ripresa economica. Alcuni si allarmano ed è vero che, nel caso di parecchi Paesi, delle misure di sostegno possono essere necessarie. La ripresa delle tensioni inflazionistiche che sono state constatate all'inizio dell'estate, in certi Paesi dell'Europa e in particolare in Francia, sottolinea, se ce n'era bisogno, la persistenza del pericolo. La crisi ci ha insegnato, un'altra volta, il carattere distruttore dell'inflazione e i suoi effetti negativi sull'opinione pubblica; è la ragione per cui, dalla fine dell'estate il governo Barre si è posto come obiettivo prioritario la lotta contro l'inflazione, impresa difficile, ma indispensabile. Soltanto il rallentamento del rialzo dei prezzi garantirà alla Francia la possibilità di una crescita equilibrata e durevole per un lungo periodo. Ed è lo stesso per gli altri Paesi europei.

Per quello che riguarda la seconda parte della sua domanda non posso rispondere sulle intenzioni del nuovo Presidente degli Stati Uniti. E' vero che, quando Carter era candidato, si è preoccupato in più occasioni a favore di misure tendenti a stimolare di più la crescita economica negli Stati Uniti, ma non è una professione di fede eccezionale per un candidato in un'elezione. Mi auguro che, sulle grandi questioni della crescita e delle relazioni internazionali, la collaborazione che ha ispirato Portorico, continui a prevalere.

Il peso dell'America nella economia mondiale è evidentemente considerevole. E' dunque normale che su questi problemi, un dialogo continuo si stabilisca fra gli Stati Uniti e gli altri Paesi industrializzati, a livelli adeguati.

D. — Per quel che riguarda il problema dell'aumento del petrolio, come intende la Francia servirsi della posizione privilegiata che ha conquistato nel mondo arabo?

R. — *La Francia intrattiene con il mondo arabo rapporti stretti, ai quali dà una importanza particolare. Questa amicizia privilegiata è antica; è il risultato di legami storici, dell'appartenenza comune alla regione mediterranea e della stima reciproca tra due civiltà. Spero, da parte mia, che prendendo la loro decisione a proposito dell'aumento del prezzo del petrolio, i Paesi produttori tengano in giusta considerazione tutte le conseguenze economiche della loro scelta e in particolare, gli effetti che un rialzo avrebbe sulla stabilità e la crescita delle economie europee.*

D. — Come economista lei pensa che ci siano analogie tra la crisi italiana e quella inglese? Come deve manifestarsi, secondo lei, la solidarietà attiva, anche tenendo conto delle ripercussioni negative che queste due situazioni hanno sull'insieme dell'economia occidentale?

R. — *Certo, se si paragonano gli indici economici italiani e britannici, c'è una certa analogia in quelli che noi chiamiamo i « lampeggiatori ». Questi sono rossi nell'uno e nell'altro Paese. Mi riferisco, soprattutto, ai tassi di crescita del prodotto nazionale, a quelli della disoccupazione, del deficit della bilancia commerciale e dei pagamenti, dell'alto tasso di inflazione e del deprezzamento della moneta.*

Ma questa valutazione merita di essere sfumata:

— gli impianti industriali britannici, che sono stati a lungo tra i primi del mondo, hanno bisogno, in molti settori, di uno sforzo di ammodernamento e di ristrutturazione. L'Italia che è diventata negli ultimi decenni un grande Paese industriale, dispone di attrezzature più moderne ed eccelle spesso nella produzione di materiali riguardanti la tecnologia di avanguardia;

— le difficoltà economiche e monetarie dei due Paesi non sono in verità paragonabili. Quelle del Regno Unito riguardano la crescita insufficiente delle esportazioni e il problema della sterlina come moneta di riserva. Questo Paese dispone, a suo vantaggio, delle risorse in petrolio che costituiscono una fortuna eccezionale nell'Europa occidentale. L'Italia piuttosto si trova davanti alla necessità di procedere a un riordinamento finanziario, dopo uno sviluppo economico rilevante.

Per rispondere alla seconda parte della sua domanda penso che la solidarietà sia alla base dei rapporti economici tra i Paesi europei. Diversi meccanismi esistono a questo effetto: il ricorso a prestiti comunitari, il sostegno a medio termine e il sostegno a breve termine. A livello mondiale, la solidarietà deve manifestarsi nel Fondo monetario internazionale, grazie alle possibilità di emissione di prestiti che sono disponibili.

Ci sono, infine, gli accomodamenti che possono trovare, tra di loro e al di fuori delle istituzioni, gli Stati interessati. Non penso sia necessario, per l'Italia come per la Gran Bretagna, fare appello ad altri sistemi di solidarietà. Quelli esistenti possono implicare il rispetto di alcune discipline, ma è il fondamento stesso della loro esistenza.

Sono convinto, oggi, che l'insieme dei Paesi europei, in particolare la Francia, hanno preso coscienza della necessità di condurre politiche decise di lotta contro l'inflazione, e che l'opinione pubblica si auguri il successo di questi sforzi, dai quali sa che dipendono l'attività produttiva e l'occupazione.

d) Intervista del Presidente del Consiglio Andreotti a « Le Monde »

Il Presidente del Consiglio on. Andreotti ha concesso la seguente intervista a « Le Monde » che l'ha pubblicata nel numero del 3 dicembre:

— Entre la France et l'Italie, on parle beaucoup de « guerres » depuis quelque temps: guerre du vin, guerre de la chaussure. Dans quel domaine pourrait-on améliorer les relations?

— Indiscutablement, ces relations sont excellentes, du fait de la communauté de culture et de traditions. Les relations commerciales sont intenses; en dix ans, elles ont quadruplé, indépendamment des « petites guerres », qui n'ont pas beaucoup d'importance économique.

« Nos deux pays devraient s'employer à insérer leur rapports bilatéraux dans le dessein plus vaste de la construction de l'Europe, de façon qu'ils ne soient pas perturbés par des préoccupations protectionnistes.

« Nos économies connaissent une passe difficile, mais c'est aussi le moment où se posent les bases des structures économiques et technologiques de la société européenne de demain. C'est des secteurs avancés de la haute technologie que dépend la possibilité de survie de l'Europe en tant que partenaire sur la scène internationale. Nos nations ont les structures et les talents nécessaires pour assumer de hautes responsabilités sur la scène européenne.

« Pour notre part, nous devons dépasser rapidement les mesures monétaires d'urgence. Et des deux côtés nous avons à mettre sur pied des programmes communs, sans nous laisser décourager par les inévitables contrastes de groupes et d'intérêts.

— *Le poids de l'Allemagne représente-t-il une menace pour l'Europe?*

— Si l'un ou l'autre de nos partenaires de la Communauté fait des progrès dans le domaine économique, c'est un fait positif pour l'ensemble de la C.E.E. De même, le resserrement des rapports bilatéraux entre l'Allemagne et l'Italie, au niveau où ils existent déjà entre la France et l'Italie, constitue aussi un fait positif.

« Cependant, il est important que les déséquilibres ne s'accentuent pas au-delà du tolérable. Nous ne nous lassons pas de répéter que la construction interne de la Communauté doit désormais se fonder sur une vision supérieure commune et cohérente. Les politiques économiques et financières, prises individuellement, ne peuvent plus alors se développer de façon contradictoire. Personne n'a intérêt à ce que déficit et surplus s'accumulent de façon démesurée et toujours dans le même sens.

— *Que suggérez-vous pour accélérer l'union européenne?*

— La vie des citoyens et des responsables politiques est en train de s'organiser autour du fait européen. Il importe donc de renforcer les contacts et les liens entre les organisations représentatives de nos pays, entre les partis surtout, dans la perspective imminente de l'élection directe du Parlement européen, puis entre les syndicats et les associations d'autres types.

« Je voudrais proposer de lancer des études sur des thèmes d'intérêt immédiat, afin de faire sentir que l'engagement commun pour l'union européenne peut et doit devenir un élément majeur pour les citoyens et la société sous tous ses aspects. Je rappelle qu'au "sommet" de Paris, en octobre 1972, j'ai souligné, en qualité de chef du gouvernement, la signification politique de l'attribution de droits spéciaux aux citoyens des pays membres. Les organismes de la Communauté approfondissent actuellement cette initiative. Il faut aussi appuyer les propositions de l'Assemblée parlementaire de la C.E.E. visant à donner de l'importance aux symboles européens, tels que le passeport ou la carte d'identité des citoyens de la Communauté. Il y a le problème de la protection des travailleurs immigrés provenant d'un autre pays de la C.E.E., celui du développement du Fonds régional, du Fonds social.

— *La question de la constitutionnalité des élections du Parlement européen au suffrage universel a-t-elle été soulevée en Italie?*

— Non, parce que le texte de notre Constitution ne soulève aucun doute à cet égard. Son article 11, proposé par le démocratechrétien Dossetti, prévoit en effet que des abandons partiaux de souveraineté peuvent être consentis de façon réciproque dans l'intérêt de la paix et de la sécurité. C'est un article de portée très générale qui permet donc d'avoir sinon un Parlement du moins une Assemblée. Personne n'a soulevé cette exception et personne ne le fera, à mon avis. En vérité, toutes les forces politiques sont d'accord.

« La loi électorale n'est pas encore au point. Nous recherchons une entente parce que nous voudrions qu'elle permette la représentation des plus petits partis. Nous ferons probablement des circonscriptions régionales avec utilisation des restes au plan national. Ce sera une loi à la proportionnelle. Ces élections seront indiscutablement très politisées. Mais aucune décision n'a encore été prise.

— *A quelles conditions l'Italie est-elle favorable à l'entrée de la Grèce et de l'Espagne dans la Communauté?*

— Le traité de Rome établit que les pays européens gouvernés par des régimes démocratiques peuvent demander leur adhésion. D'autre part, nous ne pouvons pas ignorer que cette perspective a une grande importance politique, liée au processus de stabilisation de la démocratie interne.

« A long terme, l'hypothèse pose de nouveaux problèmes au processus d'intégration économique, et seul le développement de l'engagement politique les évitera.

« En tout cas, il faut partir d'un point de vue politique. Si on commence par parler choux-fleurs et oranges, on n'aboutira pas. Nous avons, nous, à moderniser l'agriculture du Midi.

— *Et la crise italienne? A l'étranger elle paraît permanente. Est-ce une image fausse ou exagérée?*

— Pendant plus de vingt ans, après la guerre, les observateurs étrangers se sont émerveillés de notre capacité de reconstruction et du développement économique qui a suivi. Plus récemment, les répercussions dérivées des difficultés encourues par le système economique occidental, et une certaine crise de croissance socio-économique de notre système, ont crée une situation indiscutablement très difficile. Il ne faut ni la sous-évaluer ni la dramatiser, surtout si l'on tient compte du programme et de la stratégie économiques que le gouvernement a commencé à mettre en œuvre.

« Notre économie a encore de bonnes capacités potentielles. Même en cette période de graves déséquilibres, les entreprises italiennes ont démontré une capacité d'adaptation et d'initiative sur laquelle nous pouvons compter pour l'avenir. Ce que démontre par exemple l'accroissement de nos exportations dans l'année passée, malgré la contraction du développement des échanges internationaux.

« Le programme que le gouvernement a commencé à appliquer, en adoptant à travers mille difficultés des mesures fiscales, monétaires et budgétaires, est en mesure, en quelques mois, de modérer l'inflation et d'amorcer la reprise de la production.

« Mais le succès, j'en suis convaincu, ne vient pas seulement des lois et des programmes. Il y faut aussi la plus large collaboration possible, la conviction et la participation des citoyens et des syndicats. C'est là-dessus que nous réussirons ou échouerons.

— *M. Fanfani a dit que la situation actuelle ne pouvait être que provisoire.*

— En Italie, tous les gouvernements ont été provisoires. Ils ont tous à peu près duré moins d'un an, y compris ceux qui semblaient les plus forts, avec cent voix de majorité. La situation actuelle est exceptionnelle, je le reconnais, mais il faut voir si les conditions de sa création en juillet dernier sont modifiées. Je ne le crois pas. Affirmer que mieux vaut un gouvernement à majorité préconstituée qu'un gouvernement sans majorité, cela va de soi. Il est difficile de le nier. Peut-être vaut-il mieux en parler quand la situation est différente. Sinon, ce n'est rien qu'un acte de nostalgie.

« Actuellement, c'est très difficile, parce que, en juillet, si la formule actuelle a été acceptée, c'est qu'il était impossible de reconstituer les majorités antérieures de centre-gauche. Les socialistes ne désiraient pas que les communistes aient une attitude différente de la leur. Ils voulaient s'abstenir, et aussi que les communistes s'abstiennent. Les deux autres partis, les sociaux-démocrates et les républicains, avaient le même comportement, d'autant plus que leurs votes ne suffisaient pas. Il fallait d'autre part faire un gouvernement sans tarder étant donnée la situation économique. Il était difficile d'avoir une majorité, aussi difficile d'avoir une minorité. La solution qui se dégagea se montra assez efficace, même du point de vue parlementaire.

« Ces jours-ci, nous avons pu finalement adopter à la Chambre la loi sur la construction et les sols, qui attendait depuis vingt ans. Nous devons faire des majorités loi par loi. Même sur des choses qui sont assez impopulaires, sur les restrictions, le Parlement nous a donné son appui jusqu'à présent.

« Jusqu'à présent, il n'y a aucune loi prèsentée par le gouvernement qui n'ait eté approuvée, même s'il y a eu beaucoup de polémiques sur les amendements.

« Combien de temps cela durera-t-il? Je n'en sais rien. Le jour où nous ne pourrons plus faire les choses nécessaires, où quelqu'un nous demandera des choses contre nos convictions, alors nous irons devant les Chambres, nous poserons de nouveau la question de confiance. Mais, jusqu'à présent, le système a fonctionné assez bien.

— *Et le parti communiste? Son attitude actuelle est-elle la première étape d'une marche vers le pouvoir?*

— Reprenons les faits. En juillet, puisqu'il fallait donner d'urgence un gouvernement au pays, j'ai jugé de mon devoir de m'adresser à

tous les partis qui ont concouru à la fondation de la République, en faisant appel aux devoirs imprescriptibles de solidarité politique, économique et sociale contenus dans les premiers articles de la Constitution. Du reste, le soutien, même indirect, d'un large évantail de forces politiques, fussent-elles héterogènes, est indispensable justement du fait de la largeur et de la gravité de la crise économique que nous devons affronter.

« Les communistes ont répondu de façon responsable à cet appel de solidarité nationale, ainsi d'ailleurs que les autres forces politiques, très différentes entre elles. Cela n'implique pas la conquête du pouvoir, qui, dans un pays libre et démocratique comme l'Italie, est la consequence des résultats électoraux.

« D'autre part, en vertu de son poids politique, le P.C.I. a depuis longtemps des positions de responsabilité dans des communes, des provinces, des régions, qui ont chez nous un pouvoir effectif.

— *Pourquoi votre parti est-il opposé à l'entrée des communistes dans le gouvernement?*

— Il faut tenir compte de la facon dont la lutte politique s'est développée en Italie dans l'après-guerre. Dans une antithèse très dure, non seulement entre démocratie chrétienne et communistes, mais avec les autres partis. Fondée sur des motifs sérieux, cette lutte ne peut être résorbée sans un grand travail réciproque de clarification, de confrontation. C'est la raison pour laquelle la démocratie chrétienne n'a pas jugé possible de faire un gouvernement d'urgence. Le jour où on le ferait, des communistes aux libéraux, l'opposition tout entière serait confiée à l'extrême droite et aux petits groupes d'extrême gauche.

« A présent, l'abstention crée une situation très différente. Elle n'engage pas un soutien responsabilisé de toute la politique gouvernementale. Il y a liberté, loi par loi. Laisser l'opposition aux ailes serait moins dialectique, plus nocif, que la situation actuelle, qui est exceptionnelle.

« Le gouvernement que j'ai l'honneur de présider, cohérent avec le programme exposé au Parlement, reste fidèle à l'objectif prioritaire: celui d'affronter et de résoudre les problèmes économiques qui pèsent sur le pays, en laissant à l'autonomie et à l'action des forces politiques la tâche de faire évoluer et mûrir les équilibres politiques ultérieurs.

« J'ajoute qu'en moins de quatre mois nous avons fait face à des problèmes qui stagnaient depuis longtemps, comme la révision du concordat entre l'Etat et le Vatican.

« Le Parlament travaille actuellement avec une intensité supérieure à celle du passé. Et j'ai confiance que les racines de la démocratie se renforcent ainsi dans le peuple.

« La consolidation de l'Europe fournira le moment de vérité pour la politique nouvelle du parti communiste, qui s'est manifestée ces derniers temps: en faveur du pacte atlantique, du pluralisme. Même le comportement au Parlement est nouveau. Cela crée de grands problèmes, je le sais, parce qu'il faut voir s'il naît quelque chose de tota-

lement différent du modèle communiste traditionnel. L'ambition des communistes italiens est de créer une gauche européenne qui préserve leurs idéaux et en même temps s'insère dans le système de la Communauté ».

e) I colloqui tra i Presidenti Giscard e Leone

« Non renderemmo un servizio ai nostri popoli se dissimulassimo le difficoltà che incontriamo, ma non renderemmo loro neppure servizio se nascondessimo le condizioni del successo della nostra azione: determinazione nella condotta politica sul piano interno e spirito di collaborazione verso l'estero, specie verso l'Europa ». Queste parole, rivolte da Giscard d'Estaing al Presidente Leone, esprimono sinteticamente il senso della visita in Italia del capo dell'Eliseo e dei colloqui che egli ha avuto con il Presidente della Repubblica italiana a San Rossore, nella mattinata del 2 dicembre, e con il Presidente del Consiglio Andreotti a villa Salviati, nel pomeriggio.

Giscard d'Estaing ha sostenuto, nelle conversazioni con il Presidente Leone, che quando un'economia incontra serie difficoltà, come il caso delle economie italiana e francese, la soluzione non sta nel ripiegarsi in se stessa e nel ricorrere a forme di neoprotezionismo. La soluzione sta invece nell'aprirsi ad una maggiore cooperazione. E' questo — ha detto il Presidente francese — lo scopo degli incontri bilaterali, che Francia e Italia non vogliono sostituire agli incontri comunitari. I due Paesi pensano che gli incontri bilaterali siano utili per preparare quelli a livello europeo e servano ad evitare che i meccanismi comunitari si inceppino, e perciò sono intenzionati a ripeterli spesso.

Il colloquio tra Giscard d'Estaing e Leone è durato un'ora e mezzo. I portavoce ufficiali dei due presidenti, Nino Valentino e Jean-Philippe Licat, ne hanno riferito i punti salienti.

Il Presidente Leone ha attirato l'attenzione dell'ospite sulla situazione italiana « complessa e delicata », ha sottolineato l'importanza dei provvedimenti economici varati dal Governo e ha detto di nutrire una fiduciosa attesa nelle trattative in corso tra padronato, sindacati e governo sui punti più complessi dell'evoluzione economica. Il Presidente Leone si è detto sicuro della solidarietà internazionale allo sforzo di ripresa italiano ed ha dato atto a Giscard d'Estaing del sostegno che la Francia ha assicurato all'Italia nelle trattative per i prestiti comunitari.

Numerosi i temi dell'attualità internazionale affrontati dai due Capi di Stato. Sia il Presidente Leone, sia Giscard d'Estaing, hanno auspicato una pronta ripresa del processo di integrazione economica e politica europea. Leone ha riaffermato l'adesione della stragrande maggioranza delle forze politiche italiane al progetto di elezione con voto popolare del Parlamento europeo, « tappa fondamentale — ha detto — verso l'unione europea ».

I due Capi di Stato hanno toccato differenti argomenti: a proposito della distensione è stato espresso l'auspicio che lo spirito di Helsinki

possa realizzarsi in atti concreti ovunque e specie in quei Paesi dove trova i maggiori ostacoli. A proposito del problema petrolifero, i colloqui Giscard-Leone hanno messo in evidenza le linee parallele seguite da Italia e Francia. I due Paesi sono favorevoli a mantenere e rafforzare il dialogo tra CEE e i Paesi produttori di petrolio perché sia trovata una soluzione equa al problema dello sviluppo del terzo mondo. L'auspicio è stato che i paesi industrializzati e quelli aderenti all'OPEC possano unire le loro potenzialità per contribuire attivamente alla crescita dei paesi emergenti.

Nella conversazione è stato fatto cenno anche ai rapporti CEE-USA, ai quali l'arrivo di Jimmy Carter alla Casa Bianca darà nuovo impulso; ai rapporti con l'URSS, improntati alla sicurezza e al rispetto dei diritti di tutti gli Stati; al Mediterraneo. Italia e Francia sono nella CEE le due sole potenze mediterranee ed hanno a questo titolo responsabilità particolari. I due Presidenti hanno scambiato i punti di vista sulle prospettive di allargamento della Comunità europea proprio verso l'area mediterranea, prospettive aperte dalla richiesta di adesione della Grecia, del Portogallo, della Spagna e della Turchia.

f) Scambio di brindisi

Al termine dei colloqui, il Presidente Leone ha offerto una colazione in onore dell'ospite. Nel suo indirizzo di risposta al brindisi del Capo dello Stato italiano, il Presidente francese ha voluto sottolineare la propria convinzione che « Italia e Francia ritroveranno presto assieme la prosperità all'interno della Comunità europea ».

Ed ecco il testo del brindisi pronunciato dal Presidente della Repubblica on. Leone:

Signor Presidente,

nel momento in cui dò a lei, a nome mio, della Nazione e del popolo italiano, il più caloroso saluto, e con lei saluto il ministro degli Esteri della Repubblica di Francia e le autorevoli personalità che la accompagnano, desidero segnalare innanzitutto l'importanza di questo incontro, anche per il fatto che accade in maniera informale, al di fuori di ogni protocollo, collocandosi in una consuetudine che si va consolidando fra i nostri due Paesi (ricordo a tal proposito la visita di circa due mesi fa del nostro ministro degli Esteri Forlani al suo collega francese).

Questo suo incontro, ha luogo all'indomani del Vertice dell'Aja. Il che ha creato nell'opinione pubblica un'aspettativa notevole, nella previsione che lei si sarebbe intrattenuto con me nel darmi la sua opinione sul Vertice dell'Aja, e avrebbe continuato con il governo italiano — con il lungo colloquio che avrà con il Presidente del Consiglio Andreotti — il discorso interrotto all'Aja.

Noi vogliamo segnalare di questo nostro incontro, alcuni aspetti fondamentali e centrali. In primo luogo, Signor Presidente, vogliamo segnalare la profonda amicizia che lega i nostri popoli, la fraterna

amicizia, questa consanguineità che non è soltanto di sangue, ma di cultura, di affinità spirituali, di identità di ideali democratici e liberi.

A questi legami si associa il comune sforzo che facciamo per la costruzione dell'Europa.

Devo dare atto a lei, Signor Presidente Giscard d'Estaing, della incisività, della fermezza, della, direi, non rassegnazione a taluni momenti inevitabili di battute di arresto, in questa visione di accelerare non solamente la ripresa della formazione unitaria economica e monetaria dell'Europa, ma anche i tempi della formazione dell'unità politica europea. E quindi salutiamo innanzitutto in lei il Capo della Nazione francese, che allo stesso nostro modo, con la nostra stessa convinzione, con il nostro stesso fervore persegue questo ideale europeo nel quale è riposto — e, direi, soprattutto nella cui sollecita tempestività — è riposta la salvezza dei valori di libertà, di democrazia, umani e umanistici del nostro Occidente.

Vogliamo salutare in lei anche l'alleato. Noi siamo partecipi di una grande Alleanza atlantica che abbiamo sempre concepito come alleanza di carattere difensivo e come strumento propulsore di pace e di distensione. E possiamo prendere atto come sotto questo aspetto l'Alleanza atlantica si è rivelata proprio quello strumento di pace e di distensione che prevedevamo e che desideravamo.

Noi abbiamo interesse altresì a che lo spirito di Helsinki non resti fermato soltanto in una carta, ma possa invece vivere, concretizzarsi, incarnarsi in atti e in opere di quei Paesi che maggiormente sono richiamati ad osservarne il contenuto e l'ispirazione.

Noi vogliamo anche in questo momento, per quanto riguarda l'Alleanza, riaffermare quali sono le posizioni di collaborazione e di simpatia che ha l'Europa nei confronti degli Stati Uniti, nei cui confronti ci poniamo in posizione di autonomia di decisione, ma anche di intesa e consapevolezza della necessità di cooperare insieme. Così come noi guardiamo alla cooperazione internazionale e mondiale con molto interesse. Lo abbiamo detto nel nostro incontro; sarà oggetto delle ulteriori esplicazioni nell'incontro che avrà con il nostro Presidente del Consiglio. Questa cooperazione internazionale e mondiale, di cui lei è stato anche uno dei propulsori, uno degli stimolatori, anche quando ha insistito per la istituzione della Conferenza Nord-Sud di Parigi, è indispensabile. E' indispensabile cioè questo discorso triangolare tra paesi industrializzati e sviluppati, paesi produttori di petrolio e paesi sottosviluppati. Credo che sia questo il momento più incisivo, più inebriante, di maggiore responsabilità del quale saremo chiamati a rispondere dinnanzi alla nostra coscienza e alla storia: quello di poter impostare su questa base triangolare la politica estera di tutti i Paesi, l'apporto di intelligenza, di progresso umanistico, civile e tecnologico, l'apporto della volontà di lavoro di alcuni Paesi, la ricchezza di altri, i gravi bisogni di altri popoli. In questo incontro internazionale la Francia può avere una posizione di grande spicco, anche per la sua grande vocazione umanitaria e civile. Noi siamo accanto alla Francia anche in questa visione.

L'Italia, Signor Presidente, vive un momento di carattere economico molto difficile. Sento il bisogno, in questo saluto a lei, di ripetere quello

che ho detto in privato: che cioè dò atto al governo Andreotti di aver assunto con energia e con cautela insieme, delle misure che possono anche essere impopolari, ma che io ritengo il popolo avvertirà nella loro importanza decisiva per la salvezza sia dell'economia, sia della nostra posizione di popolo libero e civile.

Noi siamo anche convinti che le forze politiche e sociali, che hanno dato finora una non indifferente collaborazione al governo, continueranno su questa linea. E vogliamo augurare al governo che dai prossimi incontri che vi sono fra le forze sociali possa avere ulteriori apporti su questo piano.

Ma noi abbiamo bisogno, Signor Presidente, di solidarietà internazionale, solidarietà che chiediamo, sul piano bilaterale alla Francia quale fraterna Nazione amica, per quanto attiene ai problemi dell'interscambio, al problema di favorire le nostre esportazioni, ai problemi di una maggiore partecipazione alla vostra tecnologia. Abbiamo bisogno della solidarietà della Comunità europea, per la quale le rinnovo il ringraziamento, per l'atteggiamento assunto circa il prestito CEE, che la Francia ritiene debba essere sganciato da ogni condizionamento dal prestito del Fondo monetario internazionale. Noi siamo convinti che con questa solidarietà di altri Paesi abbiamo la possibilità e il diritto di chiedere, perché, se errori sono stati commessi, anche grandi progressi sono stati compiuti nel mio Paese.

In questo spirito di grande collaborazione, di grande aspettativa per l'amicizia che lei, e la Nazione che rappresenta, hanno espresso sempre nei confronti dell'Italia, invito i presenti a levare il bicchiere al suo benessere personale, al suo fecondo lavoro, Signor Presidente, alle fortune della grande Nazione francese alleata ed amica, ai sempre migliori rapporti fra i nostri due Paesi.

g) I colloqui tra i ministri degli Esteri Forlani e de Guiringaud

Contemporaneamente ai colloqui tra Leone e Giscard si sono svolti quelli tra il ministro degli Esteri Forlani e il collega francese Louis de Guiringaud. I capi delle diplomazie italiana e francese hanno trattato alcuni aspetti particolari dell'integrazione europea, specie quelli che riguardano le possibilità di allargamento della Comunità europea e alcuni aspetti dei rapporti bilaterali. Sul primo punto i due ministri degli Esteri hanno convenuto perché il problema sia visto nella sua globalità e hanno perciò auspicato uno studio approfondito che serva ad individuare quale tipo di Comunità europea potrà venire dalla adesione di quattro nuovi Stati.

h) I colloqui tra il Presidente Giscard e il Presidente Andreotti

Al termine dei colloqui con Andreotti, durati tre ore, il Presidente francese ha annunciato, nel corso di una conferenza stampa tenuta assieme al Presidente del Consiglio, che d'intesa con il Governo italiano proporrà agli altri principali Paesi industrializzati dell'Occidente e al Giappone una riunione al vertice del tipo Rambouillet e Portorico.

« Sono convinto — ha detto Giscard d'Estaing — della necessità di questi Paesi di procedere nel primo semestre 1977 ad un esame comune della situazione economico-monetaria dopo gli importanti cambiamenti registrati nella seconda metà di quest'anno ». Giscard ha altresì precisato che questa riunione, che probabilmente si terrà in Europa, dovrebbe essere preceduta da un Consiglio europeo speciale dei Capi di Governo consacrato allo scopo di permettere un ampio approfondimento tra i Nove dello stesso problema.

Questa concertazione comunitaria al più alto livello era mancata in occasione dei vertici di Rambouillet e di Portorico e perciò aveva creato diffusi malumori negli esclusi (Olanda, Belgio, Danimarca, Irlanda e Lussemburgo).

Nel dare l'annuncio della nuova iniziativa, il Presidente francese ha chiarito che il futuro vertice non comprometterà in alcun modo il dialogo « Nord-Sud » tra Paesi industrializzati produttori di petrolio e i Paesi in via di sviluppo, perché gli argomenti che esso affronterà sono diversi da quelli che tratta la conferenza di Parigi. Per gli occidentali si tratterà di approfondire l'analisi delle loro congiunture economiche per concordare una strategia comune anticrisi; in altri termini per affrontare assieme il problema dell'adattamento delle loro politiche economiche ad una situazione nuova che ha per loro « conseguenze simili e comparabili ».

A sua volta, il Presidente del Consiglio Andreotti ha qualificato l'iniziativa « utile e necessaria » sottolineando il significato che ha il programma di farla precedere da una concertazione in sede CEE.

La conferenza stampa ha fornito una serie di indicazioni sull'esito dei colloqui italo-francesi.

Il Presidente Giscard ha detto che al centro delle sue conversazioni con le autorità italiane sono stati i fatti economici perché « i grandi avvenimenti sono oggi dominati più dalle preoccupazioni economiche e sociali che dai problemi politici ».

Andreotti ha detto che un reciproco sostegno è quanto mai necessario nello sforzo di ripresa. La prospettiva deve essere di far riprendere all'insieme dei Paesi il cammino dello sviluppo « perché senza questa prospettiva nessuna politica di austerità avrebbe successo ».

A proposito dei rapporti bilaterali (vi è tra Italia e Francia un contenzioso « limitato e non preoccupante »), Giscard ha precisato che da parte dell'Italia è stato chiesto che la sua industria benefici di commesse più importanti nel progetto « Eurodif » per la produzione di uranio arricchito, mentre da parte della Francia è stato chiesto che la politica vitivinicola italiana sia condotta in modo da non perturbare la situazione di questo settore dell'economia francese particolarmente « sensibile ». Un richiamo, questo, alla « guerra del vino » che ha turbato in passato i rapporti tradizionalmente buoni tra i due Paesi.

Tra Giscard ed Andreotti c'è stato naturalmente uno scambio di vedute sulla situazione politica nei rispettivi Paesi. Essi hanno precisato che le conversazioni a questo riguardo hanno toccato anche gli equilibri politici esistenti in Francia ed in Italia e quindi i rapporti con i rispettivi partiti comunisti. « Ciò non significa — ha detto Giscard —

che io abbia parlato al Presidente Andreotti dei problemi politici italiani e viceversa. Ciò sarebbe stato contrario alla regola della non ingerenza negli affari interni dei singoli Paesi alla quale Francia e Italia intendono restare fedeli ».

Il Presidente francese ha segnalato (ma prima di lui lo aveva fatto Andreotti) le differenze profonde tra il PCF ed il PCI. « Il peso elettorale del PCF — ha detto — è la metà di quello italiano, senza contare che nelle ultime elezioni il partito comunista francese ha subito un arretramento. Inoltre, ho notato con interesse che il PCI guarda con grande attenzione all'Europa, predisponendosi a dare il proprio voto favorevole alla ratifica degli accordi per l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo. Ciò non accade nel PCF ».

Ultima nota della giornata in Toscana di Giscard: tra Italia e Francia non vi saranno incontri periodici e istituzionalizzati, come avviene tra Francia e Germania, ma incontri « sempre più frequenti ».

Il Presidente Giscard è stato in serata ospite a pranzo del Presidente del Consiglio Andreotti e quindi ha lasciato Pisa per far rientro a Parigi, salutato all'aeroporto dallo stesso on. Andreotti e dal ministro degli Esteri on. Forlani.

GHANA

A Roma il ministro della Pianificazione economica, Gardiner

(15 settembre)

Il sottosegretario agli Esteri on. Luciano Radi ha ricevuto il 15 settembre alla Farnesina il ministro della Pianificazione economica del Ghana, Robert Gardiner. Al termine dell'incontro è stato diramato un comunicato-stampa, in cui si legge tra l'altro:

Nel corso del lungo e cordiale colloquio sono state esaminate le possibilità di una più attiva presenza italiana nel programma di sviluppo economico di quel Paese, dove le imprese ed i tecnici italiani hanno avuto modo di farsi apprezzare, nella realizzazione di alcune importantissime opere pubbliche come la diga di Akosombo nel bacino del Volta. Il ministro Gardiner ha offerto all'industria italiana la costruzione di una nuova diga a Kpong, l'intervento nella progettazione e realizzazione di infrastrutture connesse al progetto di costruzione di strade; ha auspicato l'aumento del volume delle esportazioni dall'Italia di cemento, tondini di ferro, prodotti farmaceutici, la partecipazione di imprese italiane ai progetti di sviluppo agricolo del Paese, sia sul piano dei prodotti tradizionali, che nello sviluppo di nuovi settori, come quello dei frutti tropicali. In particolare il Ghana, che è il primo produttore di cacao del mondo, vedrebbe con favore il contributo tecnologico e manageriale dell'industria dolciaria italiana all'aggiornamento delle tecniche produttive del settore.

Allo scopo di sviluppare il dialogo circa le interessanti prospettive che si aprono in Ghana ad importanti settori delle nostre industrie nazionali, l'onorevole Radi ha accolto l'invito fattogli dal ministro Gardiner a nome del suo Governo, di recarsi ad Accra.

GRAN BRETAGNA

Visita a Roma del ministro dell'Interno, Jenkins

(11-12 agosto)

Il ministro dell'Interno britannico, Roy Jenkins, designato nello scorso luglio a presiedere, a partire dal gennaio 1977, la Commissione della Comunità economica europea, è giunto a Roma l'11 agosto.

Nella stessa giornata è stato ricevuto dal collega italiano on. Cossiga. Nel corso del colloquio è continuato l'esame dei problemi inerenti alla lotta contro il terrorismo, già avviato a Lussemburgo, e successivamente, nei colloqui tra i due ministri, a Londra. Nel corso dell'incontro sono stati trattati anche i problemi riguardanti la Comunità europea.

Nella giornata del 12 agosto, il ministro britannico è stato ricevuto, al Quirinale, dal Presidente della Repubblica on. Leone; a Palazzo Chigi, dal Presidente del Consiglio on. Andreotti; e, alla Farnesina, dal ministro degli Esteri on. Forlani.

Nel corso della cordiale conversazione con il Capo dello Stato sono stati passati in rassegna i problemi e le prospettive di sviluppo della collaborazione europea. E' seguita una colazione alla fine della quale il Presidente Leone e il ministro Jenkins hanno sottolineato l'importanza che i rispettivi Paesi attribuiscono al consolidamento e all'espansione della Comunità europea.

Nel corso del cordiale colloquio con il ministro Forlani — informa un comunicato del Ministero degli esteri — sono stati trattati temi attinenti al consolidamento e allo sviluppo della Comunità, anche in vista del traguardo costituito dalle elezioni dirette del Parlamento europeo nella primavera del 1978.

Il ministro dell'Interno britannico Jenkins si è anche incontrato, separatamente, con il segretario politico della DC, on. Benigno Zaccagnini, e con il segretario del PSI, on. Bettino Craxi.

Visita del sottosegretario agli Esteri, on. Foschi

(Londra, 19-20 novembre)

Una serie di fitti incontri con i rappresentanti diplomatici e gli esponenti della collettività italiana ha caratterizzato la visita effettuata il 19 e 20 novembre a Londra dal sottosegretario agli Esteri, on. Franco Foschi, il quale ha compiuto un approfondito esame dei problemi che interessano la comunità italiana in Gran Bretagna.

La visita dell'on. Foschi ha coinciso con l'inaugurazione, alla « Royal Academy », della grande mostra di tesori pompeiani, prestati in massima parte dall'Italia e per la prima volta esposti a Londra. Partecipando all'inaugurazione ufficiale a nome del Governo italiano, alla presenza della principessa Anna e di numerose alte personalità, l'on. Foschi ha sottolineato il significato dell'evento come una conferma della sempre più stretta collaborazione tra Italia e Gran Bretagna sia nel campo culturale sia nella più vasta edificazione dell'unità europea.

L'on. Foschi ha quindi compiuto, in una serie di colloqui con i capi degli uffici consolari e con la comunità italiana in Gran Bretagna, un esame delle questioni che particolarmente interessano gli emigrati italiani, sottolineando le direttrici dell'azione che il Governo sta attivamente conducendo in questo campo; in particolare, la questione del voto per i cittadini italiani che risiedono all'estero, problema reso di viva attualità dall'imminenza delle elezioni, a suffragio diretto, per il Parlamento europeo.

Con i diretti interessati l'on. Foschi ha discusso e approfondito le proposte già avanzate, in particolare sul sistema da adottare, con il voto per corrispondenza ovvero presso gli uffici consolari.

Altre iniziative illustrate e approfondite dal sottosegretario sono state il funzionamento del nuovo Comitato interministeriale per l'emigrazione, la prossima riforma dei comitati consultivi per gli italiani all'estero (CCIE) perfezionandone la rappresentatività del sistema di elezione, e lo sviluppo della politica culturale condotta dalle varie associazioni e dagli istituti operanti all'estero, in modo che questi non soltanto diffondano la conoscenza dell'Italia presso il pubblico locale ma diventino vivi punti di incontri delle comunità italiane rafforzando il costante contatto di quest'ultime con la madrepatria e il loro aggiornamento in merito alla realtà italiana.

Nuovo accordo aereo

(Roma, 22 novembre)

Si è svolta il 22 novembre alla Farnesina la cerimonia della firma dell'accordo aereo italo-britannico.

Per la Gran Bretagna ha firmato l'ambasciatore sir Alan Campbell e per l'Italia l'ambasciatore Mario Mondello, direttore generale degli affari economici del Ministero degli esteri.

L'accordo, che sostituisce quello firmato a Roma nel 1948, è inteso a regolare lo svolgimento e a favorire lo sviluppo dei servizi aerei di linea tra ed oltre i due Paesi.

Visita a Londra del ministro degli Esteri, on. Forlani

(23-25 novembre)

Il ministro degli Esteri on. Arnaldo Forlani ha compiuto dal 23 al 25 novembre una visita di lavoro a Londra, su invito del collega britannico, Anthony Crosland.

Prima della partenza dall'aeroporto di Ciampino ovest, il ministro, in un breve incontro con i giornalisti, ha spiegato il significato della visita. « Il viaggio in Inghilterra — ha detto l'on. Forlani — fa seguito ad altri viaggi da me compiuti nelle capitali dei Paesi aderenti alla CEE. Il viaggio presenta quindi il preciso interesse di rafforzare i rapporti di collaborazione non solo a livello comunitario ma anche a livello bilaterale. I rapporti tra Inghilterra e Italia sono molto buoni e non presentano problemi o aspetti conflittuali. I nostri Paesi attraversano un periodo di difficoltà economica per cui abbiamo un interesse preciso ad esaminare quei problemi comuni quali il contenimento dell'inflazione e la ripresa produttiva. Andiamo a Londra per vedere — ha concluso il ministro Forlani — che cosa possiamo fare e come possiamo collaborare per rendere questa collaborazione più efficace a livello sia comunitario sia bilaterale ».

a) I colloqui tra i ministri Forlani e Crosland (24 novembre)

I colloqui che il ministro degli Esteri italiano ha avuto nella mattinata del 24 novembre al Foreign Office col collega inglese Anthony Crosland (prima da solo, poi affiancato dai suoi principali collaboratori tra i quali l'ambasciatore d'Italia a Londra Roberto Ducci e i direttori generali alla Farnesina, degli affari politici Walter Gardini, e degli affari economici Mario Mondello) come anche i discorsi di saluto che i due ministri si sono scambiati durante la colazione ufficiale, hanno confermato la piena concordanza di vedute tra Roma e Londra sulle principali questioni internazionali e l'intenzione dei due Governi di contribuire attivamente alla loro soluzione.

Come aveva già fatto nelle sue precedenti visite ufficiali a Parigi e a Bonn, il ministro degli Esteri Forlani ha ripetuto anche ai dirigenti britannici che il Governo italiano persegue con decisione una politica diretta a creare condizioni di stabilità monetaria all'interno, e di equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Nel discorso rivolto a Crosland e agli altri presenti alla colazione (tra i quali David Owen, sottosegretario agli Esteri con particolari responsabilità in campo europeo, John Davis ministro degli esteri del « governo ombra » conservatore e Alan Campbell, ambasciatore a Roma) il ministro Forlani ha sottolineato il fatto che le misure prese recentemente in Italia testimoniano « la volontà del Governo di attuare una necessaria politica di austerità per poter destinare le risorse, rese così disponibili, ad un programma di risanamento dell'economia e ad un piano organico di investimenti, che consenta la ripresa dello sviluppo in modo equilibrato ». « Ma se ognuno ha il dovere di lottare col massimo impegno per mettere ordine nella propria casa, nessuno — ha detto il ministro degli Esteri italiano — può risolvere da solo gli immani problemi che incalzano ».

Occorre, perciò, uno sforzo comune « in uno spirito di solidarietà atlantica e in una prospettiva di integrazione europea ». L'Italia crede nell'unità europea, non solo per motivi ideali ma perché, unendosi con gradualità, sia economicamente sia politicamente, i Paesi democratici

d'Europa possono vincere le difficoltà e dare una risposta adeguata alle grandi sfide dell'epoca attuale.

L'Italia — ha detto Forlani — immagina una simile Europa modellata sulle concezioni democratiche che si sono originariamente affermate in Gran Bretagna. Un'Europa, dunque, « senza egemonie e senza particolarismi », un'Europa che, per restare libera e unitaria, deve concorrere a creare le condizioni di sicurezza e di equilibrio internazionali. Per questo — ha chiarito Forlani — in Italia la scelta atlantica non viene messa in discussione ed il Governo intende « tener fede agli impegni assunti verso l'Alleanza ». Ciò perché l'Alleanza ha assicurato « le condizioni dell'equilibrio mondiale », consentendo di svolgere « una politica di distensione, di comprensione e di collaborazione internazionali, un'azione continua diretta alla riduzone degli armamenti e ad una politica di pacificazione là dove si sono manifestati pericolosi contrasti e focolai di tensione ».

I colloqui del ministro degli Esteri Forlani con il collega Crosland sono durati oltre due ore: vi ha assistito il sottosegretario Owen.

La discussione ha toccato un ampio ventaglio di argomenti d'attualità, dalla crisi economica che ha investito i due Paesi alle prospettive comunitarie, ai rapporti Est-Ovest, alle vicende libanesi, agli sviluppi della situazione in Africa australe.

I due ministri si sono scambiati informazioni sulle misure che i rispettivi governi hanno preso, o intendono prendere, per superare la pesante congiuntura economica.

Crosland ha spiegato che la situazione britannica è caratterizzata da forti tendenze inflazionistiche e da un persistente deprezzamento della sterlina.

Il governo laburista conta soprattutto sul « patto sociale » e sulle possibilità di espansione delle esportazioni per correggere il grave squilibrio della bilancia dei pagamenti. Come l'Italia, anche la Gran Bretagna è impegnata a negoziare un prestito con il Fondo monetario internazionale. I due ministri degli Esteri hanno parlato anche di questo.

Sul piano CEE, le conversazioni hanno riguardato, principalmente, il prossimo Consiglio europeo dei capi di governo dei Nove, in programma all'Aja il 29 e 30 novembre. Italia e Gran Bretagna — questo il senso dei colloqui Forlani-Crosland — intendono, anche in tale occasione, spingere perché il cammino dell'integrazione economica e della cooperazione politica diventi più agevole.

Crosland ha assicurato che dopo la vittoria del « sì » al referendum sull'Europa dello scorso anno, il Governo inglese è deciso ad adoperarsi attivamente per rafforzare la coesione all'interno della Comunità e per spianare la strada ad una sua maggiore affermazione su scala internazionale.

A partire dal primo gennaio 1977, la Gran Bretagna avrà il turno di presidenza al Consiglio CEE e, dunque, i risultati dei prossimi sei mesi di attività comunitaria dipenderanno molto dall'intraprendenza di cui sapranno dar prova i governanti inglesi. A questo riguardo, Crosland si è informato dettagliatamente delle esperienze fatte, abbastanza recentemente, dai rappresentanti, italiani dal giugno al dicembre dello scorso

anno, quando, appunto, toccò al Governo italiano la direzione degli affari comunitari.

Se, come sembra probabile, il « vertice » dell'Aja darà un avvio « prudente » al « Progetto Tindemans » sull'unione europea (e ciò a causa di persistenti resistenze sul terreno istituzionale), nei consigli comunitari farà ufficialmente il suo ingresso la cooperazione politica che, a tutt'oggi, mantiene un carattere intergovernativo. E' una prospettiva alla quale Gran Bretagna ed Italia si stanno già preparando con molto scrupolo.

A proposito dei rapporti Est-Ovest, che verranno esaminati più approfonditamente a Bruxelles in sede NATO nel Consiglio atlantico di fine anno, i ministri degli Esteri italiano e britannico hanno condiviso la previsione che con l'arrivo di Carter alla Casa Bianca questi rapporti potranno avere nuovo impulso. Forlani e Crosland hanno puntato la loro attenzione sui risultati della conferenza di Helsinki già vicini ad una verifica multilaterale. A giugno del 1977 si riuniranno infatti a Belgrado i protagonisti del negoziato sulla sicurezza e la cooperazione in Europa proprio per valutare gli effetti degli accordi di Helsinki sul processo della distensione internazionale.

A proposito del Libano, Forlani e Crosland hanno collegato al dialogo euro-arabo la collaborazione che i « Nove » della CEE possono dare alla ricostruzione del Paese, accennando a un progetto di studi e di programmi finanziati eventualmente con i fondi petroliferi.

A proposito, infine, della situazione nell'Africa australe, la diplomazia britannica, che guida il negoziato di Ginevra sulla Rhodesia, ha mostrato un certo ottimismo sull'esito della trattativa e Forlani ne ha tratto l'occasione per esprimere al collega inglese il suo apprezzamento, anche per la costante informazione che il Governo inglese assicura ai partners europei.

I colloqui italo-britannici hanno anche toccato i rapporti CEE-Jugoslavia, la crisi cipriota e più in generale la situazione nel Mediterraneo.

Sul primo punto, Crosland (che ha compiuto recentemente una visita ufficiale a Belgrado) e Forlani hanno fatto una ricognizione dei progressi compiuti nelle relazioni commerciali della CEE con la Jugoslavia alle quali la prossima firma di una dichiarazione comune tra i « nove » e i dirigenti di Belgrado darà nuovo impulso.

Sul secondo punto, Italia e Gran Bretagna si adopereranno perché riprenda al più presto il dialogo intercomunitario a Cipro, sotto la supervisione del segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim. Sul terzo punto, i due ministri hanno valutato nelle grandi linee le prospettive di un rafforzamento della presenza CEE nell'area mediterranea.

b) Altri incontri politici del ministro Forlani

Il ministro degli Esteri Forlani, che nel primo pomeriggio aveva assistito all'apertura della nuova sessione del Parlamento britannico (ha potuto seguire i discorsi del premier Callaghan e della signora Margaret Thatcher, leader del partito conservatore e capo dell'opposizione) ha incontrato nella sede dell'ambasciata d'Italia Harold Lever, Cancelliere del ducato di Lancaster, che divide col Cancelliere dello Scacchiere Denis

Healey responsabilità in campo economico, e Roy Jenkins, l'ex ministro dell'Interno designato dal Governo laburista alla presidenza della Commissione europea.

c) I colloqui con il Premier Callaghan e la signor Thatcher (25 novembre)

Il ministro degli Esteri Forlani ha concluso la sua visita di lavoro a Londra incontrando il Primo Ministro Callaghan e la signora Margaret Thatcher, leader del partito conservatore.

Le conversazioni con questi due esponenti della scena politica britannica hanno rafforzato le indicazioni emerse dai colloqui che il ministro Forlani aveva avuto al Foreign Office con il ministro degli Esteri Crosland. Italia e Gran Bretagna, che tra i Paesi della Comunità europea sono quelli più colpiti dalla crisi economica, intendono agire con fermezza per superarla, cominciando col rimettere ordine al loro interno. Ma sono altresì consapevoli che alla drammaticità dei problemi di oggi non si fa fronte ad ordine sparso, sia pure con grande impegno e misure il più possibile razionali.

Italia e Gran Bretagna si muoveranno perciò in sintonia perché l'esigenza di un piano, di una collaborazione globale sia avvertita da tutti gli altri Paesi della CEE, anche da quelli più solidi economicamente. E non solo da essi: anche gli Stati Uniti e il Giappone dovranno sentirsi coinvolti in questa impresa, così come i produttori di petrolio — che oggi posseggono le disponibilità finanziarie più rilevanti — e i paesi in via di sviluppo.

Si è riproposta in altri termini, nelle conversazioni italo-britanniche, l'urgenza di una politica di vaste solidarietà internazionali che punti ad un nuovo assetto dell'economia. Questo è, del resto, l'obiettivo della « conferenza Nord-Sud » sulla cooperazione economica internazionale, che dovrebbe concludersi a Parigi a metà dicembre, ed alla quale i « Nove » della CEE dovrebbero partecipare uniti, sempre che nel frattempo siano riusciti a superare le resistenze residue. L'argomento sarà uno dei punti principali del Consiglio europeo dei Capi di Governo della CEE, che si riunirà il 29 novembre all'Aja.

d) Conferenza stampa del ministro on. Forlani

Il ministro Forlani, che ha passato più di due ore prima con Callaghan poi con la signora Thatcher, ha chiarito, in un incontro con i giornalisti, che questa globalizzazione richiederà altresì un diverso modo di trattare anche le altre questioni più politiche, come il disarmo e le relazioni con l'Est. Il ministro degli Esteri si è intrattenuto con i giornalisti anche su tutti gli altri argomenti dei suoi colloqui con i dirigenti inglesi.

— Crisi italiana e crisi britannica: Forlani ha detto che vi sono nelle due situazioni molti punti di somiglianza, ma ha precisato che se l'Italia avesse la solidità dell'impianto politico-istituzionale della Gran Bretagna e la sua relativa conflittualità sindacale forse, nonostante i pesanti contraccolpi che subisce per il costo del petrolio, sarebbe già fuori dal momento più grave della crisi. Ciò perché, rispetto al sistema

inglese, il sistema produttivo italiano, per la sua stessa articolazione, è dotato di maggiore forza di iniziativa, di maggiore capacità imprendiriali.

— Consiglio europeo dell'Aja: il punto centrale sarà la crisi economica, che minaccia di aggravarsi e di estendersi. Forlani ha accennato al rischio di un rincaro del prezzo del petrolio da parte dell'OPEC (l'organizzazione dei paesi produttori di greggio) specie nell'ipotesi che la « Conferenza Nord-Sud » si concluda con un insuccesso. Il rischio è reale, e poco prima, a Roma, lo aveva evocato in termini chiari Carlos Andres Perez, Presidente del Venezuela. I nove Capi di governo dovranno tenerne debitamente conto.

— Le prospettive dell'integrazione comunitaria: l'Europa va avanti con molta fatica, con molte contraddizioni, ma non ha alternative, o le ha illusorie. Esiste nei « Nove » la volontà politica di sviluppare la Comunità al suo interno e al suo esterno. Se la loro azione nella prima direzione va a rilento, ciò dipende molto dal fatto che nelle situazioni di rischio prevale spesso l'impulso istintivo a chiudersi in sé stessi. Nella seconda direzione, non esistono freni, ma l'esigenza di una attenta riflessione perché l'ampliamento della Comunità e dei suoi rapporti esterni non si traduca in un danno per nessuno.

— Situazione politica italiana: a Londra come altrove, il ministro Forlani ha notato una grande curiosità, un grande interesse per gli equilibri nuovi sui quali si regge il Governo Andreotti. « Obiettivamente, da ministro degli Esteri — ha detto Forlani — ho spiegato che la situazione italiana, così diversa da quella degli altri Paesi, per la maggiore conflittualità ideologica e per la possibilità di alternative più radicali, offre in questo periodo anche dei vantaggi: maggiore corresponsabilità tra le forze politiche, preoccupazione comune per i problemi da risolvere ».

— Rinnovo della Commissione CEE: il Governo Andreotti designerà tra qualche giorno i commissari italiani. Il futuro presidente dell'Esecutivo comunitario Roy Jenkins ha spiegato al ministro degli Esteri Forlani, che lo ha incontrato a Londra, che intende riformare alcuni aspetti dell'attività della Commissione così che non vi siano più incarichi di primo o di secondo grado, ma tutti i commissari partecipino collegialmente alla definizione delle politiche comuni.

Il ministro degli Esteri ha lasciato Londra nel tardo pomeriggio del 25 novembre per far rientro a Roma.

GRECIA

Missione commerciale dell'ICE

(30 marzo-5 aprile)

La missione di operatori economici italiani, organizzata dall'ICE su incarico del Ministero del commercio con l'estero, ha concluso il 5 aprile la sua visita di sette giorni ad Atene e a Salonicco, dove ha avuto con-

tatti con operatori economici e commerciali dei maggiori centri industriali del Paese.

Lo scopo della visita, come ha fatto rilevare nelle sue conclusioni l'on. Francesco Patriarca, capo della delegazione italiana, era di esaminare le possibilità di incrementare i legami e l'interscambio tra Grecia e Italia. L'Italia è il secondo esportatore sul mercato ellenico dopo la Germania federale. In alcuni settori come quello delle macchine per la fabbricazione di calzature sono stati finalizzati importanti contratti. In altri settori industriali sono state poste le premesse per future e favorevoli esportazioni.

Il ministro degli Esteri Bitsios riceve l'incaricato d'affari italiano

(11 agosto)

Il ministro degli Esteri greco, Dimitrios Bitsios, ha l'11 agosto ad Atene convocato l'incaricato di affari italiano, Sergio Balanzino, per esporgli gli estremi del ricorso ellenico, sottoposto al Consiglio di sicurezza dell'ONU, nella vertenza greco-turca per la piattaforma continentale dell'Egeo. Il ministro greco ha chiesto al Governo italiano un contributo alla ricerca di una soluzione equa e soddisfacente della crisi scoppiata nell'Egeo dopo le « violazioni » turche delle piattaforme continentali rivendicate dalla Grecia.

L'Italia fa parte, per l'anno in corso, del Consiglio di sicurezza, in qualità di membro non permanente.

GUINEA

A Roma il Primo Ministro, Beavogui

(14 gennaio)

Il ministro degli Esteri on. Rumor ha ricevuto il 14 gennaio alla Farnesina il primo ministro della Repubblica di Guinea, Lansana Beavogui, e la delegazione guineana che aveva partecipato ai lavori del vertice straordinario dell'OUA, svoltosi nei giorni precedenti ad Addis Abeba, e che si recava a Bruxelles per contatti con le autorità della Comunità europea nel quadro della convenzione di Lomé.

Della delegazione facevano parte anche i ministri dell'economia e delle finanze, degli affari esteri, della informazione, del lavoro e della giustizia, nonché altre personalità del parlamento e del governo.

Come è noto, è stato soprattutto a seguito dell'azione diplomatica svolta negli anni precedenti dal Governo italiano che la Guinea, che non aveva sottoscritto il trattato di Yaoundè ed aveva interrotto le relazioni diplomatiche con alcuni paesi della Comunità europea, ha invece ristabilito tali relazioni, aderendo quindi alla convenzione di Lomé.

INDIA

Comitato italo-indiano per la cooperazione economica

(Nuova Delhi, 29 marzo)

Il 29 marzo a New Delhi, l'ambasciatore d'Italia in India Carlo Calenda ha proceduto con il segretario aggiunto per il commercio indiano S.P. Shukla ad uno scambio di lettere che istituisce un « Comitato congiunto indo-italiano per la cooperazione economica ». Questo comitato sostituisce la commissione mista prevista dall'accordo commerciale italo-indiano del 1959, destinato a scadere tra breve essendo già da tempo in vigore un accordo CEE-India.

Accordo culturale firmato alla Farnesina

(10 novembre)

Il ministro degli Esteri, on. Forlani, e l'ambasciatore dell'India a Roma, signora Rukmini Menon, hanno firmato il 10 novembre, alla Farnesina, un accordo culturale per regolare e dare impulso alle relazioni fra i due Paesi.

L'accordo, il primo di questo genere stipulato fra l'Italia e l'India, prevede fra l'altro lo scambio di docenti e di studiosi, l'attribuzione annuale da parte di ciascuno dei due Paesi di un consistente numero di borse di studio ed un ampio programma di scambi nel campo della musica, della cinematografia, del teatro e delle arti figurative. All'inizio del 1977 avrà luogo la prima riunione della commissione mista, prevista dall'accordo stesso, per predisporre il programma esecutivo che avrà una validità triennale.

Durante la cerimonia della firma il ministro Forlani e l'ambasciatore Menon hanno entrambi posto in rilievo l'importanza di questo accordo stipulato tra due Paesi che hanno grandi tradizioni storiche e culturali.

« Italia e India — ha detto Forlani — si trovano in punti cruciali del mondo, in zone nevralgiche per l'equilibrio internazionale, per la pace e lo sviluppo economico. Tanto maggior valore, perciò, acquista la loro crescente amicizia e collaborazione ».

Riunione della Commissione mista per la cooperazione economica

(Roma, 1-4 dicembre)

La Commissione mista italo-indiana di cooperazione economica, istituita nel 1975 allo scopo di rafforzare le relazioni economiche tra i due Paesi attraverso periodiche consultazioni, ha tenuto dal 1° al 4 dicembre a Roma, nella sede del Ministero del commercio estero, la sua seconda sessione.

Il ministro del Commersio estero, Rinaldo Ossola, e il ministro indiano per il Commercio, Depi Prasadi Chattopadhyaya, hanno presieduto la riunione conclusiva.

I due ministri — informa un comunicato — hanno constatato con soddisfazione che il 1975 è stato un anno molto proficuo per le relazioni italo-indiane in tutti i settori. Nel corso di intense conversazioni, le due delegazioni (composte da funzionari di ministeri e di enti e da rappresentanti del mondo economico e industriale) hanno passato in rassegna le linee di sviluppo dell'interscambio tra i due Paesi esaminando le possibilità di incremento del commercio e della cooperazione industriale anche con Paesi terzi. I colloqui hanno permesso di individuare numerosi settori per una più intensa e concreta collaborazione quali quello siderurgico, minerario, metalmeccanico, petrolchimico, conciario e delle lavorazioni del pellame, nonché quello delle infrastrutture e delle progettazioni. La successiva riunione della Commissione mista è stata fissata a Nuova Delhi nel 1977.

IRAN

Il ministro della Poste, sen. Vittorino Colombo inaugura a Teheran la mostra italiana delle telecomunicazioni

(10 novembre)

Il ministro delle Poste e telecomunicazioni, sen. Vittorino Colombo, ha inaugurato il 10 novembre a Teheran la mostra autonoma italiana dedicata al settore del materiale elettrico, telefonico e per le telecomunicazioni. Alla mostra — organizzata dall'ICE per incarico del Ministero del commercio estero — hanno partecipato numerose importanti aziende statali e private del settore.

Al suo rientro a Roma, l'11 novembre, il ministro Vittorino Colombo ha detto: « Si può dire senz'altro che la mostra ha riscosso un successo notevolissimo, catalizzando l'attenzione di tutti i tecnici dei settori interessati. Non è stato sottoscritto alcun accordo, ma ritengo che questa mostra abbia aperto notevoli prospettive per il futuro, nel senso che nello straordinario piano di sviluppo economico iraniano l'Italia può trovare uno spazio di tutto rilievo, sia per il passato di collaborazione tra i due Paesi, sia per la nostra capacità in termini tecnici e scientifici ».

Il ministro Colombo ha sottolineato l'importanza di realizzare tali prospettive, tenuto conto anche del fatto che oggi l'Italia importa dall'Iran greggio per mille miliardi esportando a sua volta soli 250 miliardi in prodotti finiti.

Quanto al problema del petrolio, esso ha costituito oggetto delle conversazioni avute dal ministro delle Poste e telecomunicazioni italiano con lo Scià e con il ministro della pianificazione iraniano. Il ministro Colombo ha affermato che da tali colloqui è emersa a suo avviso la necessità di esaminare il problema a livello mondiale. « Bisogna cioè —

ha detto il ministro Colombo — che si arrivi a una politica mondiale di collaborazione tra i paesi a tecnologia avanzata come l'Europa e gli Stati Uniti e i paesi produttori delle materie prime, altrimenti si continuerà con il sistema del cane che si morde la coda. Un sistema — ha concluso — che dà vantaggi immediati in termini di pura congiuntura ma alla fine lascia la bocca amara ».

Missione del ministro del Commercio estero, Ossola Riunione della Commissione mista per la cooperazione economica

(Teheran, 6-8 dicembre)

Il ministro del Commercio estero, Rinaldo Ossola, ha compiuto dal 6 al 9 dicembre una visita a Teheran per partecipare ai lavori della Commissione mista italo-iraniana per la cooperazione economica, l'organismo creato due anni e mezzo prima e presieduto dai ministri del Commercio estero dei due Paesi. E' stata questa la seconda riunione della Commissione: la prima avvenne a Roma nel giugno del 1974.

« La visita a Teheran — ha detto il ministro prima della partenza dall'aeroporto di Fiumicino — fa parte di quella serie di viaggi che ho iniziato in Romania e negli Stati Uniti e che, nell'immediato futuro, si completerà con le visite in Libia e nell'Arabia Saudita. Al di là dei lavori della Commissione mista, essa però ha un particolare significato: vuole sottolineare la volontà del Governo italiano di inserirsi ancor più attivamente nello sviluppo dell'Iran, uno sviluppo assai rapido e del quale lo Scià è non soltanto l'ispiratore, ma il principale artefice ».

« In Iran operano numerosissime imprese italiane: dal settore delle telecomunicazioni a quello dell'energia, dall'impiantistica al settore delle costruzioni edili e di progettazione, nel campo petrolchimico e delle infrastrutture, nel settore della siderurgia e dell'agricoltura: un'attività — ha sottolineato il dott. Ossola — che abbraccia praticamente tutti i campi e che sostiene validissime correnti di interscambio ».

« Ad esse si aggiungono le medie e piccole imprese: il loro dinamismo è rimarchevole — ha detto ancora il ministro — e dimostrano una capacità di penetrazione veramente eccezionale. E' nostra intenzione sostenerle sempre più: a questo scopo è stato aperto a Teheran un centro di affari permanente dell'ICE che in questi giorni inaugurerò ufficialmente ».

Attualmente l'interscambio tra Italia ed Iran presenta un deficit per il nostro Paese di circa 400 miliardi l'anno. « Nei colloqui che avrò a Teheran — ha detto il dott. Ossola — cercherò, insieme con i miei collaboratori e con gli uomini di affari direttamente interessati, di individuare i settori nei quali è possibile potenziare ulteriormente gli scambi tra i due Paesi in modo, però, da riavvicinare le due correnti all'equilibrio ».

La causa principale del disavanzo deriva dall'importazione di petrolio, la cui voce incide per una cifra dell'ordine di 700 miliardi di lire all'anno. « La nostra preoccupazione — ha sottolineato a questo proposito il ministro — è ora la prospettiva di un aumento del prezzo del

greggio del dieci per cento, che comporterebbe un aggravio per la nostra bilancia dei pagamenti valutabile in circa settecento miliardi annui. Una cifra che metterebbe in serio pericolo quello sforzo di riequilibrio interno ed esterno verso il quale l'azione del Governo è diretta ».

L'8 dicembre il ministro del Commercio estero Ossola è stato ricevuto dallo Scià dell'Iran Reza Pahlavi. Al colloquio, durato circa un'ora, hanno assistito il ministro del Commercio iraniano, Manuchehr Taslimi e l'ambasciatore italiano a Teheran, Luigi Cottafavi. Nel corso dell'incontro sono stati esaminati problemi economici internazionali nonché le relazioni bilaterali e le possibilità di sviluppo della collaborazione tra i due Paesi sul piano economico e commerciale.

Il ministro Ossola si era incontrato in precedenza con il ministro del Commercio iraniano al quale aveva esposto i problemi economici e commerciali di maggior interesse per l'Italia. Ossola si è anche incontrato con il governatore della Banca centrale iraniana, Mehran, con il quale ha avuto un lungo ed approfondito colloquio su temi monetari e finanziari.

Il ministro italiano ha avuto colloqui anche con il presidente della Camera di commercio, Ziai, con il ministro delle strade e dei trasporti Farahbakhshian, e con il presidente della compagnia nazionale iraniana per l'industria dell'acciaio, Rea Amin. Argomento di quest'ultimo colloquio è stato l'impianto siderurgico italiano di Bandar Abbas.

Prima di lasciare Teheran, il ministro Ossola si è incontrato infine con il Primo Ministro iraniano Hoveyda, con il ministro delle industrie e delle miniere Najmabadi e con il ministro dell'Energia Vahidi.

a) Protocollo finale della Commissione mista

La visita del ministro Ossola in Iran si è conclusa l'8 dicembre con la firma che egli, assieme al collega iraniano Taslimi, ha apposto al protocollo finale della Commissione mista. In tale protocollo sono delineati i settori in cui le due parti si ripromettono di collaborare.

Il protocollo, che esamina nella parte introduttiva i rapporti commerciali ed economici tra i due Paesi, è suddiviso in 4 sezioni. La prima riguarda il commercio e le relazioni tra Iran e Italia; la seconda l'energia, e in particolare la collaborazione in atto tra ENI e NIOC per le varie strutture petrolifere e relativi impianti di distribuzione. Particolare attenzione è stata riservata al settore elettronucleare; gli esperti iraniani si sono poi mostrati molto interessati alle esperienze italiane per la ricerca di siti antisismici, e al settore dell'energia solare.

La terza sezione del protocollo riguarda l'industria, ed è stata suddivisa in vari sottosettori: infrastrutture, energia elettrica, chimica e petrolchimica, siderurgia (con particolare riferimento all'impianto siderurgico di Bandar Abbas) e miniere, progetti manifatturieri e telecomunicazioni. Riguardo in particolare a questo settore, è stata stabilita la formazione, entro i primi mesi del 1977, di un gruppo di lavoro costituito da tecnici italiani e iraniani per studiare in modo approfondito le possibilità di inserimento della tecnologa italiana nel piano dello sviluppo iraniano delle telecomunicazioni.

Oggetto della quarta parte, l'agricoltura, con particolare riferimento alla coltivazione, allevamento e macellazione del bestiame, irrigazione e industria del freddo. Si fa riferimento infine a una possibile cooperazione nel settore dell'industria alimentare, e ad iniziative agroindustriali in genere. Il protocollo sottolinea inoltre l'importanza che piccole e medie imprese italiane possono assumere per la cooperazione tra i due Paesi.

Il protocollo costituisce un accordo-quadro a livello governativo tra i due Paesi, al quale le imprese italiane potranno fare riferimento per sviluppare e avanzare proposte concrete.

La successiva riunione della Commissione mista è stata fissata entro la seconda metà del 1977 a Roma, con l'intervento del ministro Taslimi.

b) Dichiarazioni del ministro Ossola (9 dicembre)

Al suo rientro a Roma, il 9 dicembre, il ministro del Commercio estero Ossola ha detto che con gli incontri di Teheran si è proposto di accelerare la conclusione di numerosi contratti tra imprese dei due Paesi, contratti già avviati da alcuni mesi. « Ho inoltre cercato — ha aggiunto il ministro — di aprire nuove possibilità per il lavoro italiano in Iran. Ho anche manifestato ai miei interlocutori la nostra preoccupazione per le conseguenze sulla bilancia dei pagamenti italiana di un eventuale nuovo aumento del prezzo del petrolio. Ho constatato — ha proseguito Ossola — la disponibilità dell'Iran a studiare opportuni strumenti ed ad individuare i vari mezzi possibili per attenuare l'impatto negativo di un aumento dei prezzi petroliferi ». A questo scopo sono state esaminate — ha precisato Ossola — possibili iniziative congiunte nel settore petrolifero, soprattutto nelle operazioni « a valle » (cioè raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi). Negli incontri di Teheran si è discussa anche la possibilità di collaborazione tra i due Paesi nel settore elettronucleare ed in quello delle telecomunicazioni.

Ossola ha confermato di essersi occupato in Iran del contratto per la realizzazione dell'acciaieria di Bandar Abbas cui sono interessate aziende del gruppo « Finsider ». Secondo quanto ha dichiarato Ossola, il contratto potrebbe essere perfezionato nei prossimi mesi. Il ministro ha poi rilevato che si stanno considerando nuove formule per l'interscambio Italia-Iran, al fine di destinare parte dei proventi che l'Iran ricava dalla vendita di petrolio a maggiori acquisti sul mercato italiano.

Dichiarazioni del ministro del Commercio estero, Ossola alla Commissione industria della Camera

(21 dicembre, Resoconto sommario)

Il ministro del Commercio estero, Ossola, ha riferito il 21 dicembre davanti alla Commissione industria della Camera sulla sua visita in Iran. Si pubblica di seguito il resoconto sommario delle sue dichiarazioni:

Venendo a trattare del viaggio in Iran, il ministro Ossola ricorda che la condizione economica di quel paese è caratterizzata da un forte incremento del PNL e da un tasso di inflazione dell'ordine di circa il 10 per cento, e dunque relativamente basso. Anche con l'Iran, l'Italia ha finora intrattenuto stretti rapporti commerciali, come è dimostrato dal fatto che nel 1975 il volume delle nostre esportazioni assommava a 370 miliardi, a fronte di importazione per 750 miliardi. Relativamente ai primi nove mesi dell'anno in corso, le nostre esportazioni hanno raggiunto la cifra globale di 420 miliardi, mentre le importazionisi sono attestate a 670 miliardi. Scopo del suo viaggio era dunque quello di individuare i settori nei quali fosse possibile migliorare la presenza italiana. Nel corso dei colloqui avuti con lo Scià, e con altri membri del Governo imperiale dell'Iran, sono state esplorate diverse possibilità di cooperazione, ponendo particolare attenzione al problema dei trasporti e dell'assetto portuale del paese.

Tra le iniziative in corso ritiene opportuno ricordare quelle che si riferiscono alla costruzione di un impianto siderurgico integrato (cui è interessato l'IRI) per un complessivo costo di circa 2 miliardi e 500 milioni di dollari, costruzione che dovrà essere eseguita secondo un programma diviso in due fasi, che prevedono, quanto alla prima, un pagamento per contanti, e quanto alla seconda, un pagamento solo parzialmente dilazionato. In proposito deve ricordare che anche l'Iran, come altri paesi produttori di petrolio, comincia ora a richiedere l'elargizione di crediti. Altre iniziative saranno inoltre adottate in materia di raffinazione e commercializzazione dei derivati del petrolio, mentre meno avanzate risultano le trattative concernenti il settore delle telecomunicazioni, soprattutto in considerazione del fatto che l'Iran sta ancora esaminando gli *standard* da adottare. Anche con le autorità iraniane è stata esaminata la possibilità di forniture di centrali nucleari. Per quanto poi si riferisce a tutte quelle iniziative da adottare sotto forma di *joint ventures*, si è fatto inoltre presente che molte delle difficoltà finora registrate potranno essere risolte attraverso la modifica della legge n. 131 del 1967, concernente le assicurazioni e i crediti alle esportazioni, che si riserva di sottoporre nei prossimi giorni al Consiglio dei ministri.

Nel corso della visita, sono stati presi dei contatti con il presidente della locale associazione degli industriali, a seguito dei quali si è convenuto sulla necessità di creare degli organismi permanenti di consultazione tra le organizzazioni dei due paesi. Anche con lo Scià di Persia sono state avviate precise trattative per il deposito del *surplus* valutario presso la Banca d'Italia. Da parte iraniana si è manifestato grande interesse a tale proposta, anche in relazione alla stabilizzazione dell'economia italiana e, in genere, dei paesi industrializzati, alla quale si annette anche da parte del Governo iraniano una grande importanza. Del problema è stato in ogni modo interessato il governatore della Banca centrale, con il quale si incontreranno in futuro i rappresentanti della Banca d'Italia.

IRAQ

Riunione della Commissione mista per la cooperazione economica

(Baghdad, 26 marzo)

Si sono conclusi il 26 marzo a Baghdad i lavori della prima sessione della commissione mista italo-irachena costituita nell'ambito dell'accordo di cooperazione economica tra i due Paesi sottoscritto nel luglio 1974. La delegazione italiana era presieduta dal sottosegretario agli Affari esteri on. Francesco Cattanei e comprendeva alti funzionari dei Ministeri degli esteri, del commercio estero, delle partecipazioni statali, del tesoro e dell'industria e commercio.

Durante il suo soggiorno a Baghdad l'on. Cattanei si è incontrato anche con i ministri degli Esteri e del Commercio estero iracheni. Al termine dei lavori è stato firmato un protocollo di intesa che prevede un consistente incremento delle importazioni dell'Iraq dall'Italia, soprattutto nel settore dell'impiantistica industriale. Ciò non mancherà di contribuire a ridurre sensibilmente il disavanzo della bilancia commerciale dell'Italia verso l'Iraq determinato dalle massicce importazioni italiane di prodotti petroliferi da quel Paese.

ISLANDA

A Roma il sottosegretario agli Esteri, Thonsteinsson

(14 gennaio)

Il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, ha ricevuto il 14 gennaio alla Farnesina il sottosegretario permanente agli Affari esteri della Repubblica di Islanda, Peter Thonsteinsson.

JUGOSLAVIA

Visita del Capo di stato maggiore, gen. Viglione

(21-24 aprile)

Il Capo di stato maggiore delle Forze armate italiane, gen. Andrea Viglione, ha compiuto dal 21 al 24 aprile una visita in Jugoslavia. Durante il suo soggiorno, è stato ricevuto dal ministro jugoslavo della Difesa Nikola Ljubicic ed ha avuto una serie di amichevoli colloqui con il Capo di stato maggiore jugoslavo gen. Stane Potocar. Ha inoltre visitato a Skoplje un'unità operativa ed un centro della difesa territoriale ed a Spalato il centro scuola della Marina militare jugoslava.

Visita del sottosegretario al Commercio estero, on. Galli

(Zagabria, 11 settembre)

I rapporti economici italo-jugoslavi sono stati al centro di una serie di colloqui che il sottosegretario al Commercio estero on. Luigi Galli ha avuto l'11 settembre a Zagabria, in occasione della celebrazione della « Giornata dell'Italia » alla locale fiera internazionale. L'on. Galli, che era accompagnato dall'ambasciatore a Belgrado Walter Maccotta, ha incontrato il ministro jugoslavo del Commercio estero Emil Ludviger, due membri del governo croato (il ministro dei mercati e dei prezzi Etore Poropat e il ministro aggiunto dell'industria Slavko Lukas, il sindaco di Zagabria Stjepan Jezinec e il presidente della Camera economica della città, Stjepan Potlacek.

In un'intervista alla televisione di Zagabria, l'on. Galli ha dichiarato che i suoi colloqui, « improntati a una grande cordialità, hanno permesso di verificare ulteriormente la validità dei rapporti politici italo-jugoslavi e la bontà dei rapporti economici », ed ha sottolineato che con l'imminente ratifica degli accordi di Osimo da parte del Parlamento italiano si apriranno nuove prospettive di collaborazione tra i due Paesi.

Il sottosegretario ha detto di aver sollevato con i suoi interlocutori la questione delle restrizioni che il Governo ha posto sulle importazioni in Jugoslavia. « Ho ottenuto dal ministro Ludviger l'assicurazione — ha aggiunto — che queste restrizioni, dovute a difficoltà per le quali il Governo italiano ha manifestato la massima comprensione, hanno avuto un carattere temporaneo e vanno quindi considerate come ormai cessate ».

Oltre ai colloqui con le personalità jugoslave, il sottosegretario Galli ha visitato anche la fiera di Zagabria, ed ha presenziato ad una riunione della locale Camera di commercio italo-jugoslava.

Il ministro degli Esteri Forlani riceve l'ambasciatore jugoslavo

(17 settembre)

Il ministro degli Esteri on. Forlani ha ricevuto il 17 settembre alla Farnesina l'ambasciatore di Jugoslavia, Jovic. Nel corso del cordiale colloquio, fra gli altri temi, si è trattato in particolare della necessità di definire e accelerare l'impegno di collaborazione italo-jugoslava per salvaguardare dagli inquinamenti l'Adriatico. Il ministro Forlani ha espresso all'ambasciatore Jovic il preciso intendimento del Governo italiano perché sia rapidamente concordato un programma da attuare fra i due Paesi, nel comune obiettivo di tutelare le acque e le zone costiere dell'Adriatico da ogni genere di inquinamento: in tale ambito è stata anche considerata l'opportunità di procedere subito alla nomina della Commissione mista, che ha anche facoltà di convocare esperti e scienziati.

Il ministro degli Esteri Minic riceve l'ambasciatore italiano

(Belgrado, 17 settembre)

Il vice Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri jugoslavo, Milos Minic ha ricevuto il 17 settembre l'ambasciatore d'Italia a Belgrado Walter Maccotta. Durante un cordiale colloquio sono stati trattati, tra l'altro, alcuni problemi internazionali di attualità e di comune interesse per i due Paesi, quali il cosiddetto dialogo Nord-Sud e la situazione nel Mediterraneo.

Riunione a Belgrado dei presidenti della Commissione mista per i traffici di frontiera

(22-23 settembre)

Si è svolta a Belgrado il 22 e 23 settembre la riunione dei presidenti delle delegazioni italiana e jugoslava nella Commissione mista permanente per l'attuazione dell'accordo di Udine relativo ai traffici di frontiera. I due presidenti, Girolamo Trotta e Uros Markic, hanno riconfermato l'importanza dell'accordo di Udine per sviluppare la cooperazione nelle zone di frontiera e per intensificare i rapporti di buon vicinato fra i due Paesi.

Essi hanno inoltre espresso l'interesse delle due parti per l'ulteriore miglioramento dell'accordo e per il suo adeguamento alle nuove esigenze di traffico, tenendo conto delle possibilità di ampliare la cooperazione che si apriranno dopo la ratifica degli accordi di Osimo.

I presidenti hanno esaminato in particolare le questioni che saranno all'ordine del giorno della prossima sessione della Commissione mista permanente ed hanno avuto uno scambio di opinioni sui valichi di frontiera, sulle facilitazioni valutarie e doganali, sulle linee automobilistiche e marittime, come pure sulla collaborazione fra gli organi locali.

Riunione della Commissione mista per la cooperazione industriale

(Belgrado, 5 novembre)

L'andamento della cooperazione industriale fra l'Italia e la Jugoslavia è stato esaminato nel corso di una riunione della speciale Commissione mista italo-jugoslava che si è conclusa il 5 novembre a Belgrado. La delegazione italiana era presieduta dal dott. Eugenio Carbone, direttore generale della produzione industriale al Ministero dell'industria e commercio; quella jugoslava dal vicepresidente del Comitato dell'industria e dell'energia Aleksandar Ilic.

Durante la riunione è stato constatato che nel complesso la cooperazione industriale fra i due Paesi procede favorevolmente: in questo campo l'Italia è infatti, subito dopo la Repubblica federale di Germania, il principale partner economico della Jugoslavia, e nuove iniziative sono

allo studio per quanto riguarda sia gli investimenti comuni sia i contratti di cooperazione conclusi dalle aziende dei due Paesi nell'ambito dell'accordo italo-jugoslavo di cooperazione economica.

Nell'occasione sono stati insediati anche tre gruppi permanenti di lavoro, i quali si occuperanno rispettivamente dell'energia, della cellulosa e della carta, e dei metalli non ferrosi.

Discorso del ministro degli Esteri, on. Forlani alla Commissione esteri della Camera dei deputati a chiusura del dibattito sulla ratifica degli accordi di Osimo

(19 novembre)

La Commissione esteri della Camera, in sede referente, ha discusso il 17 e 18 novembre il disegno di legge di ratifica e di esecuzione degli accordi tra Italia e Jugoslavia, firmati ad Osimo il 10 novembre 1975.

Dopo il relatore Natali, sono intervenuti nel dibattito i deputati: Pannella, Zaccagnini, Biasini, Pajetta, Tombesi, Malagodi, Covelli, Lombardi, Emma Bonino, Gorla, Cuffaro, Fracanzani, Cardia, Salvi, Adele Faccio.

Il 19 novembre, dopo la replica del relatore Natali, il ministro degli Esteri, on. Arnaldo Forlani, ha concluso la discussione pronunciando il seguente discorso:

Onorevoli colleghi, ai vari punti sollevati nel corso del dibattito ha già risposto in dettaglio il relatore. Mi limiterò pertanto ad alcune considerazioni di carattere generale.

Nell'esprimere il parere motivato del Governo sugli accordi in discussione vorrei anzitutto sottolineare che essi debbono essere inquadrati anche in una generale visione di politica estera. Una linea che attraverso alcune direttrici precise ha come riferimento costante ed essenziale anche una politica di buon vicinato nell'ambito del nostro spazio regionale.

Le scelte di politica estera debbono essere tra loro strettamente collegate ed omogenee. Rispetto agli obiettivi generali di sicurezza nazionale, di pace e di cooperazione che noi perseguiamo nel quadro della Alleanza atlantica e della Comunità europea, gli accordi al nostro esame rappresentano un atto coerente. Noi non possiamo lasciare il quadro complessivo della nostra politica estera, fondato su esigenze di sicurezza e di pace, esposto al rischio di ripercussioni negative su una frontiera indefinita ed aperta a controversie che può fornire un'esca, in periodi di instabilità, all'aggravamento delle tensioni conflittuali in Europa. Il nostro impegno nella Comunità europea deve anche caratterizzarsi per una iniziativa di ampliamento di rapporti e di collegamenti con le aree esterne a noi più vicine.

La politica di collaborazione sistematica che abbiamo adottato nei confronti dei Paesi vicini, nella convinzione di una sua piena rispondenza agli interessi del Paese e delle popolazioni di frontiera, ci esorta a fare sempre più delle nostre relazioni con la Jugoslavia un modello di cooperazione bilaterale. Un simile modello rimarrebbe incompiuto, nasconderebb-

be i germi di contrapposizioni, di diffidenze reciproche se gli accordi che sono al nostro esame non rimuovessero dalla strada comune le ragioni di attrito e non codificassero nel contempo nuove strutture di cooperazione.

Il problema dei nostri rapporti con la Jugoslavia è molto importante nel contesto della convivenza europea e mediterranea e nel quadro regionale a cui apparteniamo. Vi è un preciso interesse italiano e di equilibrio generale alla salvaguardia ed al miglioramento di questi rapporti. Una conflittualità potenziale ai nostri confini nord-orientali potrebbe essere sfruttata in ogni momento per obiettivi destabilizzanti difficilmente valutabili nella loro portata e gravità.

La nostra politica con Belgrado va esaminata oltre che nell'ottica della cooperazione bilaterale anche nell'ottica regionale. Il mondo balcanico sta forse avviando un profondo processo di riassetto determinato da due fattori concomitanti: il rapporto progressivo di adesione e di associazione della Grecia e della Turchia alla Comunità europea ed il rilancio della cooperazione regionale delineato al principio dell'anno dalla Conferenza di Atene. Questo processo offre all'Italia la possibilità di realizzare un efficace collegamento tra la Comunità europea e la regione balcanica e quella di restituire alle nostre zone di confine una capacità nuova di collegamento e di attrazione. Ora, il banco di prova della nostra capacità di svolgere un simile ruolo è costituito anche — non possiamo nascondercelo — dalla nostra attitudine a realizzare verso la Jugoslavia una politica costruttiva e coerente. Tale politica verrebbe certamente insidiata nella sua efficacia e credibilità dalla permanenza di una incognita grave ai confini tra i due Paesi.

Il modello di cooperazione indicato dalle intese di Osimo ha un particolare rilievo anche in rapporto all'elevato livello di conflittualità presente nel Mediterraneo, in un'area cioè che per un complesso di ragioni torna ad essere centrale e decisiva negli equilibri internazionali. Sappiamo bene come situazioni locali che potevano apparire stabilizzate relativamente (da Cipro al Libano), si sono trasformate in cronici focolai di conflitto. L'esperienza più recente ha dimostrato oltre a tutto che la gestione delle crisi tende a sfuggire alle parti interessate ed è talvolta complicata, per i suoi riflessi sull'equilibrio strategico globale, dall'influenza di potenze esterne.

Le intese di Osimo, che si pongono peraltro in una proiezione dinamica sempre suscettibile di costruttivi perfezionamenti consensuali che fossero nell'interesse comune delle parti contraenti, rovesciano per quel che riguarda le nostre responsabilità, questa tendenza conflittuale che è latente nell'area mediterranea, e cercano di portare una regione di frontiera da una linea di contrasto ad un polo costruttivo di incontro e di iniziative comuni. Questa è la filosofia che ha evidentemente ispirato la nostra azione e, noi abbiamo fondati motivi di ritenere, la Jugoslavia.

Non tenendo ben presente questo dato essenziale e di fondo, certo ogni discussione su aspetti particolari e tecnici potrebbe continuare indefinitivamente, trattandosi di materie sempre opinabili, e di soluzioni che solo l'esperienza potrà verificare compiutamente nella loro validità o meno.

Non si può affermare, inoltre, che gli accordi non abbiano avuto un tempo di maturazione sufficiente. Si è discusso a lungo, si sono esplorate tutte le possibili soluzioni e tutte le possibili vie: non esisteva altro sbocco che l'intesa diretta con la Jugoslavia. L'assenza di altre soluzioni realistiche e valide rendeva ormai improrogabile un accordo, che soddisfa alcuni dei nostri obiettivi principali: frontiere incontestabili e sicure e possibilità nuove alla nostra collaborazione nel mondo balcanico e mediterraneo.

Oltre all'acquisizione di ciò che si è definita la certezza del diritto lungo tutta la frontiera italo-jugoslava, è stato impostato un altro problema. La sistemazione territoriale derivata dal trattato di pace ha causato nella regione il distacco traumatico del proprio retroterra tradizionale con forti scompensi per quanto riguarda il futuro sviluppo delle sue naturali attività economiche.

Il perdurare di uno stato di incertezza non poteva che ripercuotersi negativamente. Era quindi necessario trovare la via per ricomporre sul piano economico quella unità che dal punto di vista politico era stata spezzata.

In questo campo già un notevole miglioramento della situazione lungo la frontiera si era registrato con il memorandum di intesa di Londra del 1954. Tuttavia la sua caratteristica di provvisorietà, seppure aveva consentito di fare della frontiera italo-jugoslava una delle più aperte d'Europa, non consentiva per quella sua stessa caratteristica l'avvio di programmi di più vasto respiro che potessero sostanzialmente ovviare alla frattura economica determinatasi. Nell'affrontare una vasta serie di problemi connessi con il necessario reinserimento di Gorizia e Trieste nel contesto economico dell'Europa centrale e danubiana, non si è mancato di tenere in considerazione anche la necessità di un loro più organico collegamento con l'economia nazionale, attraverso la predisposizione di strumenti attivi a vivificare e rafforzare la loro capacità di espansione sia verso i mercati dell'Europa occidentale, sia nei confronti delle nuove prospettive di collaborazione e di sfruttamento in comune nelle risorse reperibili in Jugoslavia.

Onorevoli colleghi, nel periodo intercorso dalla firma degli accordi, da alcuni settori del Parlamento e da una parte dell'opinione pubblica, e qui in questi giorni, sono state espresse valutazioni critiche e perplessità in ordine ai contenuti delle intese ora sottoposte alla ratifica parlamentare. Molte osservazioni hanno trovato spiegazione adeguata da parte del relatore.

In ordine ad una certa tendenza a protrarre le discussioni, quasi a lasciare impregiudicate chissà quali possibilità di rivendicazione, desidero ricordare che il possesso effettivo del territorio tende nel diritto internazionale a trovare legittimazione e non possiamo trascurare la circostanza che lungo l'intero arco della nuova frontiera italo-jugoslava si registreranno, come conseguenza degli accordi di Osimo, sistemazioni territoriali e marittime positive per l'Italia in termini economici e di sicurezza.

Si porrà così termine alle occupazioni di fatto del 1947-1948 ai due lati della frontiera, invero limitate per quanto riguarda l'estensione dei

terreni in questione, ma che sono continuate finora a sussistere per la maggior parte a danno dell'Italia.

I vari aggiustamenti e ripristini, pur conservando aspetti compensativi fra interessi italiani e jugoslavi, sono prevalentemente a nostro vantaggio dal punto di vista territoriale e soprattutto concorrono a migliorare alcune situazioni locali. Nell'insieme si è tenuto conto di esigenze connesse alla sicurezza del confine ed alle necessità economiche, particolarmente in termini di accesso ai rifornimenti idrici, viabilità e regimazione di fiumi, senza peraltro trascurare gli interessi che si sono creati nel corso degli anni al riparo di una situazione giuridicamente non definita.

Nel golfo di Trieste la linea di fondali con batimetria media di 24 metri costituirà in tutta l'estensione del golfo la frontiera marittima, a modifica dell'attuale situazione in cui la linea dei fondali era di batimetria media inferiore. Inoltre, l'accesso al porto di Trieste risulterà ampliato, sempre rispetto all'attuale situazione di fatto, di ulteriori 1,5 miglia marine.

Circa le connessioni con la convenzione di Ginevra sulle linee di base, problema sollevato in questa Commissione, va rilevato che contrariamente a quanto è avvenuto per la delimitazione terrestre, il memorandum d'intesa di Londra non aveva previsto alcuna regolamentazione per ciò che riguarda il settore marittimo della frontiera fra le due zone. Questo, pertanto, è rimasto fissato de facto.

Il trattato di Osimo ha migliorato a favore dell'Italia la situazione, allargando la fascia di acque territoriali italiane alla profondità (batimetrica) media di 24 metri.

Per quanto riguarda l'applicabilità del criterio delle linee rette di base previsto dalla convenzione di Ginevra del 29 aprile 1958 rilevo soltanto che, tenuto conto della situazione politica preesistente, il tracciato unilaterale da parte italiana di linee rette di base nel golfo di Trieste non avrebbe potuto comunque avere alcuna rilevanza.

Oltre a queste sistemazioni, vi era un'altra esigenza, che riguardava più direttamente la città di Trieste, alla quale era necessario assicurare uno spazio aggiuntivo che consentisse in prospettiva un più ampio sviluppo commerciale ed industriale. E' da tale riflessione che è scaturito il progetto della estensione dell'area da adibire a zona franca. Nella elaborazione di questa idea, i punti essenziali da tenere presenti erano che l'intera area destinata alla zona franca entrasse a far parte del regime doganale e fiscale in vigore nei punti franchi di Trieste e che, dal punto di vista concorrenziale, l'attività produttiva nella zona franca non provocasse distorsioni sul mercato italiano e comunitario. Oltre a questi due aspetti, derivanti direttamente dall'appartenenza dell'Italia alla Comunità economica europea, era altresì necessario avere a disposizione, alle porte di Trieste, un'area che potesse rispondere alle esigenze presenti del porto in termini di superficie destinata al deposito delle merci in transito ed alla loro manipolazione. La produzione industriale nella zona franca potrà quindi utilmente svilupparsi in rapporto alle correnti commerciali da e per i Paesi terzi.

La struttura della zona franca, per quanto complessa, è definita nel

protocollo allegato all'accordo di cooperazione economica. Spetterà alla commissione ed al comitato paritetici previsti dal protocollo stesso delimitare i terreni che potranno essere destinati all'effettivo stabilimento delle industrie, dei magazzini e dei depositi ed alle attività di trasformazione che vi saranno consentite. La zona franca verrà perciò sviluppandosi gradatamente nel tempo, con le priorità che saranno stabilite in relazione ai bisogni dell'economia triestina, cui la zona è destinata, e che terranno in debito conto le risorse esistenti, anche in termini di manodopera.

Per quanto riguarda l'estensione dell'area è da tener presente che della superficie totale di circa 2.500 ha. le aree utilizzabili per il progetto previsto nel protocollo sulla zona franca saranno dell'ordine di 1.500 ha., in considerazione del fatto che vanno esclusi dall'ambito della zona sia i centri abitati, sia le zone di riserva carsica già stabilite con apposita legge.

Le disposizioni del protocollo in relazione all'esatta determinazione dei terreni da adibire alla zona franca ed all'elenco delle attività escluse (cioè quelle inquinanti, pericolose o suscettibili di provocare distorsioni sul mercato comunitario), sia le clausole dell'accordo per la cooperazione economica contengono precise norme che impegnano i due Paesi a combattere l'inquinamento dei bacini idrici e del Mare Adriatico.

Quanto alle osservazioni critiche mosse in relazione alla natura dei terreni, debbo dire che tutta la zona è stata esaminata da esperti numerosi e diversi che l'hanno riconosciuta idonea per la costruzione di magazzini e di impianti di conservazione e manipolazione, nonché di insediamenti industriali per le attività di trasformazione e manufatturiere, escluse quelle pesanti, chimiche e petrolchimiche. Come è stato ricordato, saranno ammesse nella zona tutte le specie di attività ad eccezione di quelle che saranno vietate dalla Commissione mista italo-jugoslava, che agirà d'intesa con il comitato misto al quale sarà affidata la gestione urbanistica ed economica della zona stessa. Non mancano gli strumenti idonei per adeguare lo sviluppo della zona franca alle esigenze effettive della città, anche in tema di inquinamento, per il quale ultimo aspetto vi è del resto un preciso obbligo bilaterale nell'accordo sulla promozione della cooperazione economica. Si teme che dal regolamento venga un incentivo alle imprese italiane ad assicurarsi la possibilità di usufruire di mano d'opera jugoslava alle condizioni salariali vigenti nella vicina Repubblica. A questo proposito è da notare che l'incidenza del costo della mano d'opera, che non è soltanto il livello salariale, presenta in Jugoslavia un certo vantaggio, rispetto a quello italiano, sull'unità di prodotto finito, ma tale incidenza, data la regolamentazione prevista, potrà giocare soltanto nell'ambito delle attività rivolte a Paesi terzi, un'attività questa che del resto già vede la nostra industria ricercare, anche in lontani Paesi d'oltre mare condizioni di lavoro che le consentano di rimanere concorrenziale sui mercati mondiali.

E' stata qui espressa qualche preoccupazione circa la disparità tra gli ordinamenti penali italiano e jugoslavo, e si è accennato all'opportunità di riferirsi al tribunale arbitrale di Stoccolma per il commercio previsto dall'atto finale di Helsinki. Voglio ricordare solo che il proto-

collo sulla zona franca prevede al suo art. 11 la possibilità di introdurre, attraverso atti separati, disposizioni aggiuntive che si rivelino necessarie al funzionamento della zona.

Ciò premesso, si potrà in tale sede far riferimento al tribunale arbitrale di Stoccolma, o ad altre forme che si reputino più idonee, per dirimere le controversie che potessero insorgere fra gli organi paritetici (Commissione mista e comitato di gestione, ambedue permanenti) in relazione alle disposizioni del protocollo stesso, oltre che provvedere alle altre esigenze che via via si dovessero appalesare in relazione allo sviluppo della zona.

Quanto alla voce, ripresa anche in questa sede che 180 ditte jugoslave, in prevalenza del settore petrolchimico e di conceria, avrebbero già richiesto di poter trasferirsi nella prevista zona franca, occorre tener presente che l'accesso di una attività produttiva nella zona franca non è determinato dalla richiesta della ditta interessata, ma dall'accettazione di tale richiesta, avendo ambedue le parti la facoltà, consegnata nell'art. 3 del protocollo, di escludere le attività che possono dimostrarsi dannose perché inquinanti o pericolose o comunque non accettabili perché suscettibili di provocare distorsioni nell'ambito del Mercato Comune.

La zona franca vuole essere l'inizio di una nuova vita di sviluppo in alternativa a quella tradizionale che si è andata mano a mano esaurendo. Né d'altra parte è possibile immaginare che Trieste continui a vivere sull'apporto precario, come è oggi in larga misura, della manodopera d'oltre confine senza instaurare una qualche forma di cooperazione anche a livello imprenditoriale con il Paese vicino. Nella zona franca vengono a coesistere due sistemi di produzione e sociali diversi. E' un confronto che crediamo di poter reggere. Le premesse di incentivazione come pure le necessarie salvaguardie, sia in tema di distorsione del mercato sia in quello ecologico, sono state previste ed approntate. Sta agli italiani saper dimostrare la loro vitalità e capacità creativa ed alle iniziative dei nostri imprenditori di dare nuova linfa ad una città che ha visto declinare in parte il suo ruolo, quanto più intensa è stata la capacità evolutiva degli altri porti europei e quanto più accanita diventa la concorrenza sulle grandi correnti di traffico marittimo.

Sul piano interno, le provvidenze che sono previste nel disegno di legge (per l'autorizzazione alla ratifica con i connessi strumenti finanziari) permetteranno di creare le premesse infrastrutturali necessarie, in particolare per i collegamenti con il porto di Trieste (300 miliardi).

Vorrei rilevare che non va sottolineata anche l'influenza che una politica più razionale e concordata di sfruttamento delle risorse idriche, impostata non più soltanto sulle esigenze di una sola parte, potrà avere nella lotta all'inquinamento dell'Adriatico per la quale è decisa intenzione dei due Governi sviluppare un intervento organico e coordinato in base ad un altro accordo già sottoscritto.

Le domande che si pongono a Trieste circa il rilancio del porto, trovano rispondenza nelle clausole dell'accordo di cooperazione: è prevista una armonizzazione delle politiche portuali nell'Alto Adriatico che dovrebbe rivelarsi in futuro sempre più proficua anche ai fini di evitare la temuta emarginazione del Mediterraneo centrale ed orientale dai

grandi traffici mondiali. E' un problema che si presenta, nella fase infrastrutturale, sotto il profilo dello spazio e delle comunicazioni; al primo risponde la zona franca aggiuntiva, al secondo il rafforzamento delle comunicazioni terrestri e, se ed in quanto fattibile, di quelle fluviali, in connessione anche con i piani a medio e lungo termine che la Jugoslavia sta studiando e realizzando attraverso la costruzione dell'autostrada da Trieste a Capodistria a Lubiana ed oltre (con un braccio verso Gorizia) e l'apprestamento degli studi relativi al prolungamento della propria rete idroviaria sia verso ovest in direzione di Lubiana, sia verso sud in direzione di Fiume.

La questione del regolamento delle proprietà italiane in Zona B contenute nel trattato di Osimo ha sollevato dubbi negli ambienti più direttamente interessati, soprattutto riguardo all'effettiva portata delle intese raggiunte. A questo proposito va chiarito che il trattato di Osimo si limita ad indicare alcuni criteri cui dovranno ispirarsi i negoziati che saranno avviati subito dopo la ratifica degli accordi.

E' peraltro opportuno richiamare in proposito il memorandum d'intesa di Londra, il quale prevedeva nel suo punto 8 le seguenti soluzioni: la restituzione delle proprietà a quei residenti (o più esattamente pertinenti) che, essendo passati su territorio sotto amministrazione italiana avessero fatto ritorno entro un anno nel comune di residenza in Zona B ovvero un indennizzo globale per le proprietà di coloro che non si fossero avvalsi della facoltà di ritorno. Non si giunse mai all'accordo tra le parti, che avrebbe dovuto essere concluso entro il termine di sei mesi dall'entrata in vigore del memorandum (per l'impossibilità di realizzare la convergenza delle due parti su una base soddisfacente per gli interessi italiani). Le proprietà in Zona B — cosiddette abbandonate secondo la terminologia amministrativa jugoslava — vennero affidate in un primo tempo in uso alla proprietà sociale, vale a dire alle entità autogestite jugoslave, e, più recentemente, sottoposte al regime delle proprietà vigente in Jugoslavia che prevede l'esproprio senza indennizzo delle proprietà di coloro che non ne usufruiscano direttamente ovvero abbiano abbandonato il territorio jugoslavo.

Il trattato di Osimo prevede in via principale l'indennizzo globale e forfettario, « equo per ambedue le parti », di tutte le proprietà italiane che siano state sottoposte a provvedimenti limitativi di qualsiasi genere a cominciare dal momento in cui le Forze armate jugoslave sono entrate nella zona di cui sopra; in via secondaria, la possibilità di reintegro delle proprietà al titolare italiano, qualora egli abbia dimostrato in passato con atti concludenti di volerne usufruire e dichiari di voler continuare a farlo. Per coloro infine i quali intendessero avvalersi della facoltà, prevista dal trattato, di portarsi dopo la sua entrata in vigore su territorio italiano, oltre alle due predette possibilità, sarà consentito anche di disporre direttamente della loro proprietà con la garanzia di poter trasferire il ricavato in deroga alle norme valutarie e doganali vigenti nei due Stati.

Con tale clausola viene a sciogliersi un importante nodo nel contenzioso italo-jugoslavo in quanto, a differenza di ciò che era previsto nel memorandum d'intesa di Londra — che regolava unicamente gli

averi ed i beni delle persone fisiche nel periodo 1945-1955 ammettendone soltanto la vendita o la restituzione previo rientro nel comune di residenza — la soluzione raggiunta coinvolge tutti i beni, diritti ed interessi delle persone non solo fisiche ma anche giuridiche in Zona B per l'intero periodo dal 1945 alla scadenza del termine di un anno previsto dall'articolo 3 del trattato di Osimo per i trasferimenti delle persone.

In tema di cittadinanza è da ricordare che, benché il memorandum d'intesa di Londra del 5 ottobre 1954 non contenesse disposizioni sullo status delle persone, lasciando quindi in vita le disposizioni del trattato di pace che definiva i cittadini italiani residenti nel Territorio libero di Trieste alla data del 10 giugno 1940 e loro discendenti come cittadini originari del territorio stesso non appena varata la costituzione definitiva, parificava le persone stesse, definite « pertinenti » alle due zone amministrative in cui era divisa l'area in questione, nei diritti e nei doveri ai cittadini dei due Stati.

Il problema che si poneva in materia di cittadinanza era quindi di assicurare ai nostri concittadini, sia a quelli che si sono già trasferiti sul territorio nazionale, sia a quelli che desiderassero trasferirvisi, il pieno mantenimento della cittadinanza italiana senza interruzione dal 10 giugno 1940.

Con lo scambio di note relativo all'art. 3 del tratatto è stato conseguito il riconoscimento da parte della Jugoslavia di tale mantenimento, affinché esso non producesse effetti solo per l'ordinamento italiano.

Su un altro punto è necessario soffermarsi: quello relativo alla tutela degli appartenenti ai rispettivi gruppi etnici minoritari.

A tale proposito è da tener presente che il trattato di Osimo, nel definire la frontiera tra i due Paesi anche nell'area in cui il trattato di pace prevedeva la creazione del Territorio libero di Trieste e nel sancire la decadenza del memorandum d'intesa di Londra e quindi dello stato speciale per le minoranze ad esso allegato, recepisce però quale obbligo internazionale il mantenimento del livello globale di tutela dei rispettivi gruppi etnici nella Zona A e B realizzato in base allo statuto stesso.

Al di fuori dell'ambito territoriale predetto sono le norme degli ordinamenti giuridici interni in Italia ed in Jugoslavia che, in applicazione delle rispettive Costituzioni, traducono nella realtà la volontà dei due Paesi di assicurare adeguata tutela ai gruppi etnici, come è ricordato solennemente anche nel preambolo del trattato di Osimo.

Si è poi domandato un chiarimento circa il carattere vincolante per tutta la comunità internazionale degli accordi di Osimo. In proposito faccio rilevare che, oltre alle norme di diritto internazionale generalmente riconosciute che attribuiscono validità alle clausole stipulate tra gli Stati, da parte del Governo italiano è stato proceduto a notificare a tutti gli Stati riconosciuti dal nostro Governo l'avvenuta conclusione delle intese italo-jugoslave in data del 10 novembre 1975, ottenendo dai governi, cui era rivolta la comunicazione, il loro esplicito assenso al regolamento in esse previsto. In particolare, per quanto riguarda il Governo sovietico, ancora nel luglio 1976 da parte ufficiale si è fatto cenno al trattato italo-jugoslavo come un esempio di risoluzione delle controversie tra Stati in modo pacifico in aderenza ai principi accolti nell'Atto

finale della Conferenza sulla cooperazione e la sicurezza in Europa, sottoscritto ad Helsinki. Per quanto riguarda i Paesi firmatari del memorandum d'intesa essi, al pari degli altri membri dell'Alleanza atlantica, hanno espresso la loro soddisfazione per le conclusioni dell'accordo.

E' stato chiesto egualmente se si sia provveduto a cancellare dall'ordine del giorno del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite i punti riguardanti la costituzione del Territorio libero di Trieste e la nomina del governatore del Territorio stesso. Desidero informare che in merito è stata raggiunta l'intesa tra Italia e Jugoslavia di procedere alla cancellazione non appena gli atti internazionali sottoscritti ad Osimo il 10 novembre 1975 saranno entrati in vigore.

Viene posto infine il quesito se il trattato e l'accordo (di cui è parte integrante il protocollo sulla zona franca) firmati ad Osimo il 10 novembre 1975 tra l'Italia e la Jugoslavia siano suscettibili di separata ratifica o costituiscano un tutto inscindibile che deve essere unitariamente oggetto di autorizzazione parlamentare alla ratifica, così come proposto con disegno di legge (n. 440) presentato alla Camera dei deputati il 10 novembre 1975.

La risposta non può dar luogo ad incertezze. Esiste tra i due atti internazionali un collegamento inscindibile non solo di ordine logico e cronologico, ma anche di carattere materiale per l'espresso richiamo che si fa nel trattato (art. 6) all'accordo, che viene contemporaneamente stipulato, per lo sviluppo della cooperazione economica. Tale collegamento è ribadito nell'accordo col richiamo ivi espresso (art. 11) al trattato, subordinando l'entrata in vigore del primo a quella del secondo attraverso il contestuale scambio degli strumenti di ratifica.

La contestualità dello scambio delle ratifiche e quindi la materiale inseparabilità dei due atti, destinati ad entrare contemporaneamente in vigore, è ribadita nell'atto finale sottoscritto dalle due parti per dare atto alla conclusione dei negoziati con la firma 1) del trattato, 2) dell'accordo sullo sviluppo della cooperazione economica, ciascuno con i relativi annessi. In conclusione, l'interdipendenza tra i due atti porta all'univoca conseguenza della necessità dell'adesione ad un unico provvedimento legislativo, sul piano interno, in sede di autorizzazione alla ratifica, e sul piano internazionale postula l'obbligo del contestuale deposito degli strumenti di ratifica, quale condizione inderogabile idonea a consentirne la contemporanea entrata in vigore.

In questo senso, l'atto finale non ha il semplice valore di sancire il raggiungimento della conclusione del negoziato, ma espressamente, rafforzando la previsione dell'art. 11 dell'accordo, richiede l'adempimento del contestuale deposito dei due strumenti di ratifica, sicché non solo da parte jugoslava può essere rifiutato il deposito di un solo strumento, ma tale comportamento costituirebbe da parte italiana violazione dell'impegno assunto nell'Atto da ultimo citato.

Onorevoli colleghi, concludendo, gli accordi di Osimo rappresentano un miglioramento rispetto alle posizioni che il trattato di pace assegnava all'Italia. Certamente non tutto ciò che si sperava di ottenere è stato raggiunto: ma va dato atto che, nel difficile intreccio di interessi diversi che hanno ruotato attorno al problema di Trieste, la soluzione

rappresenta un progresso sensibile e la base di avvio per un nuovo rapporto di collaborazione destinato a portare vantaggi reciproci ai due Paesi.

Nella redazione che accompagna il disegno di legge di autorizzazione alla ratifica degli accordi di Osimo sono illustrate in dettaglio le clausole che sono state concordate con la Jugoslavia e che chiudono una fase di incertezza nei reciproci rapporti.

Ma gli accordi hanno anche una caratteristica particolare, quella di non essere semplicemente il frutto di una intesa politica contingente, ma di affondare la loro ragione d'essere nella riconosciuta complementarietà delle due economie.

E' un progetto quello che chiediamo di approvare che cerca di dare una risposta civile a situazioni difficili che abbiamo ereditato, fra altre innumerevoli sciagure, da una guerra folle. Sta ora alla nostra buona volontà, alla capacità imprenditoriale ed al lavoro italiani, al senso di solidarietà nazionale delle forze politiche, allo spirito di cooperazione dei due Paesi, fare in modo che le prospettive che in questo accordo si aprono, possano tradursi in un'azione creativa e in fatti di progresso, che certo non escluderanno, sulla base dell'esperienza, correzioni e contributi aggiuntivi.

Certo le nostre intese con Belgrado implicano anche rinunce e rimpianti, hanno anche un prezzo di amarezza la cui determinazione sfugge, per gli aspetti morali, ad una contabilità del dare e dell'avere, e tuttavia restano indicative di una politica estera avveduta.

Onorevoli colleghi, le ragioni che militano in favore della ratifica degli accordi di Osimo non ci possono far dimenticare né sottovalutare gli aspetti morali di una vicenda drammatica alla quale con i giuliani e gli istriani tutti gli italiani hanno partecipato. Ma sarebbe errato giudicare le intese alla luce di un ipotetico contrasto tra fedeltà alle memorie nazionali e spirito di rinuncia, tra un nobile sentimento patriottico ed una ragione di Stato sbrigativa e meschina. E' patriottismo dare al nostro Paese frontiere sicure e non controverse. E' patriottismo riservare all'Italia prospettive d'azione pacifiche che dilatino nella sostanza le nostre frontiere e non ne facciano il termine chiuso del sistema nazionale. E' patriottismo trarre il dovuto insegnamento da un'esperienza storica che ha premiato la linea della lungimiranza, la linea sostenuta da tutti coloro che hanno puntato sulla cooperazione con i popoli vicini più che su un'inutile ostinazione rivendicativa.

Non vi è incompatibilità tra il rispetto verso la nostra storia, l'attaccamento al Paese, alle sue tradizioni che sono di sacrificio ma anche di capacità di ripresa, e la tutela dei nostri interessi attuali.

Con questi accordi noi cerchiamo di sanare dopo lunghi anni una ferita ancora aperta. E le ferite lasciano la cicatrice. Ma rendendo stabili, definitivi e sicuri i nostri confini, crediamo di servire l'interesse nazionale del Paese ed anche di dare un nostro concreto contributo alla causa più vasta della pace e per una nuova solidarietà e capacità di collaborazione fra l'Italia e la Jugoslavia.

Riunione della Commissione mista per i traffici di frontiera

(Roma, 14-18 dicembre)

La Commissione mista permanente italo-jugoslava per l'applicazione dell'Accordo di Udine sui traffici di frontiera ha tenuto la XX Sessione a Roma dal 14 al 18 dicembre.

Al termine dei lavori è stato diramato il seguente comunicato-stampa:

La delegazione italiana era presieduta dal ministro plenipotenziario Girolamo Trotta e quella jugoslava dal dott. Uros Markic, consigliere dell'Ambasciata della R.S.F. di Jugoslavia a Roma.

I lavori si sono svolti in un'atmosfera di grande cordialità e di amichevole collaborazione.

Le due delegazioni, avendo presente gli interessi delle popolazioni residenti nell'area di applicazione dell'Accordo, hanno raggiunto utili intese per quanto concerne il traffico delle persone nell'uno e nell'altro senso che ha registrato negli ultimi anni un notevole aumento. La Commissione ha altresì concordato ulteriori facilitazioni valutarie e doganali in favore delle popolazioni interessate.

Sono state raggiunte intese anche per quanto riguarda i trasporti terrestri e marittimi, definendone i programmi per l'anno 1977.

Le due delegazioni hanno sottoposto ad approfondito esame la situazione di molti valichi di confine italo-jugoslavi ed hanno raccomandato per alcuni la riqualificazione alla categoria superiore, definendo per altri maggiori periodi di apertura al traffico.

La Commissione mista permanente ha constatato i risultati molto soddisfacenti raggiunti nelle numerose riunioni degli organi locali dei due Paesi nel quadro della collaborazione prevista dall'Accordo.

La Commissione — riconosciuta l'importanza dell'Accordo di Udine per lo sviluppo della cooperazione nelle zone di frontiera e delle relazioni di amicizia tra i due Paesi — ha constatato l'opportunità di un sostanziale adeguamento dell'Accordo stesso al continuo aumento del traffico verificatosi negli ultimi anni.

La Commissione ha pertanto raccomandato ai due Governi — anche in relazione a quanto disposto al riguardo dagli Accordi di Osimo — di iniziare quanto prima i negoziati per un rinnovo dell'Accordo di Udine, che tenga conto delle esigenze delle popolazioni interessate, al fine di sviluppare ulteriormente la cooperazione nelle zone di frontiera.

La Commissione ha infine deciso che la XXI Sessione della Commissione mista permanente avrà luogo in Jugoslavia nel settembre 1977, e sarà preceduta da un incontro tra i presidenti delle due delegazioni che si terrà in Italia nella prossima primavera.

Discorso alla Camera del ministro degli Esteri, on. Forlani a conclusione del dibattito sulla ratifica degli accordi di Osimo

(17 dicembre)

La Camera dei deputati, dopo un ampio dibattito apertosi il 6 dicembre, e sentito il discorso di replica del ministro Forlani, ha approvato il

17 dicembre con 391 voti favorevoli, 57 contrari, 4 astenuti il disegno di legge per la « ratifica ed esecuzione del trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, con allegati, nonché dell'accordo tra le stesse parti, con allegati, dell'atto finale e dello scambio di note, firmati ad Osimo (Ancona) il 10 novembre 1975 ».

Dopo le repliche del relatore di minoranza Tremaglia e di quello per la maggioranza Natali, il ministro degli Esteri, on. Arnaldo Forlani, ha pronunciato il seguente discorso:

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore nella sua replica ha ampiamente rispostó alle obiezioni emerse nel corso del dibattito ed io desidero esprimere tutto l'apprezzamento del Governo per il suo lavoro di approfondimento, di ricerca, di documentazione.

Poiché la discussione si è svolta ad un livello di grande responsabilità, voglio anche ringraziare i colleghi intervenuti perché, a gradi diversi, chi in termini di approvazione, chi in termini di critica, hanno portato però tutti un contributo importante alla riflessione e alle nostre possibilità ulteriori di giudizio.

Rispetto all'insieme degli accordi posti all'esame e alla ratifica del Parlamento, io credo che né un giudizio di favore, né un giudizio di condanna potrebbero avere elementi oggettivi di sostegno se non fossero collegati in modo coerente ad una visione generale di politica estera. Le direttrici che noi seguiamo ricercano rapporti di amicizia e di collaborazione. In questa prospettiva una politica di buon vicinato nell'ambito del nostro spazio regionale è essenziale.

Gli accordi di Osimo non sono quindi soltanto la parte conclusiva di un capitolo triste della nostra storia. Noi dobbiamo farne il punto di avvio di un nuovo periodo, di una nuova fase costruttiva e di ampliamento delle nostre relazioni con la Jugoslavia.

A parte certe confutazioni di principio sull'opportunità stessa degli accordi, sono state formulate critiche su punti specifici, sulle quali si è ampiamente soffermato il relatore di maggioranza. Prima di tutto è però importante chiarire le ragioni di una decisione che comporta anche, come è stato detto, una rinuncia. Una rinuncia certo che non va sottovalutata anche se era da tempo realisticamente scontata.

Nella complessa situazione internazionale, gli elementi di incertezza continuano, onorevoli colleghi, ad essere assai minacciosi e non è una saggia politica in generale quella che tende a bloccare i rischi sugli attuali livelli. Questo vale per gli equilibri più vasti, ma vale anche nella direzione di più limitate responsabilità e in tutte le aree del mondo, specie in quelle di latente o potenziale conflittualità. Questa preoccupazione è presente rispetto agli accordi che sono oggi alla ratifica della Camera, è presente questa preoccupazione più in generale nella collaborazione che ricerchiamo attiva e crescente con la Jugoslavia. I nostri impegni europei ed atlantici, ai quali siamo ben decisi a rimanere fedeli, non si muovono fuori di questa logica.

Orbene, è vero che la provvisorietà della situazione al confine con la Jugoslavia non aveva impedito l'intreccio di proficui rapporti di collaborazione, ma è altrettanto vero che permaneva un'ombra di sospetto e

di diffidenza, una vertenza aperta a contraccolpi, a polemiche, al riemergere sempre possibile di tensioni anche per cause indipendenti dalla buona volontà dei Governi.

Non possiamo neppure nasconderci che a 30 anni dalla fine della guerra non sarebbe stato realistico ipotizzare nuovi ricorsi diplomatici per ottenere un più ampio recupero di posizioni territoriali. Anche prescindendo da ogni riferimento formale all'atto finale della Conferenza di Helsinki, che pure abbiamo sottoscritto con piena convinzione, sta di fatto che avrebbe poco senso immaginare oggi modifiche di frontiera al di fuori di atti consensuali. In questa situazione è difficile vedere a quali criteri di avvedutezza sarebbe stato ispirato un atteggiamento diretto a prorogare una sistemazione provvisoria nell'illusione che circostanze ora imprevedibili avrebbero potuto consentire nel futuro aggiustamenti territoriali più vantaggiosi.

Non è necessario rievocare le diverse fasi di un impegno diplomatico che voi tutti conoscete e che ha le sue tappe principali nella dichiarazione tripartita del 1948 e nel memorandum d'intesa del 1954, attraverso vicende che hanno conosciuto momenti di tensione assai grave e ritorni polemici talvolta aspri anche se contenuti dalla buona volontà dei Governi.

Dalla lunga esperienza diplomatica fatta di proposte, di confronto e di esami comuni si è tratto ragione di conferma e di progressiva convergenza rispetto alle rispettive esigenze e alle rispettive preoccupazioni dei due Paesi.

C'è un interesse complementare alla rispettiva sicurezza nel rigoroso reciproco rispetto della indipendenza e sovranità nazionale. La coscienza di un interesse comune è maturata in modo tale da prevalere sul contenzioso territoriale e da indurre i due Paesi a premiare le ragioni permanenti di cooperazione.

Gli accordi di Osimo intervengono su una ferita e lasciano perciò una cicatrice. Il tessuto della solidarietà nazionale, i vincoli che ci legano ai nostri connazionali nati e cresciuti nelle terre perdute, sono toccati nel profondo e tutti gli italiani partecipano di una emozione sincera; tuttavia questi sentimenti non debbono alterare la capacità di riflessione in ordine alla complessiva vicenda ed ai suoi aspetti oggettivi. Il patriottismo, se vuole corrispondere agli interessi della nazione, non può non desiderare oggi di stabilire con certezza le nostre frontiere.

La chiusura del contenzioso territoriale con la Jugoslavia esaurisce solo una parte della questione, è anzi per entrambi i Paesi la condizione perché si possa guardare all'avvenire aprendo prospettive nuove di collaborazione e di solidarietà costruttiva. Un aspetto importante degli accordi sottoposti alla ratifica riguarda infatti il programma di cooperazione economica. Esso non è una improvvisata copertura pragmatica ad una rinuncia moralmente costosa. Nel momento in cui le frontiere diventano certe e definitive esse si aprono ad un impegno di collaborazione che riteniamo corrispondente alla vocazione genuina del nostro Paese.

Le strutture di cooperazione non vanno valutate solo attraverso l'aspetto delle relazioni bilaterali italo-jugoslave, già costruttive e promettenti, ma alla luce altresì della nostra collocazione in quel complesso

intreccio di rapporti che si va articolando tra l'Europa comunitaria e il mondo balcanico. L'allargamento a sud della comunità dei Nove coinvolge, secondo un processo graduale, la Grecia e la Turchia. Simultaneamente, come ha indicato al principio dell'anno la conferenza di Atene, si delineano nuove forme di colaborazione interbalcanica.

In virtù dei collegamenti già esistenti con la Comunità europea, lo sviluppo economico della regione balcanica nel suo complesso noi pensiamo debba svolgersi lungo linee non antagonistiche, ma ponendo in risalto e valorizzando gli elementi comuni di interesse.

Non sarebbe possibile, onorevoli colleghi, ipotizzare una prospettiva così ampia di collegamento, di cooperazione e di solidarietà senza stabilire stretti legami tra l'Italia e la Jugoslavia. Gli interessi dei due Paesi ad accelerare lo sviluppo dei loro rapporti deve incoraggiare una cooperazione industriale a lungo termine in tutte le forme che ci spinge a collaborare più ampiamente negli scambi delle tecniche, nella ricerca e nella utilizzazione in comune delle risorse economiche di base e delle fonti di energia, nonché nella elaborazione di programmi di utilizzazione razionale delle risorse agricole. L'accordo indica già alcuni settori specifici di collaborazione: energia elettrica, petrolio e gas naturale, minerali metallici e non metallici, materie fissili, legname e cellulosa.

Accanto a queste disposizioni dell'accordo che ci permettono di predisporre impostazioni il più possibile omogenee e complementari nello sviluppo dei due Paesi, voglio ricordare ancora le clausole che prevedono la migliore utilizzazione e lo sfruttamento delle acque dell'Isonzo, dello Judrio e del Timavo, quelle che riguardano il collegamento dell'autostrada Venezia-Trieste-Gorizia-Tarvisio alla rete stradale jugoslava nonché la istituzione di una commissione mista per coordinare gli studi relativi all'opportunità tecnica ed economica e alla possibilità di costruire l'idrovia Monfalcone-Gorizia-Lubiana e di collegarla alle vie navigabili dell'Europa centrale. Ricordo altresì che l'accordo prevede una permanente e stretta cooperazione tra i porti dell'Alto Adriatico per realizzare, in modo coordinato, il miglioramento delle loro installazioni e attrezzature, l'accrescimento della loro capacità, la riduzione delle spese di gestione e l'ampliamento armonizzato della loro capacità concorrenziale per l'approvvigionamento di Paesi terzi.

Le prospettive aperte con gli accordi non si esauriscono dunque nella dimensione bilaterale. Essi hanno una proiezione regionale e interregionale, il cui perno è rappresentato dalla funzione che l'area Trieste-Gorizia assumerà sia nel nostro rapporto con la Jugoslavia sia nel nostro rapporto con il sistema balcanico ed est-europeo.

In effetti è assai poco convincente ipotizzare unilateralmente, in base unicamente a dei provvedimenti di carattere interno, il recupero da parte di Trieste e dell'area circostante di un ruolo quale quello che esse hanno avuto nel passato.

E' generale opinione che occorre restituire a Trieste un retroterra, riportarla al centro di un'area di sviluppo e alleggerire il peso di una concorrenza sregolata, allontanando insieme il pericolo di un ulteriore e pesante storno dei traffici marittimi. Le zone adiacenti jugoslave, facendo parte delle unità regionali più avanzate economicamente della

Repubblica federativa, sono destinate ad un ulteriore accentuato sviluppo ed occorre sulla base del mutuo vantaggio evitare che questo sviluppo isoli davvero e soffochi Trieste. E' in quest'ottica che evidentemente è stata vista l'idea, la creazione della zona franca.

Nessuno vuole procedere alla cieca e le preoccupazioni che sono state espresse in proposito non ci trovano chiusi alle esigenze di una riflessione attenta e di una vigile cautela.

E' un esperimento che corrisponde allo schema di sviluppo alternativo che ho esposto più sopra e che rispetta le direttive dettate dal parere di conformità del Consiglio dei ministri della CEE. L'idea si basa sulla espressa volontà delle due parti di dare avvio ad una collaborazione aperta e profonda fra i due Paesi. Questa volontà deve trovare garanzie contro eventuali insufficienze che si rivelassero, in sede applicativa, nelle norme di adattamento previste dall'accordo e nei poteri cautelativi affidati alla Commissione ed al comitato misto.

Se, malgrado le norme ed i poteri cautelativi, non fosse possibile salvaguardare le esigenze di difesa ecologica nella scelta dei terreni effettivamente utilizzabili e nel passaggio alla fase successiva al completamento dello studio di fattibilità, tale constatazione non mancherebbe di suggerire alle due parti come procedere nel comune interesse alle eventuali revisioni.

Questo è lo spirito e la disponibilità delle parti nel momento in cui si accingono alla ratifica degli accordi.

La tutela dell'equilibrio ecologico ed un razionale sviluppo economico della zona franca si configurano del resto come un obbligo assunto dalle due parti contraenti, nel quadro della prevista cooperazione dei due Paesi, con la partecipazione degli organi locali direttamente interessati in materia di protezione del mare e nel campo della protezione dell'ambiente.

Nell'insieme delle intese italo-jugoslave è nostra ferma intenzione porre il problema ecologico al centro di un rinnovato, più vasto, aggiornato impegno per la protezione dell'Adriatico e la sua valorizzazione. Noi siamo d'accordo con il Governo jugoslavo perché in questo campo, decisivo per la qualità ed il progresso della vita, assumiamo iniziative di collaborazione tali che possano costituire esempio anche per le altre aree del Mediterraneo. Questo sarà proprio un terreno di primaria importanza per verificare la validità ed il grado di avvedutezza e di efficienza della nostra collaborazione.

Si sono evocate, a proposito della zona franca, prospettive pessimistiche anche con riguardo ad una temuta alterazione degli equilibri economici, etnici, urbanistici.

Si è visto solo nelle imprese e nella manodopera jugoslava la parte preparata ad intervenire a breve termine e la parte vincente a lungo termine. Si è indicata la possibilità di una snazionalizzazione dei territori italiani sotto la spinta di un ineluttabile processo di assorbimento demografico.

Il protocollo sulla zona franca, oltre a varie misure cautelative di ordine doganale ed oltre ad una precisa regolamentazione dei problemi sociali, valutari e fiscali, attribuisce l'amministrazione della zona ad una

autorità bilaterale e paritetica di cui la parte italiana è costituita dai rappresentanti dell'ente zona industriale di Trieste, con le competenze necessarie per impedire qualunque abuso. Sul piano bilaterale, sono state approntate del resto le premesse di incentivazione e le necessarie salvaguardie, sia in tema di distorsione del mercato sia in quello ecologico. Sul piano interno, le provvidenze previste nella legge di ratifica permetteranno di creare le infrastrutture necessarie, in particolare per i collegamenti con il porto di Trieste.

Il recupero di una posizione geoeconomica aggiornata non può portare all'emarginazione di Trieste ma ad una riattivazione del suo potenziale economico, manageriale e culturale. Si teme che Trieste possa essere soffocata dalla zona franca, ma più timore, io credo, dovrebbe manifestarsi rispetto ad una situazione che vedesse in modo non coordinato alle nostre esigenze l'espansione nelle immediate adiacenze e in territorio esclusivamente jugoslavo di poli di sviluppo alternativi.

Con la zona franca si propone di ravvivare uno schema tradizionale che si è andato esaurendo in questi ultimi tempi in conseguenza degli sviluppi politici ed economici del retroterra storico di Trieste. E' anche indubbio che nella zona franca vengono a coesistere due sistemi di produzione e due orientamenti sociali diversi, e questo porrà certamente dei problemi, ma questo è un confronto che noi pensiamo di poter reggere in modo utile, in modo costruttivo.

Io non credo che di fronte alle opportunità indubbie offerte dalla zona franca prevalga a Trieste come in genere nel mondo imprenditoriale italiano uno spirito di dimissione e d'inerzia, di isolazionistico compianto. Non credo che una città così vivace ed affascinante, così gelosa della sua sofferta italianità, così ricca di fermenti originali, all'avanguardia nella cultura e nell'audacia imprenditoriale, una città che ha saputo filtrare e rendere italiani apporti cosmopoliti, possa temere di essere snaturata e travolta.

All'Italia è stata eccezionalmente consentita dalla Comunità economica europea, con un'apposita decisione del Consiglio dei ministri, la possibilità di compiere — attraverso la formula dell'estensione del regime dei punti franchi di Trieste — l'esperienza della zona franca.

Ripeto qui che sulla base dell'esperienza noi potremo rivedere assieme alla controparte jugoslava quanto, in questa materia, potrà risultare utile ai fini di eventuali miglioramenti che appaiono nell'interesse della popolazione della zona.

Un altro punto è stato sollevato; quello relativo alla tutela degli appartenenti ai rispettivi gruppi etnici minoritari.

Il trattato di Osimo, nel definire la frontiera tra i due Paesi anche nell'area in cui il trattato di pace prevedeva la creazione del Territorio libero di Trieste e nel sancire all'art. 7 la decadenza del memorandum d'intesa di Londra e quindi dello statuto speciale per le minoranze ad esso allegato, recepisce però all'art. 8 quale obbligo internazionale il mantenimento del livello globale di tutela dei rispettivi gruppi etnici nella Zona A e B realizzato con riferimento allo statuto stesso. In effetti, da parte nostra, con apposite norme in applicazione nella provincia di Trieste, cioè nell'ambito territoriale italiano al quale si riferiva lo

statuto speciale, questo è stato attuato adottando una serie di provvidenze.

A prescindere dall'obbligo dal quale Italia e Jugoslavia continueranno ad essere reciprocamente vincolate nell'ambito territoriale suddetto a favore dei rispettivi gruppi etnici, nel preambolo del trattato di Osimo è stato solennemente ricordato in materia un principio che è nelle Costituzioni dei due Paesi. La Costituzione della nostra Repubblica prescrive infatti di tradurre in norme dell'ordinamento giuridico interno il principio della tutela delle minoranze linguistiche e la Costituzione della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia contiene analogo principio da tradurre in norme dell'ordinamento giuridico interno jugoslavo.

In questo quadro, desidero confermare, nel momento in cui l'Italia si appresta ad aprire una nuova fase di rapporti con la Jugoslavia, che in Italia continuerà ad essere assicurata nei confronti di tutti i cittadini appartenenti al gruppo etnico sloveno l'applicazione, nella più ampia misura, del principio costituzionale della tutela delle minoranze linguistiche e della completa uguaglianza e non discriminazione tra tutti i cittadini italiani. Tale trattamento è conforme anche ai principi e alle norme sui diritti dell'uomo elaborati in seno all'ONU e sottoscritti dall'Italia; ed in particolare, non solo alle norme dello statuto delle Nazioni Unite, ma ai principi della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, della Convenzione sull'eliminazione della discriminazione razziale e dei Patti universali sui diritti dell'uomo.

A questa linea politica dovrà corrispondere un analogo indirizzo nell'applicazione da parte jugoslava di provvedimenti intesi ad assicurare, là dove nella vicina Repubblica convivono cittadini del gruppo etnico italiano con quelli degli altri gruppi etnici, una completa uguaglianza e non discriminazione nel pieno rispetto delle tradizioni culturali della minoranza italiana.

Il Governo italiano è infine pienamente disponibile per i negoziati con il Governo jugoslavo ai fini del reciproco riconoscimento dei titoli di studio, sia nell'interesse del gruppo etnico jugoslavo in Italia e di quello italiano in Jugoslavia, sia per l'ulteriore sviluppo delle relazioni dei nostri Paesi.

Si è domandato un chiarimento circa il carattere vincolante per tutta la comunità internazionale degli accordi di Osimo. In proposito faccio rilevare che, oltre alle norme di diritto internazionale generalmente riconosciute che attribuiscono validità alle clausole stipulate tra gli Stati, da parte del Governo italiano si è proceduto a notificare a tutti gli Stati riconosciuti l'avvenuta conclusione delle intese italo-jugoslave in data del 10 novembre 1975, ottenendo dai Governi, cui era rivolta la comunicazione, il loro esplicito assenso al regolamento in esse previsto.

Per quanto riguarda i Paesi firmatari del memorandum di intesa, essi, al pari degli altri membri dell'Alleanza atlantica, hanno espresso la loro soddisfazione per la conclusione dell'accordo.

Per quanto riguarda il Governo sovietico, ancora nel luglio 1976, da parte ufficiale si è fatto cenno al trattato italo-jugoslavo come ad

un esempio di risoluzione delle controversie tra Stati in modo pacifico, in aderenza ai principi accolti nell'atto finale della Conferenza sulla cooperazione e la sicurezza in Europa, sottoscritto ad Helsinki.

Faccio rilevare comunque che, d'intesa con il Governo di Belgrado, questi accordi verranno registrati presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite, ai sensi dell'art. 102 dello statuto dell'Organizzazione stessa.

Anche per questa via quindi risulterà ribadita la piena efficacia del regolamento confinario previsto dagli accordi di Osimo nei confronti dell'intera comunità internazionale.

Al confine italo-jugoslavo così determinato sarà applicabile il principio del rispetto della sovranità e della inviolabilità delle frontiere, sancito dalle norme generali di diritto internazionale, nonché dallo stesso statuto delle Nazioni Unite e dall'atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa di Helsinki.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludendo, vorrei rilevare che i vari aspetti fin qui esaminati, nella loro complessità, potrebbero essere discussi indefinitamente e nessuno, e nemmeno il Governo, può avere la presunzione di affermare che tutte le soluzioni proposte siano su una linea ottimale e di perfezione. Ogni accordo attende la verifica dell'esperienza. E anche questo non sfugge alla regola. Come ho già detto in Commissione, le intese di Osimo sono sempre suscettibili, nello spirito di amicizia, di collaborazione, di schiettezza che ispira le parti contraenti, sono sempre suscettibili di quei costruttivi perfezionamenti consensuali che si rivelino di interesse comune.

Vorrei anch'io insistere sul coordinamento esistente tra questi accordi e le premesse generali della nostra politica estera. Ho già accennato all'accresciuto ruolo della nostra partecipazione comunitaria, legato al rafforzamento dei nostri collegamenti con le aree esterne limitrofe, per una politica non meramente statica di buon vicinato, nel nostro spazio regionale. Non si può egualmente minimizzare che dal punto di vista delle esigenze di difesa, la definizione del nostro contenzioso con la Jugoslavia alleggerisce l'esposizione conflittuale di un fianco nevralgico, non fornendo un'esca, in periodi di instabilità, all'aggravamento delle tensioni in Europa.

Le intese rappresentano anche un contributo alla pace nel Mediterraneo. Conosciamo purtroppo quale sia l'elevato livello di conflittualità presentato da una regione che continua ad essere al centro degli equilibri strategici internazionali. Nuove linee di contrapposizione sono recentemente emerse da situazioni locali che apparivano relativamente stabilizzate, dimostrando oltretutto che la gestione delle crisi può sfuggire alle parti interessate, coinvolgendo per la loro gravità le potenze maggiori. Orbene, in questa regione insidiata da una precarietà pericolosa, gli accordi propongono un modello di soluzione diplomatica di una controversia. Un modello perché, rovesciando la metodologia tradizionale, non si limita al momento passivo, la composizione della vertenza, ma tenta di predeterminare il momento attivo, la cooperazione futura. Si tratta insomma di una soluzione diplomatica che aiuta a trasformare il potenziale di conflitto in un potenziale di collaborazione.

Non intendo con ciò naturalmente sopravvalutare la proiezione esterna degli accordi. Ma essi vanno giudicati anche sotto questo profilo, giacché noi viviamo nel Mediterraneo e, anche per le nostre responsabilità atlantiche ed europee, dobbiamo dare un civile e proficuo esempio di convivenza tra i popoli, dimostrando che la via del negoziato è la via giusta ed infine anche la via più redditizia.

Non potevamo d'altra parte attendere più a lungo, protraendo lo stallo diplomatico nell'intento di lasciare impregiudicate ipotesi rivendicative senza speranza, fonti inevitabili di sospetti e di diffidenza. Se volevamo ottenere quanto era possibile ottenere, in circostanze che non consigliano né oggi né in futuro forzature unilaterali, occorreva assumere come base la situazione territoriale esistente. I vari aggiustamenti e ritocchi previsti in via compensativa sulla linea di confine vanno comunque a nostro vantaggio anche per quanto riguarda la frontiera marittima. Certo, so bene che questo non basta a colmare il sacrificio morale determinato dalla nostra rinuncia definitiva all'ex Zona B.

L'Italia democratica, peraltro, rispetto alla situazione prevista dal trattato di pace e alla penalizzazione da questo inflitta per la guerra sciagurata, ha riguadagnato complessivamente molto e soprattutto il definitivo riconoscimento della appartenenza dell'area di Trieste al territorio nazionale al di qua di frontiere certe per i due Paesi e per la comunità internazionale.

Ma tra i risultati positivi del nostro sforzo diplomatico nell'arco trentennale di questo dopoguerra voglio ancora sottolineare l'amicizia con la Jugoslavia. Abbiamo alla nostra frontiera orientale un Paese amico, un paese con cui abbiamo un tessuto concreto di iniziative comuni, con cui abbiamo gettato le fondamenta di nuove strutture di collaborazione. L'amicizia di questo Paese è preziosa anche per l'avvenire delle popolazioni di confine. Le frontiere che abbiamo tracciato definitivamente non separano due mondi ostili. Sono frontiere di pace e di amicizia, premessa di sviluppo e di progresso. Saranno sempre più frontiere di pace e di amicizia se sapremo interpretare e valorizzare le intese con immaginazione costruttiva.

In questo spirito, ritengo, a nome del Governo, di poter rivolgere con emozione sincera e senso profondo di solidarietà il pensiero fraterno ai nostri connazionali giuliani ed istriani. Il prezzo della rinuncia è per tutti amaro. Ma nella storia di un Paese vi sono rinunce dolorose ed inevitabili di cui occorre farsi carico guardando in faccia la realtà e ponendo però le condizioni di un futuro che non deve rinnegare i valori nazionali e le memorie patriottiche, ma non deve nemmeno essere offuscato da risentimenti.

Onorevoli colleghi, è in base alle considerazioni esposte che raccomando, a nome del Governo, la ratifica degli accordi posti all'esame del Parlamento.

KENIA

Visita del presidente dell'ICE, Graziosi

(Nairobi, 30 settembre)

Il presidente dell'Istituto per il commercio con l'estero (ICE), Dante Graziosi, ha annunciato il 30 settembre a Nairobi che l'Istituto avrebbe aperto ben presto un ufficio nella capitale keniota per coordinare l'attività dell'ICE in tutto il continente africano.

Graziosi, che si trovava in Kenia in occasione della giornata italiana alla fiera internazionale di Nairobi (la più grande esposizione dell'Africa centrale ed orientale) ha avuto colloqui a Nairobi con il ministro del Commercio ed industria keniota, Eliud Mwamunga.

Il presidente dell'ICE ha informato il ministro del desiderio dell'Italia di aumentare la cooperazione commerciale fra i due Paesi principalmente con la costruzione di società miste italo-keniote.

Graziosi ha invitato il ministro in Italia per l'aprile del 1977, in occasione della Fiera di Milano, ed il ministro ha accettato l'offerta.

LIBANO

Nota della Farnesina

(14 agosto)

Il 14 agosto il Servizio stampa e informazione del Ministero degli esteri diffondeva la seguente nota:

Gli sviluppi drammatici della situazione libanese, legata nella sua complessità alla più vasta crisi medio-orientale, continuano ad essere seguiti da parte italiana con profonda preoccupazione e con la piena disponibilità a corrispondere ad ogni proposta di tregua e a partecipare concretamente a tutte le iniziative assistenziali, umanitarie e di aiuto alle popolazioni colpite, in collegamento con la Croce rossa internazionale.

La tragedia del Libano aggrava le tensioni e minaccia di rendere ancor più difficile la soluzione di problemi che debbono essere affrontati sul terreno di una trattativa realistica e ragionevole: trattativa che deve avere al centro il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese nel rispetto della unità, indipendenza e integrità territoriale di tutti gli Stati della regione, secondo le indicazioni che l'Italia ha ribadito in sede comunitaria e nei recenti incontri internazionali.

In questo senso le nostre rappresentanze diplomatiche nelle capitali interessate sono attive e presenti, nell'incoraggiare in ogni modo e tra tutte le parti il dialogo e la via negoziale.

Iniziative italiane per la tregua

(20 agosto)

Il 20 agosto il Servizio stampa e informazione del Ministero degli esteri diffondeva la seguente nota:

In relazione all'intensificarsi dei bombardamenti e degli scontri nel Libano, il Governo italiano, attraverso la Farnesina, ha reiterato il suo appello alle parti in conflitto perché corrispondano alle iniziative e alle proposte di tregua. L'Italia sta affiancando queste iniziative anche in contatto con il segretariato della Lega araba.

Aiuti in medicinali dall'Italia

(17 settembre)

E' stato reso noto il 17 settembre alla Farnesina che l'incaricato d'affari italiano a Beirut ha consegnato alle autorità sanitarie libanesi un quantitativo di cinquantamila dosi di vaccini vari (anticolerico, antitetanico, antipolio).

Si tratta di una spedizione organizzata e compiuta in 72 ore da parte del Ministero degli esteri e di quello della sanità in risposta ad una esplicita richiesta presentata alla rappresentanza italiana a Beirut. Continua frattanto la missione dei due medici che il Governo italiano, in collaborazione con la Croce rossa italiana, ha inviato nel Libano nei primi giorni di settembre.

Discorso del ministro degli Esteri on. Forlani al Senato

(5 ottobre)

Il ministro degli Esteri, on. Arnaldo Forlani, in risposta ad una interrogazione e a due interpellanze sulla crisi libanese, ha pronunciato il 5 ottobre al Senato il seguente discorso:

Signor Presidente, onorevoli senatori, le questioni poste dall'interrogazione del senatore Pittella e dalle interpellanze ora illustrate dai senatori La Valle e Valori esigono, se vogliamo valutare, Governo e Parlamento insieme, in quali modi sia possibile corrispondere all'aspirazione di riportare la pace in Libano, un adeguato approfondimento dei dati di fatto di una situazione che è il risultato di fattori molteplici e assai complessi.

Gli avvenimenti che sconvolgono il Libano da 18 mesi aggiungono indubbiamente nuovi motivi di tensione in tutto il Medio Oriente e, sono d'accordo, minacciano le condizioni generali di equilibrio e di sicurezza in una situazione già carica di incognite e di rischi.

Ritengo ancora di dover sottolineare il collegamento che, senza sottovalutare le pur rilevanti motivazioni intrinseche della crisi liba-

nese, esiste tra quest'ultima, le protratte tensioni nella regione mediorientale nel suo insieme, e gli interessi contrastanti che vi si innestano.

Tale collegamento peraltro è stato ora richiamato dai senatori che sono intervenuti nel corso della presente seduta.

Il Libano conobbe nel 1958 una prima grave crisi allorché nel panorama politico regionale si andò delineando una ripresa della spinta panaraba culminata nella creazione della Repubblica Araba Unita tra Egitto e Siria. La crisi dei rapporti tra fautori ed avversari di tale processo di aggregazione regionale provocò una profonda frattura che si ripercosse, sia pure con una certa approssimazione, sul modello di convivenza tra le componenti confessionali della società libanese.

Nel 1967, ancora una volta, gli sviluppi politico-militari nella regione mediorientale coinvolsero il Libano nel clima di tensione e di instabilità. L'ingresso nel paese di forti gruppi di profughi palestinesi provenienti dalla Cisgiordania occupata fu accompagnato dal necessario sforzo inteso a dare soluzione ai delicati problemi di convivenza imposti dalle drammatiche circostanze. I risultati furono condensati negli accordi del Cairo nel 1969, il cui contenuto (mai reso integralmente di pubblica ragione) regolava la presenza palestinese nel Libano.

Gli eventi giordani del 1970 ed il conseguente nuovo afflusso di profughi palestinesi nei campi libanesi, l'intensificazione dell'attività della resistenza palestinese, le azioni preventive e di rappresaglia israeliane sul territorio del Libano non potevano non tradursi in un aggravamento del clima politico generale del paese dove, dal canto loro, i fermenti politici e sociali interni, con risvolti e collegamenti sul piano arabo e su quello internazionale più vasto, si andavano sensibilmente acuendo.

Le pressanti richieste dei settori islamico-progressisti di una rappresentanza nelle strutture costituzionali più proporzionata alla loro accresciuta consistenza numerica — rispetto a quella sancita dal Patto costituzionale del 1943 — furono seguite nell'aprile del 1975 da una degenerazione del dibattito politico sul terreno militare. L'aspra resistenza dei partiti falangista e nazional-liberale alle richieste di modifiche istituzionali — talora di contenuto assai radicale — è stata accentuata dalla presenza di oltre 300 mila palestinesi che costituiscono un fattore di attivo sostegno ad una delle parti in causa, quella che si denomina « movimento islamico-progressista ».

Tra il dicembre 1975 ed il gennaio di quest'anno, il Governo siriano, che è stato attivo sul piano politico-diplomatico fin dall'estate del 1975, manifestò ancora più concretamente il suo interesse per una soluzione di compromesso della lotta armata in Libano. Agiscono in tal senso moventi che si ricollegano ai vincoli storici, economici ed etnico-religiosi tra Siria e Libano, protrattisi per secoli e non certo cancellati dalla partizione politica operata all'epoca del mandato. Sembra inoltre di poter cogliere attraverso riferimenti diversi, in questo assieme, un permanente obiettivo della Siria: non lasciare che, in vista di sviluppi del negoziato arabo-israeliano, la propria libertà di manovra diplomatica venga a trovarsi limitata da un'intervenuta trasformazione del Libano in una piattaforma controllata da forze, palestinesi o libanesi, soggette

all'influenza del cosiddetto « fronte del rifiuto » che, come è noto, respinge qualsiasi ipotesi di compromesso con lo Stato ebraico.

Due sono i momenti più significativi del tentativo di mediazione svolto dal Governo di Damasco nel corso del 1976. Da un lato il varo del « documento costituzionale » del 14 febbraio nel quale figurano le intese di principio tra le parti libanesi per una ripartizione paritaria (anziché nell'attuale rapporto di sei a cinque) dei seggi in Parlamento tra musulmani e cristiani, per il mantenimento della ripartizione su base confessionale delle principali cariche dello Stato, per il rafforzamento dei poteri del capo del governo (musulmano), nonché per la deconfessionalizzazione della pubblica amministrazione. D'altro canto abbiamo, alla metà dell'aprile scorso, un ulteriore tentativo di riconciliazione attraverso l'elezione di Elias Sarkis alla presidenza della Repubblica (al posto del contestato Frangie) con un anticipo di cinque mesi rispetto alla scadenza normale del 23 settembre. E' sembrato in quella circostanza a molti osservatori che la dirigenza siriana contasse di poter orientare, attorno alla figura del nuovo presidente della Repubblica, un processo di normalizzazione politica nel paese, fondato su un programma di riforme, sul ripristino dell'ordine pubblico e, infine, sul pieno rispetto degli accordi del 1969 (e di quelli integrativi del 1973) regolanti la presenza palestinese nel paese. Il rifiuto di Frangie di ritirarsi prima della scadenza del 23 settembre senza un previo ripristino delle condizioni di sicurezza del paese e la conseguente reazione del fronte islamico-palestinese contro il raggruppamento falangista-nazionalliberale, la stessa Siria e le formazioni palestinesi della Saika, amiche di quest'ultima, determinarono il fallimento dei tentativi di conciliazione propiziati da Damasco e riportarono alla ribalta le tendenze generalizzate a ricercare sul terreno e da posizioni di forza gli obiettivi dei due schieramenti.

E' in una situazione così caratterizzata che si ha il ricorso, il 31 maggio 1976, all'intervento militare diretto da parte del Governo di Damasco. Limitato inizialmente alle regioni di frontiera, tale intervento è stato via via esteso alle vicinanze di Beirut e della fascia costiera, incontrando la risoluta reazione delle formazioni palestinesi e del movimento islamico-progressista.

La pressione militare siriana ha obiettivamente facilitato la ripresa delle forze che perseguono, con il ridimensionamento del dispositivo della resistenza palestinese, il disegno di realizzare sul terreno le premesse di uno Stato maronita secessionista. I costi in termini di vite umane e di devastazioni, la tragica vicenda del campo palestinese di Tel Al Zaatar, gli indiscriminati bombardamenti di zone civili e la violazione dei più elementari princìpi umanitari stanno ad indicare i rischi e le nefaste conseguenze dell'allargamento e del protrarsi del conflitto.

Fino al momento attuale non esistono indicazioni che la Siria consideri favorevolmente un'ipotesi di ripartizione del Libano che, accanto alla creazione di uno Stato cristiano nella fascia costiera del Libano centrale e di una componente islamica collegata alla Siria stessa, avrebbe come corollario inevitabile l'assorbimento della regione meridionale deli-

mitata dal fiume Litani nella sfera di influenza israeliana. Dal punto di vista degli interessi siriani tale frammentazione del Libano non sembrerebbe auspicabile perché: potrebbe esportare nella stessa Siria le tensioni confessionali, etniche e politiche che oggi dilaniano il Libano; estenderebbe pericolosamente la linea di contrapposizione diretta e quindi di frizione con Israele; avvalorerebbe infine il modello degli Stati confessionali nella regione (ritenuto gradito a Tel Aviv) in contrasto all'opposta tesi dello Stato unico e laico, modello politico del nazionalismo arabo, vagheggiato anche dall'OLP per l'insieme della Palestina.

Le linee lungo le quali abbiamo sviluppato la nostra iniziativa intesa a concorrere alla composizione della crisi libanese rappresentano gli indispensabili termini di riferimento di ogni nostro ulteriore contributo al raggiungimento di questo obiettivo.

Occorre innanzitutto ricordare come sin dall'inizio della crisi i governi arabi abbiano sostenuto il carattere arabo della questione, affermando che essa deve essere trattata nel quadro interarabo al di fuori di qualsiasi interferenza esterna.

Questo è l'assunto in base al quale, sia pure in un contesto di contrasti tuttora non composti e che continuano ad incidere negativamente sul decorso degli eventi, la Lega araba decise nel giugno scorso l'invio di una propria « forza di pace » nel paese e l'avvio di una missione di conciliazione fra tutte le parti direttamente coinvolte nella crisi. L'obiettivo di tale missione è quello di raggiungere un'intesa che ponga fine agli scontri sul terreno e che valga ad impostare un processo di composizione politica, idoneo a normalizzare la situazione nel Libano, la cui integrità, indipendenza e sovranità sono state concordemente riaffermate dai paesi della Lega araba contestualmente con il loro appoggio alla causa palestinese.

Sempre nel quadro interarabo sono venute sviluppandosi varie iniziative che meritano di essere tenute presenti.

Mi riferisco a quella, inizialmente promossa dalla Libia, intesa a conseguire un accordo siro-palestinese, in effetti sottoscritto il 29 luglio, ma che sin qui non ha trovato applicazione.

Vanno ricordati anche gli sforzi compiuti per il superamento delle divergenze siro-egiziane. Un riavvicinamento si era verificato con l'incontro quadripartito il 23 giugno a Riad, promosso dall'Arabia Saudita e dal Kuwait, cui ha fatto seguito una serie di contatti bilaterali tuttora in corso, che hanno consentito di registrare una prima convergenza con l'appoggio che tanto il Governo del Cairo quanto quello di Damasco hanno affermato di voler fornire all'azione del nuovo presidente libanese Sarkis.

Questa è del resto la prospettiva in cui il Governo egiziano ha sviluppato una serie di contatti con i principali protagonisti della vicenda libanese, culminata nell'incontro Sadat-Sarkis al Cairo il 18 settembre, ed ha confermato il proprio impegno per una soluzione della crisi nell'ambito interarabo.

L'assunzione il 23 settembre da parte del presidente Sarkis delle proprie funzioni di capo dello Stato libanese ha creato un forte clima di attesa. La concentrazione di vaste responsabilità nella persona del

Presidente sembra infatti offrire possibilità nuove di iniziativa. C'era da attendersi che la disponibilità nei suoi confronti di tutte le parti coinvolte nella crisi trovasse subito un riscontro nell'astensione da ogni mossa ultimativa ed in una attenuazione rapida degli scontri.

Non ci si può nascondere quindi che i risultati interlocutori del vertice siro-libano-palestinese di Chtaura del 19 settembre, come pure l'intensificazione dei combattimenti nella regione delle montagne vicine a Beirut contraddicono queste speranze. Come non si possono sottovalutare le ripercussioni di eventi, quali l'azione terroristica compiuta a Damasco, sconfessata dall'OLP, e le condanne a morte che ne sono conseguite, sul clima nel quale il presidente Sarkis deve operare.

Ora, mentre proseguono gli sforzi dell'inviato speciale della Lega araba El Kholi per il raggiungimento di una tregua, si intensifica l'attività diplomatica diretta a preparare la riunione del vertice arabo previsto per il 18 ottobre prossimo venturo al Cairo. In questo quadro è stata avanzata dal presidente egiziano Sadat una proposta per la convocazione di un vertice ristretto (cui partecipino cioè Egitto, Arabia Saudita, Kuwait, Siria, Libano e OLP) quale utile premessa ai lavori della più vasta riunione del 18 ottobre.

Al di fuori del mondo arabo gli allarmanti sviluppi in Libano sono stati al centro dell'attenzione di tutte le principali potenze, a cominciare dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica. La condotta di queste ultime, facendo anche riferimento alle spiegazioni che da esse sono venute, evidentemente ispirata dal proposito di evitare sviluppi lesivi dei propri interessi nella regione, è apparsa condizionata in larga misura dai rischi di un'estensione della crisi e di conseguenti ripercussioni incontrollabili sugli equilibri generali. Di qui la loro cautela dinanzi ad una situazione fluida e complessa, di fronte alla quale hanno sinora evitato di assumere iniziative politiche di rilievo.

A New York, ai margini dei lavori della XXXI sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ho avuto modo di esprimere le preoccupazioni italiane su tali cruciali temi al Segretario di Stato americano e al ministro degli Esteri sovietico. Da tali colloqui ho tratto l'impressione che una serie di giudizi potrebbero portare a posizioni in qualche modo convergenti verso un rilancio dello sforzo negoziale sul piano regionale, con riflessi indubbiamente costruttivi sulla situazione locale in Libano. Si tratta di spunti che noi ci adopereremo per incoraggiare in ogni modo e in tutte le sedi.

L'interessamento di altri paesi, che pur non è mancato, non ha finora incontrato l'auspicata rispondenza.

Anche per la Santa Sede, cui si fa riferimento in una delle due interpellanze, va rilevato che essa è stata particolarmente attiva in ogni direzione, non ha certo taciuto lo sgomento e la profonda preoccupazione che la tragedia del Libano suscita e non mi sembra che il senso delle accorate parole del Sommo Pontefice in proposito possa essere sfuggito a chiunque sia disponibile ad accoglierle.

Posso affermare questo perché noi abbiamo naturalmente mantenuto uno stretto contatto anche con la Santa Sede, in ordine agli svi-

luppi della situazione ed in relazione agli interventi da essa effettuati in tutte le sedi idonee.

Debbo dire, dopo una serie complessa di iniziative, di rapporti e di colloqui, che, pure apparendo al nostro giudizio sempre più evidenti le difficoltà di efficaci interventi dall'esterno, per nostra parte non abbiamo trascurato alcuna possibilità di incoraggiare ogni iniziativa volta al conseguimento di una tregua e all'avvio di un negoziato.

La nostra azione, volta al conseguimento immediato di questi primi obiettivi, si è esplicata essenzialmente nei confronti delle parti direttamente coinvolte nella crisi e dei Governi maggiormente in grado di influire su di esse, nell'ambito comunitario europeo e infine in quello più vasto delle Nazioni Unite.

Ho riferito subito in sede di governo, e al Parlamento anche, sugli incontri avuti in agosto con i rappresentanti diplomatici della Siria e del Libano e sull'azione coordinata avviata sin da allora dalle nostre rappresentanze diplomatiche nelle capitali dei paesi maggiormente interessati. Si tratta di una azione pressante che stiamo portando avanti senza pause e con una ostinazione che è in noi determinata dalla inaccettabilità morale prima ancora che politica di una situazione che ferisce profondamente la nostra coscienza. E' nostra precisa convinzione, inoltre, che l'inasprimento delle tensioni nel Medio Oriente e il protrarsi del conflitto nel Libano minano la sicurezza internazionale, aggravano tutte le contraddizioni della regione e renderanno sempre più difficile la possibilità di un suo assetto equilibrato e di pace.

Nei nostri interventi abbiamo avuto ben presente, in particolare, il problema della presenza palestinese nel Libano, a suo tempo regolata da specifici accordi. Mentre non compete a noi pronunciarci sull'applicazione di tali intese, i cui particolari del resto non sono stati mai resi pubblici, siamo tuttavia convinti che la situazione debba essere affrontata avendo come punto centrale di riferimento l'importanza cruciale della questione palestinese.

L'esigenza di ricercare, innanzitutto nel quadro interarabo, la soluzione dei nodi che hanno sinora reso inestricabile la crisi libanese, ci ha portato ad appoggiare i tentativi di conciliazione portati avanti in particolare dalla Lega araba.

Le delusioni sperimentate per l'esito sin qui negativo di tali sforzi, per quanto sottolineino appieno la portata delle difficoltà da superare, non possono e non devono indurre ad un atteggiamento di rinuncia in ordine alle possibilità di conciliazione che pur sussistono nell'ambito regionale.

Le nostre sollecitazioni e pressioni in tal senso sono state ben comprese in tutte le capitali interessate e non sono mancate corrispondenze significative. Mi riferisco particolarmente al segretario della Lega araba, con cui abbiamo intensificato il collegamento e i rapporti di consultazione, nonché al Governo egiziano che ha tenuto, anche di recente, a manifestare tutto il suo apprezzamento per il nostro atteggiamento costruttivo.

Abbiamo intensificato il dialogo anche con la Siria, nella consapevolezza che non si potrebbe configurare una soluzione della crisi liba-

nese che prescinda da un positivo contributo del Governo di Damasco e quindi da una intesa con esso.

Al Governo siriano sono ben noti il nostro pensiero e le nostre preoccupazioni; queste sono state del resto ribadite a Damasco dalla nostra ambasciata, da ultimo in relazione alla ripresa delle attività militari in Libano, che comporta per la Siria responsabilità addizionali.

Estendendo la nostra azione dal piano bilaterale a quello tra i paesi della Comunità europea, nell'incontro svoltosi l'11 settembre in Olanda tra i ministri degli esteri dei Nove ho esposto le nostre valutazioni, sollecitando una linea di condotta comune, per contribuire ad una rapida normalizzazione della situazione in Libano.

Del resto, in una fase della vita internazionale caratterizzata dalla influenza dei grandi blocchi e dei raggruppamenti regionali, non possono sfuggire i limiti delle possibilità di azione e di contributo che si offrono ai singoli paesi.

I dati essenziali della posizione comune che è stato possibile far assumere ai Nove, sono stati enunciati all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il 28 settembre, dal ministro degli Esteri olandese, nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio dei ministri della Comunità.

Egli ha riaffermato l'impegno dei paesi della Comunità europea a favore dell'indipendenza ed integrità territoriale del Libano, ed ha espresso la disponibilità dei Nove ad appoggiare ogni sforzo di conciliazione, con particolare riguardo a quelli che si vanno svolgendo nel quadro interarabo. E' stato assicurato al nuovo presidente libanese Sarkis il pieno sostegno della Comunità europea nell'espletamento dei difficili compiti che egli si trova ad affrontare.

Sulla base di tale impostazione concordata a nove, i paesi della Comunità europea dovranno sviluppare la loro azione coordinata.

Quanto poi al più vasto quadro offerto dalle Nazioni Unite, evocato dagli oratori che mi hanno preceduto, occorre avere presente due ordini di considerazioni.

Sul piano sostanziale infatti è da ricordare che sinora i paesi arabi si sono dimostrati contrari a configurare l'ipotesi di un ruolo, soprattutto di carattere prioritario, delle Nazioni Unite in ordine alla crisi in Libano. L'intervento delle Nazioni Unite è stato auspicato e richiesto solo dalla corrente nazional-liberale del raggruppamento cristiano-maronita.

Sul piano formale, inoltre, lo statuto delle Nazioni Unite attribuisce un ruolo particolare, sia pure non esclusivo, agli organismi regionali — quale è la Lega araba — anche in relazione a situazioni interessanti il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. E' mia convinzione tuttavia, indipendentemente dalle suddette considerazioni, che le Nazioni Unite possano e debbano utilmente stimolare gli sforzi di composizione che si vanno compiendo sul piano regionale, agevolandoli in ogni modo. In questo senso mi sono espresso nel mio intervento all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 1° ottobre.

Ho anche espresso queste convinzioni al Segretario generale delle Nazioni Unite, Waldheim, ed al Presidente dell'Assemblea, ambasciatore

Shirley Amerasinghe, sottolineando la necessità di iniziative delle Nazioni Unite, quanto meno con riguardo ad aspetti specifici della situazione in Libano.

In sostanza, pur rispettosi dell'atteggiamento del mondo arabo che si propone di ricercare una soluzione nel proprio ambito, riteniamo che si debba cogliere ogni spunto per evitare che la crisi ristagni, aggravando ulteriormente le tensioni nella regione ed anche al di fuori di essa.

Alle Nazioni Unite d'altro canto competono responsabilità definite da specifiche risoluzioni del Consiglio di sicurezza e da tempo generalmente riconosciute in relazione al conseguimento di un assetto di pace nel Medio Oriente nel suo complesso. Si tratta di responsabilità che non mancano di comprendere anche la crisi libanese che, come ho accennato fin dall'inizio, sia pure accanto a cause di origine interna, presenta evidenti connessioni con la mancata definizione di un regolamento globale nella regione.

Su tale fondamentale aspetto che è stato rilevato anche in questa sede, ho ritenuto di impostare il mio contributo all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Se infatti il rispetto dell'indipendenza, integrità ed unità del Libano, in un quadro politico-costituzionale che dovrà scaturire dall'auspicato negoziato fra tutte le componenti della società libanese, costituisce un elemento indispensabile per un assetto di pace nel Levante, è d'altra parte fuori di dubbio che il superamento dei contrasti che oggi ancora dilaniano il paese non può trovare soluzione stabile se non nella prospettiva più generale di un superamento delle cause che stanno alla base del conflitto mediorientale.

La drammatica situazione del popolo palestinese costituisce un dato di fatto che condiziona tutti gli sviluppi nel Medio Oriente. Le tensioni nel Libano infatti sono state pericolosamente aggravate proprio dall'assenza di queste prospettive di soluzione alla cruciale questione palestinese.

Di qui innanzitutto la nostra insistenza in tutte le sedi sulla necessità di operare per il riconoscimento effettivo dei diritti nazionali del popolo palestinese, ivi inclusa anche la creazione di uno Stato arabo-palestinese nel contesto di un assetto di pace negoziato in Medio Oriente.

Di qui anche la nostra consapevolezza del ruolo dell'OLP. Guardiamo a tale organizzazione come ad un movimento politico dal cui contributo sarebbe difficile prescindere ai fini di una soluzione del conflitto arabo-israeliano (ma che non reclama — esso stesso — il carattere né di Stato né di governo).

Tale impostazione ha coerentemente ispirato il nostro atteggiamento e ci ha indotto, tra l'altro, a stabilire da tempo con l'OLP regolari contatti.

Quanto questo canale sia già risultato efficace è comprovato anche dagli incontri che esponenti della dirigenza palestinese hanno avuto a Roma con alti funzionari del Ministero degli affari esteri.

Si tratta di contatti che potranno utilmente essere sviluppati ed approfonditi.

Più in generale ci proponiamo di portare avanti nell'ambito dei Nove l'azione avviata — voglio ricordarlo — sotto l'impulso della Presidenza italiana nel secondo semestre del 1975, quando fu possibile pervenire ad una prima precisazione comune sui diritti legittimi dei palestinesi, cui alludeva la dichiarazione congiunta del 6 novembre 1973.

I risultati conseguiti suscitarono una favorevole rispondenza da parte araba e ritengo che in questa direzione debba continuare a svolgersi il nostro impegno.

Ciò significa adoperarsi costruttivamente perché da una parte si aprano prospettive reali alle aspirazioni nazionali del popolo palestinese e, dall'altra, sia incoraggiato lo stesso movimento palestinese a scegliere con la necessaria chiarezza l'opzione negoziale, che prefigura l'accettazione della realtà israeliana e la rinuncia definitiva ai metodi della violenza.

Rispondendo ad evidenti interessi geo-politici dell'Italia e dell'Europa, nonché all'esigenza generale di equilibri internazionali più stabili e sicuri, abbiamo da tempo chiaramente sostenuto il principio del ritiro di Israele da tutti i territori occupati nel 1967. Esso deve essere visto nella prospettiva di un assetto di pace che affidi l'indipendenza politica e la sicurezza — certo essenziali — dello Stato di Israele, più che a equilibri militari, sempre precari, a dati politici e di consenso, ivi incluso un adeguato sistema di garanzie internazionali per il quale i paesi della Comunità europea si sono riservati di avanzare proposte al momento opportuno.

Siamo infatti convinti che solo su tali basi, che tengono conto della realtà mediorientale quale oggi si presenta, sia possibile configurare la sollecita ripresa di una trattativa complessiva — cioè nel quadro della conferenza di Ginevra — che investa cioè tutti gli aspetti del contenzioso arabo-israeliano e comprenda tutte le parti interessate.

L'obiettivo del negoziato nella nostra visione resta quello di assicurare l'integrità territoriale e l'indipendenza politica di ogni Stato della regione e il loro diritto a vivere in pace entro confini sicuri e riconosciuti, al riparo da minacce ed atti di forza.

Il nostro giudizio, le preoccupazioni e le indicazioni, che ho ora riassunto, sono stati da me portati in tutte le sedi collegiali delle quali siamo parte e in tutti i contatti bilaterali che ho avuto, ai diversi livelli, in questo periodo.

Parallelamente all'azione condotta dal Governo sul piano politico è proseguito lo sforzo per corrispondere alle pressanti esigenze di carattere umanitario delle popolazioni libanesi e palestinesi.

L'Italia partecipa dall'ottobre dello scorso anno — tramite la Croce rossa italiana — allo sforzo del Comitato internazionale della Croce rossa, che opera in Libano a partire dalla base di raccolta di mezzi e di personale specializzato costituita nell'isola di Cipro.

Per questo tramite sono state da noi inviate in Libano, ancora lo scorso mese, 54 tonnellate di medicinali e di materiale sanitario.

Il nostro rappresentante presso gli organismi internazionali che hanno sede in Ginevra segue costantemente l'opera umanitaria che svolgono in Libano il Comitato internazionale della Croce rossa e l'Or-

ganizzazione mondiale della sanità, facendo valere presso i due organismi l'aspettativa del Governo e dell'opinione pubblica italiana che l'azione umanitaria delle due organizzazioni in Libano consegua i suoi obiettivi, e quindi il nostro auspicio di vedere proseguita tale azione, ed ampliata in rapporto ad uno stato di necessità grave e drammatico, al quale tutti i paesi non possono non essere sensibili.

Il problema dell'efficacia degli interventi del Comitato internazionale della Croce rossa in realtà non si pone tanto in termini di disponibilità di mezzi, quanto di realizzazione sul terreno delle condizioni idonee allo svolgimento dei compiti umanitari. Proprio al fine di rimuovere tali impedimenti le nostre ambasciate nei Paesi interessati hanno condotto presso tutte le sedi utili un'iniziativa che ha riscosso l'apprezzamento sia del primo ministro libanese, sia della dirigenza palestinese.

Inoltre nel corso del mese di settembre, su iniziativa del Governo in collaborazione con la Croce rossa italiana, è stata inviata in missione in Libano una delegazione sanitaria italiana, incaricata di raccogliere ogni elemento utile a rendere più aderente alle necessità delle popolazioni l'azione assistenziale del nostro paese.

Già nel corso di tale missione abbiamo potuto tempestivamente corrispondere alla richiesta delle autorità sanitarie libanesi di 50.000 dosi di vaccini vari (anticolerico, antitetanico e antipolio) che si è riusciti a consegnare nel giro di 72 ore. In questi giorni si sta procedendo all'invio di ulteriori quantitativi di vaccini.

Comunque, a prescindere dagli interventi urgenti, già effettuati, i risultati della missione dei sanitari italiani consentiranno di dare maggiore organicità alla nostra azione, a partire dalle esigenze e dalle richieste prospettate dagli interessati stessi.

Desidero anche qui registrare come all'azione del Governo si siano affiancate numerose iniziative promosse da enti locali e da associazioni politiche e sindacali per l'invio in Libano di considerevoli aiuti sanitari, che testimoniano della sensibilità e della emozione che la tragedia del Libano ha suscitato nel nostro paese.

Ricordo infine che la nostra ambasciata a Beirut, una delle pochissime rappresentanze diplomatiche rimaste sul posto, in circostanze difficili e con grave sacrificio e rischio di tutto il personale in servizio — il primo segretario Pietro Cordone è rimasto seriamente ferito in un bombardamento — si prodiga in ogni modo e con grande generosità nell'aiuto alla popolazione.

Infine, tornando al quadro più generale delle azioni diplomatiche in corso, volte al superamento della crisi libanese, guardiamo con particolare interesse all'intensificazione dei contatti franco-arabi di questi giorni, segnatamente tra Parigi e il Cairo, essenzialmente rivolti al rilancio di quell'iniziativa di incontro tra tutti i contendenti, che i francesi si erano da tempo dichiarati disposti a propiziare.

Si tratta di una iniziativa che si colloca sullo sfondo degli speciali legami tradizionali che la Francia ha conservato con il Libano e nel contesto di una corresponsabilità mediterranea, in rapporto al quale il 13 settembre scorso a Parigi io stesso ebbi ad esaminare col Presidente Giscard d'Estaing e con il ministro degli Esteri de Guiringaud

le possibilità di contributi da parte dei paesi europei, volti ad assecondare gli sforzi di composizione interarabi.

Penso che ora in particolare il nostro impegno debba essere diretto a favorire le condizioni di successo dell'ardua missione del presidente libanese Sarkis.

Assicuro gli onorevoli senatori che il Governo italiano continuerà ad impegnarsi in tutte le direzioni possibili per incoraggiare ed affiancare ogni iniziativa di tregua e di negoziato.

L I B I A

Accordo fiscale

(Roma, 28 maggio)

E' stato firmato il 28 maggio a Roma un accordo fra l'Italia e la Libia per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea. Da parte italiana ha firmato il direttore generale degli affari economici al Ministero degli affari esteri, ambasciatore Mario Mondello, da parte libica l'ambasciatore della Repubblica araba di Libia a Roma, dottor Kadri M. Alatrash.

Accordo tra la Fiat e la « Lybian Arab Foreign Bank »

(1° dicembre)

La FIAT ha concluso con la « Lybian Arab Foreign Bank » un accordo che prevede un aumento di capitale e un prestito obbligazionario convertibile, interamente sottoscritti dall'istituto libico, oltre ad un prestito decennale alla FIAT da parte della stessa banca, che ha agito quale rappresentante del Governo della Repubblica araba di Libia. Il complesso dell'operazione si tradurrà in un afflusso in Italia di valuta pregiata per oltre 415 milioni di dollari USA. Il gruppo IFI manterrà inalterata la sua partecipazione azionaria nella FIAT.

L'annuncio è stato dato nel pomeriggio del 1° dicembre a Torino dal presidente della FIAT avv. Giovanni Agnelli, il quale ha letto ad un gruppo di giornalisti italiani e stranieri il testo di un comunicato del consiglio di amministrazione dell'azienda.

Il presidente della FIAT ha annunciato di aver dato comunicazione dell'avvenuto accordo, oltre che al Presidente della Repubblica Leone, che lo aveva ricevuto in mattinata a Roma, al Presidente del Consiglio ed ai responsabili dei Ministeri interessati: tesoro, industria, esteri e commercio con l'estero. I sindacati sono stati informati con un documento.

Comunicato del Ministero del tesoro libico sull'accordo con la Fiat

(4 dicembre)

Il 4 dicembre è giunto a Torino il testo integrale del comunicato emesso dal Ministero del tesoro libico sull'accordo tra la Fiat e la « Lybian Arab Foreign Bank ». Il documento, dopo aver riferito i termini economici dell'accordo, conclude affermando tra l'altro:

Questa partecipazione in una delle grandi società industriali del mondo è da considerarsi come una proiezione della Repubblica araba di Libia verso nuovi orizzonti nell'investimento delle sue riserve valutarie tali da assicurare utili continui che contribuiranno ad aumentare il reddito nazionale. Alla Repubblica araba di Libia sarà pure possibile utilizzare tecniche avanzate nei suoi progetti di sviluppo.

Questa partecipazione traduce in maniera pratica il desiderio della Repubblica araba di Libia di creare una cooperazione stretta, con utile reciproco, con vari paesi del mondo e ciò come primo passo verso la costituzione di un nuovo sistema economico internazionale, basato sulla compartecipazione invece che sullo sfruttamento.

Il ministro del Tesoro, sen. Stammati, risponde al Senato a interrogazioni e interpellanze sull'accordo FIAT-Libia

(10 dicembre)

Il ministro del Tesoro, sen. Gaetano Stammati, ha risposto il 10 dicembre al Senato a sei interrogazioni e quattro interpellanze « sull'acquisto di una partecipazione nella FIAT da parte della Libyan Arab Foreign Bank ». Si pubblica qui di seguito il resoconto stenografico del suo intervento:

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ho l'onore di rispondere alle interpellanze presentate dal senatore Anderlini ed altri e dal senatore Tedeschi, nonché alle interrogazioni presentate dai senatori Nencioni, Cipellini ed altri, Di Marino ed altri, Spadolini e Cifarelli, Grassini ed altri e Balbo.

Il nostro Presidente ha recentemente invitato i singoli ministri a considerare l'importanza e la natura degli strumenti di comunicazione tra Parlamento e Governo; un tipo di rapporto che deve essere mantenuto, come mi pare in questo caso accada, secondo lo stile delle più avanzate democrazie. Quindi, nel rispondere, terrò conto e dell'importanza dell'argomento e della serietà che muove l'animo degli onorevoli interroganti ed interpellanti.

Come meglio preciserò in seguito, è necessario premettere che l'operazione-accordo — intervenuto tra la società FIAT da una parte e la Libyan Arab Foreign Bank dall'altra — implica che la società italiana segua alcune procedure di autorizzazione, in primo luogo per realizzare l'aumento del capitale. L'autorizzazione all'aumento di capitale potrà essere data, solo previa istruttoria, dal ministro del Tesoro

di concerto con il ministro dell'Industria, commercio ed artigianato, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, secondo il combinato disposto della legge n. 428 del 1955 e degli articoli 2 e 45 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375.

Anche l'emissione del prestito obbligazionario dovrà essere autorizzata; in questo caso, sarà la Banca d'Italia a farlo ai sensi della legge 12 marzo 1936, n. 375, articolo 45, che è quella che va sotto il nome di « legge bancaria ».

Preciso che, per l'autorizzazione all'emissione di obbligazioni, la società può presentare domanda sulla base soltanto della delibera del consiglio di amministrazione, senza quindi attendere la delibera dell'assemblea straordinaria degli azionisti.

Per quanto attiene invece all'aumento di capitale, da riservare alla sottoscrizione da parte del nuovo socio, occorrerà attendere la delibera dell'assemblea straordinaria degli azionisti.

Poiché è prevista l'esclusione dal diritto di opzione dei vecchi azionisti, le delibere dovranno essere adottate con l'approvazione dei soci rappresentanti oltre la metà del capitale sociale anche in assemblee di seconda e terza convocazione. I due aumenti di capitale, di cui darò meglio in seguito particolari, comportano un introito valutario di 311 milioni di dollari; il prestito decennale di 104 milioni di dollari USA non costituirà apporto valutario, non potendosi concedere all'Istituto di emissione la richiesta garanzia di cambio.

Devo aggiungere che le trattative fra le due controparti sono state condotte, come del resto era giusto e necessario — in una società pluralistica dove ancora si accorda una autonomia alla sfera privata — per la delicatezza e l'importanza dei rapporti in gioco, nella più grande riservatezza. Ciò non toglie che il Governo, cioè il Presidente del Consiglio e i ministri interessati, venissero informati al momento opportuno, prima cioè che le decisioni finali fossero adottate dal consiglio di amministrazione della società italiana.

Nel valutare questa operazione occorre porsi nella posizione della più grande obiettività: non si tratta (come qualche titolo di giornale allusivamente indica) di sapere se vestiremo (o se « investiremo ») alla marinara ovvero alla beduina, ma si tratta di conoscere le conseguenze dell'accordo su uno dei maggiori complessi industriali del nostro paese, sulle prospettive economiche dello stesso nostro paese, sugli investimenti del gruppo, sull'occupazione operaia; tutti problemi, questi, ai quali giustamente si rivolge la pensosa attenzione degli onorevoli interpellanti e interroganti.

In tale ottica, e con tutto il riguardo per le opinioni che ciascuno è libero di nutrire e di esprimere, debbo confessare che mi sfugge il significato delle domande poste dal senatore Tedeschi, il quale paragona una trattativa economica ad un negoziato politico, quando trattativa economica e negoziato politico rispondono ad una logica diversa, anzi contrastante: la prima muovendo sul filo di interessi convergenti, il secondo puntando invece a superare, per l'appunto, contrasti politici e divergenti interessi.

Né potrei ora, né credo si potrebbe anche in un più lungo lasso

di tempo, fornire all'onorevole interpellante i dati che egli richiede sui contatti tra operatori privati e operatori libici, attesa la libertà che nel nostro paese si riconosce ai privati operatori. A parte, devo aggiungere, con tutto il rispetto e la deferenza, l'assoluta marginalità o, addirittura, l'estraneità delle domande poste rispetto al problema maggiore che è in discussione.

Il senatore Tedeschi ha anche fatto riferimento, credo, a qualche notizia di stampa, la quale parla di finanziamenti di esportazioni italiane in URSS. Preciso che noi abbiamo rapporti commerciali con l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, che una legge italiana ha concesso finanziamenti all'esportazione per 900 milioni di dollari, che è stato esaurito questo *plafond* e che è in discussione, ma non è ancora stata preannunciata né è cominciata alcuna trattativa, una proposta per nuovi finanziamenti e che, in ogni modo, si tratta di finanziare esportazioni italiane e quindi lavoro italiano, il cui prodotto viene esportato all'estero con vantaggio della nostra bilancia dei pagamenti, dell'occupazione e dello sviluppo economico del nostro paese.

Passo ora ad illustrare e commentare i termini dell'accordo su cui si chiedono chiarimenti; i termini sono i seguenti: la FIAT e la Libyan Arab Foreign Bank hanno concluso un accordo che assicura alla FIAT, e più in generale all'economia del paese, un apporto finanziario che, nel suo complesso, in questo momento deve essere considerato positivo dal punto di vista economico. In funzione di tale accordo, la Lybian Arab Foreign Bank è impegnata: 1) a sottoscrivere integralmente l'aumento — a pagamento — del capitale sociale FIAT da lire 150 miliardi a lire 165 miliardi, per nominali, quindi, lire 15 miliardi, da attuarsi mediante emissione di n. 20 milioni di azioni ordinarie e n. 10 milioni di azioni privilegiate — da riservarsi totalmente alla Libyan Arab Foreign Bank ai sensi dell'articolo 2441, quinto comma del codice civile — al valore nominale di lire 500 per azione, oltre ad un sovrapprezzo di lire 5.500 per azione; 2) ad assumere alla pari l'emissione di n. 90 milioni di obbligazioni convertibili del valore di lire 1.000 cadauna; le obbligazioni frutteranno un interesse del 9,50 per cento annuo, da corrispondere alla fine di ciascun anno a partire dal 31 dicembre 1977. La conversione delle obbligazioni in azioni potrà avvenire nel periodo 30 giugno 1978-30 giugno 1982 sulla base del rapporto di cambio di 2 azioni ordinarie ed 1 azione privilegiata ogni 18 obbligazioni. Nel caso non fosse esercitata l'opzione di conversione, le obbligazioni saranno rimborsabili in 5 rate annuali di uguale importo a partire dal 31 dicembre 1982 (a far tempo dal 31 dicembre 1982, la FIAT potrà poi riscattare o tutte o parte delle obbligazioni che eventualmente non fossero state convertite); 3) a concedere alla FIAT un prestito decennale in eurodollari — o, come si dice adesso, in petrodollari — dell'ammontare di dollari USA 104.016.180, ad un tasso di interesse pari al *libor* (il così detto *liver*, tasso corrente sulla piazza di Londra) a 6 mesi, con uno *spread* dello 0,25 per cento, rimborsabile in 8 anni a partire dal terzo anno dalla data di erogazione. I termini dell'operazione saranno sottoposti all'approvazione delle competenti autorità italiane:

Ministero del tesoro, Ministero del commercio con l'estero, per quanto di rispettiva competenza.

L'accordo, così come illustrato, è stato definitivamente finalizzato in data 30 novembre 1976; è stato raggiunto dopo una trattativa durata 18 mesi, avvenuta, come d'altronde è ovvio in casi del genere, nel più scrupoloso riserbo per precisa intesa tra le parti, anche in considerazione delle ripercussioni che una tale notizia avrebbe potuto avere sul mercato borsistico.

Il senatore Tedeschi è troppo esperto di queste cose per non comprendere quale riserbo debba avere una società quotata in borsa circa le operazioni che essa fa sul proprio capitale.

Tedeschi. Lo comprendo benissimo: basta che il Governo sia stato informato al momento giusto.

Stammati. E' stato informato al momento giusto, cioè prima della delibera del consiglio di amministrazione. Poi ci sarà l'assemblea straordinaria, poi ci saranno le autorizzazioni che la legge prevede debbano essere richieste agli organi amministrativi; la procedura è quella che deve essere seguita normalmente in questi casi. Adesso parlo degli aspetti tecnici, poi verrò agli aspetti politici del problema.

Come è stato precisato dal comunicato della società FIAT, non si tratta di una operazione di alienazione di una parte del pacchetto di controllo FIAT detenuto dall'IFI — Istituto finanziario industriale — ma di un nuovo investimento azionario, che aumenta la base del capitale e soprattutto di riserve della società attraverso l'apporto dei nuovi soci. Questa si differenzia da analoghe operazioni che sono state fatte in Germania e quindi offre, a mio avviso, una maggiore garanzia al socio italiano. L'ingresso del nuovo socio non significa l'assunzione di una posizione di controllo o comunque dominante in seno all'azienda. Infatti, come già ricordato, del prezzo stabilito in lire 6.000 per azione, solo lire 500 sono imputabili a capitale. Pertanto il nuovo socio, dopo la prima fase dell'operazione, possiederà il 9 per cento circa delle azioni ordinarie e privilegiate della FIAT, percentuale che salirà al 13 per cento circa se verrà integralmente convertito in azioni il prestito obbligazionario.

L'IFI, che oggi possiede direttamente o tramite aziende controllate il 33,7 per cento circa delle azioni ordinarie FIAT, per effetto dell'aumento di capitale previsto nella prima fase, vedrà la propria percentuale di azioni ordinarie passare al 30,5 per cento circa e, per effetto della conversione del prestito obbligazionario, al 29,2 per cento circa. L'IFI rimane quindi il gruppo di controllo della società FIAT. Al nuovo socio sono riservati due consiglieri di amministrazione su quindici ed un membro del comitato esecutivo su cinque, al fine di tutelare l'investimento effettuato, come è naturale ed opportuno per ogni investitore di un certo rilievo.

La situazione del patrimonio aziendale, con riferimento alla posizione al 31 dicembre 1975, si modifica in seguito all'operazione in questa maniera: nella prima fase, emissione di 20 milioni di azioni ordinarie e 10 milioni di azioni privilegiate al valore nominale di lire 500,

con sovrapprezzo di lire 5.500. Vediamo che cosa si verifica nel capitale: il capitale sociale passa da 150 a 165 miliardi, con un aumento di 15 miliardi. Questo aumento si divide: in capitale sociale ordinario, che passa da 100 a 110 miliardi, con un aumento di 10 miliardi; e capitale privilegiato, che va da 50 a 55 miliardi, con un aumento di 5 miliardi. Le riserve da bilancio al 31 dicembre 1975, al netto del dividendo distribuito, erano 449 miliardi e 800 milioni e passano, per effetto del sovrapprezzo, a 614 miliardi e 800 milioni, con un aumento di 165 miliardi. Quindi capitale e riserve, nella prima fase, passano da 599 miliardi e 800 milioni a 779 miliardi e 800 milioni, con un aumento di 180 miliardi.

Nella seconda fase, se alle scadenze stabilite le obbligazioni saranno convertite in azioni vi sarà una emissione di 10 milioni di azioni ordinarie e di 5 milioni di azioni privilegiate al valore nominale di lire 500, con sovrapprezzo di lire 5.500. Quindi — chiedo scusa ma devo dare questi chiarimenti agli onorevoli interroganti, interpellanti e agli onorevoli senatori presenti — il capitale sociale ordinario passa dai 110 della prima fase a 115 miliardi, con un ulteriore aumento di 5 miliardi; quello privilegiato passa dai 55 miliardi della prima fase a 57,5, con un aumento di 2 miliardi e mezzo. Tutto il capitale passa dai 165 miliardi a 172 miliardi e mezzo, con un aumento di 7 miliardi e mezzo. Le riserve passano dai 614,8 miliardi a 697 miliardi e mezzo, con un aumento di 82 miliardi e mezzo. Quindi, in complesso, capitali e riserve passano da 779 miliardi e 800 milioni a 869 miliardi e 800 milioni, con un aumento di 90 miliardi.

A tali importi va aggiunto il prestito di circa 104 milioni di dollari che, come ho detto prima, è stato ottenuto a condizioni particolarmente vantaggiose: il tasso interbancario sul mercato di Londra si aggira oggi sul 5,5 per cento, per cui il costo del finanziamento, nel primo periodo, sarà di circa il 5,75 per cento.

Complessivamente, l'apporto di risorse finanziarie del nuovo azionista direttamente nella società ammonta a circa 415 milioni di dollari, pari a circa 360 miliardi di lire. Preciso che l'apporto valutario alle riserve ufficiali italiane si cifra però al netto dell'ammontare del prestito e quindi soltanto in 311 milioni di dollari, per il fatto che la Banca d'Italia non ritiene opportuno — ed io sono d'accordo — concedere la garanzia di cambio. Però 311 milioni di dollari rappresentano una cifra peraltro di apprezzabile ammontare.

Il valore attribuito all'azione, che è pari a circa quattro volte il corso di borsa del momento, è stato determinato dalle parti a seguito di un esame tecnico in funzione della consistenza patrimoniale della azienda e del gruppo.

E passiamo alla valutazione. Dal punto di vista aziendale — è la prima cosa che dobbiamo guardare — l'operazione si può considerare positiva, in quanto viene ampliata la base di capitale di rischio ed aumentata la capacità di credito della società sia in Italia sia all'estero. Inoltre, viene contenuto il costo dei capitali sia per i tassi favorevoli delle operazioni concordate, sia per il cospicuo sovrapprezzo ottenuto a fronte dell'aumento di capitale.

In questa luce, devono essere individuate le motivazioni FIAT al-

l'operazione. Deve notarsi, innanzitutto, che l'operazione non si presentava come immediatamente necessaria, perché la FIAT aveva consolidato il proprio indebitamento a medio e lungo termine ed aveva azzerato il proprio indebitamento a breve passando ad una sostanziale posizione attiva. Su questo punto può nascere il dubbio — ed in taluni è nato — che l'azienda abbia potuto esprimere un giudizio negativo, e peraltro non giustificato, sulle capacità del sistema creditizio italiano di rifornirla dei mezzi finanziari necessari per il suo sviluppo.

La FIAT infatti ha da tempo pianificato importanti programmi di investimento e di sviluppo in tutti i settori di attività in cui si articola il gruppo. Tali programmi, dell'importo di circa 1000 miliardi nel 1977 e certamente per cifre non inferiori negli anni successivi, sono già stati illustrati nella loro *guide-line* ed hanno come denominatore comune la ricerca delle condizioni di efficienza, produttività e redditività che sole possono permettere di sopravvivere in un contesto internazionale che, come tutti sappiamo, è di accesa concorrenza.

La realizzazione del programma di investimenti prevedeva, come fonte di copertura, oltre all'autofinanziamento, il ricorso al credito

L'immissione di nuovi capitali di rischio da un lato riduce la necessità di un futuro indebitamento, dall'altro offre garanzie che detto ricorso possa avvenire senza difficoltà ed alle migliori condizioni. Ma giova ribadire che i nuovi mezzi finanziari non possono certamente essere visti come sostitutivi dei flussi di autofinanziamento che gli investimenti finora fatti e quelli nuovi dovranno produrre.

La FIAT è quindi in grado, e lo sarà in misura ancora maggiore dopo l'operazione descritta, di sostenere il piano di sviluppo che si era prefisso. Avverto, peraltro, che non sarebbe corretto, da un punto di vista imprenditoriale, voler individuare un legame diretto tra il nuovo afflusso di capitali ed uno specifico investimento o gruppi di investimenti. Ciò non toglie che, nella fase di istruttoria che sarà svolta dal Ministero del tesoro di concerto con quello dell'industria, del commercio e dell'artigianato sulla domanda di aumento di capitale, questo punto e quelle relazioni fra aumento di capitali e piani di investimento saranno acconciamente approfonditi.

La domanda generale che viene dalle organizzazioni sindacali e dalla pubblica opinione concerne quali variazioni nel programma di investimenti e nel conto economico della FIAT vengono determinati dall'acquisizione, tenendo conto che negli ultimi anni la FIAT ha perduto una quota notevole del mercato italiano e del mercato CEE. Ecco il punto da approfondire nella istruttoria che sarà espletata.

Però — ha osservato il senatore Nencioni — il significato che l'operazione assume trascende i confini aziendali (lo ha rilevato anche il senatore Guarino ed io concordo su questa osservazione) e coinvolge l'intera economia del paese, da un lato consentendo alla FIAT, che riveste un peso notevole nel tessuto industriale italiano, di svilupparsi in termini di investimento, di redditività e di occupazione, dall'altro, attraverso l'apporto valutario netto, fornendo un apprezzabile contributo alle riserve valutarie ed alla bilancia dei pagamenti.

Ci si deve rammaricare, anche se questo non è il primo caso, che

una così notevole operazione sia stata portata a termine al di fuori di ogni quadro programmatico nazionale. Allo stato della legislazione, non si può muovere alcun appunto all'azienda. Tuttavia, occorre riflettere su quanto è accaduto. (*Interruzione del senatore Anderlini*). Ne trarremo insegnamento. Un giornalista attento ha osservato che non si può esportare senza licenze un quadro del Tintoretto, ma si può vendere la FIAT. L'osservazione non è esatta perché né la FIAT né una parte di essa sono state vendute, ma contiene un germe di verità: chiunque può venire in Italia portando i propri capitali. Questo mi pare che sia stato sottolineato da qualcuno degli interroganti o degli interpellanti.

D'altra parte, occorre anche dirsi che non si vede in qual modo si possa discriminare l'afflusso di capitale sul semplice criterio della fonte da cui esso proviene: capitale nero o capitale bianco, capitale buono o capitale cattivo. Il problema è un altro, a mio avviso, e cioè quello di fare in modo che il capitale affluito in Italia si assoggetti alle regole della concorrenza. E qui esprimo un parere personale, osservando che ciò può ottenersi soltanto riprendendo, aggiornando e portando a termine, quindi facendo diventare legge, il vecchio progetto sulla disciplina delle società per azioni.

Tedeschi. Quando sarà?

Stammati. Il più presto possibile. E' un vecchio progetto che ha dovuto cedere il passo ad altre iniziative legislative, ma per quanto mi riguarda solleciterò i colleghi di Governo particolarmente competenti e per quanto di mia spettanza me ne occuperò poiché si tratta di un progetto che considero essenziale e benefico.

Tuttavia, in un momento particolarmente grave per l'economia nazionale, operazioni come quella conclusa dalla FIAT — e questo è un punto positivo che deve essere segnalato — testimoniano ai nostri *partners* internazionali che le imprese italiane, e quindi il nostro paese, sono ancora in grado di riscuotere fiducia.

Nasce ovvia la domanda, ed è stata posta mi sembra nell'altro ramo del Parlamento, se in un momento in cui l'Italia si sforza di stringere e non di allentare i rapporti con l'Europa e con la Comunità economica europea non sarebbe stato preferibile puntare sulla ricerca di un altro socio all'interno della Comunità o comunque appartenente al gruppo dei grandi paesi industrializzati. A parte l'ovvia risposta fornita dall'azienda: « che i soci si trovano dove ciò è possibile », resta il fatto che il rapporto FIAT-Libia, malgrado talune perplessità, presenta i seguenti caratteri positivi.

Sul piano internazionale, l'operazione costituisce uno dei primi esempi concreti di quel famoso, e tante volte discusso e invocato, riciclaggio dei petrodollari dai paesi produttori ai paesi industrializzati. A questo riguardo esprimo, anche a titolo personale, una constatazione: il famoso riciclaggio dei petrodollari, invocato e predisposto nelle sedi istituzionali internazionali multilaterali, è avvenuto solo per effetto del mercato. Ed è questo il primo esempio di un flusso di petrodollari

che si rivolge al nostro paese. Quindi, sotto questo aspetto, dobbiamo considerare positivamente l'apporto valutario che ci viene fornito.

Inoltre, l'operazione FIAT ha il carattere innovativo, come ho accennato poco fa — distinguendosi da analoghe operazioni fatte in Germania — di non consistere in un acquisto di azioni esistenti, quindi nella vendita di un'azienda al socio straniero, ma in un investimento in nuove azioni e, quindi, in un ampliamento della base patrimoniale dell'impresa. Pertanto si tratta di una stabilizzazione duratura di risorse che debbono considerarsi vaganti, direttamente impiegata nei processi produttivi di un paese industriale come il nostro.

Si può quindi attribuire a questa operazione — e concludo — un particolare significato (auspicato da tanti che si sono occupati del problema dei rapporti fra paesi industriali o che si dicono tali, e forse sono sul punto di cessare di esserlo): della fine cioè della rigida contrapposizione tra paesi produttori e paesi consumatori di petrolio, con — scusate la brutta parola — la responsabilizzazione di questi ultimi nelle conseguenze devastatrici che una politica troppo spinta di rivendicazioni sui prezzi delle materie prime può causare sull'economia mondiale.

Queste sono le perplessità che genera l'operazione FIAT. Il Governo si riserva poi di apprezzarla nelle sedi appropriate, man mano che i singoli atti autorizzativi saranno rilasciati sulla base delle autorizzazioni che verranno domandate.

Dopo queste dichiarazioni è proseguito in aula il dibattito. « Data l'importanza della questione in discussione », il Presidente del Senato, Fanfani, ha consentito quindi, « in via eccezionale », che il ministro Stammati, il quale aveva chiesto la parola, aggiungesse ulteriori elementi a quelli da lui già forniti nella risposta alle interrogazioni e interpellanze. Il sen. Stammati ha detto:

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nel rispondere in questa Aula alle interrogazioni che mi sono state poste, mi sono trovato di fronte ad una necessità: di riservare il giudizio definitivo del Governo sui singoli atti e sulle singole domande che verranno presentati nelle sedi compententi dalla società della quale stiamo parlando. Quindi, l'istruttoria deve essere anche accompagnata da un certo riserbo. Come presidente del Comitato per il credito e il risparmio non posso — né ritengo sia possibile chiedermelo — anticipare un giudizio tecnico che dovrò dare in quella sede insieme ai colleghi che forniranno il loro apporto nella valutazione complessiva dell'operazione dopo lo svolgimento dell'istruttoria.

Anzitutto desidero completare la risposta alle informazioni che mi sono state chieste. Del resto, la brevità del tempo e il desiderio doveroso di rispondere rapidamente alle interrogazioni e alle interpellanze hanno impedito di svolgere approfondite istruttorie. Posso però assicurare al senatore Nencioni che dalle fonti di informazione che possediamo viene smentita, nel modo più assoluto, la voce circa un trasferimento alla Libyan Arab Foreign Bank del capitale FIAT, nella misura

indicata del 6 per cento. Devo anche dire che, secondo informazioni pervenute direttamente dall'azienda, è in corso un ampliamento del grande stabilimento di Togliattigrad. Ma questo non ha nulla a che vedere con il rapporto FIAT-Libia. In definitiva, siccome è stato evocato in quest'Aula l'incontro dell'avvocato Agnelli con il *premier* libico Gheddafi a Mosca, mi sono permesso di dire al senatore Colombo che Agnelli è un cittadino italiano che ha libertà di movimento avendo passaporto italiano. Comunque, a complemento di questa che ha voluto essere un'interruzione, una battuta, devo far presente che l'incontro si è fatto a Mosca, per lo meno per quanto mi è dato di sapere, proprio perché si è ritenuto opportuno che il Presidente della FIAT non andasse in Libia e che il Presidente libico non venisse in Italia: quindi si è scelta una sede differente.

Grassini. Neutrale!

Stammati. Diciamo non impegnata in questo rapporto.

Le osservazioni che sono state fatte dagli interroganti e dagli interpellanti, per usare la terminologia del senatore Grassini, sono di tre ordini: una di microeconomia, una di macroeconomia e una di carattere politico. Per quanto riguarda la microeconomia, ho espresso sostanzialmente giudizio positivo sull'operazione, aggiungendo però un dubbio, cioè che vi sia stata da parte del Presidente della FIAT una certa minor fiducia nella possibilità della struttura creditizia italiana di offrire i mezzi finanziari necessari. Ho detto che la FIAT, in realtà, non aveva bisogno di questo aumento di capitale; lo ha fatto unicamente per rafforzare il suo complesso aziendale.

Nencioni. Desidererei sapere qualcosa sulla convenienza e sui costi.

Stammati. Sulla convenienza mi pare che non vi siano dubbi da parte di nessuno. Per quanto riguarda la macroeconomia, cioè la posizione dell'economia italiana, ho detto che è interesse dell'Italia ricevere, specialmente in un momento come l'attuale, un apporto di capitale e ho detto anche — mi pare di essere stato abbastanza esplicito — che non si può discriminare sull'origine dei capitali: da qualunque paese provengano, costituiscono sempre un apporto alla nostra economia; l'importante è che, una volta entrati nel nostro paese, la disciplina che l'Italia riserva a tutti i capitali in genere sia uniforme, non discriminatoria e tale da garantire l'uso corretto dei capitali medesimi. Ho aggiunto che la FIAT ha programmi di investimento noti e che vengono, di volta in volta, portati alla conoscenza degli organi programmatori; quindi non mancherà, da parte del Governo, la possibilità di seguire l'evolversi di questa operazione.

Dal punto di vista macroeconomico, vorrei dire al senatore Grassini, che ha parlato della garanzia di cambio, che con una legge abbiamo stabilito di dare la garanzia di cambio a prestiti forniti da autorità monetarie ed economiche internazionali, ma la Banca d'Italia deve valutare attentamente la possibilità e la convenienza di concedere ulteriori garanzie di cambio: c'è stato un periodo in cui sono stati

fatti quei famosi prestiti, chiamati prestiti compensativi, e ad un certo punto si è ritenuto, di fronte all'ammontare del nostro debito con l'estero, di fermarsi su questa strada. Il senatore Grassini ha accennato alle nostre difficoltà, ma io ho fiducia di concludere con il Fondo monetario internazionale le trattative in corso per il prestito *stand by* che il Fondo monetario ci deve concedere e quella sarà la chiave che ci aprirà i mercati finanziari internazionali ed anche la CEE, nella sua solidarietà europea, ci verrà incontro. D'altra parte, possiamo attendere con sufficiente serenità che le trattative si facciano e non vedo la ragione per la quale dobbiamo preoccuparci su questo ammontare di 104 milioni di dollari, che son certamente utili, ma non sono assolutamente sufficienti per la nostra tranquillità valutaria.

Non è esatto, senatore Spadolini — mi permetta questa rispettosa osservazione in risposta a quanto da lei detto — che il mercato finanziario italiano non sia in grado di sopperire alle esigenze di finanziamento della FIAT che, come ho accennato nella mia introduzione, in questo momento non ha affatto bisogno di ulteriori finanziamenti, anzi ha azzerato tutti i propri debiti a breve termine. E', invece, una esigenza di rafforzamento della struttura finanziaria del capitale proprio che ha mosso l'impresa a chiedere questo intervento del socio straniero e sono convinto che il sistema creditizio italiano è in grado di sopperire a tali fabbisogni, pur tenendo conto dei gravi problemi che incombono circa la posizione debitoria delle aziende, tra cui per fortuna non vi è quella della quale stiamo discutendo.

Vi è infine l'aspetto politico: mi è stato chiesto un giudizio politico; credevo di averlo dato con quelle riserve e con quella attenzione che si deve accordare in questi casi e ho aggiunto che, se sarebbe stato auspicabile da parte di tutti che vi fosse un rafforzamento di rapporti tra le nostre aziende, tra una delle più grandi aziende italiane con soci appartenenti all'area europea, all'area comunitaria ma soprattutto a paesi industrializzati, dobbiamo anche tener conto dell'altro aspetto del problema, cioè la possibilità, di cui diamo per la prima volta un esempio concreto, di dare finalmente un riciclaggio a questa massa di petrodollari; dobbiamo considerare positivo il fatto che, anziché andare verso altri capitali finanziari, una certa parte di petrodollari si rivolga verso il nostro paese. Questo può essere di incitamento perché altri paesi seguano questo esempio. In fondo, è una prova di fiducia nella saldezza delle nostre strutture economiche, e come tale dobbiamo salutarla. Ritengo quindi che anche sul piano politico questo esempio dei rapporti tra un paese industrializzato come il nostro e che ancora vuole essere tale e i paesi che sono in via di sviluppo, possessori di una materia prima essenziale alla crescita del mondo industrializzato, sia una cosa da guardare con molta attenzione.

Non ho nascosto talune perplessità e preoccupazioni circa una certa tecnica, non di questa operazione ma in generale di tutto il movimento di afflusso dei capitali esteri in Italia; ho detto che auspico che un vecchio progetto di legge, quello sulla disciplina delle società per azioni, possa essere ripreso e portato a termine; quindi mi pare che non ho mancato di dare (sia pure con la cautela di un Ministro che

dovrà poi, nelle sedi competenti e tecniche, portare il suo giudizio e dare in definitiva la sua approvazione ad una operazione di questa importanza, ma non poi di tanta spropositata importanza che un afflusso di petrodollari dalla Libia metta in pericolo l'indipendenza della Repubblica italiana), dicevo che credevo e credo ancora di aver dato una risposta sufficientemente esplicita alle domande che mi sono state poste.

Visita a Tripoli del ministro del Commercio estero, Ossola

(18-19 dicembre)

Il ministro per il Commercio estero, dott. Rinaldo Ossola, ha compiuto il 18 e 19 dicembre una visita ufficiale in Libia.

Il ministro Ossola al suo arrivo a Tripoli è stato ricevuto dal ministro libico per la pianificazione e lo sviluppo economico, Musa-Ahmed Abu Griwa. Dopo un breve incontro informale con il Primo Ministro Jalloud, Ossola ha cominciato i colloqui con il ministro di Stato (viceministro) per gli Affari esteri, Ali Triki, il quale ha sottolineato che « le relazioni tra l'Italia e la Libia sono ottime » ed ha aggiunto: « Noi desideriamo che esse continuino a migliorare ». Il ministro di Stato libico ha quindi rilevato che la visita di Ossola « è importante e contribuirà certamente a migliorare le relazioni italo-libiche ».

Nel corso dei colloqui tra la delegazione italiana e quella libica, è stato concordato di creare una Commissione mista italo-libica, che sarà presieduta da funzionari a livello di direttori generali e si riunirà periodicamente, almeno due volte l'anno. I lavori di tale Commissione dovranno tendere a « predisporre un accordo-quadro per la cooperazione economica e tecnica » tra i due Paesi.

Da parte libica, è stato espresso il desiderio di proseguire i contatti bilaterali tra i due Paesi a tutti i livelli. A questo proposito, è stata auspicata l'eventualità di una visita in Libia del Presidente del Consiglio italiano Giulio Andreotti.

Durante i colloqui con la delegazione libica guidata da Triki, il ministro italiano per il Commercio estero ha indicato alla controparte tutti i possibili settori di collaborazione tra l'Italia e la Libia. Essi vanno, ha detto Ossola, dalle centrali elettriche al settore siderurgico, da quello petrolchimico a quello agricolo e dell'edilizia.

Il Primo Ministro e membro del consiglio del comando della rivoluzione libica, maggiore Abdul Salam Ahmed Jalloud, ha ricevuto il 19 dicembre il ministro del commercio estero Ossola.

Nel corso del colloquio, secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa libica « Arna », sono stati esaminati i mezzi possibili, atti a rafforzare la cooperazione tra i due paesi in tutti i campi nel reciproco interesse. Al colloquio erano anche presenti da parte libica il ministro di Stato presso il Consiglio dei ministri e il direttore della sezione europea presso il Ministero degli esteri libico, e da parte italiana l'ambasciatore italiano a Tripoli e il direttore degli affari economici al Ministero degli esteri, ambasciatore Mario Mondello.

Temi dell'incontro con il Primo Ministro Jalloud, durato circa un'ora e mezza, sono stati i rapporti bilaterali italo-libici, il dialogo euro-arabo e problemi relativi al prezzo di vendita del petrolio greggio da parte dei paesi produttori. In particolare, Ossola e Jalloud hanno concordato sulla opportunità di aprire al più presto trattative che portino ad un accordo bilaterale di cooperazione economica e tecnica tra l'Italia e la Libia. E' stato precisato che in queste trattative « ci sarà anche spazio per accordi finanziari ».

Da parte libica è stata espressa l'intenzione di avvalersi dell'opera di personale qualificato italiano, soprattutto medici e tecnici. Il ministro Ossola si è incontrato anche con il ministro libico per la Pianificazione Musa-Ahmed Abu Griwa, e con il governatore e il vice governatore della Banca centrale libica, Bulgassem Sharlala e Regem Misallati.

Il comunicato ufficiale diffuso al termine della visita di Ossola afferma che i colloqui di Tripoli del ministro italiano si sono svolti « in una atmosfera di amicizia e di collaborazione ». Il comunicato aggiunge che « è stato convenuto, in accordo col processo verbale firmato durante la visita a Roma del Primo Ministro Jalloud nel febbraio 1974, di avviare immediatamente trattative tra i due Paesi per la sollecita conclusione di accordi di cooperazione ».

Dichiarazioni del ministro del Commercio estero, Ossola alla Commissione industria della Camera

(21 dicembre, Resoconto sommario)

Il ministro del Commercio estero Ossola ha riferito il 21 dicembre davanti alla Commissione industria della Camera sulla sua visita in Libia. Si pubblica qui di seguito il resoconto sommario delle sue dichiarazioni:

Per quanto si riferisce più strettamente al viaggio compiuto in Libia, il ministro Ossola dichiara che con questo Paese l'Italia intrattiene già da tempo saldi rapporti così come è dimostrato dal volume dell'interscambio, che nel 1975 assommava a 674 miliardi di esportazioni a fronte di importazioni per un valore di 816 miliardi.

Tali cifre hanno subito nei primi 9 mesi del 1976 una sensibile variazione, considerato che le esportazioni sono risultate pari a 582 miliardi, a fronte di importazioni per un valore di 1.044 miliardi di lire, con una crescita, quindi, del nostro disavanzo. Le autorità libiche hanno dimostrato nei suoi confronti un atteggiamento improntato a grande disponibilità, provvedendo alla riapertura della scuola italiana, con ciò volendo dar prova delle loro volontà di corrispondere positivamente alle richieste della comunità italiana.

Nel corso dell'incontro avuto con il primo ministro libico, questo ultimo ha manifestato l'interesse del suo Governo per l'allacciamento di più strette relazioni con il nostro paese, preannunciando in particolare la volontà del suo governo di giungere ad un accordo sulla cooperazione, da definirsi nei dettagli da una commissione mista ad alto

livello (e preferibilmente presieduta da un ministro), le cui riunioni dovrebbero iniziare quanto prima, così da consentire la firma dell'accordo in occasione della visita ufficiale che il Presidente del Consiglio Andreotti compirà in Libia nel prossimo febbraio.

Nel quadro di tali accordi utili iniziative potranno essere adottate nel campo della petrolchimica e per la partecipazione allo sviluppo elettrico della Libia, con particolare riferimento al settore elettronucleare verso il quale le autorità libiche guardano con grande attenzione. Altro settore che andrà seguito particolarmente da vicino è poi quello siderurgico. Nello stesso tempo, utili apporti allo sviluppo della cooperazione con la Libia potranno venire dagli accordi stretti dall'ENI per la costruzione della raffineria di Tobruk. Si tratta, in ogni caso, di iniziative concrete alle quali devono poi aggiungersi quelle inerenti ad una possibile partecipazione al programma di sviluppo agricolo della Libia, programma che non si limita all'irrigazione, ma ricomprende anche progetti inerenti alla trasformazione dei prodotti agricoli. Parimenti interessante si prospetta la possibilità di partecipare all'istruzione e all'addestramento dei lavoratori libici, iniziative che vanno giudicate positivamente giacché consentiranno di intrattenere rapporti sempre più stretti con questo vicino paese.

Nel corso dei colloqui è stato infine ripresa una proposta già sottoposta all'attenzione dello Scià di Persia e del Presidente della Repubblica del Venezuela, affinché la Libia depositi in Italia una parte del *surplus* petrolifero, da destinarsi all'acquisto di prodotti italiani. Al riguardo le autorità libiche hanno dimostrato la massima disponibilità, riservandosi tuttavia di valutare il problema nel quadro di un accordo di carattere generale. Quanto al vecchio contenzioso tuttora aperto con la Libia, ricorda che il problema non è stato sollevato, anche per non compromettere la possibilità di una sua positiva soluzione, atteso che i rappresentanti libici ne avevano già da tempo richiesto la chiusura, lasciando per altro intravedere la possibilità di soddisfare per altra via gli interessi italiani. In conclusione deve ricordare che la sua visita (che come è naturale non si è conclusa con la firma di precisi accordi) ha aperto la strada ad utili trattative, che dovranno ora essere definite nei loro termini concreti dagli operatori interessati.

Quanto al recente accordo concluso dalla FIAT, ritiene utile sottolineare che le autorità libiche, nel ribadire che il medesimo apre una fase nuova e molto interessante nei rapporti tra i due paesi, hanno manifestato la loro sorpresa per talune critiche avanzate da parte di alcuni ambienti italiani. Da parte sua — e prescindendo da ogni valutazione di tipo aziendale — egli ritiene pienamente positivo l'accordo in questione, atteso che esso si inserisce nel quadro di una politica rivolta ad incrementare e migliorare i rapporti tra paesi industrializzati e paesi produttori di petrolio.

Nel corso dei colloqui nessun cenno è stato fatto all'accordo triangolare tra FIAT, Unione Sovietica e Libia, mentre viceversa si è parlato di un accordo di cooperazione triangolare tra Libia, Italia e Angola, in merito al quale egli si è riservato di dare una più approfondita risposta, che comunque terrà conto delle grandi potenzialità dell'Angola.

MALTA

Il Primo Ministro Dom Mintoff di passaggio a Roma

(17 gennaio)

Il Primo Ministro di Malta Dom Mintoff è transitato il 17 gennaio da Roma proveniente dalla Valletta e diretto a Copenaghen, per partecipare alla riunione della Internazionale socialista.

Nel corso della breve sosta a Roma Dom Mintoff si è incontrato ad Ostia, con il segretario generale della Farnesina ambasciatore Raimondo Manzini. Oggetto dei colloqui la possibilità di incrementare i rapporti bilaterali di collaborazione in campo industriale.

Colloqui italo-libico-maltesi per la cooperazione economica

(La Valletta, 15 maggio)

Una delegazione italiana ha preso parte ai colloqui fra Italia, Malta e Libia, svoltisi il 15 maggio a La Valletta a livello di ambasciatori e di esperti.

Argomenti esaminati sono stati la cooperazione economica e industriale e le possibilità di ulteriore sviluppo, particolarmente nella pesca e nelle telecomunicazioni, nonché l'allargamento ad altre sfere di attività più strettamente industriali, anche con riferimento al programma quinquennale di sviluppo libico. La delegazione italiana era composta dal dott. Emilio Manni del Ministero dell'agricoltura e foreste, dal dott. Pier Fortunato Puleo del Ministero delle telecomunicazioni, e dal dott. Leonetto De Leone del Ministero della marina mercantile. Ha partecipato ai colloqui anche una delegazione dell'ENEL.

A Roma il Primo Ministro, Dom Mintoff

(15 luglio)

Il Presidente della Repubblica on. Leone ha ricevuto il 15 luglio al Quirinale il Primo Ministro di Malta, Dom Mintoff, accompagnato dall'ambasciatore maltese a Roma. Erano presenti all'incontro anche il segretario generale della Farnesina, ambasciatore Raimondo Manzini, e il consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica, ambasciatore Federico Sensi.

La visita, che ha avuto carattere di cortesia, si è svolta nell'atmosfera cordiale consueta agli incontri italo-maltesi. E' stata ricordata con soddisfazione la recente visita di Stato compiuta a Malta dal Presidente Leone e si è constatato il positivo andamento della collaborazione fra i due Paesi.

Il Primo Ministro maltese è stato anche ricevuto a Palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio on. Moro.

MEDIO ORIENTE

Il ministro degli Esteri on. Forlani riceve i rappresentanti diplomatici di Libano e Siria

(6 agosto)

Il ministro degli Esteri, on. Arnaldo Forlani, ha ricevuto il 6 agosto alla Farnesina in separate udienze, l'ambasciatore di Siria, al Sharae, e l'incaricato d'affari del Libano, Marrouche. Questi colloqui — si rilevava alla Farnesina — vanno posti in relazione con il proposito del Governo italiano di manifestare con urgenza in tutte le sedi interessate « la più viva preoccupazione per gli sviluppi delle tragiche vicende libanesi, che hanno dato luogo anche a dolorose violazioni delle più elementari regole umanitarie ».

Quale Paese mediterraneo e quale membro della Comunità europea, l'Italia « ritiene che l'indipendenza e l'integrità territoriale del Libano vadano preservate. Ritiene inoltre che sia necessario evitare, con il concorso di tutti, che si determinino condizioni di nuovi squilibri e ancora più gravi contraddizioni in una regione già così travagliata come il Medio Oriente ».

Il ministro degli Esteri on. Forlani presiede una riunione sui problemi medio-orientali

(Roma, 10 agosto)

Il ministro degli Esteri on. Arnaldo Forlani ha presieduto il 10 agosto alla Farnesina una riunione dedicata ad un approfondito esame dei problemi medio-orientali cui sono intervenuti, oltre al segretario generale ambasciatore Manzini e ai direttori generali del Ministero, i nostri rappresentanti diplomatici in Egitto, Israele, Libano e Siria. Al termine della riunione, è stato diramato il seguente comunicato-stampa:

Le relazioni che sono state fatte dai nostri rappresentanti, sulla base dei più aggiornati elementi acquisiti localmente, hanno confermato la complessità dell'attuale fase della grave crisi medio-orientale e la necessità che da parte di tutti ci si impegni a favorire, attraverso le vie negoziali, una apertura verso soluzioni pacifiche dei problemi dell'area.

Per quanto riguarda specificamente la crisi libanese, l'azione dell'Italia — che ritiene che l'unità del Paese vada preservata anche ai fini dell'equilibrio mediterraneo e della regione — continuerà ad esplicarsi in stretto coordinamento con gli altri Paesi della Comunità europea, attraverso un attivo dialogo nelle capitali arabe più interessate, nonché mediante contatti con le potenze che hanno maggiori responsabilità nel quadro della crisi del Medio Oriente. Si tratta di proseguire ed intensificare una azione tenace, diretta a favorire ogni iniziativa di

pace, di salvaguardia dei principi umanitari e di difesa delle popolazioni, pure nella consapevolezza dei limiti imposti dalla situazione e tenendo conto della volontà dei Paesi arabi di far fronte alla crisi in un ambito inter-arabo.

Il Governo italiano prende parte attiva, anche in sede di Comunità europea, alla ricerca in corso delle forme di assistenza più efficaci, che valgano ad alleviare le sofferenze delle popolazioni colpite. Gli intervenuti hanno inoltre riferito sull'opera svolta e sulle iniziative in corso per la protezione della comunità italiana in Libano. Il ministro ha espresso il vivo apprezzamento del Governo per il comportamento del personale della nostra rappresentanza a Beirut che mantiene, in circostanze difficili, una presenza italiana attiva e rispettata e si prodiga in ogni modo e con grande generosità a difesa dei nostri connazionali e nell'aiuto alla popolazione.

Il ministro degli Esteri on. Forlani riferisce al Consiglio dei ministri

(7 settembre)

Il ministro degli Esteri on. Forlani ha riferito sulla situazione in Medio Oriente, davanti al Consiglio dei ministri riunito a Palazzo Chigi il 7 settembre. Si pubblica il passo relativo del comunicato sulla riunione diffuso dalla Presidenza del Consiglio:

L'on. Forlani si è soffermato particolarmente sulla situazione in Medio Oriente e sugli ultimi sviluppi nel Libano. Ha ricordato gli appelli rivolti alle parti in conflitto in Libano affinché corrispondano alle iniziative e alle proposte di tregua. Ha ricordato i ripetuti interventi effettuati presso i Governi principalmente interessati per affiancare tali iniziative, nonché i contatti intervenuti al riguardo con il segretariato della Lega araba. L'on. Forlani ha sottolineato che l'obiettivo prioritario da conseguire è l'immediata cessazione degli scontri: esso è prerequisito indispensabile per l'avvio di un processo politico che porti all'effettiva normalizzazione della situazione nel Libano.

Comunicazioni alla Camera del ministro degli Esteri, on. Forlani sulla situazione in Medio Oriente, con particolare riguardo al Libano

(Commissione esteri, 8 settembre)

Il ministro degli Esteri, on. Arnaldo Forlani, ha riferito l'8 settembre davanti alla Commissione esteri della Camera dei deputati sulla situazione in Medio Oriente, con particolare riferimento al Libano. Ecco il testo del suo discorso:

Ho aderito subito alla richiesta del Presidente di un incontro in Commissione per una informativa sulle tragiche vicende del Libano, comprendendo bene le preoccupazioni dei colleghi. Poiché è la nostra prima occasione di incontro rivolgo al Presidente ed ai componenti la

Commissione esteri della Camera un saluto cordiale, portando anche l'impegno di un assiduo collegamento e di una sistematica costruttiva collaborazione.

Pure con modi diversi ed influenzati da orientamenti diversi, ci troviamo infatti impegnati in modo particolare, e per una specifica responsabilità, su una linea di osservazione e di iniziativa politica che hanno più immediato riferimento alle possibilità di collaborazione fra i popoli, alla necessità di salvaguardare la pace, alla esigenza di essere presenti in modo dignitoso in un mondo che in qualsiasi momento può imboccare oggi la via della propria distruzione.

Di fronte a questi temi ed al loro svolgimento ho chiara la consapevolezza che è da ricercare, per il Governo e per il ministro degli Esteri, il massimo di corresponsabilità fra le forze politiche, nel paese, ed in modo più specifico e proprio, sul piano parlamentare.

SITUAZIONI DI TENSIONE IN AFRICA AUSTRALE E NEL MEDITERRANEO

1. Le manifestazioni di conflittualità che si vanno pericolosamente intensificando in talune regioni a noi non lontane, ed in ogni caso cruciali per gli equilibri mondiali, confermano che il processo di distensione, che pur si va consolidando in altre aree, è tuttora lungi dal possedere quella portata organica e convincente che è ormai di drammatica urgenza per il conseguimento di soddisfacenti condizioni di sicurezza internazionale. Se più volte è stato a ragione affermato che la pace è indivisibile, lo stesso va detto purtroppo per le tensioni e le contraddizioni che si acuiscono e si sommano sulla scena internazionale.

2. Nell'Africa australe si sono determinate situazioni ormai gravide di drammatici sviluppi.

In Rhodesia, disattesi gli inviti e le pressioni anche dei Paesi europei, ribaditi anche negli incontri di questi giorni a Zurigo da Kissinger, per una rapida attuazione del principio maggioritario, si ricorre in una tragica progressione a scontri ed a repressioni che rischiano di coinvolgere anche i Paesi vicini.

In Namibia il Sud Africa, che occupa ancora il territorio in contrasto con le decisioni delle Nazioni Unite, inasprisce le misure repressive e gli Stati africani confinanti lamentano la ripetuta violazione della loro sovranità.

La politica della segregazione razziale approfondisce sempre più il solco creatosi tra il Governo di Pretoria e le popolazioni africane. La sanguinosa repressione delle rivolte nei ghetti urbani, condannata dalle Nazioni Unite, aggrava la tensione in tutto il sub-continente ed allontana la prospettiva di una riorganizzazione ragionevole dei rapporti inter-razziali.

3. Anche nel Mediterraneo le tensioni mediorientali, che formano oggetto del nostro incontro odierno, non sono gli unici fattori di squilibrio e di apprensione. La crisi di Cipro, che ha raggiunto il suo

momento di massima tensione nel 1974, non ha ancora trovato soluzione e continua ad introdurre elementi di instabilità e di rischio nella regione.

Nella controversia per l'Egeo, Grecia e Turchia, già divise dalla questione cipriota, si affrontano direttamente. Proprio nelle settimane scorse la tensione fra i due Paesi ha raggiunto momenti di alta drammaticità, che hanno fatto temere un possibile ricorso alle armi.

Come è noto la tensione si è accentuata in relazione ad una campagna di prospezioni condotta dalla nave idrografica Sismik in Egeo, in acque che la Grecia considera sovrastanti alla propria piattaforma continentale, mentre la Turchia lo contesta ed a sua volta denuncia la rimilitarizzazione di alcune isole greche prospicenti la costa anatolica, in violazione dei trattati di Losanna del 1923 e di Parigi del 1947.

Nel dibattito che si è svolto al Consiglio di sicurezza su ricorso della Grecia, l'Italia, affiancata dalla Francia e dalla Gran Bretagna, e successivamente anche dagli Stati Uniti, ha svolto un'intensa opera per la ricerca di una conclusione suscettibile di ottenere il consenso generale. E' stata approvata la risoluzione n. 359 del 25 agosto che rivolge un appello di moderazione ai Governi greco e turco e li invita ad adoperarsi per la riduzione della tensione nella regione ed a riprendere i negoziati diretti, nonché a tenere in debito conto l'azione che potrebbe essere svolta in particolare dalla Corte internazionale di giustizia per appianare gli aspetti giuridici più difficili.

SITUAZIONE GENERALE NEL MONDO ARABO ED IN MEDIO ORIENTE

L'acuirsi del rapporto Egitto-Libia (con qualche schiarita negli ultimi giorni), le minacce reciproche, le reciproche accuse in ordine agli attentati terroristici, le vicende nel Sudan dove si è registrato un tentativo di colpo di Stato contro il regime del Presidente Nimeiry ai primi di luglio che ha causato un elevato numero di vittime anche tra la popolazione civile (si parla di 500 morti) e che è stato seguito da una serie di processi sfociati sino ad ora in 98 condanne a morte, il contrasto algero-mauritano-marocchino in ordine alla questione del Sahara occidentale (che dovrebbe essere ulteriormente esaminata da un « vertice » africano alla luce di un consenso maturato nel quadro della recente Conferenza dei « non allineati » a Colombo), comprovano l'esistenza di uno stato allarmante di tensione nel mondo arabo in generale. In una visione panoramica e sommaria si inseriscono anche gli sviluppi registratisi da ultimo nella cruciale regione del Golfo Persico, dove l'emiro del Kuwait ha sciolto l'Assemblea nazionale, introducendo anche talune limitazioni alla libertà di stampa, come era già avvenuto un anno fa nel Bahrein.

In questo quadro, assai poco consolante, la crisi medio-orientale resta per noi il fattore di più viva preoccupazione per le sue ripercussioni difficilmente controllabili sulle condizioni regionali ed internazionali di sicurezza.

Il destino economico dell'Italia e dell'Europa, infatti, e non solo

il destino economico, è in notevole misura legato all'assestamento di quest'area, così caratterizzata da un complesso groviglio di profonde contraddizioni.

Una situazione che giustifica le preoccupazioni, ma impone anche la massima cautela nelle iniziative, quando non si abbia la certa possibilità di interventi veramente utili.

SVOLGIMENTO DELLA CRISI LIBANESE

1. Per valutare se e come sia possibile corrispondere alla aspirazione, da tutti condivisa, che venga riportata la pace nel Libano e posto termine ai lutti e alle sofferenze delle popolazioni, è necessario avere presenti i diversi fattori che hanno portato all'attuale situazione e alle relative implicazioni.

2. La tensione tra le forze politiche libanesi si è accentuata a partire dall'aprile 1975. Le richieste dei settori musulmani di una rappresentanza nelle strutture costituzionali più proporzionata alla loro consistenza numerica — rispetto a quella sancita dal « Patto » stipulato fra le due componenti confessionali nel 1943 — comincia allora a degenerare in scontri tra le fazioni armate.

Di fronte alle richieste, specialmente quelle di contenuto più radicale, la resistenza delle correnti moderate — peraltro non interamente identificabili con quelle denominate cristiane — si era accentuata per effetto della presenza sul territorio libanese di oltre 300 mila palestinesi, dimostratisi largamente solidali con lo schieramento delle sinistre musulmane.

3. A cavallo tra il dicembre 1975 ed il gennaio di quest'anno i gruppi armati dei palestinesi hanno cominciato a prendere una parte più rilevante agli scontri. E' a questo punto che il Governo di Damasco, che era stato attivo sul piano politico fin dall'estate del 1975, manifesta ancora più fattivamente il suo interesse e la sua pressione per una soluzione di compromesso.

A questo riguardo vanno tenuti presenti, da un lato, i vincoli storici, etnico-religiosi ed economici tra Siria e Libano che per tanti secoli sono stati parte integrante, sotto l'impero ottomano, di quella unità tradizionalmente indicata come « mezzaluna fertile » — vincoli che la partizione politica operata all'epoca del mandato francese non ha certamente cancellato — e, dall'altro, quello che a molti osservatori sembra essere un permanente obiettivo della Siria: non lasciare che, in vista di sviluppi nel negoziato arabo-israeliano, la propria libertà di manovra diplomatica venga a trovarsi limitata da una intervenuta trasformazione del Libano in una piattaforma controllata da forze, palestinesi o libanesi, soggette all'influenza del cosiddetto « fronte del rifiuto » che, come è noto, respinge qualsiasi ipotesi di compromesso con lo Stato ebraico.

4. Questo più fattivo interessamento si è manifestato dapprima nell'opera di mediazione esercitata dal Governo di Damasco e culmi-

nata nell'accordo del 22 gennaio 1976 tra le parti libanesi, accettato dall'OLP, e nel successivo « documento costituzionale » del 14 febbraio. Si tratta di intese di principio che prevedono sostanzialmente la ripartizione dei seggi in Parlamento a parità fra musulmani e cristiani, il mantenimento della ripartizione su base confessionale tra le principali cariche dello Stato (Presidente della Repubblica, Capo del Governo e Presidente dell'Assemblea nazionale), l'elezione del Capo del Governo da parte dell'Assemblea nazionale anziché la sua designazione da parte del Presidente della Repubblica, nonché la deconfessionalizzazione della pubblica amministrazione.

Tali risultati sono stati tuttavia rapidamente compromessi dalla ripresa degli scontri armati ai primi di marzo. Una parte attiva nella promozione di questa nuova fase viene attribuita al gruppo denominato « Esercito del Libano arabo » (all'origine ispirato appunto dal « fronte del rifiuto »), presto seguito da altre formazioni radicali libanesi e palestinesi nel tentativo di conseguire un successo militare risolutivo nei confronti delle controparti libanesi e del Presidente della Repubblica Frangie.

5. Sempre sotto gli auspici della Siria è allora seguito un ulteriore tentativo di conciliazione che alla metà di aprile ha portato il Parlamento libanese ad eleggere Sarkis alla Presidenza della Repubblica, con un anticipo di 5 mesi rispetto alla scadenza normale del 23 settembre prossimo.

E' opinione degli osservatori che attraverso Sarkis, il quale è apparso godere dell'appoggio di Damasco fin dalla sua elezione alla carica di Capo dello Stato, e grazie alle formazioni paramilitari della « Saika » filo-siriana, la dirigenza siriana contasse di poter orientare un processo di normalizzazione politica nel Libano, fondato su un programma di riforme, sul ripristino dell'ordine ed, infine, sulla piena attuazione degli accordi del 1969 e del 1973 regolanti la presenza palestinese nel Paese.

6. Il rifiuto quasi immediato di Frangie di trasmettere i poteri presidenziali a Sarkis prima della scadenza del 23 settembre e la decisa reazione del Fronte palestinese-musulmano contro le destre e la stessa « Saika » pro-siriana sono certamente fra le cause immediate che hanno portato ad una ripresa generalizzata degli scontri armati.

7. In una situazione, dunque, caratterizzata dalla generalizzazione della lotta armata ed in presenza di incidenti ricorrenti fra gruppi diversi dello stesso movimento palestinese, il Governo di Damasco ha ritenuto così di motivare l'intervento militare diretto il 31 maggio 1976. Dapprima limitato alle regioni dell'altopiano libanese, l'intervento è stato via via esteso, incontrando la risoluta partecipazione alla lotta armata da parte dei palestinesi, a diversi centri costieri ed alle vicinanze di Beirut.

8. E' convinzione diffusa che la pressione militare siriana abbia facilitato obiettivamente la ripresa dell'offensiva delle forze che perseguono, con l'eliminazione delle sacche palestinesi trasformate in campi

trincerati, il disegno di realizzare sul terreno le premesse di uno Stato maronita secessionista.

E' difficile valutare ora i costi in termini di vite umane e di sofferenze per le popolazioni civili che la realizzazione di un tale disegno comporterebbe. La tragica vicenda del campo palestinese di Tel Al Zaatar, gli indiscriminati bombardamenti di zone residenziali e la violazione di elementari principi umanitari già intervenuti e che hanno suscitato l'emozione, lo sdegno e la condanna generali, stanno ad indicare quanti rischi e a quali nefaste conseguenze questa strada potrebbe condurre. Debbo dire che almeno fino al momento attuale una partizione del Paese (in uno Stato cristiano comprendente la parte centrale del Libano, in una componente islamico-progressista nella parte nord-orientale collegata alla Siria ed in una parte meridionale delimitata dal fiume Litani che potrebbe essere assorbita nella sfera israeliana) non è stata mai considerata uno sbocco positivo dal punto di vista siriano.

E' stato rilevato, anche nei colloqui più recenti da noi avuti, che una simile soluzione contraddirebbe l'interesse siriano a che non si approfondisca sul territorio libanese una frattura che potrebbe « esportare » nella stessa Siria le tensioni etniche, religiose e sociali che oggi dilaniano il Libano. D'altra parte la scomparsa dello Stato libanese unitario ed indipendente estenderebbe pericolosamente la linea di frizione e di contrapposizione diretta tra Siria e Israele. Ne risulterebbe infine avvalorato il modello degli Stati confessionali nella regione (ritenuto gradito a Tel Aviv) in contrasto all'opposta tesi della creazione di quello Stato unico e secolare, comprendente tutta la Palestina, vagheggiato dall'OLP.

AZIONE DELLA LEGA ARABA E DEI GOVERNI ARABI

1. Fin dall'inizio della crisi i governi arabi hanno sostenuto il carattere arabo della questione, affermando con risolutezza che essa doveva essere trattata nel quadro inter-arabo, al di fuori di qualsiasi interferenza esterna.

2. I primi tentativi dell'Egitto di investire del problema la Lega araba, risalgono all'ottobre del 1975 e sono stati bloccati dall'opposizione della Siria e dell'OLP.

3. E' stato solo a seguito dell'intervento militare diretto siriano in Libano che il Consiglio della Lega araba si è riunito (il 9-10 giugno al Cairo) al livello dei ministri degli Esteri. In tale occasione:

— è stata riaffermata l'esigenza di preservare l'unità, integrità ed indipendenza del Libano, pur nell'appoggio alla causa palestinese;

— è stato deciso l'invio di una « forza di pace » inter-araba nel Libano al fine di facilitare l'osservanza di una tregua che la stessa Lega araba si sarebbe adoperata a propiziare. Ai termini della decisione adottata, l'invio della « forza di pace » avrebbe dovuto permettere il ritiro dal Libano dei contingenti siriani, almeno una parte dei quali sarebbe tuttavia stata assorbita dalla « forza » predetta;

— si è stabilito che una commissione, rappresentante il Consiglio della Lega, dovesse recarsi a Beirut ed a Damasco per prendere contatto con le parti direttamente coinvolte nella crisi, al fine di avviare un processo di composizione politica.

4. L'attuazione di queste decisioni del Consiglio della Lega araba si è rivelata fin dall'inizio problematica specie per i contrasti di fondo siro-egiziani e siro palestinesi.

5. Comunque i primi contingenti della « forza di pace » inter-araba giunsero a Beirut verso il 20 di giugno. La loro presenza, del resto numericamente assai ridotta, non ha in realtà sin qui corrisposto alle aspettative, tanto che sono in corso consultazioni per il potenziamento della « forza ».

6. Accanto all'invio della « forza di pace » è stata avviata l'azione di intermediazione della Lega araba presso le parti, con la missione a Beirut ed a Damasco dell'apposita commissione.

7. Parallelamente si è andata sviluppando un'azione svolta in particolare dal Primo Ministro e successivamente dal facente funzioni ministro degli Esteri della Libia per conseguire un accordo siro-palestinese, in effetti sottoscritto il 29 luglio, ma che sin qui non ha avuto applicazione e che si cerca in ogni modo di rendere operativo.

Contemporaneamente dall'Arabia Saudita e dal Kuwait veniva promossa un'iniziativa intesa a risolvere il contrasto siro-egiziano i cui riflessi negativi continuano ad incidere sulla crisi libanese. L'iniziativa si è concretata nell'incontro quadripartito di Riad del 23 giugno e si va sviluppando in una serie di contatti bilaterali.

ATTEGGIAMENTO DELLE DUE MAGGIORI POTENZE

1. Quanto all'atteggiamento delle due maggiori potenze, converrà ricordare che già prima dell'intervento militare siriano in Libano l'Unione Sovietica si era espressa pubblicamente nel senso che la crisi libanese dovesse essere risolta direttamente dalle parti interessate, al di fuori di ogni interferenza esterna. Anche i primi tentativi di investire la Lega araba della questione nell'ottobre 1975 sembrarono infatti accolti con una certa diffidenza a Mosca. Dopo l'intervento siriano il Governo sovietico è apparso assumere con una certa gradualità e con molta cautela un atteggiamento più severo nei confronti di quello di Damasco, restando però entro limiti ben determinati. Veniva in sostanza commentato criticamente l'invio di forze siriane, riaffermata la preoccupazione per la indipendenza ed integrità del Libano ed il favore per una intesa siro-palestinese. La diplomazia sovietica ha certo svolto un'azione di persuasione a Damasco ai fini del ritiro delle forze siriane dal Libano. Al riguardo, si può dire che la linea di condotta sovietica è sembrata sin qui ispirata ad una notevole cautela.

2. Il Governo americano, dal canto suo, ha sin qui evitato prese di posizione pubbliche, se si escludono un generico apprezzamento per

il ruolo politico svolto dal Presidente siriano Assad, formulato peraltro prima dell'intervento militare siriano in Libano, e gli ammonimenti rivolti ad Israele contro ogni sua eventuale iniziativa militare. Gli Stati Uniti hanno svolto la loro azione essenzialmente sul piano diplomatico prima attraverso la missione Brown a Beirut e Damasco (alla fine di marzo) e quindi attraverso contatti con tutte le parti in causa, non esclusa l'OLP.

AZIONE DELLA COMUNITA' EUROPEA

1. Se le possibilità per un utile intervento da parte delle Nazioni Unite e delle due principali potenze sono apparse finora così limitate, non sono state maggiori quelle che si sono offerte ai nove Paesi della Comunità europea.

2. Le prime prese di posizione sulla crisi libanese sono state quelle adottate dai Nove durante il semestre della presidenza italiana. Esse risalgono al 23 settembre ed al 30 ottobre 1975 e sottolineano essenzialmente l'importanza della stabilità, integrità ed indipendenza del Libano ai fini della ricerca di un assetto equilibrato e di pace nel Medio Oriente.

3. Da allora la valutazione prevalente tra i partners europei, che hanno costantemente seguito gli sviluppi in Libano nel quadro della loro cooperazione politica, è stata che non sussistessero le condizioni per un intervento efficace dei Paesi della Comunità e che occorresse evitare di prendere iniziative non richieste, e male accette dal mondo arabo, e comunque, suscettibili di essere interpretate come tentativi di ingerenza esterna nella crisi.

4. Il Governo di Parigi, tenuto conto dei suoi speciali legami con il Libano, ha ritenuto — informandone preventivamente gli altri partners europei — di svolgere un suo ruolo particolare in ordine alla crisi libanese. Di qui le missioni Couve de Murville e Gorse a Beirut e Damasco del novembre scorso e dell'aprile di quest'anno. Da tali missioni trae origine la duplice proposta francese:

— di ospitare a Parigi quella « tavola rotonda » comprendente tutte le forze politiche libanesi, da tempo configurata da varie parti per dar vita ad un accordo politico;

— di contribuire eventualmente con l'invio di un contingente militare francese alla stabilizzazione di una tregua che fosse concordata in Libano.

E' appena il caso di ricordare le reazioni negative pressoché generali che tale iniziativa ha suscitato, specialmente in relazione al configurato invio di un contingente militare francese nel Libano, sul quale si era centrata la dichiarazione del Presidente Giscard d'Estaing a New Orleans il 21 maggio.

Da allora anche il Governo francese ha ispirato il proprio atteggiamento ad una particolare cautela e non appare incline a riprendere iniziative.

AZIONE DIPLOMATICA IN CORSO NEL MONDO ARABO

In sostanza l'attenzione generale, allo stato attuale delle cose, è concentrata sugli sviluppi dell'attività diplomatica interaraba, di cui si registra un'intensificazione in vista della scadenza del 23 settembre, quando giungerà al termine il mandato del Presidente libanese uscente Frangie, cui dovrebbe succedere quello eletto Sarkis.

Proseguono infatti gli sforzi della Lega araba, affidati in particolare all'ambasciatore El Kholy ed al generale Ghoneim, per pervenire ad un accordo di tregua e per propiziare l'applicazione dell'intesa siro-palestinese del 29 luglio.

Contemporaneamente si è svolto il 31 agosto scorso a Damasco un incontro tra il Presidente libanese eletto Sarkis e quello siriano Assad, come pure si sono avuti numerosi incontri fra esponenti politici libanesi e rappresentanti del Governo siriano.

Infine va ricordata la deliberazione del Consiglio della Lega araba del 5 settembre che prevede la convocazione per la terza settimana di ottobre di un Vertice arabo.

AZIONE ITALIANA

1. Se l'analisi della situazione conferma da un lato la complessità e la tragicità degli eventi libanesi, e dall'altro registra finora la difficoltà ad intervenire utilmente dal di fuori, ove si prescinda dalla ipotesi di una pressione convergente delle due superpotenze, debbo dire che per quanto ha riguardo alle nostre responsabilità non abbiamo trascurato alcuna possibilità per incoraggiare ogni iniziativa di compromesso e di tregua.

Quale Paese mediterraneo e quale membro della Comunità europea, l'Italia ritiene che l'integrità territoriale e l'indipendenza del Libano devono essere preservate e che la pacifica convivenza delle varie componenti deve esservi ripristinata.

2. Il 6 agosto ho ricevuto alla Farnesina i rappresentanti diplomatici della Siria e del Libano a Roma. In questi colloqui è stato ribadito il proposito del Governo italiano di sottolineare con urgenza in tutte le sedi interessate la più viva preoccupazione per gli sviluppi delle tragiche vicende libanesi, che hanno dato luogo anche a dolorose violazioni delle più elementari regole umanitarie. La ferma opinione che nessun problema potrà trovare più facile soluzione attraverso le armi piuttosto che nella ricerca paziente ed ostinata del negoziato è stata da noi espressa con forza e con la piena disponibilità anche a concorrere ad ogni iniziativa ed in qualsiasi sede.

Ho successivamente convocato a Roma il 10 agosto i nostri rappresentanti diplomatici nell'area medio-orientale per ribadire questo nostro atteggiamento e perché nessuna opportunità, nessun collegamento, nessuna possibilità fossero trascurate rispetto agli obiettivi di tregua e di negoziato. Le indicazioni emerse in questi incontri e dal

quadro particolarmente complesso della crisi, nel quale motivi tattici si sovrappongono e si confondono con tendenze politiche di fondo, portano a concludere che allo stato dei fatti tutto il nostro impegno deve essere diretto ad incoraggiare gli sforzi di conciliazione che si vanno svolgendo nel contesto inter-arabo, pure avendo ben presenti le contraddizioni ed i contrasti che la crisi vi determina, con la speranza che la cessazione degli scontri e l'avvio di un processo costruttivo diretto a sciogliere i nodi istituzionali e sociali del Paese, possano trarre anche occasione e impulso decisivo con l'accesso alla carica del nuovo Presidente libanese.

3. Sulla base delle direttive ricevute, le nostre rappresentanze diplomatiche hanno sviluppato anche in questi giorni un'azione coordinata ed intensa nei confronti di tutte le parti in grado di adoperarsi per una tregua reale e per facilitare l'avvio di un negoziato. Con la nostra iniziativa abbiamo, nei modi che ci erano consentiti, inteso corrispondere alla viva preoccupazione del Parlamento, delle forze politiche e dell'opinione pubblica per il potrarsi di una situazione che ferisce la coscienza civile dei popoli, mina la sicurezza internazionale, minaccia seriamente la pace del mondo.

Nei nostri interventi abbiamo avuto presente in modo crudo la drammatica vicenda del campo di profughi palestinesi di Tel Al Zaatar e tutti i bombardamenti nei quali vengono coinvolte in modo indiscriminato le popolazioni civili.

Desidero ancora sottolineare che la nostra iniziativa è diretta ad affiancare ogni sforzo per una composizione della crisi e tuttavia con l'obiettivo di ristabilire l'unità, integrità ed indipendenza del Libano, a nostro avviso essenziali per conseguire un assetto di pace in Medio Oriente.

Il nostro atteggiamento e le nostre pressioni sono state ben comprese in tutte le capitali interessate e non sono mancate corrispondenze significative particolarmente presso il segretariato della Lega araba, con cui abbiamo naturalmente intensificato il collegamento ed i rapporti di consultazione.

4. Anche la missione a Beirut e Damasco degli on. Bottarelli, Fracanzani e Magnani Noya, organizzata dal « Forum per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo », credo abbia contribuito a fornire una più diretta testimonianza delle inquietudini e delle attese di vasti strati delle forze politiche e dell'opinione pubblica italiana.

L'11 settembre incontrerò in Olanda i ministri degli Esteri dei paesi della Comunità e porterò questa nostra valutazione. Vogliamo proseguire l'azione intrapresa e raggiungere la più larga collaborazione possibile.

In una fase della vita internazionale, caratterizzata dall'influenza dei grandi blocchi e dei raggruppamenti regionali, non possono sfuggire i limiti delle possibilità di azione e di contributo che si offrono ai singoli paesi. D'altra parte gli evidenti interessi dell'Europa ad una rapida normalizzazione della situazione in Libano, suggeriscono di ricer-

care una linea di condotta comune, suscettibile di risultati di gran lunga più efficaci di quelli che possono essere conseguiti da prese di posizione ed iniziative autonome.

In questo spirito non si può escludere neppure, io credo, un eventuale contributo da parte delle Nazioni Unite, sotto forma di appoggio — se questo risulterà gradito — alle iniziative promosse dalla Lega araba nell'adempimento delle proprie responsabilità regionali.

INIZIATIVE ASSISTENZIALI

Concludendo questa esposizione voglio ricordare che naturalmente non siamo rimasti inattivi di fronte alle tragiche conseguenze che sul piano delle sofferenze umane la guerra ha prodotto e produce. Siamo intervenuti, per quanto è consentito dalle circostanze obiettive, sul posto. Vi è stato anche, accanto all'intervento del Governo, un ammirevole slancio di iniziative spontanee nel Paese, alle quali è giusto vada un meritato riconoscimento. Enti locali, associazioni politiche e sindacati hanno dato prova della loro sensibilità per la causa della pace e della solidarietà umana.

L'Italia partecipa dall'ottobre scorso, tramite la Croce rossa italiana, allo sforzo del Comitato internazionale della Croce rossa che opera in Libano a partire dalla base di raccolta dei mezzi e di personale specializzato, costituita nell'isola di Cipro. Al materiale sanitario ed ai medicinali già da noi forniti si aggiunge ora un ulteriore invio di circa 54 tonnellate in corso di consegna.

Il nostro rappresentante presso gli organismi internazionali che hanno sede in Ginevra segue costantemente l'opera umanitaria che svolgono in Libano il Comitato internazionale della Croce rossa e l'Organizzazione mondiale della sanità, facendo valere presso i due organismi l'aspettativa del governo e dell'opinione pubblica italiana che l'azione umanitaria delle due organizzazioni in Libano consegua i suoi obiettivi, e quindi il nostro auspicio di vedere proseguita tale azione, ed ampliata in rapporto ad uno stato di necessità grave e drammatico, al quale tutti i paesi non possono non essere sensibili.

Il problema dell'efficacia degli interventi del Comitato internazionale della Croce rossa in realtà non si pone tanto in termini di disponibilità di mezzi, quanto di realizzazione sul terreno delle condizioni idonee allo svolgimento dei compiti umanitari. Proprio al fine di rimuovere tali impedimenti sono state impartite urgenti istruzioni alle nostre ambasciate nei Paesi interessati di rappresentare presso tutte le sedi utili la pressante aspettativa del Governo italiano in questo senso. Si tratta di un'iniziativa che ha riscosso l'apprezzamento sia del Primo Ministro libanese, sia della dirigenza palestinese.

Nel quadro della cooperazione politica a Nove, si è manifestata la pronta disponibilità dei Paesi membri ad accogliere in ospedale ed altri centri specializzati di cura in Europa feriti gravi ed invalidi. La presidenza della Comunità europea si è posta immediatamente in con-

tatto con il Comitato internazionale della Croce rossa per dar corso alla attuazione concreta dell'iniziativa.

Il Governo italiano ha inoltre ritenuto utile inviare nella zona delle operazioni, sempre in collaborazione con la Croce rossa, una missione di due medici specializzati con il compito specifico di accertare quali forme potranno concretamente ed utilmente assumere gli ulteriori aiuti italiani.

Attualmente la missione è a Cipro dove, in collaborazione con le organizzazioni che già operano nel campo dell'assistenza internazionale al Libano, sta valutando la consistenza del materiale sanitario già raccolto. Quindi la missione raggiungerà Beirut via Damasco, dove opererà a diretto contatto con le strutture sanitarie locali.

Nella loro missione, i due medici saranno continuamente assistiti dalle rappresentanze d'Italia a Nicosia, Damasco e Beirut.

Ricordo a questo proposito che la nostra ambasciata a Beirut è una delle pochissime rappresentanze diplomatiche rimaste sul posto.

In circostanze difficili e con grave sacrificio e rischio di tutto il personale in servizio — il primo segretario Pietro Cordone è rimasto ferito in un bombardamento — la nostra rappresentanza si prodiga in ogni modo e con grande generosità anche nell'aiuto della popolazione, oltre che, naturalmente, per la tutela dei nostri connazionali rimasti tuttora in Libano.

Penso di non dover aggiungere per ora altre considerazioni se non confermare, a conclusione, la convinzione del Governo che la crisi libanese non è divisibile in modo netto da quella che nella regione mediorientale ha provocato in un arco di tempo relativamente breve ben quattro conflitti arabo-israeliani. Nella situazione libanese si innesta il dato di fatto e politico della presenza in quel territorio di centinaia di migliaia di palestinesi. Gli avvenimenti recenti hanno messo ancor più in evidenza l'urgente necessità che la crisi mediorientale trovi soluzione attraverso un negoziato che conduca ad un regolamento basato sui principi fondamentali che l'Italia ha accolto sia attraverso le dichiarazioni dei Nove, sia anche in recenti incontri ufficiali.

MEDITERRANEO

Trattato contro l'inquinamento del mare

(Barcellona, 16 febbraio)

L'Italia, assieme ad altri undici paesi, ha firmato il 16 febbraio a Barcellona, al termine di una conferenza durata due giorni, un trattato che l'impegna a lottare contro l'inquinamento del Mediterraneo.

I paesi co-firmatari del trattato sono: Cipro, Egitto, Francia, Grecia, Israele, Libano, Malta, Monaco, Marocco, Spagna e Turchia. Jugoslavia, Siria, Libia e Tunisia non hanno firmato. Fonti vicine alla conferenza

hanno dichiarato che i governi di questi quattro paesi vogliono studiare ulteriormente il testo del trattato, prima di firmarlo.

Il trattato è completato da due protocolli che elencano le sostanze che non dovrebbero essere versate nel Mediterraneo e quelle il cui versamento necessiterebbe di speciali permessi.

E' stato inoltre deciso di costituire a Malta un centro regionale per la lotta contro l'inquinamento delle acque del Mediterraneo da petrolio.

Accordo italo-franco-monegasco per la protezione del litorale

(Montecarlo, 11 maggio)

Un accordo per la protezione delle acque del litorale mediterraneo, dalla Costa azzurra alla Riviera ligure fino a Rapallo, è stato firmato l'11 maggio a Montecarlo dal Principato di Monaco, dalla Francia e dall'Italia. Lo hanno sottoscritto il ministro francese dell'Interno, Poniatowski, e il ministro per i beni culturali e ambientali, Pedini. Era presente il Principe Ranieri.

L'accordo della durata di tre anni, ha lo scopo di salvaguardare la qualità delle acque costiere, di prevenire per quanto possibile l'inquinamento, e di migliorarne lo stato attuale. E' stata istituita una commissione internazionale, presieduta da un esperto monegasco, la quale realizzerà gli obiettivi dell'accordo: dalla collaborazione fra le Amministrazioni per ottenere un inventario delle zone inquinate, ad uno scambio di informazioni sui rischi di nuovi inquinamenti, ad uno studio economico delle infrastrutture e attrezzature necessarie alla lotta contro l'inquinamento. I confini geografici dell'accordo potranno essere ampliati.

MESSICO

Missione economica italiana

(7-20 febbraio)

Una missione economica italiana, organizzata dall'Istituto per il commercio con l'estero (ICE), ha compiuto dal 7 al 20 febbraio una visita in Messico. La missione, composta di rappresentanti di industrie medie e piccole dei settori della farmaceutica, delle macchine per la plastica, delle attrezzature medico-scientifiche, ha avuto contatti con industriali privati di Città del Messico, Guadalajara e Monterrey, con rappresentanti dell'industria di Stato e con esponenti dei Ministeri messicani delle partecipazioni statali, dell'industria, della sanità, dell'agricoltura. La missione è stata ricevuta anche dal Presidente della Repubblica, Luis Echeverria. Al suo rientro in Italia il 21 febbraio, l'on. Paolo Barbi, che ha guidato la missione, ha sottolineato i risultati positivi della visita, che daranno l'avvio alla costituzione di società miste

italo-messicane e ad un rilevante aumento delle esportazioni di macchinari e di tecnologia da parte delle imprese italiane.

« Ho avuto l'occasione — ha detto il parlamentare — di presenziare alla firma dell'accordo fra la "Italcantieri" di Trieste e la Marina messicana per la costruzione del nuovo cantiere di Vera Cruz, alla presenza del Presidente Echeverria: è stata una notevole soddisfazione, per la rilevante portata economica e politica dell'avvenimento. Ma non minore è stata la soddisfazione quando — qualche giorno dopo — il Presidente ha ricevuto e intrattenuto in lunga e approfondita discussione (alla presenza dei responsabili politici dei vari settori) anche i membri della nostra missione economica. Egli ha dimostrato, così, l'importanaza riconosciuta non solo alle intese con le grandi aziende statali, ma anche a quelle con le piccole e medie imprese private, di cui è intessuta in modo essenziale sia l'economia messicana come quella italiana ».

Le prospettive di cooperazione delle industrie italiane con il Messico — è detto in un comunicato — sono notevoli « sia per le esigenze dello sviluppo economico del paese assetato di nuove tecnologie, sia per la solidità della sua moneta ancorata al dollaro, sia infine per la possibilità di riesportare senza alcuna limitazione gli utili d'impresa ».

In Italia il governatore di Città del Messico, ministro Senties Gomez

(8-10 novembre)

Il governatore di Città del Messico e membro del Governo federale messicano, Ottavio Senties Gomez, in Italia per presenziare all'inaugurazione a Firenze della mostra del pittore messicano Siqueiros, è stato ricevuto al Quirinale, il 10 novembre, dal Capo dello Stato e, a Palazzo Chigi l'8 novembre, dal Presidente del Consiglio on. Andreotti.

Durante il colloquio con il Presidente della Repubblica Leone, svoltosi nell'atmosfera di amicizia e cordialità che caratterizza i rapporti italo-messicani, si è potuto constatare con soddisfazione la crescente cooperazione esistente tra i due Paesi, in particolare nei settori economico, tecnico e scientifico. Il governatore Senties ha recato al Capo dello Stato un messaggio da parte del Presidente Echeverria. Il Presidente Leone ha confermato al governatore Senties l'apprezzamento per l'opera svolta dal Presidente Echeverria anche in campo internazionale attraverso le iniziative da lui prese soprattutto per quanto riguarda i problemi dei paesi in via di sviluppo.

Il Capo dello Stato ha pregato il governatore Senties di esprimere al Presidente uscente messicano i sentimenti della sua più viva amicizia nonché fervidi auguri per il suo avvenire. Al Presidente eletto Lopez Portillo, Leone ha infine rivolto un caloroso saluto assieme all'auspicio di un felice svolgimento del suo mandato.

Il Presidente del Senato Fanfani presenzia all'insediamento del Presidente Lopez Portillo

(Città del Messico, 30 novembre - 3 dicembre)

Il Presidente del Senato, Amintore Fanfani, ha compiuto dal 30 novembre al 3 dicembre una visita in Messico per presenziare, quale rappresentante del Capo dello Stato, alla cerimonia di insediamento del nuovo Presidente messicano, José Lopez Portillo.

Nel viaggio verso il Messico, il Presidente Fanfani aveva compiuto il 27 novembre una sosta a Lisbona durante la quale ha avuto colloqui con il Presidente della Repubblica portoghese Eanes e con il Presidente del Consiglio Soares.

Dopo la cerimonia dell'insediamento, avvenuta il 2 dicembre, il nuovo Presidente del Messico, José Lopez Portillo, ha avuto un lungo colloquio col Presidente del Senato Fanfani il quale gli ha comunicato che il Presidente Leone ha accettato l'invito a visitare il Messico. L'invito era stato a suo tempo formulato al Capo dello Stato italiano dal Presidente uscente Echeverria. Lopez Portillo ha espresso l'augurio che la visita del Presidente italiano possa avvenire in una data ravvicinata. Il colloquio è avvenuto poco prima della presentazione delle missioni estere accreditate alle cerimonie del passaggio dei poteri presidenziali.

Al suo rientro a Roma, il 3 dicembre, il Presidente del Senato ha detto che l'occasione della sua missione a Città del Messico è stata propizia per constatare con quale vigore il popolo messicano continua la sua ascesa in mezzo ai mille problemi sui quali ha richiamato l'attenzione il nuovo Presidente nel suo messaggio alla Nazione. « Messaggio — ha proseguito Fanfani — che si incentra su idee di larga socialità, di unione nazionale e di partecipazione attiva di tutto il popolo nei suoi vari strati e soprattutto dei lavoratori, alle decisioni più importanti sia nei ristretti ambiti del lavoro, sia in quelli più vasti dell'amministrazione e della politica, affinché da questa vigorosa azione sinceramente democratica possano risultare nuovi sviluppi per la popolazione del Messico ». « Mi ha fatto piacere — ha detto ancora Fanfani — di constatare quale collaborazione i nostri tecnici, i nostri lavoratori, i dirigenti e le imprese sia pubbliche che private del nostro Paese, stanno prestando da tempo, ma ora in modo particolarmente significativo — e mi riferisco ai grandi impianti di "Las Truchas", dove la siderurgia italiana ha recato un grande contributo —, a cercare di collaborare nel modo migliore al progresso del popolo amico ».

Fanfani ha quindi ricordato che la presenza a Città del Messico di oltre 115 delegazioni di ogni parte del mondo gli ha consentito contatti con i massimi esponenti delle varie delegazioni. « Mi è obbligo — ha detto — e non soltanto perché si tratta di una donna, di accennare in primo luogo al colloquio con la moglie del presidente eletto degli Stati Uniti Carter; a quello con il segretario di Stato Kissinger; agli incontri con rappresentanti di vari Paesi, dalla Cina al Brasile, dall'Argentina alla Gran Bretagna, dalla Germania alla Francia e di altri con i quali

in passato avevo occasione di amichevoli relazioni. Ho incontrato anche il ministro degli Esteri portoghese col quale ho proseguito le conversazioni avute lunedì scorso e sabato a Lisbona con lui, con il primo ministro Soares e il Presidente della Repubblica ».

Fanfani ha affermato di aver trovato nel Messico conferma della volontà ferma di collaborazione con l'Italia da parte delle autorità.

Il Presidente del Senato ha infine risposto ad alcune domande che gli sono state poste dai giornalisti. Circa l'atteggiamento del nuovo Capo di Stato messicano nei confronti dell'Italia, e, in generale, della politica estera di quel Paese, Fanfani ha detto di aver trovato la conferma di quanto Portillo gli aveva affermato nel maggio scorso, durante la campagna elettorale messicana, e cioè che nessun cambiamento vi sarà nella politica estera del Messico.

« Da ciò — ha sottolineato Fanfani — si rileva che anche la politica di collaborazione e di amicizia con l'Italia continuerà a svilupparsi ».

Sui suoi incontri con gli esponenti portoghesi, il sen. Fanfani ha dichiarato di aver constatato con quali speranze e con quale fermezza essi stanno proseguendo nel difficile compito di ridurre le difficoltà economiche e quindi di stabilizzare la situazione politica.

Il Presidente del Senato ha ricordato infine la speranza espressagli da tutta la collettività italiana del Messico affinché sia presto concesso ai nostri emigrati il diritto di voto nelle elezioni politiche italiane, diritto da esercitare nel Paese di residenza.

Il 4 dicembre, il Presidente della Repubblica Leone ha ricevuto al Quirinale il Presidente del Senato, sen. Amintore Fanfani, il quale gli ha riferito sul suo viaggio in Messico.

NIGERIA

Visita in Italia del ministro dei Trasporti, Yar Adua

(2-4 febbraio)

Il ministro dei Trasporti nigeriano, col. Musa Yar Adua, accompagnato da una delegazione di tecnici, è giunto il 2 febbraio a Roma per una visita in Italia su invito del ministro dei Trasporti e dell'aviazione civile sen. Mario Martinelli.

Il 3 febbraio, dopo aver partecipato ad una riunione di lavoro al Ministero dei trasporti, presente il sen. Martinelli, il ministro nigeriano si è recato all'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE), dove è stato ricevuto dal vice presidente dott. Vincenzo Loreto.

Nel corso di una riunione — alla quale hanno partecipato rappresentanti dei dicasteri interessati, di aziende pubbliche e private e di istituti bancari — il ministro negeriano ha illustrato il programma di risanamento delle ferrovie, dei ponti e di altri mezzi di comunicazione elaborato nel piano globale di sviluppo da attuare nei prossimi anni in Nigeria.

Dopo aver precisato che tale programma per il settore dei trasporti prevede investimenti per settemila miliardi di lire italiane, il ministro ha rilevato che esistono molte possibilità di inserimento per l'industria italiana sia pubblica che privata, anche sotto la forma di partecipazione in società miste italo-nigeriane. Sottolineato che non sono poche le iniziative italiane già presenti in Nigeria con risultati altamente soddisfacenti, ha concluso dicendo che il suo paese guarda con interesse all'Italia per un potenziamento della collaborazione esistente.

Dopo aver visitato a Genova il porto e gli impianti dell'Italcantieri, il ministro nigeriano, accompagnato dal collega italiano sen. Martinelli, è giunto il 4 febbraio a Torino, dove ha visitato lo stabilimento FIAT-Veicoli industriali. All'ospite è stata illustrata l'attività del Gruppo nei suoi molteplici aspetti produttivi, con particolare riguardo ai rapporti di collaborazione in atto tra la Nigeria e la FIAT. Al termine della visita, la delegazione nigeriana si è incontrata con l'amministratore delegato della FIAT Umberto Agnelli e con il direttore generale Gioia.

Visita in Italia del ministro delle Miniere e dell'energia, Ekong

(4-9 giugno)

Il ministro delle miniere e dell'energia della Nigeria, E. O. Ekong, ha compiuto una visita in Italia, durante la quale, il 4 giugno, si è incontrato a Roma con l'avv. Pietro Sette, presidente dell'ENI, nella sede dell'ente. Nel corso dell'incontro « è stato fatto il quadro dei rilevanti rapporti esistenti fra l'ENI e la Nigeria e sono state esaminate nuove possibilità di collaborazione ».

Successivamente, il ministro nigeriano ha partecipato nella sede dell'ICE ad un incontro con un gruppo di operatori economici. « Alla riunione, cui erano presenti delegati di Ministeri, banche ed enti qualificati, presieduta dal vice presidente dell'Istituto per il commercio estero, il ministro — informa un comunicato dell'ICE — ha svolto una relazione sui programmi di sviluppo del proprio dicastero e sulle possibilità di un maggiore impegno di inserimento delle imprese italiane di progettazione e costruzione dei diversi comparti economici, con particolare riguardo ai settori dell'energia elettrica, idraulica, termica e nucleare, nonché quello minerario ».

NUOVA ZELANDA

Visita a Roma del vice Primo Ministro, Talboys

(17-18 febbraio)

Il vice primo ministro e ministro degli Esteri, Brian Edward Talboys, è giunto il 17 febbraio a Roma, tappa di un giro di visite nei paesi della CEE.

L'ospite è stato ricevuto al Quirinale dal Presidente della Repubblica Leone. Al colloquio erano presenti, da parte italiana, il direttore degli affari economici della Farnesina, ambasciatore Guazzaroni, in rappresentaza del ministro Rumor e il consigliere diplomatico del Capo dello Stato ambasciatore Sensi; da parte neozelandese, l'ambasciatore a Roma Philip North Holloway e il segretario generale del Ministero degli esteri ambasciatore F.H. Corner. Nel corso della cordiale conversazione è stata fatta un'ampia panoramica dei principali problemi bilaterali e generali che interessano i due paesi.

Il vice primo ministro neozelandese è stato ricevuto il 18 febbraio alla Farnesina dal ministro degli Esteri on. Rumor. Nel corso del cordiale colloquio — è detto in un comunicato — si è constatato l'eccellente stato dei rapporti fra i due paesi e si sono trattati temi di comune interesse, in particolare i rapporti fra la Nuova Zelanda e la Comunità europea.

Presenti all'incontro, da parte italiana il sottosegretario, on. Cattanei e i direttori generali degli affari politici, ambasciatore Plaja e degli affari economici, ambasciatore Guazzaroni.

Nel corso del suo soggiorno a Roma, il ministro Talboys si è incontrato anche con il ministro del Commercio con l'estero De Mita e con il ministro dell'Agricoltura Marcora.

PAESI BASSI

Visita del sottosegretario agli Esteri, on. Foschi

(L'Aja, 26-27 settembre)

Gli argomenti di maggiore interesse per i lavoratori italiani all'estero sono stati al centro di una serie di incontri avuti all'Aja il 26 e 27 settembre dal sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione e per la cooperazione culturale scientifica e tecnica, on. Franco Foschi.

Giunto nella capitale olandese da Berna, dove aveva avuto analoghi colloqui, l'on. Foschi è ripartito per Roma dopo aver esaminato con direttori degli Istituti di cultura, con consiglieri per gli affari sociali delle rappresentanze diplomatiche italiane in Belgio, Olanda, Lussemburgo, Germania federale, Regno Unito e Francia e con i rappresentanti delle collettività italiane nel Benelux, i problemi generali dell'occupazione e dell'emigrazione e quelli relativi alla ristrutturazione della rete consolare e delle scuole per i lavoratori all'estero.

Il sottosegretario Foschi ha inteso con questi incontri — come è stato fatto rilevare — dare un impulso particolare a quel « nuovo rapporto » che deve essere stabilito tra le autorità centrali e diplomatiche ed i lavoratori all'estero. Egli ha messo in evidenza le linee d'azione del Governo sul problema dell'emigrazione, linee del resto già espresse nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio Andreotti e riprese dallo stesso on. Foschi nell'indirizzo di saluto rivolto, dopo aver assunto il suo incarico, agli italiani all'estero. Si tratta di una azione

che vedrà particolarmente impegnati i consiglieri sociali, i consolati in generale e gli istituti di cultura.

Nell'incontro con i direttori degli Istituti italiani di cultura, il sottosegretario ha ribadito i temi e gli indirizzi già prospettati recentemente in Italia ed ha fatto rilevare che bisogna « agganciare sempre più la cultura italiana ai problemi e alle realtà culturali e sociali dei paesi che ospitano i nostri lavoratori », stabilendo perciò un migliore rapporto con le popolazioni locali.

PAKISTAN

Ratificato l'accordo di cooperazione tecnico-scientifica

(Rawalpindi, 30 gennaio)

Pakistan e Italia si sono scambiati gli strumenti di ratifica dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnica firmato dai due paesi nell'agosto 1975. La cerimonia si è svolta il 30 gennaio a Rawalpindi tra l'ambasciatore d'Italia, Oberto Fabiani, e il segretario agli affari economici pakistano, Aftab Hamed. L'accordo prevede scambi e collaborazione nel settore scientifico e tecnico; in particolare da parte italiana la fornitura di servizi di consulenza, equipaggiamenti e materiali nonché l'addestramento di personale pakistano.

Scambio di note per la fornitura di grano

(Roma, 2 luglio)

Si è proceduto il 2 luglio alla Farnesina ad uno scambio di note tra l'Italia ed il Pakistan relative ad una fornitura di grano tenero che l'Italia eseguirà a favore del Pakistan a titolo di aiuto alimentare.

Hanno firmato, per il Pakistan, l'ambasciatore della Repubblica islamica del Pakistan, I.G. Kharas, per l'Italia, il direttore generale degli affari economici del Ministero degli esteri, ambasciatore Mario Mondello.

Tale fonitura, di 6.600 tonnellate, rientra nel quadro dei programmi bilaterali italiani previsti dalla seconda Convenzione di Washington del 1971 sugli aiuti alimentari ai Paesi in via di sviluppo. Il ricavato della vendita di tale quantitativo sul mercato pakistano sarà destinato al finanziamento di progetti per lo sviluppo interno di quel Paese.

P E R U'

Missione italiana a Lima

(27 febbraio)

Il ministro plenipotenziario Guglielmo Folchi, a capo di una missione composta da alti funzionari del Ministero degli esteri italiano

e dall'addetto commerciale dell'ambasciata d'Italia a Lima, Adriano Benedetti, ha avuto il 27 febbraio contatti con dirigenti del ministero degli esteri e del ministero dell'economia e finanza del Perù, nonché con esponenti della giunta dell'accordo di Cartagena (Patto Andino).

Nel corso delle conversazioni, che si sono svolte in un'atmosfera di estrema cordialità, è stato esaminato lo stato dei programmi di cooperazione tecnica e dei rapporti economico-industriali in atto, nonché le prospettive per il futuro con l'obiettivo di incrementare sempre più le eccellenti relazioni che già esistono fra i due Paesi.

Visita in Italia del ministro della Difesa, Parodi

(10-21 giugno)

Il ministro della Difesa e capo di stato maggiore della Marina del Perù, Jorge Parodi, è giunto il 10 giugno a Roma proveniente da Lima. Il ministro peruviano si è trattenuto in Italia undici giorni, su invito del Governo italiano.

POLONIA

Riunione della Commissione mista per la cooperazione economica

(Varsavia, 14-16 gennaio)

Dal 14 al 16 gennaio si è svolta a Varsavia la seconda sessione della commissione mista italo-polacca. La delegazione italiana era presieduta dal sottosegretario agli Esteri Francesco Cattanei e comprendeva alti funzionari del dicastero degli affari esteri, del commercio con l'estero, dell'industria, delle partecipazioni statali e del tesoro; la delegazione polacca era guidata dal vice ministro per il commercio con l'estero Stanislaw Olugosz.

Al termine dei lavori è stato sottoscritto un processo verbale nel quale, oltre a fare il punto sullo stato delle relazioni economiche fra i due paesi, si individuano nuove iniziative per lo sviluppo della cooperazione economica italo-polacca. Tali iniziative riguardano principalmente il settore delle materie prime, l'industria chimica, l'industria meccanica e l'edilizia. La collaborazione si rivolgerà anche verso i mercati terzi e consentirà all'industria ed al lavoro dei due paesi di raggiungere ulteriori traguardi economici.

Nel corso del suo soggiorno a Varsavia il sottosegretario Cattanei si è incontrato con il ministro degli Esteri polacco Stefan Olszowski, con il quale ha passato in rassegna le relazioni politiche fra i due paesi ed alcuni temi di politica internazionale. Cattanei ha avuto anche un colloquio col ministro del commercio con l'estero Jerzy Olszewski.

PORTOGALLO

Il sottosegretario al Lavoro De Morais a Roma

(4 marzo)

Il sottosegretario per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno on. Gianuario Carta ha ricevuto il 4 marzo il ministro di stato portoghese per il lavoro Tito De Morais, il quale era accompagnato dall'ambasciatore del Portogallo in Italia, Armando Martins, e da funzionari del suo dicastero.

Nel corso dell'incontro, il sottosegretario Carta ha illustrato gli aspetti più salienti dell'azione svolta dal governo italiano per promuovere lo sviluppo socio-economico delle zone depresse dell'Italia meridionale. Particolare attenzione è stata dedicata agli interventi straordinari attuati dalla Cassa per il Mezzogiorno ed ai programmi futuri dell'Ente, nell'ambito anche dei nuovi provvedimenti di legge che sono all'esame del Parlamento italiano.

Visita a Roma dei sottosegretari Sousa Gomes e Santos Silva

(27-29 maggio)

Una delegazione portoghese, composta dal vice ministro degli Investimenti pubblici Sousa Gomes, dal vice-ministro del Tesoro Santos Silva e dal vicegovernatore della Banca del Portogallo Rui Vilar, è giunta il 27 maggio a Roma proveniente da Lisbona. La delegazione, che si è trattenuta nella capitale fino al 29 maggio, si è incontrata con il ministro delle Partecipazioni statali on. Antonio Bisaglia e con esponenti dell'IRI, dell'ENI, dell'EGAM, della GEPI e della Banca d'Italia.

In merito agli argomenti oggetto dei colloqui, il viceministro Sousa Gomes ha dichiarato all'arrivo: « Siamo vivamente interessati a conoscere come è impostato in Italia il sistema delle partecipazioni statali. In Portogallo, attualmente, lo Stato detiene una notevole partecipazione nell'attività economica interna, ma si trova a dover affrontare grossi problemi nella gestione di talune aziende. Dall'esperienza italiana in questo campo, nota in tutto il mondo, trarremo sicuramente utili elementi di informazione ».

Il viceministro del Tesoro, Santos Silva, si è detto particolarmente interessato al sistema creditizio attuato in Italia per ciò che attiene l'esportazione nei settori industriale e primario. « In Portogallo — ha detto Silva — il più grave problema è costituito oggi dal deficit nella bilancia dei pagamenti. Un confronto con le misure adottate dall'Italia a difesa di questa sarà per noi quanto mai utile ».

Il viceministro Silva si è detto inoltre interessato a favorire gli investimenti italiani in Portogallo specie nel settore minerario, degli idrocarburi e delle macchine tessili.

Il ministro del Commercio estero, Ossola, a Lisbona

(18-22 agosto)

Il ministro del Commercio estero, dott. Rinaldo Ossola, a Lisbona in visita privata, si è incontrato il 18 agosto con il ministro per il Commercio estero del Portogallo, Antonio Barreto.

Nel corso del lungo e cordiale colloquio, facilitato dalla perfetta conoscenza che il ministro Ossola ha della lingua portoghese, sono state esaminate le possibilità di sviluppare le ottime relazioni economiche e commerciali esistenti fra i due Paesi, sia sul piano bilaterale sia nella prospettiva di sempre più stretti legami fra il Portogallo e la Comunità economica europea. Il ministro Ossola era accompagnato dall'ambasciatore d'Italia a Lisbona, Pierluigi Alverà.

In occasione della visita privata a Lisbona del ministro Ossola, il Primo Ministro portoghese Mario Soares, il ministro degli Esteri Medeiros Ferreira ed il governatore della Banca del Portogallo Silva Lopez sono intervenuti ad un ricevimento offerto dall'ambasciatore d'Italia, Pierluigi Alverà.

Il ministro Ossola ha rinnovato al Primo Ministro portoghese gli auguri del Governo italiano per i compiti ai quali Soares si accinge, in una fase di particolare importanza per lo sviluppo democratico e per la ripresa economica della nazione amica.

A sua volta Mario Soares ha espresso i più vivi auguri del Governo portoghese e quelli suoi personali per il felice proseguimento dell'attività del nuovo Governo italiano, formatosi in seguito ad una consultazione elettorale svoltasi a breve distanza da quella portoghese. Con l'occasione sono stati passati in rassegna alcuni problemi economici internazionali, con particolare riguardo alla CEE ed alle relazione bilaterali fra i due Paesi.

REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

Riunione della Commissione mista per la cooperazione economica

(Berlino, 12-14 gennaio)

Si è svolta a Berlino dal 12 al 14 gennaio la terza sessione della Commissione mista prevista dall'accordo di cooperazione economica, industriale e tecnica tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca. Al termine dell'incontro è stato diramato il seguente comunicato stampa:

Le rispettive delegazioni erano presiedute, per parte italiana dal sottosegretario agli Affari esteri on. Francesco Cattanei e per la RDT dal segretario di Stato al commercio estero Gerhard Beil.

Nel corso delle sessione le due parti hanno constatato che il volume degli scambi commerciali bilaterali è raddoppiato rispetto al 1973, anno della firma dell'accordo di cooperazione e che al raggiungimento

di tale obiettivo hanno particolarmente contribuito le attività svolte dai gruppi di lavoro operanti nell'ambito dell'accordo stesso così come le iniziative promozionali realizzate con particolare impegno e l'apertura del nuovo Ufficio ICE di Berlino.

Le due parti si sono dichiarate d'accordo per intensificare gli sforzi al fine di dare ulteriore slancio ai rapporti economici tra i due Paesi, portandoli a livelli più adeguati alle possibilità esistenti. A tale riguardo hanno ritenuto che uno dei problemi da risolvere è quello del perseguimento di una più estesa diversificazione delle reciproche correnti di scambio e che pertanto in tale direzione dovranno essere rivolti i maggiori sforzi. La Commissione ha predisposto a tal fine un programma congiunto da realizzare nel corso del 1976. Tale programma prevede che una particolare attenzione sarà dedicata ai settori della metalmeccanica, dell'industria chimica, dell'industria leggera, dell'elettronica ed elettrotecnica per i quali esistono concrete iniziative che le due parti hanno interesse a vedere finalizzate.

Le due parti, tenendo conto del potenziale economico dei rispettivi Paesi, hanno sottolineato, tra l'altro, l'importanza dell'azione congiunta che in campo commerciale, industriale e tecnico le imprese italiane e della RDT potranno svolgere nei terzi mercati.

La Commissione mista ha riconfermato infine l'utilità degli scambi di informazione, di documentazione, di esperti nonché la partecipazione a mostre e fiere nei rispettivi Paesi.

Missione a Berlino per gli scambi culturali

(9 marzo)

Per scambi di punti di vista sulle possibilità e le prospettive di ampliare gli scambi culturali fra Italia e Repubblica democratica tedesca è giunta il 9 marzo a Berlino-est una delegazione italiana con a capo il ministro Luigi Vittorio Ferraris, vice direttore generale della cooperazione culturale scientifica e tecnica della Farnesina. La delegazione italiana si è incontrata con responsabili dei competenti ministeri tedesco-orientali e rappresentanti della cultura della RDT.

Passo per l'uccisione nella RDT di un cittadino italiano

(5 agosto)

Il 5 agosto si è appreso alla Farnesina che l'incaricato di affari d'Italia a Berlino-est ha trasmesso la vibrata protesta del Governo italiano a seguito del ferimento del connazionale Benito Corghi, successivamente deceduto, al momento del passaggio nel territorio della Repubblica democratica tedesca. L'incaricato d'affari ha inoltre domandato che venga aperta una immediata inchiesta sull'accaduto. Il vice ministro degli Esteri Krolikowski ha intanto espresso il profondo rincrescimento del Governo della Repubblica democratica tedesca.

Il sottosegretario agli Esteri on. Foschi risponde al Senato alle interrogazioni sull'uccisione di un cittadino italiano

(28 settembre)

Il sottosegretario agli Esteri, on. Franco Foschi, ha risposto il 28 settembre al Senato alle interrogazioni sull'uccisione del connazionale Benito Corghi, avvenuta il 5 agosto ad opera delle guardie di frontiera della RDT tra Hirschberg e Rudelphetein. Egli ha detto:

Ricordo che, nelle prime ore del mattino del 5 agosto ultimo scorso, il connazionale Benito Corghi, autista, residente in Rubiera, mentre transitava a piedi sul tratto di strada che unisce i posti di frontiera di Rudelphetein (RFT) ed Hirschberg (RDT), veniva ucciso da colpi di arma da fuoco esplosi da guardie di frontiera della Repubblica democratica tedesca.

Il Corghi, alla guida di un autotreno, aveva appena lasciato il territorio della Repubblica democratica tedesca dopo l'espletamento delle normali pratiche doganali. Giunto al posto di frontiera della Repubblica federale tedesca, egli, per motivi che le autorità della RDT non sembrano in grado di precisare, si era nuovamente diretto verso Hirschberg.

L'incaricato d'affari italiano in Berlino Est, nel ricevere la notizia dell'uccisione del connazionale, ha subito presentato la più vibrata protesta alle competenti autorità della RDT per il comportamento delle guardie di frontiera ed ha sollecitato l'apertura di una rigorosa inchiesta.

In termini analoghi si è espresso il Ministero degli esteri con l'ambasciata della Repubblica democratica tedesca a Roma.

Il « rapporto » sul tragico incidente consegnato all'ambasciatore italiano in Berlino Est dalle autorità della RDT è apparso vago e del tutto insoddisfacente. Il rappresentante diplomatico italiano non ha mancato di farne rilevare l'incompletezza e la lacunosità.

Il Ministero degli esteri della Repubblica democratica tedesca ha respinto le legittime richieste di ulteriori precisazioni avanzate dall'ambasciatore italiano, ed ha escluso ogni responsabilità.

Il documento tace sui motivi che avrebbero indotto il Corghi, già arrivato al posto di frontiera della Repubblica federale di Germania, a dirigersi di nuovo verso la Repubblica democratica tedesca. E' chiaro, invece, come risulta dal resoconto dell'incidente redatto dalla polizia bavarese, che il Corghi stava tornando a Hirschberg su richiesta di quelle autorità di frontiera. Queste ultime non potevano, pertanto, come da loro sostenuto, ignorarne i movimenti. L'indicazione poi della limitata visibilità al momento dell'incidente, sottolineata nel « rapporto », non è una motivazione che può attenuare la responsabilità dell'agente che ha sparato. Tra l'altro questi ha colpito da soli venti metri.

Gli elementi raccolti sulla vicenda inducono a concludere che nella condotta tenuta dalle autorità della Repubblica democratica tedesca si configura — per eccesso nell'adozione di drastiche misure di

sicurezza, laddove un comportamento secondo normale diligenza avrebbe evitato il verificarsi di un così tragico incidente — una violazione delle norme internazionali consuetudinarie sul trattamento degli stranieri, così palese da mettere in evidenza una netta responsabilità del Governo di Berlino est.

Purtroppo il comportamento seguìto appare inequivocabilmente in contrasto con gli impegni sottoscritti nell'atto finale della Conferenza e la cooperazione in Europa, di cui proprio in quei giorni veniva celebrato il primo anniversario.

Per questi motivi il Governo italiano, che si è attivamente adoperato, essendone convinto assertore, per il rafforzamento e lo sviluppo della cooperazione tra tutti i popoli, e quindi anche con quello della RDT, e per il sempre più attivo scambio di contatti umani, considerati come imprescindibile condizione per il consolidamento della pace, ha energicamente confermato l'inammissibilità del rigetto di responsabilità da parte della RDT.

Per quanto riguarda la tutela dei diritti dei familiari, cui fa specifico riferimento il senatore Calamandrei, desidero precisare che non si è mancato di far valere nel corso della vicenda in ogni momento l'esigenza morale prima che materiale che vengano almeno salvaguardati i legittimi interessi dei familiari dello scomparso.

Dopo un atteggiamento incerto e non definito, si è nei giorni scorsi ricevuta comunicazione dall'ambasciata della RDT a Roma della decisione di quel Governo di risarcire i familiari del Corghi attraverso il versamento di una somma che valga a riparare almeno in parte il danno inferto.

In merito poi ad una specifica richiesta del senatore Degola, posso solo precisare che si è appreso con qualche sorpresa che si sono verificate iniziative non usuali dal punto di vista della prassi diplomatica, da parte dell'ambasciata della RDT.

Esprimo la speranza che questo assurdo e crudele episodio si chiuda in maniera definitiva venendosi così a ristabilire quel clima di fiducia, tanto necessario per la politica di distensione nella quale l'Italia crede fermamente e per la quale si è sempre battuta in tutte le assise internazionali.

Il sottosegretario agli Esteri on. Radi risponde alla Camera sull'uccisione di un cittadino italiano

(29 ottobre)

Il sottosegretario agli Esteri, on. Luciano Radi, ha risposto il 29 ottobre alla Camera ad una interpellanza e a interrogazioni sull'uccisione, da parte delle guardie di frontiera della RDT, del cittadino italiano Benito Corghi. Egli ha detto:

Nelle prime ore del mattino del 5 agosto 1976 il connazionale Benito Corghi, autista, residente in Rubiera, mentre transitava a piedi sul tratto di strada che unisce i posti di frontiera di Rudolphstein (Repub-

blica federale di Germania) ed Hirschberg (Repubblica democratica tedesca), veniva ucciso da colpi di arma da fuoco esplosi da guardie di frontiera della Repubblica democratica tedesca.

Il Corghi, alla guida di un autotreno, aveva appena lasciato il territorio della Repubblica democratica tedesca dopo l'espletamento delle normali pratiche doganali. Giunto al posto di frontiera della Repubblica federale di Germania egli, per motivi che le autorità della Repubblica democratica tedesca non sembrano in grado di precisare, si era nuovamente diretto verso Hirschberg.

Il nostro incaricato di affari in Berlino est, nel ricevere la notizia dell'uccisione del connazionale, ha subito presentato la più vibrata protesta alle competenti autorità della Repubblica democratica tedesca per il comportamento delle guardie di frontiera ed ha sollecitato l'apertura di una rigorosa inchiesta. In termini analoghi si è espresso il Ministero degli esteri con l'ambasciata della Repubblica democratica tedesca a Roma.

Il rapporto sul tragico incidente consegnato al nostro ambasciatore in Berlino est dalle autorità della Repubblica democratica tedesca è apparso vago e del tutto insodisfacente. Il nostro rappresentante diplomatico non ha mancato di farmene rilevare l'incompletezza e la lacunosità.

Il Ministero degli esteri della Repubblica democratica tedesca ha respinto le legittime richieste di ulteriori precisazioni avanzate dal nostro ambasciatore, ed ha escluso ogni responsabilità. Il documento tace sui motivi che avrebbero indotto il Corghi, già arrivato al posto di frontiera della Repubblica federale di Germania, a dirigersi di nuovo verso la Repubblica democratica tedesca. E' chiaro, invece, come risulta dal resoconto dell'incidente redatto dalla polizia bavarese, che il Corghi stava tornando a Hirschberg su richiesta di quelle autorità di frontiera. Queste ultime non potevano, pertanto, come da loro sostenuto, ignorarne i movimenti. L'indicazione poi della limitata visibilità al momento dell'incidente, sottolineata nel rapporto, non è una motivazione che possa attenuare la responsabilità dell'agente che ha sparato. Tra l'altro, questi ha colpito da soli venti metri.

Gli elementi raccolti sulla vicenda inducono a concludere che nella condotta tenuta dalle autorità della Repubblica democratica tedesca si configuri una violazione delle norme internazionali consuetudinarie sul trattamento degli stranieri, così palese da mettere in evidenza una netta responsabilità del governo di Berlino est.

Purtroppo, il comportamento seguito appare inequivocabilmente in contrasto con gli impegni sottoscritti nell'atto finale della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Per questi motivi il Governo italiano, che si è attivamente adoperato, essendone convinto assertore, per il rafforzamento e lo sviluppo della cooperazione tra tutti i popoli, quindi anche con quello della Repubblica democratica tedesca, e per il sempre più attivo scambio di contatti umani, considerati come imprescindibili condizioni per il consolidamento della pace, ha energicamente confermato l'inammissibilità

del rigetto di responsabilità da parte della stessa Repubblica democratica tedesca.

Per quanto riguarda la tutela dei diritti dei familiari, desidero precisare che non abbiamo mancato di far valere, nel corso della vicenda, in ogni momento, l'esigenza morale prima che materiale che vengano almeno salvaguardati i legittimi interessi familiari dello scomparso. Dopo un atteggiamento incerto e non definito, abbiamo ricevuto comunicazione dalla ambasciata della RDT a Roma della decisione di quel governo di risarcire i familiari del Corghi attraverso il versamento di una somma che valga a riparare almeno in parte il danno inferto.

Esprimiamo la speranza che atti così assurdi e crudeli non si ripetano e non vengano a turbare le condizioni indispensabili per proseguire quella politica di distensione nella quale l'Italia crede fermamente e per la quale si è sempre battuta in tutte le assise internazionali.

REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA

Il Cancelliere Schmidt chiede la grazia per Kappler

(5 marzo)

In un telegramma al Presidente del Consiglio on. Moro il Cancelliere tedesco federale Helmut Schmidt ha chiesto il 5 marzo la grazia per Herbert Kappler, l'ex comandante delle SS a Roma e responsabile della strage delle Fosse Ardeatine, condannato all'ergastolo in Italia 30 anni fa.

Kappler si trovava ricoverato in un ospedale militare romano, per un male inguaribile.

Schmidt ha affermato nel telegramma che la eventuale morte di Kappler in carcere « provocherebbe un grosso malcontento anche negli ambienti meno prevenuti dell'opinione pubblica tedesca ». Il Cancelliere ha pregato l'on. Moro di intervenire personalmente perché fosse concessa la grazia a Kappler.

Incontro tra i ministri dell'Agricoltura, Marcora ed Ertl

(Verona, 15 marzo)

Il ministro dell'Agricoltura Giovanni Marcora e il collega tedesco Josef Ertl si sono incontrati il 15 marzo a Verona in occasione del 25° anniversario di partecipazione della Repubblica federale di Germania alla fiera internazionale dell'agricoltura e della zootecnia di Verona.

Al termine di un ricevimento offerto dalla delegazione tedesca per la celebrazione della « Giornata della Germania federale », il ministro Ertl ha rivolto un saluto al collega italiano, ricordando i legami di lavoro a livello comunitario, gli obiettivi e le speranze che legano le due agricolture. Il presidente dell'ente fiera, sen. Luciano Dal Falco, ministro della Sanità, ha riconosciuto l'importanza e il valore della rassegna ve-

ronese, poiché — ha detto — « il progresso dell'agricoltura è anche merito della fiera di Verona ».

Il ministro Marcora, dopo aver detto che « se c'è un paese che paga e qualche volta pesantemente la solidarietà comunitaria, questo paese è la Germania federale », ha aggiunto: « La settimana scorsa in un momento particolarmente difficile nel quale la delegazione italiana si è trovata a Bruxelles, se c'era un paese che aveva il diritto di dire di no, questo era la Germania federale. Ebbene, dobbiamo rendere grazie alla delegazione tedesca, capeggiata dal ministro Ertl, che ha compreso la nostra situazione e ci ha facilitato un compromesso ».

Marcora ha voluto ancora ricordare che Germania ed Italia sono, forse, gli unici paesi all'interno della CEE che hanno attuato la preferenza comunitaria per i prodotti agricoli. « Infatti, ha precisato, specie per gli ortofrutticoli, quasi il 70 per cento di quanto esportiamo nella Comunità, viene assorbito dalla Germania federale ». Marcora ha concluso auspicando che, in un momento in cui si stanno addensando sull'Europa nubi per l'avvenire libero dei suoi popoli, la Germania federale continui ad essere il cardine attorno al quale possa sorreggersi il sistema della libera comunità europea.

Il ministro Ertl ha poi visitato la fiera, incontrandosi con gli operatori tedeschi ed italiani, per uno scambio di informazioni e di prospettive per l'agricoltura in generale e per i rapporti commerciali fra i due paesi amici.

Al padiglione tedesco, l'ospite è stato ricevuto dal presidente dell'ente fiera Dal Falco. Qui il ministro tedesco Ertl, ricordando il « giubileo » fra il suo paese e la fiera di Verona, ha detto che il 1951 fu l'anno della prima uscita ufficiale del suo paese dopo la guerra in una fiera internazionale. Fu da allora un incontro fruttuoso in campo economico e mercantile, soprattutto di contatti umani. « La fiera di Verona — ha concluso — è un grande mercato, una pietra miliare per i rapporti fra Italia e Germania e per tutto questo dico grazie di cuore a nome della Repubblica federale di Germania ».

Il ministro Dal Falco, rispondendo a sua volta, ha ricordato come la prima presenza tedesca avvenne sotto una tenda; poi fu la volta di un padiglione in legno, infine dell'odierna razionale costruzione; tre tappe progressive che sottolineano l'importanza della fiera di Verona sotto tutti gli aspetti, veicolo di amicizia, di conoscenza, di solidarietà fra i popoli. « Il nostro sogno — ha concluso il presidente Dal Falco — è che la catena delle Alpi non costituisca più un ostacolo per scambi sempre più intensi, per una collaborazione più fattiva, per un mondo migliore ».

Precisazioni del ministro della Difesa on. Forlani sul caso di Herbert Kappler

(17 marzo)

Il ministro della Difesa on. Forlani ha fatto il 17 marzo, nel corso della trasmissione radiofonica « Speciale GR 2 », le seguenti precisazioni sul caso di Herbert Kappler:

Nei confronti del Kappler non è stato adottato un provvedimento di liberazione condizionata, né ha avuto seguito la domanda di grazia. Per chiarire il significato della sospensione della pena, basta dire che il provvedimento è espressamente previsto dall'articolo 147 del codice penale e dall'articolo 580 quarto capoverso del codice di procedura penale. Secondo questi articoli, in caso di grave infermità fisica in cui si trova chi sta espiando una pena detentiva, è il ministro della Giustizia competente a sospendere la pena fino a quando non cessino le cause che hanno determinato il provvedimento. L'articolo 402 del codice penale militare di pace, nel caso di condannati dai tribunali militari, attribuisce la competenza al ministro della Difesa. Ecco perché è toccato a quest'ultimo, a seguito di specifica proposta del giudice militare di sorveglianza e con parere favorevole del procuratore generale militare della Repubblica, di concedere o negare la sospensione della esecuzione della pena fino a quando perdurino le gravi condizioni di infermità.

Non si tratta affatto di un cavillo giuridico né di una debolezza, ma di un provvedimento ispirato a umanità e previsto da una precisa disposizione di legge. Mi sembra assurdo immaginare che ci sia stata una specie di riabilitazione « ante mortem » e non credo che la pietà in una circostanza di questo genere sia prova di debolezza. Kappler rimane soggetto al controllo giudiziario di autorità italiane e tornerebbe al reclusorio militare qualora migliorassero le sue condizioni di salute.

Nota della Farnesina e passo a Bonn per alcune dichiarazioni del Cancelliere Schmidt

(15-16 aprile)

Il 15 aprile veniva diffusa dalla Farnesina le seguente nota:

In relazione a giudizi attribuiti da un'agenzia-stampa al Cancelliere Schmidt che sarebbero del tutto ingiustificati nei confronti dell'assetto politico e del funzionamento del sistema democratico vigente da un trentennio nel nostro Paese, si apprende alla Farnesina che il nostro ambasciatore a Bonn è stato subito incaricato di accertare il tenore esatto di tali giudizi. Ove fosse confermato quello riferito, il nostro ambasciatore farà presente, nello spirito di amicizia esistente fra i due Paesi, il più vivo rammarico del Governo italiano.

L'indomani l'ambasciatore d'Italia a Bonn, Corrado Orlandi Contucci, ha avuto un incontro alla Cancelleria federale, al termine del quale è stata diffusa la seguente dichiarazione:

In relazione alla versione data da un'agenzia di stampa di alcune dichiarazioni fatte ieri sera dal Cancelliere federale Helmut Schmidt in una intervista televisiva, nelle quali si fa riferimento, tra l'altro, al funzionamento del sistema democratico italiano, l'ambasciatore d'Italia Corrado Orlandi Contucci ha avuto oggi un incontro alla Cancelleria federale per accertare il corretto significato delle dichiarazioni stesse,

anche in considerazione delle diverse interpretazioni cui le parole usate possono prestarsi.

L'ambasciatore ha preso nota dei chiarimenti ma, nello spirito degli amichevoli rapporti esistenti tra i due Paesi, ha comunque espresso il suo rammarico che il sistema politico italiano sia stato chiamato in causa in un tale contesto.

Ecco il testo integrale dei passi dell'intervista del Cancelliere federale in cui si accenna all'Italia:

Alla domanda dell'intervistatore, se l'URSS non tenti di inserirsi in un « vuoto di potere » in Europa, il Cancelliere federale Helmut Schmidt ha risposto: « Non vedo che l'Unione Sovietica si inserisca in un vuoto di potere. Quello che vedo è un vuoto nella capacità di governare in singoli Stati dell'Europa occidentale. Come è stato detto qui all'inizio della trasmissione, il giornalista Johannes Gross non ha potuto essere presente, perché uno sciopero ha avuto luogo in un Paese governato dai democristiani e non si tratta del primo sciopero in quel Paese, né sarà l'ultimo ».

Domanda: « Ma anche i socialisti sono al governo ».

Schmidt: « Si tratta di un Paese che da 30 anni è governato dai democristiani e i cui cancellieri — che lì si chiamano presidenti del consiglio — sono stati tutti democristiani, solo che i rapporti sociali non sono in ordine in quel Paese. E io non voglio qui criticare un Paese che è con noi strettamente associato. Ma è un Paese in cui vi sono preoccupazioni, come vi sono preoccupazioni per la penisola iberica, senza che il Cancelliere tedesco voglia immischiarsi nella politica interna di questi Paesi. E se l'espressione "vuoto di potere" è giusta, essa si riferisce in realtà più alla situazione interna nell'uno o nell'altro Paese che all'Europa nel suo insieme. La debolezza dell'Europa è la debolezza interna di diversi governi ».

Ad una domanda sulla possibilità di « una piattaforma comune » dei partiti socialdemocratici europei allo scopo di contenere le crescite dei comunisti, Schmidt ha risposto che « non si tratta di accordi ». « Non potremmo interferire nella politica interna di altri Stati attraverso accordi. Ma la possibilità di avere un'influenza, nel senso di dire quello che pensiamo, sì. Non certo sulla piazza del mercato, ma, per esempio, i socialdemocratici francesi o italiani sanno benissimo quello che pensiamo. Lo stesso vale per i nostri amici in Scandinavia. Del resto è così: dappertutto dove i socialdemocratici fanno le leggi, dove governano, dove possono col tempo produrre dei risultati — diciamo in Austria, nella Repubblica federale, in Scandinavia — dappertutto troviamo il progresso sociale, l'apertura, nessun tentativo conservatore o reazionario di restare attaccati a vecchi contenuti e a vecchie forme. Abbiamo, cioè, uno sviluppo in avanti della società e dello Stato e, di conseguenza, nessun partito comunista degno di menzione. Invece i partiti comunisti di grandi dimensioni si trovano là dove, con la violenza e la forza, da decine di anni sono preservate le vecchie relazioni: in Portogallo, in Spagna, in Italia, e, in qualche misura, in Francia, che è stata segnata dal gollismo ».

Dichiarazioni del sottosegretario agli Esteri on. Granelli sul viaggio gratuito per il voto in Italia degli emigrati in Germania

(12 giugno)

Il 12 giugno, il sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli ha fatto la seguente dichiarazione:

Il viaggio gratuito per gli elettori italiani sulle ferrovie della Repubblica federale dimostra la sensibilità del Governo tedesco a premiare i nostri sforzi per favorire l'affermazione dei diritti politici degli emigranti. E' un primo passo significativo. Mentre si opera per poter far votare gli emigranti nei singoli Paesi della Comunità, almeno per la elezione del Parlamento europeo nel 1978 e per le amministrazioni locali, la soluzione del viaggio gratuito dal posto in cui si lavora alla residenza elettorale è comunque un obiettivo da perseguire. Non tutti i Paesi in cui si trovano molti italiani, dentro e fuori la CEE, hanno dimostrato comprensione per la nostra iniziativa come la Repubblica federale tedesca.

Siamo tuttavia certi che l'esempio dato non mancherà di favorire, in futuro, nuovi progressi per la affermazione dei diritti civili e democratici degli emigranti nel quadro della libera circolazione delle persone sul piano europeo ed internazionale.

Reazioni a dichiarazioni del Cancelliere Schmidt

(18-23 luglio)

a) Precisazione di Palazzo Chigi (18 luglio)

In relazione ad alcuni commenti di stampa su dichiarazioni attribuite al Cancelliere federale Helmut Schmidt (secondo cui Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania federale avrebbero deciso, al « vertice » di Portorico, di negare aiuti all'Italia qualora il PCI avesse partecipato al governo), si è fatto rilevare il 18 luglio a Palazzo Chigi che:

Né il Presidente del Consiglio on. Moro, né i ministri degli Esteri on. Rumor e del Tesoro on. Colombo hanno avuto conoscenza o hanno partecipato a riunioni non ufficiali nelle quali sarebbero state prese decisioni in merito alle condizioni per concedere aiuti economici all'Italia. Nelle sedute pubbliche, alle quali soltanto i governanti italiani erano presenti, è stata espressa, come fu dichiarato a suo tempo dall'on. Moro, comprensione per le difficoltà economiche del nostro Paese.

Quali che siano le valutazioni che altri governi fanno sulla situazione politica in Italia è motivo di rammarico che siano espresse in modo non appropriato.

b) Colloquio tra i ministri Rumor e Genscher (Bruxelles, 19 luglio)

In margine ai lavori del Consiglio dei ministri degli Esteri della CEE, riunito a Bruxelles, il ministro Rumor ha avuto il 19 luglio un lungo

colloquio con il collega tedesco federale Hans Dietrich Genscher. Fonti diplomatiche italiane hanno precisato che durante l'incontro, durato circa tre quarti d'ora, l'on. Rumor « ha espresso lo stupore ed il rammarico del Governo italiano » per le dichiarazioni del Cancelliere. Egli ha inoltre ribadito quanto già affermato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri italiana nel chiarire la posizione del Governo di Roma a questo proposito.

Da fonti tedesche si è appreso poi che il ministro Genscher ha, da parte sua, dichiarato all'on. Rumor che « il Governo federale ha interesse a proseguire la politica di cooperazione con l'Italia, nello spirito di amicizia e di reciproco interesse ». Anche in avvenire — ha aggiunto il ministro tedesco — « il Governo federale aiuterà l'Italia a risolvere i suoi problemi ».

c) Dichiarazione del portavoce del Governo di Bonn (19 luglio)

Il portavoce del Governo di Bonn, Armin Gruenewald, ha fatto il 19 luglio la seguente dichiarazione:

Tutte le discussione delle ultime settimane e degli ultimi mesi a proposito dell'Italia, nostro associato in seno alla NATO e alla Comunità europea, hanno avuto lo scopo e l'obiettivo di aiutare questo Paese a risolvere i suoi problemi. In questo contesto è stato possibile constatare che c'era concordanza di vedute tra la maggior parte dei governi dell'Alleanza sui punti seguenti:

1 - Nella misura in cui l'Italia auspichi un aiuto, è preferibile fornirglielo a livello multilaterale;

2 - D'altra parte, ciò non è valido solo per l'Italia ma lo è in maniera generale, ed è questo che bisogna dedurre dalla dichiarazione finale di Portorico;

3 - Esiste un largo accordo nel ritenere che l'aiuto possa essere organizzato a condizione che il Paese beneficiario intraprenda esso stesso sforzi economici seri ed efficaci;

4 - Per i partecipanti, era ed è chiaro che simili soluzioni, concernenti gli aiuti multilaterali e gli sforzi adeguati, debbono poggiare, in tutta la misura possibile, sulle forze democratiche. In seno ai Paesi che sarebbero disponibili per una simile azione di aiuto — con l'eccezione tuttavia dei partiti comunisti di questi Paesi — esiste a questo riguardo un accordo talmente largo che è davvero sorprendente che tante voci critiche possano, forse senza volerlo, far nascere l'impressione che questo accordo possa essere messo in forse;

5 - E' assolutamente da escludere una interferenza negli affari interni italiani. Si tratta di fornire, fin dall'inizio, un massimo di chiarezza a coloro i quali costituiscono un nuovo governo in Italia.

d) Dichiarazione del ministro degli Esteri Genscher (Bonn, 21 luglio)

Il ministro degli Esteri federale Hans Dietrich Genscher ha diramato il 21 luglio alla stampa una dichiarazione in rapporto alle polemiche

sollevate dalle dichiarazioni attribuite al Cancelliere Helmut Schmidt circa gli aiuti economici all'Italia da parte dei Paesi occidentali.

Ecco il testo della dichiarazione:

La controversia di politica interna, su possibili crediti di soccorso all'Italia, dovrebbe venire rapidamente accantonata nell'interesse delle relazioni italo-tedesche e nell'interesse della politica europea in generale.

I rapporti della Repubblica federale con i suoi associati europei non devono costituire un tema di campagna elettorale.

In questo momento, si tratta di ridare la priorità a quello che è lo scopo comune delle forze democratiche della Repubblica federale tedesca, e cioè aiutare i democratici in Italia negli sforzi diretti a superare i gravi problemi economici del loro Paese.

Questo è un impegno comune di tutti gli Stati membri della Comunità europea. Tale impegno deve venire assolto nello spirito dell'amicizia e del rispetto.

e) Nota di Palazzo Chigi (23 luglio)

*In relazione alla polemica di stampa sviluppatasi in Italia sulle dichiarazioni del Cancelliere Schmidt, in una nota di Palazzo Chigi del 23 luglio si respingeva « la dura ed ingiusta dichiarazione del sen. Cossutta, alla quale si sono accompagnate analoghe e ripetute prese di posizione dell'*Unità *e di altri giornali ». La nota così proseguiva*:

Il Governo è completamente estraneo alle decisioni che si assume sarebbero state prese a Portorico, e, del resto, secondo le ultime informazioni, in modo informale e marginale. Quale che sia la portata effettiva delle intese intervenute tra i quattro Governi, è certo che quello italiano non ne fu preavvertito, non partecipò ad alcuna riunione, non ne fu informato successivamente. A torto, si ritenne forse trattarsi di un indirizzo per l'avvenire al di là del governo in carica per gli affari correnti. *L'Unità*, con i suoi fiancheggiatori, mente quando asserisce che il Governo certamente sapeva, il che significa un'accusa di doppiezza. Non si mette in dubbio la parola del Presidente del Consiglio, senza una prova consistente o almeno un indizio serio. Tutte le fonti straniere responsabili escludono la presenza e conoscenza del Governo italiano: tanto va detto per la verità. Il che non esime certo dall'esprimere stupore e vivo rincrescimento per il fatto che Governi amici abbiano trattato, sia pure marginalmente, problemi italiani in occasione di una riunione alla quale l'Italia era stata invitata. Ed il rincrescimento è tanto maggiore per comunicazioni che sono state poi fatte.

Si ricorda che le dichiarazioni sulla riunione di Portorico del Presidente del Consiglio, in contrasto con le ottimistiche interpretazioni di molta parte della stampa, furono assai caute, rispecchiando il vero svolgimento dell'incontro nel quale ci si era limitati ad una generica manifestazione di comprensione per le difficoltà italiane, da superare con una acconcia politica economico-finanziaria che avrebbe dovuto accompagnare il possibile aiuto internazionale. Mentre l'Italia rivendica il diritto di risol-

vere da sé, sulla base del suo senso di responsabilità, dimostrato nel corso di tanti anni, i suoi problemi, si può seriamente dubitare della saggezza e lungimiranza di chi pensi di esercitare pressioni esterne. Il Governo, come non può essere accusato di insincerità, così non può essere considerato incapace di tutelare la dignità dell'Italia.

Una decisa ripresa del Paese è necessaria per contare, come si contava qualche anno fa, nel concerto delle Nazioni. Nelle presenti condizioni ed essendo, per di più, il Governo dimissionario, si è fatto tutto il possibile per tutelare al meglio gli interessi nazionali.

Prestito della Deutsche Bundesbank

(3 settembre)

La Repubblica federale di Germania ha concesso un nuovo prestito all'Italia. L'annuncio formale è stato dato il 3 settembre dalla Banca d'Italia con il seguente comunicato:

La Deutsche Bundesbank e la Banca d'Italia si sono accordate su una nuova operazione in dollari contro oro, in sostituzione dell'accordo del settembre 1974. Il totale importo della valuta a disposizione della Banca d'Italia continua ad essere di due miliardi di dollari. Poiché lo stato delle riserve valutarie italiane consente un rimborso di 500 milioni di dollari, il prelievo iniziale sull'importo reso disponibile dalla Bundesbank viene contenuto in un miliardo e mezzo di dollari.

Dati i vigenti prezzi di mercato dell'oro, questo prelievo è praticamente equivalente all'ammontare di metallo già vincolato a favore della Deutsche Bundesbank in occasione dell'accordo in scadenza.

Visita del sottosegretario agli Esteri, on. Foschi

(Bonn, 17-20 ottobre)

La ristrutturazione della rete consolare in modo che corrisponda meglio alle esigenze degli emigrati e i problemi relativi all'istituzione dei previsti nuovi organismi rappresentativi dell'emigrazione sono stati al centro degli incontri avuti il 17 e 18 ottobre a Bonn dal sottosegretario agli Esteri on. Foschi.

La ristrutturazione della rete consolare è stata oggetto di esame in una riunione tenuta all'ambasciata d'Italia a Bonn alla quale hanno partecipato i titolari degli uffici consolari nella Repubblica federale. Il sottosegretario Foschi ha avuto poi un lungo incontro con il comitato nazionale d'intesa delle associazioni democratiche operanti in emigrazione. Al centro del dibattito è stato in particolare l'esercizio dei diritti civili e politici dei lavoratori italiani emigrati, anche in relazione alla istituzione dei nuovi organismi rappresentativi sia a livello di comitati consolari sia, a livello nazionale, dell'organismo che sostituirà il Comitato consultivo degli italiani all'estero. Recentemente le autorità della Repubblica federale hanno vietato le elezioni dirette dei comitati consolari da parte degli emigrati.

Il sottosegretario Foschi si è detto abbastanza ottimista sulla possibilità che gli italiani emigrati nella Germania federale ottengano i diritti speciali che consentono l'esercizio attivo e passivo del voto nei comuni di residenza. L'on. Foschi ha detto che una ipotesi « soddisfacente » di accordo è stata raggiunta in sede comunitaria e sarà oggetto dell'esame del Consiglio dei ministri europei in una prossima riunione.

Minore ottimismo è stato invece espresso dall'on. Foschi per quanto riguarda l'esercizio del diritto di voto nel luogo di residenza, in particolare in vista delle elezioni a suffragio universale per il Parlamento europeo. Foschi ha detto che esistono a questo proposito ostacoli di carattere interno, comunitario e bilaterale, ma che l'esercizio del diritto di voto nel luogo di residenza è uno degli impegni di fondo del Governo italiano.

Altri temi discussi sono stati quelli dell'occupazione, della scuola e della formazione professionale.

Foschi, che ha avuto colloqui con alti funzionari del Ministero del lavoro e del Ministero degli esteri, ha detto di avere riscontrato, da parte tedesca, un' « ampia disponibilità » per una soluzione concordata dei diversi problemi.

Visita del ministro degli Esteri, on. Forlani

(Bonn, 11-12 novembre)

Il ministro degli Esteri, on. Arnaldo Forlani, ha compiuto l'11 e 12 novembre una visita di lavoro a Bonn, su invito del collega tedesco Hans Dietrich Genscher.

a) Colloquio tra i ministri Forlani e Genscher (11 novembre)

Un colloquio tra l'on. Forlani e il collega Genscher, durato due ore e mezzo, si è svolto l'11 novembre, mentre separatamente si sono riuniti i direttori degli affari politici ed economici italiani (Walter Gardini e Mario Mondello) e tedeschi, che hanno poi riferito ai ministri degli Esteri alla fine dell'incontro.

La situazione economica italiana ha assorbito la maggior parte del colloquio di Forlani con Genscher. Il ministro degli Esteri italiano ha ampiamente illustrato i provvedimenti in campo economico presi dal Governo italiano nelle ultime settimane e in particolare le proposte pre sentate il 10 novembre al Parlamento dal Presidente del Consiglio Andreotti.

A questo proposito i chiarimenti dati da Forlani sono stati messi in relazione al lungo colloquio avvenuto nei giorni precedenti tra il ministro del Tesoro Stammati ed il collega tedesco Hans Apel.

Nel colloquio tra Forlani e Genscher, che si è svolto — come ha riferito il portavoce italiano, Sergio Berlinguer — in un clima di « grande amicizia e comprensione », da parte tedesca è stato ribadito l'interesse per il ruolo che l'Italia svolge in Europa e nelle alleanze comuni ai due Paesi, ed è stata espressa la piena disponibilità tedesca ad un rafforza-

mento della collaborazione tra i due Paesi in questo momento non facile per l'Italia.

Nel corso dei colloqui sono stati inoltre esaminati i problemi internazionali di maggiore interesse e in particolare quelli comunitari, sia in relazione alle prossime scadenze della CEE — il Consiglio dei ministri e il Vertice europeo, previsti per il mese di novembre — sia in relazione ad un futuro allargamento della Comunità, dopo le richieste presentate da Grecia, Portogallo, Spagna e Turchia. Su questo problema hanno discusso nei particolari anche i direttori generali degli affari economici; entrambe le parti sono favorevoli all'allargamento della Comunità, ma ritengono indispensabile che il problema sia studiato in modo organico perché la nuova Comunità che emergerà dall'allargamento non porti né ad un indebolimento della CEE né a svantaggi per l'economia di nessuno dei Paesi membri.

Sono stati infine discussi i problemi della situazione politica nel Mediterraneo, nel Medio Oriente e a Cipro. Su tutte le questioni — ha detto il portavoce italiano — si è riscontrata una piena convergenza di punti di vista dei due Paesi sulla linea da seguire sia in sede comunitaria sia in altre sedi internazionali e in particolare alle Nazioni Unite. E' stata inoltre decisa la riconvocazione, ai primi dell'anno prossimo, della Commissione mista italo-tedesca (una commissione la cui creazione era stata decisa nel 1956 da Konrad Adenauer e dall'allora Presidente del Consiglio italiano Segni), data la rilevanza dell'interscambio diretto tra Italia e RFG, che ha raggiunto nel 1975 il volume complessimo di 34 miliardi di marchi, e con riferimento ad alcuni problemi che sono sorti recentemente.

Tra gli argomenti di cui la Commissione mista dovrà occuparsi avranno particolare rilievo gli investimenti tedeschi nel Mezzogiorno. Di questi problemi hanno discusso in particolare i direttori degli affari economici italiani e tedeschi. Altri temi affrontati dai direttori degli affari economici sono stati i rapporti CEE-Comecon, il dialogo Nord-Sud e i problemi dell'Euratom. A questo proposito da parte italiana è stato espresso l'apprezzamento per la posizione tedesca sul nuovo statuto del personale di Ispra e perché si approvi entro la fine dell'anno il programma pluriennale del centro di Ispra.

Questo programma — ha precisato il portavoce italiano — non riguarda il progetto « Jet » per il quale l'Italia continua a sostenere Ispra come sede. I direttori degli affari politici hanno esaminato in particolare i temi politici nelle zone del Mediterraneo e nell'Africa australe, con riferimento alla discussione in corso alle Nazioni Unite.

b) Scambio di brindisi tra i ministri Forlani e Genscher

Dopo i colloqui, il ministro degli Esteri della Repubblica federale di Germania, ha offerto in serata un ricevimento in onore del ministro Forlani, il quale, rivolgendosi a Genscher, ha pronunciato il seguente brindisi:

Signor ministro, signore e signori, mi consenta di esprimerle, signor ministro, il più vivo ringraziamento per i pensieri e le calde parole che ha voluto rivolgere al mio Paese e a me personalmente.

La amichevole accoglienza mi spinge a rispondere con grande fran-

chezza agli interrogativi che l'opinione pubblica in questo periodo spesso si pone sul futuro dell'Italia e sul contributo che i nostri paesi possono dare ai compiti comuni, in primo luogo alla costruzione dell'Europa e alla Alleanza atlantica.

Mi pare importante sottolineare innanzitutto che i forti mutamenti economici e sociali verificatisi in Italia nel trentennio post-bellico si sono sviluppati in un sistema politico pluralistico ed aperto verso l'esterno.

L'Italia è entrata nel novero dei dieci Paesi più industrializzati del mondo sperimentando e consolidando il proprio sistema democratico e ricercando nuovi e crescenti livelli di giustizia sociale. Il nostro modello di sviluppo, come il vostro, ha puntato decisamente sulla liberalizzazione degli scambi, sulla collaborazione internazionale ed ha assunto come premessa e come prospettiva l'integrazione europea.

Ovviamente un simile modello di sviluppo comportava dei rischi. Esso suscitava non solo aspirazioni e spinte progressive e vaste verso sempre più alti livelli di vita e di consumo, ma anche aspettative di partecipazione portate avanti con forza anche da un sindacalismo particolarmente agguerrito. Questi fenomeni di espansione e di radicale trasformazione hanno sottoposto le strutture amministrative a tensioni diverse e non sempre hanno potuto trovare una corrispondenza adeguata nelle istituzioni.

La rivoluzione industriale, la drastica riduzione della popolazione rurale, i vasti processi migratori, non potevano portare ad una crescita sempre e subito omogenea della società. La rapidità dei processi ha anzi talvolta reso più acuti, malgrado i correttivi adottati, squilibri regionali e di settore.

A caratterizzare oggi la crisi italiana — una crisi che prima di essere giudicata deve essere esaminata e compresa nelle sue ragioni vere e profonde — confluiscono dunque diverse componenti: uno sviluppo impetuoso ma forzatamente rapido, le aspettative e le esigenze di un paese ancora fragile nelle sue strutture ma già con i connotati essenziali delle società avanzate dell'Occidente, ed infine i dati obiettivi di una crisi internazionale che si riflette nella nostra bilancia commerciale, sia con il peso delle importazioni di combustibile sia con quello delle importazioni di derrate alimentari. Il Governo italiano sta operando con decisione per far fronte alla crisi in atto. Stiamo perseguendo con vigore una politica intesa a creare condizioni di stabilità monetaria all'interno e di equilibrio della bilancia dei pagamenti. Le importanti misure adottate in queste ultime settimane testimoniano la volontà del Governo di porre in atto una necessaria politica di austerità per destinare le risorse rese così disponibili ad un programma di risanamento dell'economia e ad un piano organico di investimenti che consenta una stabile ripresa del reddito e dell'occupazione. Noi abbiamo fiducia di raggiungere questi obiettivi prioritari se il nostro impegno ed i nostri sforzi saranno accompagnati dalla solidale comprensione dei nostri amici ed alleati.

Accanto a questi aspetti della crisi, che è nostro compito superare, vorrei anche sottolinearne altri che attengono al quadro politico entro il quale operiamo.

In primo luogo, la politica estera non è oggetto di contestazioni. La

scelta atlantica non viene messa in discussione. Cospicui programmi di rafforzamento e di ammodernamento delle nostre forze armate sono stati approvati. Il Governo Andreotti ha chiaramente espresso all'atto dell'investitura parlamentare la ferma volontà di tener fede agli impegni dell'Italia verso i Paesi alleati. La scelta europea rimane egualmente il traguardo prioritario.

In secondo luogo, vi è un largo consenso sul modello economico esistente. E cioè, se vi è discussione sulla metodologia da adottare per affrontare la crisi, la struttura del sistema come società mista dove coesistano un settore pubblico, un settore nazionale privato, un settore multinazionale privato, non è posta in discussione.

In terzo luogo l'Italia può sviluppare una grande capacità di lavoro. Credo che lo dimostrino anche in questo Paese i nostri lavoratori, dando un importante e riconosciuto contributo alla vostra economia. Le nostre esportazioni si sono in quest'ultimo biennio considerevolmente dilatate. Le nostre imprese all'estero, da sole o associate ad imprese dei Paesi comunitari, hanno ottenuto, spesso in un clima di dura concorrenza, successi importanti. La piccola e la media impresa dimostrano una grande capacità di resistenza alla crisi. La produzione industriale ha dato già prova anche quest'anno di una marcata tendenza alla ripresa.

Prevalgono dunque le ragioni dell'ottimismo e della fiducia, su quelle del pessimismo e della preoccupazione? Non si tratta di questo. Noi sappiamo bene che il tipo di conflittualità politica e sindacale segna la nostra esperienza in un modo che è particolare e condiziona le possibilità di ripresa. Quello che desidero dire è che in questa dialettica le forze e le energie decise a salvaguardare la libertà e le condizioni della vita democratica sono largamente maggioritarie.

Ed eccoci al punto fondamentale: l'esperienza italiana non è solo un'esperienza nazionale ma un'esperienza europea. E' un'esperienza che ha valore emblematico nella prospettiva dell'allargamento della Comunità ad altri Paesi dell'Europa meridionale ed al mondo mediterraneo. Questa proiezione è necessaria all'Europa. Senza un costruttivo ed impegnativo rapporto con i Paesi mediterranei e senza sempre più ampie relazioni con i Paesi in via di sviluppo, l'Europa rischierebbe di chiudersi in una prosperità economica illusoria.

I grandi processi di trasformazione pongono e porranno a tutti problemi nuovi e difficili di ordine economico, sociale, politico, problemi di adeguamento, di riequilibrio e di riforma. Noi abbiamo in questo momento le difficoltà più gravi, ma penso che anche i Paesi che si trovano oggi in una situazione migliore dovranno affrontare nel futuro problemi e difficoltà che potranno essere superati soltanto in una prospettiva di integrazione e di solidarietà europea.

Per questo un obiettivo attuale ed importante è rappresentato dalle elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo. Noi ci attendiamo da queste elezioni un nuovo modo di fare politica in Europa, un modo comune di fare politica che sarà forse inizialmente non facile ma che comporterà gradualmente una maggiore omogeneità ed una migliore reciproca comprensione.

Noi, come voi, riteniamo che l'integrazione europea sia strettamente

collegata alla salvaguardia delle condizioni di sicurezza e di equilibrio internazionale e per questo il nostro contributo alla Alleanza atlantica continuerà ad essere coerente ed attivo, accanto a quello del vostro Paese.

Signor ministro, concludendo desidero rendere omaggio a questo grande Paese, la Repubblica federale di Germania, che con le impetuose energie creative sviluppatesi dopo il flagello della guerra, con la lucida rinascita democratica del suo popolo, col suo convinto impegno europeo, ha dato al mondo un ammirevole esempio, una indiscutibile e solida ragione di fiducia nelle possibilità di riprese e di affermazione dell'Europa libera e democratica.

Ho il piacere e l'onore di poterle esprimere a nome del Governo italiano questi sentimenti di amicizia per quanto rappresenta oggi la Repubblica federale in Europa ed anche la nostra gratitudine per la solidarietà più volte da essa dimostrataci.

Signor ministro, signore e signori, l'amicizia italo-tedesca deve essere un cardine nella costruzione europea. La nostra amicizia non corrisponde soltanto ad una linea perseguita oggi con il massimo impegno dalle nostre diplomazie. Essa è frutto di una larga esperienza storica ed affonda le sue radici in un comune patrimonio culturale e spirituale ricco di reciproche, vitali influenze, in una comune eredità umanistica e cristiana. Per secoli, infatti, il pensiero europeo ha tratto fecondo alimento dal dialogo tra la cultura italiana e la cultura germanica. Grazie anche a questa amicizia, noi possiamo camminare verso il traguardo dell'unità europea, per dare cioè insieme la risposta comune, valida e costruttiva, alla sfida dei tempi, alle ragioni nuove del progresso, alle speranze della pace, alla mobilitazione ideale delle giovani generazioni.

Con questa fiducia, signor ministro, levo il calice alla salute sua e di tutti i presenti, alla prosperità e fortuna del popolo tedesco, alla feconda amicizia tra la Repubblica federale di Germania e l'Italia.

In risposta al discorso dell'on. Forlani il ministro Genscher ha sottolineato l'importanza di esaminare i problemi dei singoli paesi della Comunità nella prospettiva dello sviluppo comunitario: i problemi dei singoli diventano i problemi anche degli altri partners della Comunità — ha detto Genscher. Facciamo politica estera sempre più dal punto di vista degli interessi comuni, nella convinzione che solamente uniti possiamo assicurarci un futuro nella libertà e nella prosperità; i problemi dell'uno sono anche i problemi dell'altro e noi tedeschi — ha detto Genscher — abbiamo dimostrato di essere coscienti di questa realtà ed impegno.

Genscher ha detto che dopo la crisi economica che ha rallentato negli ultimi anni il processo di unione economica e monetaria dell'Europa, si tratta di riassicurare uno sviluppo duraturo e un non inflazionato sviluppo nella Comunità che ognuno dei partners della Comunità deve garantire nel suo Paese, ma necessita la collaborazione anche degli altri: uniti in questo compito — ha detto — possiamo garantire il benessere comune, disuniti od in una lotta di predominanza si giungerebbe all'impoverimento di tutti. Come è vero che l'equilibrio economico e sociale può venire raggiunto dai cittadini dei singoli paesi nel loro ambito, così è vero che l'aiuto dall'esterno degli altri partners facilita il successo in tal senso. « Noi tedeschi — ha detto Genscher — siamo coscienti di

questa responsabilità, come lei signor ministro sa ». Guardiamo con speranza in particolare modo anche al programma di stabilizzazione economica che il suo governo, signor ministro, intraprende — ha concluso Genscher invitando ad un brindisi « all'amicizia » italo-tedesca ed alla salute degli ospiti venuti da Roma.

c) Colloqui con il Presidente Scheel ed il Cancelliere Schmidt (12 novembre)

Il ministro degli Esteri Forlani è stato ricevuto il 12 novembre dal Capo dello Stato, Walter Scheel. Nel corso del colloquio, durato cinquanta minuti, il Presidente Scheel ha riaffermato l'amicizia della Repubblica federale e la disponibilità per una sempre più stretta cooperazione con l'Italia.

Il Cancelliere della Germania federale, Helmut Schmidt, ha invitato il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti a compiere una visita ufficiale a Bonn all'inizio del 1977. L'invito è stato formulato durante il colloquio avvenuto fra Schmidt e il ministro degli Esteri Forlani. Il colloquio, durato più di un'ora, e al quale hanno partecipato anche gli ambasciatori italiano a Bonn e tedesco a Roma, ha avuto per principali argomenti gli sviluppi della situazione economica mondiale, le prossime scadenze comunitarie e la situazione nella Comunità europea.

E' stata anche sottolineata da parte tedesca l'importanza di contatti permanenti fra i Governi della CEE.

d) Incontri con esponenti politici

Nella giornata dell'11 novembre, il ministro Forlani si è incontrato con il presidente della CDU, Helmut Kohl, e con il capo del gruppo parlamentare cristiano-democratico, Karl Cartens.

Prima dell'incontro con il Cancelliere Schmidt, il ministro degli Esteri ha incontrato il presidente del partito socialdemocratico Willy Brandt, il quale ha espresso il suo interesse personale allo svolgimento del dibattito parlamentare in corso a Roma e alle proposte presentate dal Governo Andreotti in campo economico. Nel corso del colloquio — durato un'ora invece dei previsti trenta minuti — Forlani ha illustrato nei particolari a Brandt il programma economico del Governo. Sono stati inoltre discussi i problemi comunitari in vista delle prossime scadenze europee.

Un ultimo colloquio, il ministro Forlani lo ha avuto con il vice presidente del Bundestag e presidente dell'Unione europea dei democratici cristiani, Kai-Uwe von Hassel.

e) Conferenza-stampa del ministro Forlani (12 novembre)

Il Governo federale tedesco — secondo quanto ha riferito il ministro Forlani in un incontro con i giornalisti — ha dimostrato nel corso dei colloqui una disponibilità « considerevole » e in qualche modo « maggiore che in passato » alla cooperazione, nella convinzione « che non debbono svilupparsi ipotesi di sviluppo differenziato » tra i Paesi della Comunità europea.

Alla domanda se da parte tedesca si ponessero ancora dei nessi tra aiuti internazionali all'Italia e il « quadro politico » italiano — in particolare da parte del Cancelliere Schmidt, con riferimento alle sue dichiarazioni dopo la conferenza di Portorico — il ministro degli Esteri ha detto che non vi è stata « nessuna considerazione » di questo tipo, e che il discorso di Schmidt « non è stato rivolto al passato ma proiettato in avanti ». Naturalmente, ha aggiunto Forlani, vi sono preoccupazioni da parte tedesca di fronte alle difficoltà di tutta l'area latino-mediterranea, che presenta una particolare conflittualità anche politica. Queste preoccupazioni — ha precisato — hanno origine nel timore che i Paesi della CEE con una maggiore omogeneità politica e forza economica tendano a intrattenere tra loro rapporti privilegiati emarginando gli altri.

A questo proposito il ministro Forlani ha aggiunto che il rapporto Tindemans « è praticamente superato » dopo le stesse precisazioni fornite dal Primo Ministro belga. Come è risultato dai recenti colloqui avuti a Bonn dal ministro del Tesoro Stammati, anche dai nostri colloqui — ha detto Forlani — è risultato « un atteggiamento solidale della Repubblica federale verso l'Italia in tutte le sedi comunitarie e internazionali ».

Ad una ulteriore domanda, Forlani ha risposto di ritenere possibile che questo atteggiamento di solidarietà si manifesti « anche in sede bilaterale ». « Ciò dipenderà anche — ha aggiunto — dal modo in cui il governo italiano porrà la questione ». Le misure in campo economico prese dal Governo italiano, e in particolare i provvedimenti presentati al Parlamento dal Presidente Andreotti, alcune delle quali — ha detto Forlani — possono essere interpretate come « non coerenti » con le regole comunitarie, hanno trovato da parte tedesca « concordia di giudizio ». Forlani ha detto che si è trattato di « colloqui impegnativi », nei quali « non ci si è limitati all'aspetto della nostra vicenda economica, ma vi è stato un costante riferimento ai problemi di ordine internazionale, e ai problemi comuni all'interno della CEE, inclusa la prospettiva dell'allargamento ai quattro Paesi che hanno fatto domanda di associazione ».

L'Italia — ha aggiunto Forlani — è come è noto particolarmente sensibile a questo problema in quanto « vi è oggettivamente una maggiore concorrenzialità commerciale tra l'Italia e questi Paesi ».

In conclusione — ha detto Forlani — vi è da parte di tutti « la consapevolezza che i problemi dell'Italia non possono essere isolati: si tratta di problemi che condizionano da vicino, oltre la costruzione dell'Europa, anche le economie degli altri partners europei ». In questo senso anche da parte tedesca si è espressa l'esigenza di « un rapporto più sistematico di riflessione comune e di collaborazione ».

La notizia della liberazione di Herbert Kappler, data con rilievo anche dalla stampa tedesca, non ha avuto una parte rilevante nei colloqui che il ministro Forlani ha avuto a Bonn. Forlani ha detto che « praticamente tutti i suoi interlocutori » tedeschi hanno accennato al caso Kappler nel corso dei colloqui, esprimendo l'auspicio di un giudizio umanitario. Forlani ha aggiunto di non aver potuto dare una risposta soddisfacente sulla questione, in quanto la decisione è di esclusiva competenza della magistratura militare.

Comunque — ha osservato Forlani — tutti sanno benissimo che « la

questione è molto complessa perché intorno a questo caso ruotano ricordi molto crudi e vivi anche se sono passati più di trent'anni, e tutti — partiti, associazioni, comunità ebraica — sono tuttora molto sensibili a questo problema ».

Il sottosegretario alla Difesa sen. Pastorino risponde alla Camera sulla liberazione condizionale di Herbert Kappler

(16 novembre)

Il sottosegretario alla Difesa, sen. Carlo Pastorino, ha risposto il 16 novembre alla Camera a nove interrogazioni urgenti sulla decisione del tribunale militare di Roma di concedere la libertà al criminale di guerra Herbert Kappler, principale responsabile della strage delle Fosse Ardeatine. Il sen. Pastorino ha detto:

Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo a nome del ministro Lattanzio, assente perché a Londra per impegni di Governo.

Il Governo è particolarmente sensibile ai sentimenti di tutti coloro i quali ritenevano e ritengono, manifestandolo anche in maniera particolarmente commovente, che la permanenza di Kappler in carcere costituisse il segno visibile della riprovazione della coscienza civile contro gli orrendi crimini dei quali Kappler si è macchiato.

Il Governo desidera innanzitutto ricordare che, per non offendere il sentimento di giustizia delle famiglie colpite dalle rappresaglie naziste di cui Kappler è responsabile, non è mai stata neppure presa in considerazione l'ipotesi della richiesta di concessione di grazia, pur reiteratamente richiesta. Vale la pena di ricordare che, pur in presenza della sentenza della Corte costituzionale n. 204 del 1974, con la quale era stata dichiarata illegittima la norma che attribuiva al Guardasigilli la competenza a concedere la liberazione condizionale dei condannati dai tribunali ordinari, il Governo si costituì in giudizio per sostenere che non dovesse essere dichiarata illegittima anche la norma relativa ai condannati dai tribunali militari, stanti le particolari esigenze e le peculiarità della legislazione penale militare.

A seguito della recente decisione della Corte costituzionale, in analogia con quanto prima deciso per i reclusi civili, il Governo è stato completamente estraniato dalle procedure di liberazione condizionale. Il giudizio sulle istanze degli ergastolani militari, dopo ventotto anni di carcerazione, rientra nella esclusiva competenza del tribunale militare territoriale.

La decisione del tribunale militare di Roma è stata favorevole, in difformità dal parere del procuratore militare, il quale ha immediatamente proposto ricorso al tribunale supremo militare.

Vale la pena di ricordare che per il caso consimile dell'altro condannato all'ergastolo, Reder, il tribunale militare di La Spezia ha respinto, invece, l'istanza di scarcerazione.

Senza mancare di riguardo all'autonomia dei giudici, e pur non sottovalutando il loro apprezzamento sul comportamento tenuto in carcere dal condannato Kappler e sulle sue attuali gravissime condizioni di salute,

si può e si deve qui raccogliere il senso di profonda reazione che l'ordinanza ha provocato, in modo particolare a Roma, dove la crudele ferita del marzo 1944 non potrà mai essere rimarginata e dove l'intatto ricordo delle Fosse Ardeatine costituisce, ogni anno, un momento di esaltazione dei valori di libertà e di concorde rispetto tra italiani di diverse opinioni politiche e confessioni religiose.

E' con estrema fermezza, infine, che il Governo respinge una iniqua supposizione, purtroppo raccolta anche da uno degli interroganti e solo ipotizzata: che qualcuno, italiano o straniero, possa aver cercato di collegare comunque il « caso Kappler » a discussioni finanziarie di qualsiasi altra natura tra l'Italia e la Repubblica federale di Germania è semplicemente assurdo ed offensivo.

Colloqui a Norimberga del sottosegretario agli Esteri, on. Foschi

(24 novembre)

Il sottosegretario agli Esteri, on. Franco Foschi, si è incontrato il 24 novembre a Norimberga, con il presidente dell'ufficio federale del lavoro, dott. Stingl.

Nel corso del lungo e cordiale colloquio sono stati affrontati i problemi di più stretta competenza del dott. Stingl e che, per la nostra collettività in Germania, rivestono carattere prioritario. Il sottosegretario Foschi, nel riproporre i temi già affrontati a livello politico con il segretario di Stato agli Esteri Walter Gehlhoff e con alti funzionari del Ministero del lavoro, nel corso della sua recente visita a Bonn (17-20 ottobre), ha sottolineato il vivo interesse italiano affinché si riunisca al più presto la Commissione mista di esperti per la definizione dei problemi relativi al collocamento, alla formazione ed alla riconversione professionale, la riabilitazione professionale degli invalidi, l'integrazione sociale dei giovani, la liquidazione delle prestazioni sociali per coloro che rientrano in Italia.

Il dott. Stingl si è anch'egli dimostrato particolarmente interessato all'impostazione di valide soluzioni a questi problemi. Si è così concordato che la Commissione si riunisca nel gennaio 1977 e si è fissato un ordine del giorno dei lavori.

Disponibilità di credito da parte della Bundesbank

(10 dicembre)

L'Italia ha ottenuto il 10 dicembre dalla Deutsche Bundesbank la disponibilità di circa duecento milioni di dollari nell'ambito delle possibilità di credito offerte dall'accordo su garanzia aurea concluso con la Germania nel settembre scorso. Allora l'Italia ottenne una linea di credito dalla Germania di due miliardi di dollari in sostituzione di un prestito di pari importo venuto a scadenza: l'Italia ritenne opportuno utilizzare in quel momento solo un miliardo e mezzo di dollari di questa linea di credito per evitare di dovere allargare l'ammontare della relativa garanzia aurea in seguito alla discesa del prezzo mondiale dell'oro.

Essendo, in dicembre, il prezzo dell'oro risalito sui mercati internazionali, l'Italia poteva quindi disporre di altri duecento milioni di dollari senza per questo dover accrescere l'entità dell'oro già concesso in garanzia per il prestito tedesco.

ROMANIA

Delegazione finanziaria a Bucarest

(29-30 settembre)

Una delegazione tecnica italiana, guidata dal direttore generale delle valute del Ministero del commercio estero, Ruggero Firrao, e composta da alti funzionari dei Ministeri degli esteri e del commercio estero e da dirigenti delle maggiori banche italiane, ha avuto il 29 e 30 settembre a Bucarest proficui colloqui con i rappresentanti del Ministero del commercio estero e della banca per il commercio estero della Repubblica socialista di Romania. Nel corso dei colloqui sono stati esaminati sia gli aspetti finanziari sia quelli commerciali dei rapporti di scambio fra Italia e Romania, con particolare riferimento ad un grosso « pacchetto » di forniture di beni strumentali italiani a questo Paese. Sono state d'altra parte poste le premesse per più precise intese, da definire in occasione della prevista visita in Romania del ministro italiano del Commercio estero, Rinaldo Ossola.

Visita del ministro del Commercio estero, Ossola

(29 ottobre-2 novembre)

Il ministro del Commercio estero, dott. Rinaldo Ossola, ha compiuto dal 29 ottobre al 2 novembre una visita in Romania, durante la quale è stato ricevuto dal Presidente Ceausescu ed ha firmato un accordo finanziario.

L'accordo, destinato a contribuire allo sviluppo degli scambi commerciali e della cooperazione economica, industriale e tecnica tra l'Italia e la Romania, è stato firmato il 29 ottobre a Bucarest dal ministro Ossola e dal Vice Primo Ministro e ministro romeno del Commercio estero e della cooperazione economica internazionale, Ion Patan.

Dopo la firma dell'accordo, i due ministri hanno dato inizio ai colloqui nel corso dei quali è stato esaminato lo stato delle relazioni economiche bilaterali e la possibilità di potenziare la cooperazione fra i due Paesi nei settori di interesse comune.

Il 30 ottobre, il ministro Ossola è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica romena, Nicolae Ceausescu. Durante il colloquio — che è stato molto cordiale — si è notato con soddisfazione che i rapporti tra la Romania e l'Italia conoscono attualmente uno sviluppo proficuo e molteplice e che questo sviluppo ha preso il suo avvio dagli incontri fra i

Capi dei due Stati nel corso dei colloqui ufficiali di Roma del 1973. In questo quadro il Presidente romeno e il ministro italiano hanno esaminato taluni aspetti della collaborazione economica e ne hanno sottolineato lo sviluppo nel quadro dell'amichevole cooperazione italo-romena.

Lo scambio dei punti di vista ha posto in risalto il desiderio di mettere meglio a profitto le favorevoli condizioni esistenti, per quanto concerne l'intensificazione e la diversificazione delle forme di cooperazione nell'industria, nel campo economico scientifico e in altri campi di interesse reciproco. Si è inoltre rilevato che l'ampliamento e l'approfondimento di questi rapporti di collaborazione influiscono positivamente sullo sviluppo delle relazioni romeno-italiane, contribuiscono al progresso economico dei due Paesi e servono la causa della pace e l'intesa fra le nazioni.

Il colloquio ha inoltre fornito l'occasione di procedere ad un cordiale scambio di messaggi di saluto fra il Presidente Nicolae Ceausescu e il Presidente Giovanni Leone e il Presidente del Consiglio dei ministri italiano, Giulio Andreotti.

Al colloquio, che si è svolto in un'atmosfera cordiale e amichevole, hanno partecipato Ion Patan, vice primo ministro e ministro del commercio estero e della cooperazione economica internazionale e l'ambasciatore d'Italia a Bucarest, Ernesto Mario Bolasco.

Al suo rientro a Roma, il 2 novembre, il ministro del Commercio estero, Ossola, ha illustrato le modalità dell'accordo firmato a Bucarest. Egli ha detto:

L'accordo prevede la concessione da parte dell'Italia di un credito di 240 milioni di dollari ripartito in tre anni (80 milioni in ciascuno degli anni 1977-'78-'79). Il credito è destinato al finanziamento delle importazioni romene, di macchinari e di beni strumentali di produzione della piccola e media industria italiana.

Il credito è rimborsabile in otto anni, al tasso di interesse del 7,50 per cento comprensivo del premio di assicurazione. Una parte di questo credito è riservato alle piccole operazioni, alle operazioni cioè di importo inferiore al milione di dollari. Il rimanente 70 per cento è invece destinato alle operazioni di importo superiore per le quali verranno stipulate singole convenzioni. Per le operazioni minori si stipuleranno ogni volta convenzioni per sei milioni di dollari. Tutte queste operazioni sono incentrate negli istituti primari, e cioè negli istituti a medio termine che faranno il finanziamento.

Considero questo accordo un elemento essenziale che darà un nuovo sviluppo agli scambi commerciali tra i due Paesi. Tali scambi già avvengono in maniera soddisfacente, tanto che l'Italia è tra i Paesi occidentali il secondo partner della Romania, dopo la Germania federale. Tuttavia gli scambi potrebbero ulteriormente svilupparsi e l'accordo darà appunto un impulso importante in questo senso. D'altra parte questo accordo ci consentirà di inserirci in maniera incisiva nel sesto piano quinquennale della Repubblica socialista di Romania.

Nel corso del mio soggiorno a Bucarest ho avuto modo di stabilire un contatto personale con il mio collega romeno Patzan e sono stato

ricevuto dal Presidente della Repubblica Ceausescu, con il quale ho parlato dei problemi economici generali e delle relazioni bilaterali in particolare.

Visita del ministro del Tesoro, sen. Stammati

(Bucarest, 29 novembre-2 dicembre)

Il ministro del Tesoro, sen. Gaetano Stammati, ha compiuto dal 29 novembre al 2 dicembre una visita a Bucarest, su invito del collega romeno Florea Dumitrescu.

Con i suoi interlocutori romeni, e in particolare con il ministro Dumitrescu, il sen. Stammati ha avuto un lungo scambio di idee sulla situazione finanziaria e monetaria internazionale e sull'andamento delle relazioni economiche bilaterali.

E' stata da entrambe le parti sottolineata l'importanza della convenzione finanziaria stipulata da Romania e Italia e recentemente firmata a Bucarest dal ministro del Commercio con l'estero Rinaldo Ossola.

Nel corso dell'esame sulle relazioni economiche italo-romene, sia il ministro Stammati sia i suoi interlocutori hanno espresso l'opinione che i crediti concessi dall'Italia — per altro integrati da altre forme di pagamenti cambiari in valuta che verranno scontati da banche italiane presso banche corrispondenti all'estero — siano destinati ad esercitare un'influenza favorevole sullo sviluppo delle esportazioni italiane in Romania e quindi sull'insieme dell'interscambio. Particolare attenzione è stata rivolta ad alcune operazioni giunte a conclusione nel corso degli ultimi mesi e ad altre tuttora in fase di negoziato. Sono stati altresì approfonditi alcuni aspetti su un accordo-quadro per la protezione degli investimenti nei due Paesi, che le parti hanno stabilito di concludere e la firma del quale è prevista a scadenza ravvicinata. Tale accordo andrà anche ad integrare quelli già esistenti, l'accordo decennale di cooperazione economica e quello di cooperazione scientifico-tecnica.

Visita in Italia del ministro Gaston Marin per partecipare alla riunione della Commissione mista di cooperazione economica

(13-17 dicembre)

Il ministro romeno Gheorghe Gaston Marin, presidente del Comitato di Stato per i prezzi, ha compiuto dal 13 al 17 dicembre una visita in Italia, in occasione della riunione annuale della Commissione mista per la cooperazione economica, industriale e tecnica.

Durante il soggiorno in Italia, il ministro è stato ricevuto, il 17 dicembre a Palazzo Chigi, dal Presidente del Consiglio on. Andreotti, e, il 15 dicembre, dal ministro del Commercio estero, dott. Ossola.

A Milano, il 16 dicembre, il ministro Gaston Marin ha firmato un accordo di collaborazione tecnico-scientifica fra la Montedison e il Ministero romeno dell'industria chimica, le cui basi erano state poste a Bucarest nell'agosto del 1975.

A conclusione della visita in Italia, il sottosegretario agli Esteri, Luciano Radi, ed il ministro romeno Gaston Marin hanno firmato il 17 dicembre a Roma un protocollo sulla riunione della Commissione mista italo-romena di cooperazione economica, industriale e tecnica ed hanno parafato un accordo per la reciproca promozione e garanzia degli investimenti di capitali.

Il protocollo prende in esame le possibilità di sviluppo della cooperazione economica, industriale e tecnica fra i due Paesi, alla quale potrà essere dato nuovo impulso con l'accordo finanziario concluso nell'ottobre scorso e con cui l'Italia ha concesso alla Romania un credito di 240 milioni di dollari legato a forniture italiane, soprattutto di piccole e medie industrie.

L'accordo parafato mira a completare il quadro giuridico inteso a favorire l'ulteriore sviluppo della cooperazione economica e industriale fra l'Italia e la Romania, nonché a facilitare le iniziative di comune interesse nei rispettivi Paesi.

RWANDA

Il Presidente della Repubblica Leone riceve il Presidente Habyalimana

(17 maggio)

Il Presidente della Repubblica on. Leone ha ricevuto il 17 maggio al Quirinale il Presidente del Rwanda, generale Juvenal Habyalimana, in visita privata in Italia.

Nel corso del cordiale colloquio sono state prese in considerazione, fra l'altro, le possibilità esistenti di sviluppare ulteriormente la cooperazione economica tra i due Paesi. Il Presidente del Rwanda ha esposto alcuni problemi e progetti di sviluppo interessanti il suo Paese, ed è stato convenuto che essi sarebbero stati esaminati in modo approfondito in successive riunioni a livello tecnico. Nell'occasione è stata anche evocata l'opera svolta in Rwanda dai missionari italiani che nel corso degli ultimi decenni hanno saputo meritare il rispetto e la stima di quelle popolazioni.

Al colloquio tra i due Capi di Stato erano presenti il ministro degli Esteri rwandese e ministro della Cooperazione, colonnello Aloys Neekalije, e il ministro del Piano, Jean Chrysostome Ndumngirehe.

SAN MARINO

Il ministro degli Esteri on. Rumor riceve il segretario di Stato agli Esteri, Ghironzi

(9 aprile)

Il ministro degli Esteri on. Rumor ha ricevuto il 9 aprile alla Farnesina il segretario di Stato agli Affari esteri della Repubblica di San Marino

dott. Giancarlo Ghironzi. Nel corso del cordiale colloquio, allargato successivamente a due ristrette delegazioni, sono stati trattati temi di comune interesse.

Convenzione in materia di sicurezza sociale

(7 giugno)

E' entrata di recente in vigore la convenzione in materia di sicurezza sociale tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, mentre è in fase di trattative il relativo accordo amministrativo che dovrà stabilirne le modalità di esecuzione. La convenzione, in particolare per le norme relative all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, le malattie professionali e la silicosi e asbestosi, rappresenta — è detto in un comunicato — un ulteriore passo avanti verso una regolamentazione psico-fisica del lavoratore che in uno dei due Paesi incorra in un infortunio sul lavoro o contragga una « tecnopatia ».

In tale contesto la convenzione è da considerarsi completa per tutti gli aspetti tecnici che considera, sia per quanto riguarda le prestazioni economiche e in natura, sia in presenza di situazioni più complesse quali gli infortuni olicroni e l'aggravamento delle malattie professionali. Per l'applicazione delle norme suddette sono competenti l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) per la Repubblica italiana e l'Istituto di sicurezza sociale di San Marino per la Repubblica di San Marino.

SANTA SEDE

Paolo VI sui Patti lateranensi

(11 febbraio)

Nel corso dell'udienza generale dell'11 febbraio, ricorrendo il quarantasettesimo anniversario della firma dei Patti lateranensi, Papa Paolo VI ha pronunciato le seguenti parole:

L'incontro odierno, figli carissimi, si svolge in una singolare ricorrenza: l'anniversario dei Patti lateranensi. Perché vogliamo ricordarli? perché lo facciamo con sentimenti di gaudio e di speranza? Perché essi ricondussero la pace, nel rispetto della mutua indipendenza, e chiari rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica, fra la nazione italiana e la Santa Sede.

Ben sappiamo che, mutate le condizioni storiche, quelle relazioni ufficiali devono essere sottoposte ad una equa e moderna revisione ed alla quale la Sede Apostolica è pronta a dedicare la sua attenzione, solo augurandosi che i punti essenziali di tali patti, relativi alla tutela religiosa propria della Chiesa romana, vi ritrovino la loro leale ed amica conferma.

Scambio di messaggi tra Paolo VI e Leone per la festa della Repubblica

(2 giugno)

Paolo VI ha fatto pervenire il 2 giugno il seguente messaggio al Presidente della Repubblica, on. Giovanni Leone:

Nella ricorrenza della festa nazionale ci torna gradito rivolgere il nostro deferente saluto e il nostro augurio cordiale a lei signor Presidente e al popolo italiano, di cui seguiamo con particolare interesse e con voti benedicenti la operosa vita incoraggiandolo a un generoso impegno nel consolidare sentimenti e propositi di fraterna convivenza civile, mentre invochiamo i continui doni della divina assistenza per il costante progresso sociale e morale dell'intera Nazione.

Il Capo dello Stato ha risposto con il seguente messaggio:

Ringrazio vivamente per il cordiale messaggio che vostra Santità ha voluto inviarmi in occasione della festa nazionale.

I sentimenti espressi dalla Santità vostra trovano commossa rispondenza nell'animo del popolo italiano che grandemente apprezza l'alta finalità e l'affettuosa sollecitudine che li ispirano.

Nel rinnovare, anche a nome della Nazione italiana, la testimonianza della più viva gratitudine, la prego di accogliere, Santità, le espressioni del mio deferente saluto.

Discorso del Presidente del Consiglio, on. Andreotti sullo stato delle trattative per la revisione del Concordato

(Camera dei deputati, 25 novembre)

Il Presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti, ha fatto il 25 novembre davanti alla Camera dei deputati le seguenti dichiarazioni sullo stato delle trattative per la revisione del Concordato con la Santa Sede:

Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero che nessuno reputi che sia in contrasto con le quotidiane preoccupazioni che ci accomunano per rimettere in equilibrio la situazione economico-finanziaria l'aver dedicato e il dedicare qualche tempo ad un tema che se non ha l'urgenza obiettiva di altri problemi, non per questo non merita pienezza di interessamento da parte del Parlamento italiano.

LE RICHIESTE PARLAMENTARI DI REVISIONE DEL CONCORDATO

Il problema della revisione del Concordato è stato presentato, per la prima volta, alle Camere il 6 ottobre 1967. A conclusione di un nutrito dibattito fu approvata la mozione Zaccagnini-Ferri-La Malfa con la quale si invitava il Governo a prospettare alla Santa Sede l'opportunità di una

« revisione bilaterale di alcune norme concordatarie ». La Santa Sede, in più occasioni, manifestò la sua piena disponibilità ad iniziare una trattativa in materia.

Nel dicembre del 1968 il ministro di Grazia e giustizia onorevole Gonella istituì una commissione che, nel corso di sei mesi, elaborò un ampio progetto di revisione del Concordato che nell'aprile del 1971 venne illustrato alla Camera dall'allora Presidente del Consiglio onorevole Colombo, e successivamente pubblicato dal senatore Spadolini.

A conclusione del dibattito parlamentare, la Camera approvò un ordine del giorno Andreotti-Bertoldi-La Malfa-Jotti-Taormina con il quale, ribadendo l'opportunità di modificare il Concordato, si invitava il Governo « a promuovere il relativo negoziato, mantenendo i contatti con le forze parlamentari, e riferendo continuamente alle Camere prima della stipulazione dell'accordo di revisione ».

Successivamente, mentre l'onorevole Basso presentava una proposta di legge costituzionale per la modifica degli articoli 7, 8, 19 della Costituzione, gli onorevoli Berlinguer, Natta e Jotti, con l'interpellanza del 19 luglio 1974, invitavano il Governo a « intraprendere un negoziato con la Santa Sede per modificare il Concordato » auspicando un « esito sollecito e positivo del negoziato ».

Nella mia dichiarazione al Senato a conclusione del dibattito sulla fiducia all'attuale Governo esprimevo il proposito di iniziare al più presto una trattativa e di riferire al Parlamento, secondo la ricordata procedura, prima della conclusione della trattativa stessa.

IL NEGOZIATO PER L'ELABORAZIONE DI PROPOSTE

Per porre finalmente termine alla troppo lunga stagione degli studi e degli impegni, ho nominato una commissione composta dai membri di presidenza della precedente commissione di studi (senatore Gonella, professor Jemolo, professor Ago) per passare immediatamente alle trattative con la Santa Sede la quale, con deferenza, ha subito accolto il mio invito nominando tre suoi autorevoli rappresentanti ufficiali (monsignor Casaroli, monsignor Silvestrini, padre Lener, S.J.).

La commissione dei sei si è messa subito al lavoro, e in un paio di mesi ha assolto il suo compito presentando un progetto di revisione del Concordato approvato all'unanimità dai sei rappresentanti delle due parti.

Nel preambolo del documento trasmesso al Governo è detto che si tratta di « proposte » le quali « possono servire di base per una intesa di revisione, qualora su esse convengano le competenti autorità delle due parti ».

L'intesa intervenuta fra le due rappresentanze prende le mosse da due constatazioni precisate pure nel preambolo. Anzitutto, viene constatata la « profonda evoluzione politica e sociale prodottasi in Italia negli ultimi decenni » e viene tenuto conto « degli sviluppi promossi nella Chiesa dal Concilio ecumenico Vaticano II ».

Il preambolo ricorda ancora i principi sanciti dalla Costituzione della Repubblica e i voti espressi dal Parlamento italiano. Infine chiarisce la

corretta procedura costituzionale per la revisione dei Patti precisando che « in virtù del secondo comma dell'art. 7 della Costituzione della Repubblica italiana, i rapporti fra lo Stato e la Chiesa cattolica sono regolati dai Patti lateranensi, i quali, per altro, possono essere modificati di comune accordo dalle due parti senza che ciò richieda procedimento di revisione costituzionale ».

Sulla base di queste premesse le due rappresentanze si sono dichiarate concordi nel riconoscere « l'opportunità di addivenire a modificazioni consensuali del Concordato lateranense per adeguarlo alle nuove esigenze dei tempi ».

E' chiaro che il fine di questo elaborato è di presentare un progetto di modificazioni, da sottoporre alle competenti autorità della Santa Sede e dello Stato italiano, prima della stipulazione di una conclusiva intesa di revisione e della conseguente ratifica.

Perciò, lo ribadiamo, non si tratta di intese effettuate, ché ciò sarebbe stato in contrasto con l'impegno del Governo di comunicare al Parlamento i risultati delle trattative prima di ogni conclusione delle trattative stesse. Si tratta di accordo su delle proposte che trovano consenzienti ambedue le parti, come dice la lettera di presentazione dei rappresentanti italiani che parla di « proposte le quali possono servire di base al raggiungimento di una intesa definitiva fra le parti interessate ».

RISPETTO DELLA COSTITUENTE

I tre rappresentanti del Governo hanno anzitutto ispirato il loro lavoro alle conclusioni dell'Assemblea costituente.

Spesso si parla dell'intangibilità della Carta costituzionale, ma questa intangibilità non esiste quando si tratta della disciplina delle libertà religiose.

E' erroneo dire che la Costituente ha « accantonato la soluzione del problema dei rapporti fra Stato e Chiesa » come ha sostenuto il professor D'Avack. La Costituente, ben lungi dall'accantonare il problema, lo ha affrontato in pieno, lo ha discusso a lungo in Commissione, sottocommissioni e in Assemblea. Sono state accolte alcune proposte di modifiche, ed altre invece sono state respinte. Sono state sentite le varie opinioni, anche le più contrastanti. La Costituente ha dato prova di grande saggezza fissando delle norme e prevedendo anche i modi per modificarle. Quindi, nessuna rigidezza, nessuna cristallizzazione. E' ingiusto parlare di « concordatarismo » come vecchio sistema costantiniano. Vi è un vecchiume peggiore di quello costantiniano, cioè il separatismo dell'impero romano fino a Costantino, che spesso è stato una politica di persecuzione.

Crediamo superfluo citare le frasi storiche pronunciate dalla Costituente, ove fu detto anche da avversari che « Trattato e Concordato » erano « le due colonne della pace religiosa ». Gli avversari dissero pure che nessuno intendeva « porli in discussione », perché, fin da allora, si intendeva « rispettare il pluralismo ». Vi furono pure oratori della sinistra che dissero che la revoca dei Patti « sarebbe stata una stoltezza e

una colpa » e Benedetto Croce — che nel 1929 in Senato aveva votato contro per opposizione al regime — ricordò come la conciliazione tra Stato e Chiesa si fosse in precedenza tentata più volte dai nostri statisti liberali e terminò il suo storico discorso, lui massima espressione del pensiero laico, invocando il « Veni Creator Spiritus ».

RIFORMA COSTITUZIONALE, ABROGAZIONE E DENUNCIA

Nelle nostre considerazioni partiamo, quindi, dal dovere di rispettare la Costituzione, finché non sia intervenuto un procedimento di abrogazione costituzionale. Ora, la Costituzione ci dice all'articolo 7 che i rapporti fra Stato e Chiesa sono regolati dai Patti del Laterano. E' ai Patti del Laterano che noi dobbiamo far capo. Infatti tutte le proposte di revisione sono espresse precisamente come proposte di revisione del Concordato, cioè di uno dei Patti del Laterano.

Da questa situazione ci si può sganciare in una sola maniera che ha avuto già dei sostenitori: modificare la Costituzione, naturalmente con il procedimento previsto dalla Costituzione stessa per le modifiche costituzionali.

Assolutamente improprio è parlare di abrogazione del Concordato. Un accordo si può denunciare ma non si può abrogare. Quali sarebbero le ragioni della denuncia del Concordato da parte italiana? Forse perché il Concordato non è più idoneo a disciplinare quelle materie che intendeva disciplinare? Se non è più idoneo, esiste la maniera per renderlo idoneo procedendo attraverso la revisione prevista dalla Costituzione stessa. La denuncia non avrebbe altro significato che una volontà di abbandonare il sistema degli accordi pattizi e quindi di rimettere in discussione valori fondamentali di equilibrio civile.

Vi è ancora chi chiede « una eliminazione consensuale » del Concordato (mozione liberale) ma è evidente che non sono facili i consensi alla rinuncia di garanzia dei diritti. Neppure sembra facile ricorrere, come qualcuno ha proposto, alla clausola « rebus sic stantibus ».

La clausola « rebus sic stantibus » può valere per la caducazione di trattati, ma non per la caducazione di principi costituzionali. Non vi sono che denunce unilaterali al di fuori dell'accordo. Oltre lasciar cadere le foglie secche, bisogna potare gli alberi e dare nuova vita agli alberi stessi. Vano è lo sforzo di staccare dalla Costituzione l'accordo fra l'Italia e la Santa Sede.

VERA NATURA DELL'ACCORDO-QUADRO

Negli ultimi tempi si è preferito partire dalla ricerca di un « accordo-quadro ».

Se per accordo-quadro si intende accordo che comprende norme essenziali, quello che ci è stato proposto dai negoziatori è appunto un accordo-quadro.

I 45 articoli del testo del 1929 sono stati ridotti a 14 articoli nei quali

è, ad un tempo, rivista, compendiata ed emendata con aggiornamenti, la normativa del 1929, come risulta chiaramente dai testi paralleli.

Così si può attuare correttamente la revisione che è un atto di coerenza e di fedeltà agli impegni.

ACCORDO-QUADRO E LACUNE GIURIDICHE

Generale è la richiesta di poche norme essenziali e fondamentali. Non si può non desiderare norme di questo tipo. Però è bene porsi subito un problema: alcune norme essenziali e fondamentali evidentemente trattano materie di natura generale. E, allora, bisogna chiedersi: che avviene delle materie particolari che attualmente sono disciplinate dal Concordato in vigore? O si lascia una lacuna giuridica, che nessuno può desiderare, oppure bisogna cercare di colmare questa lacuna. Una maniera di colmarla è stata prospettata da coloro che parlano di « accordi particolari » che dovrebbero derivare dall'accordo-quadro. Ma questi « accordi particolari » sono coevi o successivi all'accordo-base? Se sono successivi lasciano il vuoto giuridico; se invece sono coevi avranno la stessa efficacia delle norme dell'accordo-base e pure la stessa natura di norme revocabili e rivedibili con accordo delle parti. E, allora, quale differenza di natura vi è fra le norme dell'accordo-base e le norme degli accordi-particolari? Si potrebbe pensare che queste ultime siano più facilmente mutabili; ma è una pura parvenza, perché anche le norme dell'accordo-base sono mutabili non meno di quelle degli accordi particolari. Quindi si vede che, quando si va alla sostanza giuridica delle norme non vi è alcuna utilità nella schematizzazione di accordo-base e norme-particolari. Non vi è quel rapporto che qualcuno vorrebbe ravvisare fra norme costituzionali e norme non costituzionali, oppure fra leggi e regolamenti. I regolamenti sono dedotti dalle leggi ma qui si tratta di norme di leggi vincolanti e derivanti da un'unica fonte e cioè dall'accordo di due parti contraenti.

Si dice che si vorrebbe, dopo fissato l'accordo-quadro, moltiplicare gli accordi sulle materie particolari. Ripetiamo che bisogna chiedersi se questi accordi sulle materie particolari devono considerarsi nell'ambito dell'articolo 7, cioè nell'ambito delle leggi che sono mutabili solo con accordo delle parti, oppure se si tratti di accordi che riguardano le leggi italiane non protette dalla costituzionalità dell'articolo 7. Se non sono protette, è evidente che nessun interesse vi può essere a declassare le garanzie costituzionali ottenute con l'articolo 7. Se invece sono protette, si finirebbe per ingolfare tutta la normativa con leggi che, pur non appartenendo alle norme costituzionali sarebbero rivedibili solo con accordo fra le parti. Credo che nessuno voglia creare questo ingorgo di norme di così dubbia natura e che, comunque, amplierebbero l'ambito e la sfera delle norme previste dall'articolo 7, contrariamente a quanto la maggioranza desidera.

INNOVAZIONI PROFONDE

Come è detto nella lettera con la quale i tre rappresentanti italiani hanno trasmesso le conclusioni alle quali è arrivato il negoziato, le proposte concordate « costituiscono in realtà una profonda revisione e rielaborazione del testo, ne fanno uno strumento nuovo, più organico e più sintetico, e più consono, soprattutto in tema di libertà di coscienza, alle concezioni attualmente prevalse sia in seno alla società italiana e alle sue pubbliche istituzioni, sia in seno alla Chiesa cattolica ».

Si è voluto non solo rivedere ma rielaborare e innovare. Non è appunto ciò che si proponevano coloro che parlano di accordi-quadro? E' questo un quadro di tutta l'ampia legislazione ecclesiastica i cui principi sono compendiati in queste norme concordatarie.

A tale proposito è degna di particolare considerazione la modifica dell'art. 45 del testo del 1929. Infatti il nuovo articolo sostitutivo dice: « Il testo così modificato del Concordato lateranense entrerà in vigore allo scambio delle ratifiche ». Qui vi è la conferma del principio che le modifiche sono innovative rispetto al testo del 1929. La procedura adottata elimina ogni possibilità di lacuna nell'ordinamento concordatario. Si hanno così nuove norme innestate però sull'accordo che ha la garanzia costituzionale.

LIBERTA' E UGUAGLIANZA

La revisione non è stata intesa in senso solamente formale o tecnico. E' lo spirito degli accordi che si è innovato ispirandosi ai due fondamentali principi della nostra Carta costituzionale: libertà (e quindi nessuna costrizione delle coscienze), uguaglianza (e quindi nessun privilegio).

Il testo della revisione proposta dalle due rappresentanze, come risulta dai nuovi articoli 1 e 2, si basa sul concetto della libertà, concetto che era pressoché assente nel Concordato lateranense maturato in un regime politico diverso da quello attuale.

Il nuovo articolo 1 assicura alla Chiesa la piena libertà di organizzazione religiosa in Italia. Si tratta della libertà che è concessa ad ogni associazione. Si assicura inoltre il libero esercizio del potere spirituale. E' ben precisato che si tratta di potere « spirituale » e non temporale. Inoltre è assicurato il libero e pubblico esercizio del culto, che è riconosciuto dalla Costituzione non solo alla religione cattolica ma anche a tutte le altre religioni.

Altra libertà riguarda la giurisdizione in materia ecclesiastica. Si sottolinea in « materia ecclesiastica » e non in materia civile. Circa la giurisdizione ecclesiastica e la sua conciliabilità con il principio della sovranità dello Stato e con le norme fondamentali della nostra Costituzione, si sono tenute presenti quelle sentenze della Corte costituzionale che tale giurisdizione hanno considerata non contrastante con la Costituzione.

Non poteva non essere debitamente considerato l'articolo 19 della Costituzione che esplicitamente riconosce la piena libertà di parola, di

insegnamento della dottrina, di riunione e di stampa. Queste libertà riconosciute a tutte le formazioni associative, sono logicamente riconosciute anche alla Chiesa cattolica. In maniera particolare è inoltre specificato che la Santa Sede può corrispondere liberamente con i vescovi, con il clero, con tutto il mondo cattolico, ed i vescovi possono corrispondere e comunicare liberamente con il loro clero e con tutti i fedeli.

Alcune specificazioni della libertà di stampa e di comunicazione riguardano la facoltà di affissioni di carattere religioso, all'interno e all'ingresso delle chiese.

NESSUNA DISCRIMINAZIONE

Accanto alla tutela della libertà, la revisione proposta ritiene fondamentale la tutela dell'uguaglianza. E' infatti detto, per la prima volta, che nella tutela contro ogni violazione lo Stato procede « senza discriminazione di fede e di confessione ». E' questa una nuova affermazione che secondo il desiderio, più volte espresso, deve condurre a parificare le sanzioni penali per le offese contro il sentimento religioso qualunque sia la religione che viene praticata togliendo di mezzo la differenza di particolare protezione penale, che caratterizza le leggi italiane.

Nel quadro della revisione rivolta ad affermare il principio della uguaglianza, va collocata la proposta di soppressione integrale dell'articolo 5.

Sopprimendo l'articolo 5 del testo in vigore, vengono eliminate due norme le quali hanno dato luogo a molti dibattiti critici in quanto lesive dell'eguaglianza dei diritti. Tali norme prevedevano infatti il caso di sacerdoti colpiti da sanzioni ecclesiastiche, e precisavano che questi non potevano essere assunti né conservati in un insegnamento, in un ufficio o in un impiego in cui fossero a contatto con il pubblico. Il caso Buonaiuti ha reso evidente la gravità di questa norma.

Inoltre, lo stesso articolo 5 prevedeva che nessun ecclesiastico può essere assunto o rimanere in un impiego, in un ufficio dello Stato italiano o di enti pubblici dipendenti dal medesimo, senza il nullaosta dell'ordinario diocesano. E si aggiungeva che la revoca del nullaosta doveva privare l'ecclesiastico della capacità di continuare ad esercitare l'impiego o l'ufficio assunto. Anche questa norma contenuta nell'articolo 5 e collegata con quella precedente evidentemente limitava i diritti pubblici soggettivi del cittadino. Per ciò se ne è proposta la totale soppressione.

E' logico che tale norma, dopo la promulgazione della Costituzione democratica, fosse considerata contrastante con il principio dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge; e quindi era naturale che si provvedesse alla soppressione della norma stessa. Un cittadino non può trovarsi diminuito nei suoi diritti solamente a ragione di un provvedimento dell'autorità ecclesiastica. La disciplina del clero è di competenza dell'autorità ecclesiastica ma tale disciplina non può comportare una diminuzione dei diritti civili riconosciuti dalla Costituzione democratica. Con l'abolizione dell'articolo 5 si ristabilisce un rispetto rigoroso del principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Il Concordato, come non può implicare offese alla libertà, a maggior ragione non può implicare offese al principio dell'indipendenza e della sovranità. D'altra parte non si può dimenticare che la Costituente ha accolto nell'articolo 11, l'ipotesi di limitazione di sovranità « per garantire la pace ». La pace religiosa non è essa pure una pace da rispettare? Abrogando il Concordato si arriva ad una esperienza che nega il sistema pattizio fra comunità, il quale rappresenta lo sviluppo più moderno del diritto internazionale mirante a dar vita ad associazioni di forze sociali e non alla loro separazione e disintegrazione. Tutti i patti da quelli di non aggressione a quelli di mutua assistenza, a quelli comunitari, sono patti che uniscono, e non che dividono. E allora, perché solo il rapporto fra la comunità religiosa e la comunità statale dovrebbe essere ispirato al principio della frattura di ogni legame comunitario?

TRE REVISIONI FONDAMENTALI

Fra le molte revisioni proposte dai rappresentanti delle parti, ve ne sono tre che meritano di essere particolarmente sottolineate per i vasti e approfonditi dibattiti ai quali hanno dato luogo in passato e per le conseguenze che possono avere in alcuni dei settori più delicati della vita e del costume:

1 - Non religione dello Stato;

2 - Non sacramento del matrimonio;

3 - Non obbligo di insegnamento religioso.

Su questi temi desidero fermare particolarmente l'attenzione della Camera.

NON RELIGIONE DI STATO

Di fondamentale importanza è la dichiarazione con la quale la Santa Sede dà atto dell'avvenuto superamento del richiamo che, nei Patti lateranensi (cioè non solo nel Concordato ma anche nel Trattato), è fatto al principio enunciato nell'articolo 1 dello Statuto del 4 marzo 1848. Si riconosce, con esplicita dichiarazione, che tale Statuto ha cessato di essere in vigore e quindi l'articolo 1 ha cessato pure di essere un principio fondamentale dei rapporti tra Stato e Chiesa. Con ciò viene eliminato ogni vestigio dello Stato confessionale, dello Stato inteso come braccio secolare della religione.

Tutto ciò, d'altra parte, era già stato precisato in varie occasioni nelle sentenze della Corte costituzionale, le quali avevano affermato che l'enunciato sulla religione dello Stato «andava inteso nel senso della religione professata dalla maggioranza degli italiani ».

In questa presa di atto si può considerare definitivamente eliminato ogni equivoco, anche formale, relativo alla confessionalità dello Stato italiano.

NUOVO MATRIMONIO CONCORDATARIO

Circa il matrimonio, materia particolarmente complessa e delicata, si sono introdotte delle radicali novità. Anzitutto è stata eliminata la formulazione puramente dottrinale per quanto riguarda i rapporti fra il matrimonio religioso e il matrimonio civile, anche perché tale affermazione poteva suonare a discredito dell'ordinamento civile dello Stato.

Inoltre, non si parla più, nell'articolo 1, del matrimonio come « sacramento ». Si dice, invece, testualmente: « sono riconosciuti gli effetti civili ai matrimoni celebrati secondo le norme del diritto canonico ». Si parla di matrimoni « celebrati » e non di sacramenti. Sono ovvie le conseguenze che si possono derivare dal mutamento del principio anche in rapporto al tema dell'indissolubilità del matrimonio e dell'introduzione della legge sul divorzio. E' evidente che il sacramento resta tale per i credenti; ma, per quanto riguarda gli effetti civili, questi sono dedotti dalla celebrazione del matrimonio e non dalla sacramentalità del matrimonio.

Inoltre, per togliere di mezzo difficoltà che sorgevano in rapporto alle differenze fra i due ordinamenti è stato precisato che « la Santa Sede prende atto che la trascrizione non potrà aver luogo quando gli sposi non abbiano l'età richiesta dalla legge civile per la celebrazione, oppure se il matrimonio sia stato contratto da un interdetto per infermità di mente, ovvero se sussista fra gli sposi un impedimento che secondo la legge civile non è dispensabile ». Tutto ciò è assolutamente innovativo, e mira ad avvicinare le disposizioni canoniche a quelle del codice civile.

E' ugualmente ribadito che dopo la celebrazione vengono spiegati gli effetti civili del matrimonio dando lettura degli articoli del codice civile sui diritti e i doveri dei coniugi.

Anche in materia di trascrizione vengono confermate le norme vigenti ammettendo la trascrizione quando la coabitazione si sia protratta per almeno tre mesi dopo che venga a cessare la causa che si opponeva alla trascrizione. Si precisa però ancora che la trascrizione può seguire anche posteriormente, su richiesta dei due coniugi o almeno senza l'opposizione di ciascuno di essi e sempre che essi abbiano conservato ininterrottamente lo stato libero dal momento della celebrazione alla richiesta di trascrizione. La richiesta tardiva della trascrizione non pregiudica i diritti legittimamente acquisiti dai terzi.

Sulla delicata materia delle cause concernenti la nullità dei matrimoni è ribadito che tali cause sono di competenza dei tribunali ecclesiastici; però si è cercato di eliminare gli inconvenienti relativi agli effetti civili delle sentenze canoniche. Si è infatti precisato, in ciò pure innovando, che la Santa Sede prende atto che il giudice italiano, affinché i provvedimenti e le sentenze di nullità siano rese esecutive agli effetti civili, ha la facoltà di chiedere che la corte di appello convochi le due parti e accerti, per quel che riguarda le sentenze di nullità, che esse non siano in contrasto con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale italiano. E' così allargato, corretto e reso più pertinente, il controllo delle corti di appello, tanto più che si precisa che la corte di appello potrà anche, nell'emettere ordinanze, decidere provvedimenti

economici a favore di uno dei coniugi il cui matrimonio è stato dichiarato nullo o dispensato.

Insomma la corte di appello non è più, come si usava dire, un semplice « passacarte ». Ha competenza per un giudizio approfondito.

Circa la giurisdizione ecclesiastica non va dimenticata la sentenza della Corte costituzionale del 1973 (n. 175) nella quale è affermato che la giurisdizione ecclesiastica non viola la norma della Costituzione che vieta le giurisdizioni speciali, e non viola neppure il principio dell'uguaglianza fra i cittadini. E' infatti affermato in detta sentenza: « I tribunali ecclesiastici sono estranei all'ordinamento giuridico interno e non costituiscono giudici speciali nel senso indicato dalla Costituzione ». La sentenza aggiunge: « In ordine alla differenza di trattamento con violazione del principio dell'uguaglianza fra cittadini che vogliono contrarre matrimonio concordatario e cittadini che non vogliono contrarlo, è da rilevare che tutti i cittadini italiani, nelle condizioni personali volute indistintamente dalla legge, possono contrarre matrimonio civile. Anche i cittadini di fede cattolica, se non vogliono rinunciare alla giurisdizione statale in tema di matrimonio possono contrarre, prima le nozze civili e poi quelle religiose. Una piena libertà di scelta, con le conseguenze diverse che essa può eventualmente comportare, non viola il principio di uguaglianza ».

Circa il problema della giurisdizione speciale, non va dimenticato quanto aveva già affermato la sentenza n. 30 del 1° marzo 1971 la quale ha precisato che l'esistenza della giurisdizione ecclesiastica non implica esistenza di tribunali speciali colpiti dal divieto dell'articolo 102, comma secondo, della Costituzione. La sentenza nega che vi sia questa violazione affermando che il rapporto tra organi della giurisdizione ordinaria e organi della giurisdizione speciale deve ricercarsi nel quadro dell'ordinamento giuridico interno al quale i tribunali ecclesiastici sono del tutto estranei. Analoghi concetti sono stati espressi in altra sentenza a proposito della Corte di giustizia delle Comunità europee investita di giurisdizione su atti prodotti fuori dall'orbita giuridica dello Stato.

LIBERTA' E SCUOLA

Circa la scuola vengono ribaditi i principi già consacrati nell'articolo 33 della nostra Costituzione precisando però che i diritti delle istituzioni private devono essere ovviamente riconosciuti anche agli istituti gestiti da enti ecclesiastici. Inoltre, nel rispetto del principio della parità, si afferma anche che eventuali benefici accordati a istituti privati devono essere tali da non escludere da essi le scuole tenute da istituzioni religiose.

INSEGNAMENTO RELIGIOSO

Radicali sono anche le modificazioni introdotte in materia di insegnamento religioso. E' noto come l'articolo 36 del testo del 1929 affermava che « L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istru-

zione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana ». E' evidente che i cattolici concordano su questa affermazione circa il carattere fondamentale della formazione cristiana. Ma è anche evidente che i non credenti o i credenti in altra fede non possono convenire con l'affermazione di questo principio. Tanto più che nell'articolo 36 si parlava di riconoscimenti per il « pubblico insegnamento », quasi che dalla formazione religiosa dovesse essere escluso il privato insegnamento.

Si è preferito affermare che lo Stato riconosce il valore della « cultura religiosa », come riconosce altre forme di « cultura ». E riconosce pure un dato di fatto sul quale ha insistito varie volte la stessa Corte costituzionale, cioè l'appartenenza della grande maggioranza della popolazione italiana alla Chiesa cattolica. Per questo, lo Stato assicura l'insegnamento della religione cristiana, però ispirandosi a un principio di libertà di coscienza. Infatti è detto nell'articolo che « gli alunni aventi l'età prescritta o altrimenti i loro genitori o tutori, dichiarano se intendono o non intendono avvalersi di tale insegnamento ». E' noto che il Concordato non prevedeva il diritto alla esenzione. Questo diritto non era sancito nel Concordato, ma era semplicemente oggetto di una legge dello Stato. Ora si è voluto allargare la garanzia della libertà d'insegnamento, precisando, nel Concordato stesso, il principio della libertà religiosa e riconoscendo non tanto il diritto al semplice esonero quanto la possibilità di dichiarare « se si intende o non si intende avvalersi dell'insegnamento religioso ».

UNIVERSITA'

Circa le università e i seminari sono ribadite le norme vigenti. Ugualmente per le lauree in teologia che sono riconosciute dallo Stato italiano alla pari delle lauree ottenute in università straniere.

Per quanto riguarda l'Università cattolica del Sacro Cuore, sono note le controversie sorte in seguito alla sostituzione di un professore. Il tema è stato oggetto anche di una sentenza della Corte costituzionale la quale ha riconosciuto la legittimità del provvedimento dell'Università cattolica. Per meglio precisare questa materia, è stato ribadito che « la nomina dei professori dell'Università del Sacro Cuore e dei dipendenti istituti è subordinata al gradimento della Santa Sede. Allorché essa ritenga che l'insegnamento di un professore non sia più consono alla natura dell'Istituto informa l'autorità italiana della revoca del gradimento ».

Questo principio è analogo a quello finora vigente, essendo logico che la libertà dell'insegnamento non può essere violata da un insegnante il quale informi il suo insegnamento a idee contrarie a quelle per le quali la scuola è stata istituita e, nel caso dell'Università cattolica, istituita e sostenuta con il sacrificio anche di imponenti masse di cattolici i quali vogliono un istituto religiosamente ispirato ai principi cristiani.

Quantunque la Corte costituzionale — come si è rilevato — avesse giudicato costituzionalmente legittimo l'atteggiamento delle autorità del-

l'Università cattolica, le norme innovative hanno prospettata una diversa soluzione del problema del professore a cui viene meno il gradimento. Infatti si afferma, nelle proposte, che « detto professore, fermi restando tutti i suoi diritti accademici ed economici già maturati, è, nel caso di revoca del gradimento, iscritto in soprannumero nei ruoli del personale insegnante delle università e può essere chiamato anche in soprannumero da una università di Stato ». Quindi nessun pregiudizio per l'insegnante (vincitore di un pubblico concorso) e possibilità da parte di altre università di avvalersi del suo insegnamento.

NOMINE DEI VESCOVI

Si può quindi passare a considerare i problemi che riguardano l'ordinamento ecclesiastico.

Circa la nomina dei vescovi, vengono eliminate le disposizioni di carattere giurisdizionale. Infatti la nomina del vescovo resta, come è sempre stata, di competenza dell'autorità ecclesiastica, ma viene soppressa la disposizione dell'articolo 19 secondo la quale la Santa Sede doveva comunicare il nome della persona prescelta al Governo italiano « per assicurarsi che non abbia ragione di carattere politico da sollevare contro la nomina ». E' un sindacato politico che veniva autorizzato ai fini repressivi della politica totalitaria. Quindi questa norma viene eliminata, richiedendosi la sola informazione prima della nomina.

Fra le norme soppresse vi è quella del giuramento dei vescovi, venendo così incontro a richieste ripetutamente presentate nel corso di dibattiti parlamentari sulla revisione del Concordato.

E' logicamente prescritto che non possono essere investiti di benifici esistenti in Italia gli ecclesiastici che non siano cittadini italiani, salvo i casi della diocesi di Roma o delle diocesi suburbicarie.

DIOCESI E PROVINCE

In materia di ordinamento delle circoscrizioni diocesane viene soppressa la disposizione del testo del 1929, secondo la quale si dovevano rivedere le circoscrizioni delle diocesi allo scopo di renderle coincidenti con quelle delle province. Veramente il Concordato affermava che questa revisione doveva avvenire « possibilmente », ma in questo lungo periodo di tempo nulla si fece, anche perché il Governo italiano non promosse la costituzione della commissione che era prevista per effettuare questa nuova distribuzione territoriale. E' in ragione dell'abbandono di ogni principio giurisdizionale, che le proposte prevedono la esclusiva competenza della Santa Sede nel determinare le circoscrizioni delle diocesi e delle parrocchie. E' però ancora prescritto che nessuna parte del territorio soggetto alla sovranità italiana sarà inclusa nella circoscrizione di una diocesi la cui sede vescovile si trovi in territorio soggetto alla sovranità di altro Stato, e nessuna diocesi la cui sede vescovile si trovi in Italia comprenderà zone di territorio soggetto alla sovranità di altro Stato.

E' logico che le modificazioni diocesane e parrocchiali siano comunicate alle autorità civili che anche in seguito alle revisioni territoriali non mutino gli impegni dello Stato nei confronti delle diocesi e delle parrocchie. Nessun mutamento deve derivare dal raggruppamento di diocesi o parrocchie.

EDIFICI DI CULTO

Circa gli edifici di culto sono ribadite le norme del Concordato vigente affermando che gli edifici sono esenti da requisizione o da occupazione. Però è pure prospettato il caso che, per necessità pubbliche, debbano essere occupati edifici aperti al culto, precisando che in questo caso l'autorità può procedere all'occupazione ma deve preventivamente accordarsi con l'ordinario.

La norma che prevede che, salvi i casi di urgente necessità, la forza pubblica non può entrare negli edifici aperti al culto, è una norma che ha un'antica tradizione nel ben diverso, ma analogo, diritto di asilo. Non sono pochi coloro che durante il recente conflitto e le persecuzioni razziali hanno potuto trarre beneficio dal fatto che la chiesa veniva tenuta giuridicamente fuori (purtroppo con alcune gravi violazioni durante l'occupazione nazifascista) da requisizioni, occupazioni e servizi di polizia.

NON PRIVILEGI GIUDIZIARI

E' stata mantenuta la norma che precisa che gli ecclesiastici non possono essere richiesti da magistrati e da altre autorità di dare informazioni su persone o materie di cui siano venuti a conoscenza in ragione del loro ministero. Non vi è privilegio: si tratta di un segreto non meno importante del segreto professionale riconosciuto a varie categorie di cittadini.

Poteva sembrare un privilegio il fatto che il Concordato affermasse che gli ecclesiastici e i religiosi sono esenti dall'ufficio di giurato. Quindi si è ritenuto opportuno sopprimere l'articolo 4.

Sempre in materia di giustizia, viene inoltre precisato che nel caso di deferimento al migistrato di un ecclesiastico, il procuratore della Repubblica informerà l'ordinario della diocesi. Si tratta di una semplice informazione. Non è solo nel caso di sacerdoti ma anche di dipendenti statali che vige la norma dell'informazione del superiore perché questo possa prendere provvedimenti di natura amministrativa o altra, in rapporto al fatto per cui avviene il deferimento.

L'articolo 8 del testo del 1929 affermava che, in caso di arresto, l'ecclesiastico doveva essere trattato « con riguardo dovuto al suo stato e al suo grado gerarchico ». Era logico che si ravvisasse un privilegio e quindi questa norma viene soppressa, così come quella che prevedeva che « nel caso di condanna di un ecclesiastico o di un religioso la pena è scontata possibilmente in locali separati da quelli destinati ai laici ». E' logico che nel carcere vi siano delle differenziazioni di trattamenti in

rapporto alla natura dei reati e all'età o al sesso dei detenuti, come prevede l'ordinamento penitenziario, ma non in rapporto al carattere sacerdotale o laico.

E' soppressa — perché poteva apparire un privilegio — una norma dell'articolo 6 la quale prevedeva che gli stipendi e gli altri assegni, di cui godono gli ecclesiastici in ragione dei loro uffici, sono esenti di pignorabilità, quantunque si trattasse di una esenzione che specificamente era precisata anche per gli stipendi e gli assegni degli impiegati dello Stato.

NON PRIVILEGI MILITARI

Nessun privilegio costituisce la norma che riconosce agli studenti di teologia la possibilità di fruire del rinvio del servizio militare. Tale possibilità è riconosciuta agli studenti delle università italiane e a quanti altri, secondo l'ordinamento italiano, hanno diritto ai rinvii.

Per quanto riguarda l'esenzione dal servizio militare ci siamo rimessi ai testi della legge 31 maggio 1975 n. 191 la quale fissa « nuove norme per il servizio di leva ».

Non si tratta di alcun privilegio ma di un allineamento a questa « dispensa » dalla ferma di leva dei sacerdoti che si trovano nelle condizioni analoghe a quelle degli altri dispensati.

ASSISTENZA SPIRITUALE

Specialmente in materia di assistenza si è voluto precisare il principio della libertà. Infatti si muta l'articolo 13 relativo all'assistenza agli appartenenti alle forze armate, precisando che l'assistenza ai soldati cattolici non deve pregiudicare l'assistenza agli appartenenti agli altri culti.

Per la disciplina dei cappellani militari ci si è rimessi sostanzialmente alla recente legge 1° giugno 1961 n. 512 sullo « Stato giuridico, avanzamento e trattamento economico del personale dell'assistenza spirituale delle forze armate dello Stato ».

In armonia poi con quanto dispone la recente riforma penitenziaria, nell'articolo 13 è pure detto che « lo Stato garantisce il diritto all'assistenza religiosa dei detenuti di religione cattolica negli istituti di prevenzione e di pena ».

Viene pure aggiunto, come per le altre forme assistenziali, che « ciò non pregiudica la facoltà degli appartenenti ad altre religioni di ricevere, a richiesta, l'assistenza dei ministri del loro culto e di celebrarne i riti ». Si tratta, come si vede, di disposizioni completamente nuove che non hanno alcun precedente nelle norme del testo del 1929.

In materia di assistenza spirituale negli istituti ospedalieri è affermato che « nel pieno rispetto della libertà di coscienza di ciascuno, lo Stato garantisce il diritto all'assistenza religiosa dei ricoverati negli istituti ospedalieri ».

La legge 12 febbraio 1968 sancisce espressamente l'obbligo per tutti gli enti ospedalieri pubblici di avere un servizio di assistenza religiosa (articolo 19): tale servizio a norma dell'articolo 39 di detta legge viene

svolto per gli infermi di religione cattolica da ministri del culto cattolico che vengono a far parte del personale degli enti ospedalieri. Infermi di altre confessioni hanno diritto all'assistenza dei ministri dei rispettivi culti.

Presso tutti gli enti ospedalieri esiste questo sistema.

FESTIVITA' RELIGIOSE

E' stata mutata anche la norma relativa alle festività religiose riconosciute dallo Stato. Tali festività erano precisate in un elenco che anche recentemente ha subito qualche modifica. Ora, proprio in rapporto all'esigenza di questa modificabilità, si è stabilito all'articolo 11 che lo Stato riconosce come giorni festivi tutte le domeniche e che, di comune accordo fra le due autorità, vengono determinate quali altre festività religiose sono riconosciute dallo Stato come giorni festivi.

ROMA

Quanto alla città di Roma, la formula adottata nel nuovo testo non tratta più del « carattere sacro » della città eterna, trattandosi di nozione non giuridicamente definibile. Si ricorda solo che è la sede vescovile del Papa e il centro del mondo cattolico. Due constatazioni evidentemente incontestabili. Invece da questo articolo è esclusa l'affermazione che il « governo italiano avrà cura di impedire » tutto ciò che possa essere in contrasto col carattere « sacro » della città. E' perciò soppressa la norma apparentemente repressiva.

Circa la disponibilità delle catacombe, venendo incontro ad uno specifico desiderio espresso dalla comunità ebraica, si è precisato che la disponibilità della Santa Sede si riferisce alle catacombe « cristiane », e quindi con una rigorosa autonomia di tutela da parte delle catacombe ebraiche. Per quanto riguarda eventuali escavazioni o trasferimenti di reliquie si è precisata la necessità dell'osservanza delle leggi dello Stato e fatti salvi gli eventuali diritti di terzi.

ARTE E STORIA

E' innovativa la considerazione della materia relativa alle opere d'arte e agli archivi ecclesiastici. Infatti un nuovo articolo prevede che « la Santa Sede e lo Stato italiano si impegnano a collaborare per la tutela del patrimonio artistico avente carattere sacro in Italia. Una commissione paritetica provvederà a formulare le norme da sottoporre all'approvazione delle due parti per la salvaguardia del detto patrimonio ». Non solo delle opere d'arte, ma anche delle fonti storiche, vi è preoccupazione nel nuovo testo del Concordato nel quale si dice che « sarà ugualmente istituita una commissione paritetica per la elaborazione di norme intese a favorire la conservazione e ad agevolare la consultazione degli archivi ecclesiastici in Italia ».

ENTI E BENI ECCLESIASTICI

Anche circa gli enti ecclesiastici si è preferito non entrare in merito ad una materia che più propriamente può essere oggetto di legislazione ecclesiastica normale. Si sono però ribaditi dei principi già vigenti. L'erezione e l'approvazione di enti ecclesiastici è fatta dall'autorità ecclesiastica secondo le norme di diritto canonico. Per quanto riguarda il riconoscimento della personalità giuridica degli enti ecclesiastici, nell'ordinamento italiano si applicano le vigenti disposizioni delle leggi italiane. L'eventuale modifica di dette leggi formerà oggetto di previe intese fra le parti.

La gestione dei beni ecclesiastici offre una ricca tematica la quale è più adeguatamente oggetto delle normali leggi ecclesiastiche. Si è solo precisato che l'amministrazione dei beni appartenenti ad enti ecclesiastici è soggetta alle norme del diritto canonico e ai controlli previsti dalle leggi italiane per l'acquisto della persona giuridica. Lo stesso dicasi per la gestione dei beni ecclesiastici di cui parla l'articolo 30 e per l'erezione di nuovi enti di cui tratta l'articolo 31 e l'articolo 32 relativo alle leggi per i riconoscimenti e le autorizzazioni.

ARTICOLI ELIMINATI

Molti articoli sono stati eliminati o assorbiti, come appare evidente dalla riduzione da 45 a 14.

E' stato completamente eliminato il 41, che autorizza l'uso delle onorificenze cavalleresche pontificie ed è pure eliminato l'articolo 42 con il quale l'Italia ammetteva il riconoscimento dei titoli nobiliari conferiti dai Sommi Pontefici.

La norma sull'Azione cattolica (articolo 43) è stata invece assorbita nella norma relativa alla libertà delle associazioni cattoliche.

Fra le norme soppresse vi sono quelle che riguardano le condonazioni della Santa Sede ai possessori illegittimi di beni ecclesiastici per tranquillare le loro coscienze, trattandosi di situazioni di altri tempi e di problemi già risolti.

Varie altre soppressioni vengono effettuate circa materie che avevano natura troppo specifica e che possono trovare migliore collocazione in disposizioni dell'ordinamento ecclesiastico italiano. Fra queste ci sono le norme dell'articolo 14 il quale stabiliva speciali disposizioni per l'Ordinariato militare e dell'articolo 15 che prevedeva una particolare situazione della chiesa del Pantheon.

I 14 articoli del testo della bozza di revisione hanno i seguenti titoli: Articolo 1, Stato e Chiesa; Articolo 2, Libertà religiosa; Articolo 3, Circoscrizioni ecclesiastiche, vescovi e parroci; Articolo 4, Status degli ecclesiastici; Articolo 5, Edifici di culto; Articolo 6, Festività religiose; Articolo 7, Enti ecclesiastici; Articolo 8, Matrimonio; Articolo 9, Scuola e insegnamento religioso; Articolo 10, Università; Articolo 11, Assistenza spirituale; Articolo 12, Arte e storia; Articolo 13, Catacombe; Articolo 14, Esecuzione ed interpretazione del Concordato.

Basta elencare questi titoli per rendersi conto come, sulla base del Concordato del 1929, si è riusciti a compendiare veramente un accordo-quadro nel quale la materia è strettamente e organicamente collegata.

Onorevoli colleghi, vi ho riferito in dettaglio uno schema concreto per potere con documentata certezza avviare, anche in base al vostro avviso e alle vostre proposte, conclusive trattative per la revisione.

Attendiamo di conoscere ora l'apprezzamento della Camera, che mi auguro vorrà dare atto del profondo progresso compiuto e della vigorosa tutela intervenuta per gli interessi dello Stato.

Dell'ulteriore cammino che compiremo verrà tempestivamente informato — penso che sia giusto fare così — l'altro ramo del Parlamento.

Nel frattempo ho pregato gli stessi tre chiarissimi esperti cui si deve il lavoro fin qui fatto, di volerci aiutare nella trattazione di un altro delicato affare di Stato e cioé la predisposizione, sentendo i responsabili rispettivi, di aggiornate norme riguardanti le confessioni religiose, diverse da quella cattolica, a cominciare dalla Chiesa valdese e da quella metodista che ne hanno fatto esplicita richiesta.

Sarà grande merito di questa legislatura se sull'uno e sull'altro problema si riuscirà ad arrivare ad un punto di definizione, così come è stato indicato nei voti del Parlamento repubblicano, con manifestazioni di volontà assai ampie, quali raramente altri temi sono riusciti a realizzare. Si tratta di convergenze che ad ogni costo non debbono andar sciupate.

Replica del Presidente del Consiglio, on. Andreotti a conclusione del dibattito sulla revisione del Concordato

(Camera dei deputati, 3 dicembre)

Dopo le dichiarazioni fatte il 25 novembre dal Presidente del Consiglio on. Andreotti sullo stato delle trattative per la revisione del Concordato con la Santa Sede, alla Camera dei deputati si è svolto dal 30 novembre al 3 dicembre un dibattito nel quale sono intervenuti i deputati: Biasini, Bozzi, Adele Faccio, Pannella, Tripodi, Arfè, Luciana Castellina, Costa, Malagugini, Mazzarino, Mellini, Natta, Pratesi, Preti, Segni, Amalfitano, Emma Bonino, Costamagna, Pennacchini.

Il 3 dicembre, a conclusione del dibattito, il Presidente del Consiglio on. Andreotti ha replicato agli intervenuti, pronunciando il seguente discorso:

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia opportuno improntare il commento sul dibattito, vivo e interessante, che ha fatto seguito alle mie dichiarazioni, allo stesso autolimite che mi ha ispirato nelle dichiarazioni medesime. Non penso, comunque, che questo banco legittimi ad esprimere opinioni su alcuni temi toccati con una maggiore libertà da qualche collega che ha preso la parola intrattenendoci anche sulla dubitata esistenza del diavolo o sulle necessità di purificazione nella Chiesa cattolica. Né posso soffermarmi a parlare di don Romolo Murri, che l'onorevole Pannella ha rievocato con esattezza per quel che

riguarda il suo seggio di deputato radicale nel 1909, quando l'onorevole Giolitti lo chiamò « il cappellano dell'Estrema », ma con discutibile opportunità in ordine ai Patti del 1929, ai quali il Murri dedicò il libro non ostile *L'ulivo di Santena.*

D'altra parte, il presente dibattito non è l'occasione opportuna per affrontare in radice i rapporti tra Chiesa e Stato, che sono stati con molta chiarezza fissati nella Costituzione della Repubblica.

Il nostro compito è più limitato: il Parlamento ha di fronte un problema che presenta due aspetti. Fin dal 1967 la Camera ha commesso al Governo di prendere le opportune iniziative per modificare il Concordato con la Santa Sede, secondo le previste intese bilaterali, per adeguarlo all'evoluzione dei tempi e allo sviluppo della vita democratica. Quattro anni più tardi il mandato veniva rinnovato, e questa volta con un'ampiezza di voti che certamente dava al Governo un orientamento ed una forza molto più consistenti.

L'attuale Governo, utilizzando ovviamente il lavoro preparatorio compiuto in precedenza, si è trovato nella condizione di far tradurre in termini concreti uno schema di ipotesi di soluzione, riscontrandone la possibilità di accoglimento da parte della Santa Sede, senza di che il nostro odierno dibattito sarebbe stato intempestivo e privo dei necessari riferimenti.

Nel frattempo, tre gruppi per vario motivo non firmatari dell'ordine del giorno del 1971 hanno presentato documenti in materia: il gruppo radicale per chiedere la denuncia dei Patti lateranensi, il gruppo liberale per prospettare una non so come realizzabile separazione consensuale tra Stato e Chiesa, ed il gruppo del MSI-destra nazionale per affermare che i lavori della commissione ministeriale allora istituita sono ormai superati e per spingere verso revisioni profonde, delle norme concordatarie, specie nel delicato settore del matrimonio.

L'autorevolezza e l'esperienza dei tre alti esperti, cui abbiamo affidato il compito della pre-trattativa, ci ha dato modo di venire dinanzi a voi per una discussione concreta sia pure sugli indirizzi e non sulle formulazioni. E questa discussione c'è stata, offrendo in quasi tutti i punti motivate osservazioni che consentono di continuare nel lavoro per la revisione, dopo aver acquisito valutazioni ed indirizzi in modo assai approfondito.

Sembra cioè fuori di dubbio che la grande maggioranza dei deputati non acceda alla teoria del superamento e mantenga l'impegno della revisione. Vorrei pregare quanti hanno voluto insinuare l'esistenza di surrettizie manovre politiche o di finalità estranee al tema delle modifiche concordatarie di voler elevare il metro delle proprie valutazioni, riconoscendo che vi sono temi e momenti nei quali non c'è posto per qualsiasi tipo di meschinità o di contingenza. L'invito vale anche per le disinvolte rievocazioni di certi dibattiti della Costituente, che, comunque li si giudichino politicamente, si sono svolti ad un livello di eccezionale elevatezza e responsabilità. Le precisazioni dell'onorevole Natta in proposito a me sembrano assai puntuali.

E fu proprio l'Assemblea costituente a stabilire i due punti fermi dello Stato e della Chiesa indipendenti e sovrani ciascuno nel proprio

ordine (formulazione di cui in quest'aula l'onorevole Togliatti rivendicò la paternità) e del sistema concordatario per regolare i loro reciproci rapporti. A nessuno sfuggiva in quel momento quale valore positivo, in modo particolare per le grandi masse popolari, cattoliche o no, divenute protagoniste della vita pubblica della nazione, costituisse il non aver più sul proprio cammino la pietra d'inciampo della « questione romana » che da solo il tempo non avrebbe certo potuto rimuovere.

E a favore del sistema concordatario parlarono e fecero esplicite proposte anche molti che non desideravano che si menzionassero nella Costituzione gli accordi del 1929. Ricorderò, tra gli altri, Lelio Basso, per il quale la norma costituzionale che obbligava a regolare in termini concordatari i rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica voleva garantire che lo Stato italiano non potesse ritornare, senza una modifica costituzionale, ad un atto di intervento unilaterale nella disciplina dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato. E ricordo, altresì, con commozione il patetico discorso del collega israelita Ugo Della Seta che, chiedendo la parità per ogni religione, diceva che dei Patti lateranensi potevano essere mantenute, sotto la forma di un concordato, tutte le norme non contrastanti con la Costituzione.

Si inseriscono quindi in un filone di genuina tradizione democratica quanti vogliono che il Concordato apra porte e finestre ai valori di libertà e di democrazia e non faccia rinascere dispute che appartengono felicemente al passato. E' in questa direzione che il Governo e i suoi tre chiarissimi collaboratori si sono mossi e si muoveranno. L'invocato ripristino della separazione certamente non sarebbe utile a questi fini, pur essendo indiscutibile che non bastano solo norme pattizie per assicurare la pace religiosa, il cui indispensabile fondamento è innanzi tutto nella autentica coscienza di libertà dei cittadini e di un costume geloso di mutuo rispetto. Da un punto di vista individuale si può anche ritenere che l'autentica originalità del messaggio cristiano consista interamente nella separazione decisa ed assoluta dei valori religiosi e dei valori politici, in uno sforzo vigoroso per creare una associazione impalpabile di anime che non abbia nulla di comune con l'organizzazione visibile degli interessi terreni e degli ideali umani. Ma già da un punto di vista storico, a queste espressioni di Ernesto Buonaiuti replicava, nella non sospetta sede di *Rivoluzione liberale*, Piero Gobetti.

E mi sembra di poter dire che ad un valido e realistico indirizzo possano riportarsi le importanti posizioni di base espresse dagli onorevoli Natta, Arfè, Segni, Preti e Biasini, nonché ieri dagli onorevoli Pennacchini e Amalfitano, pur con le differenti riserve mosse nel merito delle singole questioni e con una posizione certo non uniforme né in identica scala di valutazione.

Possiamo e dobbiamo quindi rinnovare profondamente il Concordato, come nella lettera e nello spirito l'articolo 7 della Costituzione ha consacrato e secondo il metodo ivi previsto della ricerca del consenso bilaterale.

Mi auguro che, a lavoro ultimato, possano essere acquisiti anche i

consensi, oggi mancanti, dell'onorevole Mazzarino e dell'onorevole Bozzi, il cui discorso egli stesso ha voluto definire in molte parti problematico.

Riguardo al modello di Concordato-quadro, o meglio di Concordato-cornice — come più esattamente dovrebbe dirsi usando l'istituto francese delle *lois-cadres* — nel mio discorso ho cercato di distinguere l'esigenza di snellezza e l'opportunità dello scorporo di ogni sovrastruttura dal rischio di lasciare aperta una serie di problemi che, se dovessero essere coperti dalla garanzia costituzionale, metterebbero in moto un meccanismo interminabile, ed anche nell'altra ipotesi offrirebbero comunque il fianco a logoranti dispute procedurali.

Posto che si è messo mano alla revisione, è auspicabile consolidare una linea precisa di rapporti, e per questo ci si è indirizzati alla ricerca di un testo che dovrà essere breve, ma definitivo.

Qualcuno ha ricordato, elogiandolo, il recente accordo di modifica intervenuto tra la Santa Sede e la Spagna; ma è proprio questo accordo che, con il rinvio a uno studio di comune intesa, allo scopo di giungere quanto prima alla conclusione di accordi diretti a sostituire gradualmente le corrispondenti disposizioni del vigente Concordato, suscita apprensione per l'indeterminatezza dei tempi nel negoziato conclusivo.

Prego il collega Arfè, del quale ho apprezzato molto l'intervento, di voler considerare questo aspetto.

Ad una più attenta lettura e ad uno studio analitico e comparativo già lo schema che noi abbiamo distribuito ai presidenti dei gruppi parlamentari, credo potrà fugare una parte delle preoccupazioni espresse e dei rilievi mossi. Su ognuno dei temi faremo comunque una attenta meditazione, per arrivare ad una formulazione soddisfacentemente aggiornata, da presentare e discutere con l'altra parte contraente una volta riscontrato il consenso parlamentare.

Desidero, tuttavia, notare la contraddittorietà di contrapposte posizioni rigide che hanno svalutato il lavoro fatto, da un lato definendolo scarsamente innovativo e, dal lato opposto, vedendo nelle proposte affacciate un Concordato del tutto nuovo. Ambedue queste visioni estreme convergono, poi, nel ritenere non sufficientemente affermati i diritti dello Stato, criticando persino l'abolizione di quel giuramento dei vescovi, tante volte censurato in passato un po' da tutti, come un atto anomalo e miscelatore di sacro e di profano.

Anche per la nomina dei vescovi il sistema francese — dove i vescovi non giurano, onorevole Tripodi — della pura e semplice prenotificazione sembra più consono ad un regime non confuso: questo è tuttavia un argomento aperto.

Desidero fare ora poche osservazioni sui punti più discussi. Per quel che riguarda la scuola, ribadisco che il concetto di parità si riferisce a tutte le scuole private e non a quelle pubbliche, che non sono soltanto quelle dipendenti dall'amministrazione centrale, ma anche quelle promosse dalle regioni e dagli enti locali. Non si tratta di un privilegio, ma soltanto della garanzia contro una eventuale discriminazione punitiva che sono sicuro nessuno voglia.

Circa l'insegnamento religioso, rimossa ogni espressione enfatica e non pertinente, ci si è proposto nel « documento dei sei » il profondo

cambiamento del passaggio dalla richiesta di esonero, neppur prevista dal Concordato del 1929, ma introdotta da una successiva legge ordinaria, alla dichiarazione esplicita di adesione. Non pare lecito sottovalutare questo punto che, oltre tutto, ha suscitato reazioni in ambienti cattolici, né può sminuirsi l'importanza di salvaguardare il diritto dell'insegnamento dei professori dell'Università cattolica che vengano a trovarsi in dissenso ideologico con le finalità specifiche per cui l'università è nata e viene come tale sostenuta con il contributo volontario e capillare dei cattolici italiani.

Era un aspetto che la Corte costituzionale, confermando il caso Cordero, non aveva sancito, né forse poteva sancire. Non si tratta di un tozzo di pane, come si è detto, anche se senza il pane l'uomo non vive, ma del diritto alla cattedra per ogni vincitore di concorso. Logica a me sembra invece la proposizione che vorrebbe affidata la garanzia della coerenza dei docenti non alla Santa Sede, ma alle autorità accademiche della stessa università, che sono poi quelle che effettuano le chiamate secondo la normale procedura dei concorsi universitari.

Parlando di università, non possiamo non pensare al valore della abolizione di quegli articoli che furono alla base della dolorosa vicenda del Buonaiuti, di cui l'onorevole Mellini volle ricordarci la tardività della riparazione. Certo, leggendo la sua protesta perché era civilmente costretto a togliersi l'abito sacerdotale, sentendosi in tal modo scarnificato, sentiamo tutto il suo valore spirituale e riflettiamo sulle trasformazioni operate in pochi decenni anche in Italia, compresa la materia delle divise sacerdotali.

Cautela si impone, invece, per i cappellani militari, non solo perché esistono in quasi tutti i paesi del mondo, ma in quanto la nostra legge repubblicana è del 1961, e appare quindi arduo definirla tanto anacronistica.

Riguardo agli enti ecclesiastici, il testo è effettivamente sintetico, ma non si può parlare di innovazioni peggiorative, tra l'altro escludendosi esplicitamente ogni nuovo onere.

Alla stregua delle osservazioni fatte, si possono studiare nuove formule, dando vita, per esempio, ad una commissione mista che riunisca tutta la disorganica legislazione in materia e la renda sistematica; ma è il metodo del rinvio, che ha gli inconvenienti già sottolineati. Meglio sembra un impegno dello Stato ad ispirare la legislazione stessa ad un principio di rispetto e di giustizia non solo per gli enti cattolici, lasciando al nostro ordinario meccanismo di produzione legislativa la parziale revisione normativa.

Certamente lo Stato non può che prendere atto con soddisfazione degli indirizzi conciliari sulla *Ecclesia pauperum* che l'onorevole Pratesi ed altri colleghi hanno messo in evidenza ed apprezzato. Ma proprio nell'interesse del popolo italiano e della sua parte meno dotata di mezzi sarebbe assurdo pretendere di considerare un progresso, e di favorirne di conseguenza l'introduzione, il fatto di mettere praticamente nell'impossibilità di vivere tutte le opere di natura religiosa.

Quando ho sentito l'onorevole Adele Faccio parlare con tanto generalizzato disprezzo persino di tutto ciò che nei secoli ha cooperato

in alcuni settori con lo Stato, e talvolta lo ha prevenuto, per attutire i disagi di cittadini bisognevoli di particolari assistenze, ho avvertito una profonda pena, specie quando — ma li ha mai visitati? — ha esemplificato, tra gli auspici delle cose da cancellare, persino gli ospizi del Cottolengo. Può darsi che io non sia stato nel giusto citando altra volta paradossalmente una massima sofoclea — che per altro poco ha a che fare con i frutti dell'educazione cattolica in cui lei mi cataloga — sul valore del silenzio femminile. Ma creda pure che, sentendola parlare così, ho pensato che in certi casi Sofocle ha proprio ragione.

Ben diversa, e culturalmente più solida, è stata l'impostazione generale di anticlericalismo organico, illustrata dall'onorevole Pannella, per rifiutare *in toto* ogni ipotesi pattizia tra Stato e Chiesa, stimando radicalmente inconciliabili la *civitas* terrena ed il regno di Dio.

L'attenzione di molti colleghi si è soffermata sul regime matrimoniale, rispetto al quale, con il riferimento non più al sacramento ma alla celebrazione, si è tolto l'ostacolo rappresentato dal fatto che le ipotesi di scioglimento stabilite dalla legge civile fossero considerate vulnerative delle norme concordatarie. Si è poi allargata l'area dei motivi impedienti la trascrizione dell'atto matrimoniale nei registri dello stato civile; e se al riferimento ai supremi princìpi della Costituzione — frase desunta da una sentenza della Corte costituzionale — si preferisce (come ha detto l'onorevole Arfè) il richiamo al classico ordine pubblico, non credo sorgeranno difficoltà. L'indissolubilità resta un impegno personale, di natura religiosa, che attiene alle coscienze dei credenti, per i quali rappresenta un patto irrevocabile. Quanto al riconoscimento delle decisioni canoniche sulla nullità, i « sei » ci hanno sottoposto novità rilevanti, a cominciare dall'attribuzione al giudice italiano non più di una attività registratoria, ma di una verifica particolare sul merito e sulla procedura.

Le difficoltà, affacciate dall'onorevole Mellini (segretezza degli atti e natura civilmente irrilevabile di alcuni motivi di nullità propri del diritto canonico), non sono insuperabili, mentre è giusto che, ove nel *Codex iuri canonici* si introducessero norme non garantiste dei diritti della difesa e di altre rigorose salvaguardie processuali, anche il riconoscimento italiano andrebbe riconsiderato. Qui credo si applichi con esattezza la clausola *rebus sic stantibus*.

Il superamento dell'automatismo puramente formale della delibazione, mentre non rimuove l'ostilità di chi rifiuta puramente e semplicemente gli effetti civili delle pronunce canoniche, ha suscitato polemiche anche nel campo avverso, da parte di alcuni rigoristi, perché si considera inaccettabile il sindacato extraformale del giudice italiano, da altri, perché si pensa che si creerebbe in tal modo una casistica complicata ed inquinante. E' un tema da riconsiderarsi con grande serenità e senza pregiudizi, né dall'uno, né dall'altro lato. Non mi sembra tuttavia in linea di principio irriguardosa per la controparte ecclesiastica, che non a caso l'ha accettata, questa competenza penetrante riconosciuta al giudice italiano, in quanto il diritto canonico è strutturato per una società di autentici credenti, laddove bisogna riconoscere che al rito matrimoniale concordatario accedono anche persone che solo molto

presuntivamente sono classificabili tra i fedeli, e che quindi non hanno remore di ordine sovrannaturale nel comportamento dinnanzi ai tribunali ecclesiastici. Di qui io credo nascano molti dei casi che danno adito a critiche al sistema.

Se è esatta (come è stato detto da molti, analizzando diligentemente i convegni sulla evangelizzazione ed i documenti conciliari) la tendenza a dare ai tribunali di Dio un valore puramente di coscienza, lasciando il resto a quelli di Cesare, non si troveranno difficoltà in proposito. Ma da parte esclusivamente statale non può nemmeno rinunciarsi ad una approfondita disamina delle confusioni che potrebbero sorgere modificando totalmente la disciplina vigente. Né per questo può invocarsi un *vulnus* dell'eguaglianza, in quanto è solo dalla libera scelta degli sposi — come ha detto assai bene l'onorevole Segni — che sorge e si mantiene la competenza ecclesiastica. Ma tutto questo lo si vedrà anche alla luce delle decisioni della Corte costituzionale di prossima emanazione. Quello che reputo ingiusto è di non aver valutato a dovere, o addirittura svalutato (come ha fatto l'onorevole Mellini), la norma che contempla l'obbligo degli alimenti anche per il coniuge cosiddetto annullato.

La normativa sarà precisata, ma è di profondo valore civile il rifiutarsi di considerare di fatto inesistente un matrimonio dichiarato nullo *de iure*, magari molti anni dopo la sua celebrazione. Ad ogni buon fine, assicuro l'onorevole Costa e gli altri colleghi che si sono intrattenuti su questo punto che tutte le loro argomentazioni saranno studiate adeguatamente.

Non mi sembra, per altro, che sia nel giusto la onorevole Bonino, incredula su ogni soluzione migliorativa e fiduciosa solo nell'arma del *referendum*; può comunque prendere nota che passi falsi ed avventati nessun Governo, anche con larghissima maggioranza, sarebbe autorizzato a fare. Certamente non ne farà il Governo attuale.

Vorrei invitare la collega Castellina ad avere più fiducia nelle istituzioni di cui fa ora parte. Dica pure — nessuno lo contesta — che la democrazia cristiana non va scambiata per il mondo cattolico, ma non richiami subcoscientemente vecchi errori di altro segno, definendo una mistificazione il considerare che il Parlamento rappresenti il paese.

Mi scuso con gli altri oratori che ieri non ho potuto ascoltare, ma i cui discorsi, da me letti, avranno identica considerazione nel prossimo lavoro dei sei esperti e del Governo.

Onorevoli colleghi, corrispondendo al vostro mandato, abbiamo dato l'avvio alla revisione voluta dal Parlamento. Non concepiamo certamente — assicuro l'onorevole Preti — il Concordato adatto solo a regimi autoritari; al contrario, operando con fermezza per l'affermazione dei valori di libertà e di giustizia verso i quali per altro abbiamo riscontrato aperta e comprensiva la Santa Sede, crediamo di fare cosa utile anche al prestigio ed all'avvenire della Repubblica. La determinazione di una degna normativa, anche per le altre confessioni religiose, finalmente sottratte dall'inammissibile categoria dei culti ammessi, completerà questo disegno la cui elevata portata civile ed educativa sono certo che a nessuno, qui e fuori di qui, potrà sfuggire.

Al termine del discorso del Presidente del Consiglio è stato reso noto il testo della risoluzione presentata dai deputati Di Vagno (PSI), Mammì (PRI), Natta (PCI), Piccoli (DC) e Preti (PSDI), che, dopo le dichiarazioni di voto, è stata approvata dall'Assemblea con 312 voti favorevoli e 31 contrari.

Ecco il testo della risoluzione approvata:

La Camera

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio sulla proposta di revisione del Concordato,

invita il Governo

a proseguire la trattativa con la Santa Sede sulla base delle posizioni, degli orientamenti e dei rilievi emersi nel dibattito alla Camera al fine di garantire una puntuale rispondenza del testo alla esigenze di armonizzazione costituzionale, alla evoluzione dei tempi e allo sviluppo della vita democratica, mantenendo nel corso della trattativa gli opportuni contatti con i gruppi parlamentari e riferendo al Parlamento prima della stipulazione del protocollo di revisione.

S I R I A

Scambio di note per la fornitura di grano

(Roma, 6 luglio)

Si è proceduto il 6 luglio alla Farnesina ad uno scambio di note tra l'Italia e la Repubblica araba siriana relative ad una fornitura di grano tenero che l'Italia eseguirà a favore della Siria a titolo di aiuto alimentare.

Hanno firmato, per la Siria, l'ambasciatore della Repubblica araba siriana, F. Al Sharae, per l'Italia, il direttore generale degli affari economici del Ministero degli esteri, ambasciatore Mario Mondello.

Tale fornitura, di 8.600 tonnellate, rientra nel quadro dei programmi bilaterali italiani previsti dalla seconda Convenzione di Washington del 1971 sugli aiuti alimentari ai Paesi in via di sviluppo. Il ricavato della vendta di tale quantitativo sul mercato siriano sarà destinato al finanziamento di progetti per lo sviluppo interno di quel Paese.

Accordo fiscale per i trasporti

(Roma, 25 luglio)

Il 25 luglio, nel corso di una cerimonia alla Farnesina, l'ambasciatore della Repubblica araba siriana, Faruk Al Sharae, e il capo aggiunto del servizio del contenzioso e trattati internazionali del Ministero degli

affari esteri, Adolfo Maresca, hanno proceduto allo scambio degli strumenti di ratifica dell'accordo italo-siriano che abolisce la doppia imposizione fiscale nei trasporti marittimi ed aerei fra la Siria e l'Italia.

SOMALIA

Visita a Roma del vice Presidente, Kulmie Afrah

(11-15 marzo)

Il vice presidente del Consiglio rivoluzionario della Repubblica democratica di Somalia, generale Hussein Kulmie Afrah, è stato ricevuto l'11 marzo al Quirinale dal Presidente della Repubblica, on. Leone.

All'incontro hanno partecipato il consigliere del comitato politico somalo, Mohammed Aden Scek, l'ambasciatore di Somalia a Roma e, da parte italiana, il sottosegretario agli Esteri Cattanei e il consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica. Il vice presidente somalo ha consegnato al capo dello Stato un messaggio del Presidente Siad Barre. E' seguita una cordiale conversazione, nel corso della quale sono stati ribaditi dalle due parti i profondi sentimenti di amicizia che esistono fra Italia e Somalia ed il proposito di sviluppare la reciproca collaborazione.

Successivamente, il vice presidente somalo è stato ricevuto alla Farnesina dal ministro degli Esteri on. Rumor.

Nel corso della cordiale conversazione — alla quale hanno partecipato il consigliere del comitato politico del governo somalo Mohamed Aden, il direttore generale degli affari politici ambasciatore Eugenio Plaja, nonché gli ambasciatori di Somalia a Roma e d'Italia a Mogadiscio — sono stati presi in esame i temi internazionali di interesse comune, con particolare riguardo alla evoluzione della situazione in Africa, ove il consolidamento della pace è indispensabile premessa di un auspicato, crescente ritmo di sviluppo economico e sociale, e alle prospettive di intensa collaborazione aperte nei rapporti euro-africani dalla convenzione di Lomé.

E' stato anche constatato l'eccellente stato delle relazioni fra i due paesi e la proficua collaborazione in corso, in particolare nei settori tecnico, economico e culturale.

Il 12 marzo, il presidente del Consiglio on. Moro ha ricevuto a palazzo Chigi il vice presidente somalo, il quale si è anche incontrato il 15 marzo con il ministro del Bilancio, on. Giulio Andreotti.

A Roma il ministro dell'Agricoltura, Ibrahim

(1° dicembre)

Il sottosegretario agli Esteri, on. Luciano Radi, si è incontrato il 1° dicembre alla Farnesina con il ministro dell'Agricoltura della Somalia, Mohamed Ibrahim.

Al termine dell'incontro è stato diramato un comunicato. In esso viene detto tra l'altro:

Nel corso del cordiale colloquio i ministri hanno esaminato l'eccellente stato delle relazioni tra i due Paesi e le prospettive per un loro ulteriore progresso. Da parte somala, assieme al riconoscimento dello sforzo sostenuto dall'Italia per contribuire al processo di sviluppo del nuovo Stato, è stato rinnovato l'invito a non rallentare l'impegno anche nell'attuale fase di difficile congiuntura economica.

Il sottosegretario Radi ha ricordato che è in corso d'esame in Parlamento una legge che dovrà consentire di sviluppare l'azione di assistenza che l'Italia svolge a favore dei Paesi emergenti ed ha assicurato che in tale quadro alla Somalia verrà riservato il trattamento preferenziale di cui essa ha goduto già negli anni passati.

SPAGNA

Visita in Italia del ministro degli Esteri, de Areilza

(11-13 aprile)

Il ministro degli Esteri di Spagna, José Maria de Areilza, è giunto a Roma nel pomeriggio dell'11 aprile, proveniente da Madrid.

Con la visita in Italia, il ministro concludeva i suoi contatti con i dirigenti dei nove Paesi della CEE: era stato, infatti, in gennaio a Bonn, Lussemburgo e Parigi, in febbraio a Dublino e all'Aja, in marzo a Londra e Copenaghen. Questi contatti erano serviti a mettere al corrente l'Europa dei Nove di un programma di « marcia progressiva verso la democrazia » predisposto dai governanti di Madrid e che, una volta realizzato, dovrebbe permettere alla Spagna di aderire pienamente alla CEE.

Nella sua visita al presidente della Commissione europea Ortoli, avvenuta in febbraio a Bruxelles, de Areilza aveva indicato il 1980 come l'ultima scadenza perché il suo Paese facesse parte del Mercato comune come componente di pieno diritto. De Areilza non presentò in quella occasione, né lo ha fatto in seguito, alcuna domanda ufficiale di adesione alla Comunità.

Un obiettivo immediato della politica estera spagnola, di portata più limitata ma non meno importante, è l'adeguamento del trattato commerciale con la CEE, firmato nel 1970 all'epoca dell'« Europa dei Sei ». I « Nove » stavano già trattando (dal 1973) con Madrid un nuovo e più ampio accordo, ma la trattativa è stata interrotta nell'ottobre del 1975 subito dopo l'avvenuta esecuzione di alcuni prigionieri politici spagnoli. Dopo la morte di Franco e in seguito ai mutamenti sopravvenuti in Spagna con l'ascesa al trono di Juan Carlos, il 20 gennaio di quest'anno il Consiglio dei ministri degli Esteri dei « Nove » si è pronunciato a favore di una ripresa di contatti con il governo madrileno che resta comunque limitata all'ambito commerciale.

a) Colloqui con il ministro degli Esteri on. Rumor (12 aprile)

Il ministro degli Esteri di Spagna, dopo la visita al Pontefice in Vaticano, si è recato a Villa Madama dove si sono svolti i colloqui politici con il collega italiano on. Rumor, durati poco più di un'ora.

Argomento principale della discussione è stato il rapporto della Spagna con la Comunità europea. De Areilza ha indicato le ragioni che spingono il governo di Madrid a porsi come obiettivo, anche a breve, l'adesione al Mercato Comune anziché la conclusione di un trattato commerciale di libero scambio.

Il ministro Rumor gli ha ricordato la posizione dei « Nove » della CEE che discende del resto dal Trattato di Roma: la Spagna non è ancora organizzata democraticamente (non vi è un parlamento elettivo, né partiti politici e non sono garantite tutte le libertà civili, politiche e sindacali) e dunque non sussistono per il momento le condizioni per una sua adesione di pieno diritto all'Europa comunitaria.

Lo stesso argomento delle relazioni CEE-Spagna è stato esaminato anche, in incontri separati, dai direttori generali degli affari politici italiano Walter Gardini e spagnolo Nuno Aguirre de Carcer e dai rappresentanti delle direzioni per gli affari economici, per l'Italia il ministro plenipotenziario Pasquale Ricciulli e per la Spagna Raimundo Bassols.

L'ambasciatore de Carcer ha ricordato le occasioni che in passato hanno permesso alla Spagna di collaborare con i « Nove » nel settore della politica estera. Ha fatto, tra l'altro, riferimento alla fase preparatoria della conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa e al dialogo euro-arabo. I dirigenti di Madrid seguono con particolare interesse gli sforzi di armonizzazione all'interno della Comunità europea in politica estera e vorrebbero associarvisi. Ma anche questa possibilità potrà concretizzarsi quando si saranno realizzate le condizioni generali per l'adesione della Spagna alla CEE. E' stata questa in sintesi la risposta che ha dato all'ospite il direttore generale Gardini.

I colloqui (a quelli tra i due ministri hanno assistito gli ambasciatori d'Italia a Madrid, Ettore Staderini e della Spagna a Roma José Antonio Giménez-Arnau) si sono svolti in un « clima di sincerità e di confidenza ».

Il ministro Rumor ha fatto presente al collega di aver ricevuto in mattinata il Comitato Italia-Spagna e lo ha messo al corrente delle richieste avanzate.

b) L'on. Rumor riceve una rappresentanza del Comitato Italia-Spagna

Il ministro degli Esteri, on. Rumor, aveva ricevuto in mattinata alla Farnesina una rappresentanza del Comitato Italia-Spagna, guidata dall'on. Pietro Nenni che lo presiede. Nel corso dell'incontro era stato illustrato al ministro Rumor il messaggio già consegnato nei giorni precedenti all'ambasciatore di Spagna a Roma.

In merito all'incontro, il Comitato Italia-Spagna ha diffuso un comunicato nel quale è detto che Pietro Nenni ha consegnato al mini-

stro copia della lettera recentemente inviata al governo di Madrid, nella quale era espressa, a nome di tutte le forze sindacali e politiche democratiche italiane, « la pressante richiesta per l'emanazione di un decreto di amnistia generale, che comportasse la liberazione di tutti i detenuti politici e la possibilità del ritorno in patria di tutti gli esiliati ».

« Nenni — è detto ancora nel comunicato — ha chiesto al ministro di ricordare al suo collega spagnolo che tale lettera non ha avuto risposta e che al contrario nelle ultime settimane il governo di Madrid ha moltiplicato gli arresti ed aggravato la repressione »; in particolare, il presidente del comitato ha sollecitato un intervento del ministro per la liberazione di Marcelino Camacho e degli altri dirigenti della opposizione spagnola recentemente rinviati a giudizio.

Nenni ha fatto presente al ministro che « l'appoggio delle forze democratiche e popolari italiane all'ingresso della Spagna nella CEE e gli stessi rapporti di amicizia e di collaborazione fra Italia e Spagna rimangono condizionati al ripristino in Spagna delle libertà democratiche senza discriminazioni, e alla concessione immediata dell'amnistia per tutti i detenuti politici e per tutti gli esiliati ».

Il ministro — conclude il comunicato — nel ringraziare la delegazione per la visita, ha confermato la sua sensibilità ai problemi esposti, ricordando anche la posizione già nettamente emersa in sede comunitaria per quanto concerne la Spagna.

La delegazione del Comitato Italia-Spagna era composta dagli onorevoli Giancarlo Pajetta, Mario Zagari, Claudio Venanzetti, dall'avv. Angelo Bernassola, responsabile della sezione esteri della DC, dai sindacalisti Reggio, Quarenghi e Umberto Scalia della federazione CGIL-CISL-UIL, da Andrea Gaggero e Angelo Albanese della segreteria del Comitato.

c) I Presidenti Leone e Moro ricevono il ministro degli Esteri spagnolo

Nel pomeriggio, il Presidente della Repubblica on. Leone ha ricevuto in udienza al Quirinale il ministro degli Esteri spagnolo. Nel corso del cordiale colloquio, che si è protratto per un'ora circa ed al quale erano presenti il ministro degli Esteri on. Rumor, il segretario generale della Farnesina, ambasciatore Raimondo Manzini, e gli ambasciatori di Spagna a Roma e d'Italia a Madrid, sono stati esaminati problemi di carattere generale riguardanti i rapporti fra i due Paesi.

Il ministro spagnolo è stato successivamente ricevuto a Palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio on. Moro.

d) Intervista all'ANSA del ministro degli Esteri spagnolo (13 aprile)

Entro un anno la Spagna sarà in condizione di chiedere ai « Nove » della CEE di avviare trattative per la sua adesione al Mercato comune: questa affermazione è stata fatta dal ministro degli Esteri spagnolo, José Maria de Areilza in un'intervista rilasciata all'ANSA il 13 aprile.

Il « leader » dell'ala liberale del governo di Arias Navarro ha infatti precisato che il popolo spagnolo sarà chiamato a modificare, mediante

referendum, l'attuale Costituzione prima dell'estate e — l'annuncio verrà dato ufficialmente tra qualche giorno dal Capo del governo — potrà partecipare, probabilmente già entro la fine del 1976, a libere elezioni.

Il ministro ha affermato che la Spagna sarà una monarchia costituzionale dove i rappresentanti del popolo saranno scelti a suffragio universale, diretto e libero, dove saranno garantite tutte le libertà civili e sindacali, dove il pluralismo politico sarà la regola. Sola, ma importante eccezione: i regolamenti elettorali vieteranno il diritto ad avere una propria rappresentanza in Parlamento a quei gruppi che si richiamano a filosofie totalitarie o che utilizzano la violenza come strumento politico.

« Nell'incontro con il ministro degli Esteri Rumor — è stata la prima domanda — lei ha confermato il proposito della Spagna di entrare a far parte della CEE entro il 1980. Pensa dunque che di qui ad allora, il suo Paese avrà adempiuto alle condizioni di democrazia richieste dal Trattato di Roma? ».

De Areilza ha premesso che la Spagna importa annualmente dalla CEE merci per sei miliardi di dollari, una cifra che rappresenta la metà del suo commercio estero. Perciò la Spagna è un cliente importante dei « Nove » e come tale — ha detto — merita rispetto. Ha chiarito poi che in maggio cominceranno a Bruxelles le trattative per adattare all'« Europa dei Nove » il vecchio accordo commerciale che legava la Spagna all'« Europa dei Sei ». In seguito, si passerà allo stadio più impegnativo, quello del negoziato di adesione, che presumibilmente si protrarrà per due-tre anni.

« Sappiamo — ha detto de Areilza — che per arrivare a tale stadio non possiamo ignorare la filosofia politica che è alla base del Trattato di Roma: il governo spagnolo è intenzionato a sviluppare la democrazia, a stabilire un sistema di garanzie civili, politiche e sindacali. Ma lo farà non tanto per soddisfare esigenze altrui, quanto perché è lo stesso popolo spagnolo a volere il cambiamento ».

Il ministro ha quindi preannunciato le tappe già descritte di questa evoluzione in senso democratico dell'attuale regime spagnolo. « L'Europa è in crisi. Ciò non diminuisce l'interesse spagnolo all'adesione? », è stata un'altra domanda.

« Noi crediamo — ha risposto de Areilza — che l'Europa troverà prima o poi la sua identità. L'integrazione europea è un processo irreversibile, una fatalità macro-economica dalla quale non possiamo sfuggire. Il ritorno agli egoismi nazionali sarebbe tragico, nessuno può volerlo e dunque riteniamo che l'Europa riuscirà a sormontare le sue attuali difficoltà ».

« Come si concilia questa fede della Spagna in un'Europa solidamente strutturata e indipendente con gli accordi che il governo di Madrid ha recentemente concluso con gli Stati Uniti d'America? » (in cambio di un miliardo e duecento milioni di dollari all'anno, la Spagna ha concesso agli USA l'uso della base navale di Rota nel Mediterraneo e le attrezzature aeree di Torrejon, di Saragoza e di Moron).

L'Europa, ha risposto il ministro, avrà sempre un limite nella sua

indipendenza, un limite derivante dalla sua scarsa autonomia sul piano militare. L'Europa non può rinunciare ad accordi difensivi con gli Stati Uniti. E' in questo quadro che si colloca e va visto il patto sottoscritto dalla Spagna.

Il ministro ha detto di non credere nel neutralismo. A suo parere l'Europa potrà essere unita politicamente, economicamente, culturalmente, tecnologicamente, ma è improbabile che lo diventi militarmente. L'Europa può restare autonoma dalle superpotenze senza rinunciare alle alleanze o agli accordi militari esistenti.

Nota della Farnesina sull'arresto di Santiago Carrillo

(22 dicembre)

Il 22 dicembre il segretario del partito comunista spagnolo, Santiago Carrillo è stato arrestato a Madrid. In eguale data, il Servizio stampa e informazione del Ministero degli esteri ha diffuso la seguente nota:

Il ministro degli Esteri, nell'apprendere la notizia dell'arresto di Santiago Carrillo, ha subito incaricato l'ambasciatore d'Italia a Madrid di rendersi interprete presso le autorità spagnole dei sentimenti di preoccupazione del nostro Governo e dell'attesa dell'opinione pubblica e delle forze politiche italiane che hanno guardato con speranza al processo democratico avviato nel Paese.

SRI LANKA

Scambio di note per la fornitura di grano

(Roma, 29 ottobre)

Si è proceduto il 29 ottobre alla Farnesina ad uno scambio di note tra l'Italia e la Repubblica di Sri Lanka relativo ad una fornitura di farina di grano tenero che l'Italia eseguirà a favore della Repubblica di Sri Lanka a titolo di aiuto alimentare.

Hanno firmato, per la Repubblica di Sri Lanka, l'ambasciatore a Roma John Rodrigo; per l'Italia, il direttore generale degli affari economici del Ministero degli affari esteri, ambasciatore Mario Mondello.

Tale fornitura, quattromila tonnellate, rientra nel quadro dei programmi bilaterali previsti dalla seconda convenzione di Washington del 1971 sugli aiuti alimentari ai paesi in via di sviluppo. Il ricavo della vendita di tale quantitativo sul mercato locale sarà destinato al finanziamento di progetti per lo sviluppo interno di quel Paese.

STATI UNITI

A Roma l'incaricato del Presidente Ford sui problemi dell'OIL

(7 febbraio)

Il ministro degli Esteri on. Rumor ha ricevuto il 7 febbraio alla Farnesina l'ambasciatore degli Stati Uniti a Belgrado, Silberman, incaricato dal Presidente Ford di una missione itinerante presso i paesi maggiormente industrializzati con il compito di illustrare la posizione degli Stati Uniti nei riguardi dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Assisteva al colloquio l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma Volpe.

Consultazioni aeronautiche

(Washington, 17-25 febbraio)

Con la firma di un memorandum e la decisione di tenere un nuovo incontro a breve scadenza, si sono concluse il 25 febbraio a Washington le consultazioni aeronautiche italo-americane, richieste dal governo italiano sulla base dell'accordo aereo stipulato dai due paesi nel 1970.

La delegazione italiana, guidata dal ministro per gli affari commerciali dell'ambasciata d'Italia a Washington, Marcello Serafini, era composta da alti funzionari del Ministero degli affari esteri, del Ministero dei trasporti e dell'Alitalia.

La delegazione americana, guidata dal responsabile del dipartimento di Stato per l'aviazione civile, Michael Styles, era composta da rappresentanti dello stesso dipartimento di Stato, del dipartimento dei trasporti, del Civil Aeronautic Board e dell'associazione nazionale di categoria.

L'Italia aveva chiesto tali consultazioni allo scopo di adeguare le disposizioni dell'accordo in vigore alla mutata situazione dei trasporti aerei rispetto al momento in cui esso venne concluso.

Nel corso dei colloqui, che si sono svolti dal 17 febbraio in uno spirito franco e costruttivo, sono stati toccati diversi argomenti, fra i quali la designazione multipla dei vettori statunitensi e il problema, per l'Italia molto importante, del controllo della capacità offerta. A giudizio della delegazione italiana, tale problema dovrebbe essere risolto in modo da rendere più economico l'esercizio delle rotte per le compagnie dei due paesi. Da parte italiana è stata al riguardo sottolineata l'esigenza di promuovere una maggiore utilizzazione della capacità offerta, aumentando il coefficiente di riempimento degli aerei destinati all'esercizio di tali rotte.

Altro punto sul quale la delegazione italiana ha particolarmente insistito è stato quello di assicurare un miglior equilibrio nella tabella delle rotte allegata all'accordo del 1970.

Le due delegazioni hanno convenuto sull'opportunità di dar luogo ad un nuovo incontro, possibilmente a breve scadenza, per approfondire l'esame dei problemi discussi in occasione di queste consultazioni, al fine di favorire soluzioni mutuamente vantaggiose.

In materia di voli « charter » è stato sottoscritto inoltre tra rappresentanti delle autorità aeronautiche italiane e rappresentanti della parte americana un documento con il quale le due parti prendono atto delle aree di convergenza e di divergenza delle rispettive discipline nel settore ed esprimono l'auspicio che nel prossimo futuro possa essere raggiunta un'intesa per la loro armonizzazione.

Visita a Roma del segretario al Tesoro, Simon

(7-9 marzo)

Il segretario al Tesoro americano William Simon è giunto nel pomeriggio del 7 marzo a Roma, proveniente dal Cairo dove aveva concluso un viaggio in vari paesi del Medio Oriente. All'aeroporto di Ciampino, Simon è stato ricevuto dal ministro del Tesoro on. Emilio Colombo con il quale si è brevemente intrattenuto a cordiale colloquio.

Nella sua visita a Roma, Simon era accompagnato dall'assistente speciale per gli affari economici della Casa Bianca, William Seidman, dal sottosegretario al Tesoro, Edwin Yeo, e da funzionari del Tesoro.

Nel pomeriggio dell'8 marzo si è svolto al Ministero del tesoro un incontro tra il ministro Colombo ed il segretario statunitense Simon, per esaminare i problemi finanziari, economici e politici connessi con l'attuale congiuntura mondiale. L'incontro, cui hanno partecipato anche il direttore generale della Banca d'Italia, Ossola, il direttore generale del Tesoro, Ventriglia, ed il direttore generale del Ministero Palumbo, in mattinata era stato preceduto da un primo incontro informale.

Al termine della riunione, il segretario al Tesoro americano ha affermato di aver svolto assieme al suo collega italiano un ampio esame dei problemi economici attuali. Simon ha rilevato che le soluzioni per i problemi sul tappeto vanno sostanzialmente ricercate all'interno dei singoli paesi. In questo senso egli ha definito i recenti provvedimenti monetari e fiscali presi dal governo italiano come un primo attacco alle cause della crisi.

Simon ha particolarmente insistito sulla portata mondiale della crisi: i problemi — ha rilevato — sono simili per tutti i paesi; l'inflazione resta anche negli Stati Uniti il primo nemico.

Quanto agli aspetti politici trattati col ministro Colombo, il segretario al Tesoro americano ha precisato che ci si è limitati a considerare solo quegli aspetti « inestricabilmente legati » ai gravi problemi economici in atto.

Anche il ministro Colombo ha rilevato dopo la riunione che della situazione politica italiana si è parlato nella misura in cui per attuare una politica economica vigorosa occorre il consenso e l'adesione della maggioranza. È stato fatto un esame molto generale — ha detto — sui problemi monetari e finanziari quali si prospettano in una situazione difficile, come l'odierna, cui non è interessata solo la lira, ma anche la sterlina e il franco francese.

Sono stati trattati i problemi connessi con le prospettive di ripresa — ha continuato il ministro del Tesoro — che in molti paesi ripropon-

gono il problema dell'inflazione e dei vincoli della bilancia dei pagamenti. Colombo ha quindi sottolineato la preoccupazione americana per una possibile ripresa della inflazione a seguito di un rilancio produttivo.

Il ministro del Tesoro ha quindi detto di aver esposto durante la riunione i possibili riflessi della svalutazione della lira sull'interscambio commerciale, sui prezzi interni e sulla politica dell'occupazione e del reddito.

Quanto alle misure per far fronte alla crisi, Colombo ha fatto sapere che c'è stata coincidenza di vedute con il collega americano nel ritenere auspicabile l'innesto sulla politica monetaria di una politica salariale e fiscale che possa incidere con maggior sicurezza sulla produttività del sistema. Colombo non ha nascosto le difficoltà connesse con l'attuazione di questa politica che in parte non dipende solo dal governo, ma anche dall'adesione delle forze sociali.

Colombo ha infine annunciato che il prossimo Consiglio dei ministri esaminerà il problema della ratifica da parte italiana dell'accordo tra i paesi dell'OCSE per la costituzione di un fondo di assistenza da utilizzare a favore dei paesi con difficoltà di bilancia dei pagamenti.

Prima della riunione al Ministero del tesoro, il segretario di Stato Simon aveva avuto nella sede della Banca d'Italia un incontro con il governatore Baffi, durante il quale — presente il direttore generale della Banca, Ossola, e il consigliere economico del presidente Ford, Seidman — sono stati trattati informalmente i principali problemi economici e monetari internazionali.

Il segretario al Tesoro degli Stati Uniti si è incontrato il 9 marzo a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio on. Moro. Al termine del colloquio, Simon ha risposto ad alcune domande dei giornalisti. Il segretario di Stato americano ha detto di aver esaminato con l'on. Moro « più che altro le stesse cose già esaminate con gli altri ministri nei giorni scorsi. In particolare — ha aggiunto Simon — abbiamo parlato di ciò che dobbiamo fare a lungo termine per quanto riguarda i problemi fondamentali economici e politici e delle soluzioni più adatte per fronteggiarli ». Simon ha detto che con il Presidente Moro ha parlato anche della necessità di « attaccare » le cause che determinano questi problemi, con particolare riguardo al tempo necessario all'Italia per risolverli. Simon si è detto convinto anche che il piano Kissinger possa essere varato dal Congresso americano il più presto possibile e comunque in questa stessa sessione.

Secondo quanto si è appreso, nel corso del colloquio a palazzo Chigi — al quale ha partecipato anche il ministro del Tesoro, on. Colombo — il tema centrale è stato l'esame della situazione economica generale, con particolare riferimento alla posizione degli Stati Uniti e alla ripresa economica di questo paese. Si è parlato dell'attenzione con la quale gli Stati Uniti seguono i problemi dell'inflazione, attenzione che li induce a calibrare misure espansive e misure di stabilizzazione dei prezzi.

Per quanto riguarda la situazione italiana sono stati esaminati i problemi monetari, nell'ambito della situazione di fondo della bilancia dei pagamenti con particolare riguardo al deficit del petrolio.

Il sottosegretario Granelli sulla partecipazione italiana alle celebrazioni del bicentenario dell'indipendenza americana

(Camera dei deputati, 22 aprile)

Il provvedimento che stanziava 220 milioni di lire per la partecipazione italiana alle manifestazioni culturali indette nel 1976 per il secondo centenario dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America è stato approvato il 22 aprile in via definitiva dalla Commissione esteri della Camera che ha dato il proprio assenso al testo già accolto dal Senato. Al termine della discussione, il sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli ha detto:

Sono state sollevate, nel corso di questo dibattito, alcune osservazioni che vanno al di là del provvedimento in discussione, osservazioni cioè che si riferiscono al modo di intendere la posizione della cultura italiana nei rapporti internazionali, gli strumenti di presenza o di difesa di queste relazioni; desidero dire che credo che in altra sede ed in altra occasione questo discorso dovrà e potrà essere approfondito perché come ebbi a dire altre volte in questa Commissione, c'è anche il problema della revisione legislativa degli istituti di cultura, ormai inadeguati ad una funzione nuova che è venuta emergendo, che dovrà essere presa in considerazione e che fornirà l'occasione concreta per un discorso più generale.

Per quanto riguarda invece la questione di merito, è noto che la dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America, proclamata nel luglio del 1776, ha avuto una importanza mondiale ed ha avuto anche fra i suoi estensori un nostro connazionale, Filippo Mazzei.

Pur condividendo le preoccupazioni del relatore in ordine alla pochezza degli stanziamenti che sono devoluti a favore di questa celebrazione, devo dire che tale esiguità non può in alcun modo significare, com'è stato detto, minore partecipazione o tiepido impegno italiano nella celebrazione stessa. In effetti, la modestia dello stanziamento è una delle conseguenze delle difficoltà economiche che il nostro paese attraversa; soltanto a questa causa specifica deve essere fatta risalire l'esiguità dello stanziamento perché, in effetti, noi avremmo voluto fare di più. È giusto, d'altronde, non escludere la possibilità di reperire altri mezzi per contribuire a questa manifestazione, ma negli accordi a livello di Governo non è stato possibile andare oltre questo stanziamento che costituisce a sua volta il limite entro il quale le celebrazioni sono state immaginate.

Sul modo di organizzare queste celebrazioni sono state fatte qui alcune osservazioni e critiche che non si possono lasciar cadere nel vuoto; però devo innanzitutto ricordare che il programma illustrato dal relatore è frutto di una intesa bilaterale: non è che l'Italia, con sue iniziative e con una forma di discrezionalità, abbia potuto scegliere modi, tempi, argomenti e strumenti per contribuire alle celebrazioni del bicentenario. Le modalità della nostra partecipazione sono il frutto di intese bilaterali con gli USA. È poi da rilevare che, *a latere* delle iniziative previste dal

disegno di legge in discussione, ce ne saranno altre costituite da convegni e studi.

È chiaro che se ci fossero state maggiori disponibilità finanziarie si sarebbe potuto fare di più; la Germania, ad esempio, al di là dei maggiori mezzi finanziari di cui dispone, ha molto opportunamente istituito un fondo permanente per i rapporti fra gli Stati Uniti e la Germania stessa, cosa che mi pare costituisca un modo assai degno per onorare il popolo degli Stati Uniti, ma che richiede uno sforzo nel tempo che questo disegno di legge non prevedeva. Del resto la Francia che ha impiegato molti soldi in questa manifestazione non è andata al di là di uno spettacolo di luci e di suoni e di alcuni doni della propria tradizione culturale.

Vorrei sottolineare che il Governo italiano si è sforzato di introdurre alcuni elementi che possono essere considerati nuovi o per lo meno sperimentali.

In ordine alla proposta del relatore sui reperti archeologici voglio rassicurarlo che essa sarà presa quanto prima in considerazione.

Vorrei ora soffermarmi su alcune iniziative culturali che mi sembra siano state trascurate e che, nella modestia degli stanziamenti, hanno un valore significativo. Vorrei ricordare, ad esempio, che accanto alle mostre e ai convegni sono previste anche alcune iniziative di alto valore culturale, per esempio il convegno di studio organizzato a New York dall'università della Columbia nell'aprile di quest'anno su Filippo Mazzei e sul contributo che egli ha dato all'elaborazione della costituzione americana.

Ricordo poi che l'*American Italian History Association*, nell'ottobre di quest'anno, terrà un seminario sui rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti; questa iniziativa dovrà svolgersi presso un istituto parauniversitario fondato sulla partecipazione di studiosi americani ed italiani e tenderà a far luce su una serie di iniziative che hanno reso così importanti i vincoli di amicizia e di solidarietà fra i due paesi.

Aggiungo anche che potrebbe essere suscettibile di maggior apporto italiano l'iniziativa presa dall'università di Genova che nel maggio di quest'anno, in coincidenza con il primo congresso internazionale di storia americana ed in collaborazione con l'università di Padova, studierà i problemi che sono sorti in seguito alla rivoluzione americana nel mondo europeo, anche a livello culturale.

Anche le dodici monografie che dovranno essere stampate e che sono affidate a studiosi italiani ed americani, dedicate ad alcuni personaggi di rilievo, come Fermi e molti altri, personaggi che nella letteratura americana sono piuttosto trascurati, costituiscono l'esempio di un tentativo che si inserisce nel quadro di un accordo fra le due parti, accordo al quale l'Italia ha dato un contributo non solo di tipo folcloristico, ma anche culturale e scientifico.

Questo per quanto riguarda il programma specifico per il quale sono previsti gli stanziamenti di cui ha parlato il relatore e per i quali il Governo raccomanda l'approvazione, assicurando che nell'attuazione di questo programma si farà carico di fare in modo che il massimo di rappresentatività della cultura italiana ne venga coinvolto.

Devo aggiungere che anche l'idea di un comitato misto avrebbe dovuto essere concordata con gli Stati Uniti e gli ostacoli erano piuttosto rilevanti.

Per quanto riguarda poi l'auspicata opportunità di ricorrere ai mezzi ordinari di bilancio del Ministero degli esteri per dar luogo ad iniziative particolari, devo dire che questa proposta mi trova del tutto consenziente anche se devo far notare che lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri per il settore dei rapporti culturali si trova in una situazione drammatica, per cui, se non interverrà una « Nota di variazione » al bilancio dello Stato, quasi il 50 per cento delle attività ordinarie — tra cui alcune scuole per i figli dei nostri emigrati all'estero — dovrà essere annullato a causa delle forti spese e soprattutto della svalutazione della nostra moneta.

Mi farò comunque portavoce di questo desiderio e certamente alcune iniziative potranno essere studiate *a latere* di questo programma come iniziative particolari dell'Italia per questo avvenimento così importante.

Per quanto riguarda il settore dell'emigrazione, faremo qualcosa di specifico perché anche negli Stati Uniti l'immagine dell'emigrante italiano risulti migliore di quella che certa letteratura americana e non americana ha contribuito a creare.

Talune iniziative inoltre potranno essere studiate per mettere in risalto l'apporto che la Resistenza italiana ha dato alla lotta che gli Stati Uniti d'America hanno condotto contro il fascismo e il nazismo.

Aggiungo infine che l'invito fatto dal presidente di questa Commissione mi trova molto favorevole: sarebbe utile che l'eco di questa proposta pervenisse alle università italiane. Ricordo a questo proposito che all'Università John Hopkins di Bologna si terrà un seminario sul tema attualissimo dei rapporti tra i due paesi. Non mi illudo di aver risposto a tutte le critiche, ma credo di aver raccolto tutte le osservazioni dei presenti. Concludo assicurando che il Governo farà tutto perché questa nostra partecipazione abbia l'alto valore che merita.

Visita in Friuli del vice Presidente, Nelson Rockefeller

(13 maggio)

Il vice Presidente degli Stati Uniti, Nelson Rockefeller, ha visitato il 13 maggio le zone terremotate del Friuli. Al suo arrivo all'aeroporto di Campoformido, dove è stato ricevuto dal ministro degli Esteri on. Rumor, Rockefeller ha fatto la seguente dichiarazione:

Il popolo americano è rimasto profondamente impressionato e rattristato dall'immane tragedia che ha colpito il popolo italiano con la sciagura del terremoto nel Friuli. Le nostre due nazioni sono unite l'una all'altra da tanti legami. Milioni di americani sono partecipi del vostro retaggio di civiltà. Noi sentiamo quindi i vostri lutti come se fossero nostri, la tragedia che ha sconvolto una parte dell'Italia come se fosse una nostra tragedia.

Noi vi siamo oggi vicini, per aiutarvi, per assistervi. Siamo consa-

pevoli che ben poco può essere fatto per compensare l'irreparabile perdita di tante vite umane. Possiamo soltanto condividere le vostre sofferenze, le vostre angosce.

Sappiamo però che decine di migliaia di superstiti hanno bisogno di aiuto: mi riferisco soprattutto ai feriti ed ai senzatetto. Il nostro governo desidera collaborare con il vostro negli immani sforzi da esso intrapresi.

Il popolo americano desidera associarsi a voi nell'opera di ripresa e di ricostruzione. A tal fine, il Presidente Ford mi ha chiesto di venire qui tra voi, di persona. Prima della mia partenza, egli ha presentato al Congresso degli Stati Uniti una proposta di legge con la quale viene istituito un fondo di emergenza di ventuno miliardi di lire a favore delle regioni colpite dal terremoto.

Rendendosi interprete della profonda commozione del popolo americano, il Senato degli Stati Uniti ha approvato il progetto di legge nello stesso giorno in cui gli è stato presentato. Ora esso è in attesa dell'approvazione da parte della Camera dei rappresentanti.

Nel corso dei secoli, di fronte alle più tremende avversità, il popolo italiano ha sempre dimostrato la sua forza d'animo e la sua capacità di recupero. Ed ha sempre superato la prova.

Siamo sicuri che le popolazioni delle regioni sinistrate sapranno risollevarsi da questa sciagura e dalle devastazioni che le hanno colpite. In quest'ora di dolore e di bisogno, il popolo americano è al vostro fianco.

Ci accingiamo a partire per visitare le regioni colpite per renderci conto di prima mano dove e di quale natura ed entità siano le necessità più urgenti perché io possa presentare in merito un dettagliato rapporto al Presidente ed al Congresso degli Stati Uniti.

Dopo aver visitato le zone terremotate, accompagnato dal ministro degli Esteri on. Rumor e dal sottosegretario all'Interno on. Giuseppe Zamberletti, e dopo gli incontri con i superstiti di Osoppo e le autorità locali e regionali a Udine, il vice Presidente degli Stati Uniti Rockefeller, prima di lasciare l'Italia, ha fatto la seguente dichiarazione:

Siamo appena ritornati da un giro di ispezione dei posti colpiti dal terremoto. Bisogna vedere la tragedia di prima mano, vedere quello che è accaduto in quei villaggi, in quelle città, per rendersi conto dell'immanità di questo disastro. Le perdite di vite umane ci spezzano il cuore, le distruzioni che ho visto sono orribili, spaventose, ma assieme alle angosce, le sofferenze e le pene, ho visto manifestazioni di immenso coraggio ed animo umano. Ho visto compassione, pietà e generosità profondissime, offerte da un vicino all'altro. Il governo italiano ed il popolo dell'Italia tutta fanno sforzi eroici per alleviare le sofferenze della loro gente. E con le ferite inferte da questa tragedia ancora sanguinanti, ho visto una determinazione, una volontà d'acciaio di andare avanti guardando all'avvenire.

Ho notato una determinazione ferrea di procedere con l'opera di rigenerazione e ricostruzione. Nel rapporto che al mio ritorno presenterò al Presidente Ford, potrò dirgli dello sforzo tremendo intrapreso

dal vostro Governo. Potrò parlargli delle orrende devastazioni e della vostra determinazione di fasciare le ferite e procedere con la ricostruzione. L'ambasciatore degli Stati Uniti, John Volpe, continuerà ad agire in stretta collaborazione col Governo italiano allo scopo di rendere il più efficace possibile lo sforzo assistenziale americano, per i milioni di americani con legami di sangue con l'Italia, e per tutti noi, in America, che amiamo il vostro Paese ed il vostro popolo, per la vostra civiltà, la storia, la calda e commovente umanità. Per il contributo immenso che avete dato al nostro paese, al mondo intero.

Noi percepiamo le vostre perdite come se fossero nostre, i nostri cuori volano verso di voi, noi siamo vicini a voi, con voi, in quest'ora di immensa tribolazione e patimento.

Messaggio del Presidente della Repubblica on. Leone per il bicentenario dell'indipendenza americana

(22 maggio)

Il Presidente della Repubblica on. Giovanni Leone ha rivolto il 22 maggio agli italiani il seguente messaggio in occasione del bicentenario dell'indipendenza degli Stati Uniti:

L'Italia sente il bicentenario dell'indipendenza americana come una ricorrenza connessa anche alla sua storia. Con la « dichiarazione d'indipendenza » delle colonie americane la storia dell'Occidente entra nell'era della libertà: la Rivoluzione francese, il Risorgimento italiano, la rivendicazione dei diritti delle nazionalità, la resistenza all'oppressione e alla tirannide, l'aspirazione a un ordine internazionale più giusto e fra eguali, costituiscono le componenti di quell'imponente sviluppo della libertà che prende l'avvio dalla Rivoluzione americana.

Due lunghi secoli, ma l'America è ancora più vitale di allora, perché la forza della libertà è sempre giovane nella sua inesauribile capacità creativa e nella fiducia nei valori dell'uomo. L'America sa affrontare tuttora, con il rigore morale dei Pellegrini della « Mayflower » e con l'ardimento dei pionieri, la sfida del nuovo e dell'ignoto.

Noi italiani ci sentiamo vicini all'America per il comune attaccamento ai valori di libertà e democrazia. C'è qualcosa per noi di familiare nei padri fondatori: l'atteggiamento umanistico di Franklin e di Jefferson, quel senso classico della perfezione che, facendo leva sulle potenzialità dell'uomo, si trasfonde nei documenti della Costituzione americana e soprattutto nella Dichiarazione dei diritti in un proclama di liberazione di risonanza mondiale. La libertà che si affermò or sono due secoli in America non matura soltanto da un anelito di uomini e donne orgogliosi ed arditi, ma anche da una logica di continuità e di progresso rispetto ad altre esperienze del mondo occidentale, a cominciare dall'affermazione dei valori umani del Rinascimento italiano.

La rivoluzione americana porta in sé un messaggio di speranza: speranza per tutte le nazioni, perché, come disse George Washington, la nuova Nazione non intende contrapporsi ad alcun'altra; speranza per

gli uomini, perché libertà e democrazia diventano parametri irreversibili di civiltà.

Ed è nel segno della speranza che milioni di italiani accorreranno negli Stati Uniti dove troveranno il modo di inserirsi operosamente in una società che assicura a tutti la possibilità di sviluppare le proprie attitudini e le proprie qualità. Questi italiani, umili ma tenaci e laboriosi, seguirono la stessa rotta dei Caboto e dei Verrazzano, portando nella loro nuova patria la ricchezza di una volontà di lavoro che accomuna intellettuali, uomini d'affari, scienziati, sacerdoti, operai, contadini.

Due secoli fa Filippo Mazzei, illuminista toscano, recava ai Padri fondatori il suo consiglio e la sua collaborazione. Da allora il tessuto di amicizia tra Stati Uniti ed Italia si è sempre più esteso e irrobustito. I nostri rapporti, in tutti i campi, sono cordiali e profondi e si basano sulla lealtà e sul rispetto reciproco. Noi ricordiamo il generoso contributo americano alla nostra ricostruzione, dopo le rovine della guerra. L'Alleanza atlantica, che ha svolto e svolge un insostituibile ruolo di pace e di progresso, ci unisce da trenta anni ad altre democrazie, in una consapevole scelta per la libertà. Questi stessi ideali animano l'Italia nel dare il suo contributo alla costruzione di un'Europa unita, fattore di equilibrio e di distensione. Alle Nazioni Unite, come in altre istanze internazionali, i nostri Paesi collaborano attivamente per la instaurazione di rapporti sempre più intensi e fecondi tra i popoli, che mirano a favorire ovunque un più giusto ed equilibrato sviluppo sociale ed umano.

Consultazioni aeronautiche

(Washington, 27 maggio)

Si è conclusa il 27 maggio a Washington una nuova fase di consultazioni sui problemi relativi all'applicazione dell'accordo aereo italo-americano del 1970.

La delegazione italiana, guidata dal ministro commerciale dell'ambasciata d'Italia a Washington Marcello Serafini, era composta da alti funzionari dei Ministeri degli esteri e dei trasporti, nonché dell'Alitalia. La delegazione americana, capeggiata dal funzionario del Dipartimento di Stato Mike Styles, era composta da esponenti del Dipartimento di Stato e del « Civil Aeronautic Board », oltre che da rappresentanti delle compagnie aeree statunitensi. I colloqui, svoltisi in un'atmosfera sempre cordiale, hanno ripreso e approfondito i temi delle consultazioni che ebbero luogo a Washington il febbraio scorso e, in particolare, le questioni relative alle rotte previste dall'accordo e all'introduzione da parte americana dell'aereo « B 747 F » per i servizi merci.

La necessità, avvertita da parte italiana, di adeguare le disposizioni dell'accordo del 1970 alle mutate condizioni del traffico e alle esigenze di economia imposte dalla crisi dei carburanti, ha fatto ancora una volta da sfondo ai colloqui. Mentre la delegazione italiana ha mantenuto un approccio pragmatico basato sulla ricerca di vantaggi di reciproco interesse per le due parti e quindi ispirato al raggiungimento di un'intesa

anche di carattere limitato e provvisorio, la delegazione americana ha insistito su una applicazione « legalistica » delle disposizioni attualmente in vigore.

L'Italia ha chiesto, in particolare, di poter operare su una stessa linea negli scali di Boston e di Chigaco, senza peraltro effettuare alcun traffico locale fra le due città, ed ha offerto alla controparte la possibilità di considerare con favore la sua domanda di un cambio di aeromobile a Francoforte nei servizi merci.

Al termine delle consultazioni, le due delegazioni hanno concordato di riprendere in visione l'intera problematica ad una nuova scadenza, rimettendo la fissazione della nuova data e dell'ordine del giorno ai normali canali diplomatici.

Il Presidente della Repubblica Leone riceve una delegazione del Comitato americano per l'emigrazione italiana

(25 giugno)

Il Presidente della Repubblica on. Leone ha ricevuto il 25 giugno al Quirinale una delegazione del Comitato americano per l'emigrazione italiana — a Roma per celebrare la ricorrenza del bicentenario degli Stati Uniti —, accompagnata dal segretario esecutivo del sodalizio, reverendo Joseph A. Cogo. All'udienza è intervenuto anche il sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli.

Nella risposta al saluto rivoltogli dal reverendo Cogo — che ha ricordato il contributo offerto da decine di milioni di italo-americani per la vita e il costante miglioramento della società negli Stati Uniti —, il Capo dello Stato ha messo in evidenza l'importanza dell'iniziativa del Comitato per l'emigrazione che riunisce i cittadini nati in Italia ed emigrati in America. Un'iniziativa — ha detto il Presidente Leone — avviata e portata avanti all'insegna della solidarietà, come testimonia l'impegno di promozione di numerose leggi che hanno consentito un sempre più largo accesso di italiani negli Stati Uniti. Ricordato l'alto contributo offerto da giuristi del nostro Paese — tra i quali Filangieri — alla stesura della Costituzione americana e quello di tutti gli italiani che lavorano, in ogni settore, negli Stati Uniti, il Presidente della Repubblica ha detto che la scelta di Roma per l'attuale celebrazione dimostra quanto siano vivi e profondi i sentimenti di amicizia fra i due popoli, a costante garanzia della pace e della distensione nel mondo.

Colloqui a Roma del sottosegretario al Tesoro, Yeo

(25 settembre)

Il Presidente del Consiglio on. Andreotti ha ricevuto il 25 settembre a Palazzo Chigi il sottosegretario al Tesoro degli Stati Uniti, Edwin Yeo, che si è poi incontrato con i ministri Stammati ed Ossola.

A seguito dei colloqui romani del sottosegretario Yeo, il segretario

di Stato al Tesoro Simon ha inviato il 29 settembre al Presidente del Consiglio, on. Andreotti, un messaggio con il quale assicurava che, alla imminente conferenza del Fondo monetario internazionale a Manila, intendeva avere stretti contatti con il ministro del Tesoro italiano, Stammati, al fine di studiare ogni misura di sostegno che sia il Fondo sia le autorità monetarie statunitensi intendevano assicurare all'Italia.

Il Presidente Ford riceve il ministro degli Esteri, on. Forlani

(Washington, 29 settembre)

Il ministro degli Esteri, on. Arnaldo Forlani, negli Stati Uniti per per partecipare ai lavori della XXXI Sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, da New York si è recato il 29 settembre a Washington, dove è stato ricevuto alla Casa Bianca dal Presidente degli Stati Uniti, Gerald Ford, con il quale ha avuto un colloquio di un'ora.

In un successivo incontro con i giornalisti, l'on. Forlani ha definito il colloquio « molto cordiale e molto franco »; ha affermato poi che il suo ospite si è impegnato a valutare nuovi gesti di solidarietà economica nei confronti dell'Italia; ed ha quindi precisato di aver esaminato con lui le prospettive della grave crisi nel Libano.

Nella conversazione, ha detto il ministro degli Esteri italiano, « ho riaffermato la nostra linea di politica estera, di attiva partecipazione e impegno convinto al processo di costruzione europea ». È un impegno, ha proseguito, « che diventa sempre più forte, dato che non esistono alternative positive a questo processo unitario ».

« Questo impegno europeo », ha detto ancora l'on. Forlani, « è ben caratterizzato dalla convinzione che esso debba svolgersi in un rapporto di collaborazione con gli Stati Uniti, ed ha come premessa il convincimento che l'Alleanza atlantica resta un fattore decisivo, essenziale per la nostra sicurezza, per la salvaguardia delle condizioni di equilibrio attuale e, quindi, per rendere possibile la distensione, il dialogo e la pace ».

Rispondendo alle domande dei giornalisti, il ministro degli Esteri ha detto che il problema dell'eurocomunismo non ha formato oggetto della conversazione.

« Nella mia esposizione al Presidente », egli ha continuato, « ho detto che il fatto che il partito comunista dichiari una sua disponibilità ad un accordo in ordine al tema generale della costruzione europea, e accetti l'Alleanza atlantica come fattore di equilibrio, non vedo come possa essere considerato un elemento di alterazione della nostra politica estera, o un fattore di indebolimento della stessa ».

Il Presidente Ford, ha dichiarato ancora il ministro degli Esteri italiano, « si è dimostrato molto interessato alla situazione interna italiana, con riferimento, in particolare, alla situazione economica, e, in questo senso, ha voluto conoscere il programma governativo della bilancia dei pagamenti ».

Ford, ha dichiarato poi l'on. Forlani, ha dimostrato molto interesse a sapere « come pensiamo che l'espansione economica possa riprendere, sia in rapporto all'andamento particolare in Italia, sia in generale ».

Ford ha quindi mostrato, ha proseguito il ministro, « una disponibilità molto aperta a considerare le cose anche dal punto di vista della solidarietà e di possibili aiuti economici ». In questa prospettiva, ha detto l'on. Forlani, « il Presidente si è impegnato a valutare proposte e considerazioni che venissero avanzate dall'Italia ».

Nel corso della sua conversazione con i giornalisti, il ministro degli Esteri italiano ha poi detto di aver parlato con Ford della situazione nel Mediterraneo, situazione che egli ha definito « una zona nevralgica importante ai fini dell'equilibrio mondiale ».

« Ho espresso i nostri punti di vista — ha aggiunto l'on. Forlani — e le nostre preoccupazioni, specialmente per quanto riguarda il Libano. Il nostro giudizio non indulge a ottimismo ».

« Pur rispettosi dell'atteggiamento della Lega araba, che intende ricercare una soluzione nella tregua o nel negoziato nel proprio ambito, senza iniziative esterne », ha detto ancora Forlani, « abbiamo paura che si perda troppo tempo, che la situazione si complichi ulteriormente e che vengano compromesse le condizioni di sicurezza, sia in quella zona che in termini generali ».

All'incontro alla Casa Bianca hanno partecipato anche, da parte italiana il segretario generale della Farnesina ambasciatore Raimondo Manzini e l'ambasciatore a Washington Roberto Gaja, da parte americana il vice segretario di Stato Robinson (il segretario Henry Kissinger si trovava a New York) ed il direttore del Consiglio per la sicurezza nazionale, gen. Scowcroft.

Al termine dell'incontro tra il Presidente Ford e il ministro degli Esteri Forlani, il portavoce della Casa Bianca ha fatto la seguente dichiarazione:

Il Presidente ed il ministro degli Esteri Forlani hanno discusso su vari argomenti politici, economici e difensivi che rivestono attualmente importanza per gli Stati Uniti e per l'Italia nel contesto dei nostri interessi di alleati della NATO e di democrazie industrializzate.

Il Presidente ha accolto con piacere il ministro Forlani nella sua qualità di primo rappresentante negli Stati Uniti del Governo recentemente formato dal Presidente del Consiglio Andreotti e l'ha informato che egli auspica la continuazione di strette consultazioni con il Governo italiano su tutti i temi di reciproco interesse.

Il ministro degli Esteri Forlani ha illustrato gli sforzi di assistenza e di ricostruzione intrapresi dal suo Governo nella zona del Friuli colpita dal terremoto ed ha ringraziato il Presidente per il contributo offerto dal popolo americano alle opere di ripresa.

Il Presidente ha dichiarato che il popolo americano rimane pronto a fornire ulteriore assistenza, se necessario, per portare gli sforzi della ricostruzione a felice compimento.

Il sen. Edward Kennedy a Roma

(11-13 novembre)

Il sen. Edward Kennedy ha compiuto dall'11 al 13 novembre una visita privata a Roma.

Durante il suo soggiorno romano, è stato ricevuto, a Palazzo Chigi, dal Presidente del Consiglio on. Andreotti e, alla Farnesina, dal ministro degli Esteri on. Forlani. In questi incontri, il sen. Kennedy era accompagnato dal suo consigliere per la politica estera, Robert Hunter.

Kennedy si è anche recato in Vaticano, dove è stato ricevuto in udienza da Paolo VI.

L'ospite ha avuto inoltre colloqui separati con il segretario politico della DC, on. Benigno Zaccagnini, e con il segretario del PSI, on. Bettino Craxi. Ha anche assistito a Montecitorio, dalla tribuna d'onore dell'aula, al dibattito in corso sulla politica economica del Governo.

Il 12 novembre, il sen. Edward Kennedy è stato ricevuto al Quirinale dal Presidente della Repubblica on. Leone, ed ha avuto con lui una cordiale conversazione.

Il Capo dllo Stato, dopo aver ricordato il suo incontro nel giugno 1963 con il Presidente John Kennedy, ha avuto un breve scambio di idee con il senatore sui problemi che interessano i due Paesi.

Il senatore Kennedy ha tenuto a sottolineare la continuità della politica americana di amicizia e collaborazione con l'Italia ed ha manifestato il suo personale impegno a dare, quale senatore degli Stati Uniti, il massimo impulso possibile a tale collaborazione.

Il Presidente Leone ha ringraziato per le amichevoli espressioni ed ha assicurato il senatore Kennedy che i suoi sentimenti sono pienamente condivisi da parte italiana.

Dopo il colloquio l'ospite è stato trattenuto ad una colazione privata dal Presidente Leone, il quale ha pronunciato il seguente brindisi:

Desidero ancora una volta, senatore Kennedy, a costo di rinnovare nel suo e nel nostro animo una nota di pietà e di commozione, ricollegare l'incontro che oggi ho il piacere di avere con lei, con l'indimenticabile incontro che ebbi col suo grande fratello, la cui scomparsa violenta ha costituito una tragedia non soltanto per la famiglia e per il popolo americano, ma per le aspettative di tutta l'umanità.

John Kennedy si imponeva, e si impose alla mia simpatia e alla mia ammirazione, innanzitutto per le sue alte qualità ideali e morali, per la sua ispirazione verso nuove frontiere, all'interno del suo grande Paese e nel concerto dei popoli, per la simpatia personale, per la suggestione che esercitava su chiunque lo incontrasse. Ricordo il caloroso commiato da lui al termine della trionfale accoglienza della mia città, che egli volle sanzionare con una lettera che le ho mostrato nel nostro incontro avuto nel mio ufficio. Dopo poco tempo cadde vittima di un'oscura mano che tramava non ai danni dell'America, ma ai danni dell'umanità. E associamo alla sua tragica e splendida memoria, anche quella dell'altro suo fratello, Bob. La famiglia Kennedy ha pagato un duro prezzo al

progresso del suo Paese e alla storia dell'umanità. E salutiamo il figliuolo con viva simpatia, augurandoci che il ricordo paterno possa accompagnare lui e i suoi familiari.

Senatore Kennedy, questo suo incontro con noi a Roma è motivo di particolare soddisfazione, perché lei rappresenta non soltanto il patrimonio morale di una grande famiglia americana, ma rappresenta anche una personalità vigorosa e degna di interesse e di considerazione. Nell'incontro che abbiamo avuto, sia pure frettoloso, ci siamo scambiate le opinioni che abbiamo sulle reciproche posizioni. Ma abbiamo rinnovato — come ogni giorno io sento il dovere di fare, non soltanto per sentimento e per convinzione, ma perché in questo mi sento interprete dell'unità nazionale come la Costituzione impone — al popolo americano la nostra simpatia, la nostra fedeltà nell'Alleanza, la nostra fratellanza.

In un momento delicato, grave per la nostra economia e per la nostra stessa stabilità politica, noi ci attendiamo dagli americani non il gesto di solidarietà del prestito, come le dicevo, ma gesti più concreti di solidarietà, per poter dare un rilancio alla nostra economia, per poterci riportare su quel piano di produttività e di incremento di cui abbiamo dato prova. D'altronde noi abbiamo delle grandi credenziali che possiamo presentare dinanzi al popolo americano e dinanzi a tutto il mondo. Noi abbiamo ricostruito il nostro Paese — anche per vostro appoggio, anche per vostra volontà, noi non dimenticheremo mai il Piano Marshall, che costituì la premessa della nostra rinascita — abbiamo ricostruito il nostro Paese dalle ceneri, abbiamo saputo difendere la democrazia, la stabilità della libertà in Italia attraverso tanti pericoli e tante tentazioni. Ci proponiamo di continuare su questa strada. Abbiamo il diritto di chiedere agli amici ed alleati fedeli come voi, quella simpatia, quella comprensione attiva, quell'attestazione che possa contribuire a farci superare il difficile momento e riprendere la nostra strada nella Comunità europea, nell'Alleanza, nel concerto dei popoli, mirando in primo luogo alla distensione e alla pace.

È con questi sentimenti che alzo il bicchiere alle fortune dell'America, a questo succedersi di due amministrazioni americane, di due diversi partiti, in cui noi vediamo la grande vitalità della democrazia, la grande forza di questo popolo che continua per la sua strada di grande leadership del mondo pur rinnovandosi uomini, partiti e sistemi. Brindo ai rapporti fra l'America e l'Italia perché siano sempre più stabili, consistenti e fruttuosi. Brindo al suo personale benessere, signor Kennedy. E mi lasci concludere con un'altra nota emotiva. Porti il nostro caloroso saluto al suo figliuolo, del cui coraggio, del cui eroismo abbiamo parlato poc'anzi, ringraziando con lei il Signore che lo abbia preservato da una sorte più dura, perché egli, anche mutilato, possa continuare la vita con coraggio e con letizia, esprimendo quella volontà, quella caparbietà, quella forza di cui la famiglia Kennedy ha dato tante prove.

Lettera del Presidente eletto Carter al Presidente del Consiglio Andreotti

(19 novembre)

Il Presidente eletto degli Stati Uniti, Jimmy Carter, ha inviato il 19 novembre una lettera al Presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti. Il Presidente Carter nel messaggio scrive testualmente:

Caro Presidente Andreotti, temo che sarà impossibile per me incontrarla durante la sua visita ufficiale negli Stati Uniti in dicembre. Io spero che lei capirà le ragioni per le quali non mi è possibile incontrarmi con personalità politiche straniere prima della mia investitura. Apprezzerei comunque estremamente un tale incontro dopo il 20 gennaio del prossimo anno. Tale incontro rafforzerebbe i profondi e storici legami fra le nostre due Nazioni, mentre noi e gli altri nostri alleati facciamo fronte a comuni problemi. L'Italia e gli Stati Uniti condividono gli stessi ideali e le stesse aspirazioni e io attribuisco un alto significato all'importante ruolo dell'Italia nel dar forza all'unità europea.

È mio desiderio stabilire un rapporto di personale collaborazione con lei.

Visita ufficiale del Presidente del Consiglio, on. Andreotti

(Washington, 6-7 dicembre)

Il Presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti, si è recato il 6 e 7 dicembre in visita ufficiale a Washington, su invito del Presidente degli Stati Uniti, Gerald Ford.

a) Indirizzi di saluto tra Ford e Andreotti

Il Presidente Ford, nell'accogliere alla Casa Bianca il Presidente del Consiglio Andreotti, ha pronunciato il seguente indirizzo di saluto:

Sono lieto di dare a lei e ai suoi collaboratori il benvenuto a Washington. Signor Primo Ministro, ho auspicato questo incontro fin dallo scorso luglio, quando lei assunse la Presidenza del Consiglio dei ministri. Da quel momento, lei ha lavorato intensamente e con grande coraggio e determinazione per risolvere i difficili problemi che fronteggiano la sua Nazione ed il suo Governo.

Sono estremamente contento che lei abbia trovato il tempo per questa visita e per le consultazioni sulla vasta gamma di interessi comuni ai nostri due Paesi. Durante gli ultimi due anni, gli Stati Uniti e l'Italia si sono consultati ai più alti livelli con frequenza maggiore che in qualsiasi altro periodo.

La visita del Presidente Leone negli Stati Uniti nel 1974 fu la prima visita ufficiale ricevuta da questa amministrazione. I nostri leaders si sono incontrati a vertici della NATO e a vertici economici, nonché alla Conferenza per la sicurezza europea.

Ricordo con grande calore il mio viaggio nel suo Paese, un anno e mezzo fa, e l'amicizia estesami a nome del popolo americano dal popolo italiano e dal suo Governo. Siamo amici. Siamo alleati. Abbiamo lavorato insieme e insieme abbiamo risolto i problemi. Lo faremo anche nel futuro. Pochi Paesi hanno un posto così speciale nel cuore del popolo americano.

Gli Stati Uniti e l'Italia sono impegnati nella libertà e condividono un comune amore per la democrazia. Siamo entrambi impegnati al rafforzamento dell'Alleanza atlantica e alla riduzione delle tensioni che minacciano la pace e la stabilità internazionali. Gli americani apprezzano il ruolo costruttivo dell'Italia nel mondo di oggi come nel passato. Apprezziamo profondamente il contributo dell'Italia alla NATO, il vostro contributo ad un'Europa più forte in comunanza di lavoro con gli Stati Uniti, il vostro contributo al dialogo con le Nazioni in via di sviluppo e il vostro impegno per la pace e la comprensione internazionale.

Signor Primo Ministro, i nostri due Governi hanno dato carattere prioritario al compito di rafforzare l'Alleanza atlantica, l'Alleanza che ha fatto passi avanti nel rafforzamento delle sue difese, nella standardizzazione del proprio materiale e nel coordinamento delle sue strategie e dei suoi piani. Ma ciononostante, occorre fare molto di più. Tutti noi sappiamo che la forza difensiva e la coesione della nostra Alleanza sono cruciali per l'equilibrio del potere in Europa, così importante per la libertà e la sicurezza internazionale del continente.

Il nostro affidamento all'Alleanza, naturalmente, ha un proposito che va al di là della difesa militare. Gli Stati Uniti e l'Italia riconoscono entrambi che l'unità dell'Europa occidentale è una colonna portante della pace mondiale. Dobbiamo ridurre le tensioni e ridurre la possibilità di confronti costanti e di guerre civili.

Dobbiamo favorire una cooperazione reciprocamente vantaggiosa fra l'Europa occidentale e l'Europa orientale. Le democrazie industriali debbono lavorare insieme se vogliono essere padrone del proprio destino. Condividiamo comuni interessi di base su problemi mondiali, sui temi dell'energia, dell'ambiente, del commercio e dei rapporti con i paesi del mondo in via di sviluppo.

Signor Primo Ministro, le nostre discussioni su questi numerosi problemi saranno molto apprezzate dagli Stati Uniti, non solo per motivi pratici, ma anche nel contesto della riaffermazione della nostra profonda amicizia.

Poche Nazioni hanno legami così stretti come gli Stati Uniti d'America e la Repubblica italiana, sotto il profilo della storia, della cultura, dell'economia e vocazione alla pace. La nostra amicizia ha radici profonde che ne assicurano il mantenimento. Il contributo dell'Italia è stato uno degli argomenti di maggiore interesse delle celebrazioni del bicentenario dell'indipendenza americana.

Abbiamo dato uno speciale benvenuto, signor Primo Ministro, alla signora Vittoria Leone, « first lady » italiana, quando il teatro della Scala è venuto in America a offrirci la sua spettacolare prestazione. Il popolo americano la ringrazia per questa meravigliosa rappresentazione.

Sono molto impaziente di dare inizio alle nostre conversazioni di

oggi. Nella nostra veste di alleati democratici, disponiamo di una vasta area di argomenti in comune e di molte preoccupazioni comuni. Do a lei e ai suoi collaboratori, a nome del popolo americano, un benvenuto di tutto cuore negli Stati Uniti d'America.

Ed ecco il testo dell'indirizzo di saluto rivolto al Presidente Ford dal Presidente del Consiglio Andreotti:

Signor Presidente, la ringrazio per l'invito che lei ha voluto rivolgermi dopo la formazione del mio Governo in un momento particolarmente impegnativo per il mio Paese. A due anni di distanza dalla visita del Presidente Leone che lei ha cortesemente ricordato, il suo invito conferma, nella frequenza ormai consolidata dei nostri incontri, lo spirito di stretta e sincera amicizia che caratterizza i rapporti fra gli Stati Uniti e l'Italia. La ringrazio egualmente per le espressioni così calorose che ha testé indirizzato al mio Paese ed a me.

Gli Stati Uniti e l'Italia sono legati da vincoli di alleanza e di cooperazione, da omogenei ideali di democrazia, da scelte di pace, di libertà, di sviluppo. L'Alleanza atlantica, che unisce le due Nazioni in un comune intento di difesa, rappresenta una garanzia di sicurezza per il mondo occidentale a cui apparteniamo per vocazione storica e per una scelta politica rivelatasi elemento essenziale dell'equilibrio strategico internazionale, condizione prima di una politica di distensione che crei le basi di una pace duratura.

Con gli stessi obiettivi di pace e di progresso, l'Italia è impegnata, con i suoi partners della Comunità europea, in una politica di unione che consentirà all'Europa di contribuire alla creazione di un assetto mondiale più equo e più stabile.

Molte cose ci avvicinano: la sensibilità per il progresso sociale e culturale, per un avanzamento della scienza nel rispetto dell'uomo, l'opzione per un modello di vita che garantisca e tuteli il più possibile lo sviluppo delle capacità dell'individuo ed il suo potenziale di iniziative, la cognizione, insieme politica e morale, di una necessaria interdipendenza e solidarietà tra tutti i Paesi, la ricerca di un ordine internazionale che sottolinei nel contempo i diritti dell'uomo e i diritti delle nazioni, una visione delle relazioni internazionali che miri — per adoperare le memorabili parole del « messaggio di addio » di George Washington — « alla buona fede e alla giustizia verso le Nazioni e a coltivare la pace nell'armonia con tutti ».

Ma al di là di questi nostri ideali, i nostri due Paesi sono affratellati dalla presenza in questa ospitale terra d'America di una grande collettività italo-americana, che con il suo lavoro e le sue virtù umane ha onorato la sua terra d'origine e contribuito ad accrescere la prosperità e la grandezza della sua nuova patria.

La ricorrenza del bicentenario della dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti ci ricorda la tensione ideale dei padri fondatori che sono ad un tempo vostri e nostri: fondatori degli Stati Uniti e anche partecipi non secondari di una fase della storia dell'Occidente che ha portato l'uomo e la sua libertà al centro del nostro assetto di civiltà. La rivolu-

zione americana si colloca nella continuità della storia occidentale e la rinnova. Essa permette all'Occidente di raccogliere la sfida della scienza, della tecnologia, dell'industria, di realizzare una trasformazione sociale decisiva nel quadro di una civiltà umanistica, ispirata a quei valori che gli uomini del Rinascimento avevano riscoperto.

Questa fase della storia occidentale non può considerarsi esaurita, le sue motivazioni e le sue speranze sono tuttora vive. La spinta ideale deve rinnovarsi, attraverso una continua ricerca critica dei contenuti più adeguati a raccogliere le sfide del presente e del futuro. In questo ci è di stimolo l'impegno e l'inquietudine delle nuove generazioni.

Signor Presidente, le conversazioni che ci attendono toccheranno molti problemi perché le circostanze stesse in cui ci troviamo sono dense di problemi: richiedono uno sforzo di immaginazione e di comprensione. Ma la garanzia del loro esito costruttivo è data dallo spirito di apertura e di franchezza che ha sempre felicemente caratterizzato le relazioni italo-americane nell'arco dell'ultimo trentennio.

Signor Presidente, a nome del Presidente della Repubblica italiana, a nome del Governo italiano e interpretando i sentimenti del popolo italiano, le rivolgo un saluto fervido e cordiale che desidero estendere alla signora Ford e a tutti i suoi famigliari.

b) Colloqui alla Casa Bianca tra Ford e Andreotti (6 dicembre)

Dopo lo scambio degli indirizzi di saluto è seguito nello « studio ovale » della Casa Bianca il primo colloquio tra Ford e Andreotti, che è durato un'ora e a cui hanno assistito, da parte italiana, l'ambasciatore a Washington, Roberto Gaja, il direttore degli affari economici della Farnesina, Mario Mondello, e il consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio, Umberto La Rocca. Da parte americana erano presenti il segretario di Stato Kissinger, il consulente presidenziale per gli affari della sicurezza nazionale, generale Brent Scowcroft, e l'ambasciatore a Roma John Volpe.

Il portavoce presidenziale Ronald Nessen ha detto successivamente che l'incontro « costituisce una continuazione delle consultazioni ad alto livello tra il Presidente Ford e i dirigenti italiani nel corso della sua Amministrazione. Il Presidente ed il Primo Ministro — ha proseguito il portavoce — hanno discusso una vasta gamma di problemi bilaterali e internazionali di reciproco interesse, tra cui lo stato di preparazione e di sicurezza nell'ambito della NATO, le prospettive di sviluppo dei maggiori paesi industriali e altre questioni d'ordine economico. Il Presidente del Consiglio ha passato in rassegna i vari aspetti del suo programma di governo e l'appoggio americano agli sforzi dell'Italia per mettere in piedi un piano efficace di lotta all'inflazione e per gettare le basi di una rinnovata fiducia e prosperità. Tanto il Presidente quanto il Primo Ministro hanno espresso la loro soddisfazione per l'eccellente stato dei rapporti Italia-USA ».

La Casa Bianca ha precisato che nel colloquio non si è parlato della « questione comunista » né dell'attuale formula di governo in Italia.

Il primo colloquio tra Ford e Andreotti è stato il preludio delle con-

versazioni che il Presidente del Consiglio ha avuto in giornata con Kissinger e con il direttore generale del Fondo monetario Witteveen e di quelle, il giorno successivo, con il segretario al Tesoro Simon.

Ford ha detto ad Andreotti: « Ci congratuliamo per il suo ottimo senso di guida del Governo e per l'eccellente lavoro svolto ». Il Presidente del Consiglio, prendendo le mosse dalla riunione dell'Aja e illustrando dettagliatamente la situazione comunitaria nelle sue grandi linee, si è soffermato sulla situazione economica italiana e sul suo programma di governo, illustrandoli dettagliatamente nel quadro comunitario. Andreotti ha anche accennato alle conversazioni in corso fra il governo, i sindacati e la Confindustria.

A sua volta il Presidente Ford, partendo da un esame della situazione economica generale, ha espresso una forte preoccupazione per la possibilità di un aumento del prezzo del petrolio, rilevando che questo avrebbe delle « riperscussioni molto serie » sulla situazione economica generale, ivi compresa la situazione economica americana. Una delle conseguenze di tale aumento — ha detto Ford — sarebbe quella di non consentire all'America di svolgere quella politica di aiuti verso il Terzo Mondo che invece è nelle sue intenzioni.

Gli americani spendono attualmente più di trenta miliardi di dollari per le loro importazioni petrolifere e un aumento del 10 per cento significherebbe un aumento di tre miliardi, mentre nel caso dell'Italia, per ogni punto di aumento, scattano settanta milioni di dollari. Ciò significherebbe, per un aumento del 10 per cento, un ulteriore aggravio di 700 milioni di dollari.

Nella parte conclusiva della conversazione si è accennato ai contatti in corso con il Fondo monetario internazionale. Il Presidente del Consiglio ha detto che da parte italiana si è fatto quanto era stato richiesto dal Fondo per il prelievo di liquidità attraverso inasprimenti fiscali e attraverso modifiche tariffarie. Il Presidente del Consiglio ha anche parlato dello sforzo globale in corso per una riduzione dei costi del lavoro e per l'aumento della produttività.

Nel colloquio tra Ford e Andreotti è intervenuto anche il Segretario di Stato, Henry Kissinger, per dare delle precisazioni, a proposito della questione petrolifera e sul rinvio della Conferenza Nord-Sud.

c) Colloquio tra Andreotti e Kissinger (6 dicembre)

Dopo l'incontro con il Presidente Ford, il Presidente del Consiglio Andreotti ha avuto lunghi colloqui con il segretario di Stato Henry Kissinger. Al termine, i giornalisti hanno chiesto ad Andreotti se fosse venuto negli Stati Uniti per concludere il negoziato col FMI. Il Presidente del Consiglio ha risposto: « Questo non è lo scopo della nostra visita: noi siamo venuti qui per illustrare la nostra posizione e per chiarirla; naturalmente, ciò nell'intento di favorire una sollecita conclusione dei negoziati ».

Il segretario di Stato ha avuto parole di apprezzamento per Andreotti e per l'azione di risanamento economico svolta dal Governo ita-

liano, dichiarando che gli Stati Uniti « sono disposti a discutere con simpatia le richieste di assistenza finanziaria dell'Italia ».

Queste richieste si distinguono dal prelievo in discussione davanti al Fondo monetario (530 milioni di dollari estendibili ad un miliardo) e riguardano la possibilità di aiuti diretti a breve termine da parte degli Stati Uniti, sia attraverso la riattivazione della linea di credito della « Federal Reserve Bank », sia attraverso l'impiego del cosiddetto « fondo di stabilizzazione dei cambi » del ministero del Tesoro.

Durante la colazione offerta da Kissinger in onore di Andreotti è stato ripreso il discorso sulla situazione economica internazionale, e si è riparlato del prezzo del petrolio e delle possibili incidenze di un suo aumento, soprattutto a carico dei paesi industriali. È stato accennato alle cosiddette « fonti energetiche alternative », ma si è riconosciuto che si tratta di soluzioni a lungo termine e costose. Ciò non significa che non ci si debba proiettare nel futuro verso quella soluzione; ma si è convenuto che un'opera di persuasione presso i paesi dell'OPEC rimane per ora la migliore via da seguire.

d) Incontri su temi finanziari (6 dicembre)

Nel pomeriggio, il Presidente del Consiglio ha avuto una serie di colloqui di carattere finanziario.

Nell'incontro tra Andreotti ed il presidente della « Import-Export Bank », Stephen Dubrul, si è affrontato il problema dell'energia elettronucleare e del programma italiano per la costruzione, nel prossimo decennio, di venti centrali al costo di 17 miliardi di dollari (prezzo 1975), al quale gli americani e la « Import-Export Bank » contribuirebbero per il 20 per cento, assicurando, in particolare, la fornitura di uranio arricchito. Il Presidente del Consiglio ha riferito sui progressi compiuti verso l'approntamento del piano, che non è ancora definito e rimane subordinato all'approvazione del Parlamento.

La conversazione tra l'on. Andreotti e Johannes Witteveen, direttore del Fondo monetario internazionale, è stata incentrata sul programma di austerità del Governo italiano. Witteveen ha espresso apprezzamento per l'azione finora svolta, ma rimangono ancora alcuni punti in discussione, tra cui il desiderio del FMI per interventi più incisivi, miranti a diminuire il costo del lavoro, ad aumentare il rendimento della produzione e ad attenuare alcuni effetti della scala mobile. Il Fondo attende con interesse la conclusione, in Italia, del dialogo tra le varie parti sociali.

L'on. Andreotti si è anche incontrato con il presidente della Banca mondiale, Robert McNamara, già segretario alla Difesa degli Stati Uniti, il quale si è vivamente interessato alla situazione italiana; ed il colloquio si è svolto soprattutto sui temi del petrolio e sui problemi dei Paesi in via di sviluppo.

e) Scambio di brindisi fra Ford e Andreotti (6 dicembre)

In serata, il Presidente Ford ha offerto alla Casa Bianca un pranzo in onore del Presidente del Consiglio Andreotti.

Nel suo brindisi all'ospite il Presidente Ford, dopo aver accennato ai rapporti bisecolari tra i due Paesi ricordando che il Piano Marshall del dopoguerra e gli aiuti per il Friuli terremotato simboleggiano la riconoscenza dell'America verso il Paese che « ha arricchito il suo genio e la sua cultura », ha detto che la crisi economica dell'Italia « pone una grande sfida alle democrazie industriali dell'Occidente ». Riconoscendo quindi « il vigore e la risolutezza con cui Andreotti raccoglie tale sfida e l'ammirazione che la sua leadership suscita tra gli americani », Ford ha assicurato il massimo appoggio del suo governo all'Italia « il cui sviluppo, vitalità, prosperità e attaccamento agli ideali democratici » sono essenziali alla sopravvivenza della civiltà occidentale.

In risposta alle parole del Presidente Ford, il Presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti, ha pronunciato il seguente brindisi:

Signor Presidente, le sono innanzitutto molto grato per avere riunito in questo convivio, che corona gradevolmente la prima parte di questa mia visita di lavoro a Washington, una così illustre rappresentanza di esponenti americani, tra i quali noto tante personalità legate al mio paese per origini, per attaccamento e per simpatia. Questo prova una volta di più che nel tessuto connettivo esistente tra i due Paesi vi sono innumerevoli elementi costituiti non solo da interessi politici ed economici, e in genere dagli interessi collettivi, ma anche da rapporti individuali e privati sempre più fitti, a tutti i livelli e in ogni settore.

Il vostro Paese è pieno per noi di suggestioni e risonanze familiari. Vi sono i richiami classici della vostra capitale, di ispirazione palladiana. Vi è questa presenza di milioni di individui che, pur nella loro lealtà di cittadini americani, conservano un affetto profondo e radicato per la terra dei padri. È una presenza che introduce una carica di spontaneità e di creatività nelle nostre relazioni: dal lavoro anonimo, ma non per questo meno tenace ed operoso dei più, ai contributi individualmente rilevanti nella politica, nelle scienze, nelle arti, nel mondo delle informazioni e dello spettacolo, della musica e del cinema. Noi italiani guardiamo con orgoglio a questa altra Italia trapiantata negli Stati Uniti e ci viene naturale ritornare con la mente alle speranze dei nostri navigatori alla ricerca di una terra di sviluppo e di espansione per le energie sovrabbondanti nel mondo occidentale. È questa possibilità offerta attraverso i due secoli della vostra storia — e amo ricordarlo in particolare nel fausto bicentenario della dichiarazione di indipendenza — alla gente venuta dall'Italia, di partecipare su un piede di eguaglianza alla costruzione della vostra grande democrazia, che costituisce tra i nostri due Paesi il legame più forte.

Uno di questi americani di origine italiana che ha saputo conquistare una posizione di rilievo in questo Paese è John Volpe, ambasciatore degli Stati Uniti a Roma. Nel ringraziarlo per il contributo assiduo e appassionato che egli ha dato alla causa dell'amicizia e della solidarietà tra i nostri due Paesi, desidero rendere un doveroso omaggio a tutta la collettività italo-americana.

Signor Presidente, l'Italia attraversa in questo momento uno dei

periodi più difficili della sua storia recente. La crisi economica internazionale ha colpito il nostro paese in un momento in cui cercava di correggere talune sperequazioni più gravi, proprie di un'espansione accelerata, tra i diversi ceti sociali e tra le diverse regioni, per rispondere più incisivamente alle attese di una società che vuole essere più giusta ed equilibrata.

La crisi ovviamente ha esasperato quelle contraddizioni che il dinamismo dello sviluppo aveva occultato o per lo meno attenuato conferendo ad esse una maggiore evidenza e, diciamo pure, una maggiore drammaticità.

A queste circostanze, il popolo italiano ha reagito nel suo insieme con profondo senso di responsabilità. I partiti politici di un ampio arco, i sindacati dei lavoratori, le organizzazioni imprenditoriali sono consapevoli della gravità del momento e sanno che per superare le nostre difficoltà, sono necessari per tutti gli italiani rinunce e sacrifici.

Questa volontà comune di uscire dalla crisi, questa diffusa convinzione che senza uno sforzo collettivo il paese non potrà risollevarsi, sorregge il Governo minoritario da me presieduto e lo incoraggia a muoversi con determinazione nel complesso tessuto politico, economico e sociale del paese.

Volgendo lo sguardo alla politica estera si può constatare che si è ampliato il consenso sui grandi obiettivi dell'azione internazionale dell'Italia. Nel nostro paese non esistono più riserve consistenti alla scelta atlantica e alla scelta europea. La convergenza che ora si manifesta pubblicamente sulle direttrici della nostra politica estera va considerata come espressione del consolidamento nell'opinione pubblica di una visione comune degli obiettivi e degli interessi nazionali.

La politica estera italiana non ha risentito, dunque, dei contraccolpi della crisi economica e delle difficoltà politiche ma si presenta sotto il segno di una continuità consolidata e di una piena fedeltà agli impegni assunti.

Intendiamo intensificare le nostre relazioni di amicizia con tutti i popoli, trovare vie d'accordo più ampie ed articolate con i paesi emergenti, contribuire fattivamente al processo di distensione con l'Est. Tutto questo, partendo da una piattaforma politica costante, che è, ripeto, la nostra partecipazione all'integrazione europea e l'appartenenza alla Alleanza atlantica. Sono, questi, due obiettivi in alcun modo contraddittori, l'identità europea non definendosi certo in contrapposizione agli Stati Uniti, ma come un elemento aggiuntivo della solidarietà che ci unisce.

Signor Presidente, i problemi che il Governo italiano deve oggi affrontare hanno una dimensione che oltrepassa i confini del nostro paese e non sono pertanto suscettibili di soluzioni puramente nazionali.

Noi siamo tuttavia convinti che essi debbono trovare una risposta adeguata innanzitutto nella volontà e nella capacità di ripresa che l'Italia ha sempre dimostrato nella sua storia. Sappiamo che la via della nostra ripresa è in primo luogo la via dei nostri sacrifici. Ciò che chiediamo ai nostri amici è di avere fiducia in noi, così come abbiamo

fiducia in loro, di credere nel nostro impegno e nella nostra determinazione.

Signor Presidente, vorrei permettermi, concludendo, una breve allusione personale. Questa visita ha luogo mentre la sua presidenza, marcata da un rinvigorimento della cooperazione occidentale, volge al termine. Questo periodo ha confermato la permanenza di uno stretto e positivo rapporto di mutua ed amichevole fiducia tra l'Italia e gli Stati Uniti. Noi italiani abbiamo trovato sempre in lei, signor Presidente, un amico sincero e siamo certi di poter continuare a contare sulla sua amicizia e sulla sua comprensione.

E' con questa certezza che alzo il bicchiere per brindare alla sua personale felicità, a quella della signora Ford e della sua famiglia, alla prosperità degli Stati Uniti, alla profonda amicizia tra l'Italia e gli Stati Uniti.

f) Gli incontri della seconda giornata (7 dicembre)

La seconda giornata della visita ufficiale negli Stati Uniti del Presidente del Consiglio Andreotti è cominciata con un colloquio di mezz'ora con il vice Presidente designato Walter Mondale.

L'on. Andreotti si è quindi incontrato alla « Blair House » con un gruppo di senatori statunitensi: Frank Church, democratico dell'Idaho; Peter Dominici, repubblicano del New Mexico; Robert Griffin, repubblicano del Michigan; Roman Hruska, repubblicano del Nebraska; John Pastore, democratico del Rhode Island; Claiborne Pell, democratico del Rhode Island; Charles Percy, repubblicano dell'Illinois e Richard Schweiker, repubblicano della Pennsylvania.

Successivamente, il Presidente del Consiglio ha avuto colloqui con il segretario al Tesoro, William Simon, con il presidente della « Federal Reserve », Arthur Burns, con il presidente del « Council of economic advisers » della Casa Bianca, Alan Greenspan.

In serata, l'on. Andreotti ha incontrato il segretario di Stato designato Cyrus Vance. L'incontro è durato circa un'ora. Al termine, Vance ha dichiarato che il colloquio, sul quale non ha fornito particolari, è stato utile e interessante.

g) Dichiarazione del Presidente Andreotti (7 dicembre)

Dopo il lungo colloquio di fine mattinata con il segretario al Tesoro Simon, il Presidente del Consiglio Andreotti si è brevemente intrattenuto con i giornalisti italiani, ai quali ha riassunto il senso e i primi risultati delle conversazioni avute con i principali dirigenti del Governo americano. Egli ha detto:

Mi pare che finora l'obiettivo di questi incontri si è realizzato, nel senso che abbiamo la sicurezza che gli sforzi che l'Italia sta facendo per raddrizzare la sua situazione monetaria e finanziaria sono stati illustrati e compresi.

Ciò nel quadro sia di una considerazione dei problemi generali che occupano e preoccupano un po' tutti — inflazione, prezzi del petrolio,

necessità di non diminuire ma di aumentare l'aiuto ai paesi sottosviluppati, punti fermi che vanno tenuti presenti nell'esame di qualunque posizione nazionale o bilaterale — sia della sicurezza che noi ci ripromettiamo, non in termini scientifici ma molto evidenti, di avere le spalle coperte da un punto di vista monetario: essere cioè protetti contro i tentativi di speculazione.

Insomma, la vita economica ce l'aggiustiamo da noi, con i nostri sacrifici, aumentando la nostra produttività, cercando una collaborazione sempre maggiore con le parti sociali. Ma vi sono momenti, come quelli che abbiamo passato in settembre, in cui da soli noi non bastiamo. Allora tutto lo sforzo è di creare una rete di garanzia, e mi sembra che stiamo andando abbastanza bene.

Abbiamo discusso queste posizioni con l'Amministrazione attuale. Già stamane ho potuto parlarne con il futuro vicepresidente Walter Mondale, il quale ne ha già riferito oggi stesso al Presidente eletto, in Georgia, e in serata avrò modo di parlarne con il segretario di Stato designato Cyrus Vance, del quale ricordo con quanta chiarezza cartesiana trattasse i problemi della difesa quando io mi occupavo di questo settore (ed anche lui si occupava allora della difesa). Sarà così possibile instaurare un colloquio molto produttivo e in termini chiari.

h) Dichiarazione del segretario al Tesoro, Simon (7 dicembre)

Dopo il suo incontro con l'on. Andreotti, il segretario americano al Tesoro, William Simon, ha diffuso una dichiarazione nella quale affermava che il programma di austerità economica del Governo italiano « condurrà alla stabilizzazione e al rapido ristabilimento di un'ordinata espansione dell'economia italiana ». Egli ha aggiunto che « nelle settimane future funzionari americani studieranno i mezzi con i quali si possa rendere tangibile l'appoggio americano al fine di assistere l'Italia nel corso dell'attuazione del suo programma economico ». « Il Governo italiano, ha concluso Simon, ha non solo messo a punto un programma economico ben congegnato, ma ha anche conseguito estesi progressi verso l'attuazione di questo programma ».

i) Conferenza-stampa del Presidente Andreotti (7 dicembre)

In una conferenza stampa tenuta in serata, il Presidente Andreotti ha detto di aver trovato, nei contatti avuti con i dirigenti di Washington e con gli esponenti della nuova Amministrazione Carter, ampi consensi tanto sulla sua attuale formula politica quanto sulla strada imboccata per far uscire il Paese dal tunnel della crisi. Andreotti ha aggiunto di aver avuto la garanzia che « ove tornassero momenti difficili come quelli che abbiamo attraversato in settembre, non ci troveremmo con le spalle scoperte da un punto di vista monetario ». Avere questa garanzia significa, nello stesso tempo, scoraggiare le speculazioni sulla lira, ha detto Andreotti precisando: « sotto questo profilo possiamo essere soddisfatti ».

« Dall'insieme delle conversazioni avute con organismi tecnici e con l'Amministrazione — egli ha proseguito — e in particolare col segretario al Tesoro Simon, credo che possiamo sentirci abbastanza garantiti

contro i timori cui prima accennavo. Certamente i problemi non si risolvono con il credito. Un Paese come il nostro, che ha un indebitamento rilevante, deve tendere a ridurlo. Attraverso le misure di carattere interno e lo svolgimento del programma governativo, che finora ha sempre trovato l'approvazione del Parlamento — e attraverso il colloquio Confindustria-Sindacati che mi auguro possa vedere svilupparsi tutta una serie di prese di coscienza reciproca — sono convinto che si arriverà al riassetto dell'equilibrio finanziario, ottenuto in un clima di occupazione e, possibilmente, anche di sviluppo, raggiungibile con un miglioramento della produttività ».

L'esposizione dettagliata di questa formula, fatta da Andreotti e dai suoi collaboratori alla controparte americana (non limitata alla branca esecutiva ma estesa anche ad un qualificato gruppo di senatori), ha indotto il segretario al Tesoro Simon a pubblicare una dichiarazione che costituisce, in pratica il suggello ufficiale della visita.

A chi gli chiedeva se gli impegni assunti dall'Amministrazione americana in carica saranno mantenuti da quella che succederà alla Casa Bianca il 20 gennaio prossimo, il Presidente del Consiglio italiano ha risposto che i colloqui avuti con il vice Presidente designato Walter Mondale e con il nuovo segretario di Stato, Cyrus Vance, gliene hanno data piena assicurazione.

Andreotti ha espresso una particolare soddisfazione per il suo incontro con il segretario di Stato designato Cyrus Vance, « del quale — ha detto — ricordo con molta ammirazione il metodo di lavoro che aveva quando mi occupavo dello stesso settore della difesa, metodo caratterizzato da una estrema limpidità di visione e capacità di esposizione ». « Certamente — ha commentato l'on. Andreotti — per il ruolo che hanno gli Stati Uniti nel mondo, la scelta di un buon segretario di Stato era determinante e mi sembra pieno di significato che il giudizio su Vance sia un giudizio positivo pressoché universale: ciò gli dà delle possibilità di azione che ritengo notevoli ».

Nella conversazione con i giornalisti l'on. Andreotti ha rilevato la necessità di « inserire tutti i problemi nel quadro della Comunità europea », perchè così facendo « si eleva il livello di qualità del nostro modo di valutare i problemi di carattere politico ». Va detto subito che la visione globale e comunitaria dell'Italia è pienamente condivisa dall'America, nella sua valutazione dei problemi europei e di quelli internazionali che toccano direttamente l'Europa.

l) Intervista del Presidente Andreotti al « Washington Post » (8 dicembre)

In un'intervista pubblicata l'8 dicembre dal « Washington Post », il Presidente Andreotti si è detto fiducioso che l'Amministrazione Carter « saprà ideare e realizzare politiche utili in questo periodo molto difficile della storia del mondo », ma i paesi piccoli e grandi, sia esportatori sia importatori di petrolio, debbono dal canto loro, sviluppare una « filosofia della coesistenza » per superare la crisi economica.

Manifestando lo stesso interesse di Jimmy Carter e del Presidente francese Valéry Giscard d'Estaing per un nuovo vertice economico nel 1977

(che segua quelli di Rambouillet e di Portorico, per mettere a punto una politica globale mirante a risolvere i problemi finanziari internazionali), l'on. Andreotti ha dichiarato che il resto del mondo si attende dall'America una guida ispirata ai principi dell'interdipendenza.

Questo nuovo vertice — ha aggiunto — dovrà porre un freno all'inflazione, senza limitare le possibilità d'impiego delle risorse umane. Respingendo l'idea che l'Italia, come conseguenza del programma di austerità, debba avere nel 1977 una « crescita zero », il Presidente del Consiglio ha ripetuto al « Washington Post » uno dei punti essenziali rilevati nella sua conferenza stampa, ossia che, se è giusto che il Fondo monetario internazionale si preoccupi di rimettere ordine negli affari mondiali, è altresì essenziale che i Paesi debbono essere posti in grado di riprendersi seriamente, e non solo di equilibrare le loro bilance dei pagamenti. « Aumentando la produttività — ha concluso Andreotti — l'Italia otterrà indubbiamente un modesto livello di crescita reale nel 1977 e riuscirà a ridurre l'inflazione, dal 17 per cento attuale al 13 per cento ».

m) Messaggio di Andreotti a Ford (8 dicembre)

Salutato dal vice Presidente degli Stati Uniti, Nelson Rockefeller, il Presidente del Consiglio Andreotti ha lasciato Washington nella mattinata dell'8 dicembre diretto a New York per incontrarsi con il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim. Prima di lasciare New York per far ritorno a Roma, l'on. Andreotti ha inviato al Presidente Ford un telegramma, nel quale esprimeva la più viva gratitudine per l'accoglienza ricevuta durante la sua visita a Washington, e così proseguiva testualmente:

I colloqui di questi due giorni ci hanno consentito un approfondito scambio di vedute sui problemi di maggiore rilievo dell'attuale momento internazionale e su quelli di più diretto interesse sul piano delle nostre relazioni bilaterali. Ancora una volta essi hanno sottolineato l'ampiezza della convergenza delle posizioni dei nostri due Paesi e lo spirito di operante amicizia che anima i nostri rapporti. In un momento che vede l'Italia impegnata nell'attuazione di un rigoroso programma di ripresa della sua economia, sono particolarmente grato per l'apprezzamento e la solidarietà che mi sono stati tangibilmente espressi da parte americana.

n) Dichiarazione del Presidente Andreotti al rientro a Roma (9 dicembre)

Al suo rientro a Roma, il 9 dicembre, il Presidente Andreotti ha fatto questa breve dichiarazione:

Credo che sia stato raggiunto lo scopo politico ed economico del viaggio negli Stati Uniti compiuto su invito del Presidente Ford. Abbiamo utilizzato i due giorni e mezzo, minuto per minuto, in modo assai razionale e secondo un programma preparato con molta cura. Ritengo che i risultati siano positivi.

SUDAN

Riunione della Commissione mista per la cooperazione economica Firmato un accordo di assistenza tecnica

(Khartoum, 11-14 aprile)

Dall'11 al 14 aprile si è tenuta a Khartoum la prima riunione della Commissione mista italo-sudanese, prevista dall'accordo di cooperazione economica e tecnica sottoscritto a Roma il 23 dicembre 1974.

La delegazione italiana era presieduta dall'on. Francesco Cattanei, sottosegretario agli Esteri, e di essa facevano parte alti funzionari dello stesso Ministero, del Ministero del tesoro e del Ministero del commercio estero. La delegazione sudanese era capeggiata dal ministro per la Pianificazione, Nasr Eddin Mustafa.

Al termine dei lavori della commissione mista, le due parti hanno sottoscritto un processo verbale che riassume gli incontri svoltisi nel corso del soggiorno della missione italiana in Sudan.

Il sottosegretario on. Cattanei ha altresì firmato il 14 aprile un accordo di assistenza tecnica che sostituisce quello in vigore tra i due Paesi, sottoscritto a Khartoum il 22 luglio 1965.

L'accordo internazionale ed il processo verbale sottoscritti, permetteranno un ulteriore sviluppo nei rapporti economici bilaterali ed un incremento dell'assistenza tecnica dell'Italia al Sudan, contribuendo a rafforzare le già cordiali ed amichevoli relazioni tra i due Paesi.

Tra i lavori che le ditte italiane saranno presto chiamate ad eseguire in Sudan, assume particolare rilievo la costruzione dell'importante nuovo aeroporto internazionale di Khartoum.

Prima del suo rientro in Italia il sottosegretario on. Cattanei è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica Gaafar Mohammed Nimeiri, con il quale si è intrattenuto in lungo e cordiale colloquio. L'on. Cattanei ha anche potuto incontrare il ministro delle Finanze, Mahmoun Biheiri ed altre personalità di governo sudanesi.

SVIZZERA

Intervista del sottosegretario on. Granelli alla radio svizzera

(8 gennaio)

Il sottosegretario agli Esteri, on. Luigi Granelli, avvicinato l'8 gennaio da un redattore della radio svizzera, ha rilasciato la seguente intervista:

D. In certi ambienti svizzeri si rimprovera ai responsabili di aver usato la manodopera migrante come strumento congiunturale. Qual è il vostro parere in proposito?

R. E' tipico dei paesi ad alto tasso di immigrazione il tentativo di difendere la propria manodopera più di quella straniera nelle congiunture sfavorevoli. La Svizzera, anche per circostanze di fatto, non si sottrae a questa regola. Noi abbiamo sempre criticato questa tendenza, considerandola miope, anche se rispettiamo la sovranità degli altri paesi e non intendiamo interferire nelle loro scelte interne quando difendiamo i diritti dei nostri lavoratori con il richiamo ai vincoli di partecipazione o di associazione alla Comunità economica europea. Certo è che non si può, nel 1976, considerare il fattore lavoro come fattore secondario da usare a discrezione. Ogni sforzo di ripresa produttiva riproporrà per i paesi carenti di manodopera il recupero in termini più difficili di lavoratori ingiustamente colpiti. Per questo ci battiamo, non solo nei rapporti con la Svizzera, per una assoluta parità di trattamento tra lavoratori nazionali e lavoratori stranieri.

D. Quale autocritica si sente di fare l'Italia di fronte al problema dell'emigrazione?

R. Anche l'Italia deve compiere la sua autocritica in questo campo. Essa non può più considerare l'emigrazione una valvola di sfogo ed i paesi limitrofi comode occasioni di occupazione per la propria manodopera eccedente. E' un dovere nazionale creare all'interno del paese occasioni per il pieno impiego delle nostre risorse lavorative. La crisi internazionale dell'economia aggrava oggi la situazione, ma non ci esonera dal compiere uno sforzo eccezionale per impiegare ogni risorsa nella creazione di nuovi posti di lavoro per i disoccupati che aumentano e anche per gli emigranti costretti al rientro.

D. Di che aiuto o assistenza, tipo cassa di integrazione, possono usufruire le migliaia di emigranti italiani che sono rientrati o non trovano più lavoro in Svizzera?

R. Da poco tempo, in base ad una legge approvata dopo la Conferenza nazionale dell'emigrazione, l'emigrante costretto al rientro ha diritto all'indennità di disoccupazione per sei mesi, agli assegni familiari ed all'assistenza sanitaria. Egli si trova cioè nella stessa situazione del lavoratore italiano disoccupato. Si stanno, a questo proposito, eliminando da parte del Ministero del lavoro, alcune difficoltà di applicazione insorte negli ultimi mesi. La cassa di integrazione copre provvisoriamente la perdita temporanea di lavoro di lavoratori che non sono disoccupati e non può essere usata per gli emigranti di ritorno. Il discorso di nuove provvidenze potrà essere aperto in occasione della discussione, in Parlamento, dei provvedimenti di riconversione industriale, ma la chiave per la soluzione del problema non è quella dell'assistenza bensì quella dell'offerta di un nuovo lavoro a chi ne è rimasto privo in Italia o all'estero.

D. In questi giorni si sono adottati in Svizzera provvedimenti a favore degli stagionali. Come si può fare per migliorare la situazione degli emigranti soprattutto attraverso negoziati ufficiali?

R. Negli ultimi tempi abbiamo realizzato, nei rapporti bilaterali, alcuni significativi miglioramenti nonostante le pesanti difficoltà economiche.

L'estensione, da parte svizzera, dell'indennità di disoccupazione agli stagionali ne è una riprova che completa, in base alle intese dell'ultima Commissione mista, l'allargamento delle provvidenze applicate in generale per i lavoratori disoccupati anche se stranieri. Lo stesso accordo per il ristorno fiscale dei frontalieri, che attende ora la ratifica da parte svizzera, è un accordo importante per favorire investimenti e occasioni di lavoro nei comuni di frontiera. E' certo necessario fare molto di più nel campo della scuola, della formazione professionale, dell'integrazione civile degli emigranti, su di un piano di parità. Gruppi di lavoro misti sono all'opera in tutti questi campi, anche se le difficoltà non sono poche, ma nel 1976 si dovrà nuovamente riunire la Commissione mista per fare ulteriori passi avanti sia per la tutela dei diritti dei lavoratori, sia per una più intensa cooperazione economica tra i due paesi allo scopo di favorire la tendenza a spostare i capitali dove c'è il lavoro e non viceversa. C'è da sperare che questa nuova occasione di incontro ufficiale al massimo livello senta ulteriori progressi per meglio fronteggiare una situazione che permane grave.

Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli riceve l'ambasciatore svizzero

(28 aprile)

Il sottosegretario agli Esteri con delega per l'emigrazione, on. Luigi Granelli, ha ricevuto il 28 aprile alla Farnesina il nuovo ambasciatore di Svizzera a Roma, Henry Monfrini.

Nel corso del colloquio sono stati esaminati gli orientamenti generali ed i problemi di maggiore importanza ed attualità della nostra emigrazione in Svizzera, in connessione alla crisi economica e finanziaria europea e particolarmente alle linee evolutive del mercato del lavoro svizzero.

È previsto che l'ampia problematica venga ripresa ed approfondita in successivi colloqui con l'ambasciatore Monfrini anche in rapporto a specifici aspetti dei rapporti economici tra i due Paesi, con particolare riguardo all'intensificazione delle attività dell'apposito comitato italo-svizzero per lo studio e la promozione di investimenti di capitali svizzeri nelle regioni meridionali italiane.

Incontro tra i ministri dei Trasporti, Martinelli e Ritschard

(Berna, 7 maggio)

Il 7 maggio si sono incontrate a Berna una delegazione italiana guidata dal ministro dei Trasporti, sen. Mario Martinelli, e una delegazione elvetica condotta dal consigliere federale ai Trasporti Willy Ritschard, per continuare l'esame dei problemi connessi con il potenziamento del transito ferroviario del Loetschberg-Sempione.

Da parte italiana è stata confermata la disponibilità di 20 miliardi di lire per la prima fase di opere riguardanti la costruzione a Domodossola della nuova stazione internazionale comune per le merci.

Inoltre è stato assicurato che nel programma di investimenti per le ferrovie dello Stato che deve essere presentato al Parlamento entro il 1976, figurerà un'ulteriore aliquota di 80 miliardi di lire per procedere al completamento dell'impianto medesimo.

Tutto ciò — informa un comunicato del ministero Trasporti — in conformità alle intese raggiunte ad Agno nel precedente incontro del 12 settembre 1974 fra i ministri dei Trasporti dei due Paesi.

Nello stesso spirito, nei prossimi mesi, verranno proseguiti e portati a compimento gli studi affidati alla commissione ferro-doganale mista, la quale dovrà altresì predisporre gli elementi necessari per la convenzione da stipulare tra i due Stati.

Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli celebra a Berna il trentennale della Repubblica

(30 maggio)

Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli è intervenuto il 30 maggio, nella sede dell'ambasciata d'Italia a Berna, alla celebrazione del trentennale della Repubblica. Alla presenza di numerosi connazionali, l'on. Granelli ha ricordato, « soprattutto per le giovani generazioni », che il « referendum del 2 giugno, che sanzionò pacificamente il passaggio dalla monarchia alla Repubblica, non fu il frutto di una scelta emotiva ma di una presa di coscienza popolare per dare uno sbocco coerente, anche a livello istituzionale, alla Resistenza ».

Granelli ha poi illustrato, anche alla luce, complessivamente positiva, dell'esperienza degli ultimi trent'anni, l'insieme dei diritti e dei doveri sanciti dalla carta costituzionale, le indicazioni tuttora valide per risolvere i problemi di oggi, le garanzie di un metodo di convivenza civile e di larga partecipazione popolare alla vita democratica del Paese.

« Resistenza, Repubblica, Costituzione — ha detto — sono i cardini del nostro futuro ed è richiamandosi ad essi che occorre respingere ogni tentazione di violenza, di sopraffazione, che può portare a nostalgie per sistemi repressivi, condannati dalla coscienza antifascista della società italiana ».

Alla cerimonia erano presenti anche autorità elvetiche, i presidenti dei comitati consolari e d'intesa oltre all'ambasciatore d'Italia a Berna, Girolamo Pignatti, il quale ha letto un messaggio del Presidente della Repubblica Leone in cui si esprimeva saluto e gratitudine per tutti gli italiani all'estero.

In mattinata, sempre nella sede dell'ambasciata, presenti tutti i consoli della Svizzera, il comitato d'intesa degli emigranti, e vari connazionali, il sottosegretario Granelli ha ampiamente esaminato i problemi della collettività anche in relazione alla scadenza elettorale.

Dichiarazioni del sottosegretario agli Esteri on. Granelli sull'accordo per il ristorno fiscale dei frontalieri

(25 giugno)

Con centotrenta voti favorevoli e due contrari il Consiglio nazionale di Berna ha approvato, definitivamente, l'accordo tra l'Italia e la Svizzera in materia di ristorno fiscale dei frontalieri, già ratificato l'anno scorso dal nostro Parlamento.

Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli, nel commentare positivamente la notizia, ha annunciato il 25 giugno che quanto prima avrà luogo una riunione tra i Ministeri competenti, le Regioni, i rappresentanti dei Comuni e dei consorzi interessati. Scopo della riunione sarà quello di accelerare le procedure interne di attuazione dell'accordo il cui gettito di parecchi miliardi (l'applicazione è retroattiva a partire dal 1972) dovrà andare a totale beneficio dei Comuni di frontiera in cui risiedono i frontalieri per rilanciare, con eventuali contributi aggiuntivi delle Regioni, gli investimenti e la predisposizione di servizi in zone in cui le disponibilità finanziarie sono limitate e la disoccupazione crescente.

Il sottosegretario ha inoltre assicurato la controparte svizzera che, per quanto riguarda l'Italia, si procederà con speditezza anche per la ratifica dell'accordo generale sulla doppia imposizione fiscale, già firmato a Roma nei mesi scorsi, destinato ad incrementare la collaborazione economica tra i due Paesi, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti nel Mezzogiorno e in altri settori produttivi.

Riunione della Commissione mista per l'emigrazione

(Roma, 19 luglio)

La Commissione mista italo-svizzera, istituita dall'accordo del 10 agosto 1964 concernente l'emigrazione di lavoratori italiani in Svizzera, si è riunita il 19 luglio al Ministero degli esteri a Roma. Le due delegazioni hanno proceduto ad una scambio di vedute sulla situazione del mercato del lavoro e sulla situazione economica nei due Paesi. Una particolare attenzione è stata riservata al problema dell'assicurazione contro la disoccupazione, come alla condizione giuridica dei lavoratori migranti nel paese di accoglimento. Le conversazioni — seguite nelle varie fasi dal sottosegretario on. Granelli — si sono svolte in un clima di cordialità e di mutua comprensione.

Riunione della Commissione mista per la galleria del Gran San Bernardo

(Berna, 7-8 ottobre)

Il 7 e 8 ottobre si è riunita a Berna la Commissione mista italo-svizzera per l'utilizzo della galleria stradale del Gran San Bernardo. La Commissione ha tenuto la sua nona sessione sotto la presidenza del-

l'ambasciatore Emanuel Diez, capo della direzione di diritto internazionale del Dipartimento politico federale.

Nel corso di questa sessione, la Commissione ha esaminato alcuni problemi concernenti l'utilizzazione della galleria, la regolamentazione del traffico, le vie d'ingresso e lo sdoganamento delle merci.

La delegazione italiana era guidata dall'ambasciatore Agostino Benazzo, della direzione generale degli affari economici del Ministero degli esteri, e composta da esperti di differenti Ministeri e organismi interessati.

TANZANIA

Costituita la Camera di commercio Italia-Tanzania

(Roma, 16 aprile)

È stata costituita il 16 aprile la Camera di commercio Italia-Tanzania con sede in Milano, e con delegazioni a Roma e Dar es Salaam, presso la Tanganika Association of Chamber of Commerce.

La fondazione di questa Camera di commercio è nata dalla necessità di creare tra l'Italia e la Tanzania un organo comune che meglio coordini le varie iniziative già in corso tra le aziende italiane che operano in Tanzania e gli organismi di quel Paese.

Scopo della Camera di commercio è di contribuire con ogni mezzo e con la collaborazione di tutti gli enti interessati all'incremento delle relazioni economiche e culturali tra i due Paesi. La Camera di commercio intende quindi: sviluppare i rapporti commerciali, industriali, agricoli, finanziari, informativi e culturali attraverso un più facile contatto tra le autorità della Tanzania e gli operatori economici dell'Italia; promuovere ed organizzare scambi commerciali, mostre di prodotti industriali, artigianali ed agricoli dei due Paesi sia in Italia che in Tanzania; sensibilizzare gli organi governativi e le Amministrazioni pubbliche per la soluzione dei problemi dell'interscambio.

Il sottosegretario agli Esteri on. Radi riceve il ministro dell'Agricoltura, Malacela

(17 settembre)

Il sottosegretario agli Esteri on. Luciano Radi ha ricevuto il 17 settembre alla Farnesina, intrattenendolo a cordiale colloquio, il ministro dell'Agricoltura della Tanzania, Malacela. Nel corso della conversazione è stato esaminato lo stato delle relazioni fra i due Paesi e il contributo significativo che l'Italia, nel quadro dei programmi di assistenza tecnica ai Paesi in via di sviluppo, fornisce alla Tanzania.

TERZO MONDO

Il ministro degli Esteri on. Forlani al Senato sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo

(9 agosto)

Intervenendo il 9 agosto al Senato nel dibattito che ha preceduto la conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 453, concernente il finanziamento degli interventi per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, decreto già approvato dalla Camera, il ministro degli Esteri, on. Arnaldo Forlani, ha detto:

Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio il relatore senatore Gonella e gli onorevoli senatori Calamandrei, Minnocci, Artieri ed Anderlini che sono intervenuti con tanta proprietà dal loro punto di vista nell'esame del provvedimento in Aula e gli altri senatori che sono intervenuti ed hanno parlato in Commissione.

È stata manifestata la legittima preoccupazione di un sollecito ed organico esame dell'insieme dei problemi non solo finanziari ma anche normativi inerenti alla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo. Desidero in proposito confermare quanto è stato anticipato nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Presidente del Consiglio; il Governo intende ripresentare al Parlamento al più presto, senza cioè riaprire un dialogo necessariamente laborioso tra le molte amministrazioni competenti ed interessate, il disegno di legge che il precedente Governo aveva approvato e presentato alla VI legislatura, di cui il decreto-legge 3 luglio 1976 non è che uno stralcio, approvazione e presentazione che non furono così tardive perché, intervenute in adempimento di un impegno assunto dinanzi al Parlamento nella tarda primavera dello scorso anno, risultarono il meditato punto di arrivo di valutazioni complesse sia per la peculiarità della materia sia per la rilevante consistenza — oltre 140 miliardi per il quinquennio 1976-80 — di un impegno da assumersi in tempi a dir poco difficili per la pubblica finanza quali sono gli attuali.

Il Governo dunque ha la ferma intenzione di ripresentare sollecitamente al Parlamento l'organico disegno di legge di cui si è detto; penso che potrà essere discusso nel Consiglio dei Ministri in una delle prossime sedute e quindi ripresentato alle Camere alla riapertura dei nostri lavori. Il Governo non potrà che rallegrarsi, a questo proposito, se a questa sua volontà corrisponderà il convergente intedimento delle Camere di organizzarne l'esame, secondo la proposta che è stata poco fa formulata, nei modi atti a renderlo più conciso e coerente e, poiché diverse parti politiche hanno preannunciato contributi originali di idee, come già avvenne nella scorsa legislatura, sono lieto di dichiarare che da parte del Governo questi contributi saranno vagliati con spirito aperto e costruttivo.

È stato evocato il problema del raccordo tra gli impegni di coope-

razione tecnica italiani e comunitari con riferimento all'esecuzione della convenzione di Lomè: è un problema che si colloca nel contesto più vasto del coordinamento tra azione bilaterale e azione internazionale multilaterale da tutti concordemente auspicato e purtroppo ancora così scarsamente praticato, mentre esso chiaramente risponderebbe al ben inteso interesse di tutte le parti coinvolte nella cooperazione. Vi sono, è vero, difficoltà obiettive nel realizzare a livello internazionale, e non solo a parole, la convergenza di idee e di volontà che è il presupposto di ogni programma da eseguire in comune; ma a queste difficoltà obiettive si somma talvolta una scarsa ricettività degli organismi internazionali che, salvo meritorie eccezioni, appaiono troppo spesso preoccupati di difendere, in concorrenza tra loro la propria ragione d'essere. Ricorderò a questo proposito che, nonostante siano passati sette anni dal rapporto Jackson che giudicava indilazionabile una radicale riorganizzazione delle Nazioni Unite e delle loro agenzie, poco o nulla si è fatto in questa direzione. Qualche progresso si è potuto invece registrare in sede comunitaria, nel quadro della programmazione del quarto fondo europeo di sviluppo, secondo le disposizioni della convenzione di Lomè. Paesi membri e commissione hanno messo a punto, ad iniziativa prevalentemente italiana, un meccanismo di informazione e di consultazione reciproca che è l'indispensabile premessa del coordinamento.

È lecito quindi sperare che la programmazione e l'esecuzione delle operazioni del quarto fondo europeo di sviluppo nel quadro della convenzione di Lomè si traducano in concrete occasioni per sperimentare ed attuare un nuovo meno frammentario tipo di impegno multilaterale. Posso assicurare che da parte italiana si opererà in tal senso.

Vorrei anche sottolineare che la nostra apertura costante alla collaborazione con gli organismi internazionali non si è limitata alla sfera delle Nazioni Unite e a quella della Comunità europea, ma si è estesa anche alle raccomandazioni della conferenza alimentare mondiale e alle iniziative concrete che possono scaturire dal dialogo euro-arabo. Nell' ambito di quest'ultimo, l'Italia ha già presentato ed illustrato una concreta proposta nel settore della formazione professionale, che è stata accolta con notevole interesse da parte araba.

Il senatore Scelba in Commissione ha chiesto di conoscere a quanto ammontano in complesso gli esborsi italiani per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Posso rispondere che per la cooperazione tecnica nel 1975 essi si sono elevati a 15 miliardi 302 milioni a titolo della legge 1222, cui si debbono aggiungere altri apporti del settore pubblico per 8 miliardi 708 milioni. In totale quindi per la cooperazione tecnica sono stati impiegati 24 miliardi 10 milioni di lire contro 18 miliardi 275 milioni nel 1974, con un incremento pari al 31 per cento. Maggiori dettagli a questo riguardo e in generale sui progetti ed attività intrapresi sono contenuti nella relazione annuale sull'attuazione della legge n. 1222, presentata in questi giorni al Parlamento in allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

Ma la cooperazione tecnica non è che una componente dell'impegno italiano in questa direzione, anche se particolarmente significativo e

qualificante. Ad essa debbono aggiungersi — sempre sul piano dei rapporti bilaterali con i paesi in via di sviluppo — altri interventi per 14 miliardi 375 milioni. Il totale degli apporti italiani in via bilaterale sale dunque a 38 miliardi 395 milioni.

Accanto ai progetti e ai problemi bilaterali, vanno considerati poi i contributi che il nostro paese versa agli organismi internazionali di cui è membro e che istituzionalmente operano a favore dei paesi in via di sviluppo, quali la Comunità europea e alcune agenzie delle Nazioni Unite. Questi contributi hanno raggiunto, sempre nel 1975, il livello di 81 miliardi e 210 milioni di lire e rappresentano perciò più del doppio degli apporti forniti in via bilaterale. Questo dà conferma della apertura costante del Governo italiano nei confronti delle forme più avanzate di collaborazione internazionale. In totale, dunque, l'apporto italiano nel 1975 è risultato di quasi 120 miliardi di lire.

È stato anche chiesto quale prevalente destinazione avranno i 7 miliardi di lire di cui al decreto in esame. È appena necessario ricordare che la programmazione annuale della cooperazione per tipi e per settori di intervento ha carattere globale e che per quanto attiene all'esercizio in corso essa era stata predisposta nel dicembre dello scorso anno e quindi aggiornata nel luglio di quest'anno per tener conto appunto dell' incremento delle disponibilità frattanto intervenuto. In linea di massima queste maggiori possibilità dovrebbero consentire in particolare l'avvio di progetti operativi con i paesi dell'ex Africa portoghese. Fino ad ora con il Mozambico abbiamo individuato e concordato, attraverso contatti con quel Governo, alcuni programmi concreti che potranno passare rapidamente alla fase di realizzazione; con l'Angola, in conseguenza delle vicende che ne hanno travagliato i primi mesi di indipendenza, siamo ancora nella fase di identificazione delle aree di possibile collaborazione, ma la volontà convergente dei due Governi di iniziare quanto prima un esame congiunto delle possibilità esistenti permette di prevedere che concrete iniziative potranno essere decise entro quest'anno. Si aggiunga che è stato già studiato e messo a punto un ampio programma di rilancio della cooperazione con l'Etiopia, la cui esecuzione noi speriamo coincida con l'adozione da parte di quel Governo di auspicate misure in favore della nostra collettività colà residente.

Quanto alla Somalia, anch'essa evocata nel corso di questo dibattito, sono lieto di dire che il nostro programma di gran lunga più importante, quello che ha portato alla creazione ed allo sviluppo delle sei facoltà scientifiche presso l'Università nazionale di Mogadiscio, sta dando apprezzabili risultati. Da ultimo, significativo è stato il conferimento delle prime trenta lauree in agraria ed in chimica a studenti che hanno compiuto l'intero ciclo di studi in Somalia, grazie appunto alla cooperazione tecnica italiana.

Infine, una parola sul Vietnam. Per quanto attiene alla limitata sfera della cooperazione tecnica, non posso che confermare la nostra disponibilità ad esaminare quelle iniziative che venissero richieste, pur tenendo conto di un'esigenza, più volte fatta valere anche in Parlamento: quella

di concentrare cioè i massimi sforzi nelle aree geografiche in cui la nostra responsabilità, sia diretta, sia tramite la Comunità europea, è preminente.

Vorrei concludere, onorevoli senatori, con una breve considerazione impostata sul piano più ampio della collaborazione Nord-Sud rispondendo così in qualche modo anche alle preoccupazioni qui espresse dal senatore Artieri e da un diverso punto di vista dal senatore Anderlini. È dall'angolo visuale della collaborazione che il Governo italiano guarda al terzo mondo. Ad esso ci lega indubbiamente un'estesa rete di rapporti nei settori del commercio, della finanza, del trasferimento delle tecnologie, dei trasporti, del turismo, eccetera.

La molteplicità di questi rapporti e le possibili interconnessioni con i problemi della cooperazione tecnica possono effettivamente giustificare un esame globale ed approfondito della materia. Ho preso nota, dunque, con interesse della proposta che è stata avanzata di convocare una conferenza nazionale analoga a quella tenutasi nel 1975 sui problemi della emigrazione.

Debbo dire che ci troviamo di fronte ad una esigenza e ad un problema che presentano aspetti particolari, complessi e certamente diversi da quelli che furono trattati nella conferenza per l'emigrazione, per cui sarà necessario ponderare molto attentamente l'impostazione da dare ad un'eventuale iniziativa. Ma desidero assicurare gli onorevoli senatori che i loro suggerimenti saranno sottoposti al più attento vaglio, essendo intendimento del Governo e mio proposito personale di non trascurare alcuna possibilità di rafforzare la collaborazione tra l'Italia ed i paesi in via di sviluppo.

Per quanto riguarda, da ultimo, la 5ª conferenza dei paesi non allineati, la nostra rappresentanza in Colombo, come per il passato le ambasciate nelle capitali sedi di conferenze del non allineamento, seguirà con la massima attenzione e con ogni cura l'andamento dei lavori.

Nell'imminenza della conferenza, il nostro ambasciatore in Sri Lanka è stato opportunamente ragguagliato sulla fase preparatoria dei lavori, alla luce di quanto segnalato dalle nostre rappresentanze all'estero, nonché delle valutazioni espresse dal nostro Ministero.

Lo stesso ambasciatore, anche attraverso i contatti che egli intratterrà con i rappresentanti dei paesi partecipanti alla conferenza e con i capi missione dei paesi accreditati in quella capitale, potrà pertanto riferire nel modo più esauriente sui lavori e sulla portata di questa importante assise.

In relazione alla vastità ed importanza dell'argomento, desidero infine assicurare gli onorevoli senatori che ho preso buona nota di tutti i contributi che sono stati portati qui ed in Commissione. Il Governo si propone di procedere in Parlamento con tutto il necessario approfondimento, ad un esame organico dell'insieme dei problemi in sede di discussione del già preannunciato disegno di legge.

TUNISIA

Visita a Tunisi del sottosegretario agli Esteri on. Cattanei

(21 marzo)

Il sottosegretario agli Esteri on. Francesco Cattanei si è recato il 21 marzo a Tunisi a capo di una delegazione per partecipare alle celebrazioni del ventennale dell'indipendenza tunisina.

Dopo una serie di incontri con esponenti del governo tunisino, il sottosegretario ha detto che « l'accoglienza riservata agli italiani dal Presidente Bourghiba è stata la più calorosa in senso assoluto ». Anche il primo ministro Hedy Nouira e il ministro degli Esteri Habib Chatti si sono espressi in termini particolarmente cordiali facendo comprendere che — al di là di motivi di contrasto contingenti, quali il problema dell'olio di oliva e quello della pesca — la Tunisia è oggi decisa a sviluppare le relazioni economiche e politiche con l'Italia. « Sta emergendo una ipotesi di cooperazione tra i due paesi — ha detto il sottosegretario Cattanei — alla vigilia dell'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri del MEC (probabilmente il 5-6 aprile), dell'accordo di associazione CEE-Maghreb. L'accordo è oggi motivo di una certa preoccupazione tra gli agricoltori italiani. La strategia comune che si vuole perfezionare, basata su di una maggiore forza contrattuale in conseguenza di una maggiore intesa con i paesi dell'area mediterranea, dovrebbe consentire un certo equilibrio, sia in seno alla Comunità europea sia nei rapporti di quest'ultima con i paesi associati. Tale ipotesi di collaborazione — ha proseguito Cattanei — non può lasciarci insensibili: oggi noi combattiamo da soli contro i produttori agricoli dell'Europa del nord (vino, burro, ecc.) ed è nostro interesse che si stabilisca una "linea di attacco" comune a paesi che hanno fondamentalmente gli stessi problemi agricoli ».

« L'accordo di associazione CEE-Maghreb (dopo il "via" del Consiglio comunitario, sarà firmato prima a Tunisi, poi ad Algeri e infine a Rabat) è una realtà che non è dipesa dalla nostra volontà. A questo punto — ha detto ancora Cattanei — la nostra convenienza è quella di trovare alleati invece che difendere da soli, in modo autarchico, i nostri prodotti agricoli ».

Il ministro degli Esteri Habib Chatti a Roma

(7 aprile)

Il ministro degli Esteri on. Rumor ha ricevuto il 7 aprile alla Farnesina, in visita di cortesia, il ministro degli Esteri di Tunisia Habib Chatti, di passaggio a Roma, intrattenendolo a cordiale colloquio.

Erano presenti alla conversazione il sottosegretario agli Esteri on. Cattanei e l'ambasciatore di Tunisia a Roma.

Convenzione fiscale parafata a Roma

(22 maggio)

Una convenzione fra l'Italia e la Tunisia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito è stata parafata il 22 maggio a Roma dal direttore generale delle relazioni internazionali al Ministero delle finanze, dott. Del Gizzo e dal direttore delle imposte al Ministero delle finanze della Tunisia, signor Taoufik Kalai.

I negoziati fra delegazioni di esperti dei due Paesi, conclusi con la parafatura della predetta convenzione, erano iniziati a Tunisi nel marzo scorso.

Accordo per la pesca

(Roma, 19 giugno)

È stato firmato il 19 giugno alla Farnesina un accordo di durata triennale tra l'Italia e la Tunisia in materia di pesca. Hanno firmato, da parte italiana, il direttore generale degli affari economici del Ministero degli esteri, ambasciatore Mondello, e, da parte tunisina, l'ambasciatore a Roma, Ben Arfa.

Tale accordo, — informa un comunicato — che assume particolare importanza ed è il risultato di lunghi mesi di complesse trattative, regola l'insieme dei problemi relativi alla pesca fornendo alle nostre categorie interessate, in particolare ai lavoratori siciliani che operano nel settore, un quadro giuridico stabile che consentirà, in particolare, di svolgere con tranquillità la loro attività in acque tunisine.

TURCHIA

A Roma il ministro dell'Industria, Drogu

(23 ottobre)

Il Presidente della Repubblica on. Leone ha ricevuto il 23 ottobre al Quirinale il ministro dell'Industria e della tecnologia della Repubblica turca, Adbulkerim Dogru, accompagnato dall'ambasciatore di Turchia a Roma. Erano presenti all'incontro anche il consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica e l'ambasciatore d'Italia ad Ankara.

Abdulkerim Dogru ha posto in rilievo il grande interesse che da parte turca si ha per lo sviluppo della collaborazione industriale e tecnologica con l'Italia, nel quadro degli amichevoli rapporti esistenti fra i due Paesi. Si sono quindi passati in rassegna i vari settori nei quali la collaborazione italo-turca si sta sviluppando e consente favorevoli previsioni per l'avvenire. Alla fine del colloquio, estremamente cordiale, il ministro turco ha voluto assicurare il Presidente della Repubblica che sa-

ranno prese disposizioni perché le operazioni industriali e commerciali in corso siano accelerate ed ulteriori iniziative siano prese nel prossimo futuro.

Visita in Italia del vice Primo Ministro, Erbakan

(13-21 dicembre)

Il vice Primo Ministro di Turchia, Necmettin Erbakan, ha compiuto dal 13 al 21 dicembre una visita in Italia, su invito del Governo italiano.

Il 14 dicembre, il Presidente della Repubblica on. Leone ha ricevuto al Quirinale il vice Primo Ministro turco, assieme al ministro dell'Industria e tecnologia, Abdulkerim Dogru, ed al sottosegretario alla Pianificazione, Kemal Canturk. Erano presenti all'incontro il sottosegretario agli Esteri italiano on. Radi, gli ambasciatori dei due paesi, e il consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica.

Il cordiale colloquio ha permesso di passare in rassegna i principali problemi di carattere internazionale e bilaterale.

Il vice presidente del Consiglio turco ha illustrato il piano quinquennale del suo Paese e le ampie occasioni che esso offre all'industria italiana ed in generale allo sviluppo dei rapporti economici fra i due Paesi.

Il Presidente Leone ha apprezzato l'ampiezza e la concretezza del piano ed ha ribadito le notevoli possibilità che da esso derivano di incrementare la collaborazione italo-turca. Il vice presidente Erbakan ha trasmesso al Presidente Leone l'invito del Presidente della Repubblica turca a compiere una visita di Stato in Turchia; l'invito è stato accettato e la data sarà fissata attraverso i normali canali diplomatici.

Successivamente, il vice Primo Ministro turco, assieme al suo seguito, è stato ricevuto a Palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio on. Andreotti; da parte italiana erano presenti il ministro degli Esteri on. Forlani e il ministro del Commercio estero, Ossola.

Il ministro degli Esteri on. Forlani ed il vice Primo Ministro di Turchia Erbakan hanno firmato il 16 dicembre a Roma un accordo di cooperazione economica, industriale e tecnologica.

Tale accordo, della durata di 3 anni, rinnovabile, contempla una serie di settori interessanti il piano di sviluppo quinquennale turco tra cui in particolare quelli degli idrocarburi, della petrolchimica, della elettromeccanica, della elettronica e meccanico-chimica.

L'accordo prevede inoltre che i singoli contratti potranno essere stipulati tra le imprese dei rispettivi settori una volta definiti i tempi e le necessità economiche turche nonché reperiti i relativi finanziamenti.

Durante il suo soggiorno in Italia, il vice Primo Ministro turco si è incontrato a Roma con il presidente dell'ENI, Pietro Sette; a Torino con il presidente e il vice presidente della FIAT, Giovanni e Umberto Agnelli; a Milano con l'amministratore delegato della Montedison, Giuseppe Ratti; e a Taranto con il direttore generale dell'Italsider, Costa.

UNGHERIA

Visita del ministro delle Partecipazioni statali, on. Bisaglia

(Budapest, 12-13 ottobre)

Su invito del governo ungherese il ministro delle Partecipazioni statali, on. Antonio Bisaglia ha compiuto una visita a Budapest, incontrandosi con il vice presidente del Consiglio dei ministri Ferenc Havasi, con il ministro dell'Industria pesante Pal Simon, con il ministro della Urbanistica e dell'edilizia Jozsef Bondor, con altri esponenti di governo, esperti e tecnici.

Nel corso delle conversazioni si è proceduto alla verifica delle possibilità di incrementare l'interscambio commerciale e di dare una svolta alla cooperazione tecnico-industriale.

La delegazione italiana ha presentato alle autorità ungheresi un documento contenente proposte concrete su specifiche iniziative industriali e su temi di carattere generale, sui quali potranno svilupparsi ulteriori possibilità di cooperazione. I settori industriali maggiormente interessati sono quelli della siderurgia, della metallurgia non ferrosa con particolare rilievo per il rame, della edilizia e delle infrastrutture, nonché del settore agricolo alimentare.

Accordo di collaborazione nucleare

(Roma, 26 ottobre)

È stato firmato il 26 ottobre a Roma, presso la sede del Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN), un accordo bilaterale di collaborazione per l'impiego pacifico dell'energia nucleare fra il CNEN e la Commissione per l'energia atomica della Repubblica popolare di Ungheria.

Hanno firmato, per il CNEN, il presidente prof. Ezio Clementel e per la Commissione per l'energia atomica ungherese il presidente prof. Gyoergy Osztrovszki.

Tale accordo, che avrà la durata di cinque anni, si inserisce nell'accordo italo-ungherese di collaborazione tecnica e scientifica. Esso prevede lo scambio di informazioni e personale scientifico e tecnico e l'organizzazione di attività in comune tra laboratori dei due enti in numerosi settori della ricerca tecnologica di base e avanzata.

A Roma il ministro della Giustizia, Korom

(13-18 dicembre)

Il ministro della Giustizia d'Ungheria, Mihaly Korom, ha compiuto dal 13 al 18 dicembre una visita in Italia, su invito del ministro di Grazia e giustizia, sen. Francesco Paolo Bonifacio.

Nel corso dei colloqui con il ministro Bonifacio sono stati discussi i problemi relativi ad un trattato riguardante i problemi dell'estradizione ed assistenza giudiziaria tra i due Paesi, trattato in fase di avanzata elaborazione. Ha fatto seguito uno scambio di informazioni ed un confronto relativo ai sistemi giuridici esistenti nei due Paesi.

Il 16 dicembre, il ministro ungherese Korom è stato ricevuto a Palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio on. Andreotti. All'incontro era presente il ministro Bonifacio.

UNIONE SOVIETICA

Dichiarazioni del ministro Borisov sull'interscambio italo-sovietico

(Milano, 10 febbraio)

« Contratti come quello stipulato con la FIAT per la fabbrica automobilistica di Togliattigrad, che attualmente ha cominciato la produzione della terzo milionesima auto, possono essere conclusi ogni dieci anni, ma l'interscambio italo-sovietico può essere triplicato se le piccole e medie imprese parteciperanno direttamente e in maggior numero allo import-export con l'Unione Sovietica »: questo, in sintesi, il punto di vista espresso dal presidente della Camera di commercio e dell'industria dell'URSS, ministro Boris Borisov, nel corso di una conferenza stampa svoltasi il 10 febbraio a Milano in vista dell'assemblea annuale della Camera di commercio italo-sovietica.

Riassumendo in due tappe l'interscambio dell'Unione Sovietica con l'Italia durante gli ultimi sette anni, il ministro Borisov ha fatto presente che nella prima fase, relativa al periodo 1961-72, gli scambi tra i due paesi sono ammontati mediamente a 450 miliardi di lire all'anno. Dal 1973 al 1975 si è verificato un netto balzo in avanti con 614 miliardi (nel 1973), 1137 miliardi nel 1974 e più di 1400 miliardi nel 1975. Questo — ha detto — grazie ad una migliore organizzazione degli organi interstatali che hanno acquisito una sempre maggiore esperienza commerciale, all'entrata in vigore di nuovi accordi intergovernativi, al migliore rendimento dei gruppi di lavoro e delle commissioni intergovernative ed all'attivazione di circoli economici italo-sovietici. Dal 1960 al 1975 il volume dell'interscambio fra l'Italia e l'URSS è aumentato di sette volte.

Attualmente dovrebbe cominciare la terza tappa che dovrebbe segnare un ulteriore incremento soprattutto se sarà potenziato l'apporto agli scambi da parte delle piccole e medie imprese. In proposito il ministro Borisov ha sottolineato che, nonostante le difficoltà dovute alla mancanza di conoscenza della capacità di assorbimento del mercato sovietico e di altra natura, le prospettive di concludere scambi soddisfacenti con queste imprese sono ottimi per entrambe le parti. Non solo perché contratti di notevole consistenza, come quello della fornitura di gas, stipulato con l'ENI, della durata di 25 anni, o come quello con la FIAT, favoriscono anche la piccola e media industria — in quanto ad

essi contribuiscono anche i piccoli fornitori — ma anche perché il decimo piano quinquennale sovietico contribuirà a favorirne gli scambi. Il trattamento contrattuale riservato a questo tipo di industria — ha poi affermato — sarà sicuramente di favore dato che l'Unione Sovietica non intende sfruttare la loro particolare condizione per ottenere accordi vantaggiosi.

Conferenza del sottosegretario agli Esteri on. Granelli sui rapporti italo-sovietici

(Pistoia, 14 maggio)

Il sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli ha tenuto il 14 maggio una conferenza sui rapporti tra Italia e Unione Sovietica, ad apertura del convegno « L'Italia nel mondo », promosso a Pistoia dalla Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI), dai Centri studi « Giuseppe Donati » e « Antonio Pesenti », con la collaborazione del Centro « Piero Calamandrei ».

L'on. Granelli ha rilevato innanzitutto nei rapporti italo-sovietici una prima fase « caratterizzata da una spaccatura in Europa da prima della guerra fredda: in questo clima l'URSS puntava per lo scioglimento della NATO e per la rottura con gli Stati Uniti ». « Una seconda fase — ha continuato — che coincide con gli anni Sessanta e Settanta, è caratterizzata dal processo distensivo nel corso del quale l'interscambio con l'Unione Sovietica è passato da 250 miliardi a 900 miliardi. Ora — ha soggiunto — siamo nella terza fase, e un prevalente rapporto commerciale di scambi ha ceduto il posto ad un più organico rapporto di cooperazione economica, nel quadro della continuazione del processo di distensione e di sicurezza che coinvolge un po' tutta l'Europa. Quando avremo superato i blocchi militari — ha concluso l'on. Granelli — e quando ci sarà un dialogo costruttivo fra la CEE e il Comecon, solo allora potremo dire di aver liquidato dall'Europa l'eredità della guerra; e non è detto che questa collaborazione vada a detrimento degli ordinamenti civili e politici del nostro Paese e dell'Europa ».

Riunione della Commissione mista per la cooperazione economica Il sottosegretario Cattanei ricevuto dal ministro degli Esteri Gromyko

(Mosca, 17-18 maggio)

Il sottosegretario agli Esteri on. Francesco Cattanei ha partecipato ai lavori della nona sessione della Commissione mista per la cooperazione economica e scientifico-tecnica tra Italia e URSS, svoltasi a Mosca il 17 e 18 maggio. Della delegazione italiana facevano parte anche il direttore generale degli affari economici del Ministero degli esteri, ambasciatore Mario Mondello, e il direttore generale del Ministero delle partecipazioni statali, Mario Schiavone.

Il 18 maggio il sottosegretario Cattanei è stato ricevuto dal ministro

degli Esteri sovietico, Andrei Gromyko. Nel corso del colloquio, che — si è appreso da fonte italiana — si è svolto in una atmosfera molto amichevole, è stato constatato che le relazioni tra i due Paesi si svolgono favorevolmente ed è stata sottolineata la loro importanza anche ai fini della situazione internazionale generale. Da parte sovietica è stato diramato un comunicato in cui si afferma che durante l'incontro sono stati discussi « i maggiori problemi internazionali e alcune questioni riguardanti l'ulteriore sviluppo delle relazioni sovietico-italiane ».

Nel pomeriggio, l'on. Cattanei ha firmato con il vice-ministro sovietico del Commercio estero, D.N. Komarov, il protocollo della nona sessione della Commissione mista per la cooperazione economica, scientifica e tecnica tra i due Paesi.

Eccone il testo integrale:

La nona sessione della Commissione mista per la cooperazione economica e scientifico-tecnica ha avuto luogo a Mosca dal 17 al 18 maggio 1976.

La parte italiana della Commissione è stata presieduta dal sottosegretario di Stato agli Affari esteri F. Cattanei. La parte sovietica della Commissione è stata presieduta dal vice ministro del Commercio estero N.D. Komarov.

Ai lavori della sessione hanno preso parte il consigliere commerciale dell'ambasciata d'Italia in URSS U. Toscano e il rappresentante commerciale dell'URSS in Italia Y. Khouroumov.

Gli elenchi dei membri delle delegazioni italiana e sovietica sono allegati.

Hanno pronunciato le rispettive dichiarazioni di apertura il presidente della parte italiana della Commissione F. Cattanei ed il presidente della parte sovietica della Commissione N.D. Komarov.

Le sedute della Commissione si sono svolte sotto la presidenza del vice ministro del Commercio estero N.D. Komarov.

La delegazione italiana è stata ricevuta dal ministro degli Affari esteri dell'URSS A.A. Gromyko e dal ministro per il Commercio estero N.S. Patolicev.

La Commissione ha esaminato i seguenti problemi:

1. Attuazione dell'accordo per la cooperazione economica tra l'Italia e l'URSS nel periodo 1975-1979 e andamento degli scambi nel 1975.

2. Cooperazione nella costruzione di complessi industriali in URSS e nell'ammodernamento di quelli esistenti, nel quadro del programma a lungo termine per lo sviluppo della cooperazione economica e industriale tra l'Italia e l'URSS.

3. Cooperazione nel campo delle forniture all'Italia di macchinari e apparecchiature sovietiche, compresi quelli per la costruzione di complessi industriali.

4. Attività dei gruppi di lavoro settoriali e direttive per la loro azione futura.

5. Varie.

6. Fissazione della data di convocazione della X sessione della Commissione mista.

I - Attuazione dell'accordo per la cooperazione economica tra l'Italia e l'URSS nel periodo 1975-1979 e andamento degli scambi nel 1975.

Dopo la precedente sessione della Commissione, avvenuta nel marzo del 1975, si è svolto un lavoro importante per lo sviluppo della cooperazione economica tra l'Italia e l'URSS. A seguito dei negoziati svolti sono stati concordati e firmati importanti documenti italio-sovietici, che hanno posto le basi per uno sviluppo fruttuoso dei rapporti a lungo termine tra i due Paesi.

Nell'ottobre del 1975 il ministro degli Esteri d'Italia M. Rumor ed il ministro del Commercio estero dell'URSS N. S. Patolicev hanno firmato un programma a lungo termine per lo sviluppo della cooperazione economica ed industriale tra l'Italia e l'URSS.

Contemporaneamente è stato firmato un accordo per la concessione all'URSS di un credito a lungo termine per il finanziamento delle forniture di apparecchiature per complessi industriali previsti dal programma a lungo termine.

Nel novembre del 1975 il ministro degli Affari esteri italiano M. Rumor ed il ministro degli Affari esteri dell'URSS A.A. Gromyko hanno firmato un accordo di cooperazione economica tra l'Italia e l'URSS per il periodo 1975-79. Contemporaneamente ha avuto luogo uno scambio di lettere relativo alla continuata applicazione dei principi dell'accordo di commercio e navigazione tra l'Italia e l'URSS dell'11 dicembre 1948.

Le parti hanno sottolineato che la firma dei suddetti importanti documenti italo-sovietici, preparati nel quadro della Commissione mista, ha creato una buona base giuridica per l'ulteriore sviluppo della cooperazione economica tra i due Paesi.

La Commissione ha notato con soddisfazione che il programma a lungo termine e l'accordo di cooperazione per il 1975-79 sono in armonia con i principi dell'atto finale della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa e contribuiscono alla loro attuazione.

La Commissione ha constatato con soddisfazione che la cooperazione economica tra l'Italia e l'URSS nel 1975 si è sviluppata in generale con successo sulla base dell'accordo per la cooperazione economica nel periodo 1975-1979.

Entrambe le parti hanno notato che l'intercambio italo-sovietico è cresciuto sensibilmente; il suo volume nel 1975, secondo le statistiche italiane, è aumentato rispetto al 1974 del 34% (25% secondo le statistiche sovietiche) e ha superato i 1241 miliardi di lire (1,4 miliardi di rubli secondo le statistiche sovietiche). La Commissione ritiene che, nell'anno in corso, in relazione agli sforzi di entrambe le parti, il livello del commercio tra l'Italia e l'URSS, raggiunto nel 1975, possa essere superato.

Entrambe le parti ritengono che le effettive possibilità di sviluppo

del commercio tra l'Italia e l'URSS non siano state ancora utilizzate completamente.

La parte sovietica ha nuovamente messo in rilievo che le vigenti restrizioni quantitative alle importazioni in Italia di alcuni prodotti sovietici ostacolano lo sviluppo delle loro forniture e ha rilevato l'esigenza di liberalizzare da parte italiana le importazioni dall'URSS. La parte italiana ha auspicato che da parte delle organizzazioni sovietiche sia manifestato maggiore interesse al settore dei beni di consumo.

La Commissione ha espresso soddisfazione per lo sviluppo della cooperazione italo-sovietica nel campo dell'energetica e particolarmente per le vendite a lungo termine all'Italia di petrolio e di quantità supplementari di gas naturale; per l'inizio della prestazione di servizi di arricchimento dell'uranio; per l'acquisto da parte dell'URSS di tubi di grande diametro e di apparecchiature per l'industria del gas naturale.

Le parti hanno sottolineato l'importanza della firma dell'accordo a lungo termine sulle forniture di petrolio all'Italia. La parte sovietica ha dichiarato che il livello raggiunto dalle forniture di petrolio sovietico all'Italia si manterrà nella sostanza costante per il prossimo periodo quinquennale.

E' stato notato che, in concordanza con i contratti a lungo termine, le forniture annuali di gas naturale, a cominciare dal 1978, rappresenteranno un volume di 7 miliardi di metri cubi.

La parte sovietica chiede di procedere a trattative tra la società AGIP Nucleare e la V/O Techsnab Export circa l'assegnazione all'URSS di quantitativi addizionali di servizi di arricchimento uranio destinati alle centrali elettronucleari italiane.

La parte italiana ha comunicato che gli aumenti di assegnazione all'URSS di servizi arricchimento uranio possono essere esaminati in connessione con il programma di realizzazione di centrali elettronucleari in Italia.

II - Cooperazione nella costruzione di complessi industriali in URSS e nell'ammodernamento di quelli esistenti nel quadro del programma a lungo termine per lo sviluppo della cooperazione economica e industriale tra l'Italia e l'URSS.

La Commissione ha constatato che le parti attivamente cooperano nella costruzione di complessi industriali nell'URSS, in conformità con il programma a lungo termine per lo sviluppo della cooperazione economica ed industriale fra Italia ed URSS. Nel quadro degli accordi generali con le ditte Montedison ed ENI riguardanti la cooperazione per la costruzione nell'URSS, su base di contropartita, di una serie di stabilimenti chimici e le forniture all'Italia di prodotti chimici di produzione sovietica, sono stati conclusi contratti per la fornitura dall'Italia all'Unione Sovietica di attrezzature complete: per quattro fabbriche per la produzione di carbamide, per una fabbrica per la produzione di acrilonitrile, per due fabbriche per la produzione di clorofluorometano, per una fabbrica per la produzione di polipropilene.

Le parti hanno espresso il proprio compiacimento per la conclu-

sione del contratto, su base di contropartita, con la ditta Snia Viscosa riguardante la fornitura degli impianti di una fabbrica per la produzione di caprolattame da toluolo.

La parte italiana ha proposto di iniziare una cooperazione tra gli enti sovietici e la Finsider per la fornitura all'URSS, su base di contropartita, di impianti per la costruzione e l'ammodernamento di miniere e per la costruzione di un carbonodotto per il trasporto del carbone fino ad un porto del Mar Nero. La parte sovietica ha comunicato che essa sta esaminando la proposta della Finsider e, in caso si presentassero ulteriori possibilità per l'estrazione del carbone energetico e da coke, cercherà di utilizzarle.

La parte sovietica ha confermato il proprio accordo per la prosecuzione dei negoziati preliminari con la Fiat-Allis circa la possibilità e le condizioni di cooperazione per la costruzione nell'URSS di una fabbrica di macchine di grande potenza per costruzioni stradali e dei relativi motori diesel ed ha dichiarato che nel momento attuale essa sta esaminando il problema della costruzione della predetta fabbrica.

La parte italiana ha segnalato nuove iniziative, alle quali annette interesse, come quella della Mira Lanza per la fornitura di tre impianti all'URSS per la fabbricazione di detersivi.

Nel settore dell'energia nucleare è stato comunicato alla parte italiana che gli Enti sovietici per il commercio estero stanno conducendo trattative per acquistare in Italia gli impianti per la fabbrica di macchine pesanti del Volgadonsk e per esplorare la possibilità di forniture all'URSS di vari tipi di impianti per il circuito primario di centrali atomiche costruite su disegno tecnico sovietico.

Le parti hanno avuto uno scambio di idee sui progetti principali di cooperazione economica in corso di negoziato tra le ditte italiane e i competenti Enti sovietici commerciali e ritengono necessario svolgere delle trattative nella seconda metà del 1976 a Roma per esaminare dettagliatamente l'andamento del programma a lungo termine e delle proposte circa le possibilità di ampliamento di detto programma.

III - Cooperazione nel campo delle forniture all'Italia di macchinari e apparecchiature sovietiche, compresi quelli per la costruzione di complessi industriali.

La Commissione ha notato che negli ultimi tempi si è sviluppata l'esportazione dall'URSS in Italia di alcuni tipi di macchine ed impianti. La parte sovietica ha espresso nel contempo il parere che, nonostante il rafforzamento delle esportazioni di macchinari ed impianti sovietici in Italia, la loro incidenza sul totale delle esportazioni sovietiche all'Italia continua a rimanere di non grande entità.

Le parti hanno sottolineato che la cooperazione economica fra due Paesi altamente sviluppati nel campo industriale, come l'Italia e l'URSS, deve svilupparsi armoniosamente e a tal fine hanno auspicato il rafforzamento delle forniture all'Italia di macchine ed impianti sovietici.

La Commissione ha preso nota dell'inizio dei lavori del gruppo di

esperti italiani e sovietici per lo studio delle possibilità concrete di cooperazione economica e commerciale degli enti sovietici con le imprese italiane nel Mezzogiorno, compresa la fornitura di macchinari ed impianti dall'Unione Sovietica, ed ha stabilito che il secondo incontro di esperti avrà luogo a Mosca entro il 1976.

Le parti ritengono che come risultato del lavoro di questo gruppo devono essere elaborate iniziative tali da portare alla concreta partecipazione di enti sovietici nella realizzazione in Italia di progetti industriali e allo sviluppo delle forniture di macchinari e attrezzature sovietiche.

IV - Attività dei gruppi di lavoro settoriali e direttive per la loro azione futura.

La Commissione ha esaminato i risultati del lavoro e le prospettive di cooperazione dei seguenti gruppi di lavoro settoriali:

a) Siderurgia

b) Industria dei materiali da costruzione

c) Industria leggera e costruzione di macchinari per l'industria leggera

d) Industria alimentare e costruzione di macchinari per l'industria alimentare.

Le parti hanno deciso di incaricare i gruppi di lavoro settoriali di ricercare i modi di ampliare la cooperazione industriale fra le ditte italiane e gli enti sovietici, compresa la produzione in comune, come indicato nel programma a lungo termine per lo sviluppo della cooperazione economica ed industriale.

La Commissione ha raccomandato ai gruppi di lavoro settoriali di elaborare il programma delle loro ulteriori attività tenendo conto del piano di sviluppo dell'economia sovietica per il periodo '76-80 e dei programmi di sviluppo economico dell'Italia.

Le parti hanno concordato circa l'opportunità di creare nuovi gruppi di lavoro per l'esame di possibili nuovi concreti settori di cooperazione tra l'Italia e l'URSS.

La Commissione ha rilevato che l'ulteriore intensificazione della attività dei gruppi di lavoro contribuirà a mettere in luce nuove concrete possibilità di sviluppo della cooperazione economico-commerciale e scientifico-tecnica fra Italia e URSS.

V - Varie.

Nel corso della sessione sono state ascoltate le comunicazioni della Camera di commercio italo-sovietica sul lavoro svolto e sugli indirizzi fondamentali della sua attività per il periodo 1976-1979.

La Commissione ha espresso il proprio apprezzamento per il lavoro svolto dalla Camera di commercio italo-sovietica diretto a far conoscere agli ambienti d'affari dei due Paesi le rispettive realizzazioni nel campo economico, scientifico e tecnico e le possibilità per un ulteriore sviluppo della collaborazione italo-sovietica; essa valuta positivamente l'appoggio

dato dalla Camera agli enti italiani e sovietici al fine di instaurare e rafforzare i contatti d'affari.

La Commissione raccomanda alla Camera italo-sovietica di concentrare maggiori sforzi sull'aiuto agli ambienti d'affari dell'Italia e dell'URSS al fine di raggiungere in un modo più efficace gli obiettivi posti nel programma a lungo termine per lo sviluppo della cooperazione economica ed industriale tra l'Italia e l'URSS e ciò tramite l'instaurazione di contatti reciproci tra i rappresentanti dei circoli d'affari, la raccolta, classificazione e diffusione dell'informazione d'affari in materia commerciale e tecnica.

VI - Fissazione della data di convocazione della decima sessione della Commissione mista.

Le parti hanno deciso che la decima sessione della Commissione mista avrà luogo nel primo trimestre del 1977 a Roma. La data in cui essa avrà luogo e l'ordine del giorno saranno concordati successivamente.

Redatto a Mosca il 18 maggio 1976 in due esemplari ognuno in lingua italiana e russa, aventi uguale valore.

Incontro su eventuale mostra archivistica

(Roma, 24-26 maggio)

Dal 24 al 26 maggio si sono svolti alla Farnesina gli incontri fra la delegazione sovietica guidata dall'ambasciatore Sergei Tikvinskij, capo del dipartimento dell'archivio storico del Ministero degli esteri sovietico e la delegazione italiana presieduta dal professore Enrico Serra, capo del servizio storico del Ministero degli esteri, per concordare le modalità in vista della futura realizzazione di una mostra comune di documenti di archivio riguardanti i rapporti fra i due Paesi, prevista dai vigenti accordi culturali fra l'URSS e l'Italia.

Messaggio di Podgorny al Presidente Leone per il trentennale della Repubblica

(2 giugno)

Il Presidente del presidium del Soviet supremo, Nikolai Podgorny, ha inviato il 2 giugno al Presidente della Repubblica on. Leone il seguente telegramma:

In occasione della festa nazionale italiana del trentennale della proclamazione della Repubblica, invio sincere felicitazioni e fervidi auguri a lei, signor Presidente, e all'amico popolo italiano a nome del presidium del Soviet supremo dell'URSS e di tutto il popolo sovietico. Noi siamo convinti che i positivi risultati raggiunti nei rapporti italo-sovie-

tici agevoleranno l'ulteriore sviluppo a lungo termine della feconda collaborazione fra i nostri Paesi nei più diversi campi a vantaggio dei popoli italiano e sovietico ai fini dell'approfondimento della distensione internazionale e del rafforzamento di una pace stabile in Europa e in tutto il mondo.

Il ministro degli Esteri on. Rumor riceve il direttore degli affari europei del Ministero degli esteri sovietico

(9 giugno)

Il ministro degli Esteri, on. Rumor, ha ricevuto il 9 giugno alla Farnesina il direttore degli affari europei del Ministero degli esteri sovietico, Dubinin.

Erano presenti al colloquio l'ambasciatore in Italia, Nikita Ryjov, e il segretario generale della Farnesina, ambasciatore Manzini. L'ambasciatore Dubinin si trovava a Roma per una delle periodiche consultazioni italo-sovietiche su temi di politica internazionale.

Nel corso dell'udienza è stato rinnovato al ministro Rumor l'invito del ministro Gromyko a recarsi in visita ufficiale a Mosca.

Riunione della Commissione mista per la cooperazione culturale

(Roma, 17 giugno)

Nell'ambito dei lavori della Commissione mista italo-sovietica, prevista dall'accordo culturale del 1960, si è svolto il 17 giugno alla Farnesina un incontro tra il sottosegretario agli Esteri on. Granelli, assistito dal direttore generale Montezemolo e dal vice direttore Ferraris, l'ambasciatore dell'URSS in Italia Nikita Ryjov e il capo della delegazione sovietica ambasciatore Igor Egiov.

Nel corso del cordiale incontro — è detto in un comunicato — « si sono concordemente stabilite nuove più efficaci forme di collaborazione bilaterali, in attuazione del programma definito in tre giorni di intenso lavoro della Commissione mista, che consentiranno un positivo sviluppo in tutti i campi delle relazioni culturali tra l'Italia e l'Unione Sovietica nel comune intento di rafforzare l'amicizia tra i due popoli e di favorire una distensione internazionale fondata sul dialogo e sullo scambio delle reciproche esperienze ».

Colloquio a Mosca tra il ministro degli Esteri, Gromyko, e il segretario generale della Farnesina, amb. Manzini

(19 luglio)

Il ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromyko, ha ricevuto il 19 luglio al Cremlino il segretario generale della Farnesina, ambasciatore Raimondo Manzini. Alla conversazione erano presenti il vice

ministro degli Esteri Anatoli Kovaliov, l'ambasciatore d'Italia a Mosca, Enrico Aillaud, quello sovietico a Roma Nikita Ryjov, il consigliere Alessandro Vattani della segreteria generale del Ministero degli esteri ed altri funzionari.

Il colloquio, che si è svolto in un'atmosfera « molto cordiale, concreta e positiva », come riferiscono fonti ufficiose italiane, si inserisce nel quadro dei periodici scambi di visite informative decise nel 1972 in occasione del soggiorno a Mosca dell'allora Presidente del Consiglio italiano, Giulio Andreotti.

Sono stati passati in rassegna, fanno rilevare le medesime fonti, « questioni inerenti ai rapporti bilaterali e ai massimi problemi internazionali di reciproco interesse ». In molti punti le parti hanno riscontrato una convergenza di vedute, come nella necessità di proseguire il processo di distensione in Europa e nel mondo, nell'opportunità di favorire per quanto possibile il disarmo, di evitare la proliferazione dei mezzi di distruzione di massa.

E' stato anche fatto rilevare l'interesse comune alla proposta del segretario generale del PCUS, Leonid Brezhnev, circa la convocazione di conferenze sui problemi dell'energia, dei trasporti e dell'ambiente.

Lo scambio di vedute è stato definito dalle parti « estremamente utile ».

Riunione della Commissione mista per i trasporti marittimi

(Roma, 26 ottobre)

Il 26 ottobre, al Ministero della marina mercantile si è riunita per la prima volta la Commissione mista italo-sovietica sui trasporti marittimi, prevista dall'art. 17 del trattato di navigazione Italia-URSS, stipulato nell'ottobre del 1962 ed entrato in vigore il 12 luglio 1975. Dopo il saluto del ministro della Marina mercantile, sen. Francesco Fabbri, le due delegazioni — quella italiana capeggiata dal dott. Amoroso del Ministero della marina mercantile, quella sovietica da Juriy Gritsenko, del Ministero della marina mercantile dell'URSS — hanno dato inizio ai lavori, esaminando l'andamento dei traffici marittimi tra i due Paesi e alcuni problemi del settore marittimo di reciproco interesse.

Visita in Italia del ministro del Turismo, Nikitin

(1-6 dicembre)

Il ministro del Turismo dell'Unione Sovietica, Serghei Nikitin, ha compiuto dal 1° al 6 dicembre una visita in Italia, su invito del collega italiano, on. Dario Antoniozzi. A conclusione della visita è stato redatto il seguente comunicato congiunto, che è stato firmato dai due ministri:

Le parti hanno espresso l'intenzione di incoraggiare l'attività degli enti turistici dei rispettivi Paesi diretta all'estensione degli itinerari e

alla varietà dei programmi di viaggio per turisti italiani e per turisti sovietici.

Attribuendo una grande importanza alle informazioni disponibili per i turisti italiani e quelli sovietici sulle realizzazioni dei due Paesi nei vari campi, le parti hanno riconosciuto l'opportunità di agevolare gli enti turistici nell'elaborare e realizzare programmi specializzati in conformità agli interessi professionali dei turisti.

Le parti hanno messo in rilievo l'ampliamento della collaborazione nel campo dello sviluppo tecnico, nello scambio delle informazioni, nella preparazione e nell'addestramento del personale ed hanno concordato di agevolare le relative iniziative degli enti turistici nei rispettivi Paesi. E' stata anche sottolineata l'importanza di continuare a consolidare i rapporti tra le istituzioni governative turistiche della Repubblica italiana e quelle dell'URSS.

A Roma il ministro dell'Aviazione civile, Bugaev

(6-11 dicembre)

Il ministro dell'Aviazione civile dell'URSS, maresciallo Boris Bugaev, ha compiuto dal 6 all'11 dicembre una visita in Italia, su invito del ministro dei Trasporti e dell'aviazione civile, on. Attilio Ruffini.

Nel corso del suo soggiorno a Roma, il ministro Bugaev ha avuto con il ministro Ruffini uno scambio di vedute, al termine del quale è stata espressa la comune soddisfazione per lo sviluppo raggiunto dalle comunicazioni aeree tra l'Italia e l'Unione Sovietica, ed è stato formulato l'auspicio per un'ulteriore collaborazione tra i due Paesi per il futuro dell'aviazione civile. E' stata altresì confermata, da entrambe le parti, l'aspirazione a proseguire quei contatti che contribuiranno a sviluppare ulteriormente i legami reciproci e il rafforzamento dell'amicizia tra i popoli dell'Italia e dell'URSS.

Riunione della Commissione mista per la cooperazione economica

(Roma, 9-14 dicembre)

Una delegazione del Ministero del Commercio estero dell'URSS, guidata dal vice ministro Nikolai Komarov, ha compiuto dall'8 al 15 dicembre una visita in Italia, per partecipare ai lavori della Commissione mista per la cooperazione economica.

Durante il soggiorno in Italia, la delegazione ha avuto anche contatti con massimi esponenti di vari enti e industrie italiane, tra cui l'ENI e la Montedison (Komarov si è incontrato con il presidente della società Cefis).

A livello governativo, il vice ministro Komarov ha partecipato alla Farnesina alla riunione della Commissione mista. Al termine dei lavori è stato diramato il seguente comunicato-stampa congiunto:

Dal 29 al 14 dicembre 1976 ha avuto luogo a Roma un incontro tra il presidente della parte italiana della Commissione mista di coope-

razione economica e scientifico-tecnica tra l'Italia e l'URSS, on. Luciano Radi, sottosegretario di Stato agli Affari esteri, ed il presidente della parte sovietica, N.D. Komarov, vice ministro del Commercio estero.

Hanno preso parte agli incontri l'ambasciatore sovietico a Roma, Nikita Ryjov, e il rappresentante commerciale dell'URSS in Italia, Youri Khouroumov.

Durante il soggiorno a Roma del vice ministro N.D. Komarov hanno avuto luogo incontri con il ministro del Commercio estero Rinaldo Ossola e con il ministro delle Partecipazioni statali, on. Antonio Bisaglia.

Nel corso delle conversazioni italo-sovietiche è stato constatato con soddisfazione che la cooperazione economica tra l'Italia e l'URSS si sviluppa con successo sulla base dell'accordo per la cooperazione economica tra l'Italia e l'URSS per il periodo 1975-1979. Entrambe le parti ritengono che nell'anno corrente il livello del commercio tra l'Italia e l'URSS sarà notevolmente superiore a quello del 1975.

Le parti hanno esaminato dettagliatamente i risultati raggiunti e l'andamento delle trattative nelle linee principali della cooperazione, previste dal programma a lungo termine per lo sviluppo della cooperazione economica e industriale tra l'Italia e l'URSS.

Le parti hanno constatato l'importanza dei nuovi contratti conclusi per la fornitura di impianti per la fabbrica di trattori industriali di Cheboksari e per la fabbrica di macchinario pesante di Volgodon, di navi per il trasporto di ammoniaca e di laminatoi per la produzione di nastro di alluminio, che ampliano la sfera della cooperazione economica fra l'Italia e l'URSS e che potrebbero completare il programma a lungo termine.

Le parti hanno altresì avuto uno scambio di opinioni sulle possibilità di ampliamento della fornitura di macchinari e impianti sovietici all'Italia.

Gli incontri si sono svolti in un'atmosfera amichevole e fattiva e con spirito di reciproca comprensione.

Lo stesso giorno, 14 dicembre, il Servizio stampa e informazione del Ministero degli esteri diffondava il seguente comunicato:

Il sottosegretario di Stato agli Affari esteri on. Radi ha firmato il 14 dicembre alla Farnesina — a conclusione della visita effettuata in Italia dal vice ministro del Commercio estero sovietico Komarov — un documento che fa stato dell'andamento e delle prospettive della cooperazione economica tra i due Paesi, anche per quanto riguarda i suoi aspetti finanziari. A questo proposito la parte italiana — tenendo in debito conto sia l'attuale situazione congiunturale, sia l'interesse delle nostre aziende esportatrici — ha preso atto delle richieste sovietiche, riservandosi di esaminarlo.

Della delegazione italiana, presieduta dall'on. Radi, hanno fatto parte rappresentanti dei Ministeri del tesoro, del commercio con l'estero, dell'industria e delle partecipazioni statali.

VENEZUELA

Accordo italo-svizzero-venezuelano nel settore nucleare

(Roma, 10 febbraio)

E' stato firmato il 10 febbraio a Roma, nella sede dell'ENEL, un accordo tra l'ente elettrico di Stato venezuelano « Cadafè » e la « NEA » (associazione costituita fra l'ENEL e l'Alusuisse) per fornire consulenza nel campo dell'ingegneria nucleare all'estero.

Ne dà notizia un comunicato dell'ENEL, nel quale si precisa che per il « Cadafè » ha firmato il presidente, prof. Vivas Casanova, e per la « NEA » il presidente dell'ENEL, prof. Angelini, e il direttore dell'Alusuisse, dott. Lepori. Alla firma dell'accordo era presente anche l'on. Celio, ex presidente della Repubblica e ministro delle finanze svizzero.

L'accordo — continua il comunicato — che prevede la collaborazione da parte dell'ENEL e dell'« Alusuisse » con il « Cadafè » per il programma di sviluppo elettronucleare in Venezuela, suggella un lungo periodo di contatti con reciproca soddisfazione fra i due enti.

E' stato inoltre firmato un accordo, sempre nell'ambito dei programmi di collaborazione con il Venezuela, di consulenza ed assistenza da parte dell'ENEL nel settore della ricerca e della utilizzazione della energia geotermica. E' infatti nell'intento dell'ente elettrico venezuelano — conclude il comunicato — lo sviluppo della ricerca per lo sfruttamento dell'energia geotermica, per la quale esistono interessanti prospettive, in particolare nelle regioni delle cordigliere occidentale e costiera.

Accordo tra le due Marine militari

(Caracas, 22 marzo)

Tra le Marine militari del Venezuela e dell'Italia è stato stabilito un accordo in base al quale la nostra Marina fornirà la necessaria assistenza tecnica a quella venezolana. Lo scambio degli strumenti dell'accordo è avvenuto il 22 marzo a Caracas tra il comandante generale della Marina venezolana, vice ammiraglio Felix Mendoza Acosta, e il capo di stato maggiore della nostra Marina, ammiraglio di squadra, Gino De Giorgi.

Intervista del Presidente Leone alla televisione venezuelana

(16 novembre)

Alla vigilia della visita ufficiale in Italia del Presidente della Repubblica del Venezuela, Carlos Andrés Pérez, il Presidente della Repubblica Leone ha concesso il 16 novembre alla televisione venezuelana la seguente intervista:

Domanda: E' la prima volta che un Presidente venezuelano, nell'esercizio delle sue funzioni, viene in Italia. Considerando i buoni rapporti esistenti fra l'Italia e il Venezuela, che importanza concede, signor Presidente, a questa visita?

Risposta: Voglio subito dichiarare che la visita del vostro Presidente mi offre la gradita occasione di rivolgere il saluto della Nazione italiana, e mio personale, ad uno dei più grandi Paesi dell'America latina, al quale l'Italia è legata da vincoli di simpatia, anzi di ammirazione. Le nostre Nazioni sono unite dalla storia e dalle comuni tradizioni. Fra i legami ideali vi è soprattutto quello che io chiamerei il cammino parallelo dei nostri Risorgimenti, nel quale assume un profondo rilievo simbolico il solenne giuramento prestato qui a Roma, sul Montesacro — come voi ricordate costantemente con orgoglio — da Simon Bolivar, giuramento di mettere a disposizione dell'indipendenza del Venezuela e dell'America latina il suo coraggio, la sua anima, la sua intelligenza, la sua battaglia. Vi è dunque tra noi una base ampia e solida di comune fede nella libertà, nei principi di democrazia e nella volontà ferma di progresso e di rinnovamento sociale che unisce oggi le nostre genti.

I nostri rapporti di amicizia sono resi più caldi e più intensi dalla presenza nel vostro Paese di molti italiani che oggi costituiscono parte integrante della comunità venezuelana. Essi hanno tra voi una seconda Patria, rendendo ancor più indissolubile il legame umano che esiste tra i nostri due popoli.

A rendere questi rapporti di amicizia anche rapporti di collaborazione economica, vi è il notevole impulso dato alla collaborazione tra i nostri due Paesi, che dalla visita del vostro Presidente potrà trarre ulteriore vigore.

Domanda: Qual è, signor Presidente, il significato politico ed economico di questo incontro?

Risposta: Il significato dell'incontro con il Presidente Pérez che — assistito da grande prestigio dovuto sia alla sua personalità sia al suo nobile passato contrassegnato da vigorose lotte per la democrazia e la libertà — sta portando avanti un importante programma di sviluppo economico e sociale per realizzare nel vostro Paese condizioni di sempre maggiore giustizia, questo significato sta nel rafforzamento dell'amicizia tra i nostri due Paesi. E' quindi facile prevedere che questo sarà un incontro pieno di successo. Sui temi politici avremo modo di ascoltare il vostro punto di vista sull'attuale momento del continente latino-americano. Ed a voi renderemo conto dei progressi della Comunità europea di cui noi facciamo parte.

Domanda: Questa visita, signor Presidente, può consentire all'Italia e al Venezuela di sviluppare insieme le loro risorse: materie prime, umane e tecnologiche. Come si inserisce il viaggio di Stato del Presidente Pérez nell'attuale situazione economica italiana?

Risposta: l'Italia, come è noto, attraversa un momento delicato e molto difficile. Ma l'impegno del Governo e del Parlamento, il senso di

responsabilità delle forze politiche e sociali, e soprattutto la vigoria morale del nostro popolo, ci consentiranno di superarlo. Abbiamo la ricchezza spirituale della nostra gente, il nostro lavoro, la nostra tecnologia, i nostri solidi legami economici e politici con i più grandi Paesi del mondo.

L'amicizia col Venezuela, al quale riteniamo di poter offrire quanto di valido ha espresso il nostro progresso industriale e tecnologico, ci sarà utilissima. Ai venezuelani, pertanto, ed al loro Presidente, giunga il mio cordiale saluto.

Visita ufficiale in Italia del Presidente della Repubblica, Pérez

(17-18 novembre)

Il Presidente della Repubblica del Venezuela, Carlos Andrés Pérez, ha compiuto il 17 e 18 novembre una visita ufficiale in Italia, in restituzione di quella effettuata a Caracas nel settembre del 1965 dal Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat.

a) Colloqui al Quirinale tra i Presidenti e i ministri degli Esteri

Il Presidente Pérez, che è giunto a Roma accompagnato dalla consorte signora Blanca de Pérez, dal ministro degli Esteri Ramon Escovar-Salom e dal ministro per la Produzione di base Carmelo Lauria-Lesseur, ha avuto nel pomeriggio del 17 novembre un primo colloquio politico con il Presidente Leone. Lo stesso è avvenuto tra il ministro degli Esteri Forlani e il suo collega Escovar-Salom. I portavoce ufficiali delle due delegazioni hanno riferito che i colloqui sono stati caratterizzati da un'ampia concordanza di vedute e si sono svolti in un clima di grande « cordialità e amicizia ».

Le conversazioni tra i due Capi di Stato sono durate oltre un'ora e mezza ed hanno riguardato sia i maggiori problemi dell'attualità internazionale sia i rapporti bilaterali. A proposito dei rapporti bilaterali, l'attenzione è stata puntata sull'emigrazione italiana in Venezuela e sulla collaborazione economica e tecnologica tra l'Italia e il Venezuela. Nel complesso è emersa una favorevole disposizione da parte del Venezuela, che è tra i maggiori produttori di petrolio, a tener conto della particolare situazione dell'economia italiana, specie per i contraccolpi che essa subisce ad ogni variazione in campo petrolifero.

A questo riguardo è stato fatto riferimento alla Conferenza « Nord-Sud » di Parigi e alla cooperazione in seno all'organizzazione dei paesi produttori di petrolio (OPEC). Il Presidente venezuelano ha convenuto che l'aumento del prezzo del petrolio è stato e può continuare a essere una causa di perturbazione del mercato internazionale e che è dunque importante considerare l'adeguamento di questo prezzo alle esigenze dei paesi consumatori e in special modo della Comunità economica europea. Ma egli ha fatto altresì notare che accanto a questo problema vi è l'altro dell'aumento dei prezzi dei prodotti finiti, che rappresentano la principale voce delle importazioni dei paesi in via di sviluppo. Per lui perciò i

problemi vanno affrontati congiuntamente e regolati con accordi tra Stati. Le conversazioni si sono concluse con una nota di ottimismo: i due Capi di Stato si sono detti convinti che la situazione economica internazionale migliorerà riferendosi in particolare all'Europa e all'America latina.

Anche i colloqui tra i due ministri degli Esteri hanno rispecchiato lo stato dei rapporti tra l'Italia e il Venezuela, « ottimi » dal punto di vista politico, economico e commerciale. Forlani e Ramon Escovar-Salom hanno trattato i vari aspetti dell'attualità internazionale, accentuando pure loro quelli economici. In particolare, il ministro degli Esteri italiano ha messo al corrente il collega dei lavori svoltisi all'inizio della settimana a Bruxelles tra i Nove della CEE riguardanti la Conferenza di Parigi sulla cooperazione economica internazionale. A questo proposito la parola definitiva spetterà al vertice dei Capi di Governo europei, in programma all'Aja per la fine del mese, « vertice » che dovrà definire una posizione comune degli Stati CEE nella conferenza Nord-Sud. La Comunità attribuisce grande importanza al ruolo che il Venezuela può svolgere in questa sede, e più ancora in sede OPEC, in modo che siano tenuti in debito conto gli interessi dei Paesi consumatori di petrolio sui quali pesa la minaccia di altri aumenti del prezzo del greggio. Anche il ministro degli Esteri venezuelano ha espresso comprensione per le difficoltà dei Paesi europei ed ha assicurato il suo interlocutore che, nello spirito di amicizia che anima le relazioni italo-venezuelane, i dirigenti di Caracas considereranno adeguatamente le aspettative della CEE, in particolare quelle dell'Italia.

La situazione degli italiani in Venezuela è stata anche argomento di discussione tra Forlani ed Escovar-Salom.

Il ministro degli Esteri venezuelano ha riconosciuto l'importante contributo che gli italiani hanno dato allo sviluppo del suo Paese ed ha riconfermato l'interesse ad un maggiore flusso migratorio italiano. I due ministri hanno fatto una prima valutazione dei possibili incentivi a questa migrazione; sono state maggiormente considerate più ampie assicurazioni sul piano dell'assistenza sociale e forme particolari di acquisizione della cittadinanza venezuelana per facilitare l'inserimento degli italiani che intendono recarsi a lavorare in Venezuela.

b) Il brindisi del Presidente Leone

In serata, il Presidente della Repubblica on. Giovanni Leone ha offerto un pranzo in onore dell'ospite venezuelano. Al levar delle mense, ha pronunciato il seguente brindisi:

Signor Presidente, è con vivo sentimento che rivolgo, anche a nome del Governo e del popolo italiano, il più caloroso saluto a lei, alla gentile signora Pérez e alle personalità che l'accompagnano, graditissimi ospiti nel nostro Paese.

Il saluto è diretto al Capo dello Stato di uno dei più grandi Paesi dell'America latina, al quale l'Italia guarda con simpatia e con ammirazione, all'uomo di profonda fede democratica testimoniata da sofferta persecuzione e dall'esilio, all'autorevole statista che ha saputo con

acuta intelligenza impersonare le qualità e le aspirazioni di un popolo legato all'Italia da vincoli di sangue e di feconda collaborazione.

Le nostre Nazioni sono unite dalla storia e da comuni tradizioni; sono unite perfino dal nome, dato che Venezuela nasce dall'analogia con Venezia, che fu colta per la prima volta da Amerigo Vespucci, quando, spintosi alla laguna di Maracaibo, subì l'impressione delle « loro case — così scrive in una lettera del 1500 — fondate sul mare come a Vinega con molto artificio e meraviglia ».

Il ricordo di Vespucci ci riporta alla esplorazione dell'anno precedente compiuta da Cristoforo Colombo, il quale, sbarcando alla foce dell'Orinoco e mettendo piede per la prima volta nell'odierno Venezuela, con animo profetico chiamò questo « terra di grazia ». E' forse anche nella luce di questa profezia che si colloca il filone dell'emigrazione italiana verso la vostra terra, costituito da illustri personalità come Agostino Codazzi, che nel secolo scorso eseguì per la prima volta la importante opera di rilevo cartografico delle vostre regioni, ma anche di molti altri oscuri italiani, ma non per questo meno operosi che al di là dell'Oceano trovarono nel suo Paese una seconda Patria.

Legame ideale infine costituisce il cammino parallelo dei nostri due Risorgimenti, nel quale assume un profondo rilievo simbolico il giuramento solenne pronunziato qui a Roma dal Libertador Simon Bolivar.

Una base, ormai, di fede comune nella libertà, nei principi di democrazia e nella volontà di progresso e rinnovamento sociale unisce dunque le nostre genti. Essa ha dato impulso alla intensa rete di affetti e di interessi tra il popolo italiano e l'ospite Nazione venezuelana, divenuta madre accogliente per i nostri connazionali che hanno recato il loro contributo di lavoro, di esperienze tecniche e di capacità imprenditoriali, nella sua terra, terra — per usare le parole di uno dei vostri massimi narratori — « dagli orizzonti aperti, ove una stirpe generosa ama, soffre e spera ».

Signor Presidente, sotto la sua guida saggia, le speranze cui faceva cenno Romulo Gallegos si vanno concretando per il popolo venezuelano in luminosa realtà. Tutto indica infatti che il suo Paese è giunto ad una svolta storica: conseguite la pace e la concordia interna, consolidato l'assetto democratico, raggiunta la piena indipendenza politica ed economica, il Venezuela occupa oggi un posto di primissimo piano in quell'America latina, cui l'Italia guarda come uno dei punti di riferimento nell'equilibrio mondiale e che è destinata ad ampliare sempre più il suo già sostanziale apporto di energie e di idee fertili ed insostituibili per il futuro dell'umanità.

Del nostro speciale interesse per l'America latina abbiamo del resto dato più di una prova: basterà ricordare la costante azione in seno alla Comunità economica europea a favore delle istanze del sub-continente e l'iniziativa per la creazione a Roma dell'Istituto italo-latino americano che ella, signor Presidente, visiterà durante il suo soggiorno in questa capitale, avendo così modo di valutare personalmente l'importante ruolo di tale istituzione, della quale in questo periodo come quasi un segno, un sigillo di amicizia, proprio il Venezuela ha la presidenza.

In questo quadro è per me motivo di vivo compiacimento accogliere

non solo l'illustre rappresentante di una Nazione sorella, ma anche l'eminente uomo di Stato che, fedele interprete del testamento spirituale bolivariano, nel corso del suo mandato si è dedicato con passione in favore di una più intensa concertazione tra i paesi dell'area in cui si colloca il Venezuela, appoggiando in particolare l'istituzione del sistema economico latino-americano cui l'Italia e l'Europa guardano con simpatia e con interesse vivissimi. Rendiamo omaggio alla sua opera di tenace assertore di nobili ideali in tema di assetto delle relazioni internazionali: mirare ad una convivenza più civile tra Nazioni e rispettosa dei fondamentali diritti dell'uomo, contro ogni forma di sopraffazione e di intimidazione; obbedire ad una lucida e razionale visione, intesa a perseguire un sistema economico mondiale più giusto, nel quale i Paesi in via di sviluppo possono svolgere un ruolo crescente sulla scena internazionale. In questa prospettiva desidero mettere in rilievo che il Venezuela non si è limitato all'enunciazione di principi, ma ha dato e sta dando direttamente o attraverso le varie organizzazioni internazionali un contributo concreto assai elevato ai programmi di aiuto allo sviluppo degli altri Paesi.

Posso assicurarle che l'Italia, d'intesa con i Paesi della Comunità europea, continuerà a dare il suo attivo e concreto contributo a questi medesimi obiettivi, poiché riteniamo che l'aperta ed amichevole collaborazione con i Paesi emergenti è un traguardo al quale si deve mirare con costante determinazione, anche attraverso le istanze più appropriate, prima di tutto nell'ambito delle Nazioni Unite.

Per quanto concerne i già fecondi rapporti bilaterali tra Venezuela e Italia, ella trarrà conferma in questo soggiorno a Roma di quanto vivo sia tra noi l'interesse per ogni iniziativa ed ogni prospettiva di lavoro atti non solamente a rinsaldare i legami, ma anche ad assicurare ai nostri popoli il raggiungimento degli obiettivi e dei livelli cui essi aspirano e che sono già delineati nelle caratteristiche della comune civiltà, nelle comuni convinzioni democratiche, nella complementarietà delle risorse, nell'affinità della cultura latina.

Con questa convinzione e con questi sentimenti, levo il calice al benessere personale del Presidente della Repubblica del Venezuela e della signora Pérez, formulando i più fervidi auguri per il sicuro avvenire del popolo venezuelano e per una sempre più salda ed intensa amicizia fra i nostri due Paesi.

c) Il brindisi del Presidente Pérez

Anche il Presidente venezuelano ha parlato di « fratellanza di sangue » riferendosi all'apporto umano, all'intelligenza ed alla presenza fisica degli italiani in Venezuela, partecipi del suo sviluppo e del suo progresso. Il Venezuela — ha detto nel suo brindisi — è una democrazia « composita e giovane » e nei suoi piani di sviluppo « ci sarà senza dubbio un'ampia partecipazione della Repubblica italiana ».

A questo riguardo il Presidente Pérez ha auspicato un meccanismo che permetta di raggiungere un maggiore avvicinamento economico con l'Italia e nuove forme di cooperazione.

Dopo aver sottolineato che Italia e Venezuela hanno posizioni coincidenti in linea di massima all'interno delle Nazioni Unite, specialmente per quanto riguarda il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, la preservazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali dell'uomo, il Capo di Stato venezuelano ha prospettato accordi internazionali per fronteggiare un « fenomeno allarmante, che non rispetta le giurisdizioni nazionali, cioè il terrorismo e le sue diverse manifestazioni ».

L'ultima parte del brindisi Carlos Andrés Pérez l'ha riservata al ruolo che il Venezuela, sotto la sua guida, svolge, in campo internazionale, a favore di un nuovo ordine economico internazionale. « Sappiamo — ha detto — che nel mondo attuale si confrontano, più che correnti di pensiero, propositi di predominio e controllo del potere economico, mentre l'umanità lotta per vincere il sottosviluppo, la fame e l'ignoranza. Aspiriamo a che i nostri sforzi di cooperazione e di intesa, che offriamo apertamente e sinceramente, siano accolti con lo stesso fervore da tutti i popoli ».

d) Il Presidente Pérez visita l'IILA (18 novembre)

Il Presidente del Venezuela, Carlos Andrés Pérez, e il Presidente del Senato italiano, Amintore Fanfani, hanno sottolineato l'opportunità di sviluppare ulteriormente i vincoli esistenti fra l'Italia e l'America latina. L'incontro fra i due uomini politici è avvenuto nella sede dell'Istituto italo-latino americano (IILA). Il Presidente Peréz è stato accolto al palazzo dell'IILA dal presidente dell'Istituto, l'ambasciatore venezuelano a Roma Froylan Alvarez Yépez, e del senatore Fanfani, presidente onorario dell'Istituto. Sono stati presentati al Capo dello Stato venezuelano i membri del « consiglio dei delegati » dell'Istituto, del quale fanno parte i rappresentanti dell'Italia e dei 20 paesi latino americani aderenti all'IILA.

Nella sala delle riunioni, Alvarez Yépez ha quindi dichiarato aperta una sessione straordinaria del « Consiglio » e ha poi dato la parola al senatore Fanfani. Il Presidente del Senato, dopo aver ricordato che dell'IILA è stato il promotore, ha affermato che l'Istituto è stato voluto e realizzato non solo come « centro di incontro » tra l'Italia e l'America ma anche come « contributo allo sviluppo » delle relazioni tra l'area sudamericana e quella europea.

« L'America latina — ha affermato il Presidente del Senato — per le sue dimensioni territoriali, per il suo ruolo nell'economia mondiale e nella formazione del pensiero contemporaneo, costituisce un elemento essenziale per trovare soluzioni pacifiche ai problemi connessi al progresso e alla pace nel mondo ». Dopo aver sottolineato il ruolo svolto dall'IILA nell'individuare e nel realizzare alcune delle condizioni dello sviluppo dei Paesi latino americani, il sen. Fanfani ha rilevato l'importanza che assume l'Istituto, un organismo che unisce « 20 paesi latino americani in via di sviluppo e un paese industrializzato membro della Comunità economica europea ».

Parlando a sua volta, il Presidente del Venezuela ha ringraziato l'Italia e Fanfani per quanto hanno fatto con l'IILA. Andrés Pérez

— capo di Stato di un paese emergente e fautore di un « dialogo » tra i paesi in via di sviluppo e i paesi industrializzati — ha quindi sottolineato l'opportunità di continuare a sviluppare le relazioni tra l'Italia e l'America latina.

La sessione straordinaria del « Consiglio » dell'IILA si è conclusa con la consegna al Presidente del Venezuela di una medaglia a ricordo dell'incontro. Andrés Pérez ha quindi visitato l'Istituto. Nella biblioteca ha incontrato una trentina di « borsisti » del suo Paese, in Italia grazie all'IILA. Ad essi, in un breve discorso, ha ricordato quanto il Venezuela, paese impegnato in un grande sforzo per il proprio sviluppo, abbia necessità di laureati e di tecnici di alto livello.

e) Secondo colloquio al Quirinale (18 novembre)

La tematica dei precedenti colloqui, con particolare riferimento ai problemi bilaterali, è stata approfondita in un secondo incontro, di un'ora e mezza, svoltosi nella mattinata del 18 novembre al Quirinale fra i Presidenti di Venezuela e d'Italia, incontro che ha concluso la serie di colloqui fra Pérez e Leone. Da parte venezuelana erano anche presenti, fra gli altri, il ministro degli Esteri Ramon Escovar-Salom, il ministro per la produzione di base Carmelo Lauria-Lesseur, il presidente dell'Istituto del commercio estero Reinaldo Figueredo Planchart, e l'ambasciatore a Roma Froylan Alvarez Yépez. Da parte italiana, erano presenti, tra gli altri, il ministro degli Esteri Arnaldo Forlani, il segretario generale della Presidenza della Repubblica Franco Bezzi, tre direttori generali del Ministero degli esteri — Mario Mondello per gli affari economici, Salvatore Saraceno per l'emigrazione, Vittorio Cordero di Montezemolo per la cooperazione tecnica — e il vicedirettore per gli affari politici, Bruno Bottai.

L'Italia — ha detto il Presidente Leone — è animata da un autentico spirito democratico e la sua democrazia è viva e vitale. La situazione economica è difficile, ma il Governo e il Parlamento stanno compiendo ogni sforzo per risolvere i problemi concreti che travagliano il Paese, e la popolazione italiana sta facendo sacrifici, così come ne fece quando ci fu il primo embargo del petrolio. Di ciò devono essere consapevoli anche gli stranieri, per poter meglio considerare e valutare le nostre richieste. Dopo un rapido « excursus » sulla politica estera dell'Italia — costante impegno europeo in seno alle Comunità europee, buoni rapporti con gli Stati Uniti e gli altri Paesi, compreso il Venezuela, fedeltà alla NATO in uno spirito di autonomia ma di armonica collaborazione con gli alleati, particolare sensibilità ai problemi mediterranei a causa della sua posizione geografica — il Presidente italiano ha affrontato i temi bilaterali italo-venezuelani. Il problema chiave è quello del petrolio, in merito al quale Leone ha preso atto delle assicurazioni di Carlos Andrés Pérez che il Venezuela continuerà la sua opera moderatrice in seno all'OPEC, per evitare o almeno limitare un aumento del prezzo del petrolio. Per l'economia italiana, le conseguenze di un aumento sarebbero gravi e potrebbero compromettere gli sforzi che si vanno facendo per ristabilire la situazione economica. E per tutti

i Paesi democratici un dissesto finanziario potrebbe provocare negative ripercussioni politiche, il che non può essere desiderato neppure dai Paesi produttori di petrolio.

L'Italia — ha proseguito Leone — desidera sviluppare la cooperazione tecnologica col Venezuela, eventualmente con iniziative triangolari, cioè con terzi Paesi. Sull'emigrazione italiana, il Presidente ha ribadito che per favorire l'afflusso di lavoratori nel Venezuela, che è auspicato da entrambe le parti, occorre risolvere alcuni problemi tecnici, in particolare concedendo agli emigrati un trattamento non diverso da quello esistente nei Paesi della CEE.

Dopo aver rilevato che il fatto di aver scelto l'Italia come prima tappa del suo viaggio europeo ha per lui un particolare valore morale e politico, il Presidente Pérez ha aggiunto di voler comunque affrontare soprattutto i temi concreti. Il problema fondamentale — ha detto — è quello della collaborazione tecnologica e culturale fra Italia e Venezuela. Circa il petrolio, dopo aver riconosciuto che un aumento potrebbe avere gravi conseguenze per i Paesi più industrializzati, Pérez ha posto in rilievo che il Venezuela svolge una funzione moderatrice, che trova un contrappunto nell'azione svolta dall'Italia in seno alla CEE. Bisogna però ricordare — ha proseguito il Presidente venezuelano — che il petrolio è l'unico strumento che il Venezuela ha per negoziare con i paesi industrializzati. Il Paese quindi — ha ribadito Pérez — chiede che si stabilisca un equilibrio fra i prezzi del petrolio e quelli dei prodotti finiti, in modo che il petrolio mantenga il suo potere d'acquisto, mentre, secondo dati attendibili, avrebbe perso negli ultimi anni il 32 per cento del suo valore. Molta importanza il Venezuela attribuisce all'iniziativa francese della Conferenza Nord-Sud, dai cui risultati dipenderanno anche le conclusioni dell'OPEC. Già un aumento del 10 per cento del prezzo del petrolio — ha detto Carlos Andrés Pérez — sarebbe pericoloso, ma si parla anche del 15 per cento. Nella sua ricerca di cooperazione tecnologica e finanziaria con altri Paesi, il Venezuela privilegerà l'Italia. Anche per l'emigrazione dei lavoratori italiani, il Presidente venezuelano ha assicurato la massima considerazione dei problemi tecnici connessi.

Entrambe le parti hanno auspicato che la Commissione mista di cui si prevede l'istituzione, sia un organo di coordinamento concreto, senza appesantimenti burocratici.

La linea italiana alla Conferenza di Parigi — ha rilevato il ministro degli Esteri Forlani — corrisponde sotto molti aspetti alle sollecitazioni fatte dal Venezuela, proprio perché il nostro paese ha particolare bisogno di petrolio (benché non si debba dimenticare che anche gli altri Paesi della CEE hanno i loro problemi). Ci si rende conto dell'importanza di collegare il prezzo del petrolio a quelli dei prodotti finiti. Il ministro degli Esteri ha concluso riaffermando la fiducia italiana che il Venezuela possa efficacemente svolgere una funzione moderatrice in seno all'OPEC.

A conclusione dell'incontro, il Presidente Leone ha espresso il suo apprezzamento per la concretezza dei colloqui e per la manifesta-

zione di buona volontà delle due parti nella ricerca di soluzioni concordate.

f) Colloqui tra il Presidente Pérez e il Presidente del Consiglio Andreotti

I colloqui ufficiali al Quirinale tra le delegazioni italiana e venezuelana al completo hanno avuto un'appendice a Villa Madama dove il Presidente del Venezuela è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio on. Andreotti. Il colloquio tra il Capo di Stato e il Primo Ministro italiano ha riguardato in special modo la questione petrolifera. La posizione del Presidente venezuelano si è confermata, come hanno riferito i portavoce ufficiali, assai moderata.

All'interno dell'organizzazione dei produttori di petrolio (OPEC) che si propone di aumentare il prezzo del petrolio greggio, il Venezuela ha un atteggiamento molto prudente, ritenendo — e Pérez lo ha ammesso — che un aumento superiore del 10 per cento del prezzo del petrolio causerebbe ai paesi industrializzati grosse difficoltà. Ma i dirigenti venezuelani considerano che questa linea moderata potrà più facilmente affermarsi se i paesi industrializzati mostreranno maggiore comprensione per i problemi del Terzo Mondo.

I colloqui Pérez-Andreotti hanno anche fatto emergere le notevoli possibilità di sviluppo della collaborazione tra Venezuela e Italia in campo industriale.

Tutta l'industria venezuelana è in forte espansione, ma ha bisogno di una maggiore cooperazione da parte dei Paesi tecnologicamente più avanzati che dia a questa espansione il necessario supporto di manodopera specializzata e di capacità imprenditoriali. I dirigenti di Caracas intendono assicurare un posto di favore all'emigrazione italiana, mentre sul piano della cooperazione industriale i colloqui politici romani hanno indicato come formula da esplorare quella di società a capitale misto. A Villa Madama vi è stata anche una ulteriore conversazione tra Forlani e il collega Ramon Escovar-Salom che ha permesso ai due ministri degli Esteri di definire nelle grandi linee gli accordi che verranno sottoscritti a conclusione della visita in Italia del Presidente Pérez.

Al pranzo offerto a Villa Madama, il Presidente del Consiglio ha rivolto all'ospite un brindisi nel quale ha messo a fuoco la statura politica di Carlos Andrés Pérez, ha indicato gli obiettivi di più stretti rapporti tra Italia e Venezuela, ha sottolineato il rischio di un conflitto economico-finanziario internazionale.

Indirizzandosi al Capo dello Stato venezuelano, Andreotti ha detto: « Lei ha pagato duramente, anche con la persecuzione e l'esilio, la fedeltà agli ideali di democrazia in cui crede e per cui si batte. Per uno statista, questa sofferta vigilia è motivo, e lei lo dimostra anche in campo internazionale, di una sensibilità sociale tutta particolare e di una grande autorità morale ».

Quindi ha suggerito che Italia e Venezuela si tengano in costante contatto per consultarsi tempestivamente sul comportamento da assumere negli organismi internazionali; per facilitare un netto migliora-

mento di rapporti tra il Venezuela e la Comunità economica europea, estendendo l'azione coordinata già fecondamente in atto tra la CEE ed un numero incoraggiante di paesi; per realizzare iniziative bilaterali che intensifichino ulteriormente le correnti di intercambio e la partecipazione italiana agli impegnati programmi di sviluppo della Repubblica venezuelana.

Infine ha detto: « Il Venezuela si trova nella positiva condizione di essere tra gli Stati produttori di petrolio. E' un grande privilegio, ma anche una grande responsabilità. Noi sappiamo che sarebbe ingiusto, miope ed inutile attribuire all'OPEC la causa dell'inflazione che sta profondamente agitando la nostra ed altre nazioni. Noi riteniamo giusto che il discorso debba essere globale e che tutti, anche noi, si debba ridurre i costi di produzione dei manufatti da esportare, se si vuole bloccare la pericolosa crescita dei prezzi del petrolio e delle materie prime. Si dia corso quindi con convinzione ed energia agli sforzi per creare effettivamente il nuovo ordine economico internazionale di cui lei parla, ma nel frattempo occorre da ciascuno una fiduciosa autolimitazione che vorrei dire armistiziale, in un conflitto economico-finanziario che rischia altrimenti di provocare, attraverso crisi e disoccupazione, un numero infinito di vittime in tutti i continenti ».

Nel brindisi di risposta il Presidente venezuelano, che ha detto di sentirsi in Italia come a casa sua, ha toccato i punti cruciali delle relazioni tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo. « Non siamo indifferenti — ha detto — ai problemi economici sorti nella Comunità economica europea a causa del processo inflazionistico che scuote il mondo. Il destino dei paesi dell'America latina e in generale del terzo mondo è legato strettamente al recupero delle economie industriali ».

Pérez ha però fatto notare che l'America latina si sente discriminata nelle relazioni commerciali con la CEE che non ha esteso a quell'area le stesse condizioni concesse ai suoi associati. E' una discriminazione che deve finire, ha avvertito il Presidente, il quale ha anche respinto le accuse che vengono mosse ai paesi produttori di petrolio di essere i responsabili, con l'aumento del prezzo del greggio, dell'inflazione, e di essere animati dal proposito egoistico di approfittare in modo esclusivo di questa fonte di energia. Pérez ha sostenuto che la crisi economica dei Paesi industrializzati risale ad un'epoca precedente all'aumento del prezzo del petrolio e che comunque l'OPEC non vuole un conflitto con le nazioni sviluppate.

Dopo avere escluso qualsiasi sua intenzione di fare polemica, il Presidente Pérez ha detto che è indispensabile ed urgente l'accordo Nord-Sud di Parigi per creare un equilibrio tra i prezzi delle materie prime e dei prodotti di base che esportano i paesi del terzo mondo e i prezzi dei prodotti industriali e delle tecnologie che essi importano.

Solidarietà e interdipendenza tra tutte le nazioni del mondo — ha detto il Capo di Stato — devono essere i principi guida della politica internazionale e ha ammonito: « La scalata dei prezzi sia del petrolio che dei prodotti industriali ci porterà inevitabilmente ad una cata-

strofe economica mondiale così come il continuo deterioramento dei prezzi delle materie prime ».

Per lui però — è stata questa la nota di ottimismo finale — si finirà per trovare l'equilibrio che richiede l'economia mondiale.

g) Incontro del Presidente Pérez in Campidoglio

Il Presidente venezuelano e la signora Blanca de Pérez si sono recati nel pomeriggio del 18 novembre in Campidoglio, dove il sindaco prof. Giulio Carlo Argan ha tenuto un discorso ufficiale. « Saluto in lei — ha detto il sindaco al Presidente Pérez — il perseguitato e l'esule politico, il difensore della democrazia in America latina, l'erede degli ideali e della passione civile di Simon Bolivar ».

Dopo avere affermato che a Roma sono state fondate « le grandi leggi morali che reggono tuttora l'esistenza politica dei popoli civili », Argan ha aggiunto che « essa per questo è considerata come una patria da tutti coloro che credono nei valori della civiltà, e nella libertà in primo luogo ».

Il Presidente Pérez gli ha risposto affermando che l'Italia è la patria della libertà e ricordando la esaltazione dei valori individuali fatta durante il Rinascimento.

h) Accordi di cooperazione firmati alla Farnesina (19 novembre)

Al termine della visita di Stato compiuta in Italia dal Presidente della Repubblica del Venezuela, il ministro degli Esteri italiano on. Forlani ed il ministro degli Esteri venezuelano Escovar-Salom hanno firmato il 19 novembre alla Farnesina un accordo-quadro sulla cooperazione tecnica ed un accordo complementare di cooperazione tecnica in materia di formazione professionale e collaborazione universitaria.

L'accordo di cooperazione economico-industriale intende in particolare promuovere la collaborazione tra i due Paesi in vari settori, tra cui quelli degli idrocarburi, della petrolchimica, dell'agricoltura e dell'industria agricola, dei trasporti, delle telecomunicazioni, della cantieristica e delle costruzioni navali, della siderurgia e dell'elettricità. L'accordo, che ha una validità triennale, prevede la creazione di un meccanismo di coordinamento, consultivo e di valutazione generale sulla cooperazione, nonché di gruppi misti di lavoro composti dai rappresentanti delle imprese operanti nei settori oggetto dell'accordo. L'accordo-quadro sulla cooperazione tecnica è accompagnato da un accordo complementare in materia di formazione professionale e di collaborazione universitaria, nell'ambito del quale l'Italia metterà a disposizione del Venezuela tecniche, metodologie, sistemi ed esperienze relativi all'addestramento, la formazione e la specializzazione di quadri. L'accordo prevede anche l'invio di esperti e forme di collaborazione nella ricerca scientifica.

i) Conferenza stampa del Presidente Pérez (19 novembre)

Il Venezuela depositerà parte delle sue riserve valutarie e parte dei fondi provenienti dalla vendita di petrolio presso la Banca d'Italia.

Lo ha annunciato il 19 novembre il Presidente della Repubblica venezuelana Carlos Andrés Pérez durante una conferenza stampa. Il Capo di Stato ha spiegato che la decisione da lui presa, ha lo scopo di alleviare le difficoltà che incontra la Banca d'Italia per la carenza di valuta e scaturisce dalla profonda fiducia ch'egli nutre nella economia italiana. « Pensiamo — ha detto — che la crisi della quale soffre sia transitoria e perciò saprà superarla ».

Il Presidente del Venezuela ha altresì annunciato che nei colloqui ufficiali con il Presidente Leone, con il Presidente del Consiglio Andreotti e con il ministro degli Esteri Forlani sono state gettate le basi di accordi di cooperazione industriale, tecnologica, culturale e nel settore universitario e sono state definite nelle grandi linee le condizioni, specie nel campo delle assicurazioni sociali, che il Venezuela assicurerà ai lavoratori italiani che intendono emigrare nel Paese.

La conferenza stampa ha avuto come temi principali il petrolio e la minaccia di un rincaro del suo prezzo; ma hanno avuto spazio anche osservazioni sui regimi dittatoriali latino americani, sui non allineati, sui rapporti del Venezuela con Cuba.

Aumenteranno i prezzi del petrolio? In che misura? Quali contraccolpi subirà il mondo industrializzato, già in crisi? Il Presidente Pérez ha detto che le decisioni dell'organizzazione dei paesi produttori di petrolio (l'OPEC) sul prezzo del greggio dipenderanno in larga misura dai risultati ai quali perverrà la Conferenza Nord-Sud di Parigi sulla cooperazione tra mondo industrializzato e paesi in via di sviluppo. Se questa conferenza avrà successo il Presidente venezuelano ritiene che il prezzo del petrolio potrà restare inalterato o subire un modesto rialzo. Altrimenti, cioè in caso di insuccesso, la situazione sarà grave perché si dovrà fronteggiare una comprensibile frustrazione dei Paesi del terzo mondo.

Questi Paesi — ha detto — sono assetati di giustizia, sono stanchi di patire la fame e la miseria. Pérez ha sostenuto che non è il prezzo del petrolio la causa della crisi e dell'inflazione nel campo industrializzato. E ha dato atto ai dirigenti italiani di aver mostrato nel corso dei colloqui di condividere questo punto di vista. Il petrolio — ha detto — è l'unica arma di cui dispongono i Paesi del terzo mondo per assicurarsi un po' del benessere riservato oggi unicamente ai Paesi industrializzati. E' un loro legittimo diritto manovrare questa risorsa in modo da ottenere lo scopo. L'OPEC non vuole un conflitto con l'Occidente industralizzato, ma non può tollerare che i prezzi dei prodotti finiti aumentino costantemente, mentre quelli delle materie prime restano compressi e sono perciò sempre meno remunerativi.

A riprova dello spirito di solidarietà che anima l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, il Presidente Pérez ha fatto l'esempio del Venezuela che investe più del tre per cento del suo reddito nazionale lordo nella cooperazione internazionale allo sviluppo, mentre i Paesi industrializzati non intendono impegnarvi neppure l'uno per cento del loro reddito. Il Capo di Stato venezuelano ha più volte ripetuto che non è intenzione dell'OPEC di lanciare sfide al mondo

industrializzato e che all'interno di questa organizzazione le posizioni moderate, come la sua, sono più numerose di quanto si creda. Non crede che si possa scatenare una guerra per il petrolio, perché sarebbe « una vera follia », ma se ciò avvenisse la causa non sarebbe il petrolio ma « un nuovo bestiale colonialismo». Parlando del continente latino americano, ha detto di essere molto preoccupato per l'assenza in gran parte di esso di regimi rappresentativi, ma non è pessimista. A suo parere non passerà ancora molto tempo perché la democrazia ritorni in molti degli Stati latino-americani. Pérez è ottimista specie per quanto riguarda l'Argentina: ha riferito di aver avuto al riguardo, anche di recente, assicurazioni dal governo militare in carica. Il Presidente ha dato il merito a Nehru, Nasser e Tito di aver contribuito, con la loro costituzione del gruppo dei non allineati, al superamento della « guerra fredda » ed ha infine dichiarato che il Venezuela, fedele ai due principi che ispirano la sua politica estera — l'autodeterminazione e la non ingerenza — è disposto a mantenere buone relazioni con tutti i Paesi, specie quelli dell'area latino-americana, rifiutando con coerenza di appartenere a qualsiasi blocco contrapposto.

Le argomentazioni delle quali si è servito il Presidente del Venezuela per rispondere durante la conferenza stampa alle domande sulla « questione petrolifera » avevano fatto da traccia al discorso da lui pronunciato nella mattinata alla FAO, alla presenza del segretario generale e di tutti i rappresentanti permanenti dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura.

E' stato un discorso pieno di aspre critiche al sistema capitalistico « come è inteso e manipolato nei grandi centri di potere economico mondiale ». Questo sistema — ha detto Pérez — agisce con imperturbabile egoismo, si sente padrone assoluto delle decisioni e senza responsabilità di fronte agli obblighi sociali che gli derivano a livello mondiale per il beneficio che ricava dalla utilizzazione dei prodotti di base e del lavoro dei popoli in via di sviluppo, sfruttati in modo spietato. Il Presidente ha parlato di « totalitarismo economico » che non usa cannoni o bombe, ma un'arma più sottile, malvagia: la fame. Per lui la causa delle ingiustizie e delle sofferenze alle quali sono sottoposti due miliardi di esseri umani sta proprio nella disumanizzazione del capitalismo, nella mentalità ancora permeata dagli odiosi vizi del colonialismo. La fame, ha detto, non si vince con aiuti e soccorsi. La cooperazione per la produzione e distribuzione di alimenti, ispirata alla filantropia, è un inganno, un'ipocrisia internazionale. Il Presidente ha ricordato l'impegno profuso dai Paesi dell'OPEC nel Fondo internazionale di sviluppo agricolo (FIDA), ma ha altresì denunciato l'assenza di una cooperazione sincera dei paesi industrializzati, il cui contributo sia economico che tecnologico è « indispensabile e condiziona ». La sua conclusione è stata che la presenza di un terzo mondo unito che impiega il petrolio come strumento di negoziazione, è un fatto storico, che aprirà la via alla giustizia internazionale, vale a dire al benessere di tutti i paesi del mondo.

l) Incontri del Presidente Pérez con operatori industriali (19 novembre)

Conclusi gli impegni ufficiali, il Presidente venezuelano Pérez ha avuto nella serata del 19 novembre i preannunciati contatti con il mondo degli affari. Ha ricevuto al Grand Hotel i principali operatori industriali italiani pubblici e privati: l'amministratore delegato della Montedison, Giuseppe Ratti, responsabile del settore estero; il presidente dell'Efim Attilio Jacoboni, che era accompagnato dal conte Agusta, presidente del Gruppo Agusta; il presidente dell'IRI Giuseppe Petrilli, accompagnato dai presidenti della Finsider Alberto Capanna, della Finmeccanica Franco Viezzoli e della Fincantieri Rocco Basilico; il presidente della FIAT Giovanni Agnelli, accompagnato dall'amministratore delegato dell'azienda Cesare Romiti e dal presidente della FIAT-Venezuelana Rattazzi; il presidente dell'ENEL Arnaldo Maria Angelini, accompagnato dal direttore generale Massimo Moretti ed il presidente del Club di Roma Aurelio Peccei.

Al termine degli incontri, che si sono succeduti ogni quarto d'ora, gli ospiti del Presidente venezuelano hanno fatto brevi dichiarazioni.

Ratti ha detto che, portata a termine la ristrutturazione del settore petrolifero, il Venezuela vuole ora razionalizzare il piano petrolchimico sia nel campo dei fertilizzanti sia in quello della produzione di base, comprese le materie plastiche. Il Presidente Pérez gli ha fatto presente il suo vivo interesse per una maggiore collaborazione con l'Italia. La Montedison — ha spiegato Ratti — ha per la sua tradizionale esperienza, possibilità molto vaste di inserirsi nei progetti venezuelani che prevedono uno sviluppo imponente della iniziativa pubblica e privata, aperto alla collaborazione delle industrie straniere. La Montedison ha già un punto di appoggio in Venezuela: un'organizzazione con un fatturato che quest'anno ha superato i dieci milioni di dollari.

Jacoboni ha detto che sono stati sondati diversi terreni di collaborazione con l'Efim, specie il settore della meccanica, per il quale (ma anche per altri) sono state già avviate trattative. Il presidente dell'Efim ha riferito che il Presidente Pérez ha mostrato un particolare interesse per gli elicotteri, specie per i nuovi conosciuti con la sigla « A 109 », per la costruzione di raffinerie di zucchero, per la costruzione di silos. Sarà inoltre sviluppata la collaborazione già in atto nel settore degli armamenti navali. E' prevista, tra l'altro, l'installazione di cantieri per la costruzione in loco di navi.

Petrilli ha riferito che il Presidente venezuelano ha proposto una globalizzazione della presenza IRI in Venezuela. Per studiare questo vasto progetto, che intende superare il sistema attuale di collaborazione basato su rapporti con i singoli gruppi dell'Istituto per la ricostruzione industriale, Pérez ha invitato a Caracas una delegazione IRI. « Si parte bene », è stato il secco commento di Petrilli.

L'avv. Agnelli ha lasciato che parlasse con i giornalisti il presidente della FIAT-Venezuelana, il quale ha detto che è allo studio un importante progetto per la produzione di autocarri. Questo progetto verrebbe realizzato dalla FIAT assieme ad altre società di nazionalità

americana. Rattazzi ha fatto inoltre riferimento ad un progetto per la costruzione di un motore a benzina avvertendo che la FIAT ha molti concorrenti in questo affare ma che è nella corsa « ben piazzata ». Altri settori di collaborazione possibile per la FIAT riguardano la costruzione di una nuova metropolitana per il trasporto rapido da Caracas al mare e la costruzione di aeroporti civili completi di tutto.

Dopo il colloquio con il Presidente Pérez, il presidente dell'ENEL Angelini ha detto che è stata da tempo concordata una intensa collaborazione fra l'ENEL e il Cadafè, l'analogo ente venezuelano. Questo accordo riguarda la produzione, la trasmissione e la migliore utilizzazione dell'energia elettrica. Nel campo della produzione si collabora nella ricerca di sorgenti geotermiche nel Venezuela. Dopo aver rilevato che il Venezuela presta molta attenzione ai programmi italiani di ricerca, il prof. Angelini ha dichiarato che proprio nei giorni precedenti era stato avviato in Italia un corso di qualificazione per la conduzione di grandi centrali termiche, cui partecipano una settantina di tecnici venezuelani. Essi acquisiscono le conoscenze ed esperienze italiane con varie iniziative, soprattutto con conoscenze dirette sul posto. Nel colloquio con il Presidente venezuelano si è constatato il buon andamento della collaborazione, decidendo di estenderla.

Aurelio Peccei, che si è incontrato con il Presidente Pérez in veste di presidente dell'Italconsult, ha riferito che è stata prospettata alla società una possibilità di collaborazione ad alto livello tecnico e di realizzazioni nei piani venezuelani per la diversificazione dell'economia. L'economia venezuelana, che si basa essenzialmente sul petrolio, cerca nuovi spazi. Le prospettive migliori le ha l'agricoltura. A questo riguardo, Peccei ha detto che nel colloquio con il Presidente venezuelano si è fatto cenno alla coltivazione e al commercio delle banane. Inoltre è stato considerato come altro possibile campo di collaborazione il trattamento delle acque « bianche e nere » sia per ragioni ecologiche sia per la riutilizzazione di queste acque, una volta purificate.

m) Incontri del Presidente Pérez con operatori economici (20 novembre)

Tra gli operatori economici con i quali si è incontrato nella giornata del 20 novembre, il Presidente venezuelano ha ricevuto prima i dirigenti dell'ENI; poi gli altri, tutti assieme.

Il presidente dell'ENI Pietro Sette, che era accompagnato dal direttore per l'estero Carlo Sarchi e dal vice direttore per l'estero Raffaele Santoro, ha riferito ai giornalisti di aver illustrato a Pérez, « in sintesi ma in profondità », tutta l'attività dell'ente, sia quella nel settore degli idrocarburi sia le altre nei settori della petrolchimica, dell'ingegneria, dei servizi. L'avv. Sette ha inoltre informato il Capo dello Stato venezuelano di alcune realizzazioni di punta portate a termine dall'ENI, come il gasdotto con l'Algeria, con la posa e la rottura sperimentali di tubi a 400 metri di profondità. Pérez ha mostrato molto interesse per l'attività dell'ENI, che è già presente in 40 paesi del mondo, e intende promuovere ulteriori contatti con i dirigenti dell'ente, attraverso incontri a Caracas.

All'incontro allargato erano presenti dirigenti della Pirelli, dell'Aeritalia, dell'Elettroconsult, che progetta ed esegue centrali elettriche, della Gie-elettrodomestici, della Sea-Consulting (progettazioni di aeroporti), della Generale Impianti, della Techint (progettazione ed esecuzione di impianti industriali), della Società generale Immobiliare, della Liquigas, dell'Olivetti, della Sogene, della Impregilo, della Vianini (costruzioni), della Necchi, della Sir, dell'Astaldi, della Ferrocemento, della Cogefar, del Credito italiano, dell'Ance, della Banca commerciale italiana, del Banco di Roma, dell'IMI, della Banca nazionale del lavoro, della ICIPU, della Mediobanca.

In un breve discorso il Presidente venezuelano ha ripetuto che ripone molta fiducia nell'Italia. « Sappiamo, ha detto, che come altri Paesi, l'Italia attraversa una crisi economica, ma siamo certi che si tratta di una circostanza passeggera e per questo abbiamo deciso di stabilire con l'Italia maggiori legami, in tutti i settori ». Pérez ha detto che esistono le condizioni per uno sviluppo importante della cooperazione italo-venezuelana.

n) Incontro del Presidente Pérez con gli on. Craxi e Berlinguer (20 novembre)

Il Presidente del Venezuela Carlos Andrés Pérez, alla vigilia della sua partenza dall'Italia, ha avuto il 20 novembre incontri con il segretario del PSI on. Bettino Craxi e con il segretario del PCI on. Enrico Berlinguer ed ha ripreso i contatti con gli operatori economici italiani ricevendo un folto gruppo di esponenti del mondo dell'industria, della finanza e dei servizi.

Sia l'on. Craxi sia l'on. Berlinguer sono rimasti a lungo con il Capo di Stato venezuelano.

« Avevo già avuto l'occasione di incontrare il Presidente Pérez — ha detto alla fine del colloquio Craxi — nel corso di una conferenza dei partiti socialisti e dei partiti di ispirazione socialdemocratica, tenutasi nei mesi scorsi a Caracas. Il colloquio mi ha offerto l'occasione di confermare i sentimenti di amicizia che tradizionalmente legano i socialisti italiani e il partito di "Acion democratica" del Venevuela. Avrò nuovi incontri coi dirigenti venezuelani in occasione del congresso della Internazionale socialista, al quale parteciperà lo stesso Presidente del Venezuela Andrés Pérez ».

In una breve dichiarazione, il segretario del PCI ha definito l'incontro « molto gradevole ». Ho potuto constatare con soddisfazione, ha detto, il buon esito della visita in Italia del Presidente del Venezuela. Ho trovato il Presidente molto attento agli sviluppi della situazione in Italia e in Europa. Naturalmente la conversazione ha abbracciato anche alcuni problemi di carattere internazionale tra i quali in special modo i rapporti tra i Paesi industrializzati e i Paesi del terzo mondo ».

o) Comunicato congiunto italo-venezuelano (20 novembre)

Al termine della visita ufficiale in Italia del Presidente della Repubblica del Venezuela è stato diramato il seguente comunicato congiunto:

1. Su invito del Presidente della Repubblica italiana, Giovanni Leone, il Presidente della Repubblica del Venezuela, Carlos Andrés Pérez, accompagnato dalla consorte signora Blanca Rodrìguez de Pérez, ha compiuto una visita ufficiale in Italia dal 17 al 19 novembre 1976.

2. La visita si è svolta in un clima di particolare cordialità e reciproca comprensione. I due Capi di Stato hanno avuto un ampio scambio di vedute sulla situazione mondiale ed hanno esaminato in modo approfondito lo stato di sviluppo delle relazioni italo-venezuelane, prendendo atto con molta soddisfazione degli speciali vincoli di amicizia e affinità culturale che uniscono i loro popoli.

3. Il Presidente Pérez ha avuto anche colloqui con il Presidente del Consiglio onorevole Giulio Andreotti. Hanno preso parte a questi incontri da parte italiana il ministro degli Esteri on. Arnaldo Forlani ed alti funzionari del suo dicastero.

Vi hanno partecipato da parte venezuelana il ministro degli Esteri dottor Ramòn Escovar Salom, il ministro di Stato per la Produzione di base dottor Carmelo Laurìa, l'ambasciatore del Venezuela in Italia dottor Froylàn Yépez e il presidente dell'Istituto del commercio estero, dottor Reinaldo Figueredo Planchart.

4. Le due parti hanno constatato che nutrono gli stessi ideali di libertà, democrazia e giustizia e hanno ribadito la loro adesione ai principi del diritto internazionale che hanno ispirato la Carta delle Nazioni Unite ed in particolare a quelli che si riferiscono alla uguaglianza degli Stati nella loro sovranità, al divieto dell'uso della forza e alla promozione della sicurezza e della cooperazione internazionale nonché ai diritti umani.

5. Il Presidente della Repubblica italiana ha sottolineato l'impegno europeistico dell'Italia, la sua fedeltà all'Alleanza Atlantica e alla amicizia con gli Stati Uniti d'America, come pure con tutti gli altri Paesi tra i quali il Venezuela, al quale l'Italia è legata da saldi vincoli di cultura e di sangue, e che figura in primissimo piano anche come uno dei principali nostri interlocutori latino-americani.

6. Le due parti hanno scambiato i rispettivi punti di vista sulla situazione economica internazionale concordando sull'importanza di una rapida ed equilibrata ripresa dell'economia mondiale, basata sul controllo dell'inflazione e sulla espansione dell'impiego.

Esse hanno riaffermato la necessità di ristrutturare il commercio internazionale dei prodotti di base mediante l'applicazione di nuovi meccanismi che garantiscano ai Paesi in via di sviluppo il miglioramento delle capacità di acquisto all'estero provenienti dalle esportazioni, tale da consentire il finanziamento dei loro piani di sviluppo. Si è manifestata a questo proposito anche la volontà di collaborare

alla rapida creazione di un fondo comune di riserve nell'ambito del programma integrato dei prodotti in questione.

7. I due Presidenti hanno scambiato impressioni sull'ordine economico internazionale e manifestato l'importanza di una revisione atta a creare un giusto equilibrio che tenga conto degli interessi dei diversi Paesi.

8. Italia e Venezuela hanno inoltre posto in rilievo il diritto inalienabile degli Stati ad esercitare il dominio sovrano e permanente sulle proprie risorse naturali, come condizione indispensabile per lo sviluppo economico e sociale.

9. Le due parti hanno accolto con soddisfazione l'avvio dei lavori della seconda fase, orientata ad azione concreta, della Conferenza per la cooperazione economica internazionale, nella quale il Venezuela esercita la co-presidenza. Esse hanno reiterato il loro proposito di unire gli sforzi affinché detta fase si traduca in proposte specifiche per un programma equo e globale di cooperazione economica internazionale.

10. Le due parti hanno messo in rilievo i contatti intervenuti tra la Comunità economica europea e l'America latina, nonché il particolare ed attivo ruolo svolto da vari anni dall'Italia in questo settore. In tale contesto il Presidente Pérez ha espresso al Presidente Leone l'intenzione del Venezuela di incrementare i suoi sforzi per intensificare detti contatti. Da parte italiana si è espressa la massima simpatia per tale proposito, assicurando la più ampia collaborazione perché esso si traduca in atto.

11. Le due parti hanno quindi passato in rivista gli aspetti bilaterali delle relazioni tra i due Paesi. Sono stati messi in rilievo gli importanti contatti ad alto livello intervenuti tra autorità italiane e venezuelane sulla collaborazione tra i due Paesi ed è stato rinnovato il proposito di entrambi di sviluppare la cooperazione reciproca nei settori culturale, economico, industriale, tecnico e sociale.

E' stato manifestato compiacimento per la firma dei tre seguenti accordi:

1) Accordo-quadro di cooperazione economica e industriale;

2) Accordo-quadro di cooperazione tecnica;

3) Accordo complementare di cooperazione tecnica in materia di formazione professionale e collaborazione universitaria.

Il Presidente Pérez ha auspicato una maggiore cooperazione dell'industria ai programmi venezuelani di sviluppo, così come la necessità di esaminare le condizioni più adeguate per il trasferimento di tecnologia nel campo dello sviluppo economico ed industriale, tra l'altro nei settori agricolo e agro-industriale, dei trasporti e delle telecomunicazioni, degli idrocarburi, della siderurgia, della cantieristica e delle costruzioni navali. Queste prospettive sono state analizzate congiuntamente nei principali settori.

Le due parti hanno convenuto che questa cooperazione potrà essere più stretta se si giungerà ad un pareggio della bilancia com-

merciale, attualmente attivata per l'Italia, rendendo possibile un incremento delle importazioni italiane di materie prime venezuelane.

Le parti hanno altresì convenuto che lo scambio di missioni economiche tra i due Paesi contribuirà, in una forma altamente benefica, al rafforzamento dei rapporti sul piano della mutua cooperazione.

12. E' stato infine convenuto di studiare la possibilità di stipulare una convenzione onde evitare la doppia imposizione su quanto concerne le tasse cui sono sottoposte le rispettive linee aeree.

13. Il Presidente Pérez ha riconosciuto il nobilissimo e generoso contributo dato da migliaia di laboriosi immigrati italiani allo sviluppo socio-economico e culturale del Venezuela. Il Presidente Leone ha espresso il suo vivo compiacimento per tale riconoscimento.

14. Le due parti hanno annunciato le loro aspirazioni a garantire i benefici della sicurezza sociale alle correnti emigratorie fra i due Paesi. A questo scopo, si creerà un gruppo di lavoro settoriale misto a livello ministeriale per gli opportuni studi.

15. Durante il suo soggiorno in Italia il Presidente Pérez ha visitato l'Istituto italo-latino americano di Roma. I due Capi di Stato si sono compiaciuti per l'opportunità che tale istituzione offre ai Paesi latino-americani ed all'Italia di sviluppare le loro relazioni di amicizia e di attiva cooperazione.

I due Presidenti si sono altresì compiaciuti per l'esistenza dell'Istituto, strumento eccezionale a favore dei rapporti tra i Paesi latino-americani e l'Italia, auspicando un costante appoggio dei rispettivi Governi al buon esito della sua missione.

Il Presidente Carlos Andrés Pérez ha ringraziato a nome proprio, della consorte e della delegazione che lo accompagna, per la calorosa ospitalità offerta dalle autorità e dal popolo italiano.

Il Presidente della Repubblica del Venezuela ha esteso al Presidente della Repubblica italiana un invito a visitare il Venezuela. L'invito è stato accettato con piacere per una data futura che verrà stabilita per le vie diplomatiche.

REPUBBLICA araba DELLO YEMEN

Accordo aereo

(Roma, 3 dicembre)

Il primo accordo aereo fra l'Italia e la Repubblica araba dello Yemen è stato raggiunto a Roma il 3 dicembre da una delegazione guidata dal presidente dell'Ente nazionale dell'aviazione civile yemenita Mohamed Ahmed al-Haymy, e da quella guidata dal direttore del servizio trasporti della direzione generale dell'Aviazione civile, Giuseppe Sitaiolo. L'accordo è l'atto che permette alle due compagnie di bandiera l'inizio di collegamenti.

IV

L'Italia ed il multilateralismo

CEE - PARTE GENERALE E PARLAMENTO EUROPEO

Rapporto Tindemans sull'Unione europea

(7 gennaio)

Il Primo Ministro belga, Leo Tindemans, ha presentato il 7 gennaio a Bruxelles il « rapporto sull'Unione europea », che era stato incaricato di redigere dal « Vertice » di Parigi del dicembre 1974 e che aveva già consegnato ai colleghi della CEE il 31 dicembre 1975.

Il rapporto, dedicato ad un esame delle possibilità di trasformare entro il 1980 la Comunità economica europea in una « Unione europea », è stato redatto dal premier belga tenendo conto di tutti i rapporti presentati dalle Istituzioni nel corso del 1975, nonché delle consultazioni dirette da lui avute con i Governi dei Paesi membri e con gli ambienti rappresentativi dell'opinione pubblica. La visita del primo ministro belga in Italia aveva avuto luogo dal 4 al 6 ottobre 1975.

Del « rapporto Tindemans » si pubblica di seguito la conclusione generale:

Questo rapporto ha cercato di stabilire una veduta d'insieme dell'Unione Europea e dei mezzi per realizzarla. Le conclusioni alle quali è pervenuto sono state indicate nei capitoli precedenti.

Il compito dei nostri Governi e delle Istituzioni europee consiste nel:

— definire innanzitutto un consenso politico sugli scopi e le caratteristiche dell'Unione, nei termini che rispondono alle aspirazioni profonde dei nostri popoli;

— stabilire in seguito le conseguenze di questa scelta nei differenti campi d'attività interna ed esterna dell'Unione;

— avviare con azioni concrete in ciascuno di questi campi, il processo dinamico di realizzazione dell'Unione in condizioni che diano credibilità all'impresa europea;

— rafforzare l'apparato istituzionale per metterlo in grado di affrontare i compiti che l'attendono.

I progressi realizzati in questo quadro trasformeranno progressivamente la natura e l'intensità delle relazioni fra i nostri Stati. E' prevedibile che altri Stati democratici europei vorranno far parte dell'impresa. Essa è aperta a loro, a condizione che accettino la prospettiva d'insieme dell'Unione Europea e gli obblighi che derivano dalla sua pro-

gressiva costruzione. Le nuove adesioni non devono ritardare lo sviluppo dell'Unione né metterla in pericolo.

La realizzazione dell'Unione Europea non è certo facile. Essa è tuttavia essenziale e merita gli sforzi di tutti.

Da trent'anni il peso e l'influenza dei nostri Stati nel mondo non hanno cessato di diminuire. Di pari passo la capacità dei Governi nazionali di agire sulle leve che permettono di influenzare l'avvenire delle nostre società si è costantemente ridotta. Il margine di manovra degli Stati è diminuito sia sul piano interno che su quello esterno. Essi cercano di mantenersi in equilibrio di fronte a pressioni ed influenze, interne ed esterne, che non controllano. Il pericolo di questa doppia spirale di importanza è grande e conduce dalla debolezza alla dipendenza, fonte anch'essa di nuovi cedimenti.

La costruzione europea è l'unica risposta globale a questa sfida, nata spontaneamente dalla volontà dei nostri popoli che si è materializzata nell'opera dei Padri dell'Europa. L'unica che vada al fondo dei problemi perché riguarda contemporaneamente la politica e l'economia, la nostra posizione nel mondo e le nostre strutture interne. L'unica che cerchi ovunque di ritrovare una parte del controllo e del potere che ci sfugge, e di metterci, in questo modo, in grado di costruire da noi stessi la società nella quale vogliamo vivere.

La Comunità è stata la prima tappa di questa impresa storica. L'Unione Europea, che estende la nostra azione comune a settori nuovi e fa apparire in modo più chiaro il progetto latente di società, ne è la tappa successiva. Come tale essa deve essere compresa e realizzata.

Nel momento in cui la disoccupazione e l'inflazione imperversano in tutti i nostri paesi, e tutti si interrogano sulle debolezze delle nostre strutture economiche e politiche, e la prosperità dell'Europa dipende in modo evidente da fattori che sfuggono al nostro controllo, lo sforzo europeo non deve lasciare indifferente nessuno. Ognuno di noi deve partecipare allo sforzo comune per ritrovare insieme un controllo sufficiente sull'economia e sulla moneta, per assicurare una crescita ordinata, per stabilire insieme le forme di una società più giusta nel rispetto dei nostri valori comuni, per fare udire la nostra voce nel mondo con la forza dell'unità. In conclusione, da ciò dipenderà domani il nostro modo di vivere e quello dei nostri figli.

Consiglio europeo a Lussemburgo

(1-2 aprile)

I Capi di Stato o di Governo dei nove Paesi della CEE si sono riuniti il 1° e 2 aprile a Lussemburgo per discutere il Rapporto Tindemans sul futuro dell'unione europea, i problemi della crisi economica e monetaria e le elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo.

L'Italia era rappresentata dal Presidente del Consiglio on. Moro e dal ministro degli Esteri on. Rumor.

a) Dichiarazioni del Presidente del Consiglio on. Moro (1° aprile)

Un'analisi della situazione economica, monetaria e sociale della Comunità europea è stata tracciata nel pomeriggio del 1° aprile dal Presidente del Consiglio on. Moro. La stessa coesione della Comunità e la via verso l'unione economica e monetaria dell'Europa sono messe in pericolo — ha detto Moro — dalla crisi valutaria, sopraggiunta in un momento in cui si cominciavano ad avvertire i segni di una ripresa economica. Le accentuate divergenze nei tassi di inflazione della Comunità — ha aggiunto — hanno accresciuto gli squilibri regionali e sociali nella CEE. In questa situazione — secondo Moro — bisogna procedere con un coordinamento effettivo della domanda globale e delle politiche dei redditi. A tal fine l'on. Moro si è espresso in favore di consultazioni e concertazioni che abbiano un carattere obbligatorio e preliminare per dar vita a vincolanti e comuni comportamenti delle politiche economiche dei singoli Stati. Moro si è detto quindi favorevole a che il Consiglio europeo dia mandato ai ministri finanziari di formulare, sulla base di proposte della Commissione, una politica monetaria comune per i « Nove ». Su questo cammino, una tappa intermedia potrebbe essere costituita da un maggiore coordinamento tra i Paesi della CEE le cui monete non fanno più parte del « serpente » (Irlanda, Gran Bretagna, Italia e Francia).

Il Presidente del Consiglio ha anche sottolineato la necessità di un rafforzamento del Fondo europeo di coperazione monetaria. Egli si è detto favorevole a un'estensione delle sue funzioni fino a farlo divenire — ha precisato — l'unico organo d'intervento sul mercato dei cambi.

Per Moro, inoltre, sono anche necessari un maggior controllo del mercato dell'eurodollaro, mercato che, ha detto, continua a espandersi e a sfuggire ad ogni disciplina, e un impegno comune affinché tutte le deliberazioni in materia economica monetaria vengano discusse e prese in un unico foro decisionale in vista della realizzazione dell'unione economica e monetaria.

L'on. Moro si è infine soffermato sul problema della disoccupazione. Dopo aver ricordato che nella CEE vi sono attualmente oltre cinque milioni e mezzo di disoccupati, Moro ha chiesto che venga fatto qualcosa di « tangibile » a livello comunitario per far fronte a questo problema, promuovendo tra l'altro una concertazione a livello CEE con le parti sociali. Egli ha proposto di far figurare nel bilancio della Comunità uno stanziamento per la lotta contro la disoccupazione.

b) Discorso del Presidente del Consiglio on. Moro (2 aprile)

« L'opinione pubblica dei nostri Paesi segue con una fiducia che non vogliamo e non possiamo deludere » ogni processo verso la realizzazione dell'unione europea. Lo ha detto il Presidente del Consiglio on. Moro nel suo intervento durante la discussione del « rapporto Tindemans ». Moro ha avuto parole di apprezzamento per il lavoro svolto dal primo ministro belga al quale i capi di stato e di governo dei « Nove » avevano affidato l'incarico alla riunione di Parigi del dicembre 1974. La

realizzazione dell'unione europea — ha aggiunto — è una grande occasione offerta ai nostri popoli, una occasione da cogliere ponendo in comune le nostre energie, i problemi che incombono oggi sull'Europa e che non possiamo concepire di affrontare e risolvere isolatamente.

Moro ha poi sottolineato la necessità di « mantenere lo slancio » impresso dall'impegno di pervenire, prima dal 1980, all'unione europea, necessità che trova la sua conferma nella decisione presa dal Consiglio europeo di Roma del dicembre 1975 sulla elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto che, « coinvolgendo allo stesso tempo i governi ed i popoli europei, rappresenta una trasformazione istituzionale fondamentale nel senso di una costruzione unitaria ».

Il Presidente Moro ha poi sottolineato che anche il modo di affrontare i problemi economici di fronte ai quali si trova attualmente la CEE rientra in un quadro di volontà politica e deve collocarsi nella prospettiva dell'unità europea. Egli ha rilevato che il rapporto Tindemans è denso di proposte concrete e non sarebbe quindi possibile prendere oggi tutte le decisioni concrete che esso richiede: di conseguenza — ha detto — dobbiamo, da un lato, « confermare i nostri impegni ed obiettivi e, dall'altro, prendere posizione su alcuni argomenti di fondo ». Sul primo aspetto, il Presidente del Consiglio ha ricordato la conferma già contenuta nella posizione del governo italiano; per quanto riguarda gli orientamenti di fondo egli ha affermato che assume particolare importanza « sia l'odierno scambio di vedute, sia l'ulteriore esame dell'argomento ».

L'Italia — ha proseguito Moro — « accetta la fase dell'unione europea come tappa intermedia del processo di unificazione, nell'intesa che essa sia considerata come la premessa della vera e propria unificazione politica ed economica dell'Europa ». Nel ricordare poi il concetto espresso dal rapporto secondo cui « lo sviluppo delle relazioni esterne dell'unione non può essere disgiunto dal parallelo sviluppo delle politiche comuni sul piano interno », Moro ha ribadito la necessità di approfondire i temi della armonizzazione delle politiche economiche e delle politiche strutturali dei « Nove ».

« L'Unione infatti — ha precisato — non può essere concepita come coesistenza di strutture e di politiche economiche parallele e disparate, ma deve essere vista come un insieme ispirato a principi di coerenza e di equilibrio, trascurando i quali non potrebbe né affrontare le incognite del futuro, né dare i frutti che ci attendiamo da essa ».

A proposito dell'armonizzazione delle politiche economiche e strutturali dei paesi della CEE, il presidente Moro ha voluto riferirsi in particolare alla politica regionale e a quella sociale. « Non intendiamo con ciò — ha detto — porre il principio di un puro e semplice trasferimento di risorse da regioni e gruppi più prosperi ad altri meno avanzati. Voglio dire invece che con l'Unione questi ultimi debbono avere la possibilità storica di far parte di un grande movimento di progresso e di partecipazione, e che si tratta di eliminare focolai di debolezze strutturali e di crisi che non mancherebbero altrimenti di pesare sull'avvenire anche di regioni e famiglie sociali più prospere ».

Moro ha quindi fatto cenno alla possibilità ventilata dal rapporto di progredire verso l'Unione « con tempi differenziati », cioè divisi tra Paesi con un tasso di sviluppo molto elevato e Paesi che procedono più lentamente. « Una tale impostazione — ha affermato — sarebbe inaccettabile. Per evidenti ragioni di ordine politico e istituzionale non si può infatti immaginare che vi siano nella Comunità diverse categorie di Paesi membri ». Moro ha tuttavia dichiarato di prendere atto di quanto ripetutamente affermato personalmente dal Primo Ministro Tindemans, e cioè di non aver mai pensato alla creazione di un'Europa « a due velocità ».

L'on. Moro ha infine indicato l'« opportunità di procedere verso l'Unione « operando non sconvolgimenti radicali, ma adattamenti progressivi e costruttivi », ispirati a principi di eguaglianza e di democrazia.

Il Presidente del Consiglio Moro al termine della riunione ha avuto anche una breve conversazione con i giornalisti italiani. Egli ha detto che vi sono ragioni politiche alla base della decisione italiana di assumere una posizione di riserva nei confronti della proposta francese per le elezioni dirette del Parlamento europeo. E' necessaria un'ulteriore riflessione su questo argomento — ha aggiunto — anche in quanto le proposte di Parigi non danno certamente alle elezioni il carattere di « mobilitazione popolare dell'Europa ».

Consiglio europeo a Bruxelles

(12-13 luglio)

I Capi di Stato o di Governo dei nove Paesi della CEE, riuniti a Bruxelles il 12 e 13 luglio, hanno raggiunto un accordo sulle modalità per l'elezione nel 1978 a suffragio universale diretto del Parlamento europeo.

La delegazione italiana era guidata dal Presidente del Consiglio on. Aldo Moro, e dal ministro degli Esteri, on. Mariano Rumor.

Intervento del Presidente del Consiglio, on. Moro (12 luglio)

L'importanza di giungere ad una soluzione per il problema delle elezioni dirette del Parlamento europeo è stata sottolineata dal Presidente del Consiglio Moro nell'intervento pronunciato prima del raggiunto accordo. « Mi pare indispensabile — ha detto — risolvere oggi i problemi ancora aperti, se vogliamo che le nostre riunioni diano all'opinione pubblica la sensazione che intendiamo seriamente procedere sulla via dell'unificazione europea ».

L'on. Moro, sul tema specifico della ripartizione dei seggi, ha ricordato che da parte italiana si è avuta soltanto perplessità per la formula del mantenimento dell'attuale composizione numerica del Parlamento (198 seggi). Tuttavia l'Italia si era dichiarata disposta — ha detto il Presidente del Consiglio — a non ostacolare, in uno spirito di compromesso, un accordo.

L'on. Moro ha concluso rilevando che gli ultimi schemi di ripartizione, i quali prevedono « un raddoppio con aggiustamento » dell'attuale numero dei seggi, sono accettabili per l'Italia. « Mi sembra che, pur potendosi ricollegare in qualche modo alla ripartizione prevista dal Trattato di Roma (costitutivo della CEE), contemperino sufficientemente il principio della proporzionalità con l'esigenza politica di una adeguata rappresentanza di tutti i Paesi », ha precisato l'on. Moro.

1. *Elezione dei membri del Parlamento europeo a suffragio universale diretto*

Il Consiglio europeo ha raggiunto un accordo sul numero e sulla seguente ripartizione dei seggi per il Parlamento che sarà eletto nel 1978 a suffragio universale diretto:

Lussemburgo	6
Irlanda	15
Danimarca	16
Belgio	24
Paesi Bassi	25
Francia	81
Italia	81
Regno Unito	81
Germania	81
	410

Il Consiglio europeo ha inoltre preso atto di una dichiarazione del Cancelliere federale sull'applicazione al Land di Berlino dell'atto istitutivo dell'elezione dei membri del Parlamento a suffragio universale diretto.

I Primi Ministri britannico e danese hanno confermato le dichiarazioni da essi fatte al Consiglio europeo del 1° e 2 dicembre 1975 a Roma.

Il Consiglio europeo ha invitato il Consiglio a prendere una decisione d'insieme sull'elezione dei membri del Parlamento a suffragio universale diretto entro la fine di luglio 1976.

2. *Rapporto Tindemans*

Il Consiglio europeo, in vista della sua prossima riunione, ha invitato i ministri degli Affari esteri a proseguire l'esame del rapporto del signor Tindemans, compreso il capitolo V relativo al rafforzamento delle Istituzioni.

3. *Situazione economica e sociale nella Comunità*

In sede di Consiglio europeo si è delineato un ampio accordo in merito alla valutazione della situazione economica. Questa è caratterizzata da una netta ripresa della congiuntura. Il Consiglio europeo confida che questa ripresa continuerà nel 1977. Tuttavia ci si dovrà attendere, ancora per parecchio tempo, un livello relativamente elevato

di disoccupazione, che in alcuni Stati membri continuerà a richiedere particolare attenzione. Per il momento resterà ancora necessario stimolare gli investimenti produttivi. Al fine di prevenire nuove tendenze inflazionistiche si dovrà, nel breve termine, porre grande attenzione alla politica in materia di deficit di bilancio e di creazione di liquidità. A tale effetto si dovrà cercare di convocare in questo stesso mese di luglio un Consiglio economico-finanziario per discutere tra l'altro, il documento della Commissione del 23 giugno 1976 e per preparare conclusioni operative in materia.

Il Consiglio europeo conviene sulla necessità di realizzare una maggiore convergenza delle politiche economiche e monetarie, tenendo conto del fatto che accordi sui corsi dei cambi hanno senso soltanto se sostenuti da una politica coordinata. In questo contesto il Consiglio europeo si compiace dei risultati ottenuti nella recente Conferenza tripartita e nel congratularsi con la Commissione per la preparazione di tale Conferenza approva le conclusioni ivi adottate. Il Consiglio europeo reputa necessario proseguire sulla via delle conferenze tripartite ed incoraggia la Commissione a portare avanti il dialogo con le parti sociali nella Comunità.

4. *Portorico*

Il Consiglio europeo conviene che, nel caso in cui si dovesse tenere ancora una conferenza del tipo di quella di Portorico:

a. Gli Stati membri della Comunità si consulteranno prima al più presto possibile, soprattutto sul modo in cui difendere gli interessi della Comunità.

b. Qualora una simile conferenza dovesse affrontare questioni di competenza della Comunità, si dovranno rispettare in ogni caso le procedure e gli obblighi comunitari.

5. *Estensione dei limiti di pesca della Comunità*

Il Consiglio europeo, avendo preso atto dei lavori svolti nel quadro della Conferenza delle Nazioni Unite sul diritto del mare, costatando la crescente tendenza a portare i limiti di pesca a 200 miglia senza attendere le conclusioni di questa Conferenza, esprime la sua determinazione di proteggere gli interessi legittimi dell'industria della pesca della Comunità.

A tale fine, esso invita il Consiglio a prendere in considerazione, nella sua sessione del 20 luglio 1976, una dichiarazione d'intenzioni degli Stati membri della Comunità sull'estensione dei limiti di pesca della Comunità a 200 miglia.

6. *Nomina del signor Roy Jenkins*

I Capi di governo hanno preso atto che il Governo britannico ha proposto di designare il sig. Roy Jenkins in qualità di membro della Commissione a partire dal 6 gennaio 1977. Essi hanno comunicato che

è loro intenzione appoggiare, a tempo debito e conformemente alle disposizioni del Trattato, la sua nomina alla presidenza della nuova Commissione che assumerà le proprie funzioni da quella data.

7. *Dichiarazione del Consiglio europeo sul terrorismo internazionale*

1) Gli Stati membri delle Comunità europee dichiarano di considerare totalmente inaccettabile il metodo inumano consistente nel prendere ostaggi al fine di esercitare pressioni sui governi per qualsiasi scopo, politico o meno, o per qualsiasi altra ragione.

2) E' nell'interesse di tutti i governi opporsi risolutamente a simili metodi. E' nell'interesse di tutti i governi collaborare nella lotta contro il flagello del terrorismo.

3) I recenti avvenimenti hanno ancora una volta mostrato che nessun paese, nessun popolo, nessun governo può sperare di sfuggire agli atti di terrorismo, ai sequestri di persone e agli atti di pirateria diretti contro i propri cittadini e i propri interessi, a meno che tutti i paesi non si accordino su mezzi di lotta efficaci.

4) In questo contesto gli Stati membri delle Comunità europee si dichiarano decisi a collaborare con altri paesi al fine di stabilire, su scala mondiale, mezzi di lotta efficaci diretti a eliminare e a impedire il terrorismo internazionale, i sequestri di persone e gli atti di pirateria. Gli Stati membri si impegnano a tradurre dinanzi ai tribunali o ad estradare gli autori di prese di ostaggi.

5) I Capi di governo hanno preso atto delle decisioni che i ministri dell'Interno e della Giustizia degli Stati membri hanno già preso in materia, conformemente alla richiesta che il Consiglio europeo ha formulato nella sessione del 1° e 2 dicembre 1975 a Roma, e invitano detti ministri a proseguire i lavori.

6) In particolare, i Capi di governo invitano i loro ministri della Giustizia a elaborare una convenzione ai termini della quale i nove Stati membri s'impegnerebbero a tradurre dinanzi ai tribunali o ad estradare gli autori di prese d'ostaggi. Essi si adopereranno affinché il maggior numero possibile di altri paesi aderisca a tale convenzione.

I ministri degli Esteri dei Nove firmano la convenzione per l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo

(Bruxelles, 20 settembre)

I ministri degli Esteri della CEE, riuniti in Consiglio a Bruxelles, hanno firmato il 20 settembre la convenzione per le elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo, da tenersi nel maggio-giugno del 1978.

Per l'Italia ha firmato il ministro degli Esteri on. Arnaldo Forlani, il quale, dopo la cerimonia, ha detto che i Governi hanno superato tutte le difficoltà proprio dietro la spinta delle rispettive opinioni pubbliche.

Egli si è detto certo che da un simile passo avanti non potranno non derivare « conseguenze di ordine generale, psicologiche, politiche sul piano dell'adeguamento dei governi e dei Parlamenti nella ricerca di atteggiamenti comuni in altri settori ».

L'on. Forlani non ha escluso che vi possano essere ancora delle difficoltà, ma si tratterà a suo avviso di difficoltà di tipo tecnico. In ogni caso — ha aggiunto — le elezioni europee comporteranno un ampliamento dei poteri del Parlamento.

Il testo della decisione del Consiglio dei ministri degli Esteri della CEE, assieme all'Atto relativo all'elezione dei rappresentanti nell'Assemblea a suffragio universale diretto, sono stati pubblicati nella « Gazzetta ufficiale delle Comunità europee », L 278, dell'8 ottobre 1976.

Camera e Senato eleggono i rappresentanti al Parlamento europeo

(6 ottobre)

Camera e Senato hanno eletto il 6 ottobre i propri rappresentanti nel Parlamento europeo.

Alla Camera dei deputati sono risultati eletti sette democristiani: Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti, Emilio Colombo, Mario Fioret, Luigi Granelli, Mario Martinelli, Ferruccio Pisoni ed Ernesto Pucci; cinque comunisti: Giorgio Amendola, Carlo Alberto Galluzzi, Leonilde Iotti, Silvio Leonardi e Renato Sandri; due socialisti: Pietro Lezzi e Mario Zagari; un socialdemocratico: Giuseppe Amadei; un indipendente di sinitra: Altiero Spinelli; Alfredo Covelli (MSI-DN); e un deputato della S.V.P.: Roland Riz.

Al Senato sono risultati eletti sei democristiani: Giovanni Bersani, Giosuè Ligios, Luigi Noè, Camillo Ripamonti, Mario Scelba e Vincenzo Vernaschi; cinque comunisti: Andrea Mascagni, Michele Pistillo, Vera Squarcialupi, Protogene Veronesi e Giuseppe Vitale; due socialisti: Aldo Ajello e Francesco Albertini; il repubblicano Michele Cifarelli; il liberale Enzo Bettiza; l'indipendente di sinistra Aldo Masullo; Peter Brugger (S.V.P.); Armando Plebe (MSI-DN).

Relazione del Governo sulla attività e sulla situazione economica della Comunità nel 1975
Interventi del ministro on. Forlani e del sottosegretario on. Radi

(Senato della Repubblica, 9-10 novembre)

Nelle sedute del 9 e 10 novembre, si è svolto al Senato un dibattito sulla attività e sulla situazione economica della CEE nel 1975. La discussione è stata introdotta dalla seguente relazione svolta dal ministro degli Esteri, on. Arnaldo Forlani:

Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto ringraziare per l'interesse che dalla Giunta per gli affari europei e dalla Commissione esteri è stato riservato alla relazione del Governo sull'attività

comunitaria del 1975. Mi scuso per essere costretto da impegni internazionali, che non possono in alcun modo essere declinati, a svolgere queste dichiarazioni all'inizio, anziché alla conclusione del dibattito, al quale presenzierà l'onorevole sottosegretario. La ringrazio, signor Presidente, per avermi offerto questa possibilità e desidero assicurare che questo esame sulla relazione annuale non esaurirà comunque il dialogo del Governo con il Parlamento sui problemi europei: non mancheranno infatti gli appuntamenti per discutere, nei prossimi mesi, di importanti aspetti dell'attività comunitaria. Il Governo dovrà ad esempio sottoporre, mi auguro presto, all'approvazione delle Camere gli atti relativi all'elezione diretta dl Parlamento europeo e vari accordi delle Comunità con i paesi terzi e il Governo è disponibile per concordare specifici dibattiti riguardanti i problemi comunitari, generali o particolari.

Per esprimere una valutazione di insieme sull'evoluzione della Comunità nel 1975, occorre ricordare che all'inizio dell'anno pesava sui Nove il problema del cosiddetto rinegoziato inglese per la revisione di talune disposizioni dell'adesione della Gran Bretagna alla Comunità. L'anno cioè si è aperto in una situazione di incertezza, definitivamente superata soltanto dal voto favorevole degli elettori inglesi circa la permanenza della Gran Bretagna nella Comunità. Il 1975 si è chiuso con la decisione politica, adottata al Consiglio europeo di Roma dell'1-2 dicembre, di tenere le elezioni per il Parlamento europeo ad una data unica, nel priodo maggio-giugno 1978.

L'azione italiana ha certamente avuto un ruolo importante ai fini della decisione e anche perché la composizione del futuro Parlamento fosse numericamente significativa e l'elezione avesse carattere non meramente simbolico. Come ha ricordato il senatore Bersani nella sua relazione, la nostra iniziativa ha incontrato ampi riconoscimenti.

Vorrei ricordare anche che l'azione italiana è servita ad anticipare i tempi della firma dei trattati che aumentano i poteri di controllo del Parlamento in materia di bilancio ed istituiscono una Corte dei conti europea. Tali testi, che sono ora sottoposti alla ratifica delle Camere, attribuiscono al Parlamento europeo la facoltà, essenzialmente politica, di respingere globalmente il bilancio ed aumentano, sia pure in misura limitata, la capacità decisionale del Parlamento anche su quelle spese che finora sfuggivano interamente alla sua competenza. Si tratta di testi che, visti insieme alla procedura di concertazione che associa il Parlamento all'adozione di atti comunitari di portata generale che hanno notevoli conseguenze finanziarie, devono essere considerati un passo avanti verso un migliore equilibrio istituzionale tra il Consiglio della Comunità ed il Parlamento europeo.

Nella stessa prospettiva deve essere valutato l'accentuarsi del dialogo interistituzionale nell'ambito della Comunità. Una delegazione del Parlamento europeo è stata ascoltata a più riprese sui problemi delle elezioni e frequenti scambi di vedute con membri del Parlamento e con il presidente del Parlamento stesso Spénale hanno avuto luogo, in particolare nel secondo semestre del 1975.

Tra gli orientamenti importanti emersi in sede comunitaria du-

rante il 1975, vorrei ricordare quello relativo alla convocazione di una riunione annuale dei Ministri degli esteri e dei Ministri finanziari per una valutazione globale dei problemi del bilancio della Comunità. L'obiettivo che si vuole conseguire è quello di una maggiore coerenza tra le decisioni sulle politiche da seguire e le decisioni di bilancio, allo scopo di giungere ad una migliore ripartizione delle risorse comunitarie nel quadro di una programmazione pluriennale della spesa.

Sul piano delle relazioni esterne, una menzione particolare merita la conclusione della Convenzione di Lomé, a testimonianza della politica di apertura della Comunità verso i problemi del terzo mondo.

Essa ha accreditato la volontà dei Nove di contribuire allo stabilimento di nuovi rapporti con i paesi in via di sviluppo ed ha consentito alla Comunità di svolgere un ruolo autonomo alla VII sessione speciale delle Nazioni Unite del settembre 1975.

Al Consiglio europeo di Roma è stata inoltre raggiunta l'intesa su una decisione che, per quanto procedurale, potrà segnare una svolta nella partecipazione della Comunità in quanto tale alle riunioni internazionali: superando gravi difficoltà politiche, i Nove hanno infatti deciso di presentarsi unitariamente alla Conferenza per la cooperazione economica internazionale, che si è posta l'ambizioso obiettivo di avviare l'istituzione di un nuovo ordine economico internazionale.

Una rapida sintesi dell'attività comunitaria del 1975 non può ovviamente prescindere dall'andamento della situazione economica in tale periodo. Come ha scritto il relatore Bersani, il 1975 è stato, sotto molteplici aspetti, l'anno dei *records* negativi per il prodotto nazionale lordo, la produzione industriale, il commercio mondiale ed il livello dell'occupazione.

Tuttavia la crisi ha fatto sentire più nettamente ai paesi membri la necessità del coordinamento delle rispettive politiche economiche ed ha portato ad intense consultazioni sulle misure di rilancio da adottare da parte dei Governi membri per favorire la ripresa.

Questa esigenza di consultazione si è del resto estesa agli altri maggiori *partners* industriali.

La crisi ha anche affrettato, a livello europeo, l'avvio del dialogo tra lavoratori, imprenditori e governi. Nel novembre del 1975 vi è stata la convocazione della prima Conferenza tripartita per un esame della situazione economica e sociale nella Comunità. La nuova consapevolezza a livello europeo della portata e della natura dei problemi da affrontare da parte dei diversi settori sociali costituisce un elemento indispensabile al progresso concreto del processo di unificazione europea.

Appare evidente, mi pare, che il 1975 non è stato un anno sterile per la Comunità europea e che, in particolare nel secondo semestre, con la nostra Presidenza, sono state adottate alcune decisioni che potranno incidere sul processo di unificazione. La principale di esse riguarda indubbiamente l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale. Non è possibile prevedere oggi con esattezza quale sarà l'evoluzione istituzionale futura della Comunità, ma si può anticipare con sicurezza che un Parlamento eletto composto da oltre 400 membri rivendicherà un posto più importante nell'equilibrio istituzionale comunitario.

L'elezione sarà un punto di partenza piuttosto che un punto di arrivo. Mi auguro che i Parlamenti dei nove paesi considerino, come i Governi, non più rinviabile l'avvio della nuova fase che sarà aperta dall'elezione diretta e procedano senza incertezze all'approvazione degli atti relativi all'elezione.

La decisione per l'elezione è stata adottata quasi contestualmente alla presentazione del rapporto Tindemans, di cui non mi sembra possa farsi migliore sintesi di quella ripresa dal senatore Bersani nella sua relazione e che si rifà a quanto detto dallo stesso primo Ministro belga al Congresso del Movimento europeo.

L'obiettivo dell'unione europea offre la possibilità di affrontare insieme problemi che non possono essere affrontati e risolti dai singoli Stati.

Il Governo italiano accetta e favorisce il disegno dell'unione europea come una fase importante del processo evolutivo di unificazione. Essa preserva e consolida quanto è stato già realizzato e consente di accentuare la convergenza tra attività economiche e politiche.

La sua prospettiva, specie in riferimento al tema di una politica estera comune, pone l'esigenza di un superamento della regola dell'unanimità: occorre tuttavia rendersi realisticamente conto che nell'attuale fase occorrerà ricercare anche in modo pragmatico formule di intesa che segnino comunque una progressione significativa verso l'affermazione del principio così come posto dal rapporto Tindemans.

Naturalmente l'affermazione della Comunità sul piano esterno non è concepibile senza un parallelo sviluppo della coesione interna della Comunità, e non possiamo quindi non concordare pienamente con quella parte del rapporto che sottolinea come la politica sociale e la politica regionale della Comunità possano dare un importante contributo alla realizzazione di una effettiva e crescente solidarietà tra i popoli europei.

Lo sviluppo delle relazioni esterne dell'unione e l'avvio e l'approfondimento delle politiche comuni (anche nel settore energetico ed in quello della ricerca) presuppongono un consolidamento dell'autorità e dell'efficacia delle istituzioni comuni.

Vi è un aspetto particolare del rapporto del primo Ministro belga che ha sollevato critiche in seno alla Comunità ed è quello che avanza l'ipotesi di un'istituzionalizzazione della formula dei « progressi differenziati » tra i paesi membri. Non ho bisogno di ribadire che ogni ipotesi di distinzione tra i paesi membri della Comunità sarebbe assai pericolosa e comporterebbe di per sé elementi disgreganti nel processo unitario. Questo in termini politici, ma essa non apparirebbe sostenibile, alla luce dell'esperienza, neppure sul piano più strettamente economico.

Ad ogni modo l'impostazione di questa parte del rapporto Tindemans mi sembra sostanzialmente superata sia dalle stesse precisazioni successivamente fornite dal primo Ministro belga, sia dai lavori preparatori in corso in vista del Consiglio europeo di fine novembre.

Restano i dati obiettivi della non convergente evoluzione econo-

mica dei singoli paesi membri ed i problemi che ciascuno dei Nove deve fronteggiare.

Fra questi, i problemi dell'Italia sono certo particolarmente gravi. Taluni divari sul piano economico minacciano di approfondirsi fino a compromettere ogni possibilità di recupero. La minore utilizzazione degli impianti, i tempi di lavoro ben al di sotto della media europea, la rigidità nelle condizioni di impiego, il rifiuto pregiudiziale degli straordinari di fronte a opportunità di mercato, sono fattori che hanno contribuito ad elevare i costi e a rendere sempre meno competitiva la nostra produzione.

Vi sono altri aspetti delle nostre difficoltà legati, come ben sappiamo, alla stessa rapidità dei processi di trasformazione ed ai modi di sviluppo che il nostro paese ha conosciuto, alla più fragile struttura industriale particolarmente colpita dalla crisi energetica, da un inadeguato processo di ammodernamento e di sostegno dell'agricoltura, dal divario strutturale tra il nord e il sud, da una particolare conflittualità sociale, dal carattere radicale che le scelte politiche alternative sembrano assumere. Non si tratta sempre di problemi che possono essere isolati come caratteristici del nostro contesto nazionale ed attribuiti ad una esclusiva responsabilità nazionale di direzione.

Anche i paesi europei più forti ed economicamente robusti hanno o avranno sia pure ad un grado diverso problemi nuovi di ordine economico, sociale, politico e perfino istituzionale, corrispondenti a processi di trasformazione che sono imponenti, e non riusciranno a risolverli da soli, e anche essi potranno, come noi, avere ragione delle difficoltà e realizzare un equilibrio diverso e più avanzato soltanto se i loro sforzi si svilupperanno in una prospettiva di integrazione europea.

Certo siamo consapevoli che un ordinato sviluppo economico nei singoli paesi membri è oggi condizione di ripresa anche del processo di integrazione europea e, per quanto ci riguarda, sappiamo quanto pesante sia la nostra responsabilità nazionale.

E' con queste convinzioni che riaffermiamo la volontà di dare il nostro contributo al consolidamento delle procedure di coordinamento delle politiche economiche ed alla affermazione del loro carattere sempre più vincolante.

Signor Presidente, onorevoli senatori, credo che, al di là delle diverse opinioni che sono qui rappresentate, vi sia in tutti la comune convinzione che non esista un'alternativa reale rispetto al disegno europeo che noi vogliamo perseguire. O meglio credo che tutti siamo convinti che l'alternativa a questo disegno, ove decidessimo o fossimo costretti a cambiare strada, sarebbe rovinosa e riporterebbe l'Italia ad una linea di arretramento e regressiva.

Questa è anche la ferma convinzione del Governo.

Dopo la relazione del ministro on. Forlani si è aperto il dibattito, nel quale sono intervenuti i senatori: Balbo, Bersani, Cifarelli, Minnocci, Noè, Pieralli, Tullia Romagnoli Carettoni, Scelba, Vernaschi.

Agli intervenuti nella discussione ha replicato, nella seduta del 10 novembre, il sottosegretario agli Esteri, on. Luciano Radi, il quale ha detto:

Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero ringraziare il relatore Bersani per la sua pregevole relazione e per questa sua replica così lucida e puntuale; desidero ringraziarlo per l'insieme delle osservazioni, dei rilievi, delle proposte che ha voluto formulare e che, largamente condivise dall'Assemblea, richiedono l'attento e rapido esame del Governo.

In relazione all'interessante dibattito l'intervento introduttivo del ministro degli Esteri mi consente di limitare la mia replica ai principali problemi sollevati nel corso della discussione.

Vorrei innanzitutto riferirmi alle osservazioni fatte da molti oratori sulla struttura della relazione. Il Governo intende con essa fornire al Parlamento un'ampia documentazione sui singoli settori di attività comunitaria, che può servire di base alla riflessione e al dibattito politico. Nella parte iniziale della relazione il ministro degli Esteri si sforza di tracciare una sintesi politica delle linee generali di evoluzione della Comunità nell'anno trascorso.

All'origine di questa relazione, alla quale contribuiscono tutti i Ministeri interessati, vi è — non ho bisogno di ricordarlo — l'impegno sancito dalla legge del 13 luglio 1965.

Mi rendo conto che un consuntivo — specie nella problematica europea che guarda al futuro — non appaia soddisfacente per un dibattito politico. Lo prova la discussione, tutta centrata su problemi più attuali e di prospettiva. Ma, come ha detto il ministro Forlani, vi saranno altre occasioni per approfondire il dibattito sui temi europei.

Ad ogni modo terremo conto delle osservazioni formulate dal relatore, dal senatore Scelba e da altri per cercare di conciliare l'esigenza della raccolta di un'adeguata documentazione con quella di una diversa presentazione della materia.

Sono stati fatti vari accenni, in particolare dal senatore Vernaschi e in Giunta dal senatore Scelba, all'opportunità della costituzione di un ministero per gli affari europei o di una più diretta responsabilità del Presidente del Consiglio per gli affari comunitari.

La sempre maggiore estensione dell'attività comunitaria tende a coinvolgere sempre più direttamente — e mi sembra un'evoluzione positiva — le varie amministrazioni dello Stato all'opera di costruzione europea.

Al Ministero degli esteri — in Italia e negli altri paesi membri — spetta un compito di coordinamento delle posizioni nazionali nei singoli settori, coordinamento che viene svolto, a seconda delle necessità e della natura dei problemi, a livello tecnico oppure a livello politico. Esistono, a questo fine, organi interministeriali la cui attività può essere migliorata, come dovrà essere migliorato — ne assumo l'impegno — il collegamento tra la delegazione parlamentare italiana a Strasburgo e il Governo.

A tale coordinamento sul piano interno corrisponde quello spettante sul piano comunitario ai ministri degli Esteri riuniti in Consiglio.

Vorrei ricordare a questo proposito che una significativa innovazione è stata introdotta dal Governo per l'attività comunitaria: nelle

sedute del Consiglio dei ministri viene svolta dal ministro degli Esteri una relazione di politica estera con particolare riferimento alla più recente attività della Comunità. Si tratta di un'innovazione che tende a sottolineare la responsabilità collegiale del Governo per l'azione in sede CEE. E mi pare che ciò vada nel senso auspicato dai parlamentari intervenuti nel dibattito.

Desidero richiamare l'attenzione del senatore Scelba che ha rilevato, a sostegno delle sue interessanti tesi, gli importanti poteri assunti dal Consiglio europeo e, a conferma del compito particolare di coordinamento dell'attività CEE del ministro degli Esteri, che questi partecipa con il Presidente del Consiglio dei ministri ai lavori dello stesso Consiglio europeo.

Quanto all'elezione del Parlamento europeo — e con ciò intendo rispondere all'interrogazione dei senatori Bartolomei, Scelba, Taviani, Sarti e Pecoraro — il Governo conferma che intende presentare sollecitamente gli atti all'approvazione delle Camere avendo ben presente l'importanza politica della scadenza del 1978.

Concordo con il senatore Cifarelli e con il senatore Minnocci che una ratifica tempestiva in Italia possa aiutare le forze europeiste che in altri Parlamenti nazionali dovranno affrontare delle difficili prove proprio sul tema dell'elezione diretta.

Il Governo d'altra parte non ignora i problemi politici che dovranno essere affrontati in sede di messa a punto della legge elettorale nazionale e intende dedicare ad essi ogni attenzione; tra questi, come è stato ricordato da vari oratori, in particolare dai senatori Romagnoli Carettoni e Vernaschi, vi è quello del voto degli emigrati. Dovremo trovare una formula soddisfacente e realistica tenendo conto dei tempi relativamente brevi che ci separano dalla primavera del 1978 ed avendo in mente che i lavoratori emigrati sono, per certi aspetti, come ha affermato il senatore Romagnoli Carettoni, il prototipo del cittadino europeo.

Vorrei poi dire al senatore Pieralli che non si può effettivamente immaginare di separare gli attuali problemi economici e strutturali dagli sviluppi istituzionali futuri.

In verità, sono le stesse difficoltà che incontriamo in sede comunitaria ad adottare decisioni importanti in settori come quello economico-monetario, dell'energia o della ricerca, a riportarci al discorso istituzionale che il senatore Minnocci ha definito prioritario.

Dobbiamo, al tempo stesso, lavorare con gli strumenti che abbiamo e preparare l'avvenire.

L'Italia — come ha ricordato il ministro Forlani — è consapevole che un ordinato sviluppo economico nei singoli paesi membri è condizione di rilancio anche del processo d'integrazione comunitaria ed è convinta al tempo stesso che la prospettiva dell'unificazione europea sia l'unica che possa offrire a noi come agli altri paesi la possibilità di raggiungere un migliore equilibrio economico, sociale e quindi democratico e politico.

Quanto ai rapporti con la Comunità per le misure economiche che dovrà adottare il Governo, vorrei lasciare il tema al dibattito che prende

il via oggi stesso alla Camera. Vorrei indicare al senatore Pieralli che nelle settimane scorse il Governo è stato in contatto con la Commissione europea e con i suoi *partners* comunitari per comunicare le misure che avrebbe poi adottato, sottolineando che l'obiettivo prioritario del Governo era quello del risanamento economico interno, del riequilibrio dei conti con l'estero, nel quadro di una politica intesa alla difesa dell'occupazione ed al recupero della competitività del sistema.

Sui problemi agricoli si è soffermato in particolare il senatore Balbo (il senatore Vitale ha trattato questo stesso tema in Giunta). Vorrei osservare che la relazione del senatore Bersani ha sintetizzato bene la situazione comunitaria sul piano agricolo. La politica dei prezzi ha operato più a vantaggio dell'agricoltura di taluni nostri *partners* che a vantaggio dell'Italia. Vi è l'esigenza di ricercare un migliore equilibrio di mercato a favore delle produzioni mediterranee e di realizzare una più significativa politica delle strutture agricole.

Da tempo l'azione del Governo mira ad una corretta impostazione di questi problemi, conformemente anche agli orientamenti espressi dal Parlamento (il senatore Pieralli ha ricordato l'ordine del giorno Colleselli).

Una certa revisione della politica agricola procede, sia pure — occorre riconoscerlo — a fatica. Il principio della corresponsabilità finanziaria dei produttori nei settori eccedentari è ora in discussione al Consiglio dei ministri.

Nel luglio di quest'anno, su iniziativa italiana, il Consiglio ha inoltre approvato una risoluzione che impegna la Commissione a presentare entro l'anno un bilancio della politica mediterranea al fine di valutare gli effetti delle concessioni alle esportazioni agricole dei paesi del Mediterraneo sulla produzione dei paesi membri di analoghi prodotti. La Commissione dovrà contestualmente proporre adeguate misure di tutela della produzione comunitaria. Ai lavori della Commissione ed alle successive discussioni in sede di Consiglio non mancherà, d'intesa con il Parlamento, l'attivo contributo del Governo italiano.

Il senatore Noè ha concentrato il suo intervento sui temi della ricerca e dell'energia. Concordo nella sostanza con l'analisi da lui fatta dell'attività comunitaria in questi due settori. Le difficoltà che la Comunità incontra nel settore della ricerca scientifica risalgono, come è noto, alla crisi del programma di ricerca dell'Euratom, avutasi alla fine degli anni '60.

I problemi della ricerca sono in una fase di attiva trattazione a livello di Consiglio dei ministri della Comunità. Nella riunione del 21 ottobre a Lussemburgo è stato approvato il nuovo statuto del personale del centro comune di ricerche, particolarmente sollecitato da parte italiana a tutela degli interessi dei lavoratori del centro di Ispra. In tale sessione non è stato invece approvato il programma pluriennale di ricerca del centro comune: la questione dovrà essere ripresa in esame alla sessione del Consiglio del 18 novembre prossimo.

Quanto al progetto JET, pur ritenendo che la decisione sul programma e sulla localizzazione fosse matura da tempo, abbiamo contribuito agli sforzi di approfondimento di tutti i problemi relativi al reat-

tore che sono stati richiesti. Noi riteniamo che la scelta di Ispra quale sede del progetto, già fatta dalla Commissione, costituirebbe una soluzione autenticamente comunitaria per la realizzazione di quest'importante programma di ricerca della Comunità.

Mi si consenta qualche annotazione sui problemi dell'energia trattati con la nota competenza dal senatore Noè. Nei lavori comunitari per definire talune misure concrete in vista della graduale attuazione di una politica energetica comune non è stato possibile superare, neppure durante l'ultimo Consiglio per l'energia del 19 ottobre, le divergenze di opinione che avrebbero consentito l'approvazione di alcuni provvedimenti riguardanti: *a*) le misure da adottare nell'ipotesi di una crisi degli approvvigionamenti petroliferi; *b*) l'autorizzazione all'emissione di prestiti Euratom per il finanziamento di centrali nucleari nei paesi membri; *c*) la proroga delle misure di sostegno per il carbone coke. Comprendo la delusione e la critica da parte della Commissione energia del Parlamento europeo.

Da parte italiana ci siamo adoperati per favorire l'approvazione dei provvedimenti sopra menzionati da parte del Consiglio, nella consapevolezza che soltanto con un approccio graduale dei problemi in questo settore appare possibile raggiungere dei concreti risultati. Un ampliamento del dibattito ai temi dello sfruttamento e della tutela delle risorse petrolifere e di carbone dei paesi della Comunità non ha invece consentito una decisione del Consiglio alla sessione sopra ricordata del 19 ottobre.

L'esame dei problemi energetici verrà ripreso in dicembre a livello ministeriale e non mancherà da parte nostra un attivo contributo all'adozione di decisioni costruttive in questo importantissimo settore.

Il senatore Tullia Carettoni ha attirato la nostra attenzione sull'importanza dei problemi dell'ampliamento della Comunità ed il senatore Cifarelli ha toccato lo stesso tema.

Vorrei osservare in proposito che il trattato di Roma stabilisce che i paesi europei a regime democratico possono chiedere di aderire alla Comunità. Sappiamo d'altra parte l'importanza politica che per taluni paesi — di recente liberatisi da regimi autoritari — rappresenta la prospettiva dell'adesione alla CEE. Ritengo che queste constatazioni debbano costituire il punto di partenza dell'analisi dei problemi che la prospettiva dell'adesione di tali nuovi paesi pone alla Comunità ed orientarci nella soluzione di essi.

Nel concludere desidero ora affermare che dobbiamo recuperare appieno la nostra coscienza europeista. E poiché i grandi eventi storici di autentico avanzamento democratico e civile non maturano certo nei periodi più facili ma nei periodi di intenso travaglio, noi auspichiamo — ed in questo senso coerentemente opereremo — che dalla crisi e dall'individuazione delle sue cause più vere e profonde nascano le premesse per un più rapido processo unitario dell'Europa.

Riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri

(Bruxelles, 15-16 novembre)

I ministri degli Esteri della CEE si sono riuniti il 15 e 16 novembre a Bruxelles. La delegazione italiana era guidata dal ministro on. Arnaldo Forlani.

Al termine della riunione sono state rese note le seguenti dichiarazioni approvate dal Consiglio dei ministri:

Relazioni con il Comecon — Il Consiglio ha deliberato sull'andamento delle relazioni della Comunità con i paesi membri del Comecon ed ha in particolare affrontato il problema delle relazioni con tale Organizzazione.

Esso ha ricordato le iniziative prese da ambedue le parti per stabilire relazioni appropriate; le ultime iniziative sono i colloqui di Mosca del febbraio 1975, tra la delegazione della Commissione e una delegazione del segretariato del Comecon, ed il passo effettuato nel febbraio 1976 dal presidente Weiss, a nome del Comecon, presso il Presidente del Consiglio.

Esso ha sottolineato l'importanza che annette allo sviluppo delle relazioni della Comunità non soltanto con il Comecon ma anche con ciascuno dei suoi paesi membri.

In tale spirito, il Consiglio ha adottato i termini di un progetto di accordo che definisce le forme e le modalità delle relazioni da stabilire tra la Comunità e il Comecon. In una lettera che accompagna il progetto di accordo inviato al presidente in carica del comitato esecutivo del Comecon, la Comunità si dichiara disposta fin d'ora ad aprire negoziati su questa base. D'altro canto, il Consiglio ha ricordato che, per quanto riguarda le relazioni commerciali, la Comunità, con la sua offerta — sempre valida — del novembre 1974, ha manifestato la volontà di aprire negoziati commerciali con ciascuno dei paesi membri del Comecon.

Impostazione globale mediterranea — Il Consiglio ha dato alla Commissione le direttive finali per la conclusione definitiva dei negoziati con la Repubblica araba d'Egitto, la Giordania, la Siria e con Israele e per far sì che gli accordi così negoziati possano essere firmati ancora entro quest'anno in ciascuno di detti Paesi, previo espletamento delle procedure necessarie.

In tale occasione il Consiglio si è rallegrato di poter così portare a termine — eccezion fatto per il solo Libano, con il quale si avvieranno negoziati non appena la situazione lo permetterà — l'opera intrapresa nel 1972, il cui scopo era concludere una serie di accordi che traducessero in atto la politica imparziale ed equilibrata della Comunità con il complesso dei paesi rientranti nell'impostazione globale mediterranea e in particolare con i paesi del Vicino Oriente.

Jugoslavia — Il Consiglio ha preso le disposizioni necessarie per consentire ai suoi portavoce di ottenere l'accordo delle autorità jugo-

slave per esprimere tutta l'importanza che la Comunità e la Jugoslavia annettono alle loro mutue relazioni e il loro desiderio congiunto di rafforzarle.

Relazioni con l'Iran — Durante le precedenti sessioni il Consiglio ha discusso a varie riprese il problema delle relazioni con l'Iran, relazioni cui la Comunità attribuisce una grande importanza. Nella presente sessione il Consiglio si è dichiarato d'accordo per autorizzare la Commissione ad invitare il partner iraniano ad aprire negoziati per la conclusione di un accordo quadro di cooperazione commerciale ed economica. Tali negoziati potrebbero essere avviati tra breve.

Preferenze generalizzate — Il Consiglio ha proceduto ad una discussione orientativa sull'applicazione, per il 1977, delle preferenze generalizzate a favore dei paesi in fase di sviluppo.

Al termine della discussione, esso ha delineato orientamenti

— sulle linee generali della proposta della Commissione, segnatamente per quanto riguarda il miglioramento delle preferenze tariffarie applicabili ai prodotti manufatti ed ai prodotti agricoli;

— su misure particolari nel settore della gestione S.G.P. a favore dei 28 paesi in fase di sviluppo meno progrediti.

Alcuni problemi tuttora insoluti sono stati rinviati al Comitato dei rappresentanti permanenti.

Il Consiglio si pronuncerà definitivamente dopo che avranno avuto luogo le procedure di consultazione e di informazione dei paesi associati e dei paesi ACP.

Pesca — Il Consiglio ha ascoltato una relazione interinale della Commissione relativa ai negoziati ed alle conversazioni esplorative iniziati con taluni paesi terzi per la conclusione di accordi-quadro relativi alle condizioni generali che saranno applicabili per l'accesso alle risorse a decorrere dal 1° gennaio 1977, a seguito della creazione nella Comunità di una zona di pesca di 200 miglia.

Il Consiglio ha convenuto di proseguire, nella prossima sessione del 13-14 dicembre, l'esame dell'insieme degli aspetti del regime applicabile nel settore della pesca a decorrere dal 1° gennaio prossimo ed ha incaricato il Comitato dei rappresentanti permanenti di garantire a tal fine, con la cooperazione della Commissione, la preparazione ed il coordinamento delle varie azioni necessarie.

Associazione CEE-Grecia - 2° protocollo finanziario — Il Consiglio ha raggiunto un completo accordo sui problemi di fondo concernenti il negoziato di un 2° protocollo finanziario ed ha incaricato il Comitato dei rappresentanti permanenti della messa a punto definitiva delle direttive di negoziato alla Commissione, onde poter procedere alla relativa adozione formale quanto prima.

Lavori effettuati dal Consiglio ad altri livelli — Il Consiglio, in occasione della presentazione della relazione abituale sull'andamento dei vari problemi in esame nel suo ambito a livelli diversi da quello dei ministri degli Affari esteri, ha fatto il punto su talune questioni importanti — considerando in particolare le loro implicazioni generali per lo sviluppo dell'azione comunitaria — questioni quali l'armonizzazione della base imponibile IVA, l'applicazione in materia di bilancio dell'unità di conto europea, il problema degli importi compensativi monetari e le prospettive dei prossimi Consigli dedicati alla ricerca, all'energia, ecc.

Relazioni con gli Stati ACP (dell'Africa, dei Caraibi, del Pacifico) — Il Consiglio ha preso atto di una dichiarazione del presidente del Consiglio sulle relazioni con gli Stati ACP, in particolare nel contesto del suo recente incontro con il presidente del Consiglio dei ministri ACP.

Questo incontro, preparato nella sessione del Consiglio delle Comunità del 18-19 ottobre, ha avuto luogo il 20 ottobre 1976 a Bruxelles; il presidente del Consiglio delle Comunità si è impegnato nei confronti degli Stati ACP ad informare i suoi colleghi del contenuto delle conversazioni.

L'incontro si è svolto in un'atmosfera di grande comprensione e gli Stati ACP hanno apprezzato gli sforzi compiuti dalla Comunità per risolvere le difficoltà da essi incontrate, soprattutto per quanto riguarda le carni bovine e lo zucchero.

Il Consiglio ha inoltre preso atto di una dichiarazione della delegazione danese concernente la situazione di un'impresa nel Ghana.

La Commissione ha fornito informazioni sulle conversazioni da essa avute a tal riguardo con le autorità del Ghana. Il Consiglio, fatta salva lo prosecuzione dei colloqui bilaterali su questo argomento, ha convenuto di incaricare il Comitato dei rappresentanti permanenti di effettuare un esame approfondito del problema, basandosi sui nuovi elementi che la Commissione fornirà prossimamente.

CCEI (Conferenza per la cooperazione economica internazionale) — Il Consiglio ha definito la posizione della Comunità in vista della sessione di novembre del dialogo di Parigi.

Impegni esterni della Comunità — Il Consiglio, al termine di un breve scambio di opinioni sui problemi che sussistono sul piano interno in merito all'attuazione degli impegni esterni della Comunità, ha incaricato il Comitato dei rappresentanti permanenti di proseguire attivamente i lavori in materia, sulla base di una proposta della Commissione, affinché possano essere avviate quanto prima le procedure nazionali di ratifica dei vari protocolli finanziari di cui trattasi.

Diritti dell'uomo — In sede di Consiglio si è delineato un orientamento comune a proposito di una eventuale dichiarazione comune del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione relativa ai di-

ritti dell'uomo. Il progetto di tale dichiarazione dovrà ancora essere esaminato dalle altre Istituzioni interessate.

Unione dei passaporti — Il Consiglio ha convenuto di rinviare alla prossima sessione il punto relativo all'unione dei passaporti.

Consiglio europeo all'Aja

(29-30 novembre)

I Capi di Governo e i ministri degli Esteri dei « Nove » si sono riuniti il 29 e 30 novembre all'Aja in Consiglio europeo. La delegazione italiana era guidata dal Presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti, che era accompagnato dal ministro degli Esteri on. Arnaldo Forlani.

Al termine dei lavori del Consiglio è stata pubblicata una comunicazione della Commissione europea sulla situazione economica della Comunità. Eccone il testo:

1. La situation économique de la plupart des Etats membres ne s'est plus améliorée depuis quelques mois:

— L'atténuation de certains facteurs exceptionnels (tel que la reconstitution des stocks), la lente expansion de la consommation privée, ainsi que la faiblesse persistante de la demande d'investissements, ont entraîné, hormis quelques secteurs, un relentissement de la production industrielle.

— Depuis l'été, la balance des paiements des pays déficitaires s'est détériorée dans une mesure sensible, sous l'influence de facteurs saisonniers et de la dépréciation de certaines monnaies.

— Par la suite de la stagnation de la production, la résorption conjoncturelle du chômage n'a plus guère marqué de progrès; le nombre de chômeurs a même recommencé d'augmenter dans quelques Etats membres.

— Le rythme de l'inflation s'est de nouveau accéléré dans plusieurs Etats membres.

2. L'affaiblissement de la conjoncture touche la quasi-totalité des pays industrialisés. Il s'accompagne d'un ralentissement notable de l'expansion en volume du commerce mondial. Un relèvement éventuel du prix du pétrole pourrait accentuer la déterioration de la situation économique au niveau mondial et compromettre sérieusement la poursuite de l'essor conjoncturel dans les pays industrialisés.

3. Face à cette situation, dans tous les Etats membres, l'opinion s'est renforcée que seule une stabilité des prix plus prononcée et généralisée peut assurer, à long terme, une croissance économique durable, la régression du chômage et une évolution plus ordonnée des changes.

4. La cohésion de la Communauté reste cependant menacée. Les disparités d'évolution des prix, des coûts et des balances de paiements

persistent. Les modifications intervenues dans les relations de change créent de nouvelles diversités de situation entre les Etats membres dans la lutte qu'ils mènent contre la hausse des prix et des coûts. Les dangers qui résultent pour la Communauté de la permanence de ces disparités ne peuvent être surmontés que par un renforcement de la solidarité entre les Etats membres.

5. La réalisation des objectifs pour l'année 1977, tels qu'ils ont été fixés par le Conseil lors de sa session du 22 novembre 1976, est subordonnée aux conditions suivantes:

— que les facteurs positifs prédominent en général et surtout que l'expansion du commerce mondial se poursuive sans être entravée par des mesures protectionnistes;

— que de nouveaux efforts soient entrepris pour coordonner, au niveau international comme au niveau communautaire, la politique conjoncturelle et l'action de stabilisation;

— que, dans le cadre d'une collaboration avec les partenaires sociaux, dans les Etats membres et à l'échelon de la Communauté, il soit tenu compte, dans des futures négociations salariales, des possibilités macro-économiques. Le dialogue avec les partenaires sociaux, recommandé par le Conseil européen lors de sa dernière session, devra être poursuivi;

— que le prix du pétrole n'augmente plus ou ne subisse qu'une hausse modérée.

6. Les données dont on dispose actuellement n'autorisent pas encore une réorientation générale de la politique conjoncturelle. Il importera toutefois, durant les prochaines semaines et les mois à venir, de surveiller étroitement l'évolution, de manière à pouvoir réagir en temps utile à une éventuelle paralysie des éléments moteurs de l'expansion *économique*, à l'intérieur comme sur le plan extérieur.

Par ailleurs, la politique économique à suivre devra rester différenciée suivant les Etats membres:

— Les pays déficitaires doivent poursuivre une politique rigoureuse en matière monétaire, de finances publiques et de revenus, afin de réduire les déficits de balance des paiements et les taux d'inflation, de rompre l'enchaînement des dépréciations monétaires et des hausses de prix, et de rétablir ainsi dans le plus bref délai un climat de confiance.

— Les pays qui ne sont pas soumis à des contraintes extérieures et qui peuvent escompter un nouveau ralentissiment de la hausse des prix doivent veiller à développer la demande intérieure. Ainsi, soutiendront-ils les efforts des pays déficitaires qui, en l'absence d'une reprise de la demande extérieure, ne pourraient aboutir qu'au prix d'un net affaiblissement de l'activité économique et d'une aggravation du chômage.

Il Consiglio europeo dell'Aja ha approvato tre dichiarazioni: una sulle relazioni con il Giappone, una sul « dialogo Nord-Sud » di Parigi e una sul rapporto Tindemans. Si pubblica di seguito il testo delle tre dichiarazioni:

a) Dichiarazione del Consiglio europeo sulle relazioni con il Giappone

Le Conseil européen souligne l'importance qu'il attache au maintien de bonnes relations entre la Communauté et le Japon et affirme son vif désir de voir ces relations se développer au bénéfice tant de la Communauté que du Japon.

Le Conseil européen constate avec inquiétude les effets produits par les pratiques suivies jusqu'à présent au Japon en matière d'importations et d'exportations ainsi que la détérioration rapide de la situation des échanges commerciaux entre la Communauté et le Japon et les difficultés apparues dans certains secteurs importants de l'industrie. Des efforts particuliers s'imposent afin de remédier à cette situation, une attention particulière devant être accordée au développement rapide des importations du Japon en provenance de la Communauté en vue de l'établissement de relations commerciales mutuellement profitables.

En conséquence, le Conseil européen invite les instances compétentes de la Communauté à poursuivre de toute urgence l'examen de ces problèmes et à concentrer tous leurs efforts, au cours des discussions avec le Japon, sur cet aspect important de la politique commerciale commune. Il escompte que des progrès notables auront été accomplis avant sa prochaine réunion pour en arriver à des solutions qui présentent un caractère d'urgente nécessité pour la réalisation des objectifs de la Communauté.

Le Conseil européen prend acte avec satisfaction de ce que le Gouvernement japonais est disposé à coopérer avec la Communauté européenne sur une base de compréhension mutuelle à la solution des problèmes qui se posent.

b) Dichiarazione del Consiglio europeo sul « dialogo Nord-Sud »

Le Conseil européen réaffirme l'importance qu'il attache à l'ensemble des problèmes touchant à la coopération économique internationale et, dans ce contexte, à la C.C.E.I.

Il considère que la nature, la composition et l'objet même de cette Conférence lui confèrent une signification particulière qui justifie la poursuite des efforts déjà entrepris.

Le Conseil européen estime que des efforts supplémentaires doivent être accomplis de part et d'autre en vue d'aboutir à des conclusions mutuellement satisfaisantes, permettant des progrès notables de la coopération économique internationale et une contribution importante au développement économique des pays en voie de développement.

La Communauté, pour sa part — consciente de l'interdépendance croissante des économies et soucieuse de favoriser un climat propice à la coopération économique internationale — est prête à apporter une contribution positive à la mesure de ses capacités et en fonction de l'évolution de son économie.

A l'issue de son échange de vues sur ce sujet, le Conseil européen a confirmé l'intérêt qu'il porte à la réussite du dialogue Nord-Sud et a demandé aux instances compétentes de la Communauté de mener dans cet esprit leurs travaux sur l'ensemble des questions en discussion.

c) Dichiarazione del Consiglio europeo sul rapporto Tindemans

1) Le Conseil européen a examiné le rapport sur l'Union européenne qui, à sa demande, lui a été présenté par M. Tindemans. Il a entendu un exposé de la présidence sur les travaux effectués et approuvé les orientations générales des commentaires des ministres des affaires étrangères sur les différents chapitres du rapport.

2) Le Conseil européen a marqué le plus grand intérêt pour les analyses et les propositions formulées par M. Tindemans. Il a partagé les vues exprimées par le Premier ministre de Belgique sur la nécessité de construire l'union européenne par un renforcement de la solidarité concrète des neuf Etats membres et de leurs peuples, tant sur le plan interne que dans leurs relations avec l'extérieur, et de doter progressivement l'union des instruments et des institutions nécessaires à son action. Il a estimé que l'union européenne devrait se traduire effectivement dans la vie quotidienne des individus en concourant à la protection de leurs droits et à l'amélioration de leur cadre de vie.

3) Le Conseil européen a eu, à cette occasion, une large discussion sur les principes qui doivent guider, au cours des prochaines années, la construction de l'union européenne.

L'union européenne se construira progressivement en consolidant et en développant l'acquis communautaire, les traités existants pouvant servir de base à de nouvelles politiques. La réalisation de l'union économique et monétaire est fondamentale pour la consolidation de la solidarité communautaire et pour l'établissement de l'union européenne. Une importance prioritaire doit être accordée à l'action contre l'inflation et le chômage ainsi qu'à mise au point d'une politique commune de l'énergie et de la recherche et d'une véritable politique régionale et sociale de la Communauté.

4) La construction européenne doit aussi tirer le meilleur parti des possibilités de coopération entre les neuf gouvernements dans les domaines où les Etats sont prêts à exercer progressivement leur souveraineté d'une manière convergente. Cette forme de coopération engagée dans le domaine de la politique étrangère, doit conduire à la recherche d'une politique extérieure commune.

5) Dans la perspective définie par le rapport sur l'Union européenne, les chefs de gouvernement, se proposant de parvenir à una conception politique commune globale et cohérente, réaffirment leur volonté de développer l'autorité et l'efficacité des institutions communautaires, ainsi que l'adhésion des peuples à celles-ci et confirment le rôle directeur du Conseil européen.

6) Partant des conclusions auxquelles ont abouti les ministres des affaires étrangères, le Conseil européen invite ces derniers et la Commission dans les domaines de sa compétence à lui faire rapport, une fois par an, sur les résultats acquis et les progrès réalisables à court terme dans les différents domaines de l'union traduisant dans la réalité la conception commune de l'Union européenne.

CEE - ASSOCIAZIONE

Intervento del sottosegretario agli Esteri on. Granelli nel dibattito al Senato sulla ratifica degli accordi di Lomé

(2 febbraio)

Con voto unanime e in via definitiva, il Senato ha ratificato il 2 febbraio gli accordi sottoscritti a Lomé il 28 febbraio 1975 tra i Paesi della CEE e gli Stati ACP (dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico).

Intervenendo nella discussione, il sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli ha detto:

Signor Presidente, onorevoli senatori, dopo un dibattito così ampio ed elevato tocca a me l'onore di replicare a nome del Governo sulle molte osservazioni e sui rilievi che sono stati formulati da quanti sono intervenuti in questa discussione. Lo farò schematicamente, anche data l'ora, ma soffermandomi sui punti di maggiore rilievo, come mi pare si debba fare nel momento in cui si ratifica una convenzione di così grande importanza.

Intanto devo esprimere subito con sentimento molto sincero il mio più vivo ringraziamento per il relatore senatore Pecoraro che con diligenza e impegno ha fornito un quadro chiaro e convincente della struttura fondamentale della convenzione di Lomé e dei significati che essa tende a perseguire. Questo ringraziamento vale anche per quei rilievi che egli ha giustamente, nella sua piena autonomia, ritenuto di fare per quanto attiene ai ritardi con i quali siamo giunti a questa ratifica e sui quali mi soffermerò brevemente.

Ma analogo ringraziamento devo, a nome del Governo, a tutti i Gruppi di questa Assemblea che hanno convenuto, come del resto alla Camera, di poter procedere alla discussione e alla ratifica di questa importante convenzione pure in presenza di una crisi di Governo e quindi accorciando almeno sotto questo profilo i lamentati ritardi che sono stati anche qui segnalati.

Non sfugge a nessuno che questa sostanziale convergenza di volontà del Parlamento è un elemento che rafforza ulteriormente il prestigio internazionale dell'Italia, come del resto il senatore Cifarelli ricordava un momento fa citando il pensiero del presidente del Parlamento europeo signor Spenale.

Al di là di tutto questo però rimane da osservare, in conclusione di questo dibattito, che certamente la convenzione in esame è di grande rilevanza politica ed è molto impegnativa non solo per il nostro paese ma anche per la Comunità europea nel suo insieme. Vorrei ricordare che il Governo italiano, nei passaggi che hanno preceduto questa faticosa elaborazione della convenzione, si è impegnato in prima linea, ha contribuito notevolmente a far superare difficoltà non lievi (si pensi soltanto alle differenti valutazioni dei rapporti di molti paesi della Comunità con i paesi esterni di lingua anglofona o di lingua francofona); ma è arrivato però, come qui è stato detto, in ritardo, ultimo nella

ratifica di questa convenzione. Devo a questo proposito ringraziare il senatore Brosio dell'osservazione che ha fatto circa i tempi che hanno portato alla ratifica. E' vero che l'accordo di Lomé è stato firmato il 28 febbraio 1975, ma è anche vero che soltanto l'11 luglio del 1975 le parti contraenti hanno raggiunto un accordo per quanto riguarda gli oneri finanziari, elemento indispensabile per poter procedere alla ratifica in sede parlamentare. E devo ricordare che l'8 agosto del 1975 il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge per la ratifica da parte del Parlamento di questo provvedimento. Accenno soltanto alla complessità di tutti i documenti che sono sottoposti al nostro esame, alle complicazioni tecniche che sono collegate alla traduzione, alla loro stampa e alla correzione. Aggiungo quello che solitamente si lamenta nelle due Camere e cioè il ritardo dovuto ad un concerto di volontà che non investe soltanto l'amministrazione degli Esteri, ma anche altri Ministeri. E, tutto considerato, il fatto che oggi stiamo ratificando in modo conclusivo una convenzione di questo genere sottolinea, sì, ancora una volta, l'urgenza di eliminare le cause del ritardo nella ratifica delle convenzioni internazionali, ma dimostra anche, rispetto a tanti altri ritardi molto più lunghi e preoccupanti, che in questa occasione si è data prova quanto meno di un certo impegno e di una certa celerità. Comunque vorrei garantire al relatore e anche a quelli che hanno lamentato il ritardo che trasmetterò al Governo nella sua responsabilità complessiva queste segnalazioni perché si rimuovano cause di natura procedurale e regolamentare che, come abbiamo visto, hanno purtroppo fatto arrivare l'Italia, tra i paesi europei, ultima nella ratifica di questa convenzione anche se abbiamo acquisito meriti precipui largamente riconosciuti in sede internazionale nella sua realizzazione e nella trattativa faticosa che l'aveva preceduta.

Per quanto riguarda invece il merito della convenzione, è stato detto, in termini molto precisi e documentati, che la convenzione di Lomé si colloca naturalmente in una linea di progressione, quasi di continuità, con gli sforzi che sin dal suo sorgere la Comunità economica europea ha fatto nei confronti dei paesi terzi, dei paesi soprattutto africani a sud del Sahara. E si è richiamato il precedente delle convenzioni di Arusha e di Yaoundé. Devo su questo punto dire che la continuità cronologica delle convenzioni che si sono succedute nel tempo non regge dal punto di vista della valutazione sul contenuto di questi accordi, perché non c'è dubbio che la convenzione di Lomé, come è stato del resto sottolineato da più parti, rappresenta un profondo mutamento di qualità nel modo di concepire i rapporti fra la Comunità europea nel suo insieme e i paesi in via di sviluppo all'esterno. In altri termini, le convenzioni precedenti sembravano ancora impigliate in quella filosofia degli aiuti non completamente libera da una logica neocolonialista, mentre la convenzione di Lomé si pone nettamente su un terreno di liquidazione di questo passato e di una aperta collaborazione, di una cooperazione alla pari non in senso formale, ma in senso sostanziale per realizzare un diverso ordinamento dell'economia tra i paesi che sottoscrivono questa convenzione. Un mutamento

di qualità quindi non può non essere sottolineato di fronte al Senato, come del resto si è fatto di fronte alla Camera, perché coincide con una impostazione che sempre l'Italia ha avuto in ordine a questi problemi dei rapporti esterni alla CEE.

Quindi dobbiamo dire che siamo passati in qualche misura da una logica degli aiuti tradizionalmente intesi verso i paesi in via di sviluppo ad una logica di più stretta cooperazione, di chiara corresponsabilità, che rimedia anche ad antiche ingiustizie. Concordo con il senatore Brosio quando dice che con questa convenzione l'Europa compie un atto di coraggio, di lungimiranza; ma non condivido appieno l'uso del termine generosità, nel senso che, se pensiamo alle responsabilità passate che molti paesi europei hanno avuto nei confronti di paesi che con difficoltà escono dal colonialismo, dobbiamo quanto meno dire che si è giunti ad un riequilibrio di giustizia nei rapporti verso paesi che devono essere considerati nel loro diritto oggettivo e soggettivo di indipendenza nell'ordinamento internazionale. Ma indipendentemente da questo non vi è dubbio che la convenzione di Lomé rappresenta un atto qualitativamente importante, mette i rapporti tra la CEE e molti paesi africani, dei Caraibi e del Pacifico, in una posizione molto avanzata ed evoluta in vista delle trasformazioni future e quindi rappresenta, obiettivamente, come molti intervenuti hanno sottolineato, un fatto che anche l'opinione pubblica italiana dovrebbe apprezzare nella sua importanza e nel suo significato strategico.

Del resto — pure non volendo dilungarmi — ricordo che almeno in alcuni elementi abbiamo un cambiamento profondo rispetto alle convenzioni del passato. Anzitutto, come primo elemento, il fatto che il regime degli scambi comporterà il libero ingresso nella Comunità europea dell'essenziale della produzione di questi paesi, in termini di materie prime, appare un chiaro rovesciamento del criterio vigente in passato ed anche l'abbandono del tradizionale sistema delle preferenze, cioè l'accettazione delle cosiddette « preferenze inverse » non previste dalle precedenti convenzioni, significa che su questo punto non si è rimasti ad un rapporto soltanto mercantile, di liberalizzazione commerciale, ma siamo di fronte ad un rapporto che tende a favorire i paesi meno avvantaggiati sia pure nel quadro della liberalizzazione degli scambi fra queste due aree economiche.

In secondo luogo, vi è la consistenza dell'aiuto finanziario che la Comunità europea si assume in questa prospettiva. Certamente tale consistenza può essere considerata proporzionata o meno alla vastità delle intese che sono state raggiunte. E' stato sottolineato che si tratta di 55 paesi con regimi sociali e politici differenziati; quasi mezzo miliardo di uomini che vivono in economie a un diverso grado di sviluppo. E' quindi un'impresa veramente imponente dal punto di vista della cooperazione economica.

Certamente l'aver concordato, sia pure attraverso tutte le trattative intercorse fino al luglio scorso, un impegno finanziario di 3 miliardi e 390 milioni di unità di conto, rispetto ai 935 milioni di unità di conto

precedenti, significa aver fatto un impegnativo passo in avanti anche in termini di risorse destinate al decollo economico di tutti questi paesi.

Un terzo punto che non posso trascurare, anch'esso assai innovatore rispetto al passato, concerne la salvaguardia della stabilità del reddito dei paesi che devono le loro possibilità unicamente alla esportazione di taluni loro prodotti di base, come lo zucchero, le banane, il caffè, il cacao e così via. Questo è un elemento molto importante. Chi è a conoscenza della situazione economica internazionale sa che la fluttuazione dei prezzi, la svalutazione, la struttura attuale del sistema monetario, pongono questi paesi in una condizione di estrema fragilità per quanto riguarda la difesa del flusso delle loro entrate. L'aver introdotto in questa convenzione un principio che garantisce una certa stabilità di entrate per questi paesi, allo scopo di metterli nelle condizioni di cooperare garantendo il proprio sviluppo, è certamente un fatto di notevole rilievo.

Inoltre, come quarta caratteristica della convenzione di Lomé non è da trascurare la circostanza di aver collegato, per la prima volta, il principio della tutela dei prezzi delle materie prime alla diretta cooperazione industriale tecnica ed economica, superando così la vecchia frattura tra paesi industrializzati, portati ad avvalersi solo della fornitura delle materie prime dai paesi in via di sviluppo, e paesi non industrializzati che non si trovano nelle condizioni di sfruttare direttamente e autonomamente le proprie risorse.

L'ultimo punto, che caratterizza questo accordo assai impegnativo, riguarda il principio della corresponsabilità nella gestione di questa politica. Gli organismi sono quelli tradizionali, saranno di difficile attuazione, ma l'aver istituito il Consiglio dei ministri, le varie istanze di consultazione, l'Assemblea dei parlamentari, i comitati di studio ponendo sullo stesso piano sia i paesi della Comunità che quelli che aderiscono a questa Convenzione vuol dire abbandonare la vecchia concezione dei paesi industrializzati che concedono un po' di aiuti ai paesi in via di sviluppo che li accolgono rimanendo su posizioni distanti e differenziate.

Nel corso del dibattito è stato posto il problema se si riuscirà a fare un passo avanti per quanto riguarda le decisioni a maggioranza nel Consiglio dei ministri. Credo si possa dire in proposito che la convenzione rinvia ad un regolamento del Consiglio dei ministri i comportamenti pratici per quanto riguarda questo punto, ma nel corso della trattativa è stato acquisito senza espliciti rifiuti e con significative ammissioni che è importante applicare la regola della maggioranza qualificata: sappiamo bene, infatti, che la unanimità nelle decisioni di grande importanza significa la paralisi degli organismi che debbono poi gestire una politica di cooperazione.

Quindi, qualunque sia l'interpretazione specifica di questo punto, credo che sia compito del Governo, sostenuto in questo dal vasto consenso parlamentare, di fare in modo che in sede regolamentare venga ulteriormente affermato questo principio, anche esso innovativo, della maggioranza qualificata, rispetto all'unanimità, nel campo delle decisioni di maggiore rilievo.

Onorevoli senatori, l'aver richiamato schematicamente questi cinque punti, che sono indicativi del salto di qualità compiuto con la convenzione di Lomé, significa anche averne sottolineato il valore politico e di prospettiva. Condivido quanto ha detto il senatore Cifarelli quando ricordava l'importanza che un atto di coraggio, di lungimiranza, di fiducia, come questo, venga fatto dalla Comunità in un momento di crisi e di difficoltà in cui non mancano accanto alle luci le ombre. Devo anche ripetere, per quanto riguarda la domanda di ammissione della Grecia alla CEE, che l'Italia non comprende certe riluttanze e certe resistenze che finiscono con l'accreditare l'immagine di una Europa che fa soltanto conti economici in termini egoistici quando si tratta di allargare le sue solidarietà politiche. E' tuttavia significativo che l'Italia, uno dei paesi europei che forse riceverebbe più danni dal punto di vista delle conseguenze economiche a breve termine dell'operazione, sia sul piano dell'iniziativa politica la più convinta nel sostenere che la Comunità deve allargarsi con coraggio non solo verso la Grecia ma anche nei confronti dei paesi mediterranei che acquisiranno, come ci auguriamo, una democrazia nei loro ordinamenti interni.

Ma il fatto che con la convenzione di Lomé sia venuta una prova di coraggio da parte della Comunità economica europea, in un momento di difficoltà, deve farci riflettere su quello che, per opposti segni, hanno detto, con molta lucidità e con molto realismo, i senatori Vedovato e Calamandrei nel corso del dibattito. Pur sottolineando l'importanza di questa convenzione, sono convinto che sarebbe un errore cadere nell'enfasi e nel trionfalismo. Una convenzione non è mai una politica, per solenne e importante che sia (e questa è certamente una delle più importanti e delle più solenni), ma è sempre soltanto uno strumento che crea le condizioni per fare una politica, per risolvere problemi certamente non facili e complessi. Quando il senatore Vedovato ci ricorda che ci sono dei sistemi economici differenziati tra i contraenti di questa convenzione, egli, superando la logica del formalismo giuridico che è alla base della convenzione, indica una realtà politica che ha bisogno di un forte e coerente impegno per coesistere e svilupparsi. Ma c'è anche un aspetto positivo in questo: l'aver affermato, in campo internazionale, che regimi sociali e politici diversi possono trovare una via di cooperazione e di collaborazione per realizzare strutture economiche più giuste sul piano dell'ordinamento mondiale. Si tratta di un elemento positivo che ci deve far riflettere. Questa convenzione esprime indubbiamente delle potenzialità estremamente importanti, ma ha anche una fragilità che può essere superata solo dalla capacità di essere coerenti alla convenzione che è stata sottoscritta dai Governi e solennemente ratificata dai Parlamenti. Credo di poter condividere certe preoccupazioni che sono state sottolineate, per esempio, dal senatore Calamandrei, quando si riferiva alle conseguenze, agli effetti, che l'allargamento della cooperazione esterna può avere sulla costruzione unitaria della Comunità economica europea. Del resto in questa spinta si può vedere un ulteriore elemento di positività. La convenzione di Lomé può aiutare a rimediare ad uno dei vizi di origine della CEE che spesso appare incoerente anche alla luce

dei trattati di Roma e cioè il vizio di credere che basti stendere una cintura protezionistica attorno ai settori più deboli della Comunità per reggere alla prova dei tempi e della competitività internazionale. Superare queste barriere protezionistiche, allargarsi verso un rapporto di scambio e di cooperazione con i paesi del Terzo mondo, nel caso in questione quelli africani, dei Caraibi e del Pacifico, significa certamente scontrarsi anche all'interno della Comunità con dei problemi nuovi e difficili che accentuano la necessità di intendere che le relazioni esterne della CEE avranno successo nella misura in cui l'integrazione sovrannazionale all'interno della Comunità ovvierà a quelle debolezze strutturali che ancora sono l'eredità di un passato di accesi nazionalismi.

E' stata accennata da alcuni oratori la delicatezza del problema agricolo e del problema del Mezzogiorno. Non c'è dubbio che se all'interno della Comunità europea non verranno profondamente rivisti i principi sui quali è fondato il mercato comune agricolo, se non si arriverà ad una agricoltura europea meno protetta ciò rappresenterà un obiettivo ostacolo per l'Europa e per i suoi rapporti esterni che sono politicamente decisivi. E' vero però anche l'opposto: cioè che l'assunzione sul piano internazionale di questi nuovi e coraggiosi impegni agisce come spinta ulteriore e positiva perché anche all'interno della CEE, come dei singoli paesi europei, si addivenga a quelle modifiche strutturali e a quella integrazione che sono indispensabili per dare efficacia alla politica che intendiamo realizzare. Non c'è quindi dubbio che la sottoscrizione di questa convenzione implica responsabilità non soltanto nelle relazioni esterne, ma anche nel modo di intendere il processo di integrazione comunitaria.

Non credo di entrare in argomenti fuori tema se dico, per esempio, che appare in stridente contraddizione, su questo punto, la filosofia di immaginare coraggiosi rapporti esterni della Comunità con quella che tende ad uno sviluppo differenziato all'interno della CEE in base al diverso grado di sviluppo economico e strutturale dei paesi membri. Il rapporto coraggioso all'esterno presuppone e richiede a maggior ragione il ritorno al principio fondamentale che la forza della Comunità economica europea sta nella sua integrazione economica e nella capacità di mettere insieme le risorse per superare i suoi squilibri strutturali. Gli strumenti esistono oggi più di ieri ed esistono ad esempio per allargare la convenzone di Lomé ai paesi che, acquisendo l'indipendenza, ne faranno richiesta come previsto dagli articoli 89 e 90, ed anche come modello di cooperazione economica che può avere i suoi effetti positivi all'interno della Comunità.

Vorrei aggiungere, come notazione finale, un ultimo elemento. Credo che le affermazioni fatte in sede europea intorno a questa convenzione, come unica al mondo, come fatto storico di altissima rilevanza, siano viziate da una troppa enfasi e da eccessivo trionfalismo. Ma non c'è dubbio che il modo nuovo e particolare con cui la Comunità economica europea intende i suoi rapporti con 46 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico è un modo che può rappresentare in qualche misura un modo alternativo a quelli tradizionali non necessariamente legato alla limitazione geografica che è oggetto di questa convenzione.

Sono convinto, ad esempio, che gli elementi positivi del modello di cooperazione espresso in questa convenzione potrebbero dare più efficacia e più costruttività al dialogo euro-arabo, per quanto riguarda anche questi paesi che sono per ora esclusi da un'impresa così significativa, come ritengo che il sistema di cooperazione avviato a Lomé sia in larga misura estensibile, con forme da adeguarsi di volta in volta, anche ai paesi dell'America latina, nel quadro di quella Conferenza mondiale tra Nord e Sud che tende a mettere i paesi produttori e consumatori su un piano di parità e di collaborazione e non di reciproco sfruttamento o ricatto. Il modello di Lomé è quindi importante anche al di là della sua attuazione pratica perché afferma nei fatti una maggiore indipendenza dell'Europa nel modo di concepire i suoi rapporti con il « terzo mondo » in via di sviluppo.

Ecco perché, onorevoli senatori, nel concludere questa mia replica debbo dire che il Governo non si nasconde la fragilità della situazione e la delicatezza degli impegni che, se vogliamo guardare al di là della norma giuridica dell'accordo, si vengono ad assumere sul piano di una cooperazione economica a vasto respiro. Questo elemento deve ulteriormente accentuare lo sforzo di solidarietà nazionale, l'efficienza del Governo, la correttezza del rapporto con il Parlamento su questi temi decisivi della politica estera. Non ho esitazione a dire che condivido a tale proposito le preoccupazioni sollevate nel corso del dibattito per quanto riguarda l'articolo 5 del disegno di legge che ratifica questa convenzione. E' stato detto che una materia così importante non può essere confinata nell'ambito di una mera attuazione delegata di provvedimenti da parte del Governo, ma bisogna invece corresponsabilizzare il Parlamento in maniera sistematica e investire di questa problematica la preannunciata Conferenza sul commercio estero e sulla collaborazione internazionale dell'Italia; bisogna cioè perfezionare quei meccanismi che aiutino il Governo, qualunque esso sia, ad avere il massimo appoggio del Parlamento nel passare all'attuazione pratica di questa convenzione con la necessaria spinta politica. Questa esigenza è implicitamente affermata nei due ordini del giorno che il relatore ha presentato alla fine della sua replica e che il Governo dichiara di accettare, perché essi esprimono preoccupazioni che anche il Governo condivide, sia per quanto riguarda la collocazione di questa convenzione in una politica generale dell'Italia, sia per quanto riguarda il corretto funzionamento dell'articolo 5 in ordine ai provvedimenti delegati.

In questa logica di maggiore collaborazione tra Governo e Parlamento credo possa essere anche riassorbita la preoccupazione e l'invito che sono stati avanzati dal senatore Brosio quando chiedeva, proprio per una maggiore intelligenza dell'applicabilità della convenzione di Lomé, dati indicativi anche del livello e del volume degli scambi derivanti dalle precedenti convenzioni, soprattutto per comprendere il substrato economico in cui si colloca il nuovo sforzo di cooperazione della Comunità economica-europea. La relazione annuale sarà certamente lo strumento attraverso il quale il Governo dovrà sentirsi impegnato a fornire al Parlamento quanti più elementi di valutazione siano necessari,

per avere poi anche dal Parlamento il massimo di sostegno e di suggerimenti nell'attuazione di una politica così impegnativa.

Onorevoli senatori, in quanto ho detto c'è implicitamente la ragione in base alla quale il Governo raccomanda la ratifica di questa convenzione, sottolineandone ancora una volta il grande valore nel quadro di quel processo di lungo periodo della decolonizzazione che trova anche in questo strumento una occasione positiva. Vediamo in questo forse anche un segno dei tempi, una prova di coraggio, una sfida.

Quando il senatore Brosio ci esorta a non cadere nelle posizioni troppo marcate in ordine alle possibili sfide dell'economia europea, se teniamo conto delle nostre difficoltà, egli ha certamente ragione. Ma questo non ci può impedire di affermare in questo momento che l'immagine dell'Europa che scaturisce da questa convenzione è una immagine giusta, coraggiosa, lungimirante; è l'immagine di un Europa nuova, aliena dalle tentazioni dell'egoismo nazionale e continentale, aperta verso i paesi in via di sviluppo sul terreno della coperazione, proiettata quindi a garantire con la pace, che è la ragione della convivenza tra sistemi economici e politici diversi, anche la possibilità di costruire insieme, ponendo ciascuno le proprie risorse al servizio dell'umanità, un ordine nuovo dell'economia sul piano internazionale. Questo è un segno di vitalità positiva dell'Europa alla quale l'Italia ha avuto l'onore di contribuire. Nel raccomandare la ratifica da parte del Senato, il Governo italiano ha pertanto l'onore di riconfermare che anche attraverso questo strumento intensificherà i suoi sforzi al servizio dell'Europa, ma di un'Europa aperta verso il resto del mondo per realizzare un sistema economico più giusto e più equilibrato.

Consiglio dei ministri CEE-ACP

(Bruxelles, 14-15 luglio)

Il 14 e 15 luglio si è riunito a Bruxelles per la prima volta il Consiglio dei ministri della CEE e dei 46 Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP), aderenti alla Convenzione di Lomé, entrata in vigore nel mese di aprile.

Il Consiglio ha varato le norme sulla composizione e le modalità di funzionamento di un comitato per la cooperazione industriale e di un centro per lo sviluppo industriale. Il primo organo è composto dai rappresentanti dei nove Stati della CEE, della Commissione e della Banca europea degli investimenti da una parte e dall'altra dai 15 Paesi ACP. Esso sarà un organo più politico, mentre al secondo spetteranno funzioni più propriamente esecutive.

Il Consiglio ha anche approvato l'apertura di negoziati con altri sei Paesi che hanno chiesto di aderire alla Convenzione di Lomé: Sao Tomé e Principe, Capoverde, Papua-Nuova Guinea, Stato delle Comore, Surinam e Seychelles.

CEE - ISTRUZIONE

Inaugurato a Firenze l'Istituto universitario europeo Discorsi del Presidente della Repubblica Leone e del ministro Malfatti

(15 novembre)

Alla presenza del Presidente della Repubblica on. Giovanni Leone, è stato inaugurato il 15 novembre a Firenze l'Istituto universitario europeo. La cerimonia si è svolta nella Badia Fiesolana, divenuta sede dell'Istituto.

Il Capo dello Stato ha pronunciato il seguente discorso:

La fondazione di questo Istituto universitario europeo, concordemente voluto dagli Stati membri delle Comunità europee, e realizzato con lungo ma fruttuoso travaglio, diretto a definire i suoi compiti e fini, è un fatto di singolare rilievo, specie nell'attuale momento storico, forse decisivo per i destini dell'Europa.

Istituto universitario, così inteso, in quanto centro di alta cultura, di studio e di ricerca al livello scientifico più elevato, ma al tempo stesso istituto europeo, per segnare il carattere differenziale che gli è è proprio, rispetto alle odierne università nazionali dei diversi Paesi; esso si ricollega idealmente allo spirito che animò le prime e grandi università del medioevo, come quelle di Bologna e di Parigi, che furono veri centri di promozione e fusione d'una cultura internazionale, universale, di incontro tra docenti e discenti d'ogni regione d'Europa, e che contribuirono in misura determinante alla formazione di un comune patrimonio di civiltà.

La città di Firenze è stata perciò giustamente prescelta come sede di questo Istituto; Firenze, che nel trapasso dall'evo medio al moderno fu culla dell'umanesimo e della spiritualità universalistica del nostro Rinascimento, prima matrice dei valori di verità e di bellezza di una rinnovata civiltà, non solo italiana ma veramente europea.

La profonda gratitudine per questa scelta e la soddisfazione espresse dal Capo dello Stato italiano, che è stato sempre convinto europeista, si arricchiscono perciò di una nota di più vibrante partecipazione, che è quella del mondo della cultura italiana.

L'Istituto universitario europeo, creato attraverso lo sforzo comune dei Nove, dotato di strutture autenticamente comunitarie, viene a costituire un esempio di quello che è possibile realizzare attraverso la volontà comune dei nostri Paesi; e devo augurarmi che a questo esempio possano seguire altre concrete realizzazioni e non solo nel campo culturale, specie per quanto concerne l'inquieto e tuttavia promettente mondo dei giovani.

Lo statista tedesco Hallstein, che formulò l'idea dell'Istituto al vertice europeo di Messina, l'aveva infatti concepito come una pietra miliare della costruzione europea, alla quale sarebbe stato demandato il compito di formare « una grande scuola al servizio di una grande idea ».

L'importanza che l'evento odierno assume nel lento, ma a mio parere inarrestabile processo di formazione di un'Europa unita, è attestato innanzitutto dalla presenza in questa sede dei responsabili governativi dei nove Paesi della Comunità, di eminenti personalità del mondo universitario europeo, dei rappresentanti della Commissione delle Comunità, delle autorità della Regione Toscana e dei Comuni di Firenze e Fiesole, ai quali tutti sono lieto di porgere il mio cordiale saluto.

Le personalità che mi hanno preceduto hanno illustrato le caratteristiche e le finalità dell'Istituto di Firenze, le difficoltà felicemente superate e le prospettive future di questa nuova importante istituzione. Mi limiterò quindi a segnalare la profonda e convinta adesione con cui l'Italia ha dato il suo contributo all'azione svolta in comune dai Paesi membri della CEE al fine di tradurre in realtà l'impegno contenuto nel Trattato di Roma: attraverso lo sforzo dei suoi uomini di Governo e di tutti coloro che hanno creduto e credono nell'ideale europeo, dal 1961, quando i Capi di Governo degli allora sei Paesi membri della Comunità decisero nella riunione di Bonn di conferire all'Italia il mandato di creare una Università europea, sino al 19 aprile 1972, quando venne solennemente firmata in questa città la Convenzione che creava questo Istituto; e successivamente attraverso l'impegno di tutti coloro, dai responsabili governativi ai lavoratori prodigatisi nelle opere di restauro della Badia Fiesolana, che si sono adoperati in tutti i modi per la organizzazione dell'Istituto e per consentirgli di disporre di una sede degna delle sue alte funzioni. A tutti quelli che oggi vedono i frutti della loro opera paziente e tenace desidero rivolgere un particolare ringraziamento.

La struttura dell'Istituto, che ha un dipartimento di scienze giuridiche, mi consente comunque di rilevare — e lo faccio anche da giurista — che il laborioso processo storico-politico della integrazione europea comporta un parallelo processo di integrazione giuridica. Tale processo implica gravi e delicati problemi. Spetta ai giuristi infatti seguire gli ulteriori sviluppi dell'ordinamento comunitario, elaborare il sistema delle sue fonti in correlazione con quelle proprie degli ordinamenti degli Stati membri, disciplinare i complessi rapporti che si formano tra questi Stati, nonché con gli Stati terzi. L'integrazione comunitaria richiederà discipline unitarie o uniformi per alcune materie, e per altre determinerà processi di armonizzazione e ravvicinamento dei diversi sistemi giuridici positivi, processi dei quali occorre segnalare le notevoli difficoltà, specie per quanto concerne i caratteri profondamente diversi del diritto nei Paesi di *civil law* e rispettivamente in quelli di *common law*. Per superare queste molteplici difficoltà sarà necessario che la scienza giuridica affronti i nuovi problemi con un'apertura e con impostazioni concettuali e sistematiche più comprensive della realtà comunitaria, abbandonando gli schemi tradizionali delle varie giurisprudenze nazionali, legate « stricto iure » alla idea della sovranità dello Stato, con le implicazioni che ne conseguono rispetto ai poteri di legislazione, di governo, di giurisdizione.

Ma un ulteriore problema, veramente fondamentale, si pone oggi

alla coscienza di tutti i popoli dell'Europa. Siamo dovunque travagliati da una profonda crisi del diritto, che ha motivi molteplici, e si manifesta ormai, di là da ogni ragionevole critica, nella contestazione a cui viene sottoposta la maggior parte delle nostre istituzioni, pubbliche e private. Contro talune aberranti ideologie, che configurano il diritto come mero strumento di potere e di sopraffazione, appare necessario ed urgente ristabilire la fiducia dei popoli dell'Europa nel diritto inteso come fondamento indispensabile d'ogni ordine politico, sociale, civile. Ma per conseguire questo obiettivo occorre compiere un faticoso lavoro di revisione e di riforma degli ordinamenti positivi, per stabilire ciò che è ovvio e ciò che è morto in essi, e provvedere all'adeguamento delle istituzioni giuridiche alle istanze effettive della società contemporanea. Solo per tale via sarà possibile salvare e sviluppare i valori vitali della comune tradizione giuridica dell'Europa civile, e far rinascere un forte e consapevole sentimento del diritto, come garanzia essenziale di libertà per i singoli cittadini e di certezza e stabilità nei rapporti interni e internazionali. Questo sarà l'arduo compito a cui è chiamata la nuova giurisprudenza europea, aperta a una concezione sopranazionale, universalistica del diritto.

Questa inaugurazione — dicevo — coincide con una delle più importanti e concrete tappe verso l'unità europea: la decisione di procedere all'elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo. Vogliamo perciò cogliere l'occasione per esprimere l'augurio che alcune perplessità o incertezze — di cui peraltro si possono intendere i motivi — siano superate per riconoscerci nelle profonde radici unitarie della cultura e degli interessi dell'Europa, pur nella rigogliosa diversità; di quella cultura — come disse Goethe — « nata alcune migliaia d'anni or sono, cresciuta, diffusa, soffocata, oppressa, non mai completamente soppressa, risorgente, animata di nuova vita ».

Ed è su questa Comunità di cultura che io penso bisogna far perno sempre più per costruire l'Europa.

Quando nell'ottobre del 1973 in visita alla Comunità ebbi ad incontrarmi con la Commissione ed i rappresentanti permanenti, dissi che « l'Italia è fermamente decisa a dare il suo convinto contributo all'unificazione europea che, per trovare la sua giusta dimensione storica e per mantenere la Comunità viva ed operante, dovrà estendersi sempre più incisivamente sul piano politico ».

« Non ci nascondiamo — aggiunsi — le difficoltà che si frappongono a questo decisivo salto di qualità; ma siamo pronti a collaborare con il massimo impegno al loro superamento, sapendo che è in gioco — singolarmente e collettivamente — l'avvenire stesso dei nostri Paesi ».

Questa affermazione sento di poter ribadire oggi in un momento difficile per il nostro Paese che è chiamato ad una prova di coraggio, di sacrificio e di responsabilità perché la sua ripresa avvenga nel quadro di una solidarietà europea e garantisca i motivi di fondo che tendono ad unire i Paesi europei.

E' nei momenti difficili e travagliati di un popolo che vengono esaltati i suoi più profondi valori e soprattutto l'autenticità della fede negli ideali che lo guidano.

Noi siamo convinti che l'Italia darà al mondo intero ed all'Europa la dimostrazione della sua grande forza di popolo che crede nella libertà e che ritiene possibile solo sulla base della libertà realizzare non tanto il suo rilancio economico quanto quel rilancio sociale, e soprattutto morale, che è presupposto e fine di qualunque azione di rinnovamento civile.

Il ministro della Pubblica Istruzione, on. Franco Maria Malfatti, ha quindi pronunciato il seguente discorso:

L'inaugurazione dell'Istituto universitario europeo sopravviene dopo un lungo e non sempre facile itinerario preparatorio. Per tracciarne la storia occorrerebbe risalire alle trattative che precedono la stipulazione del Trattato di Roma, passare dal Vertice di Bonn del 1961 al Vertice dell'Aja del 1969, nell'arco degli anni '60, attraverso periodi di rilancio e periodi di stasi, per entrare infine in fase di decollo il 19 aprile 1972 con la firma della convenzione istitutiva. Vi sono state, insomma, attese deluse e molte legittime impazienze, ma io credo si possano oggi anche trarre buoni auspici da questa complessa vicenda. La nuova istituzione nasce da un travaglio nel quale si sono via via riflessi alcuni dei nodi, delle differenze di vedute, che hanno reso meno spedita la costruzione europea. Da questo stesso travaglio l'Istituto potrà trarre impulso per esaminare la situazione europea nel proprio superiore ambito culturale, con la necessaria lucidità, con quel realismo che è solo di coloro che sanno coltivare e perseguire le grandi idee.

Questo evento tanto atteso si verifica in un momento in cui, come spesso è accaduto, motivi di inquietudine e di speranza si mescolano nell'Europa comunitaria. Si fanno aspramente sentire gli inevitabili contraccolpi della crisi economica, che certo richiederebbero un'Europa con maggiore capacità di decisione e più solidale. Permangono gravi preoccupazioni per i forti ritardi che si registrano nella politica europea. Basti riflettere, per non portare che un esempio dei fenomeni più caratteristici di ciascuno dei Paesi europei, che la crisi di identità delle istituzioni scolastiche anche in conseguenza dell'esplosione di scolarizzazione, la rottura dell'equilibrio tra sistemi di formazione e mercati del lavoro, la stessa crisi di identità delle università, sono state fin qui un campo di confronto assai marginale nell'ambito della Comunità. Ritardo tanto più evidente se ci ricordiamo che nel tanto discusso Piano Fouchet erano previsti nel corso dell'anno periodici incontri dei ministri dell'Educazione. Nella persistenza innegabile di spesse zone d'ombra vi sono tuttavia fatti nuovi e positivi di fondamentale importanza che illumineranno di nuova luce il cammino che ci è indispensabile percorrere nel futuro con maggiore celerità. Alludo alla decisione importante di procedere, nella primavera del 1978, alla elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo.

Questa stessa inaugurazione è, a mio avviso, un altro motivo di grande speranza. Al pari della fissazione della data delle prime elezioni interne della Comunità, l'apertura dell'Istituto universitario europeo testimonia infatti che si va superando la visione puramente pragmatica e

mercantilistica dell'idea europea. Pur tenendo fermo ed anzi preoccupandoci di rafforzare il necessario tessuto economico della Comunità europea, dobbiamo risolutamente avviarci verso un'epoca qualitativamente più incisiva, un'epoca in cui l'elemento culturale e l'elemento politico sono chiamati ad intervenire con tutto il loro peso nell'impianto comunitario.

E questo intreccio tra cultura e politica ci offre le chiavi del nostro futuro. Con le elezioni europee si delinea l'Europa dei popoli, ma l'Europa dei popoli può esaurirsi in un puro nominalismo, può cristallizzarsi in una prassi sterile ed esangue se non riusciremo a mobilitare intorno all'idea dell'Europa le nuove generazioni.

Dobbiamo oggi ripetere con la stessa determinazione quanto ieri affermò Alcide De Gasperi: « Se volete che un mito ci sia, ditemi quale mito dobbiamo dare alla nostra gioventù per quanto riguarda l'avvenire del mondo, la sicurezza, la pace, se non questo sforzo verso l'Unione europea? Io vi dico — concludeva De Gasperi — che questo è mito di pace e questa è la strada che dobbiamo seguire ». D'altro canto la gioventù europea può essere convocata solo grazie ad un appello all'immaginazione, alla creatività, alla ricerca, alla innovazione, cioè grazie alla cultura di cui l'università costituisce luogo di incontro istituzionale, principio creativo ed organizzativo.

Or bene, fondare un Istituto universitario europeo, cioè una realtà europea che si inserisce nel mondo universitario, significa riaffermare la nostra fiducia nel divenire dell'Europa perché tale creazione attesta tangibilmente la nostra volontà di associare le nuove generazioni alla costruzione del quadro unitario, la nostra volontà di recuperare all'Europa quel potenziale anche di critica e di contestazione racchiuso nelle nuove generazioni e di indirizzarlo, in uno spirito di reciproca, creativa, mutua responsabilità, ai fini del grande disegno comune. Significa insomma dare al naturale sentimento di fraternità dei giovani europei, all'internazionalismo, all'universalismo spontaneo dei giovani europei uno sbocco non utopico ed ingannevole, ma di esaltante concretezza, un grande e costruttivo ideale di pace e di progresso.

Ai giovani che da ogni parte dei Paesi europei converranno in questo Istituto ben si attaglia la divisa degli studenti delle nostre università medievali nella metà del XII secolo: *mens humilis et terra aliena. Mens humilis*, per la disponibilità a cercare il vero *terra aliena*, per la disponibilità a ricercarlo senza aprioristicamente rinchiudersi nelle proprie mura domestiche.

E qui, nella Badia Fiesolana, siamo sicuri che si costruirà ogni giorno con spirito europeo, per contribuire a scoprire, docenti e studenti, le vie dell'avvenire europeo, per dare le risposte adeguate agli interrogativi fin qui senza risposta del nostro continente. Del resto anche tra queste mura si forgiò il messaggio ideale dell'Umanesimo fiorentino, che è stato patrimonio così ricco del modello educativo e più in generale dei più alti ideali civili dell'Occidente; qui tra queste mura, ricercarono la risposta agli essenziali interrogativi dell'uomo Cosimo il Vecchio e Timoteo Maffei, Poliziano e Pico della Mirandola e Matteo Bosso, nella irripetibile stagione che fu ad un tempo di Lorenzo il Ma-

gnifico e di Gerolamo Savonarola. Qui, tra queste mura, si svolse un intenso lavoro di meditazione, di preghiera e di studio come non fosse altro è testimoniato dalla Biblioteca della Badia, ricca testimonianza della cultura europea del tempo, compilata ed ordinata secondo uno schema elaborato da Tommaso Parentuccelli, da Sarzana, diventato Papa con il nome di Niccolò V.

E' certo importante sottolineare il fatto che la sede di questo Istituto universitario europeo sia stata un tempo un luogo di preghiera e di studio. Al di là di ogni fede religiosa, infatti, ritengo che non si possa dimenticare questo contesto spiritualista sempre esistente nel profondo della storia europea, questa continuità dello spirito che è un dato caratterizzante del nostro mondo europeo, un dato che oggi va proiettato nella determinazione dell'avvenire comune.

Quest'Istituto è un'avventura intellettuale promettente, affidata all'audacia e all'impegno di un gruppo di pionieri. Innalziamo la bandiera dell'unità culturale europea in un avamposto: una rosa ristretta di dipartimenti, una pattuglia di docenti, una pattuglia un poco più fitta di studenti. E però le speranze che noi riponiamo in questa iniziativa sono molte e certamente fondate.

Il lavoro di scandaglio che verrà compiuto dall'Istituto universitario europeo, deve avviare un processo di capitalizzazione, di accumulazione culturale che utilizzi le culture nazionali senza cercare di sostituirle ma valorizzandone i tessuti connettivi comuni. L'Europa deve conservare nell'unità del suo futuro la ricchezza della sua « diversità ». Se riusciremo a sommare le diversità europee e ad unificarle in un patrimonio comune daremo all'Europa di domani una capacità di propulsione e d'innovazione che la confermerà ancora una volta come fattore creativo indispensabile nella vita internazionale.

In nessun campo, come nella cultura, il nazionalismo è stato in modo spaventoso devastatore e inaridente (basti pensare alla morte stessa della cultura in certi periodi di più esasperato sciovinismo): perché la verità è una, una sola, sotto tutti i cieli e in tutte le lingue, e non può mai adeguarsi ad arroganze particolaristiche.

Nella crisi d'oggi, erede della crisi dei particolarismi di ieri, noi sentiamo che è essenziale ricostruire la coscienza della storica unità europea della cultura, vivente e vigente proprio anche nelle diverse caratterizzazioni delle varie tradizioni nazionali. Anzitutto per la cultura stessa, per ridarle pienamente il senso del suo valore universale, indipendente da particolarismi territoriali o ideologici. E poi per costruire, non sulla sabbia di effimeri entusiasmi ma sulla roccia di convinzioni profonde, una vera coscienza — intellettuale e morale — dell'unità civile europea e della necessità di una dimensione europea per la risoluzione dei grandi problemi che tormentano l'umanità d'oggi. Certo un compito storico siffatto non può essere esaurito da questo Istituto, ma non di meno questo istituto può rappresentare un punto di riferimento esemplare, una ragione continua di stimolo, di confronto e di proposta.

Del resto, anche in senso pratico, in questo periodo di tormentata evoluzione, in tutti i paesi, dei sistemi universitari, questo Istituto po-

trà, crediamo, in qualche modo costituire anche un osservatorio e determinare occasioni di confronto quanto mai opportune. Potrà fornire esperienze utili per adeguare i sistemi universitari alle nuove esigenze della vita e della società: anzitutto alla realtà della dimensione europea con la quale ormai problemi e realizzazioni si pongono a tutti i livelli, una dimensione che troppo è stata ignorata in passato persino dalle università. Nell'esprimere, concludendo, il saluto e l'augurio del Governo italiano, alle distinte personalità del Consiglio superiore e del Consiglio accademico, al presidente Max Kohnstamm, a tutti i docenti e al personale dell'Istituto, mi rivolgo in particolare ai giovani convenuti e che qui nell'avvenire converranno. Sono giovani che costituiranno la classe dirigente dell'Europa di domani: di quell'Europa unita che tenacemente vogliamo costruire come premessa e garanzia di una nuova era civile e pacifica. Vorremmo che per loro e per ognuno di loro si avverasse in questo Istituto di Firenze un auspicio. Lo parafrasiamo dal monito che il rettore della Resistenza, il grande latinista Concetto Marchesi fece incidere nell'aula magna della plurisecolare università di Padova come augurio agli studenti: « Quelli che qui convengono da ogni più lontano Paese, l'università li restituisce ai loro Paesi stessi fatti liberi nello spirito e cittadini d'Europa ».

CEE - POLITICA SOCIALE

Conferenza tripartita sulla situazione economica e sociale della Comunità

(Lussemburgo, 24 giugno)

La seconda Conferenza tripartita (governo-sindacati-imprenditori) sulla situazione economica e sociale della Comunità si è svolta il 24 giugno a Lussemburgo.

Per l'Italia hanno partecipato i ministri del Tesoro, on. Emilio Colombo, e del Lavoro, sen. Mario Toros, il presidente della Confindustria, Gianni Agnelli, e i segretari confederali Mario Didò (CGIL), Giuseppe Reggio (CISL) e Pino Quarenghi (UIL).

La Conferenza tripartita si è conclusa con l'approvazione di una dichiarazione comune « sul ripristino della piena occupazione e della stabilità nella Comunità ». Eccone il testo:

1. Sotto la presidenza del signor Raymond Vouel, presidente in carica del Consiglio della Comunità europea, i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro si sono riuniti a Lussemburgo il 24 giugno 1976 con i membri del Consiglio e della Commissione delle Comunità europee.

2. In questa occasione essi hanno proceduto ad una approfondita discussione sul problema dell'occupazione e della stabilità nella Comunità, prolungando e precisando in tal modo le discussioni intervenute

a Bruxelles, il 18 novembre 1975, sulla situazione economica e sociale nella Comunità.

La Conferenza ha manifestato che tutti i partecipanti sono risoluti ad unire gli sforzi per

— consolidare la ripresa economica, al fine di
— realizzare, nel corso dei prossimi anni, un incremento nella stabilità e quindi
— creare le condizioni per la piena occupazione e nuovi programmi sociali.

3. Tutti i partecipanti hanno sottolineato la necessità di un ripristino rapido e simultaneo della piena e migliore occupazione e della stabilità nella Comunità. Essi hanno constatato che esiste uno stretto legame tra questi due obiettivi.

D'altra parte, essi hanno constatato che in futuro questi problemi non potranno essere risolti indipendentemente l'uno dall'altro.

4. La Conferenza ha constatato che l'orientamento delle politiche economiche dovrebbe mirare, sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta, a realizzare le condizioni per un incremento sostenuto ed equilibrato nell'insieme delle regioni della Comunità nel corso dei prossimi anni per accelerare il riassorbimento della disoccupazione ed il ritorno ad una situazione di piena occupazione entro il 1980.

5. L'ampiezza di tale incremento sarà certamente funzione della situazione particolare negli Stati membri; per l'insieme della Comunità, tuttavia, il tasso di incremento annuo medio dovrebbe essere del 5% circa durante il periodo che comprende gli anni 1976-1980. Ciò richiede un maggiore aumento degli investimenti ed in particolare degli investimenti creatori di nuovi posti di lavoro.

6. Per conseguire gli obiettivi summenzionati, sforzi comuni e coordinati dovrebbero essere compiuti a tal fine dai Governi, dalle parti sociali e dalle istituzioni comunitarie; ogni parte agirebbe nel proprio settore di responsabilità.

7. Una politica di incremento regolare e durevole presuppone che a tempo debito siano prese tutte le misure appropriate per evitare nuove ondate inflazionistiche.

Il tasso d'inflazione negli Stati membri dovrebbe essere ridotto progressivamente ad un tasso compatibile con una stabilità durevole e dovrebbe essere, al massimo nel 1980, del 4-5% circa.

8. I Governi apporteranno un contributo essenziale al ripristino della stabilità dei prezzi mediante

— la riduzione a medio termine dei disavanzi di bilancio;
— una politica monetaria corrispondente alle prospettive di incremento del prodotto nazionale;
— una politica attiva di concorrenza;
— una politica attiva di manodopera.

9. Soltanto uno sforzo comune di tutte le parti volto ad adattare l'evoluzione dei redditi di ogni sorta ai dati economici obiettivi di pari passo con una moderazione dei prezzi, potrà permettere di creare nuovamente le condizioni di una situazione economica e sociale caratterizzata da un miglior equilibrio e da una maggiore equità.

10. Le parti di questa Conferenza hanno d'altra parte scambiato le loro vedute su un certo numero di misure specifiche che potrebbero migliorare la situazione dell'occupazione, in particolare per i giovani. Tali misure sono sviluppate secondo le circostanze nei vari Stati membri e formano oggetto di esami periodici nell'ambito delle istituzioni comunitarie. Le parti sociali sono associate a tali esami.

11. Governi e parti sociali prenderanno le misure appropriate per promuovere il patrimonio dei lavoratori nonché la partecipazione degli stessi alla vita delle imprese.

12. Un miglioramento del coordinamento delle politiche economiche e monetarie degli Stati membri dovrebbe d'altronde contribuire ad una più grande convergenza delle evoluzioni economiche nei Paesi membri e giovare in tal modo alla realizzazione degli obiettivi comuni. A tal fine dovrebbero essere considerati con particolare attenzione i problemi strutturali e regionali.

13. E' stato convenuto di proseguire il dialogo avviato nel corso della presente Conferenza. A tal fine una nuova Conferenza potrebbe essere riunita a tempo debito per riesaminare l'evoluzione della situazione e per fare il punto dei risultati ottenuti grazie allo sforzo congiunto di tutte le parti.

14. Nel frattempo sarà mantenuto il contatto in maniera ufficiosa tra i rappresentanti delle istituzioni e delle parti sociali ogni volta che ciò sembrerà necessario ad uno degli interlocutori.

15. Il Comitato permanente per l'occupazione proseguirà i lavori e considererà con particolare attenzione le misure specifiche volte a contribuire al miglioramento della situazione dell'occupazione. Il Comitato di politica economica stabilirà inoltre contatti con i rappresentanti delle parti sociali per procedere, insieme a questi, ad un esame periodico delle prospettive economiche a breve termine e del programma comunitario a medio termine.

CONSIGLIO D'EUROPA

Camera e Senato eleggono i rappresentanti all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa

(6 ottobre)

Camera e Senato hanno eletto il 6 ottobre i propri rappresentanti all'Assemblea parlamentare consultiva del Consiglio d'Europa.

Alla Camera dei deputati sono risultati eletti, come membri effettivi,

quattro democristiani: Gilberto Bonalumi, Alfredo De Poi, Desiderio Maggioni e Bruno Orsini; tre comunisti: Bruno Bernini, Salvatore Corallo e Sergio Segre; il socialista Gaetano Arfè; e Giovanni Roberti del MSI-DN. Membri supplenti: i democristiani Stefano Cavaliere, Antonio Del Duca e Salvatore Urso; i comunisti Varese Antoni, Cristina Papa De Santis e Antonio Rubbi; Susanna Agnelli (PRI); P. Mirko Tremaglia (MSI-DN); Adele Faccio (Radicale).

Al Senato sono risultati eletti, come membri effettivi, quattro democristiani: Guido Gonella, Antonio Pecoraro, Adolfo Sarti e Renato Treu; tre comunisti: Arrigo Boldrini, Franco Calamandrei e Ugo Pecchioli; il socialista Giacinto Minnocci; il valdostano Pietro Fosson. Membri supplenti: i democristiani Giuseppe Avellone, Luigi Borghi e Bruno Giust; i comunisti Raffaele Rossi ed Evaristo Sgherri; il socialista Fabio Maravalle; il socialdemocratico Egidio Ariosto; il repubblicano Biagio Pinto; l'indipendente di sinistra Angelo Romanò.

Il 18 novembre, la delegazione italiana ha eletto all'unanimità a suo presidente il sen. Antonio Pecoraro della DC e a vice presidenti il sen. Franco Calamandrei del PCI e l'on. Gaetano Arfè del PSI.

Terza Conferenza delle Corti costituzionali d'Europa

(Roma, 20-22 ottobre)

Dal 20 al 22 ottobre si sono svolti alla Farnesina i lavori della terza Conferenza delle Corti costituzionali d'Europa e degli analoghi organi aventi funzione di garantire la costituzionalità e la legalità delle leggi. Oltre alle delegazioni delle Corti costituzionali dell'Italia e della Repubblica federale di Germania, del Tribunale costituzionale della Repubblica socialista federativa jugoslava e della Corte costituzionale austriaca che ne sono stati i promotori, hanno partecipato alla Conferenza rappresentanti del Consiglio costituzionale della Repubblica francese, la delegazione della Commissione costituzionale giuridica della Romania, rappresentanti del Tribunale federale svizzero ed inoltre le delegazioni della Corte di giustizia della Comunità europea, della Commissione della Comunità europea e della Santa Sede. Erano inoltre presenti rappresentanti delle Corti supreme della Finlandia, della Norvegia, dell'Irlanda, della Grecia, della Corte suprema e del Consiglio di Stato del Lussemburgo nonché dei Ministeri di giustizia di Belgio, Danimarca, Olanda e Spagna.

Alla cerimonia inaugurale è intervenuto il Presidente della Repubblica on. Leone. Erano anche presenti il Presidente del Senato sen. Amintore Fanfani, l'on. Pietro Bucalossi, in rappresentanza della Camera, il presidente della Corte costituzionale, Paolo Rossi, il ministro di Grazia e giustizia sen. Francesco Paolo Bonifacio, il vicepresidente uscente del Consiglio superiore della magistratura, Giacinto Bosco, e tutti i giudici della Corte costituzionale italiana.

Dopo un discorso introduttivo del prof. Paolo Rossi, il Presidente della Repubblica on. Leone, ricordata l'importanza dei temi della Conferenza, ha rilevato che « i rapporti tra Corte costituzionale e potere le-

gislativo non possono essere definiti in termini rigorosi e dogmatici: essi danno luogo ad una ricca problematica che si allarga ove si considerino altri fondamentali istituti costituzionali quali il referendum popolare, i poteri del Capo dello Stato, il decentramento regionale; elementi tutti che concorrono a definire il quadro del nostro sistema costituzionale ». « In tale quadro — ha aggiunto il Presidente Leone — la risposta ai quesiti sull'integrarsi o sul prevalere di uno o dell'altro potere, può essere ricondotta solo a quella profonda e indispensabile virtù dell'equilibrio che deve guidare l'azione degli uomini e la evoluzione delle istituzioni. Tale equilibrio deve consistere in una posizione attenta e controllata che va realizzata tra la spinta, naturale e talora pressante, all'opera creativa della giurisprudenza e la rigidità della Costituzione — che è la base stessa e la giustificazione della Corte — correlata al potere costituente attribuito al Parlamento (naturalmente nelle forme e nelle garanzie previste) e, ove occorra, al popolo, mediante il referendum costituzionale, che sono gli strumenti per contrassegnare il ritmo dell'evoluzione ».

« Per converso, — ha continuato Leone — come è stato detto con profonda comprensione del compito del controllo della costituzionalità delle leggi, quando esso sia bene adempiuto rende vano o almeno assai raro il ricorso ai suddetti strumenti; e ciò avviene quando le pronunzie della Corte riescono ad esprimere esattamente lo stato della coscienza sociale, rispondente ad esigenze già in essa maturate con la consapevolezza dei termini dei problemi, anche di quelli che sono emersi successivamente alla Costituzione, e a tal proposito a titolo esemplificativo sento di dovermi riferire in particolare alla recentissima sentenza n. 182 che ha ritenuto legittimo l'intervento sostitutivo dello Stato alle regioni, anche a statuto speciale, nel caso di persistente inadempimento ad attuare le direttive comunitarie ».

« Nel nostro Paese — ha detto Leone, concludendo il suo intervento — com'è stato esattamente affermato, sono stati superati momenti non solo di disagio ma perfino di veri e propri conflitti tra Corte e Parlamento e tra Corte e magistratura. La comune ispirazione ai valori fondamentali della Costituzione e all'intento di costruire un armonico sistema costituzionale, così come in passato, opererà — ne sono sicuro — con uguale impegno e fecondo risultato in avvenire ».

Al termine dei lavori della Conferenza è stato approvato un documento nel quale si rileva tra l'altro che dalla Conferenza è risultata unanime l'opinione che tali discussioni e colloqui svolti dalle Corti costituzionali europee e dagli analoghi organi con funzione di garantire la costituzionalità e la legalità delle leggi, siano proseguiti. A tale proposito è stato deciso che la quarta Conferenza si svolga nel 1978 a Vienna, organizzata dalla Corte costituzionale austriaca.

Nel documento è detto inoltre che la terza Conferenza non ha ritenuto che fosse suo compito di ridurre in forma di decisione i risultati dei lavori. L'incontro è servito soprattutto a permettere uno scambio di opinioni su importanti problemi connessi con il tema della giurisdizione costituzionale. La conoscenza del diritto straniero e la sua consi-

derazione in chiave comparata permettono di cogliere preziose indicazioni quanto alla valutazione ed allo sviluppo del proprio diritto. Il colloquio che si è così reso possibile tra rappresentanti di diversi Paesi e di diversi sistemi giuridici serve a promuovere una collaborazione pacifica. Anche per questo — conclude il documento — il grande numero degli Stati presenti alla Conferenza è da accogliere con un saluto augurale.

EMIGRAZIONE

Legge istitutiva del Comitato interministeriale per l'emigrazione

(1° aprile)

Il 1° aprile è stato pubblicato dalla «Gazzetta Ufficiale» il testo della Legge 18 marzo 1976 n. 64 che istituisce il Comitato interministeriale per l'emigrazione (C.I.Em.). Nel darne l'annuncio, una nota della Farnesina precisava:

Si realizza così una delle istanze — quella del coordinamento delle attività delle varie amministrazioni statali e delle Regioni in materia di emigrazione — più vivamente auspicate dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione tenutasi a Roma nel 1975.

Il nuovo Comitato dovrebbe entrare in funzione al più presto ed affrontare quei problemi dell'emigrazione che soltanto da uno sforzo programmato e congiunto potranno ricevere le attese, complesse ed indispensabili soluzioni.

Ed ecco il testo della legge:

Art. 1. - *Scopi e compiti del Comitato*

E' istituito il Comitato interministeriale per l'emigrazione il quale, nel quadro degli indirizzi generali, politici ed economici, fissati dal Consiglio dei Ministri, provvede al coordinamento degli interventi nel settore dell'emigrazione nei quali concorra la competenza di più ministeri.

Il Comitato elabora proposte e dà direttive nella materia indicata al comma precedente, avendo riguardo ai problemi concernenti la situazione dell'occupazione, la salvaguardia dei diritti civili e politici dei lavoratori italiani all'estero e, per quanto li concerne, la sicurezza sociale, la scuola, la cultura, la formazione professionale e il tempo libero; formula altresì proposte in ordine alle iniziative necessarie per armonizzare la politica sociale nazionale con la politica sociale degli altri paesi della Comunità europea e per assicurare i più efficaci interventi comunitari in rapporto alle esigenze dei lavoratori italiani all'estero.

Il Comitato cura, d'accordo con il Comitato interministeriale per la programmazione economica, che il piano di sviluppo nazionale preveda i necessari collegamenti e le misure idonee a rendere i lavoratori emigrati partecipi dello sviluppo economico nazionale.

Art. 2. - *Composizione del Comitato, Segretario e servizi di segreteria*

Il Comitato è composto dal presidente del Consiglio dei Ministri, che ne è il Presidente, e dai Ministri per gli affari esteri, per il lavoro e la previdenza sociale (quali vicepresidenti), per il bilancio e la programmazione economica, per il tesoro, per la pubblica istruzione, per l'agricoltura e le foreste, per l'industria, il commercio e l'artigianato e per le regioni.

I Ministri non compresi tra i componenti del Comitato, di cui al comma precedente, possono partecipare alle sedute quando vengano trattate questioni riguardanti le materie di loro competenza.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, delegato ai problemi dell'emigrazione e degli affari sociali, partecipa alle riunioni del Comitato con funzioni di segretario; egli dà attuazione alle direttive del Comitato stesso ed assicura il coordinamento tra i singoli ministeri competenti, gli altri organi dello Stato interessati, gli organismi consultivi dei lavoratori emigrati e le forze politiche, sindacali, associative e gli enti che si occupano dei problemi dell'emigrazione. Può promuovere studi ed indagini anche all'estero e formulare proposte operative ai singoli ministeri o enti.

I servizi di segreteria del Comitato hanno sede presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e sono svolti da personale distaccato dai Ministeri interessati; possono essere chiamati a collaborare esperti estranei alla pubblica amministrazione in numero non superiore a tre.

Art. 3. - *Consultazioni periodiche del Comitato*

Il Comitato interministeriale per l'emigrazione consulterà periodicamente in riunioni congiunte i rappresentanti delle regioni, dei sindacati, dei patronati che svolgono la loro azione all'estero e delle associazioni più rappresentative degli emigrati nonché una delegazione di sei componenti del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE) su designazione di quest'ultimo.

Art. 4. - *Spese di funzionamento*

Per il funzionamento del Comitato è autorizzata la spesa di lire 50 milioni annui che sarà iscritta in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, rubrica Presidenza del Consiglio dei Ministri.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno finanziario 1976 si farà fronte mediante corrispondente riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 5. - *Proroga del* CCIE

La durata del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE), già prorogata al 31 dicembre 1975 con legge 26 luglio 1974, n. 363, è ulteriormente prorogata di un anno.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Riunione sulle rimesse degli emigranti

(Roma, 9 giugno)

Il 9 giugno si è svolta alla Farnesina, sotto la presidenza del sottosegretario Granelli, una riunione alla quale hanno partecipato dirigenti della Lega e della Confederazione delle cooperative, rappresentanti delle Regioni e vari esperti. Lo scopo dell'incontro è stato quello di esaminare le conclusioni di uno studio avviato da tempo per verificare concretamente le possibilità — attraverso la creazione di apposite casse, di sezioni delle finanziarie già esistenti, o consorzi di banche locali — di riciclare a livello regionale le rimesse degli emigranti in forme tali da meglio garantire il risparmio dei connazionali all'estero ed impiegarlo: 1) per contribuire allo sviluppo ed alla creazione di posti di lavoro nelle zone di origine dell'emigrazione; 2) per favorire con crediti agevolati gli emigranti che sono costretti o desiderano rientrare in Italia ed intendono risolvere il problema della casa, avviare attività artigianali o commerciali, costituirsi in cooperative di vario indirizzo.

Il progetto, che investe una somma di risorse che va oltre gli 800 miliardi annui, si inquadra, come ha detto il sottosegretario Granelli, negli impegni della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

XI[a] Sessione plenaria del CCIE

(Roma, 26-27 luglio)

Il 26 e 27 luglio si è tenuta alla Farnesina, sotto la presidenza del sottosegretario agli Esteri, on. Luigi Granelli, la XI[a] Sessione plenaria del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE). Alla riunione, oltre ai rappresentanti delle collettività italiane all'estero, delle Amministrazioni pubbliche interessate ed agli esponenti delle associazioni degli emigranti, dei sindacati, dei partiti, hanno preso parte deputati e senatori in rappresentanza dei due rami del Parlamento.

Nel corso di un'ampia relazione, il sottosegretario Granelli ha tracciato il bilancio di tre anni di attività, contrassegnati da tre crisi di governo e dalle elezioni anticipate, ed ha richiamato i problemi in via di soluzione e quelli che devono essere affrontati nella legislatura appena avviata per dare attuazione agli impegni emersi dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

In particolare, dopo aver informato del colloquio avuto su sua richiesta con il Presidente incaricato Andreotti, l'on. Granelli si è soffermato sui seguenti punti: entrata in funzione del Comitato interministe-

riale per l'emigrazione, già approvato dal Parlamento, come centro di propulsione della nuova politica per l'emigrazione in stretto collegamento con la programmazione economica; incontro tra il Governo ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per un esame, sollecitato dalla Confederazione CGIL-CISL-UIL, delle misure economiche di emergenza anche in rapporto ai ritardi di un impegno comune contro la disoccupazione nell'ambito della CEE, ed al flusso dei rientri degli emigranti; ripresa dell'iter parlamentare del disegno di legge sulla elezione diretta dei comitati consolari e di ambasciata, oggetto di avanzata discussione alla Camera nella precedente legislatura, che i proponenti ripresenteranno secondo le procedure previste; presentazione al Parlamento, sulla base del progetto trasmesso dal Governo in questa XI sessione e delle osservazioni che perverranno entro il 30 settembre, del disegno di legge di riforma del CCIE (prorogato sino alla fine del 1976) secondo le indicazioni scaturite dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione; rilancio dell'iniziativa italiana, in vista dell'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo, per affermare in sede comunitaria l'esercizio dei diritti civili e democratici degli emigranti sia per le elezioni del 1978, nei vari Paesi della CEE, ma anche per quanto riguarda i « diritti speciali » per la partecipazione, su base di reciprocità, alle elezioni locali amministrative; elaborazione, che tenga conto della preparazione in corso e dei suggerimenti del CNEL, di un « programma di legislatura » per l'emigrazione che collochi, in un quadro, organico e pluriennale, i provvedimenti allo studio (rete diplomatico-consolare, scuole all'estero, pensione sociale, legge quadro per le Regioni, cittadinanza, revisione degli accordi di emigrazione, informazione e stampa), assicurandone l'adeguata copertura anno per anno sul bilancio dello Stato.

Nella seconda parte della sua relazione, il sottosegretario Granelli, dopo aver espresso piena solidarietà alla popolazione friulana, che richiede anche un collegamento tra programmi di ricostruzione e rientro degli emigranti, ha fornito al CCIE tutta una serie di informazioni sui problemi più urgenti. In particolare, Granelli si è soffermato sulle difficoltà di bilancio sempre più gravi in rapporto alle necessità, sulle relazioni bilaterali con la Svizzera, con la Germania, con l'Etiopia e con taluni Paesi dell'America latina, sui risultati raggiunti e sulle iniziative in corso in tutti questi settori.

Alla conclusione della sua esposizione, l'on. Granelli ha espresso il suo ringraziamento agli organi di rappresentanza delle collettività italiane all'estero, ai collaboratori del Ministero e della rete diplomatico-consolare, ed ha inviato un saluto a tutti gli emigranti e alle loro famiglie assicurando che, in coerenza con una esperienza di lavoro e di solidarietà morale indimenticabili, non mancherà il suo impegno per contribuire a risolvere, sia pure ad altri livelli di responsabilità, i problemi che la Conferenza nazionale dell'emigrazione ha posto con piena legittimità all'intera società italiana.

Nella riunione conclusiva — è detto in un comunicato — sono stati presentati documenti a nome di associazioni come la FILEF, della confederazione sindacale CGIL, CISL, UIL, accolti dalla presidenza insieme ad alcune proposte riguardanti la riforma preannunciata dal Governo

dell'attuale Comitato consultivo degli italiani all'estero. Il CCIE ha poi dato mandato alla presidenza stessa di designare per la prima volta, in attesa di una decisione definitiva, i sei rappresentanti del CCIE delle varie aree geografiche che, in base a quanto disposto la legge, saranno consultati assieme ai rappresentanti delle Regioni, delle associazioni, dei sindacati e delle varie forze politiche dal Comitato interministeriale dell'emigrazione.

Il 28 luglio il Capo dello Stato ha ricevuto al Quirinale una rappresentanza del Comitato consultivo per gli italiani all'estero, accompagnata dal sottosegretario agli Esteri Granelli, presidente del comitato organizzatore della Conferenza nazionale dell'emigrazione, e dal ministro plenipotenziario Bettini, segretario generale della Conferenza stessa, i quali gli hanno consegnato una copia degli atti relativi ai lavori svolti durante il 1975.

Nella risposta all'indirizzo di saluto dell'on. Granelli — il quale ha illustrato l'attività del Comitato ed ha ribadito l'impegno per il proficuo proseguimento dei lavori della Conferenza — il Presidente Leone si è vivamente rallegrato per i positivi risultati fino ad ora conseguiti ed ha espresso l'auspicio che l'impegno assunto dall'Organizzazione possa tradursi anche in futuro in sempre più operose realizzazioni. « Il problema della nostra emigrazione — ha quindi detto il Capo dello Stato — resta un problema delicato che riveste la massima importanza, soprattutto per la necessità di tutelare il benessere e la dignità di chi lavora all'estero ed al tempo stesso di non deludere le aspettative e le speranze di chi desidera fare ritorno alla terra di origine. L'opera del Comitato consultivo e della Conferenza — ha concluso Leone — non è perciò soltanto un'opera patriottica, ma anche profondamente umana ».

Messaggio agli italiani all'estero del sottosegretario agli Esteri on. Foschi

(20 agosto)

Nel ricevere le consegne dal sottosegretario uscente, on. Luigi Granelli, il sottosegrtario agli Esteri on. Franco Foschi ha inviato il 20 agosto agli italiani all'estero e alle organizzazioni che operano nel campo dell'emigrazione il seguente saluto programmatico:

Desidero sin d'ora affermare che l'opera che intendo svolgere in questo Ministero, nell'esercizio della delega che il ministro on. Arnaldo Forlani ha voluto assegnarmi, è nella linea di una continuità sostanziale e politica che ha trovato momenti di grande sintesi e di proposte a partire dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Nel ricevere le consegne, nella qualità di sottosegretario agli Affari esteri, dall'on. Luigi Granelli desidero anzitutto esprimere a lui il più vivo ringraziamento per la tenace ed intelligente opera politica che ha realizzato nella sua permanenza in questo dicastero. Ringraziamento questo che non è rivolto per convenienza ma per profonda convinzione, conoscendo la mole del lavoro da lui svolto, la sensibilità con cui ha

affrontato i gravi problemi inerenti alla sua delega e in particolare quelli dell'emigrazione.

Questo ringraziamento è tanto più vivo in quanto si accompagna alla consapevolezza che egli continuerà nelle altre sedi cui sarà chiamato o di cui fa parte, in primo luogo nel Parlamento, a sostenere tutte le azioni volte alla realizzazione di una politica per l'emigrazione e dei suoi obiettivi di eguaglianza e di promozione sociale, civile e politica.

Siamo consapevoli tutti dei ritardi, delle lacune e delle insufficienze che ancora gravano sul mondo dell'emigrazione e siamo altresì tutti convinti che il processo avviato dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione — per il quale essa non è un fatto secondario, parziale o corporativo del tessuto sociale, economico e politico della Nazione, bensì un fatto di tutta la collettività nazionale che investe la politica economica, delle riforme e quindi dello stesso modo di concepire la politica del nostro Paese — è un obiettivo da perseguire con tenace volontà. Su questa linea, da parte mia, tutte le energie di cui dispongo saranno impegnate.

E' comune consapevolezza che i problemi dell'emigrazione sono stati affrontati con maggiore determinazione in questi anni anche grazie ai nuovi rapporti che via via sono andati stabilendosi tra Governo e forze associative, sociali e politiche che in Italia e all'estero sono impegnate sui problemi dell'emigrazione. Alle grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori, alle associazioni democratiche operanti nell'emigrazione in Italia e all'estero, ai patronati e agli istituti ed enti di vario ordine, natura e grandezza, desidero assicurare che il Governo continuerà ad operare in un rapporto di attenta collaborazione; nel rispetto delle reciproche autonomie e prerogative e dei ruoli propri di ciascuno, ma nella volontà di stabilire nella correttezza forme sempre più nuove ed aggiornate di consultazione e di apporto, e di quanto altro ritenuto utile e necessario, nel comune sforzo teso a rendere le condizioni dell'emigrazione italiana e degli italiani all'estero prive di discriminazione e di limitazioni di qualunque genere: economico, civico, civile, sindacale e politico.

Per questo ritengo che i sei punti indicati anche in occasione dell'ultima sessione del Comitato consultivo degli italiani all'estero debbano essere ripresi con le priorità del caso, affinché il tempo non annulli i generosi sforzi che sono stati finora fatti. In particolare viene ribadita anche nel programma di governo la volontà di rendere operante, attraverso l'impegno proprio del sottosegretario agli Esteri, il Comitato interministeriale per l'emigrazione che ritengo verrà tempestivamente insediato ed inizierà la sua opera conformemente alla legge istitutiva. In secondo luogo occorre:

1) riprendere l'iter legislativo sulla elezione diretta dei Comitati consolari e di ambasciata nonché procedere alla presentazione al Parlamento, sulla base del progetto trasmesso dal Governo all'11ª sessione del Comitato consultivo degli italiani all'estero e delle osservazioni che saranno pervenute entro il 30 settembre '76, delle linee legislative su cui si articolerà il nuovo organismo secondo le indicazioni scaturite dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione;

2) operare fattivamente sul piano nazionale e degli accordi bilaterali e/o multilaterali, affinché in vista delle elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo, si affermi in sede comunitaria l'esercizio dei diritti civili e democratici degli italiani all'estero, sia per le elezioni del '78 nei vari Paesi della CEE, ma anche per quanto riguarda l'esercizio dei diritti speciali, da intendersi su basi di reciprocità, per le elezioni amministrative nei Paesi di accoglimento;

3) procedere alla predisposizione di un « programma di legislatura » che collochi in un quadro organico e pluriennale i provvedimenti allo studio (ristrutturazione della rete diplomatico-consolare, scuole all'estero, pensione sociale, legge quadro per le Regioni, cittadinanza, revisione degli accordi di emigrazione, informazione e stampa, problemi dei naturalizzati) e tenga conto nella sua realizzazione delle diversità dell'emigrazione, così come si presenta, con le caratteristiche di temporaneità dovuta alla mobilità professionale, nonché con le caratteristiche proprie dell'emigrazione transoceanica rispetto a quella europea;

4) continuare la collaborazione con le forze associative, sociali e politiche operanti nell'emigrazione, a partire dall'incontro tra Governo e rappresentanti delle organizzazioni sindacali, così come sollecitato dalla federazione CGIL-CISL-UIL circa le misure economiche di emergenza da adottare, anche in rapporto ai ritardi di un impegno comune contro la disoccupazione nell'ambito della CEE e al problema dei rientri.

Tutti questi impegni che ho qui ricordato sono fatti propri dalla relazione programmatica che il Presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti ha presentato alle Camere.

Il lavoro è molto e i problemi urgenti; per questo occorre che continui lo sforzo di tutti quanti finora si sono impegnati su questo problema. Un particolare saluto rivolgo ai responsabili, ai funzionari e dipendenti tutti delle rappresentanze italiane all'estero che svolgono un'importante e preziosa opera, spesso in presenza di una carente situazione di mezzi. Sono certo che quest'opera continuerà nel senso della ricerca di nuove e più aggiornate forme di collaborazione e di servizio, che da una parte consenta agli italiani all'estero di esercitare pienamente le legittime aspirazioni di partecipazione, e dall'altra ponga gli operatori dello Stato nella migliore condizione per svolgere il loro non facile lavoro.

Dobbiamo inoltre operare per rimuovere i molti ostacoli che ancora si frappongono affinché tutti i cittadini italiani, ovunque essi si trovino, possano godere l'esercizio della pienezza del dettato costituzionale e rendere così giustizia di una situazione che per troppo tempo ha pesato sulle spalle di milioni di cittadini e ha ritardato quindi la realizzazione di un processo di fondamentale uguaglianza.

Sono traguardi ambiziosi che richiedono lo sforzo di tutti: il Governo cercherà di fare la propria parte anche grazie allo stimolo che le forze sociali non vorranno far mancare. A ciascuno desidero fin d'ora esprimere un sentito grazie per l'aiuto e l'apporto che vorrà fornire.

Ai dirigenti e funzionari e a tutto il personale della direzione gene-

rale dell'emigrazione e affari sociali del Ministero degli affari esteri rivolgo pure un sentito ringraziamento per l'opera di collaborazione che vorranno fornirmi, certo che essa continuerà a manifestarsi come nel passato.

Un particolare apporto è atteso dalla stampa italiana all'estero che ha sempre assolto ad un compito delicato e prezioso anche se molte volte è stato mortificato dalla pochezza dei mezzi a disposizione per il suo dignitoso sostentamento e sviluppo. E' nostro impegno superare quanto prima gli ostacoli che hanno ritardato e impedito la distribuzione delle già scarse provvidenze previste.

A tutti gli italiani all'estero, alle loro famiglie, alle loro associazioni operanti in Italia e all'estero, alle organizzazioni sindacali, ai patronati, agli enti, agli istituti, alle scuole e alle istituzioni culturali che operano nell'emigrazione, rivolgo il più caloroso saluto nella consapevolezza del grande compito che ci attende e dell'alto significato civile, morale e politico che ha l'opera di quanti sono impegnati nell'emigrazione.

Il Presidente del Consiglio on. Andreotti insedia il Comitato interministeriale per l'emigrazione

(Roma, 14 settembre)

Il Presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti, ha proceduto il 14 settembre a Roma all'insediamento ufficiale del Comitato interministeriale per l'emigrazione. Si è così concretato — informa un comunicato — l'impegno forse più qualificante a suo tempo preso dal Governo nel rispetto delle decisioni adottate nella Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio, il quale viene affiancato dai ministri per gli Affari esteri, del Lavoro, del Bilancio e della Programmazione, del Tesoro, della Pubblica Istruzione, dell'Agricoltura, dell'Industria e delle Regioni.

Come previsto dalla legge istitutiva del 18 marzo 1976, n. 64 (pubblicata nella « Gazzetta Ufficiale » n. 86 dell'1-4-1976), la funzione principale del Comitato consiste — prosegue il comunicato — nel coordinare le competenze e gli interventi dei vari Ministeri nel settore dell'emigrazione, funzione questa di rilievo determinante che risponde alla esigenza da sempre avvertita di disporre di un meccanismo agile che consenta una più organica trattazione dei problemi giuridici, finanziari, amministrativi e sociali dell'emigrazione. Il Comitato avrà, peraltro, il precipuo compito di elaborare precise concrete proposte che diano organicità alla materia.

A proposito dell'insediamento del Comitato interministeriale per l'emigrazione, il sottosegretario agli Esteri on. Foschi, in un'intervista alla radio trasmessa il 15 settembre, ha fra l'altro detto:

Il comitato interministeriale è stato istituito con la legge del 18 marzo scorso e rappresenta la realizzazione di una delle principali in-

dicazioni emerse dalla conferenza nazionale dell'emigrazione. Per il Governo, cui ho l'onore di partecipare, è questo il primo adempimento concreto ad un impegno che il Presidente del Consiglio aveva assunto nel momento della dichiarazione programmatica. Io ritengo che il Comitato interministeriale rappresenti un fatto nuovo ed importante dal punto di vista operativo, sia come più valido interlocutore delle forze politiche, associative e sindacali che operano nell'emigrazione, sia nell'opera di fluidificazione dei rapporti tra le varie competenze dei diversi Ministeri che fino ad oggi hanno reso farraginoso l'iter dei provvedimenti volti a beneficio dei nostri connazionali all'estero.

Il C.I.Em. è uno strumento operativo: è una sorta di nuovo CIPE o di comitato dei ministri per il Mezzogiorno. E' uno strumento operativo che consentirà globalmente di ottenere la decisione sui problemi che investono attualmente la competenza di più Ministeri, ciò che, come ho detto, comportava tempi assai lunghi per la soluzione di pratiche che richiedono invece tempi assai rapidi. Vorrei dire che i temi che verranno affrontati dal comitato interministeriale sono tutti temi che riguardano la programmazione dello sviluppo del nostro Paese, tenendo conto che esso è costituito, in egual misura, da italiani residenti all'interno e da italiani residenti all'estero e che non vi è nessun valido concetto di programmazione e sviluppo della società italiana se esso non comprende, al suo interno, anche tutti i problemi relativi ai concittadini residenti all'estero come cittadini che hanno pari diritti ed ai quali si deve quindi una eguale risposta in termini umani, civili, scolastici culturali, occupazionali, economici, previdenziali, assistenziali.

Incontro tra il sottosegretario agli Esteri on. Foschi e i rappresentanti del Comitato Esteri-Associazioni

(Roma, 29 settembre)

Il sottosegretario agli Esteri on. Foschi ha incontrato il 29 settembre alla Farnesina i rappresentanti delegati del Comitato Esteri-Associazioni.

Tale incontro si colloca nel quadro delle consultazioni delle parti sociali attraverso il quale l'on. Foschi, pur nel pieno rispetto delle reciproche competenze, intende svolgere la sua azione di Governo.

Alla riunione hanno partecipato i rappresentanti delle associazioni che compongono il Comitato Esteri-Associazioni, e precisamente l'UNAIE, la FILEF, le ACLI, l'UCEI, la F. Santi, l'ANFE, il CSER e la FMSIE.

L'ordine del giorno dei lavori prevedeva, tra l'altro, l'esame dei problemi connessi al Comitato interministeriale per l'emigrazione ed alla ristrutturazione del Comitato consultivo degli italiani all'estero, nonché della rete consolare e dei Comitati consolari di coordinamento. Tutto ciò nella linea di adempimenti che il Presidente del Consiglio on. Andreotti ha tracciato, nel contesto del programma di Governo, in relazione ai tanti e gravi problemi del mondo dell'emigrazione.

L'on. Foschi ha inoltre illustrato, nel corso della riunione, l'azione del Governo fin qui svolta ed i successivi concreti impegni in tal senso.

Intervento del sottosegretario agli Esteri on. Foschi alla 40ª sessione del Consiglio del CIME

(Ginevra, 23 novembre)

La posizione del Governo italiano nei confronti del Comitato intergovernativo per le migrazioni europee (CIME) è stata illustrata il 23 novembre dal sottosegretario agli Esteri, on. Franco Foschi, dinanzi ai rappresentanti di 33 Paesi riuniti a Ginevra per la quarantesima sessione del Consiglio di questa organizzazione.

L'interesse con il quale l'Italia guarda al CIME — ha detto l'on. Foschi — si impernia in egual misura sulle due principali sfere di attività del CIME stesso: le migrazioni internazionali, in particolare quelle di personale qualificato, e i movimenti di profughi. E' pertanto in virtù di tale concreta attività che l'Italia auspica — ha aggiunto il rappresentante italiano — un graduale e realistico rinnovamento delle strutture del Comitato, che gli consenta di far fronte adeguatamente alle esigenze di un mondo in costante evoluzione.

Secondo l'on. Foschi, riveste un particolare interesse lo sforzo compiuto dal CIME per riconvertirsi ad una assistenza per l'emigrazione qualificata, soprattutto in questo momento, in cui i paesi produttori di petrolio hanno intrapreso piani di industrializzazione e ammodernamento delle loro infrastrutture. Questi Paesi hanno infatti bisogno di tecnici e manodopera specializzata, mentre alcuni paesi latino-americani fanno nuovamente appello, per le esigenze del loro sviluppo economico e sociale, ai Paesi latini dell'Europa.

L'Italia — ha proseguito il sottosegretario Foschi — quale Paese all'avanguardia nella difesa dei diritti dei migranti e dell'uomo in ogni appropriata sede internazionale — opererà affinché l'attività del CIME sia sempre più collegata ad accordi internazionali. Questi accordi dovranno — secondo Foschi — assicurare il coordinamento effettivo delle politiche migratorie e occupazionali a livello europeo, regionale e internazionale; la garanzia della parità di trattamento e di diritti tra gli emigrati e i lavoratori di tutte le nazionalità.

Nelle sue conclusioni, Foschi ha detto che l'Italia è favorevole ad un rilancio del collegamento tra il CIME e l'Ufficio internazionale del lavoro (BIT) nella lotta contro il traffico illegale di manodopera e contro le discriminazioni degli emigrati. Per il raggiungimento di tali obiettivi e la verifica di essi, l'on. Foschi ha auspicato una partecipazione delle organizzazioni sindacali alla applicazione degli accordi, alle politiche dell'impiego, al riconoscimento dei titoli, alla formazione, al riadattamento professionale e al reinserimento.

« In un mondo travagliato da tanti problemi politici attinenti alle libertà e alla sicurezza dei cittadini — ha infine affermato Foschi — l'Italia ritiene di dover sottolineare il ruolo da sempre svolto dal CIME in difesa di tutti coloro che sono in difficoltà. Il mio Governo ritiene di dover sostenere, nello spirito e nella lettera dell'Atto finale di Helsinki,

ogni ulteriore iniziativa che possa consentire al CIME di svolgere nel modo più ampio una sua missione positiva contro ogni forma di oppressione e in difesa della vita e della libertà di ogni uomo ».

Messaggio di fine d'anno del Presidente della Repubblica on. Leone agli italiani all'estero

(31 dicembre)

Cari connazionali, un altro anno è trascorso. Un anno difficile e pieno di preoccupazioni per il nostro Paese. In questi giorni nei quali, vincendo le amarezze passate, facciamo progetti e cerchiamo di alimentare speranze e prospettive, sento con maggiore intensità e con più spontaneo impulso di essere vicino a voi, italiani sparsi ovunque, dall'Europa al Nord America, dall'America latina all'Australia, dal continente africano ad altre remote regioni del mondo.

Con animo profondamente commosso e non certo in ossequio ad una tradizione rituale, mi rivolgo a voi, italiani all'estero, che con il vostro lavoro e con la vostra tenacia avete dato e date la più viva testimonianza dello spirito di sacrificio, dell'intraprendenza, delle capacità e della genialità della nostra gente.

Il coraggio e la forza di volontà con cui giorno per giorno affrontate le difficoltà e talvolta le incomprensioni le conosciamo benissimo. E a nome di tutta la Nazione vi esprimo la gratitudine e l'affetto. Siate certi che i vostri sentimenti, le vostre aspirazioni, i vostri problemi ci appartengono e ci impegnano, perché il legame di affetti e di sangue che ci unisce — e lo dico senza retorica — è veramente indissolubile.

Il nostro Paese, come ben sapete, attraversa un periodo di gravi difficoltà economiche. Governo e Parlamento, per fronteggiare gli effetti, hanno dovuto adottare severe misure soprattutto per contenere i consumi interni, per ridurre il tasso di inflazione ed il deficit della bilancia dei pagamenti. L'attuazione di queste misure comporta e comporterà ancora notevoli sacrifici per tutti. Il popolo italiano dovrà fare appello a quelle virtù antiche dell'operosità, della parsimonia e del coraggio che sono state le chiavi del vostro successo all'estero e che sono tuttora l'elemento qualificante della vostra presenza in tanti Paesi del mondo.

L'immagine dei vostri sacrifici e del vostro impegno è quella stessa che si richiede — e in misura più vasta — per tutti gli italiani in Patria.

Mai come in questi momenti occorre fare appello alla solidarietà sociale, alla volontà comune di tutto il popolo, nella certezza (non solo nella fiducia, dico nella certezza) che l'Italia saprà superare le attuali difficoltà e riprendere con più slancio la strada del suo progresso.

L'opera del Parlamento e del Governo è obiettivamente resa più ardua dalle necessità di adeguare le strutture economiche e sociali del Paese alle profonde trasformazioni della nostra società negli ultimi anni, che hanno visto maturare la coscienza civile ed ampliare lo spazio di partecipazione dei cittadini a tutti i livelli. Sembra ovvio osservare che tutte le rapide trasformazioni comportano squilibri ed incertezze. Ciò

non significa che questi siano ineluttabili, cioè non eliminabili. Uno sforzo enorme si sta facendo sul piano sociale. Si sta cercando di realizzare una più giusta società, per dimostrare che la forza di una democrazia così viva, come quella italiana, è nella sua espansione e nella garanzia di maggiore giustizia per tutti.

Alcuni gravissimi atti criminali hanno recentemente colpito il Paese, tutori dell'ordine, magistrati, cittadini inermi ne sono le vittime.

Non c'è bisogno di ricorrere alla più acuta sensibilità che ci anima in questi giorni per sentirci vicini ai familiari delle vittime, alle forze dell'ordine, alla magistratura, a tutti gli operatori di giustizia, perché sappiamo che dietro di loro, a sostegno del loro coraggio, c'è la ferma solidarietà di tutti coloro che in Patria ed all'estero si sentono italiani.

Stiamo operando con energia a predisporre una più decisa lotta alla criminalità. Ma sono convinto che la prima garanzia di successo risiede nella solidarietà dei cittadini.

Le difficoltà interne non hanno impedito all'Italia di proseguire l'opera in favore della pace, dando il proprio attivo contributo, in tutte le sedi internazionali, alla soluzione dei vari problemi in esse dibattuti, mentre particolare impegno è stato riservato all'opera mirante a far progredire la costruzione europea. In tale prospettiva abbiamo registrato con viva soddisfazione l'accordo raggiunto per l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo: per quelli tra voi che risiedono nella Comunità questo passo avanti sulla via della unità europea sarà stato motivo di particolare compiacimento.

Il Governo italiano ha continuato anche nel 1976 la propria azione volta sia sul piano multilaterale che sul piano bilaterale, ad una più efficace tutela dei vostri interessi, mirando in particolare a difendere il vostro lavoro in quei Paesi nei quali l'avversa congiuntura economica ha avuto gravi ripercussioni sui livelli dell'occupazione. Uno dei traguardi consolidati è stata la creazione del Comitato interministeriale per l'emigrazione che, coordinando gli interventi dei vari Ministeri, darà maggiore incisività alle iniziative intraprese all'estero ed all'interno per difendere i vostri diritti e quelli delle vostre famiglie. Il Governo è intenzionato ad intensificare questa azione nel vostro interesse perché è convinto che molto vi è dovuto e considera la politica emigratoria una parte importante della propria opera di adeguamento delle strutture dello Stato ad una maggiore e più operante giustizia sociale. Per parte mia continuerò a seguire ed a stimolare l'attività governativa in questo campo, anche perché ritengo che le mie responsabilità di Capo dello Stato si ampliano quando si tratta di tutelare i vostri interessi, di sollecitare i vostri problemi, che seguo sempre con viva attenzione, molti dei quali ho direttamente conosciuto durante le mie visite fuori d'Italia.

Cari connazionali, il patrimonio prezioso di simpatia e di considerazione che siete riusciti a creare nei Paesi dove siete è uno degli elementi di forza e di prestigio della nostra Patria, ma è — credetemi — un elemento di forza e di fiducia per tutti gli italiani, che in Patria devono essere, con l'umiltà ed il sacrificio del primo emigrante, artefici di una ripresa che non può mancare.

Che il Signore aiuti i vostri ed i nostri sforzi. Buon Anno!

Messaggio del sottosegretario agli Esteri on. Foschi agli italiani all'estero

(31 dicembre)

Cari connazionali, nella mia qualità di sottosegretario agli Esteri, delegato per i problemi degli italiani all'estero e per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica, desidero porgervi, a nome del Governo, gli auguri più sentiti a voi ed alle vostre famiglie. Per la prima volta, in questa mia veste, rivolgo un saluto in occasione del capo d'anno agli italiani all'estero, la maggior parte dei quali emigrati in cerca di lavoro e di migliori condizioni di vita per sé e per le proprie famiglie.

Nel 1976, nell'arco di tempo in particolare che ha visto l'attuale Governo assumersi la responsabilità di guida del Paese, l'iniziativa politica si è concretizzata nella linea tracciata dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione e sostenuta da una costante opera di consultazione in Italia ed all'estero con le forze sindacali, associative e politiche che più direttamente si interessano ai problemi dell'emigrazione.

Anche se alcuni problemi troveranno soluzioni nei prossimi mesi del 1977, possiamo affermare che essi verranno affrontati in uno spirito che risponde alla domanda sociale che proviene dalle forze democratiche presenti nell'emigrazione in Italia o all'estero e tutto ciò è dovuto alla collaborazione ed al lavoro svolto in questi mesi.

I nuovi organismi di partecipazione all'estero ed in Italia, quali i comitati consolari ed il nuovo organismo nazionale, troveranno puntuale impegno del Parlamento a discuterli ed a renderli operanti su progetti di prossima presentazione rispettivamente per iniziativa del Governo e parlamentari.

I mesi che ci attendono non si prevedono certamente facili, anzi occorreranno notevoli sforzi per fa sì che i problemi connessi alla difficile situazione economica e di lavoro presente non solo in Italia ma sull'intero quadro europeo, siano affrontati con mezzi adeguati: concretamente ed in uno stretto rapporto di collaborazione del Governo con le forze sociali. In questo contesto si spiega quale sia l'importanza che il Governo assegna al suo rapporto con le forze sindacali così come sottolineato in un recente comunicato congiunto Governo-Sindacati sui problemi dell'emigrazione, a seguito dell'incontro con i segretari confederali che ho avuto anche nella mia veste di segretario del CIEM; occorre cioè sempre più che i rapporti bilaterali e multilaterali con gli altri Paesi non si fermino all'essenzialità di quello stabilito tra i Governi ma scendano in profondità in collegamento con le forze vive presenti in Italia e nei Paesi di accoglimento e tra queste in modo peculiare con le grandi organizzazioni sindacali per far sì che i progetti di ristrutturazione economica, dei nuovi piani di sviluppo coincidano con i veri interessi popolari a prescindere da ogni pregiudizio linguistico, religioso, razziale o etnico.

Sono scelte di civiltà nelle quali tutti siamo coinvolti, ciascuno con le proprie responsabilità; responsabilità alle quali certo il Governo non si sottrae, confermando invece la continuità del proprio impegno assunto.

Agli italiani più lontani, alle più piccole collettività presenti in Eu-

ropa ed oltre oceano ed a coloro che hanno avuto di meno e che sono maggiormente toccati dai problemi, va il nostro pensiero ed il nostro augurio più fervido. A coloro che hanno avuto migliore fortuna e si sono affermati con il proprio lavoro in Paesi vicini o lontani va l'assicurazione che in ogni settore dell'attività degli italiani all'estero essi possono contare sul sostegno attento e puntuale del Governo.

Nell'assumere le responsabilità di sottosegretario agli Esteri inviai un saluto programmatico che ritengo ancora valido e che si riconosce in tutta l'iniziativa sinora svolta. A ciascuno chiedo, nella diversità dei ruoli e delle responsabilità, quell'apporto che non è mai mancato e sono certo si rinforzerà nel prossimo anno.

A tutti gli italiani nel mondo, alle loro organizzazioni in Italia e all'estero, auguro che il 1977 segni un importante momento per il rafforzamento del tessuto democratico del nostro Paese e tra le collettività italiane nel Paese di accoglimento; esso segni altresì un importante periodo in cui i problemi vecchi e nuovi si affrontino e si risolvano.

NATO

Consiglio Atlantico ad Oslo

(20-21 maggio)

La sessione ministeriale di primavera del Consiglio dell'Alleanza Atlantica si è svolta ad Oslo il 20 e 21 maggio. L'Italia era rappresentata dal ministro degli Esteri, on. Mariano Rumor. Ecco il testo del comunicato finale:

1. Le Conseil de l'Atlantique Nord s'est réuni en session ministérielle à Oslo les 20 et 21 mai 1976. Les ministres ont réaffirmé leur adhésion aux objectifs essentiels de l'Alliance et leur détermination de maintenir et, là où cela s'avère nécessaire, de renforcer la coopération et la solidarité des alliés ainsi que leur potentiel de dissuasion et de défense. C'est dans la mesure où, ainsi, la sécurité des peuples de l'Alliance demeurera garantie que les relations entre l'Ouest et l'Est pourront continuer à s'améliorer.

2. Après avoir analysé l'évolution récente des relations Est-Ouest, les ministres ont estimé que, s'il existait certains aspects encourageants, d'autres en revanche étaient une source de préoccupation. Ils demeurent convaincus que les Gouvernements alliés, soucieux de promouvoir l'établissement de relations plus stables et plus positives avec l'Est, doivent poursuivre dans la voie du relâchement des tensions et rechercher de nouvelles mesures pratiques de coopération dans les domaines d'intérêt commun, tout en maintenant la cohésion et la force de l'Alliance. Ils ont déclaré qu'une telle politique, orientée vers le dialogue mais consciente des réalités actuelles, bénéficie de l'appui total des Pays membres.

Cependant, une politique de détente authentique et durable ne peut

se développer que dans la mesure où tous les Etats intéressés sauront témoigner de modération dans leurs relations mutuelles et dans leur comportement dans d'autres parties du monde. La confiance nécessaire ne pourrait s'instaurer entre l'Est et l'Ouest si les crises et tensions évitées en Europe devaient surgir ailleurs. A cet égard, les ministres ont souligné que tous les pays signataires de l'Acte final de la CSCE ont reconnu le lien étroit qui existe entre la paix et la sécurité en Europe et dans le monde entier.

En conséquence, les ministres ont dû, une nouvelle fois, marquer leur préoccupation devant le développement soutenu de la puissance militaire des pays du Pacte de Varsovie sur terre, sur mer, dans les airs, au-delà des niveaux que justifieraient apparemment les besoins de la défense. Si cette tendance se poursuivait, elle pourrait conduire à une course aux armements d'une dangereuse ampleur. Les ministres ont de nouveau souligné que leurs gouvernements sont décidés à prendre les mesures nécessaires pour maintenir et améliorer l'efficacité de leurs forces, en tant que sauvegarde essentielle pour la sécurité des pays membres contre tout risque d'agression militaire ou de pression politique.

3. Les ministres ont analysé les progrès accomplis dans la mise en oeuvre des dispositions de l'Acte final de la CSCE. Ils ont marqué l'importance qu'ils attachent à la pleine application de toutes les parties de ce texte par tous les signataires, de façon que ses avantages puissent se faire sentir non seulement dans les relations entre Etats mais aussi dans la vie des individus. Les ministres ont constaté que quelques mesures ont été prises concernant les contacts humains et les conditions de travail des journalistes. Cependant, eu égard à l'importance de ce qui reste à faire, ils ont exprimé le voeu que le mouvement s'accélère dans ce domaine au cours des prochains mois et que des progrès soient également enregistrés en matière de coopération, de relations économiques et dans d'autre secteurs, ainsi que dans le respect des principes régissant les relations entre les Etats participants.

Dans le domaine des mesures visant à accroître la confiance, ils ont observé que plusieurs manoeuvres militaires en Europe avaient fait l'objet d'une notification et que des observateurs avaient été invités à certaines d'entre elles. Ils ont déclaré leur intention de continuer à mettre pleinement en application les dispositions pertinentes de l'Acte final et ils ont exprimé l'espoir que cet exemple serait suivi par tous les signataires.

Les ministres ont estimé que la réunion de Belgrade en 1977 permettra non seulement des échanges de vues sur la mise en oeuvre effective de l'Acte final de la CSCE, mais aussi l'examen des progrès ultérieurs qui pourraient être faits en direction des objectifs convenus à Helsinki.

4. Les ministres ont entendu une communication du secrétaire d'Etat des Etats-Unis sur les efforts poursuivis par ce pays en vue d'une limitation nouvelle des armes stratégiques offensives et afin d'incorporer les dispositions de Vladivostock dans un accord SALT. Les ministres ont discuté des incidences des négociations sur les intérêts communs en matière de sécurité. Ils ont exprimé l'espoir que de nouveaux efforts

permettront d'aboutir à la solution des problèmes en suspens et à la conclusion d'un accord SALT satisfaisant. Les ministres ont également souligné l'importance de la poursuite des consultations sur les SALT au sein de l'Alliance.

5. Les ministres des Pays qui participent aux négociations de Vienne sur les réductions mutuelles et équilibrées de forces (MBFR) ont fait le point de ces négociations. Ils ont souligné à nouveau que les MBFR doivent aboutir à éliminer la disparité sur le plan des effectifs des forces terrestres de la région centrale de l'Europe et l'atténuer dans le domaine des chars de bataille, si l'on veut qu'un tel accord atteigne le but convenu, qui est de contribuer à l'instauration de relations plus stables et au renforcement de la paix et de la sécurité en Europe. Ils ont donc réaffirmé l'importance que revêt pour eux la proposition occidentale tendant à établir, dans la zone des réductions, une parité approximative des forces terrestres sous la forme d'un plafond collectif commun applicable aux effectifs des forces terrestres de part et d'autre, ainsi qu'à réduire la disparité en matière de chars. Comme l'ont proposé les pays alliés participants, un accord de première phase sur l'objectif d'un plafond collectif commun et de réductions des forces terrestres américaines et soviétiques constituerait une première étape pratique importante menant en deuxième phase à l'établissement d'un plafond commun collectif.

Ces ministres ont exprimé leur volonté persistante d'insister pour la réalisation des objectifs des participants occidentaux. Ils ont rappelé leur importante offre additionnelle et spécifique de décembre 1975 qu'ils avaient subordonnée à l'adoption des objectifs définis dans les propositions occidentales. Ils ont exprimé l'espoir que celles-ci soient le plus sérieusement prises en considération.

Ces ministres demeurent convaincus que leurs propositions constituent un fondement raisonnable pour la conclusion d'un accord juste et équitable, lui-même indispensable à un relâchement plus marqué des tensions. Ces ministres sont persuadés que la réalisation des objectifs poursuivis par l'ouest aux négociations de Vienne se traduirait par l'instauration d'une situation militaire plus stable qui garantirait le maintien d'un même degré de sécurité pour tous les pays intéressés et qui serait donc favorable aux deux parties.

Ces ministres ont observé avec satisfaction que leur solidarité se maintient pleinement et que l'opinion publique de leurs pays soutient la position de l'Ouest qu'elle estime logique et juste. Ils ont réaffirmé le principe selon lequel les forces de l'OTAN ne devraient pas être réduites, sauf dans le cadre d'un accord de réductions mutuelles et équilibrées de forces.

6. Les ministres ont passé en revue les événements concernant Berlin et l'Allemagne dans son ensemble qui sont intervenus depuis leur dernière réunion, en décembre 1975.

Ils ont pris note des accords conclus le 19 décembre 1975 par les deux Etats allemands, accords qui apporteront, dans l'intérêt du peuple

allemand, de nouvelles améliorations à la circulation en provenance et à destination de Berlin.

En ce qui concerne Berlin, les ministres ont examiné les enseignements qu'il convenait de tirer de l'application de l'accord quadripartite du 3 septembre 1971 et, singulièrement de celles des dispositions de cet accord qui concernent les secteurs occidentaux de Berlin. Ils ont noté, en particulier, que les dispositions de cet accord concernant la circulation en provenance et à destination de Berlin étaient appliquées de manière satisfaisante.

Notant que la participation de Berlin aux activités internationales est un élément important de la viabilité de la ville, les ministres ont observé avec préoccupation les tentatives de certains Etats visant à imposer des restrictions au droit de la RFA, tel qu'il est confirmé dans l'accord quadripartite, à représenter à l'extérieur les intérêts des secteurs occidentaux de Berlin. Ils ont exprimé l'espoir que, dans l'intérêt des Berlinois et des progrès de la coopération en Europe, toutes les dispositions de l'accord quadripartite, et en particulier celles qui concernent la représentation extérieure par la RFA des intérêts des secteurs occidentaux de Berlin, seront pleinement appliquées et strictement respectées.

7. Les ministres ont pris note du rapport sur la situation en Méditerranée préparé conformément à leurs instructions. Ils ont souligné l'importance qu'ils attachent au maintien de l'équilibre des forces dans l'ensemble de la région méditerranéenne. Ils ont prié le Conseil de poursuivre ses consultations à ce sujet et de leur faire rapport à leur prochaine réunion.

Les ministres ont pris acte avec satisfaction des progrès accomplis vers l'établissement de nouveaux accords de coopération en matière de défense qui ouvriront la voie au renforcement des défenses alliées dans la région du Sud-Est.

Ils ont exprimé leur inquiétude devant la situation grave qui résulte de l'instabilité prolongée au Proche-Orient et ont réaffirmé la nécessité de progresser rapidement dans la voie d'un règlement juste et durable du conflit.

8. Le différend sur les pêcheries entre le Royaume-Uni et l'Islande a été évoqué de nouveau et a fait l'objet d'un débat.

9. Poursuivant leurs efforts pour améliorer le potentiel militaire de l'Alliance et utiliser de façon plus efficace les ressources disponibles, les ministres ont évoqué le sujet général de la standardisation et examiné un rapport intérinaire sur l'interopérabilité des matériels. Ce rapport, qui a été établi par un Comité ad hoc constitué à la suite de la réunion ministérielle de décembre, est centré sur certains aspects prioritaires. Les ministres ont souligné la nécessité d'une pleine application des accords de standardisation existants. Ils ont constaté qu'il existait des perspectives encourageantes pour améliorer la souplesse opérationnelle des forces alliées. Ils ont demandé un rapport complet pour décembre 1976.

10. Les ministres ont réaffirmé l'attachement de leurs pays aux principes de la démocratie, du respect des droits de l'homme, de la justice et du progrès social qui inspirent l'Alliance et sur lesquels sont fondés

leurs institutions politiques et leurs modes de vie. Ils se sont déclarés convaincus que, sur la base de la sécurité assurée par l'Alliance, leurs gouvernements surmonteront, aujourd'hui comme demain, les problèmes auxquels ils sont confrontés.

11. La prochaine session ministérielle du Conseil de l'Atlantique Nord se tiendra à Bruxelles les 9 et 10 décembre 1976.

Consiglio Atlantico a Bruxelles

(9-10 dicembre)

Il Consiglio dell'Alleanza Atlantica si è riunito in sessione ministeriale a Bruxelles il 9 e 10 dicembre. L'Italia era rappresentata dal ministro degli Esteri, on. Arnaldo Forlani. Si pubblica di seguito il testo del comunicato finale:

Le Conseil de l'Atlantique Nord s'est réuni en session ministérielle à Bruxelles les 9 et 10 décembre. Les ministres ont réaffirmé le rôle indispensable d'une Alliance forte, garante de la sécurité des pays membres et base des efforts que ces pays déploient pour établir des relations plus constructives et plus stables avec le pays du Pacte de Varsovie. Ils se sont déclarés résolus à maintenir et à développer la cohésion et la force de l'Alliance.

2. Les ministres ont souligné que les relations Est-Ouest devraient se développer à un rythme plus satisfaisant. Ils ont reconnu néanmoins qu'une amélioration progressive de ces relations peut être lente et parfois difficile et qu'elle exige un effort persévérant et constant dans les années à venir. Ils ont marqué que leurs gouvernements continueront de rechercher des possibilités pratiques de régler les points de divergence avec l'Est et de fonder leur action sur l'intérêt mutuel. Ils attendent des pays du Pacte de Varsovie des efforts correspondants.

Les ministres ont souligné toutefois que, pour que la détente puisse progresser sans entrave avec le nécessaire soutien de l'opinion publique, des améliorations réelles doivent intervenir dans les relations internationales sous tous leurs aspects. Il serait erroné de croire que l'aggravation des tensions dans un domaine de ces relations serait sans effet sur d'autres. Dans toutes les régions du monde, la confrontation peut et doit être évitée grâce au respect des principes reconnus du comportement international.

Les ministres ont également réaffirmé l'importance capitale qu'ils attachent à la réduction du risque de confrontation dans le domaine militaire. Ils ont exprimé leur préoccupation devant le niveau élevé des dépenses militaires de l'Union soviétique et l'expansion inquiétante et continue de la puissance militaire du Pacte de Varsovie sur terre, sur mer et dans les airs, lesquels sont difficilement conciliables avec le désir d'amélioration des relations Est-Ouest tel que l'Union Soviétique l'exprime. Devant cet accroissement persistant de puissance militaire, les ministres ont réaffirmé qu'ils étaient décidés à prendre les mesures

nécessaires pour maintenir et améliorer leurs forces de défense nationales, afin d'assurer une dissuasion réelle et de protéger leurs pays contre tout risque d'agression militaire ou de pression politique.

3. Les ministres ont en même temps marqué leur inquiétude en constatant que l'accroissement continu des armements représente un danger grandissant non seulement sur le plan de la sécurité mondiale, mais aussi sur celui du bien-être économique de tous les pays. Ils ont souligné que ce double danger ne peut être écarté que si tous les pays intéressés s'unissent pour rechercher de façon réaliste d'authentiques mesures de désarmement et de contrôle des armements, assorties d'une vérification appropriée.

Les ministres ont confirmé que les pays de l'Alliance, dans le cas d'une attaque dirigée contre eux, ne peuvent renoncer à utiliser en riposte, selon les besoins, aucun des moyens dont ils disposent. Les ministres ont également affirmé que tous les Etats qui ont participé à la CSCE devraient s'abstenir rigoureusement de recourir à la menace ou à l'emploi de la force comme l'a stipulé la Charte des Nations Unies et comme le réaffirme l'Acte final d'Helsinki. Cette renonciation doit s'appliquer à tous les types d'armes. Il est essentiel pour la consolidation de la paix de n'accumuler aucun armement, de quelque type que ce soit, au-delà des nécessités de la défense, politique qui a toujours été suivie par l'Alliance. Les ministres ont également déclaré que l'Alliance demeurera une libre association ouverte à tous les Etats européens attachés à la défense de la liberté, du patrimoine commun et de la civilisation de leurs peuples. Ils ont rappelé en outre que le droit des Etats à participer ou non à des traités d'alliance a été confirmé dans l'Acte final d'Helsinki. C'est compte tenu de ces considérations qu'ils ont estimé que les propositions récemment publiées par le Pacte de Varsovie ne pouvaient être retenues.

4. Les ministres ont réaffirmé la détermination de leurs gouvernements de continuer à respecter tous les principes et toutes les dispositions de l'Acte final de la CSCE et ils comptent que tous les autres signataires prendront les mesures voulues pour leur mise en oeuvre intégrale. Ils ont noté que quelques progrès ont été réalisés en ce sens. Toutefois, il reste beaucoup à faire pour que les effets bénéfiques de l'Acte final se manifestent de façon sensible dans les faits et dans la pratique, en ce qui concerne non seulement les relations entre Etats, mais aussi la vie des peuples et des individus. Les ministres ont rappelé que l'Acte final reconnaît qu'une plus large diffusion de l'information et le développement des contacts humains contribueraient au renforcement de la paix et ils ont exprimé l'espoir que les pays du Pacte de Varsovie prendront des mesures conduisant à une nette amélioration du rythme de mise en oeuvre de l'Acte final dans les mois à venir.

Les ministres ont observé par ailleurs que les gouvernements alliés avaient pleinement et scrupuleusement mis en oeuvre les dispositions de l'Accord final concernant les mesures de confiance. Ils ont noté que la pratique consistant à donner notification des grandes manoeuvres tendait à s'établir mais qu'à la différence des pays alliés, les pays du

Pacte de Varsovie n'avaient pas encore notifié de manoeuvres de moins de 25.000 hommes. Ils ont enfin regretté que les pays du Pacte de Varsovie n'aient pas cru jusqu'ici pouvoir accepter les invitations à envoyer des observateurs aux manoeuvres occidentales.

Les ministres ont déclaré qu'ils attendaient avec intérêt la réunion sur les suites de la CSCE, qui se tiendra à Belgrade en 1977. Cette réunion offrira l'occasion de procéder à un examen approfondi et objectif de la situation prevalent dans tous les pays signataires, dans tous les domaines couverts par l'Acte final, et également d'examiner comment de nouveaux progrès pourraient être accomplis dans la réalisation des objectifs convenus à Helsinki. Les gouvernements alliés ont l'intention de participer pleinement à la recherche de résultats constructifs, avec le souci de faire avancer la cause de la paix et de la coopération en Europe.

5. Les ministres ont entendu une communication du secrétaire d'Etat des Etats-Unis sur l'avancement et les perspectives futures des conversations américano-soviétiques concernant la limitation des armements stratégiques et ils ont discuté des rapports existant entre les négociations SALT et les intérêts alliés en matière de sécurité. Ils ont estimé que ce compte rendu apportait d'utiles éléments d'information et ils ont accueilli avec satisfaction les efforts que les Etats-Unis poursuivent en vue de la conclusion d'un accord SALT satisfaisant qui tienne compte des intérêts et des préoccupations de l'Alliance.

6. Les ministres des pays participant aux négociations de Vienne sur les réductions mutuelles et équilibrées de forces (MBFR) ont fait le point de ces négociations. Ils ont exprimé leur conviction que celles-ci n'atteindront le but fixé, à savoir contribuer à l'instauration de relations plus stables et au renforcement de la paix et de la sécurité en Europe, que si elles aboutissent à l'élimination de la disparité qui existe dans les effectifs des forces terrestres en Europe centrale et à l'atténuation de la disparité dans le domaine des chars de bataille.

Ces ministres ont réaffirmé leur position, à savoir que ces objectifs pourront être atteints par l'application de leur proposition visant à établir, dans la zone des réductions, une parité approximative des forces terrestres sous la forme d'un plafond collectif commun applicable aux effectifs des forces terrestres de part et d'autre, ainsi qu'à réduire la disparité en matière de chars de bataille. Ces ministres ont souligné qu'un accord de première phase sur l'objectif d'un plafond collectif commun et de réductions des forces terrestres des Etats-Unis et de l'Union Sovietique constituerait une première étape pratique importante vers l'établissement du plafond collectif commun qui serait atteint par des réductions supplémentaires en seconde phase.

Ces ministres ont noté avec regret que l'importante offre additionnelle spécifique qu'ils ont faite il y a un an n'a pas encore suscité de réaction adéquate. Ils ont réaffirmé leur conviction que les propositions occidentales constituent un fondement raisonnable pour un accord juste et équitable sur les MBFR. Ils ont souligné à nouveau leur volonté persistante d'insister pour la réalisation des objectifs des participants occidentaux, qui assurerait un même degré de sécurité pour tous les pays

intéressés. Ils ont exprimé leur satisfaction devant le maintien de la solidarité de leurs gouvernements, fondée sur le ferme soutien de l'opinion publique dans leurs pays et ont réaffirmé le principe selon lequel les forces de l'OTAN ne devraient pas être réduites, sauf dans le cadre d'un accord de réductions mutuelles et équilibrées de forces.

7. En ce qui concerne l'Allemagne et Berlin, les ministres ont passé en revue les événements sourvenus depuis leur dernière réunion, en mai 1976.

Les ministres ont exprimé leur satisfaction des progrès qui ont pu, sur la base de l'accord quadripartite et durant les cinq années qui se sont écoulées depuis sa signature, être réalisés dans les questions qui concernent Berlin. L'accord quadripartite a, en particulier, conduit à des allègements significatifs pour l'existence d'un grand nombre d'allemands.

Les ministres ont confirmé que leurs pays restaient fidèles à leur engagement pour la sécurité et la viabilité de Berlin. Celles-ci demeurent un élément essentiel de la politique occidentale et de la détente entre l'Est et l'Ouest. Ils ont constaté la besoin pour Berlin de bénéficier pleinement de toute amélioration dans les relations Est-Ouest, en particulier par le truchement de ses liens avec la RFA tels qu'ils sont confirmés dans l'accord quadripartite.

Les ministres ont souligné que l'accord quadripartite faisait partie d'un équilibre d'intérêts plus large qui avait, dans une très large mesure, rendu possible le développement de meilleures relations entre l'Est et l'Ouest en Europe et y avait contribué. Ils ont constaté que ce processus serait sérieusement menacé si l'un quelconque des signataires ne respectait pas pleinement les engagements qu'il a pris dans l'accord quadripartite.

8. Les ministres ont passé en revue les événements survenus dans la région méditerranéenne depuis leur dernière réunion. Ils se sont félicités de la fin des combats au Liban et ont exprimé l'espoir d'un progrès continu vers la stabilité et la reconstruction du pays. Ils ont néanmoins estimé que la persistance de l'instabilité au Proche-Orient restait une cause de vive préoccupation et pourrait avoir des conséquences dangereuses. Ils ont souligné le caractère d'urgence qui s'attache à la poursuite des efforts visant à parvenir à un règlement d'ensemble instaurant une paix juste et durable au Proche-Orient. Les ministres ont pris note du rapport sur la situation en Méditerranée préparé suivant leurs directives. Ils ont insisté sur la nécessité de maintenir l'équilibre des forces dans l'ensemble de la région méditerranéenne. Ils ont prié le Conseil permanent de poursuivre ses consultations sur cette question et de leur faire rapport à nouveau lors de leur prochaine réunion.

Dans ce contexte, les ministres ont réaffirmé que, selon eux, la mise en oeuvre d'accords de coopération en matière de défense passés entre pays alliés renforcera les défenses de l'Alliance en Méditerranée.

Les ministres ont noté avec satisfaction la conclusion de l'accord gréco-turc sur la procédure à suivre pour la délimitation du plateau

continental et ils ont exprimé l'espoir d'une solution satisfaisante de ce problème et des questions relatives à l'espace aérien de la mer Egée.

9. Dans le cadre des efforts faits pour améliorer le potentiel militaire de l'Alliance et utiliser de façon plus efficace les ressources disponibles, les ministres ont examiné divers aspects de la standardisation et de l'interopérabilité en ce qui concerne les matériels et les procédures. Ils ont approuvé le deuxième rapport du Comité ad hoc sur l'interopérabilité des matériels et sont convenus de prendre un certain nombre de mesures, en particulier pour ce qui concerne les télécommunications tactiques de zone, le réapprovisionnement des avions tactiques et l'application des accords de standardisation OTAN. Ils ont autorisé le Comité à poursuivre ses efforts, pour le moment, à la fois dans l'étude de domaines spécifiques et dans l'élaboration de procédures pour assurer l'interopérabilité des futures matériels. Ils ont également pris note des progrès que la Conférence des directeurs nationaux des armements a permis de réaliser en matière de standardisation, en favorisant la coopération entre pays membres dans certains domaines de l'équipement.

10. Les ministres ont pris note de l'avancement des travaux du Comité sur les défis de la société moderne (CDSM) et de la contribution que ce comité apporte à l'instauration d'une coopération internationale efficace dans la solution des problèmes d'environnement qui se posent à nos sociétés. Ils ont pris note de l'achèvement des études pilotes sur les techniques modernes de soins médicaux et sur les transports urbains et du fait que le Comité continue de mettre l'accent sur l'application des résolutions par les pays membres. Les ministres ont noté et approuvé le lancement de deux nouvelles études pilotes, visant l'une à aider l'action menée à l'échelle mondiale pour purifier le milieu marin, l'autre à permettre l'utilisation de charbon et de pétrole à haute teneur en soufre dans des conditions acceptables pour l'environnement. Les ministres ont noté également que le Comité consacrait une grande partie de ses travaux à des problèmes mondiaux tels que l'effet des fluorocarbures sur la stratosphère et la pollution atmosphérique transportée au-delà des frontières nationales.

11. Les ministres ont reconnu que les problèmes fondamentaux des relations Est-Ouest ne seront probablement pas résolus rapidement et que l'Alliance doit y faire face par un effort de longue haleine qui soit à la mesure des difficultés. Les Alliés peuvent compter non seulement sur leurs ressources matérielles, mais aussi sur le pouvoir créateur que leurs sociétés libres et démocratiques manifestent dans tous les domaines. Le ministres se sont déclarés persuadés que, forts du soutien mutuel et de la solidarité assurés par l'Alliance, les gouvernements et les peuples de leurs pays seront en mesure de surmonter les problèmes auxquels ils sont confrontés.

12. La prochaine session ministérielle du Conseil de l'Atlantique Nord se tiendra à Londres les 10 et 11 mai 1977.

O. N. U.

L'Italia ratifica la convenzione internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale

(New York, 10 gennaio)

L'Italia ha ratificato il 10 gennaio la convenzione internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale adottata dalle Nazioni Unite il 21 dicembre 1965.

La convenzione, che è entrata in vigore il 4 gennaio 1969, e alla quale hanno già aderito 88 Stati membri dell'ONU, impegna le parti a « condannare la discriminazione razziale e a impegnarsi in una politica volta a promuovere la comprensione tra le razze ».

Intervento italiano alla Conferenza sul diritto del mare

(New York, 6 aprile)

La terza sessione della Conferenza delle Nazioni Unite sul diritto del mare si è svolta a New York dal 15 marzo al 7 maggio con la partecipazione di rappresentanti di circa 150 paesi. Tema della Conferenza: la redazione di una nuova convenzione sugli oceani e sulla distribuzione delle loro ricchezze.

Il 6 aprile è intervenuto nel dibattito il capo della delegazione italiana alla Conferenza, ambasciatore Nicolò Varvesi.

Premesso che la politica tradizionale dell'Italia considera come parte integrante del diritto internazionale — ed in ispecie dei trattati — un sistema di composizione pacifica delle controversie, egli ha affermato che la redazione esatta e particolareggiata degli articoli della futura convenzione, nonché l'equilibrio delle diverse esigenze in essa riflesso, potranno essere salvaguardati solamente a condizione che la loro interpretazione sia affidata ad organi competenti ed autorizzati. Pertanto la convenzione dovrà contenere come sua parte integrante un meccanismo di composizione delle controversie obbligatorio: vale a dire che gli Stati debbono essere obbligati a ricorrervi e che le decisioni da esso emanate debbono essere vincolanti. Tale sistema deve inoltre applicarsi a tutti gli articoli della convenzione, poiché non si può ammettere alcuna violazione del principio fondamentale dell'uguaglianza sovrana delle parti contraenti, permettendo che una di esse imponga alle altre la propria interpretazione dei diritti e degli obblighi accettati liberamente.

L'ambasciatore Varvesi ha concluso sostenendo che il tribunale sul diritto del mare non dovrebbe sostituire nelle sue competenze generali la Corte internazionale di giustizia e l'arbitrato, ma dovrebbe essere una istanza di procedura speciale, relativa alle controversie riguardanti la esplorazione e lo sfruttamento dei fondi marini, nonché quelle concernenti i regolamenti che verranno emanati dalla istituenda autorità internazionale.

Intervento italiano alla sessione dell'UNCTAD

(Nairobi, 17 maggio)

L'Italia ha offerto ai Paesi del Terzo Mondo la sua « considerevole esperienza per lo sviluppo e l'industrializzazione ». Lo ha detto il 17 maggio il delegato italiano alla quarta sessione della Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (UNCTAD) riunita a Nairobi.

Il ministro plenipotenziario Giuseppe Jacoangeli ha precisato che l'offerta viene fatta nonostante le difficoltà che l'Italia, come altri Stati europei, ha incontrato in questi ultimi anni in campo economico.

« La nostra Conferenza si tiene in un momento particolarmente difficile per l'economia mondiale. La recessione, i problemi del lavoro e l'inflazione hanno messo in crisi la quasi totalità dei Paesi nel mondo », ha detto il delegato italiano. Dopo aver sostenuto che queste difficoltà hanno messo sempre più a fuoco l'interdipendenza fra tutti, il ministro Jacoangeli ha aggiunto: « I nostri popoli non ci domandano soluzioni provvisorie di carattere congiunturale per far fronte ad una crisi passeggera, ma una nuova organizzazione economica ed uno sforzo graduale per la creazione in questo campo di un nuovo ordine internazionale ».

Il nuovo ordine economico non potrà nascere se non vi sarà assoluta cooperazione fra tutti. « Il dialogo tra i Paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo dovrà puntare più sulla cooperazione che sugli aiuti ». L'Italia, nel limite dei suoi mezzi economici e finanziari, si è sforzata di stabilire con i paesi del Terzo Mondo relazioni di cooperazione economica, il più possibile efficaci. « Sul piano bilaterale l'Italia ha creato rapporti di collaborazione nel campo industriale con molti Paesi ed ha fornito assistenza tecnica appropriata, sia in materia di sviluppo regionale sia in settori specifici di produzione e di distribuzione ».

Dopo aver ricordato che centinaia di tecnici italiani lavorano in numerosi Paesi in via di sviluppo e che in Italia si tengono numerosi corsi per la formazione di quadri provenienti dal Terzo Mondo, il ministro Jacoangeli ha annunciato che nonostante le gravi difficoltà finanziarie che il Paese sta attraversando, esso è riuscito ad aumentare il suo volume di aiuti. L'Italia ha dato un contributo particolare in quanto membro della Comunità economica europea, che ha firmato un accordo a Lomé con quarantasette Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico e uno sulla cooperazione tra Stati del Mediterraneo.

« La convenzione di Lomé e un recente accordo sulla cooperazione nel Mediterraneo sono strumenti nuovi, che hanno apportato linfa vitale nella cooperazione internazionale. Essi — ha detto il ministro Jacoangeli — potrebbero essere uno strumento di orientamento per creare altri strumenti di dialogo e di cooperazione tra Paesi industrializzati e Terzo Mondo.

L'Italia è convinta che la creazione di un nuovo ordine internazionale dovrà avvenire gradualmente attraverso un processo di soluzioni parziali, ma concrete.

Sui problemi fondamentali in discussione alla Conferenza, il delegato italiano ha detto che il nostro paese è favorevole a prezzi remunerativi e giusti per le materie prime ed a sopprimere le fluttuazioni delle va-

lute; la creazione di riserve mondiali di alcune materie potrebbe costituire uno degli strumenti d'azione in questo campo.

Sul problema della creazione di un fondo per il finanziamento degli accordi internazionali sulle materie prime, il Governo italiano non è contrario, in via di principio, e su una base di libera scelta, alla messa a punto di finanziamenti congiunti in ordine a ciascun accordo e nell'interesse sia dei produttori sia dei consumatori.

L'Italia è a favore di una riforma del sistema monetario, in quanto nessuna misura in materia di stabilizzazione dei prezzi delle materie prime o del trasferimento di risorse reali potrà essere efficace senza un sistema monetario che faccia perno su una moneta di riserva, indipendente dai sistemi nazionali, ha detto il delegato italiano.

Il ministro Jacoangeli ha rivolto un appello ai Paesi socialisti con i quali l'Italia ha già notevoli rapporti economici, affinché si uniscano, « senza riserve e senza pregiudizi di principio, ai nostri sforzi per trovare in questa conferenza soluzioni comuni ai problemi comuni ».

Intervento italiano alla sessione di Abidjan del Consiglio economico e sociale

(1° luglio)

L'interdipendenza tra le economie dei paesi industrializzati e quelle dei paesi in via di sviluppo è stato il tema centrale dell'intervento pronunciato il 1° luglio dal capo della delegazione italiana, ambasciatore Piero Vinci, nel dibattito generale alla 61ma sessione del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, riunita ad Abidjan.

Dopo avere rilevato che la ripresa non è sufficientemente vigorosa nei Paesi sviluppati, il capo della delegazione italiana ha avvertito che se sarà raggiunto l'obiettivo previsto di un tasso di sviluppo del 6 per cento, l'aumento delle importazioni dei paesi in via di sviluppo che ne seguirà non potrà che accrescere il disavanzo delle loro bilance, che era di 44 miliardi di dollari nel 1975. Il problema è dunque: come colmare tale disavanzo?

Benché la situazione economica dei principali Paesi donatori non permetta di prevedere un aumento importante degli aiuti, questi Paesi hanno manifestato concretamente la loro disposizione ad aumentare i loro sforzi (l'esempio più recente: contributo di 525 milioni di dollari al Fondo internazionale di sviluppo agricolo). Per quanto concerne l'Italia, l'ambasciatore Vinci ha menzionato l'intenzione del governo di Roma di concedere un contributo di 25 milioni di dollari a tale Fondo e di 180 milioni di dollari alla Associazione internazionale di sviluppo della Banca mondiale e di partecipare ai negoziati per il finanziamento multilaterale degli « stocks regolatori ».

Inoltre, le prospettive concernenti l'investimento privato diretto ed il ruolo delle istituzioni finanziarie internazionali (Fondo monetario e Banca mondiale) sembrano incoraggianti.

Il rappresentante italiano ha sottolineato l'importanza della cooperazione triangolare (Paesi sviluppati, Paesi produttori di petrolio e Paesi

in via di sviluppo) soprattutto per quanto concerne l'Africa ed ha auspicato la creazione di un mercato comune africano.

Passando agli obiettivi che la comunità internazionale dovrebbe perseguire, l'ambasciatore Vinci ha indicato: il miglioramento dei meccanismi di finanziamento compensatorio per accrescere la stabilizzazione dei mercati dei prodotti di base; la liberalizzazione del commercio nel quadro del GATT; il sostegno finanziario del Fondo agricolo e degli esistenti meccanismi di trasferimento di risorse.

Bisognerà evitare, secondo il rappresentante italiano, che questioni politiche controverse siano continuamente sottoposte a discussione, specialmente quando esse non hanno legami diretti con i dibattiti in corso. Bisogna anche realizzare — ha aggiunto — che certe questioni essenzialmente economiche (indicizzazione diretta, associazioni di produttori, tra l'altro), non sono ancora mature per pervenire ad un consenso.

Dopo aver sottolineato l'importanza dei negoziati nelle differenti sedi internazionali (UNCTAD, GATT, Conferenza Nord-Sud di Parigi, ECOSOC), l'ambasciatore Vinci ha aggiunto che, in questo quadro, « il Consiglio economico e sociale ha l'occasione di dimostrare le sue capacità per il ruolo che gli attribuisce la Carta delle Nazioni Unite » e ha proposto che « per la seconda parte di questa sessione del Consiglio di Ginevra sia iniziato il lavoro per il terzo decennio della strategia per lo sviluppo », primo passo verso « un aggiornamento del piano di base che dovrebbe rappresentare un riferimento per gli sforzi di sviluppo di tutta la comunità internazionale ».

Il capo della delegazione italiana ha ricordato poi i rapporti particolarmente stretti esistenti tra la Costa d'Avorio e l'Italia: due Paesi che hanno realizzato in questi ultimi anni degli importanti programmi di cooperazione.

L'ambasciatore Vinci ha infine ricordato la posizione dell'Italia nei confronti della situazione politica nel continente africano: appoggio agli obiettivi dei movimenti di liberazione in Rhodesia e in Namibia, solidarietà con i Paesi che applicano sanzioni alla Rhodesia, condanna della politica d'apartheid, appoggio all'Angola per la sua ammissione alle Nazioni Unite, contributo ai programmi di cooperazione al fine di « rafforzare un processo duraturo di sviluppo autonomo, che permetta agli africani di raggiungere i loro obiettivi seguendo strade adatte all'Africa ».

Intervento italiano sulla vicenda di Entebbe

(Consiglio di sicurezza, 14 luglio)

Il rappresentante permanente dell'Italia presso l'ONU, ambasciatore Piero Vinci, ha concluso il 14 luglio, nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio di sicurezza, il dibattito sull'incursione israeliana all'aeroporto di Entebbe in Uganda.

L'ambasciatore Vinci ha sottolineato la sua volontà di attenersi alla assoluta obiettività che ci si attende dal presidente a conclusione di un dibattito in cui la maggior parte degli intervenuti sono apparsi carichi di fattori emotivi. Alla legittima preoccupazione dei Paesi africani (egli ha

rilevato) di vedere riaffermato attraverso la condanna senza attenuanti dell'azione israeliana il principio dell'inviolabilità della sovranità e della integrità territoriale di tutti i Paesi, specialmente quelli piccoli ed indifesi, si è contrapposta l'affermazione israeliana, accettata da altre delegazioni, del diritto di uno Stato ad intervenire, anche attraverso l'uso limitato e localizzato della forza, a protezione di propri concittadini in grave pericolo nel territorio di uno Stato straniero qualora questo non sia in grado di assicurare tale protezione.

Vinci si è augurato che i competenti organismi giuridici delle Nazioni Unite siano invitati a definire la misura in cui questi due principi, apparentemente in contrasto, possano essere conciliati, ed ha constatato che dal complesso dibattito è emersa, anche se con una diversità di apprezzamento sulle motivazioni israeliane, una precisa riaffermazione del principio dell'inviolabilità della sovranità degli Stati membri delle Nazioni Unite.

Un altro aspetto confortante, ha rilevato l'ambasciatore, è il consenso registratosi sulla necessità di un assoluto rispetto della vita umana, a prescindere da qualunque considerazione di razza, nazionalità, religione o credo politico. Egli ha notato con soddisfazione che tutti gli oratori intervenuti nel dibattito avevano condannato il fenomeno del terrorismo internazionale ed ha chiesto che i membri del Consiglio traessero le conseguenze da tale condanna di quelli che ha definito i « demoni di Dostojewsky del mondo moderno » le cui attività criminose minacciano di disgregare il tessuto stesso delle società nazionali e della comunità internazionale.

L'organizzazione mondiale — ha proseguito Vinci — deve trarre una lezione dai fallimenti del passato per elaborare strumenti più efficaci di quelli esistenti per la prevenzione e la repressione del terrorismo. I Capi di Stato e di Governo dei Nove — egli ha ricordato — hanno preso il 13 luglio a Bruxelles importanti decisioni per la realizzazione di tale obiettivo. Le Nazioni Unite, nella loro qualità di organizzazione mondiale costituita per promuovere la pace ed il progresso, costituiscono il foro naturale per estendere a livello globale queste iniziative.

Il rappresentante italiano ha concluso il suo intervento invitando il Consiglio di sicurezza a cogliere l'occasione del dibattito su un grave incidente internazionale provocato da un atto di terrorismo, per farsi promotore di un'azione concertata mirante a funzionare da strumento di dissuasione contro due minacce: l'una costituita dal potenziale ricorso all'uso della forza contro piccoli Paesi inermi ed indifesi; la seconda contro gruppi criminali, che approfittano di circostanze critiche per disgregare le società nazionali ed internazionali e distruggere con la convivenza umana la civiltà stessa.

Intervento italiano sulla controversia greco-turca

(Consiglio di sicurezza, 25 agosto)

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha concluso il 25 agosto il dibattito sulla controversia tra Grecia e Turchia in materia di diritti sulla piattaforma continentale dell'Egeo approvando per consenso — cioè con la approvazione delle parti in causa e dei 5 membri del Consiglio, com-

presi l'Unione Sovietica, la Cina e la Romania — la mozione presentata dall'Italia insieme agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna ed alla Francia.

La risoluzione invitava la Grecia e la Turchia a dar prova di moderazione, a far quanto in loro potere per evitare di aggravare le tensioni nell'Egeo, a riprendere negoziati bilaterali con la volontà di pervenire ad una soluzione dei loro problemi e a tener presente il contributo che gli strumenti giudiziari internazionali, ed in particolare la Corte internazionale di giustizia dell'Aja, possono dare ad una soluzione dei problemi di ordine giuridico identificati dalle parti nel corso del negoziato.

Nel dibatitto è intervenuto anche il rappresentante italiano Piero Vinci, che ha svolto un ruolo particolarmente attivo nella difficile e lunga tratattiva, una delle più complesse di cui sia stato recentemente investito il Consiglio di sicurezza. Egli ha ricordato gli stretti vincoli esistenti tra l'Italia e le parti in causa sia per ragioni di vicinanza geografica e di tradizionale amicizia sia per la comune appartenenza all'Alleanza atlantica e per i legami di associazione della Grecia e della Turchia con la Comunità economica europea.

Per questi motivi — ha detto — l'Italia ha seguito e segue con particolare preoccupazione le vicende dell'Egeo e i contrasti tra Grecia e Turchia, che hanno dato origine ad una crisi risultata di difficile controllo, e ritiene necessario cogliere l'occasione del dibattito al Consiglio di sicurezza per rivolgere alle parti un caldo appello a superare le spinte emotive e a ricercare insieme una soluzione dei loro problemi conforme ai loro superiori comuni interessi. Tali preoccupazioni sono condivise anche dagli altri Paesi della Comunità europea, intervenuti attivamente anche in questa occasione per riavvicinare le parti.

Dopo aver notato che il Mediterraneo è già teatro di troppe crisi perché ad esse possa aggiungersene senza gravissimi pericoli una nuova, il diplomatico italiano ha rilevato che spetta ai Paesi rivieraschi ricercare soluzioni giuste e legittime al problema della divisione delle ricchezze di quel mare e che il Consiglio di sicurezza non deve proporsi di statuire sulle questioni di fondo della vertenza in quanto spetta in primo luogo alle parti tentare di risolverla in uno spirito conciliante. Vinci ha concluso affermando che il Governo italiano si associa in pieno all'invito fatto alle parti di cercare una composizione amichevole dei loro problemi e rimane disponibile, insieme ai suoi partners comunitari, per facilitare tutti i possibili sviluppi pacifici della vertenza.

Intervento italiano alla Conferenza del disarmo

(Ginevra, 26 agosto)

La posizione del Governo italiano in merito ai principali problemi in discussione alla sessione in corso a Ginevra della Conferenza sul disarmo, è stata illustrata il 26 agosto dal capo della delegazione italiana, ambasciatore Nicolò Di Bernardo.

Tre sono i problemi esaminati dal rappresentante italiano: divieto della guerra chimica, dell'impiego di nuove armi di distruzione di massa e sospensione di tutti gli esperimenti nucleari sotterranei.

Nell'esprimersi sul primo problema, che la Conferenza ha in esame da alcuni anni, l'ambasciatore Di Bernardo ha detto che « il recente disastro di Seveso — dove la produzione casuale di una minima quantità di diossina ha provocato effetti terrificanti per la loro virulenza ed estensione — prova ancora una volta il pericolo che taluni agenti chimici ad alta nocività rappresentano per l'umanità ». Egli ha aggiunto che « la dolorosa lezione di Seveso è considerata dalla delegazione italiana un grido d'allarme dal quale emerge l'imperativo morale di affrontare in maniera costruttiva e cosciente il problema del divieto e dell'eliminazione delle armi chimiche ».

La delegazione italiana — ha proseguito Di Bernardo — ha quindi accolto con soddisfazione il progetto di convenzione sulle armi chimiche recentemente presentato dalla Gran Bretagna, progetto — ha aggiunto — che costituisce un progresso non trascurabile sul metodo suscettibile di favorire il negoziato.

Per quanto concerne la questione del divieto di nuove armi di distruzione di massa — in merito al quale l'Unione Sovietica ha presentato un progetto d'accordo — l'Italia si dichiara pronta a sviluppare qualsiasi iniziativa capace di favorire il disarmo nel mondo, anche se il principale obiettivo del Governo italiano rimane il raggiungimento di un disarmo completo e generale sotto efficace controllo internazionale.

Nel pronunciarsi, infine, sul problema della sospensione di tutti gli esperimenti nucleari sotterranei, Di Bernardo ha rilevato che le riunioni di esperti tenute su questo capitolo del disarmo non hanno potuto stabilire con sufficiente chiarezza se esiste la possibilità di effettuare controlli a distanza di esplosioni di debole potenza mediante dati sismologici. Il problema del controllo, che divide gli esperti, ha finora impedito infatti la realizzazione di un accordo.

L'Italia ha pertanto accolto con favore la proposta svedese tendente a creare a Ginevra — sotto gli auspici della Conferenza — un gruppo di esperti cui sarà affidato il compito di approfondire il problema e di elaborare misure di cooperazione internazionale in vista del controllo e della identificazione di avvenimenti sismici.

Discorso del ministro degli Esteri on. Forlani alla XXXI sessione dell'Assemblea generale

(New York, 1° ottobre)

Il ministro degli Esteri, on. Arnaldo Forlani, è intervenuto il 1° ottobre nel dibattito in corso alla XXXI sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, esponendo i principi fondamentali della politica estera italiana. Rivolgendosi al Presidente dell'Assemblea, Hamilton Shirley Amerasinghe, rappresentante di Sri Lanka presso l'ONU, il ministro Forlani ha detto:

Signor Presidente,

nel prendere per la prima volta la parola da questa tribuna nella mia nuova veste di ministro degli Esteri della Repubblica italiana, desidero esprimerle, anche a nome del Governo di cui ho l'onore di far parte,

le più vive congratulazioni per la sua elezione alla presidenza dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, e desidero insieme associarmi all'apprezzamento che è stato espresso per l'opera efficace ed equilibrata del suo predecessore, il signor Thorn.

È particolarmente significativo constatare che alla più alta responsabilità della XXXI sessione dell'Assemblea generale sia stata chiamata una personalità così qualificata della vita internazionale, e che è prestigioso rappresentante di un Paese conosciuto ed apprezzato per la sua vocazione a svolgere un'opera attiva ed incisiva per il rafforzamento della pace e per lo sviluppo della cooperazione mondiale.

Quest'anno la Repubblica di Sri Lanka è stata giustamente al centro dell'attenzione del mondo, per aver degnamente organizzato ed ospitato la quinta Conferenza al vertice dei Paesi non allineati.

Il mio Governo ha seguito con attenzione i lavori di questo importante consesso e ne ha registrato con grande interesse le conclusioni che sono state qui ieri autorevolmente ricordate dal Primo Ministro di Sri Lanka.

La storia mondiale si è sempre più rivelata in questi ultimi anni come una vincenda unitaria, in cui sono collegati da vincoli di interdipendenza tutti i Paesi, i vari sistemi economici, le prospettive di progresso e di pace di tutti i popoli del mondo.

IL NUOVO ORDINE ECONOMICO INTERNAZIONALE

L'Italia è convinta della necessità, che è stata ribadita anche a Colombo, di pervenire ad un nuovo ordine economico internazionale, che consenta ad ogni nazione di seguire la via dello sviluppo più consona alle proprie esigenze e tradizioni e di partecipare in misura adeguata al processo mondiale di produzione e distribuzione dei beni. Questo obiettivo si potrà ottenere in un assetto economico nel quale siano risolti i nodi fondamentali delle materie prime, degli scambi, dell'indebitamento dei Paesi emergenti, del trasferimento delle tecnologie.

Componente essenziale del nuovo ordine economico internazionale è lo sviluppo dei Paesi emergenti. L'Italia, nel quadro della Comunità europea, ma anche in via autonoma, intende continuare a compiere ogni possibile sforzo in questa direzione.

In particolare intendiamo continuare a fornire la nostra collaborazione finanziaria e politica alle iniziative delle Nazioni Unite a favore dello sviluppo.

Noi condividiamo i programmi che nei Paesi emergenti tendono a favorire lo sviluppo articolato dell'economia, e cioè, oltre che l'espansione del settore industriale, anche quella di agricolture moderne e capaci di assicurare l'autosufficienza alimentare. In questa prospettiva l'Italia ha attivamente promosso l'istituzione del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo, impegnandosi a contribuire in maniera adeguata al capitale iniziale e dichiarandosi disponibile ad offrire la sede della nuova Agenzia.

L'Italia, d'intesa con gli altri Paesi della Comunità europea, continuerà a dare il suo attivo e concreto contributo allo stabilimento di un equo e stabile assetto delle relazioni economiche internazionali, operando nei diversi fori appropriati, ed in primo luogo in seno all'UNCTAD e agli altri organismi delle Nazioni Unite, come anche alla Conferenza per la cooperazione economica internazionale.

È quello delle relazioni economiche internazionali un settore in cui particolarmente ci preme sottolineare il ruolo essenziale che devono svolgere le Nazioni Unite e gli organismi da esse dipendenti, ruolo che a nostro avviso deve essere rafforzato, esteso ed approfondito.

Questo spirito di aperta ed amichevole collaborazione con i Paesi in via di sviluppo è stato riaffermato dal mio Governo in modo significativo proprio in questi giorni in occasione della gradita visita a Roma del Primo Ministro dell'Angola, Lopo Do Nascimento.

IL RUOLO DELLE NAZIONI UNITE

Condizione necessaria — anche se da sola non sufficiente — di questo auspicato rafforzamento è l'universalità delle Nazioni Unite. Anche quest'anno sono stati compiuti ulteriori progressi sulla via di questo traguardo con l'ammissione di un nuovo membro, la Repubblica delle Seychelles, al quale il Governo italiano desidera, per il mio tramite, rivolgere un fervido saluto auspicando al tempo stesso che altri Paesi di cui è nota l'aspirazione possano presto entrare a far parte della Organizzazione.

L'universalità e la costruttiva partecipazione di tutti possono consentire alle Nazioni Unite di assolvere al compito che la comunità internazionale si attende: la salvaguardia della pace e della sicurezza internazionale. Tutti sentiamo la necessità di una maggiore partecipazione delle Nazioni Unite al controllo ed al superamento delle crisi — politiche, economiche e militari — che vediamo insorgere e trascinarsi intorno a noi in diverse parti del mondo. Solo le Nazioni Unite, per la loro universalità, possono rappresentare e contemperare le aspirazioni e gli interessi di tutti gli Stati e di tutti i popoli; solo le Nazioni Unite, costituite e consolidate attorno ad un sistema etico e normativo di civile convivenza internazionale, possono cercare una pace che non sia unicamente fondata sulla realtà dei rapporti di forza, ma anche garantita dalla certezza del diritto e dalle ragioni di giustizia.

Mossa da questi convincimenti, l'Italia vuole partecipare attivamente agli sforzi in corso che si propongono il rafforzamento delle Nazioni Unite ed una crescente razionalità dei meccanismi dell'Organizzazione, mentre responsabilmente non si nasconde l'esigenza, che per alcuni versi si fa sentire, di un aggiornamento — anche terminologico — della Carta alle mutate realtà.

LE PRINCIPALI CRISI INTERNAZIONALI

Signor Presidente,

questa Assemblea ha già ascoltato il discorso del ministro degli Esteri del Regno dei Paesi Bassi, illustre rappresentante del Paese che eser-

cita attualmente la presidenza della Comunità europea. Desidero richiamare tutto quello che egli ha detto in questa veste, in quanto espressione di comuni convincimenti dei nostri nove Paesi europei, espressione anche di comuni sentimenti nei confronti di conflitti che comportano — come quello in atto nel Libano — un onere intollerabile di distruzioni e di sofferenze umane.

a) *Libano.*

Il Governo, il Parlamento e l'opinione pubblica italiana sono profondamente preoccupati per i tragici avvenimenti che hanno portato lutti e rovine in un Paese cui l'Italia era e resta legata da vincoli antichi di solidarietà e di amicizia.

In Libano da troppo tempo si protrae una situazione che mina ulteriormente la sicurezza in una regione già particolarmente tormentata e presenta evidenti rischi di ripercussioni difficilmente controllabili su più larga scala. Anche in contatto con gli altri Paesi della Comunità europea non abbiamo trascurato alcuna possibilità per incoraggiare ogni iniziativa di tregua, per affiancare ogni sforzo per una composizione della crisi, in particolare quelli intrapresi dalla Lega araba. L'avvio di un processo di composizione politica della crisi non può che fondarsi sul rispetto dell'unità, integrità ed indipendenza del Libano, essenziali a nostro avviso per conseguire un assetto di pace giusto ed equilibrato nel Medio Oriente.

Noi riteniamo che le Nazioni Unite debbano stimolare gli sforzi che si vanno compiendo sul piano regionale, agevolandoli in tutta la misura del possibile.

Esprimiamo il nostro apprezzamento per quanto le Nazioni Unite hanno fatto e stanno facendo nel Libano sul piano umanitario, in particolare ad opera del segretario generale Waldheim.

Anche l'Italia partecipa alle iniziative assistenziali, umanitarie e di aiuto alle popolazioni colpite, ma è chiaro che la coscienza civile dei popoli attende e vorrebbe una più risoluta iniziativa capace di promuovere la tregua ed il negoziato.

In occasione dell'assunzione della carica di Capo dello Stato da parte del Presidente Sarkis desidero confermare l'auspicio dell'Italia che intorno alla sua persona possano realizzarsi, in un clima nuovo, le convergenze necessarie a determinare una tregua e l'avvio di un processo di distensione e di pace.

b) *Conflitto arabo-israeliano.*

I drammatici avvenimenti libanesi, nella complessità delle loro origini, sono collegati alla mancata definizione di una soluzione giusta e durevole del conflitto arabo-israeliano. In particolare, dalla connessione fra la crisi generale del Medio Oriente e la situazione libanese emerge con chiarezza la cruciale esigenza di assicurare una soluzione equa al problema palestinese. Senza concrete prospettive al riguardo aumenterà la spirale della diffidenza e della tensione.

Occorre operare senza indugi e in modo risoluto per una adesione convinta all'opzione negoziale che coinvolga tutte le parti interessate ed investa i diversi aspetti del contenzioso arabo-israeliano.

A questo proposito l'Italia è convinta che lo sviluppo del processo negoziale deve tendere ad un regolamento di pace globale nella cornice offerta dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza. Si tratta di un regolamento che va ricercato mediante l'applicazione dei principi:

— del ritiro di Israele da tutti i territori occupati nel giugno 1967 e dell'astensione da tutte quelle misure che, consolidando il fatto compiuto dell'occupazione, si muovono in una direzione opposta a quella auspicabile;

— del rispetto della sovranità, dell'indipendenza e dell'integrità territoriale di tutti gli Stati della regione, ivi compreso Israele, entro frontiere sicure, riconosciute ed internazionalmente garantite. Proprio per corrispondere concretamente a tale esigenza l'Italia si riserva, d'intesa con i suoi parteners della Comunità europea, di formulare al momento opportuno suggerimenti in vista di un efficace sistema di garanzie internazionali;

— del riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese che aspira alla creazione di un proprio Stato, diritti nazionali che debbono trovare attuazione nei fatti.

c) *Cipro e conflitto greco-turco.*

Le vicende libanesi e la crisi del Medio Oriente non sono gli unici motivi di grave apprensione che si riscontrano nel Mediterraneo orientale, una regione di così vitale importanza per la pace nel mondo. Continua infatti a destare preoccupazione la questione di Cipro, prolungandosi tuttora l'attesa di una sistemazione negoziata. L'Italia, nel contesto della cooperazione con gli altri Stati della Comunità europea, incoraggia attivamente l'opera di buoni uffici — intelligente e fattiva — intrapresa da tempo dal segretario generale Waldheim (cui mi è gradito rivolgere l'espressione del migliore apprezzamento del Governo italiano), ed auspica vivamente che le conversazioni intercomunitarie riprendano quanto prima e portino rapidamente ad una equa soluzione nel rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza della Repubblica di Cipro.

Particolare preoccupazione destano inoltre in noi, per la tradizionale amicizia che ci lega ad entrambe le parti ed i vincoli atlantici e comunitari che ad esse ci uniscono, i contrasti fra Grecia e Turchia e le vicende dell'Egeo. Associandomi pienamente all'invito di recente rivolto dal Consiglio di sicurezza di riprendere i negoziati e cercare una composizione amichevole alla controversia che le oppone, l'Italia rimane disponibile, insieme ai suoi partners comunitari, per facilitare ogni possibile sviluppo in questa direzione.

d) *Africa australe.*

Nell'Africa australe i più recenti e drammatici sviluppi chiamano in causa non solo la difesa della pace e della sicurezza, ma anche la realiż-

zazione dei principi di libertà, di uguaglianza e di giustizia su cui si fondano i valori della comunità internazionale e lo statuto delle Nazioni Unite.

Al popolo della Namibia, malgrado le risoluzioni delle Nazioni Unite, che di questo territorio hanno la responsabilità, non è stato ancora concesso di realizzare il proprio diritto all'indipendenza, secondo la linea di un processo democratico che impegni tutte le forze politiche del Paese, incluso lo SWAPO, sotto la supervisione delle Nazioni Unite.

In Rhodesia la spirale degli scontri rischia di portare ad un conflitto armato con i Paesi vicini e può essere bloccata solo dalla accettazione di una pacifica transizione dello Zimbabwe ad un sistema fondato sulla regola maggioritaria.

In Sud Africa i fatti confermano il fallimento della politica di « apartheid », tante volte condannata dalle Nazioni Unite, mentre si aggrava la tensione in tutta la regione e diventa più difficile ogni prospettiva di equa riorganizzazione dei rapporti inter-razziali.

L'Italia ha espresso, unitamente agli altri Paesi della Comunità europea, il suo sostegno agli obiettivi del processo di liberazione dell'Africa australe dal colonialismo e dal razzismo. Essa appoggia le iniziative promosse in collaborazione con i Paesi africani della « front-line » per la ricerca di soluzioni pacifiche che realizzino le autentiche aspirazioni dei popoli interessati.

In particolare l'Italia ha seguito con favore, insieme agli altri Paesi della Comunità europea, gli sforzi in atto del segretario di Stato Kissinger e dei dirigenti africani.

Su questa linea, il Governo italiano apprezza ed appoggia l'intenzione, annunciata dal Governo britannico, di indire una Conferenza per definire le modalità di costituzione di un Governo provvisorio in Rhodesia.

e) *Indocina e Corea.*

Sono certamente questi i punti di maggior tensione che oggi minacciano le condizioni della sicurezza internazionale e della pace, dopo che si è chiuso il trentennale conflitto dell'Indocina.

Qui è ora in corso un'opera di paziente ricostruzione e noi, memori dei lutti e dei sacrifici che quel conflitto ha comportato, partecipiamo alla speranza di una riconciliazione nazionale, che faccia convergere, per obiettivi di progresso e di civilità, ogni migliore energia.

Dai più recenti episodi di tensione verificatisi in Corea ci viene invece una chiara conferma dell'urgenza, ormai, di approfondire dialogo e normalizzazione tra i due Stati della penisola.

DISARMO

Per difendere la pace non solo nelle aree ove essa è direttamente minacciata, ma anche in regioni ove la contrapposizione di importanti forze militari costituisce fattore permanente di inquietudine, non vi è altra via che la progressiva, equilibrata riduzione dei deterrenti e delle

forze che si fronteggiano. A tal fine l'Italia intende fornire il proprio attivo contributo in ogni competente foro internazionale.

Partecipiamo quindi con convinzione ai *negoziati di Vienna* per la riduzione reciproca e bilanciata delle forze in Europa centrale, e guardiamo con fiduciosa aspettativa ai passi che ci auguriamo le maggiori potenze nucleari vorranno compiere sulla via tracciata dai primi accordi per la *limitazione degli armamenti strategici* e dalle successive intese di Vladivostock.

D'altra parte, non possiamo nasconderci quanto limitati a tutt'oggi appaiano, anche alla luce delle disposizioni del trattato contro la proliferazione nucleare, i progressi compiuti in materia di specifiche riduzioni degli arsenali atomici. Tutto o quasi resta ancora da fare, e l'Italia, che tale trattato ha sottoscritto, ratificato ed applicato in attesa che altri firmatari per parte loro vi si adeguino, ne è del tutto cosciente.

L'Italia continua quindi ad essere impegnata in modo attivo nella sede ginevrina della *Conferenza del comitato sul disarmo*, da noi tuttora considerata il foro principale dei negoziati in materia di disarmo, sia nucleare e sia convenzionale, ed i cui lavori — mi preme sottolinearlo — procedono nella misura in cui esiste fra gli Stati partecipanti una concreta volontà di farli progredire. Non possiamo a questo proposito non sottolineare come la sessione estiva della Conferenza del comitato sul disarmo si sia conclusa con alcuni importanti elementi di novità suscettibili di ampio sviluppo: citiamo fra le altre le nuove proposte in materia di interdizione delle armi chimiche, il sostanziale positivo avvio delle riunioni di esperti sismici per il controllo delle esplosioni nucleari ed i progressi realizzati in materia di guerra ambientale, con la messa a punto di un apposito progetto di convenzione.

L'azione italiana non intende peraltro limitarsi ai negoziati in corso in seno alla Conferenza del comitato sul disarmo, ma vogliamo offrire in ogni sede il nostro attivo contributo per conseguire effettivi progressi sulla via di nuove intese operative.

DISTENSIONE E RAPPORTI EST-OVEST

Ma il disarmo, Signor Presidente, non costituisce che uno degli elementi — ad un tempo concausa ed effetto — della distensione nelle relazioni est-ovest.

Certamente nello spirito e nell'impegno dei firmatari tutti dell'atto finale di Helsinki della Conferenza per la cooperazione e la sicurezza in Europa la distensione deve continuare ad ispirare le relazioni est-ovest, ma per mantenerla e consolidarla occorre arricchirla di nuovi contenuti e nutrirla di idealità più ambiziose. Non basta limitarsi a creare migliori condizioni per lo sviluppo di una pur apprezzabile interconnessione economica, commerciale, tecnica e scientifica tra i Paesi delle due aree dell'emisfero nord occidentale. Occorre che la distensione porti progressivamente ad una effettiva riduzione delle ragioni di contrasto e di contrapposizione. Una contrapposizione — del resto — che la coscienza degli europei ha sempre avvertito come una violenta, dolorosa ed indebita lacerazione del proprio tessuto storico e culturale.

In questo spirito, ed anche nella prospettiva della prevista Conferenza che l'anno prossimo, a Belgrado, dovrà verificare l'attuazione dell' atto finale della Conferenza di Helsinki, l'Italia insiste per l'equilibrata realizzazione dell'atto finale in tutte le sue parti, e in particolare nella parte che riguarda la libera circolazione degli uomini e delle idee.

PRINCIPI GENERALI DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA

Dalle parole che ho pronunciato, Signor Presidente, credo che appaiano chiare le linee ispiratrici della politica estera del mio Paese. È una politica di dialogo, di apertura, di collaborazione. Ma è anche una politica di principi, nel rispetto e per l'affermazione dei diritti degli Stati e delle libertà fondamentali dei loro cittadini.

Ispirandoci a questi principi noi operiamo, oltre che sul vasto piano dei rapporti bilaterali, su una serie di livelli distinti, anche se tra loro interdipendenti: quello della Comunità europea, quello dell'Alleanza atlantica e quello delle Nazioni Unite.

È questa una politica che nelle sue grandi linee è ben nota; le sue scelte fondamentali risalgono molto indietro negli anni e su di esse esiste un'ampia misura di convergenza nel nostro parlamento nazionale, tra le forze politiche, nel Paese.

Il disegno della Unione europea rimane una scelta politica di fondo, che noi vogliamo confermare ed approfondire. Questo processo è entrato ora in una fase nuova e più impegnativa grazie alla decisione, presa dai massimi responsabili dei Nove, di eleggere il Parlamento europeo a suffragio universale e diretto. Abbiamo così posto le premesse per una più attiva partecipazione dei nostri popoli all'opera unitaria di cui essi debbono essere i protagonisti.

L'Europa comunitaria non costituisce nella nostra prospettiva una area politica a sé stante, chiusa in sé stessa. Al contrario, noi la concepiamo come una realtà nuova e più adeguata rispetto alle esigenze di collegamento e di equilibrio internazionali, per arricchire e rendere più efficace il dialogo con le altre aree, per un contributo più sicuro ed organico alla pace ed al progresso dei popoli.

Questa prospettiva non intacca la piena validità della nostra partecipazione all'Alleanza atlantica. Per quasi 30 anni l'Alleanza atlantica è stata un fattore decisivo di equilibrio e di pace in Europa ed ha consentito quel graduale processo distensivo che ha portato allo sviluppo di migliori rapporti tra Est e Ovest. Siamo convinti che il ruolo della Alleanza è tuttora essenziale per il mantenimento della pace e per la salvaguardia di un equilibrio che consente possibilità ulteriori di collaborazione tra i popoli e fra i regimi e sistemi istituzionali diversi.

Con i *paesi vicini* che non sono membri della Comunità europea o dell'Alleanza atlantica, l'Italia mantiene rapporti costruttivi di amicizia e sviluppa le possibilità di collaborazione.

Con tutti i Paesi dell'area mediterranea, ai quali ci sentiamo uniti da vincoli storici, culturali ed economici che risalgono molto lontano nei secoli, manteniamo rapporti di amicizia e di collaborazione che desideriamo rendere sempre più stretti e fecondi.

Così con tutti gli altri Paesi — vicini e lontani — l'Italia, nel rispetto della reciproca autonomia, intende sviluppare rapporti di collaborazione su un piano di effettiva parità.

Consapevole dei limiti obiettivi della dimensione nazionale delle odierne strutture statali, l'Italia conferma la sua piena adesione alle *Nazioni Unite*, il suo contributo alla loro opera in favore della pace, della sicurezza e della collaborazione internazionale, per il disarmo e la distensione, per la liberazione dei popoli dal peso coloniale, per l'abolizione delle discriminazioni razziali e per uno sviluppo economico e sociale in termini di equilibrio e di giustizia.

Avvertendo la gravità del fenomeno del terrorismo e del diffondersi in questi ultimi anni di talune sue più odiose manifestazioni, l'Italia ritiene che anche alla soluzione di tale problema le Nazioni Unite debbano apportare il loro valido contributo. Essa giudica pertanto opportuna la proposta preannunciata dal ministro degli Esteri della Repubblica federale di Germania di elaborare in questa sede un progetto di Convenzione contro la presa di ostaggi.

Noi attribuiamo particolare importanza all'azione di tutela dei diritti dell'uomo ed in difesa delle sue libertà ed auspichiamo che la Commissione dei diritti dell'uomo sia elevata ad organo costituzionale delle Nazioni Unite con la parallela istituzione della funzione di Alto commissario a ciò preposto. Ogni possibile accresciuta responsabilità dell'Organizzazione in questo campo avrà il nostro appoggio e continueremo in ogni sede ad esprimere la nostra condanna e la nostra protesta per ogni violazione della libertà e della dignità della persona umana, ovunque e da chiunque essa sia portata: in Africa come in America latina, in Asia come in Europa.

In questo spirito, Signor Presidente, e animata da questi principi, l'Italia partecipa alla XXXI sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

L'ordine del giorno che è davanti a noi è vasto e complesso, e comprende questioni di grande importanza per un pacifico e ordinato sviluppo delle relazioni internazionali.

Le prossime settimane ci consentiranno di esaminarle e discuterle in quello spirito costruttivo e di reciproco rispetto che, sono certo, caratterizzerà sempre i nostri dibattiti, sotto la sua autorevole direzione.

Posso assicurarle, Signor Presidente, il migliore impegno della mia delegazione e mio personale, affinché i risultati cui perverremo consentano di valutare la XXXI sessione come una tappa importante nella vita e nell'opera delle Nazioni Unite.

Attività del ministro degli Esteri on. Forlani in margine alla XXXI sessione dell'Assemblea generale

(New York, 27 settembre - 1° ottobre)

Il ministro degli Esteri, on. Arnaldo Forlani, a New York per i lavori della XXXI sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ha avu-

to dal 27 al 30 settembre una serie di incontri con personalità internazionali e ministri degli Esteri di altri Paesi, tra cui il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, il segretario di Stato americano, Henry Kissinger, il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromyko, e i ministri degli Esteri di Turchia, Spagna e Jugoslavia. Il 29 settembre, il ministro Forlani si è recato anche a Washington, dove si è incontrato con il Presidente degli Stati Uniti, Gerald Ford.

Dopo aver pronunciato il discorso davanti all'Assemblea generale e prima di far ritorno in Italia, in un incontro avuto il 1° ottobre a New York con i giornalisti italiani, il ministro Forlani ha fatto un bilancio della sua visita negli Stati Uniti e all'ONU.

L'on. Forlani ha riassunto i temi delle conversazioni avute col Presidente Ford, col segretario di Stato Kissinger, col ministro degli Esteri sovietico Gromyko e con numerosi colleghi di altri Paesi ed ha illustrato il senso del suo intervento all'Assemblea generale dell'ONU.

Dopo aver espresso soddisfazione per i numerosi incontri avuti, che dimostrano un attivo e concreto coinvolgimento dell'Italia negli affari internazionali e in tutti gli scacchieri del mondo, Forlani ha tenuto a sottolineare in primo luogo quello che considera un aspetto molto significativo della evoluzione politica in questi ultimi tempi, ossia il maggiore coordinamento dei nove Paesi della CEE di fronte ai problemi più significativi sul tappeto, la volontà di rendere più omogenea la loro posizione e l'impegno a rendere permanente l'« approccio pragmatico » dell'Europa comunitaria in vista dell'elezione del Parlamento europeo che rispecchia una nuova realtà in Europa.

Il ministro ha notato un « ravvicinamento notevole » delle posizioni dei Nove sia sul problema del Medio Oriente sia in ordine alla recente missione di Kissinger nell'Africa australe, nonché un atteggiamento comune di apertura nei confronti dei Paesi che hanno iniziato l'iter di associazione alla CEE, come il Portogallo, la Grecia, la Turchia e la Spagna. Il concetto di una possibile emarginazione dell'area mediterranea rispetto alle aree economicamente e industrialmente più avanzate dell'Europa è rientrato, secondo Forlani, e c'è una maggiore consapevolezza del fatto che, senza il Mediterraneo, è difficile che sopravviva il disegno dell'Europa.

Quanto al Libano, c'è una posizione italiana « più accentuata » in direzione di nuove iniziative. Per risolvere la crisi libanese il ministro non ritiene sufficiente « la remissione del problema solo alle iniziative della Lega araba ». Dopo il rifiuto delle proposte francesi per l'invio di truppe in Libano a garanzia della tregua, c'è una tendenza tra i Paesi europei — ha sottolineato — ad affiancarsi agli sforzi della Lega araba la quale, con il continuo rinvio delle aspettative, con il « gradualismo esasperante delle iniziative politiche e diplomatiche mentre si continua a sparare e a morire », non sembra in grado di arrivare a una soluzione.

Forlani ha dichiarato che l'Italia sta cautamente esaminando altre possibilità di azione diplomatica, coordinando la sua condotta con gli altri otto Paesi europei ed anche con i sovietici e con gli americani, sebbene USA e URSS siano entrambi molto preoccupati — ha aggiunto —

di non interferire con atteggiamenti clamorosi « data anche la notevole carica di diffidenza reciproca che esiste tra i due grandi ». Egli ha accennato alla « eccessiva fiducia che la successione del potere in Libano potesse rappresentare un elemento di sblocco psicologico capace di consentire l'avvio dei negoziati », ma ha anche posto l'accento « sulle speranze che attorno a Sarkis si creino condizioni psicologiche favorevoli in attesa del vertice arabo ».

A una domanda su come i suoi interlocutori americani e degli altri Paesi abbiano giudicato la posizione internazionale dell'Italia nel quadro politico interno nato dalle elezioni del 20 giugno, Forlani ha risposto che l'Italia, per la sua posizione geografica, per gli interessi di ordine economico e commerciale ed anche per una sua vocazione culturale, « deve aprirsi al confronto ideologico, al dialogo e ai rapporti di collaborazione con tutti i Paesi, in tutte le direzioni e con riferimento particolare al Terzo Mondo ».

« Ciò corrisponde a un'esigenza nostra, ha aggiunto, ma significa anche che noi dobbiamo seguire una politica di pragmatismo nelle relazioni fra Stati, senza pregiudiziali di ordine ideologico; pragmatismo che non va disgiunto da una politica di principii, i quali si esplicano e si esprimono nell'ambito della CEE e della NATO, considerata come fattore decisivo e attuale di garanzia e di sicurezza, nonché l'elemento essenziale ai fini della distensione. Se si determinassero oggi condizioni di squilibrio nei nostri rapporti internazionali, questo non giocherebbe a favore della distensione e delle possibilità di incontro Est-Ovest ».

« La nostra posizione è precisa e non dà luogo ad equivoci », ha dichiarato Forlani. « D'altra parte la nostra partecipazione alla NATO è un contributo serio, fatto in termini concreti, come dimostra il fatto che nella prima riunione del Consiglio dei ministri all'indomani delle elezioni c'è stata la presentazione di una legge promozionale per l'aviazione e l'esercito che completa il programma che avevo già avviato come ministro della Difesa con la legge per la marina ». Si tratta, come è noto, di uno stanziamento di tremila miliardi programmato in un decennio, destinato all'ammodernamento delle forze armate in termini aggiuntivi rispetto al normale bilancio della Difesa.

Rilevato ciò, il ministro ha sottolineato che l'Italia continua a partecipare a tutte le iniziative possibili per la limitazione delle spese militari. « Nessuno più di noi che siamo sulla linea centrale tra i due blocchi è interessato — ha aggiunto — alla possibilità di accordi reali sul disarmo ». Con riferimento al colloquio da lui avuto con Gromyko, Forlani ha poi accennato alla disponibilità sovietica, ribadita in quell'incontro, a riprendere il dialogo al massimo livello per arrivare al trattato sulla proibizione dell'uso della forza riproposto quest'anno alle Nazioni Unite dall'URSS e per ridurre strutture militari ritenute troppo pesanti e che vanno a danno dello sviluppo economico.

Richiesto infine di dare un giudizio sulle polemiche nate in merito alla trasferta dei tennisti italiani in Cile per la finalissima della Coppa Davis, l'on. Forlani, esprimendo un'opinione a titolo personale, ha dichiarato:

« Pur non dovendo disgiungere i vari aspetti della condizione umana,

non bisogna esagerare. Se imbocchiamo strade di ordine politico o ideologico rispetto ai fatti sportivi, gli incontri su questo terreno non saranno più praticabili in futuro. Bisognerebbe assumere atteggiamenti che non consentano a nessuno di equivocare. È vero che le nostre relazioni col Cile sono anomale, ma non lo sono per colpa nostra: è anormale quella situazione ».

Il ministro Forlani ha concluso citando in proposito il caso dell' Unione Sovietica, che per le Olimpiadi del 1980 ha assunto il formale impegno di non praticare discriminazioni fondate su condizioni di ordine politico nei confronti dei partecipanti ai giochi.

Intervento italiano sulla questione della Namibia

(Consiglio di sicurezza, 19 ottobre)

Il rappresentante permanente dell'Italia all'ONU, ambasciatore Piero Vinci, è intervenuto il 19 ottobre nel dibattito al Consiglio di sicurezza sul problema dell'indipendenza della Namibia. Nel suo intervento egli ha ricordato che la decisione adottata in gennaio dal Consiglio era stata determinata dall'evidente mancanza di volontà del Sud Africa di uscire dall'immobilismo sul problema della Namibia. In tale ottica era stata fissata una data limite per l'indipendenza del territorio ed era stata decisa, in caso di mancata risposta da parte di Pretoria, l'adozione di misure adeguate.

Nonostante che il Governo sudafricano non si sia adeguato alle decisioni del Consiglio, ha proseguito il rappresentante italiano, in realtà la situazione dell'intera area geografica si è nel frattempo messa in movimento ed il Consiglio si trova oggi di fronte ad un problema più vasto, di cui l'accesso della Namibia all'indipendenza è solo un aspetto. Egli ha pertanto invitato il Consiglio ad allargare la sua visione degli avvenimenti ed a considerare se nella situazione dell'Africa australe nel suo complesso non siano emersi i segni di un processo irreversibile verso l'indipendenza di tutti i territori dell'area ancora soggetti al regime coloniale. In quella ottica più ampia, ha osservato Vinci, l'accettazione della regola maggioritaria da parte di Smith ed il ruolo svolto dal primo ministro sudafricano nel negoziato sono certamente il segno di un cambiamento se non di sentimenti, per lo meno di politica, i cui effetti non potranno non avere un riflesso sulla situazione in Namibia.

L'Italia, ha continuato l'ambasciatore, non avrebbe esitato a dare il suo pieno appoggio al Consiglio di sicurezza se la situazione in Africa meridionale non avesse subito modifiche rispetto al gennaio. Oggi non si sente in grado di sostenerle, perché teme che le misure proposte si rivelino intempestive ed interferiscano nel delicato processo negoziale in corso rafforzando la mano degli estremisti non solo in Namibia, ma anche in Rhodesia ed in Sud Africa, che mirano al confronto diretto anche fra le grandi forze estranee alla zona. Si tratta quindi, ha tenuto a sottolineare Vinci, non di una questione di sostanza, ma di un problema di tempi.

E forse, ha aggiunto (ricordando come nel 1967 egli avesse sottoposto insieme ai rappresentanti del Canada e degli Stati Uniti al Comitato dei 14 per l'Africa del sud-ovest un piano per l'avvio all'indipendenza di quel territorio che allora apparve avveniristico ma che in definitiva coincideva nelle grandi linee con le prospettive ora apertesi per la Namibia), si tratta anche di una questione di fiducia nella possibilità che sviluppi sino a poco fa non sperabili possano concretizzarsi in un prossimo futuro e di non cedere in conseguenza ad un pessimismo ispirato dalle esperienze negative del passato.

Il progetto di risoluzione, messo ai voti, non è stato adottato dal Consiglio di sicurezza per il veto posto dai tre membri permanenti occidentali del Consiglio (USA, Gran Bretagna e Francia). L'Italia si è astenuta nella votazione.

Messaggio del Presidente della Repubblica on. Leone in occasione della « Giornata delle Nazioni Unite »

(24 ottobre)

Il Presidente della Repubblica on. Giovanni Leone, in occasione della « Giornata delle Nazioni Unite », ha rivolto il 24 ottobre agli italiani il seguente messaggio:

Italiani,

il 24 ottobre di ogni anno i popoli del mondo celebrano la Giornata delle Nazioni Unite, cioè l'anniversario di quel giorno del 1945 in cui i rappresentanti di 50 Stati convennero a San Francisco per firmare l'atto di nascita dell'ONU.

Ancora oggi non è forse vano riandare col pensiero al momento storico in cui questo evento si realizzava, rievocare il drammatico quadro politico ed umano che presentava la scena mondiale, per comprendere appieno le speranze ed i propositi che ispirarono l'atto costitutivo delle Nazioni Unite. Il mondo, sconvolto dalla guerra più sanguinosa della sua storia, affidava alla nascente Organizzazione la sua incontenibile aspirazione alla pace.

Non sempre la sua azione è stata coronata da successo. Non tutte le speranze nutrite nel 1945 si sono pienamente avverate. Nel corso degli anni tuttavia l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha rivelato tutta la sua vitalità, non solo superando le dure prove cui è stata sottoposta, ma affermandosi nella coscienza generale come un insostituibile strumento di equilibrio nei rapporti internazionali.

La prova più evidente della sua credibilità come consesso mondiale, del prestigio che essa è andata acquistando nella comunità internazionale, è costituita dal crescente numero di Paesi che sono entrati a farvi parte. Con i suoi attuali 145 Stati membri, l'ONU è oggi molto vicina al suo obiettivo — che auspichiamo venga presto raggiunto — di diventare una organizzazione universale.

Un semplice sguardo all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea

generale, di cui è in corso la XXXI sessione, basterebbe a dare una idea dell'importanza e molteplicità dei problemi di cui le Nazioni Unite ogni anno si trovano investite.

La decolonizzazione e la lotta alle discriminazioni razziali, la tutela dei diritti dell'uomo e la protezione dell'ambiente, il disarmo, i programmi di assistenza ai Paesi in via di sviluppo, la promozione di più equi rapporti economici internazionali, rappresentano altrettanti settori di permanente impegno dell'ONU nella ricerca di valide soluzioni agli innumerevoli problemi del mondo.

E' un'azione costante, spesso mal conosciuta, volta non soltanto a comporre le tensioni che mettono in pericolo la pace mondiale, ma anche a rimuovere le cause che — siano esse di natura politica, economica o sociale — continuano ad operare come fattori di instabilità nella vita interna ed internazionale degli Stati.

Non è difficile comprendere da tutto ciò la enorme importanza del ruolo che le Nazioni Unite sono oggi più che mai chiamate a svolgere nel mondo. Verso di esse finiscono col confluire i maggiori problemi mondiali. Su di esse convergono le speranze dei popoli di ogni Paese, specie di quelli più deboli e meno provveduti.

Al futuro delle Nazioni Unite è legato l'affermarsi di quei principii, dettati dalla Carta di San Francisco, che preconizzano il prevalere della giustizia sulla forza nelle relazioni internazionali. Tale futuro dipenderà peraltro dalla saggezza e dalla moderazione con cui i membri della Organizzazione sapranno perseguire quella politica del consenso, alla quale rimane affidata la composizione dei contrasti che continuano a dividere il mondo.

L'Italia, che nella sua Costituzione ha sancito il principio della soluzione pacifica delle controversie internazionali ed auspicato la realizzazione di un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni, non ha mai mancato di ribadire il proprio appoggio all'Organizzazione delle Nazioni Unite, alle quali oggi noi confermiamo ancora una volta la nostra fiducia.

Con la sua presenza nei più importanti organi dell'ONU, l'Italia ha dato e continuerà a dare il suo costruttivo apporto all'attività dell'Organizzazione in tutti i settori in cui essa si esplica.

Siamo tuttavia convinti che l'adesione dei Governi ai principii delle Nazioni Unite non possa andare disgiunta dall'adesione dei popoli e dei singoli individui che li compongono agli ideali che ne costituiscono i motivi ispiratori.

In questa convinzione, mi è grato pensare che la celebrazione odierna costituisce per ognuno di noi, per tutti gli Italiani, un motivo di meditazione sui valori ideali racchiusi nella Carta delle Nazioni Unite, che sono gli stessi ideali di pace, di giustizia e di fratellanza tra i popoli sui quali fondiamo le nostre speranze in un mondo migliore.

Intervento italiano sull'ammissione del Vietnam

(Consiglio di sicurezza, 15 novembre)

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha respinto il 15 novembre, per il voto negativo degli Stati Uniti, un progetto di risoluzione che raccomandava l'ammissione della Repubblica socialista del Vietnam alle Nazioni Unite. L'Italia ha votato a favore del progetto insieme ai 13 rimanenti membri del Consiglio.

Il rappresentante italiano, Piero Vinci, ha ricordato nel suo intervento che l'Italia ha sempre considerato l'universalità delle Nazioni Unite come una condizione essenziale perché l'organizzazione mondiale possa svolgere con successo il ruolo vitale assegnatole dallo statuto, in particolare per la tutela della pace e della sicurezza internazionale.

Per tale motivo, ha continuato Vinci, l'Italia ha appoggiato lo scorso anno la candidatura dei due Stati vietnamiti e sostiene oggi con fermezza quella del Vietnam unificato. Tale appoggio peraltro, ha aggiunto l'ambasciatore, trova il suo principale fondamento nella lunga e tragica esperienza attraverso la quale si è formato lo Stato vietnamita, nello sforzo di ricostruzione morale e materiale intrapreso dal governo di Hanoi, nella positiva esperienza dei cordiali rapporti bilaterali stabilitisi tra il Vietnam e l'Italia, da cui il nostro Paese ha tratto la convinzione che il Vietnam ha un contributo significativo da dare alle Nazioni Unite sul piano regionale e mondiale.

Dopo aver auspicato che il dialogo iniziatosi nei giorni scorsi a Parigi tra Stati Uniti e Vietnam consenta di superare rapidamente i residui ostacoli che si frappongono all'ammissione del Vietnam all'ONU, l'ambasciatore Vinci ha concluso annunciando il voto favorevole dell'Italia.

A Roma l'amministratore del programma ONU per lo sviluppo

(20 novembre)

L'amministratore del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP), Bradford Morse, già segretario aggiunto dell'ONU per gli affari politici, si è incontrato il 20 novembre con il sottosegretario agli Esteri on. Luciano Radi ed ha partecipato alla Farnesina ad una riunione, presieduta dal direttore generale degli affari economici, ambasciatore Mario Mondello, presenti alti funzionari delle amministrazioni interessate.

Nel corso della riunione, il capo dell'UNDP, dopo aver illustrato i criteri cui si ispira l'attuale gestione di questo organismo, ha espresso il suo vivo apprezzamento per l'azione svolta dall'Italia a sostegno delle Nazioni Unite nel campo della cooperazione allo sviluppo ed ha auspicato che tale collaborazione possa ampliarsi e perfezionarsi nel prossimo futuro con reciproca soddisfazione. Da parte italiana è stato ribadito l'interesse per l'azione dell'UNDP, cui si attribuisce il ruolo — che si vorrebbe del resto contribuire a rafforzare — di supremo organo di coordinamento ed impulso di tutta l'attività di cooperazione con i paesi in

via di sviluppo nell'ambito delle Nazioni Unite. In tale quadro è stata riaffermata l'intenzione del Governo italiano di estendere e approfondire la collaborazione con l'UNDP.

Intervento italiano sull'ammissione dell'Angola

(Consiglio di sicurezza, 22 novembre)

Il rappresentante permanente dell'Italia all'ONU, ambasciatore Piero Vinci, nella dichiarazione di voto al Consiglio di sicurezza che il 22 novembre ha raccomandato all'Assemblea generale l'ammissione dell'Angola all'ONU approvando una risoluzione copresentata anche dall'Italia (gli Stati Uniti si sono astenuti, la Cina non partecipava) ha affermato che l'Angola « ha tutti i requisiti per essere membro dell'Organizzazione mondiale e che, per la sua collocazione politica e geografica, è in grado di dare un importante contributo alla soluzione dei problemi dell'Africa australe e al passaggio pacifico dei paesi di quell'area alla regola della maggioranza ».

L'Italia, ha ricordato l'ambasciatore, ha già tratto sul piano bilaterale le conseguenze di queste convinzioni. Essa è stata fra i primi Paesi del mondo a riconoscere il nuovo Stato, a stabilire con esso regolari relazioni diplomatiche e a costituire le basi per una fruttuosa collaborazione basata sulla non ingerenza reciproca negli affari interni dei due Paesi.

La visita a Roma del Primo Ministro dell'Angola, la prima in un Paese occidentale, ha suggellato questo promettente avvio e l'Italia si augura di estendere in seno alle Nazioni Unite la collaborazione in atto fra i due Paesi.

Incontro tra il Presidente Andreotti e il Segretario Waldheim

(New York, 8 dicembre)

Terminata la sua visita ufficiale a Washington, ospite del Presidente degli Stati Uniti Ford, il Presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti si è recato a New York, dove al Palazzo di Vetro si è incontrato con il Segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim.

Il colloquio con il Segretario dell'ONU è durato quarantacinque minuti. I temi trattati sono stati: l'Africa meridionale, Cipro, il Medio Oriente e la prossima sessione a livello ministeriale della Conferenza Nord-Sud a Parigi. Il Presidente del Consiglio ha anche espresso al Segretario generale dell'ONU i più vivi rallegramenti per la sua rielezione e gli ha consegnato un messaggio sulla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo di cui si celebra il ventottesimo anniversario il 10 dicembre.

Al termine del colloquio, il Presidente Andreotti si è incontrato brevemente con il presidente dell'Assemblea generale dell'ONU, Hamilton Shirley Amerasinghe. Il Presidente del Consiglio era accompagnato dal

rappresentante italiano all'ONU, ambasciatore Vinci, dal direttore generale degli affari economici del Ministero degli esteri, ambasciatore Mondello, e dal consigliere diplomatico della Presidenza del Consiglio, ministro plenipotenziario La Rocca.

Messaggio del Presidente del Consiglio, on. Andreotti per la « Giornata dei diritti dell'uomo »

(10 dicembre)

L'Organizzazione delle Nazioni Unite ha celebrato il 10 dicembre la « Giornata dei diritti dell'uomo » nella ricorrenza del 28° anniversario della Dichiarazione universale adottata nel 1948 dall'Assemblea generale. Tra i numerosi messaggi pervenuti per la circostanza figura quello che è stato consegnato personalmente a Waldheim dal Presidente del Consiglio italiano on. Andreotti in occasione dell'incontro da lui avuto con il Segretario generale a New York l'8 dicembre scorso.

Il testo del messaggio è il seguente:

Signor Segretario generale,

si celebra oggi, in tutto il mondo, il 28° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che, ispirandosi ai principi generali della Carta delle Nazioni Unite, riafferma la fede nella dignità e nel valore della persona umana e ne proclama i diritti e le libertà fondamentali.

L'Italia attribuisce a questa ricorrenza un particolare significato morale e politico e ne trae motivo per confermare ancora una volta la sua piena adesione ai principi sanciti dalla dichiarazione e rinnovare l'impegno a rispettarli fedelmente.

Il carattere universale dei diritti dell'uomo impegna però anche a riflettere sulla situazione reale quale si presenta al di là delle frontiere nazionali di ciascun Paese membro. E' pertanto alla luce di questo ulteriore impegno che appare opportuno annotare, nell'odierna circostanza, qualche considerazione.

È generalmente riconosciuto che la situazione effettiva dei diritti dell'uomo è ancora molto distante dallo schema ideale tracciato dalla Dichiarazione universale. Inoltre, le opinioni divergono allorchè si cerca di analizzarne le cause e di rafforzare il ruolo delle Nazioni Unite nella eliminazione delle violazioni dei diritti dell'uomo.

Tra le molte e complesse cause di questo stato di cose due sembrano essere di carattere generale e preminenti: da un lato, il crescente divario economico tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo; dall'altro, il contrasto esistente tra l'universalità dei diritti dell'uomo e il principio statutario della non interferenza negli affari interni degli Stati membri.

La strada da percorrere per rimuovere progressivamente la prima causa è già tracciata: è quella della realizzazione di un nuovo ordine economico internazionale al quale l'Italia ha già dato la propria adesione nei limiti delle sue possibilità.

Più difficili da superare appaiono le difficoltà connesse al principio

della non interferenza negli affari interni degli Stati. La questione merita perciò che si intensifichi lo studio, ad alto livello, dei mezzi e modi atti ad attenuare la portata di questo principio allorché si tratti di gravi violazioni dei diritti dell'uomo.

Con queste brevi considerazioni, che vogliono essere un segno dell'interesse che l'Italia porta all'insostituibile opera delle Nazioni Unite nel campo dei diritti dell'uomo, la prego gradire, signor segretario generale, i sensi della mia più alta stima e considerazione.

Il sottosegretario agli Esteri Radi illustra alla Camera l'astensione italiana all'ONU sul problema palestinese

(Commissione esteri, 22 dicembre)

Rispondendo il 22 dicembre alla Commissione esteri della Camera ad una interrogazione presentata dall'on. Lombardi circa i motivi della astensione italiana all'Assemblea generale dell'ONU sulla risoluzione votata il 24 novembre in merito alla soluzione del problema palestinese, il sottosegretario agli Esteri on. Luciano Radi ha detto che, mentre gli altri partners europei hanno votato contro la risoluzione, l'Italia insieme alla Francia e all'Irlanda, ha espresso voto di astensione. Con ciò si è inteso, da un canto confermare la nostra particolare sensibilità alle giuste aspirazioni del popolo palestinese e, dall'altro, sottolineare come queste ultime possano essere realizzate unicamente nel contesto di un negoziato che affronti in una prospettiva globale tutti gli aspetti della crisi medio-orientale, tra loro in realtà indissociabili: considerazioni queste di cui non è stato tenuto conto nella risoluzione.

Proprio perché profondamente consapevole del carattere cruciale della questione palestinese — ha proseguito l'on. Radi — l'Italia si è fatta per tempo promotrice in seno agli organi della cooperazione politica europea, di intesa con i suoi partners — anche in previsione delle scadenze costituite dai dibattiti alle Nazioni Unite — di una revisione ed approfondimento della « posizione comune » dei Nove sul Medio Oriente con particolare riferimento a questo aspetto, coerente con la propria impostazione intesa ad accrescere la coesione tra i Paesi membri della Comunità europea.

I risultati del lavoro compiuto sono tra l'altro sintetizzati nell'intervento pronunciato a nome dei Nove dal rappresentante permanente olandese presso le Nazioni Unite nel corso del dibattito all'Assemblea generale, ove viene precisato che « l'esercizio del diritto del popolo palestinese all'espressione effettiva della sua identità nazionale potrebbe comportare una base territoriale nel quadro di un regolamento negoziale ». In sostanza, con tale formulazione i Nove hanno per la prima volta indicato collettivamente il contenuto anche territoriale, da noi da tempo affermato nelle nostre prese di posizione individuali, dei diritti nazionali del popolo palestinese.

D'altro canto — ha ricordato il sottosegretario — il recente dibattito in Assemblea si è concentrato sulle raccomandazioni contenute nel rap-

porto redatto dal Comitato per l'esercizio dei diritti inalienabili del popolo palestinese.

A giudizio dei Nove, le raccomandazioni del rapporto, pur costituendo un notevole tentativo di dare espressione concreta ai diritti del popolo palestinese, appaiono carenti sotto alcuni aspetti essenziali e certamente non tengono adeguatamente conto del carattere indissociabile dei principi su cui deve fondarsi un regolamento di pace.

Il sottosegretario Radi ha così concluso: « Pur senza sottovalutare la profondità delle tensioni tutt'ora irrisolte in Medio Oriente, nella fase attuale è dato registrare numerose convergenze sulla necessità di un rilancio del processo negoziale. In questo contesto è — secondo noi — importante che agli sforzi in corso vengano associate tutte le parti interessate.

« Per parte nostra, continueremo ad adoperarci in tutte le sedi opportune, in primo luogo nell'ambito della concertazione politica europea, per favorire quelle convergenze e quelle intese che si rivelino indispensabili per costituire una solida base di ripresa del negoziato di pace ».

POLITICA ECONOMICA

Vertice economico di Portorico

(27-28 giugno)

Il 3 giugno il Servizio stampa e informazione del Ministero degli esteri diffondeva il seguente comunicato:

Su invito del Presidente degli Stati Uniti, i Capi di Stato e di Governo di Francia, Repubblica federale di Germania, Giappone, Italia, Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord e Stati Uniti d'America si incontreranno il 27 e 28 giugno a Portorico.

Inoltre, dati gli stretti legami di coperazione fra Stati Uniti e Canada e dato che l'incontro si svolge nell'emisfero occidentale, il Presidente degli Stati Uniti ha invitato il Canada a parteciparvi.

I partecipanti discuteranno problemi di mutuo interesse quali i progressi della loro situazione economica e l'attuale fase dei loro sforzi per raggiungere una sostenuta espansione economica, temi finanziari e monetari, commercio, energia e relazioni con i Paesi in via di sviluppo.

Riconoscendo il contributo del Vertice di Rambouillet ai significativi progressi compiuti nell'avviare una forte ripresa economica nelle nazioni industrializzate, nel migliorare il sistema monetario internazionale e la cooperazione monetaria, nel consolidare un ordine commerciale internazionale aperto, nel rafforzare la cooperazione energetica fra le nazioni industrializzate e nel favorire un dialogo costruttivo con il mondo in via di sviluppo, i Capi di Stato e di Governo ritengono che questo incontro porterà ulteriori progressi in tutti i settori di mutuo interesse.

a) Intervento del Presidente del Consiglio on. Moro (27 giugno)

Alla riunione al vertice, che si è svolta a Dorado Beach, una località nei pressi di San Juan di Portorico, l'Italia era rappresentata dal Presidente del Consiglio on. Aldo Moro, dal ministro degli Esteri on. Mariano Rumor, e dal ministro del Tesoro, on. Emilio Colombo.

Nella prima giornata di lavori è intervenuto anche il Presidente Moro, il quale ha detto:

La ripresa economica si è manifestata nella maggioranza dei Paesi industriali in misura più accentuata rispetto alle previsioni. Tuttavia, proprio il ritmo sostenuto della ripresa fa sorgere timori che le nuove spinte inflazionistiche mettano in moto meccanismi tendenti a ridurre anzitempo l'espansione economica.

Il rischio di porre un freno eccessivo ed intempestivo all'espansione non va sottovalutato se si tiene conto della fragilità del processo di ripresa in alcuni paesi e della persistente elevatezza dei tassi di disoccupazione.

Vi è inoltre da considerare che l'avvio della ripresa è stato ritardato in molti paesi e che in alcuni di essi — fra i quali l'Italia — esso è stato subito minacciato dal riemergere del disavanzo della bilancia dei pagamenti e dalle pressioni inflazionistiche. Ciò ha reso necessarie misure che hanno già influito sulle prospettive di ripresa. Tali paesi devono poter contare anche sulla espansione delle esportazioni per uscire dal circolo vizioso nel quale rischiano di trovarsi.

Il consolidamento dell'espansione a livello internazionale appare indispensabile per consentire che la ripresa si estenda all'insieme dei paesi industriali e del resto del mondo. Tale consolidamento appare altresì necessario se vogliamo progressivamente ridurre la disoccupazione, che costituisce spreco di risorse umane ed è fonte di malessere sociale e politico.

Per le democrazie industriali occidentali, il modo in cui affronteranno il problema della disoccupazione costituirà il banco di prova della loro capacità di organizzare una società fondata sul lavoro e socialmente progredita.

Se riconosciamo l'importanza del mantenimento della espansione, dobbiamo impegnarci a fronteggiare gli eventuali pericoli inflazionistici di preferenza con strumenti — come quelli fiscali — non suscettibili di frenarla intempestivamente, come potrebbe avvenire ove si facesse prevalentemente o unicamente ricorso a strumenti monetari e creditizi.

Vorrei ora fornire brevemente alcune indicazioni sulla evoluzione della situazione economica italiana. A Rambouillet avevo rilevato i miglioramenti registrati nella bilancia commerciale, in quella dei pagamenti e nel contenimento dell'aumento dei prezzi. Gli elementi negativi erano allora costituiti dalla pesante flessione dell'attività produttiva. Purtroppo la ripresa della produzione è stata accompagnata da un crescente disavanzo degli scambi con l'estero, dal riaccendersi del processo inflazionistico, alimentato, a sua volta, dalla caduta del corso della lira sul mercato dei cambi.

Questa evoluzione economica impone alle autorità di governo l'obbligo di affrontare con decisione le cause strutturali degli squilibri di fondo che condizionano l'ordinato sviluppo della nostra economia e che hanno causato la recente crisi.

E' in corso di definizione un programma che comprende misure di natura congiunturale e strutturale da attuarsi congiuntamente. I nodi di fondo da affrontare riguardano in primo luogo il problema delle finanze pubbliche, sia dal lato della spesa che da quello delle entrate fiscali. Si impone inoltre una revisione dei meccanismi che determinano eccessi nel ritmo della dinamica salariale al fine di riportarla entro limiti vicini a quelli dei nostri partners commerciali. Occorre infine una energica politica industriale che agisca selettivamente sugli investimenti in modo da accrescere la produttività delle nostre imprese e da ridurre in taluni settori, come quello energetico, la nostra dipendenza dalle importazioni.

Il successo di questo programma è condizione essenziale perché l'Italia riesca a rilanciare la sua attività economica, a riassorbire l'elevato grado di disoccupazione e a contenere l'erosione del potere di acquisto interno ed esterno della moneta.

Si tratta di un programma di grande impegno politico per la realizzazione del quale sarà necessario il consenso delle forze sociali del nostro Paese. Per poter realizzare tale programma, il Governo italiano avrà inoltre bisogno dell'apporto della cooperazione internazionale, sia perché dovrà puntare sulle esportazioni (per il cui sviluppo è indispensabile un accentuato rilancio dell'attività economica da parte dei paesi per i quali la bilancia dei pagamenti non rappresenta alcun vincolo), sia per disporre di una solidarietà finanziaria che gli consenta di fronteggiare gli eventuali attacchi speculativi, evitando che il deprezzamento del cambio si ripercuota negativamente sul livello dei prezzi alimentando nuove spinte inflazionistiche.

b) Intervento del ministro del Tesoro, on. Emilio Colombo (27 giugno)

Oltre al Presidente del Consiglio on. Moro, anche il ministro del Tesoro, on. Emilio Colombo, è intervenuto nel dibattito sulla situazione economico-monetaria internazionale. Egli ha detto:

Dopo un periodo di contenimento degli squilibri dei pagamenti entro limiti accettabili grazie soprattutto alla flessione dell'attività economica e delle importazioni, la prospettiva di un riaccendersi di tensioni nei conti con l'estero viene a prendere nuova consistenza. Ciò è prima di tutto la conseguenza del generale ritardo da parte della comunità internazionale nel suo insieme ad adeguarsi alle nuove realtà emerse con la crisi energetica ed in parte del mancato successo da parte di alcuni paesi — fra i quali l'Italia — nel risolvere i propri squilibri interni.

In questo contesto, le decisioni prese a Rambouillet vanno oggi più che mai confermate e va sottolineata l'esigenza di uno stretto coordinamento delle politiche economiche dei vari Paesi al fine di evitare sia il persistere di squilibri economici di base, sia l'insorgere di perturbazioni sui mercati valutari. A questo fine è necessario che vengano ratificati

entro tempi brevi gli accordi di Giamaica sull'assetto del sistema monetario internazionale, che testimoniano della scelta della comunità mondiale a favore di un ordine monetario meno rigido che in passato e più adatto a recepire le esigenze di cambiamento che ad attutirne gli effetti destabilizzanti.

In questo ambito è necessario rafforzare la cooperazione internazionale in tema di politica dei tassi di cambio. In questo contesto dovranno essere formulati i principi generali cui la politica del tasso di cambio deve uniformarsi al fine di conciliare gli obiettivi concordati in sede multilaterale con le esigenze di particolari situazioni.

E' essenziale che le politiche dei tassi di cambio non si prefiggano il mantenimento di un determinato livello, in opposizione alle tendenze del mercato, ma va anche escluso il ricorso a svalutazioni decise al fine di ottenere un miglioramento della posizione concorrenziale a scapito di altri Paesi.

Nell'ambito di questi principi generali, tuttavia, occorre tenere presenti i casi di quei Paesi per i quali il tasso di cambio può svolgere un ruolo limitato nel processo di aggiustamento. Ciò accade perché i flussi di beni e servizi non si adeguano prontamente ai nuovi livelli del cambio, mentre questi ultimi agiscono immediatamente sui prezzi interni a causa dei meccanismi di indicizzazione. Si viene quindi a generare una tendenza al deprezzamento continuo su cui si innestano gli effetti della speculazione destabilizzante, generata dalle aspettative negative sull'andamento del cambio. Si rischia così di mettere in moto un circolo vizioso in cui le monete « forti » diventano sempre più forti e quelle « deboli » sempre più deboli.

La gestione di un ordinato regime dei cambi richiede quindi un sistema di intese internazionali caratterizzate da sufficiente flessibilità, ma anche da alcuni precisi termini di riferimento. In questa ottica, la pronta disponibilità di assistenza finanziaria rappresenta appunto una garanzia di sicurezza e di stabilità. E' quindi auspicabile che sia reso al più presto operante, tra l'altro, il fondo di sostegno finanziario già approvato dai ministri dell'OCSE (« Safety Net ») e che si colloca nella rete esistente di meccanismi finanziari come uno strumento capace di dare un contributo essenziale al processo di aggiustamento delle bilance dei pagamenti agendo sulle determinanti di fondo degli squilibri interni. Le motivazioni che in passato indussero le comunità internazionale ad istituire il Fondo OCSE non sono venute meno nell'attuale situazione e si è anzi rafforzata l'esigenza di adottare politiche di medio periodo che consentano il progressivo assorbimento dello squilibrio strutturale dei pagamenti tuttora presente.

La necessità di intensificare la cooperazione in campo finanziario appare auspicabile anche in considerazione delle attuali tendenze dei meccanismi di creazione e di distribuzione della liquidità internazionale. Mentre infatti quest'ultima è cresciuta nel recente passato ad un tasso inferiore a quello del commercio internazionale, si è nel contempo osservata una crescente concentrazione delle riserve ufficiali nelle mani di pochi Paesi con la conseguenza di sottrarre liquidità a Paesi per i quali il livello delle riserve rappresenta un vincolo al mantenimento di ade-

guati tassi di crescita. Questa situazione è in certa misura imputabile alla scarsa capacità di controllo che il sistema ha sui meccanismi di creazione di distribuzione di liquidità. Questa funzione viene infatti svolta in modo preminente dal mercato delle eurovalute più sulla base delle scelte delle banche che su di esso operano, che tenendo presenti, in prima istanza, le esigenze di un equilibrato finanziamento del commercio internazionale. Nella misura in cui ciò finisce per attribuire al mercato un ruolo di prestatore di ultima istanza a livello internazionale, tale funzione dovrebbe tenere conto delle valutazioni formulate in via multilaterale nelle appropriate sedi.

c) Comunicato congiunto del « Vertice » di Portorico

Al termine della riunione al vertice è stato pubblicato il seguente comunicato congiunto:

The heads of state and government of Canada, France, the Federal Republic of Germany, Italy, Japan, the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland and the United States of America met at Dorado Beach, Puerto Rico, on the 27th and 28th of June, 1976, and agreed to the following declaration.

The interdependence of our destinies makes it necessary for us to approach common economic problems with a sense of common purpose and to work toward mutually consistent economic strategies through better cooperation.

We consider it essential to take into account the interest of other nations. And this is most particularly true with respect to the developing countries of the world.

It was for these purposes that we held a broad and productive exchange of views on a wide range of issues. This meeting provided a welcome opportunity to improve our mutual understanding and to intensify our cooperation in a number of areas. Those among us whose countries are members of the European Economic Community intend to make their efforts within its framework.

At Rambouillet, economic recovery was established as a primary goal and it was agreed that the desired stability depends upon the underlying economic and financial conditions in each of our countries.

Significant progress has been achieved since Rambouillet. During the recession there was widespread concern regarding the longer-run vitality of our economies. These concerns have proved to be unwarranted. Renewed confidence in the future has replaced doubts about the economic and financial outlook. Economic recovery is well under way and in many of our countries there has been substantial progress in combatting inflation and reducing unemployment. This has improved the situation in those countries where economic recovery is still relatively weak.

Our determination in recent months to avoid excessive stimulation of our economies and new impediments to trade and capital movements has contributed to the soundness and breadth of this recovery. As a result, restoration of balanced growth is within our grasp. We do not intend to lose this opportunity.

Our objective now is to manage effectively a transition to expansion which will be sustainable, which will reduce the high level of unemployment which persists in many countries and will not jeopardize our common aim of avoiding a new wave of inflation. That will call for an increase in productive investment and for partnership among all groups within our societies. This will involve acceptance, in accordance with our individual needs and circumstances, of a restoration of better balance in public finance, as well as of disciplined measures in the fiscal area and in the field of monetary policy and in some cases supplementary policies, including income's policy. The formulation of such policies, in the context of growing interdependence, is not possible without taking into account the course of economic activity in other countries. With the right combination of policies we believe that we can achieve our objectives of orderly and sustained expansion, reducing unemployment and renewed progress toward our common goal of eliminating the problem of inflation. Sustained economic expansion and the resultant increase in individual well-being cannot be achieved in the context of high rates of inflation.

At the meeting last November, we resolved differences on structural reform of the international monetary system and agreed to promote a stable system of exchange rates which emphasized the prerequisite of developing stable underlying economic and financial conditions.

With those objectives in mind, we reached specific understandings, which made a substantial contribution to the IMF meeting in Jamaica. Early legislative ratification of these agreements by all concerned is desirable. We agreed to improve cooperation in order to further our ability to counter disorderly market conditions and increase our understanding of economic problems and the corrective policies that are needed. We will continue to build on this structure of consultations.

Since November the relationship between the dollar and most of the main currencies has been remarkably stable. However, some currencies have suffered substantial fluctuations.

The needed stability in underlying economic and financial conditions clearly has not yet been restored. Our commitment to deliberate, orderly and sustained expansion, and to the indispensable companion goal of defeating inflation provides the basis for increased stability.

Our objective of monetary stability must not be undermined by the strains of financing international payments imbalances. We thus recognize the importance of each nation managing its economy and its international monetary affairs so as to correct or avoid persistent or structural international payments imbalances. Accordingly, each of us affirms his intention to work toward a more stable and durable payments structure through the application of appropriate internal and external policies.

Imbalances in world payments may continue in the period ahead. We recognize that problems may arise for a few developed countries which have special needs, which have not yet restored domestic economic stability, and which face major payments deficits. We agree to continue to cooperate with others in the appropriate bodies on further analysis of these problems with a view to their resolution. If assistance in

financing transitory balance of payments deficits is necessary to avoid general disruptions in economic growth, then it can best be provided by multilateral means coupled with a firm program for restoring underlying equilibrium.

In the trade area, despite the recent recession, we have been generally successful in maintaining an open trading system. At the OECD we reaffirmed our pledge to avoid the imposition of new trade barriers.

Countries yielding to the temptation to resort to commercial protectionism would leave themselves open to a subsequent deterioration in their competitive standing; the vigor of their economies would be affected while at the same time chain reactions would be set in motion and the volume of world trade would shrink, hurting all countries. Wherever departures from the policy set forth in the recently renewed OECD trade pledge occur, elimination of the restrictions involved is essential and urgent. Also, it is important to avoid deliberate exchange rate policies which would create severe distortions in trade and lead to a resurgence of protectionism.

We have all set ourselves the objective of completing the Multilateral Trade Negotiations by the end of 1977. We hereby reaffirm that objective and commit ourselves to make every effort through the appropriate bodies to achieve it in accordance with the Tokyo Declaration.

Beyond the conclusion of the trade negotiations we recognize the desirability of intensifying and strengthening relationships among the major trading areas with a view to the long-term goal of a maximum espansion of trade.

We discussed East/West economic relations. We welcomed in this context the steady growth of East/West trade, and expressed the hope that economic relations between East and West would develop their full potential on a sound financial and reciprocal commercial basis. We agreed that this process warrants our carefull examination, as well as efforts on our part to ensure that these economic ties enhance overall East/West relationships.

We welcome the adoption, by the participating countries, of converging guidelines with regard to export credits. We hope that these guidelines will be adopted as soon as possible by as many countries as possible.

In the pursuit of our goal of sustained expansion, the flow of capital facilitates the efficient allocation of resources and thereby enhances our economic well-being. We, therefore, agree on the importance of a liberal climate for international investment flows. In this regard, we view as a constructive development the declaration which was announced last week when the OECD Council met at the Ministerial level.

In the field of energy, we intend to make efforts to develop, conserve and use rationally the various energy resources and to assist the energy development objectives of developing countries.

We support the aspirations of the developing nations to improve the lives of their peoples. The role of the industrialized democracies is crucial to the success of their efforts. Cooperation between the two

groups must be based on mutual respect, take into consideration the interests of all parties and reject unproductive confrontation in favor of sustained and concerted efforts to find constructive solutions to the problems of development.

The industrialized democracies can be most successful in helping the developing countries meet their aspirations by agreeing on, and cooperating to implement, sound solutions to their problems which enhance the efficient operation of the international economy. Close collaboration and better coordination are necessary among the industrialized democracies; our efforts must be mutually supportive, not competitive. Our efforts for international economic cooperation must be considered as complementary to the policies of the developing countries themselves to achieve sustainable growth and rising standards of living.

POLITICA MONETARIA

Assemblea annuale del Fondo monetario internazionale Discorso del ministro del Tesoro, sen. Stammati

(Manila, 5 ottobre)

La 31esima Assemblea annuale del Fondo monetario internazionale (FMI) e della Banca mondiale si è svolta a Manila dal 4 all'8 ottobre. La delegazione italiana era guidata dal ministro del Tesoro, sen. Gaetano Stammati, e dal governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi.

Prima dell'inizio dell'Assemblea, il 3 ottobre, il ministro Stammati ha avuto colloqui con il direttore generale del FMI, Johannes Witteveen, e si è incontrato quindi con il segretario al Tesoro americano, William Simon; ai colloqui ha partecipato anche il governatore Baffi.

Il 5 ottobre, il ministro Stammati ha pronunciato davanti all'Assemblea del FMI il seguente discorso:

Desidero innanzitutto ringraziare vivamente il Governo delle Filippine per la magnifica organizzazione della nostra XXXI Assemblea annuale. Desidero inoltre manifestare tutto il mio compiacimento per i discorsi introduttivi pronunciati dal direttore generale del FMI e dal presidente delle istituzioni facenti parte del gruppo della Banca mondiale, i quali hanno delineato in modo eccellente i risultati conseguiti finora ed i principali problemi dell'assetto economico e monetario del mondo. Vorrei anche dare il benvenuto ai due nuovi paesi membri dei nostri istituti, Comore e Seychelles.

LA SITUAZIONE ECONOMICA MONDIALE

Dalla nostra assemblea dello scorso anno l'economia mondiale è molto migliorata. Alla peggior ondata di inflazione e recessione del periodo post-bellico è succeduto uno sviluppo economico di ragionevole intensità e il tasso d'inflazione mondiale si è notevolmente decelerato.

Questi sviluppi positivi non significano tuttavia che siano state ripristinate le condizioni per uno sviluppo equilibrato e durevole dei redditi in assenza di inflazione. In effetti, gli investimenti continuano a mostrare una certa fiacchezza, i differenziali dei tassi di inflazione sono ancora assai elevati da paese a paese, le perturbazioni causate dalla crisi energetica non sono state ancora riassorbite da molti paesi e fattori squilibranti di natura strutturale sono tuttora presenti e potrebbero nel medio e lungo periodo compromettere la stabilità delle relazioni economiche internazionali. Vi è inoltre il rischio che si ripresentino tensioni sulle risorse ora che le fasi cicliche nei singoli paesi sembrano muoversi con un certo grado di sincronia.

Pur essendo il contesto economico nel complesso migliore di quello dell'anno scorso, la situazione dei pagamenti internazionali continua a destare seria preoccupazione in quanto caratterizzata da importanti squilibri nell'ambito dei paesi industriali e dall'elevato disavanzo di parte corrente del gruppo dei paesi emergenti, il che potrebbe ostacolare il proseguire dello sviluppo economico. La ripresa economica dei paesi industriali dovrebbe contribuire ad alleggerire il vincolo della bilancia dei pagamenti nei paesi in via di sviluppo. Tuttavia, si prevede che l'anno prossimo questi paesi avranno un altro disavanzo di trenta miliardi di dollari nelle loro partite correnti complessive. Avendo debiti esteri per un totale che raggiunge ora circa 150 miliardi di dollari, questo fatto crea una situazione insostenibile che richiede nuovi sforzi da parte dei paesi industrializzati e di quelli petroliferi.

Nei tre anni trascorsi dopo l'improvviso aumento dei prezzi del petrolio che ha provocato un profondo mutamento strutturale nelle bilance dei pagamenti, sembra esservi tuttora ben poco accordo sul come ripartire il deficit petrolifero, comunque lo si voglia definire, tra i paesi importatori di petrolio. Far cadere il peso di tale disavanzo sulle spalle dei membri più deboli della comunità internazionale, molti dei quali fanno parte del mondo in via di sviluppo, non sembra essere una soluzione accettabile. Ciò, non solo contribuisce a creare un ordine economico instabile, ma contiene i semi della discordia internazionale, e noi tutti sappiamo che senza una larga misura di buona volontà e collaborazione tra le nazioni i nostri problemi non possono essere alleviati e tanto meno risolti.

Ho appena detto che sussistono importanti squilibri di bilancia dei pagamenti. E' il caso dell'Italia. Le difficoltà dell'azione di governo sono dipese essenzialmente dalla mutevolezza del quadro di riferimento. Ancora nel mese di luglio si prevedeva un'espansione del prodotto interno lordo dell'1,5 per cento, un deficit della bilancia dei pagamenti inferiore a 2 miliardi di dollari, un tasso di inflazione oscillante intorno al 20 per cento. Le più recenti stime fanno prevedere, per il 1976, un tasso di sviluppo del prodotto interno lordo intorno al 4,5 per cento, un tasso di inflazione non superiore al 17 per cento, un deficit della bilancia dei pagamenti non inferiore a 2,5 miliardi di dollari.

Questo saldo negativo, superiore a quello atteso, non è accettabile: esso è legato alla ripresa piuttosto consistente della economia italiana.

In tali condizioni, il Governo italiano ha presentato al Parlamento un progetto di programma economico, nel quale è data enfasi alla coesistenza di due vincoli assai pressanti: il riequilibrio dei nostri conti con l'estero e la riduzione dei deficit strutturali del settore pubblico. Si proponevano le necessarie misure di contenimento, prospettando la riduzione dei consumi che più direttamente concernono la bilancia dei pagamenti (prodotti petroliferi, generi alimentari, carta), l'aumento delle tariffe e dei prezzi amministrati, l'aumento delle entrate fiscali, in particolare riducendo l'area delle evasioni.

Gli avvenimenti che nell'ultima decade di settembre hanno agitato il mercato dei cambi hanno avuto conseguenze negative sul corso della nostra moneta: il corso della lira rispetto al dollaro è passato da 840 lire il 13 settembre a 859 il 30 settembre. Il 1° ottobre era sceso a 872, con una flessione rispetto al 13 settembre del 3,8 per cento.

In queste circostanze l'azione di riequilibrio della nostra economia è stata accelerata, dopo un appello al paese del primo ministro.

Il Comitato interministeriale prezzi ha deciso aumenti, con effetto immediato, dei prezzi del metano e di prodotti petroliferi esclusa la benzina, che comporteranno addizionali proventi dalle imprese petrolifere per 330 miliardi di lire. Inoltre è stato deciso con l'accordo delle parti sociali, di aumentare nei prossimi 15 giorni certe tariffe pubbliche, alcuni prezzi amministrati e gravami fiscali, per un importo assai rilevante con l'effetto di ridurre da un lato il potere d'acquisto dei consumatori, e dall'altro, di migliorare la posizione finanziaria delle imprese pubbliche riducendo la pressione che queste esercitano sul bilancio statale. E' stato infine deliberato un taglio della spesa pubblica di parte corrente a valere sul bilancio 1977 per complessivi 100 miliardi. Con decreto del ministro delle Finanze è stato modificato il regime fiscale dei tabacchi, con un introito di bilancio di 150 miliardi di lire.

Il Governo italiano aveva concertato con la CEE un graduale smantellamento del deposito previo sulle importazioni, attualmente in vigore nella misura del 50 per cento, a partire dal 15 ottobre ed in modo da pervenire alla sua abolizione alla data del 1° aprile 1977. Ciò ha influito, in parte, sulla condotta degli operatori, che speravano in una scomparsa totale di tale misura dal prossimo novembre.

In conseguenza di ciò e dello slittamento della lira, sono state adottate alcune misure di carattere monetario, in attesa che i provvedimenti di carattere fiscale e reale sopra ricordati abbiano potuto dispiegare i loro effetti equilibratori.

Il 30 settembre sono state adottate misure monetarie per ridurre la liquidità bancaria: la riserva obbligatoria è stata aumentata dello 0,5 per cento sulla consistenza dei depositi a fine giugno con un assorbimento di liquidità pari a 550 miliardi di lire. Con decreto del ministro del Tesoro è stato deciso di aumentare — a decorrere dal lunedì prossimo — il tasso di sconto dal 12 al 15 per cento: incluse le maggiorazioni esso risulterà pari al 18 per cento; con decreto del ministro del Commercio estero, il finanziamento obbligatorio delle esportazioni regolate in valuta con pagamento dilazionato è stato elevato dal 30 al 50 per cento. Il

Consiglio dei ministri riunitosi nella giornata del 1° ottobre ha deciso di introdurre una imposta del 10 per cento della durata di 15 giorni sugli acquisti di valuta.

L'ACCORDO DI GIAMAICA

Dieci mesi fa alla Giamaica abbiamo portato a compimento il lungo e difficile processo di riforma del sistema monetario internazionale. Il mio Governo ritiene che l'accordo di Giamaica rappresenti la migliore soluzione di compromesso cui fosse possibile pervenire date le circostanze che hanno caratterizzato la scena monetaria e finanziaria mondiale negli ultimi cinque anni.

Il nuovo statuto del Fondo, per la cui ratifica l'Italia ha già iniziato la necessaria procedura, contiene due aspetti essenziali, mirabilmente congiunti. In primo luogo si riaffermano con la necessaria fermezza i principi fondamentali di un codice di condotta internazionale cui spesso in passato non ci si è uniformati. E' motivo di soddisfazione notare che in un periodo caratterizzato da profondi cambiamenti nel tessuto politico, sociale ed economico dei nostri paesi, la comunità internazionale abbia potuto ancora una volta concordare su un ampio ventaglio di obiettivi che copre il processo di aggiustamento, la gestione del regime dei tassi di cambio e la liquidità internazionale. Allo stesso tempo, tuttavia, lo statuto contiene ora un elemento di flessibilità e di discrezionalità che dovrebbe consentire al Fondo di affrontare in modo efficace eventi che possano condizionare il buon funzionamento del sistema monetario internazionale. Questa flessibilità svolgerà un ruolo importante nell'evitare l'assommarsi di squilibri che portarono al crollo del sistema di Bretton Woods.

Sarebbe invero triste concludere che, dopo aver portato a termine un importante processo di riforma, le nostre politiche economiche sono ancora condizionate in larga misura dalle rigidità e dalle asimmetrie del vecchio regime. I problemi che dovremo fronteggiare nell'immediato futuro sono gravi e difficili e non è possibile trovare soluzioni semplici ed univoche. Dovremo pertanto affidarci più che in passato alla cooperazione e alla consultazione internazionale al fine di migliorare la nostra reciproca comprensione dei problemi dei singoli paesi e per elaborare le appropriate misure di intervento.

ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI GIAMAICA

Un importante aspetto delle intese di Giamaica che richiede ulteriori approfondimenti è costituito dall'esigenza di rendere più simmetrico il processo di aggiustamento. In mancanza di un trattamento uniforme per tutti i membri, il processo di aggiustamento risulta indebitamente gravoso per i Paesi in disavanzo, specialmente per quelli che debbono far ricorso alle risorse finanziarie del Fondo. Ritengo che il Fondo possa svolgere un ruolo decisivo a questo riguardo a condizione che sia in grado di elaborare una strategia efficace nei confronti sia dei Paesi deficitari che di quelli eccedentari. Tale strategia dovrebbe esplicarsi

anche nell'ambito dell'attività di sorveglianza sulle politiche di tasso di cambio dei Paesi membri che il Fondo deve condurre in applicazione dei nuovi statuti.

Un processo di aggiustamento più simmetrico è strettamente legato allo stato ed alle prospettive della liquidità internazionale. Pur riconoscendo pienamente che i paesi in disavanzo devono adottare politiche interne di stabilizzazione per ripristinare il loro equilibrio, non si può ignorare il fatto che il mondo deve ancora risolvere il problema dei disavanzi e degli avanzi petroliferi che, essendo di natura strutturale, non può essere risolto nel breve periodo. Questi squilibri, per la loro stessa natura, devono essere finanziati. Le opinioni sull'adeguatezza della liquidità internazionale possono differire. Come è detto nel rapporto annuale del FMI, è diventato sempre più difficile esprimere un giudizio su questa adeguatezza nella presente situazione caratterizzata da ampi squilibri dei pagamenti e dalla fluttuazione generalizzata dei cambi anche perché l'esperienza ha mostrato che la fluttuazione non riduce la necessità di utilizzare le riserve ufficiali a fini di intervento. Tuttavia, questo è un problema che non può essere ignorato a causa delle sue implicazioni per il processo di aggiustamento. Dobbiamo essere in grado di guardare avanti e di valutare se i meccanismi esistenti consentano la creazione di un adeguato volume di liquidità e se quest'ultima sia opportunamente distribuita fra i vari paesi e fra i vari strumenti di riserva. Da questo punto di vista la lezione del recente passato non è soddisfacente. La creazione di liquidità è stata lasciata in gran parte alla capacità e alla volontà delle banche private internazionali di finanziare i deficit valutari sia dei paesi industriali che di quelli in via di sviluppo, la maldistribuzione delle riserve si è accresciuta a causa degli squilibri strutturali connessi con la crisi energetica.

Inoltre, nel considerare la liquidità internazionale, non dovremmo dimenticare uno degli obiettivi principali della riforma, ossia quello di rendere il DSP lo strumento centrale di riserva del sistema.

In questo contesto notiamo con soddisfazione l'impegno assunto dal Comitato interinale di seguire con attenzione tutti gli aspetti del problema della liquidità internazionale e di discuterne ad una sua prossima riunione. Ci sembra opportuno che questo argomento sia affrontato già nel corso della riunione del Comitato prevista per il prossimo aprile e riteniamo che in quella sede dovrebbe essere esaminato approfonditamente il ruolo dei vari strumenti di riserva del nuovo sistema monetario, nonché i modi con i quali sia possibile per la comunità internazionale riprendere il controllo della creazione e della distribuzione della liquidità su base multilaterale.

PROBLEMI DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

Desidero ora affrontare più specificamente i problemi dei paesi in via di sviluppo. La dimensione di tali problemi è tale da impedire il corretto funzionamento del sistema monetario internazionale. Nel corso del periodo 1973-75 queste nazioni sono state in grado di registrare in media un tasso di sviluppo reale superiore al 5 per cento annuale. Noi

sappiamo tuttavia che le medie sono ingannevoli; in effetti, mentre il tasso di sviluppo reale in certi paesi è stato del 6-7 per cento, in altri, troppo spesso i più poveri di tutti, tale tasso è stato del 2-3 per cento, determinando una situazione di virtuale stagnazione del reddito pro-capite. Per il terzo anno consecutivo, i paesi meno sviluppati dovranno affrontare squilibri delle partite correnti di dimensioni inimmaginabili fino a qualche anno fa. Alleviare le difficoltà che le nazioni più povere del gruppo sono costrette ad affrontare diventa ogni giorno di più un'urgente ed incalzante necessità. La soluzione dei loro problemi non è facile e richiede non solo il deciso impegno di tutti i paesi ma anche un maggior coordinamento degli sforzi delle varie organizzazioni internazionali che operano nell'ambito dell'aiuto ai paesi in via di sviluppo. Il compito che ci attende è immenso, e non può essere posposto ulteriormente, se vogliamo evitare maggiori perturbamenti sulle strutture economiche e sociali dei paesi poveri e le loro ripercussioni negative sui flussi commerciali e finanziari mondiali.

L'anno scorso il flusso di capitali dai paesi del DAC verso i paesi in via di sviluppo ha superato la percentuale dell'1% del totale del reddito nazionale dei paesi contribuenti: questo obiettivo ambizioso è stato raggiunto per la prima volta. Anche i paesi dell'OPEC hanno fortemente accresciuto la loro assistenza ai paesi in via di sviluppo. Il gruppo della Banca mondiale e le istituzioni regionali di sviluppo hanno anch'esse accresciuto i loro prestiti.

Tuttavia non ci si può basare indefinitamente su una politica mirante a finanziare degli elevati disavanzi delle partite correnti dei paesi in via di sviluppo mediante prestiti. I paesi industriali e i paesi esportatori di petrolio dovranno compiere uno sforzo cosciente per migliorare l'accesso ai loro mercati per le esportazioni dei paesi in via di sviluppo. Molti risultati in questo campo sono stati realizzati negli ultimi anni, specialmente dai paesi della Comunità economica europea, ma sforzi addizionali debbono essere compiuti a favore delle industrie dei paesi in via di sviluppo.

Gli sforzi nel settore dello sviluppo dei singoli Paesi emergenti, degli istituti internazionali di sviluppo e ovviamente dei Paesi industrializzati debbono sempre più essere indirizzati ad incoraggiare le esportazioni da parte dei Paesi in via di sviluppo, ad aumentare la loro produzione agricola e ad evitare la fuga dai campi verso lo squallore dei ghetti urbani. A questo riguardo meritano viva approvazione le decisioni di « riorientamento » del gruppo della Banca mondiale in materia di prestiti, in quanto aggrediscono direttamente alle radici questo difficile problema dei Paesi in via di sviluppo.

Il mio Governo esprime soddisfazione per la conclusione dell'aumento selettivo del capitale della Banca mondiale in quanto ciò permetterà a quell'Istituto di proseguire la sua attività di finanziamento secondo gli obiettivi fissati nel suo programma quinquennale. Non si può tuttavia fare a meno di notare che un aumento superiore del capitale avrebbe consentito alla Banca di non aumentare i suoi tassi d'interesse né di adottare clausole di rimborso più severe, fattori entrambi che rendono più oneroso il ricorso alla Banca da parte dei suoi membri.

Inoltre, mentre l'istituzione del terzo sportello ha consentito alla Banca di erogare alcuni prestiti a tassi agevolati, i negoziati per la 5a ricostituzione del capitale dell'IDA stanno dimostrandosi sempre più difficili con il rischio che, se non verranno positivamente conclusi entro breve tempo, l'IDA non sarà in grado di continuare dopo il 1977 la sua attività che è stata particolarmente utile nell'assistere i paesi emergenti. Il presidente McNamara ci ha ieri invitato ad appoggiare lo sforzo che il gruppo della Banca mondiale compie e intende proseguire a favore dei Paesi emergenti. Concordo pienamente con la linea da lui proposta e mi auguro che il programma possa realizzarsi in un clima internazionale sempre più sensibile ai problemi economici, sociali e morali dello sviluppo.

UNESCO

Sesta sessione del Comitato consultivo internazionale per la salvaguardia di Venezia

(Venezia, 21-23 settembre)

Il Comitato consultivo internazionale per la salvaguardia di Venezia, istituito dal Governo italiano d'intesa con il direttore generale dell'Unesco, ha tenuto dal 21 al 23 settembre la sua sesta sessione presso la Fondazione Giorgio Cini a Venezia.

I lavori del Comitato sono stati aperti dal direttore generale dell'Unesco, Amadou Mahtar M'Bow, il quale ha detto:

Vegliando sulla conservazione e sulla protezione del patrimonio universale delle opere d'arte e dei monumenti di interesse storico o scientifico, l'Unesco non dimentica mai che l'uomo resta sempre al centro della sua azione. Sia che si tratti di educazione, di scienza o di cultura, tutti gli obiettivi cui mira l'Organizzazione sono intesi al miglioramento della condizione umana e se l'Unesco, a Venezia come in molte altre città del mondo, partecipa a lavori di preservazione e restauro del patrimonio costituito dai monumenti è perché il suo compito più importante sta nel tentativo di migliorare l'ambiente fisico ed umano, e di conseguenza la qualità della vita degli abitanti di queste città, di tutti gli abitanti, specialmente di quelli di più modeste condizioni.

Conosco i pericoli che possono costituire per la popolazione dei quartieri o dei centri storici un restauro dei monumenti ed un rinnovamento dell'habitat, che non tengano conto dei legittimi interessi degli abitanti di questi centri. A Venezia, dove questo patrimonio si confonde così spesso, se non addirittura sempre, con il semplice habitat, la salvaguardia del tessuto sociale è ancora più imperativa e si devono garantire ad ogni costo i legittimi interessi di tutti i veneziani, miranti al raggiungimento di un equilibrato sviluppo economico.

Nel corso della sessione, il sottosegretario ai Lavori pubblici, on. Pietro Padula, ha tenuto una relazione sull'azione svolta dal Governo ita-

liano per la salvaguardia di Venezia, in applicazione della Legge speciale. Di questa relazione si pubblica di seguito la parte conclusiva:

Ho ritenuto di fare un accenno alla utilizzazione delle somme disponibili ed allo stato dei lavori anche per respingere l'accusa che ancora recentemente alcuni organi di stampa ci hanno rivolto: e cioè che il Governo italiano sarebbe sostanzialmente inerte di fronte ai problemi di Venezia e che, anzi, avrebbe dirottato verso altri impieghi un prestito internazionale ottenuto, per il tramite dell'Unesco, per salvare Venezia.

Certamente, le assegnazioni non corrispondono alle autorizzazioni di spesa indicate, per gli esercizi finanziari compresi tra il '73 e il '77, dalla Legge speciale per Venezia. Ma è da considerare che la Legge indica, a titolo previsionale, le somme che possono gravare sul bilancio per i singoli esercizi finanziari; mentre i fondi sono stati erogati in relazione a concrete esigenze, dimostrate da piani e progetti approvati e, pertanto, realizzabili.

Sarebbe stato auspicabile, certamente, un più sollecito inizio dei lavori: ma la natura stessa delle opere, la loro complessità, la loro delicatezza, in alcuni casi la loro novità, non consentivano decisioni affrettate e non sufficientemente ponderate. Del resto, è la stessa Legge speciale che, giustamente, condiziona gli interventi alla formazione di strumenti urbanistici di inquadramento comprensoriale, a piani particolareggiati per il restauro, a progettazioni esecutive accurate; oppure è la natura delle opere (si pensi alla tanto dibattuta questione del restringimento delle bocche lagunari) a richiedere studi lunghi ed accurati.

Per quanto riguarda il credito proveniente dall'estero devo precisare che nessun prestito internazionale è stato ottenuto dall'Italia per il fine specifico della salvaguardia di Venezia. E' vero che nel 1973 l'Italia ha contratto, all'estero, un prestito di 500 milioni di dollari pari — allora — a circa 300 miliardi di lire: ma tale somma non era stata ottenuta in vista di una utilizzazione determinata o addirittura vincolata, bensì per gli impieghi che il Governo italiano, nella sua autonomia, avesse ritenuto utili. Non è da escludere che sulla concessione del prestito internazionale abbia influito la benemerita campagna per la salvaguardia di Venezia, che l'Unesco aveva condotto e conduceva in quel periodo: ma, ripeto, nessun prestito internazionale è stato mai contratto per gli interventi nella laguna. Ciò, peraltro, non significa che Venezia debba temere, che, oggi o in futuro, possano venire a mancare i mezzi finanziari per proseguire gli interventi di salvaguardia. La disponibilità della somma di 300 miliardi, come già altri rappresentanti del Governo italiano hanno affermato in più occasioni ed anche di fronte a questo Comitato, è garantita dalla autorizzazione di spesa contenuta nella Legge speciale, la quale prevede l'iscrizione in bilancio della spesa stessa, nonché le modalità per far fronte all'onere relativo. Comunque il Governo italiano considera quello di Venezia come un problema prioritario per le sue implicazioni storiche, monumentali, sociali, economiche; e pertanto l'impegno del Governo è di far sì che le opere necessarie non manchino del supporto finanziario. E questo è un impegno che vale anche

per il futuro ed al di là della somma già stanziata, poiché è facile prevedere che la spesa di 300 miliardi autorizzata dalla Legge del 1973 non potrà esaurire il problema della salvaguardia di Venezia e della sua laguna.

Discorso del ministro della Pubblica istruzione, on. Malfatti alla Conferenza generale di Nairobi

(2 novembre)

Dal 26 ottobre al 30 novembre si è svolta a Nairobi la XIX Conferenza generale dell'UNESCO, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura.

Nella seduta del 2 novembre, il ministro della Pubblica istruzione, on. Franco Maria Malfatti, ha pronunciato il seguente discorso:

Monsieur le Président, permettez-moi, en premier lieu, de présenter à S.E. le ministre de l'Education de la République du Kenia les félicitations les plus chaleureuses de la délégation italienne pour son élection unanime a la présidence de la 19ème session de la Conférence générale de l'UNESCO. Je voudrais en même temps me féliciter avec vous, ainsi que avec les autres membres du bureau élus à des postes de si haute responsabilité. Qu'il me soit permis aussi d'exprimer au Président de la République du Kenia nos sincères remerciements pour l'hospitalité si chaleureuse et si efficace qu'il a bien voulu nous offrir dans son attrayante capitale.

Monsieur le Président, prenant la parole devant la 18ème Conférence générale, il y a deux ans à Paris, je faisais état des préoccupations profondes que nous inspirait la situation mondiale, aussi bien du point de vue strictement économique, qu'en raison de l'affrontement direct des conceptions de vie et des idéologies.

La situation ne s'est guère améliorée pendant les deux ans qui se sont écoulés depuis la dernière Conférence générale, mais une analyse, nécessairement réaliste, des maux qui troublent le monde, ne doit pas nous amener à sous-estimer les quelques progrès, non négligeables, qui se sont réalisés sur la scène mondiale.

Des grandes nations africaines, après une décennie de luttes, ont accedé à l'indépendance; le conflit sanglant qui sévissait en Extrême Orient a pris fin. Dans le domaine enfin de la coopération internationale, bien que les aspirations des pays en voie de développement soient loin d'être satisfaites, une prise de conscience généralisée des droits et des devoir des nations semble voir le jour et de nouveaux instruments de solidarité internationale ont été mis en place, préfiguration et modèle, peut être, d'institutions futures du nouvel ordre économique international.

Qu'il me soit permis d'évoquer ici la Convention de Lomé, signée au mois de mars de l'année dernière, qui a noué de nouveaux liens de coopération économique entre les neuf Pays de la Communauté européenne et 50 Etats de l'Afrique, du Pacifique et des Caraibes.

J'ai parlé tout a l'heure d'une nouvelle prise de conscience de la

communauté internationale, d'une nouvelle dimension qui est en train de se définir dans les relations entre pays et continents. Le caractère nouveau que nous avons donné à notre débat général en est la preuve.

Nous sommes réunis ici non seulement pour partager les expériences, positives ou négatives, toujours intéressantes, souvent instructives, que nous suggère l'action de nos Gouvernements dans les secteurs de compétence de l'UNESCO; non seulement pour entrer dans les détails des programmes si riches de l'Organisation pour les deux années à venir et sur lesquels vont se pencher les commissions, mais pour confronter nos idées sur les grands thème qui se posent aujourd'hui à la communauté des nations: la paix, les droits de l'homme, le développement et le nouvel ordre économique international.

Voilà une tâche noble et exaltante, à la mesure des idéaux de cette Organisation; voilà un défi que nous devons rélever avec courage et réalisme.

Une première évaluation des grands problèmes que nous sommes appellés à débattre a été déjà tracée de main sûre par le directeur général dans son introduction au projet de plan à moyen terme.

En me félicitant avec lui, avec ses collaborateurs, et avec tous ceux — experts et représentants des Etats membres — qui ont contribué à cette oeuvre qui se distingue par sa haute qualité intellectuelle et la rigueur de sa pensée, je voudrais en retenir deux idées-clé qui méritent toute notre attention.

En premier lieu, l'interdépendance, voire l'indissolubilité des problèmes qui nous confrontent:

la paix est indivisible. Comme l'a écrit le directeur général, et je le cite, « elle ne peut pas être réalisée et maintenue sans la justice, sans le respect des droits et des libertés fondamentales de l'homme... Elle ne peut être conçue si les peuples sont opprimés par d'autres peuples, si des populations sont accablée par la misère, la malnutrition et la maladie ».

Cette constatation nous montre l'extrême complexité de la situation à laquelle nous devons faire face, mais nous oblige aussi à en tirer les conséquences logiques qui en découlent.

Il ne suffit pas de concentrer tous nos efforts sur un seul front dans l'illusion que tous les autres s'écrouleront, comme par miracle, à la suite d'une percée victorieuse.

Il ne suffit pas, par exemple, de tout miser sur la thèse du transfert des ressources et de la technologie, en espérant de résoudre ainsi les problèmes du sous-développement.

Il ne suffit pas de dénoncer le fléau mondial de la course aux armements, si nous ne nous attaquons pas en même temps aux causes profondes de l'insécurité des nations et si nous ne nous engageons pas à établir les défenses de la paix dans l'esprit des hommes, grâce à l'éducation, la science, la culture, la communication.

Monsieur le Président, dans un contexte caractérisé par une complexité croissante et par des dimensions inquiétantes, qui peuvent parfois susciter en nous des sentiments d'impuissance et de pessimisme,

nous trouvons cependant un élément unificateur: l'homme, sujet du développement, mais aussi l'objet et souvent la victime des actions des autres hommes, de la société et des forces de la nature et de l'économie.

Ce propos pourrait sembler évident, presque banal, mais ô combien des doctrines, ces derniers deux siècles et encore aujourd'hui, semblent vouloir attribuer à des entités autres que l'homme (que ce soit la race, les classes sociales, la nation) la plénitude des droits et le rôle principal dans l'histoire!

Nous devons nous demander quelle est la voie — plutôt quelles sont les voies, nécessairement différentes pour chaque société — pour assurer à l'homme les moyens et l'environnement qui lui permettront d'épanouir sa personnalité, d'améliorer la qualité de la vie, d'obtenir un travail non aliénant, d'eduquer ses enfants, de s'intégrer dans la société et de jouir avec profit de son temps libre.

Tout cela peut donner l'impression de frôler l'utopie, alors que le « préalable » est loin d'être réalisé. Mais je crois qu'il est important d'en faire dès maintenant l'objet de nos refléxions: ces problèmes, en effet, sont étroitement liés à la condition humaine et se posent aujourd'hui même dans nos sociétés, que ce soit dans les pays en voie de développement ou dans ceux qui ont déjà atteint un degré d'industrialisation.

Je vois par ailleurs que les multiples documents que l'UNESCO a soumis à nostre appréciation en sont largement impregnés. Nous remarquons, cependant, que dans l'exposé des problèmes, une composante essentielle de l'homme, c'est à dire sa spiritualité, le code moral qui guide ses actes, ses croyances réligieuses, apparaissent quelque peu mis en ombre.

Si je les mentionne, ce n'est pas pour préconiser que dans l'optique de l'UNESCO un espace plus large soit reservé à la liberté de pensée et d'expression dans ce domaine. La declaration universelle des droits de l'homme est complète à cet égard. Il ne vaudrait donc pas la peine d'y revenir, si ce n'était pour souligner que l'homme ne peut pas être compris dans son integrité, dans sa psychologie et dans son comportement, si on ignore le phénomène réligieux.

Monsieur le Président, après avoir indiqué quelques lignes de notre pensée sur le fond des problèmes que nous avons été invités à débattre, je voudrais en venir à l'autre thème qui à été proposé: celui du rôle que doit jouer l'UNESCO dans l'instauration du nouvel ordre économique international.

La discussion de ce thème se greffe, par sa nature même, sur un autre débat ouvert depuis au moins 15 ans et concernant le rôle de l'UNESCO tout court. Souhaitons-nous une Organisation axée sur le développement? Ou une UNESCO « laboratoire de la pensée »? Voulons-nous primer son activité conceptuelle ou son engagement opérationnel?

La question est, dans une certaine mesure, artificielle. En effet, comment pourrait-on concevoir une Organisation penchée sur les grands problèmes à moyen terme et à long terme, qui soit en même temps incapable de répondre aux demandes immédiates des Etats membres et de la communauté internationale?

Une contribution déterminante au meilleur équilibre entre les différents éléments du programme a été apportée le jour où la conférence générale a pris la décision de procéder à l'élaboration d'un projet de plan à moyen terme.

Le document C/4, que nous avons sous nos yeux, est le résultat d'un long processus d'élaboration et de mise au point.

Ce processus n'est pas achevé; mais au fur et à mesure que l'osmose entre le plan biennal et le plan à moyen terme sera faite, je suis sûr que nous disposerons d'un « blueprint » si non d'un nouvel ordre international, au moins de la position de pointe de l'UNESCO dans cette veritable révolution.

En effet le plan à moyen terme est conçu comme une réponse aux grands problèmes du monde. Ce plan a pris comme point de départ les besoins des individus, des groupes, des états: besoins qui sont étroitement liés aux conditions économiques et aux contextes sociaux, mais aussi aux motivations individuelles et qui touchent à la vie des hommes dans sa totalité, matérielle et spirituelle à la fois.

C'est pourquoi l'ensemble du plan est soustendu par l'objectif n. 1 « la promotion des droits de l'homme », point concret de départ et point d'arrivée idéal de toute l'action de l'UNESCO qui, ainsi unifiée et finalisée, peut répondre pleinement à sa double vocation, intellectuelle et operationnelle.

En ce qui concerne l'*éducation*, il s'agira en premier lieu de la démocratisation de l'enseignement, dans la perspective d'une éducation permanente qui prenne en charge tous les groupes et touts les couches de la population. Cette démocratisation doit se traduire en politiques efficaces, visant à assurer l'égalité des chances, tout en garantissant la qualité de l'enseignement imparti. En effet un des problèmes les plus graves qui se posent à nos sociétés, soient-elles industrialisées ou en voie de développement, est celui d'un équilibre satisfaisant entre formation générale et formation professionnelle, entre formation et débouchés de travail. L'intensification des échanges de recherches et d'expériences dans ce domaine devrait être, à notre avis, une des tâches majeures de l'UNESCO. L'enseignement, enraciné profondement dans chaque culture et soucieux des exigences de chaque communauté, sera en même temps le premier pas vers l'ouverture aux autres cultures, aux autres communautés. Il sera lui même source de culture, recherche continue, acquisition d'un esprit critique, et non simple consommation de modèles conventionnels.

En ce qui concerne la *science* et la *technologie*, ici encore c'est la vocation intellectuelle de l'UNESCO qui la pousse à jouer pleinement un rôle de promotion de la recherche, tandis que sa vocation éthique lui impose de ne jamais séparer les problèmes de la science et de la technique de ceux du devenir de l'homme et de la transformation de la société. C'est ainsi que le processus scientifique s'intègre au processus de l'éducation et à la prise de conscience des valeurs.

A un moment où le plan a moyen terme assigne une place de relief aux problèmes des rapports entre l'homme et son environnement, tandis

que le programme biennal propose des nouvelles initiatives en matière d'établissements humains, a un moment aussi où la conference générale est appelée à adopter une recommandation concernant la sauvegarde des quartiers, villes et sites historiques, je ne peux m'empecher d'exprimer encore une fois la gratitude profonde et sincère du Gouvernement italien pour l'action de l'UNESCO en faveur de la sauvegarde de Venise.

Grâce à l'UNESCO la notion de patrimoine culturel de l'humanité a été élaborée et s'est désormais imposée et je me réjouis de voir un même élan de solidarité, stimulant la recherche et l'action, embrasser aujourd'hui des sites aussi divers et lointains que Philae et Borobudur, Carthage, Athènes et Mohenjo-daro.

Je voudrais dire un mot aussi au sujet non pas d'un domaine, mais d'une modalité d'action qui est propre à l'UNESCO et à laquelle l'Italie a toujours attaché la plus grande importance: l'action normative. La haute qualité des textes proposés par l'UNESCO est l'unique garantie de leur efficacité, car l'UNESCO ne dispose d'autres moyens pour convaincre et, le cas échéant, s'imposer. Il faudra donc éviter une inflation d'instruments, se traduisant par leur dévaluation.

Essayer d'élaborer des déclarations de principe sur des sujets sur lesquels l'analyse est insuffisante et sur lesquels, par conséquent, les opinions des Etats membres sont profondément divergentes, serait une erreur.

Non seulement des initiatives de cette nature risquent de saper le prestige de l'Organisation, mais elles vont à l'encontre de cette méthodologie du « consensus positif » que nous devons affiner et conserver, car elle est à la base même de tout effort visant à établir un nouvel ordre international. Nous souhaitons que la base de ce consensus positif puisse être la reconnaissance des droits et devoirs réciproques. Pour en venir à l'un des thèmes à l'ordre du jour de cette conférence générale, il s'agira des droits inaliénables à l'information et des devoirs d'en garantir l'exercice conformément à la liberté d'opinion et d'expression qui est consacrée par l'article 19 de la déclaration universelle des droits de l'homme. Une liberté qui, pour s'exercer pleinement, a besoin de se doter des infrastructures, des techniques et des méthodologies adéquates.

Monsieur le Président, je me suis efforcé, dans mes remarques, à m'en tenir aux grands thèmes du débat qui se déroule depuis cinq jours devant cette conférence générale. Je forme le voeu que, au cours de cette conférence, les débats sur les question dites politiques puissent se dérouler dans un esprit de dialogue réel et ouvrir la voie vers des solutions ne contrédisant pas l'esprit de compréhension, de coopération et d'universalité qui doit toujours caractériser l'UNESCO.

J'ai le sentiment que l'atmosphère de Nairobi soit particulièrement favorable à ce que ces conditions soient remplies.

Puisse ainsi la « nouvelle forme de sagesse » évoquée par le directeur général, continuer de régner jusqu'à la conclusion de nos travaux. On ne pourrait point imaginer une manifestation plus digne pour célebrer le 30ème anniversaire de l'UNESCO.

Je vous remercie, monsieur le Président.

V

Accordi entrati in vigore
1976

Titolo	Data della legge	Data e num. *Gazz. Uff.*
Ratifica ed esecuzione della convenzione addizionale alla convenzione sul trasporto per ferrovia dei viaggiatori e dei bagagli (CIV) del 25 febbraio 1961, concernente la responsabilità delle ferrovie per la morte ed il ferimento dei viaggiatori, e dei relativi protocolli, adottati a Berna il 26 febbraio 1966 e il 9 novembre 1973.	24-10-1975, n. 810	28-1-1976, n. 24 Suppl. ord.
Ratifica ed esecuzione della convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il consiglio delle Comunità europee da una parte, e gli Stati ACP dall'altra, con protocollo, atti finali ed allegati, e dell'accordo tra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP, relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomé il 28 febbraio 1975, nonché degli accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta convenzione CEE-Stati ACP ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles l'11 luglio 1975.	3-2-1976, n. 10	12-2-1976, n. 39 Suppl. ord.
Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo all'applicazione della convenzione europea del 21 aprile 1961 sull'arbitrato commerciale internazionale, firmato a Parigi il 17 dicembre 1962.	30-10-1975, n. 851	16-2-1976, n. 42
Ratifica ed esecuzione della convenzione concernente le misure da adottare per interdire e impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali, adottata a Parigi il 14 novembre 1970.	30-10-1975, n. 873	24-2-1976, n. 49 Suppl. ord.

Titolo	Data della legge	Data e num. *Gazz. Uff.*
Ratifica ed esecuzione della convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione, firmata a Washington il 3 marzo 1973.	19-12-1975, n. 874	24-2-1976, n. 49 Suppl. ord.
Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla convenzione del 12 maggio 1954 per la prevenzione dell'inquinamento da idrocarburi delle acque marine, adottati a Londra il 12 e il 15 ottobre 1971.	19-12-1975, n. 875	24-2-1976, n. 49 Suppl. ord.
Istituzione del Comitato interministeriale per l'emigrazione (C.I.Em.)	18-3-1976, n. 64	1°-4-1976, n. 86
Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo relativo alle prestazioni lavorative degli equipaggi dei veicoli addetti ai trasporti internazionali su strada (AETR), con allegato e protocollo, concluso a Ginevra il 1° luglio 1970.	6-3-1976, n. 112	17-4-1976, n. 102 Suppl. ord.
Ratifica ed esecuzione del codice europeo di sicurezza sociale e del relativo protocollo, adottati a Strasburgo il 16 aprile 1964.	8-4-1976, n. 174	5-5-1976, n. 117 Suppl. ord.
Conversione in legge del decreto-legge 1° aprile 1976, n. 76, contenente disposizioni per l'applicazione dell'accordo stipulato il 29 marzo 1976 fra il Ministero di grazia e giustizia della Repubblica italiana e il Dipartimento della giustizia degli Stati Uniti d'America.	30-4-1976, n. 179	7-5-1976, n. 120

Titolo	Data della legge	Data e num. *Gazz. Uff.*
Attuazione dell'accordo di cooperazione economica con la Tunisia per la clausola di acquisto di olio di oliva.	29-4-1976, n. 196	12-5-1976, n. 124
Partecipazione italiana alle manifestazioni culturali indette nel 1976 per il secondo centenario dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America.	28-4-1976, n. 224	14-5-1976, n. 127
Contributo annuo a favore dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) per il triennio 1975-77.	28-4-1976, n. 225	14-5-1976, n. 127
Proroga del contributo italiano all'Agenzia delle Nazioni Unite per l'aiuto ai rifugiati palestinesi (UNRWA) per il triennio 1976-78.	28-4-1976, n. 235	15-5-1976, n. 128
Ratifica ed esecuzione degli accordi tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per la regolamentazione del transito ferroviario di frontiera e l'istituzione di uffici a controlli abbinati, firmati a Roma il 29 marzo 1974.	20-4-1976, n. 323	29-5-1976, n. 141 Suppl. ord.
Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla responsabilità civile derivante dal trasporto marittimo di sostanze nucleari, firmata a Bruxelles il 17 dicembre 1971.	28-4-1976, n. 381	7-6-1976, n. 148 Suppl. ord.
Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo concernente le persone che partecipano a procedure davanti alla commissione e alla corte europee dei diritti dell'uomo, adottato a Londra il 6 maggio 1969.	28-4-1976, n. 382	7-6-1976, n. 148 Suppl. ord.

Titolo	Data della legge	Data e num. *Gazz. Uff.*
Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio da un lato, e la Repubblica di Finlandia dall'altro, con allegato, protocolli e atto finale, firmato a Bruxelles il 5 ottobre 1973.	28-4-1976, n. 383	7-6-1976, n. 148 Suppl. ord.
Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo della Repubblica italiana e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA) concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, firmato a Vienna il 7-8 agosto 1974.	5-5-1976, n. 384	7-6-1976, n. 148 Suppl. ord.
Norme sanitarie sugli scambi di animali tra l'Italia e gli altri Stati membri della Comunità economica europea.	30-4-1976, n. 397	11-6-1976, n. 153
Ratifica ed esecuzione delle convenzioni tra l'Italia e la Svizzera concernenti la sistemazione idraulica del torrente Breggia e la rettifica del confine lungo il torrente stesso, firmato a Berna il 23 giugno 1972.	28-4-1976, n. 399	12-6-1976, n. 154 Suppl. ord.
Approvazione ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativa alle sepolture di guerra, firmata a Parigi il 2 dicembre 1970.	28-4-1976, n. 400	12-6-1976, n. 154 Suppl. ord.
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese relativa al servizio militare dei doppi cittadini, con allegati, firmata a Parigi il 10 settembre 1974.	5-5-1976, n. 401	12-6-1976, n. 154 Suppl. ord.

Titolo	Data della legge	Data e num. *Gazz. Uff.*
Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Polonia per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, firmato a Roma il 9 novembre 1973.	5-5-1976, n. 402	12-6-1976, n. 154 Suppl. ord.
Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo all'accordo culturale fra l'Italia e la Somalia del 26 aprile 1961, firmato a Mogadiscio il 9 aprile 1973.	5-5-1976, n. 403	12-6-1976, n. 154 Suppl. ord.
Ratifica ed esecuzione della convenzione per la protezione dei produttori di fonogrammi contro la riproduzione non autorizzata dei loro fonogrammi, firmata a Ginevra il 29 ottobre 1971.	5-5-1976, n. 404	12-6-1976, n. 154 Suppl. ord.
Ratifica ed esecuzione del protocollo per l'adesione della Grecia alla convenzione per la mutua assistenza doganale tra gli Stati membri della Comunità economica europea, firmato a Roma il 7 settembre 1967.	5-5-1976, n. 405	12-6-1976, n. 154 Suppl. ord.
Ratifica ed esecuzione di accordi internazionali in materia di proprietà intellettuale, adottati a Stoccolma il 14 luglio 1967.	28-4-1976, n. 424	19-6-1976, n. 160 Suppl. ord.
Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare fra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Polonia, firmata a Roma il 9 novembre 1973.	5-5-1976, n. 425	19-6-1976, n. 160 Suppl. ord.

Titolo	Data della legge	Data e num. *Gazz. Uff.*
Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla responsabilità internazionale per i danni causati da oggetti spaziali, firmata a Londra, Mosca e Washington il 29 marzo 1972.	5-5-1976, n. 426	19-6-1976, n. 160 Suppl. ord.
Ratifica ed esecuzione dell'accordo istitutivo del Laboratorio europeo di biologia molecolare, firmato a Ginevra il 10 maggio 1973.	19-5-1976, n. 427	19-6-1976, n. 160 Suppl. ord.
Ratifica ed esecuzione del protocollo complementare all'accordo di associazione tra la CEE e la Turchia e del relativo accordo interno finanziario nonché del protocollo complementare all'accordo sui problemi di competenza della CECA, con atto finale firmato ad Ankara il 30 giugno 1973.	10-6-1976, n. 491	21-7-1976, n. 190/B Suppl. ord.
Approvazione ed esecuzione della convenzione sulla legittimazione, firmata a Roma il 10 settembre 1970.	10-6-1976, n. 492	21-7-1976, n. 190/B Suppl. ord.
Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 453, concernente finanziamento degli interventi per la cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo.	19-8-1976, n. 601	30-8-1976, n. 229
Partecipazione italiana al Fondo asiatico di sviluppo.	23-12-1976, n. 864	31-12-1976, n. 348

INDICI

INDICE DELLE MATERIE

ACCADEMIA DEI LINCEI, 28.

ACCORDI – CONVENZIONI – MEMORANDUM – PROTOCOLLI – TRATTATI:

ANGOLA-ITALIA:
- Riconoscimento della Repubblica popolare di Angola, 131.
- Accordo aereo tra le compagnie di bandiera, 132.
- Stabilimento delle relazioni diplomatiche, 132.

AUSTRALIA-ITALIA:
- Ratifica dell'accordo fiscale sui trasporti aerei, 134.
- Ratifica del trattato di estradizione, 134.

AUSTRIA-ITALIA:
- Accordo De Gasperi-Gruber sull'Alto Adige (5 sett. 1946), 139.
- Accordo per il riconoscimento di titoli di studio, 138.
- Nuova convenzione per l'esercizio ferroviario delle linee di confine, 140.

BRASILE-ITALIA:
- Accordo di cooperazione nel settore delle telecomunicazioni, 141.

CAMBOGIA-ITALIA:
- Regolarizzazione delle relazioni diplomatiche, 143.

CAPOVERDE-ITALIA:
- Stabilimento delle relazioni diplomatiche, 145.

COMORE-ITALIA:
- Stabilimento delle relazioni diplomatiche, 159.

COREA-ITALIA:
- Protocollo di cooperazione economica tra le Camere di commercio, 159.

EGITTO-ITALIA:
- Accordo di navigazione marittima, 160, 171, 175.
- Accordo per la protezione degli investimenti, 175.
- Accordo sulla cooperazione tecnica e scientifica (29 apr. 1975), 175.
- Accordo turistico del 1971, 175.
- Rinnovo dell'accordo culturale, 178.
- Nuovo accordo sull'aviazione civile, 179.

FILIPPINE-ITALIA:
- Accordo aereo di Manila (25 gen. 1969), 181.

FINLANDIA-ITALIA:
- Accordo per la cooperazione culturale, 181.

FRANCIA-ITALIA:
- Accordo sulle esportazioni di vino, 183.
- Accordo italo-franco-monegasco per la protezione del litorale mediterraneo, 278.

GRAN BRETAGNA-ITALIA:
- Nuovo accordo aereo, 204.

INDIA-ITALIA:
- Accordo culturale, 211.

JUGOSLAVIA-ITALIA:
- Accordi di Osimo, 33, 64, 102, 105, 113, 218, 219, 220-229, 230-238.
- Accordo di Udine sui traffici di frontiera, 219.
- Memorandum d'intesa di Londra del 1954, 222, 223, 226, 227, 232, 235, 236.

LIBIA-ITALIA:
- Accordo fiscale, 250.
- Accordo tra la FIAT e la « Lybian Arab Foreign Bank », 250, 251.

MONACO-ITALIA:
- Accordo italo-franco-monegasco per la protezione del litorale mediterraneo, 278.

PAKISTAN-ITALIA:
- Ratifica dell'accordo di cooperazione tecnico-scientifica, 284.

ROMANIA-ITALIA:
- Accordo finanziario, 309, 310, 311, 312.
- Accordo di collaborazione tecnico-scientifica, 311.

SAN MARINO-ITALIA:
- Convenzione in materia di sicurezza sociale, 313.

SIRIA-ITALIA:
- Accordo fiscale per i trasporti, 337.

SUDAN-ITALIA:
- Accordo di assistenza tecnica, 370.

SVIZZERA-ITALIA:
- Accordo per il ristorno fiscale dei frontalieri, 374.
- Accordo italo-svizzero-venezuelano nel settore nucleare, 396.

TUNISIA-ITALIA:
- Convenzione fiscale, 381.
- Accordo per la pesca, 381.

TURCHIA-ITALIA:
- Accordo di cooperazione economica, industriale e tecnica, 382.

UNGHERIA-ITALIA:
- Accordo di collaborazione nucleare, 383.

VENEZUELA-ITALIA:
- Accordo italo-svizzero-venezuelano nel settore nucleare, 396.
- Accordo tra le due Marine militari, 396.

YEMEN-ITALIA:
- Accordo aereo, 415.

ACCORDI MONETARI DI BRETTON WOODS, 518.

ACCORDI MONETARI DI GIAMAICA, 511, 513, 518, 519.

ACCORDI DI VLADIVOSTOCK, 476, 496.

CONVENZIONE DI ARUSHA, 444.

CONVENZIONE DEL CONSIGLIO D'EUROPA SULL'ADOZIONE DEI BAMBINI, 26.

CONVENZIONE EUROPEA SULLA REPRESSIONE DEL TERRORISMO, 39.

CONVENZIONE DI GINEVRA SULLE ACQUE TERRITORIALI (29 apr. 1958), 223.

CONVENZIONE DI LOMÈ TRA CEE E STATI ACP, 21, 26, 66, 102, 114, 123, 145, 210, 338, 377, 429, 443-450, 485, 523, 531.

IIª CONVENZIONE DI WASHINGTON SUGLI AIUTI ALIMENTARI AI PAESI IN VIA DI SVILUPPO, 178, 180, 284, 337, 343.

CONVENZIONE DI YAOUNDE', 210, 444.

TRATTATO CONTRO L'INQUINAMENTO DEL MEDITERRANEO, 277.

ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani), 470.

AFRICA, 66, 123, 268, 338, 472, 487, 498, 523 (v. Paesi dell'Africa, OUA).
- AUSTRALE, 109, 162, 206, 207, 267, 268, 301, 494, 495, 499, 501, 505.
- CENTRALE, 239.
- ORIENTALE, 239.

AIEA (Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica), 534.

AIMA, 89.

ALGERIA, 23, 268, 380, 411.

ALLEANZA ATLANTICA (v. NATO).

ALTO ADIGE, 65, 73, 139, 140.

AMERICA DEL NORD, 472.

AMERICA LATINA, 66, 124-131, 399, 400, 402, 403, 406, 407, 409, 414, 415, 449, 465, 471, 472, 498.

ANCE (Associazione Nazionale Costruttori Edili), 412.

ANFE (Associazione Nazionale Famiglie Emigranti), 470.

ANGOLA, 19, 21, 28, 42, 66, 114, 131-133, 162, 263, 378, 487, 492, 505.

ARABI (v. Dialogo euro-arabo, Lega araba, Paesi arabi).

ARABIA SAUDITA, 213, 243, 244, 272.

ARGENTINA, 130, 133-134, 280, 409.

ASIA, 66, 153, 498.

ASSOLOMBARDA (Associazione degli industriali lombardi), 133, 134.

ATENE, 527.

AUSTRALIA, 134-138, 472.

AUSTRIA, 27, 29, 65, 138-141, 295, 460, 461, 533.

BAHREIN, 268.

BANCHE:
- Banca Commerc. Italiana, 412.
- Banca d'Italia, 216, 252, 255, 259, 286, 299, 345, 346, 407, 408, 515.
- Banca Mondiale, 363, 486, 515, 520, 521.
- Banca Nazionale del Lavoro, 412.
- Banco di Roma, 412.
- BEI (Banca Europea degli Investimenti), 28, 450.
- Bundesbank, 84, 299, 308.
- Credito Italiano, 412.
- Federal Reserve Bank, 363, 366.
- Import-Export Bank, 363.
- Lybian Arab Foreign Bank, 250, 251, 253, 258.
- Mediobanca, 412.

BANGLADESH, 37.

BELGIO, 182, 201, 283, 419, 442, 460.

BERLINO, 424, 477, 478, 482.

BIT (Ufficio Internazionale del Lavoro), 471.

BILANCIA DEI PAGAMENTI, 52, 75, 76, 78, 83, 84, 86, 256, 302, 346, 354, 509, 510, 514, 516, 517.

BOROBUDUR, 527.

BRASILE, 128, 129, 141-142, 280.

BULGARIA, 142-143.

CAMBOGIA, 143.

CANADA, 27, 64, 143-145, 502, 508, 512.

CANALE DI SUEZ, 167, 168, 170, 171, 174, 175.

CAPODISTRIA, 226.

CAPOVERDE, 145, 450.

CARTA DEI DIRITTI E DEI DOVERI ECONOMICI DEGLI STATI, 124.

CARTAGINE, 527.

CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio), 531, 534, 536.

CECOSLOVACCHIA, 145-147.

CEE (Comunità Economica Europea), 17, 24, 25, 26, 29, 30, 31, 33, 35, 37, 51, 57, 70, 100, 101, 102, 105, 106, 110, 112, 114, 116, 117, 152, 158, 162, 164, 172, 173, 174, 182, 184, 185, 189, 190, 193, 197, 198, 200, 201, 203, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 220, 221, 223, 231, 233, 234, 235, 238, 239, 245, 246, 248, 256, 257, 260, 265, 266, 273, 274, 275, 276, 277, 282, 283, 287, 293, 296, 297, 298, 301, 303, 304, 305, 306, 339, 340, 341, 342, 357, 360, 362, 365, 368, 371, 377, 378, 379, 380, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 406, 414, 419-459, 462, 465, 468, 473, 485, 488, 489, 491, 492, 493, 494, 495, 497, 499, 500, 507, 508, 512, 517, 520, 534, 535 (v. CECA, Europa, Euratom).
- Allargamento, 106, 112, 189, 198, 200, 303, 306, 339.
- Associazione, 443-450.
- Corte di giustizia, 323, 460.
- Elezioni europee (v. Parlamento europeo).
- Istruzione, 451-457.
- Politica agricola, 18, 20, 22, 23, 24, 25, 28, 34, 35, 38, 78, 84, 89, 90.
- Politica dell'ambiente, 42.
- Politica energetica, 43.
- Politica finanziaria, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 31, 34, 38, 40, 43.
- Politica industriale, 30, 33.

- Politica mediterranea, 24, 30, 101, 106, 436, 447.
- Politica monetaria, 37.
- Politica regionale, 41, 42.
- Politica sanitaria, 36, 43.
- Politica sociale, 18, 34, 42, 457-459.
- Rapporto Tindemans (v. Tindemans Leo).
- Ricerca scientifica, 19, 40, 44.
- Trattato di Roma, 189, 194, 342, 424, 435, 448, 452, 454.

CEE - ASSOCIAZIONE E RELAZIONI ESTERNE:
- ALGERIA, 23, 380.
- AMERICA LATINA, 125, 126, 127, 131, 449.
- ANGOLA, 19, 132.
- BANGLADESH, 37.
- CANADA, 145.
- CILE, 150.
- COMECON, 19, 20, 100, 301, 385, 436.
- EGITTO, 167, 176.
- GRECIA, 18, 31, 36, 437, 447, 449.
- INDIA, 211.
- IRAN, 437.
- JUGOSLAVIA, 43, 207, 436, 437.
- MAGHREB, 380.
- MAROCCO, 23, 380.
- NUOVA ZELANDA, 283.
- PORTOGALLO, 41, 43, 287, 499.
- SPAGNA, 18, 33, 339, 340, 341, 342, 499.
- STATI ACP, 21, 26, 437, 438, 443-450 523, 531 (v. Convenzione di Lomé).
- STATI UNITI, 110, 112, 198, 199.
- TERZO MONDO, 38, 145.
- TUNISIA, 23, 380.
- TURCHIA, 20, 40, 499, 536.
- VENEZUELA, 406.

CENTRO INTERNAZIONALE DI FISICA TEORICA DI TRIESTE, 534.

CENTRO PER LE RELAZIONI ITALO-ARABE, 161.

CILE, 147-151, 500, 501.

CIME (Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee), 471, 472.

CINA, 143, 151-158, 280, 489, 505.

CIP (Comitato Interministeriale Prezzi), 52, 517.

CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica), 56, 58, 92, 93, 96, 97, 462, 470.

CIPI (Comitato Interministeriale per il coordinamento della Programmazione Industriale), 86.

CIPRO, 28, 43, 65, 105, 108, 207, 221, 248, 267, 276, 277, 301, 494, 505.

CISGIORDANIA, 166, 241.

CLUB DI ROMA, 410.

CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro), 59, 75, 93, 465.

CNEN (Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare), 182, 383.

CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche), 28.

COLLOQUI - DICHIARAZIONI - DISCORSI - MESSAGGI - MISSIONI:
- Colloquio Rumor - Ghironzi (9 aprile), 312.
- Colloquio Gromyko-Manzini (19 luglio), 392.
- Colloquio Ford-Forlani (29 settembre), 354.
- Dichiarazione finale di Helsinki (v. Conferenza di Helsinki).
- Dichiarazioni programmatiche al Parlamento del Presidente del Consiglio, on. Moro (19 febbraio), 47.
- Dichiarazioni programmatiche al al Parlamento del Presidente del Consiglio, on. Andreotti (4 agosto), 67.
- Discorso del sottosegretario agli Esteri on. Granelli nel dibattito al Senato sulla ratifica degli accordi di Lomé (2 febbraio), 443.
- Discorso al Senato del ministro degli Esteri on. Forlani sulla cooperazione con i Paesi in via di sviluppo (9 agosto), 376.
- Discorso alla Commissione esteri della Camera del ministro on. Forlani sulla situazione in Medio Oriente (8 settembre), 266,

- Discorso del ministro degli Esteri on. Forlani alla XXXI sessione dell'Assemblea generale dell'ONU (1° ottobre), 490.
- Discorso del ministro degli Esteri on. Forlani al Senato sulla situazione in Libano (5 ottobre), 240.
- Discorso del ministro del Tesoro Stammati all'assemblea del FMI (5 ottobre), 515.
- Discorso del ministro degli Esteri on. Forlani alla Commissione esteri della Camera (6 ottobre) 104.
- Discorso del ministro della Pubblica istruzione on. Malfatti alla Conferenza di Nairobi dell'Unesco (2 novembre), 523.
- Discorso al Senato del ministro degli Esteri on. Forlani sulla situazione economica della CEE (9 novembre), 427.
- Discorsi del Presidente Leone e del ministro Malfatti per l'inaugurazione dell'Istituto universitario europeo (15 novembre), 451.
- Discorso del ministro on. Forlani alla Commissione esteri della Camera a chiusura del dibattito sulla ratifica degli accordi di Osimo (19 novembre), 220.
- Discorso del ministro on. Forlani alla Commissione esteri del Senato sul bilancio del MAE (23 novembre), 107.
- Discorso alla Camera del Presidente del Consiglio Andreotti sullo stato delle trattative per la revisione del Concordato (25 novembre), 314.
- Discorso alla Camera del Presidente del Consiglio Andreotti a conclusione del dibattito sulla revisione del Concordato (3 dicembre), 330.
- Discorso alla Camera del ministro degli Esteri on. Forlani a conclusione del dibattito sulla ratifica degli accordi di Osimo (17 dicembre), 230.
- Messaggi del Presidente del Consiglio Moro e del ministro degli Esteri Rumor per la scomparsa di Chou En-lai (9-10 gennaio), 151.
- Messaggio del Presidente Leone per il bicentenario dell'indipendenza americana (22 maggio), 351.
- Messaggi tra Paolo VI e Leone per la festa della Repubblica (2 giugno), 314.
- Messaggio di Podgorny al Presidente Leone per il trentennale della Repubblica (2 giugno), 391.
- Messaggi di cordoglio per la morte del Presidente Mao Tsetung (9 settembre), 152.
- Messaggio del Presidente Leone in occasione della « Giornata delle Nazioni Unite » (24 ottobre), 502.
- Messaggio del Presidente del Consiglio Andreotti per la « Giornata dei diritti dell'uomo » (10 dicembre), 506.
- Messaggio di fine d'anno del Presidente Leone agli italiani all'estero (31 dicembre), 472.
- Messaggio del sottosegretario agli Esteri on. Foschi agli italiani all'estero (31 dicembre), 474.
- Missione economica in Messico (7-20 febbraio), 278.
- Missione italiana a Lima (27 febbraio), 284.
- Missione a Berlino per gli scambi culturali con la RDT (9 marzo), 288.
- Missione in Angola del ministro dei Trasporti, sen. Martinelli (11-14 marzo), 131.
- Missione commerciale dell'ICE in Grecia (30 marzo - 5 aprile), 209.
- Missione in Brasile del ministro delle Poste, sen. Orlando (6 aprile), 141.
- Missione finanziaria a Bucarest (29-30 settembre), 309.
- Missione in Cina del sottosegretario al Commercio estero, on. Galli (9-19 ottobre), 156.
- Missione a Teheran del ministro delle Poste, sen. Vittorino Colombo (10 novembre), 212.
- Missione in Messico del Presidente del Senato Fanfani per l'insediamento del Presidente Lopez Portillo (30 novembre - 3 dicembre), 280.
- Missione in Canada del sottosegretario al Commercio estero, on. Galli (1-9 dicembre), 144.

- Missione a Teheran del ministro del Commercio estero, Ossola (6-8 dicembre), 213, 215.

COMECON (Council for Mutual Economic Assistance), 19, 20, 100, 301, 385, 436.

COMITATI - COMMISSIONI:
- Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE) (v. Emigrazione).
- Comitato consultivo internazionale per la salvaguardia di Venezia, 521.
- Comitato interministeriale per l'emigrazione (C.I.Em.) (v. Emigrazione).
- Comitato Italia-Spagna, 340, 341.
- Comitato italo-francese di studi storici, 186.
- Comitato italo-indiano per la cooperazione economica, 211.
- Commissione mista italo-bulgara per la cooperazione economica, 142.
- Commissione mista italo-cecoslovacca per la cooperazione economica, 145.
- Commissione mista italo-cinese per i trasporti marittimi, 151.
- Commissione mista italo-cinese per la cooperazione economica, 158.
- Commissione mista italo-indiana per la cooperazione economica, 211.
- Commissione mista italo-iraniana per la cooperazione economica, 213.
- Commissione mista italo-irachena per la cooperazione economica, 217.
- Commissione mista italo-jugoslava per i traffici di frontiera, 219, 230.
- Commissione mista italo-jugoslava per la cooperazione industriale, 219.
- Commissione mista italo-polacca per la cooperazione economica, 285.
- Commissione mista per la cooperazione economica con la RDT, 287.
- Commissione mista italo-romena per la cooperazione economica, 311.
- Commissione mista italo-sudanese per la cooperazione economica, 370.
- Commissione mista italo-svizzera per l'emigrazione, 374.
- Commissione mista italo-svizzera per la galleria del Gran San Bernardo, 374.
- Commissione mista italo-sovietica per la cooperazione economica, 385, 394.
- Commissione mista italo sovietica per la cooperazione culturale, 392.
- Commissione mista italo-sovietica per i trasporti marittimi, 393.

COMORE, 159, 450, 515.

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, 315.

CONFERENZE:
- Conferenza del Comitato sul Disarmo di Ginevra, 22, 31, 489, 490, 496.
- Conferenza dei ministri del Consiglio d'Europa responsabili dell'assetto del territorio, 37.
- Conferenza dei ministri per gli affari culturali dei Paesi del Consiglio d'Europa, 28.
- Conferenza dei presidenti delle Regioni della CEE, 42.
- Conferenza di Colombo dei Paesi non allineati, 268, 379, 491.
- Conferenza di Helsinki per la sicurezza e la cooperazione in Europa, 64, 101, 197, 199, 207, 340, 358, 481; Atto finale, 64, 100, 108, 224, 227, 228, 232, 237, 290, 291, 387, 471, 476, 480, 481, 496, 497.
- Conferenza europea dei ministri responsabili per le collettività locali, 41.
- Conferenza ministeriale europea sull'ambiente, 21.
- Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani « Habitat », 26.
- Conferenza mondiale sull'impiego (ILO), 27.
- Conferenza « Nord-Sud » di Parigi per la cooperazione economica internazionale, 65, 102, 105, 108, 113, 114, 176, 188, 199, 201, 208, 209, 219, 301, 362, 398, 399, 404, 406, 408, 414, 429, 438, 440, 441, 449, 487, 492, 505.

- Conferenza delle Nazioni Unite sul diritto del mare, 31, 425.
- Conferenza straordinaria dell'IILA, 124.
- Conferenza tripartita sulla situazione economica e sociale della CEE, 429, 457-459.

CONFINDUSTRIA, 169, 179, 362, 368.

CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano), 150.

CONSIGLIO D'EUROPA, 21, 26, 28, 34, 37, 39, 41, 459-462.

CONVENZIONI (v. Accordi).

COREA, 159, 495.

CORTE DEI CONTI, 74.

CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA DELL'AJA, 268, 489.

COSTA D'AVORIO, 487.

COSTARICA, 160.

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA, 67, 74, 103, 196, 236, 315, 316, 317, 319, 320, 323, 331, 332, 335, 461, 503.

CROCE ROSSA ITALIANA, 240, 248, 249, 276, 277.

CROCE ROSSA INTERNAZIONALE, 239, 248, 276, 277.

CSER, 470.

CUBA, 408.

DANIMARCA, 24, 201, 339, 424, 438, 460.

DIALOGO EURO-ARABO, 24, 25, 66, 164, 175, 207, 262, 340, 377, 449.

DISARMO, 22, 31, 37, 38, 65, 100, 111, 113, 208, 489, 490, 495, 496, 498, 500, 503.

DISTENSIONE, 65, 100, 102, 105, 108, 109, 110, 111, 187, 198, 199, 206, 267, 290, 292, 360, 365, 385, 392, 393, 475, 482, 496, 497, 498, 500.

DOMINICANA (Repubblica), 40.

ECE (Commissione Economica per l'Europa dell'ONU), 100.

ECOSOC (Economic and Social Council of the United Nations Organization), 38, 486, 487.

EGITTO, 26, 160-180, 241, 243, 244, 245, 249, 265, 268, 271, 272, 277, 436.

EMIGRAZIONE, 19, 20, 24, 32, 33, 34, 36, 39, 44, 84, 103, 107, 115, 116, 117, 130, 135, 136, 137, 138, 203, 204, 281, 283, 284, 296, 299, 300, 303, 308, 349, 353, 360, 364, 370, 371, 372, 373, 374, 397, 398, 399, 400, 404, 405, 408, 415, 433, 462-475, 532.
- CCIE (Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero), 103, 106, 128, 129, 204, 299, 463, 464-466, 467, 470.
- C.I.Em. (Comitato Interministeriale per l'Emigrazione), 106, 204, 462-464, 466, 467, 469-470, 473, 474.

EMIRATI DEL GOLFO, 170.

ENEL (Ente Nazionale per l'Energia elettrica), 169, 170, 175, 264, 396, 410, 411.

ENI (Ente Nazionale Idrocarburi), 169, 171, 175, 214, 263, 282, 286, 382, 384, 388, 394, 411.

ENIT (Ente Nazionale Italiano per il Turismo), 35.

ESTREMO ORIENTE, 523.

ETIOPIA, 378, 465.

EURATOM (Comunità europea dell'energia atomica), 301, 434, 435.

EURODIF, 181-182, 201.

EUROPA, 62, 64, 70, 100, 101, 104, 105, 106, 108, 155, 156, 162, 165, 166, 171, 172, 173, 174, 177, 184, 187, 189, 190, 191, 192, 196, 197, 199, 200, 202, 213, 220, 237, 257, 267, 268, 275, 293, 295, 298, 300, 302, 303, 304, 342, 343, 359, 360, 365, 368, 385, 392, 393, 399, 401, 402, 412, 413, 423, 447, 450, 453, 455, 456, 457, 472, 476, 477, 478, 481, 497, 498, 499.
- CENTRALE, 65, 100, 108, 222, 233, 477, 481, 496.
- MERIDIONALE, 108, 110, 112, 189, 303.
- OCCIDENTALE, 102, 110, 132, 155, 164, 192, 222, 295, 359.

- ORIENTALE, 100, 102, 106, 112, 150, 233, 359, 475.
- e AFRICA, 123.
- e AMERICA LATINA, 124, 127.
- UNITÀ EUROPEA, 64, 101, 105, 110, 111, 119, 120, 193, 197, 204, 205, 206, 207, 209, 302, 303, 306, 342, 352, 354, 358, 365, 419, 420, 421, 422, 423, 430, 433, 442, 453, 454, 455, 497.

FAO (Food and Agriculture Organization), 27, 39, 409 (v. FIDA).

FERROVIE DELLO STATO, 161.

FIDA (FISA) (Fondo Internazionale delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Agricolo), 27, 39, 409, 486, 491, 496.

FIERE E MOSTRE:
- Fiera campionaria di Milano, 239.
- Fiera di Canton, 157.
- Fiera dell'agricoltura e della zootecnia di Verona, 292, 293.
- Fiera di Zagabria, 218.
- Mostra autonoma specializzata dell'industria italiana a Shanghai, 156, 157.
- Mostra autonoma italiana delle telecomunicazioni a Teheran, 212.

FILEF (Federazione Italiana Emigrati e loro Famiglie), 465, 470.

FILIPPINE, 180-181, 515.

FINLANDIA, 181, 460, 534.

FIRENZE, 451, 452.

FMI (Fondo Monetario Internazionale), 17, 18, 37, 51, 84, 192, 200, 206, 260, 354, 362, 363, 369, 486, 511, 513, 515-521.

FMSIE, 470.

FONDO ASIATICO DI SVILUPPO, 536.

FONDO EUROPEO DI COOPERAZIONE MONETARIA, 421.

FONDO REGIONALE EUROPEO, 193.

FONDO SOCIALE EUROPEO, 116, 193.

FORUM PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA E NEL MEDITERRANEO, 275.

FRANCIA, 21, 25, 37, 77, 105, 111, 112, 157, 169, 172, 181-202, 249, 268, 269, 273, 277, 278, 280, 283, 295, 296, 339, 348, 421, 423, 460, 489, 499, 502, 507, 508, 512, 534.

FRIULI, 24, 25, 27, 28, 98, 135, 137, 349, 350, 351, 355, 364, 465.

GATT (General Agreement on Tariffs and Trade), 487.

GAZA, 166.

GEPI (Gestioni e Partecipazioni Industriali), 286.

GHANA, 202-203, 438.

GIAPPONE, 22, 168, 200, 208, 441, 508, 512.

GIORDANIA, 241, 436.

GOLAN, 26, 167, 168.

GOLFO PERSICO, 268.

GORIZIA, 222, 226, 233.

GRAN BRETAGNA, 17, 19, 30, 38, 111, 112, 182, 191, 192, 203-209, 268, 280, 283, 296, 339, 421, 424, 425, 428, 478, 489, 490, 495, 502, 508, 512.

GRECIA, 18, 31, 36, 189, 194, 198, 209-210, 221, 233, 268, 277, 301, 437, 447, 460, 482, 488, 489, 494, 499, 535.

GUINEA, 210.

ICE (Istituto per il Commercio con l'Estero), 27, 144, 145, 212, 213, 239, 278, 281, 282, 288.

ICIPU (Istituto di Credito per Imprese di Pubblica Utilità), 412.

IDA (AID) (Associazione per lo Sviluppo Industriale - ONU), 521.

IFI (Istituto Finanziario Industriale), 250, 254.

IILA (Istituto Italo-Latino Americano), 124-128, 400, 402, 403, 415.

IMI (Istituto Mobiliare Italiano), 412.

INAIL (Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro), 313.

INDIA, 173, 211-212.

INDOCINA, 495.

INDONESIA, 23.

INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare), 28.

IRAN, 27, 168, 182, 212-216, 437.

IRAQ, 217.

IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale), 169, 216, 286, 410.

IRLANDA, 19, 201, 339, 421, 460, 507.

ISCO (Istituto nazionale per lo Studio della Congiuntura), 75.

ISLANDA, 217, 478.

ISPE (Istituto di Studi per la Programmazione Economica), 75.

ISRAELE, 162, 164, 165, 167, 168, 173, 174, 241, 242, 243, 247, 248, 265, 269, 271, 273, 277, 436, 487, 488, 493, 494.

ISTAT (Istituto centrale di Statistica), 75.

ISTITUTI ITALIANI DI CULTURA ALL'ESTERO, 128, 129, 137, 283, 284, 347.

ISTITUTO ITALO-AFRICANO, 161.

ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO, 451-457.

JUGOSLAVIA, 32, 43, 64, 102, 105, 113, 207, 217-238, 277, 436, 437, 460, 499.

KENIA, 239, 523.

KUWAIT, 36, 243, 244, 268, 272.

LEGA ARABA, 240, 243, 244, 245, 246, 266, 271, 272, 274, 275, 355, 493, 499.

LEGA DELLE COOPERATIVE, 464.

LESOTHO, 44.

LIBANO, 21, 65, 101, 108, 162, 163, 169, 184, 206, 207, 221, 239-250, 265, 266, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 354, 355, 436, 482, 493, 499, 500.

LIBIA, 43, 213, 243, 250-263, 264, 268, 272, 277.

LIECHTENSTEIN, 39.

LIRA, 17, 21, 25, 50, 54, 75, 77, 101, 113, 345, 346, 367, 509, 517.

LUOGHI SANTI, 166.

LUSSEMBURGO, 201, 283, 339, 460.

MALTA, 37, 41, 43, 264, 277, 278.

MARI:
- Adriatico, 218, 224, 225, 233, 234.
- Egeo, 210, 268, 483, 488, 489, 494.
- Mediterraneo, 24, 30, 65, 101, 104, 105, 106, 108, 111, 112, 131, 163, 164, 165, 167, 176, 177, 184, 185, 189, 190, 191, 198, 207, 219, 221, 222, 225, 234, 237, 238, 265, 267, 268, 274, 277-278, 301, 303, 306, 342, 355, 380, 403, 434, 436, 447, 478, 482, 485, 489, 494, 497, 499.

MAROCCO, 23, 268, 277, 380.

MAURITANIA, 268.

MBFR (Mutual Balanced Forces Reduction), 65, 100, 105, 108, 109, 477, 481, 496.

MEDIO ORIENTE, 18, 29, 37, 65, 101, 105, 108, 109, 113, 162, 163, 165, 167, 168, 172, 173, 174, 177, 240, 241, 245, 247, 248, 265-277, 301, 345, 436, 478, 482, 493, 494, 499, 505, 507, 508.

MESSICO, 33, 124, 126, 278-281.

MEZZOGIORNO, 54, 56, 85, 86, 88, 93, 94, 101, 194, 301, 374, 390, 448.
- Cassa per il M., 56, 57, 286.

MOHENJO-DARO, 527.

MONACO (Principato), 277, 278.

MOVIMENTO EUROPEO, 18.

MOZAMBICO, 21, 378.

NAMIBIA, 18, 31, 267, 487, 495, 501, 502.

NATO (North Atlantic Treaty Organization), 27, 28, 36, 40, 42, 62, 64, 100, 105, 109, 111, 112, 196, 199,

205, 206, 207, 220, 228, 231, 236, 238, 297, 302, 303, 304, 352, 354, 355, 357, 358, 359, 360, 361, 365, 385, 403, 413, 475-483, 489, 494, 497, 500.

NIGERIA, 281-282.

NORVEGIA, 460.

NUOVA ZELANDA, 282-283.

OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), 20, 190, 346, 511, 514.

OIL (ILO) (Organizzazione Internazionale del Lavoro), 27, 344.

OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina), 166, 169, 173, 243, 244, 247, 270, 271, 273, (v. Palestina).

OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), 248, 249, 276.

ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite), 22, 24, 26, 27, 28, 31, 37, 38, 39, 42, 64, 102, 105, 108, 110, 113, 124, 127, 131, 151, 159, 207, 228, 236, 237, 244, 245, 246, 247, 267, 273, 275, 301, 352, 369, 377, 378, 401, 402, 409, 425, 429, 484-508 (v. ECOSOC, FAO, FIDA, UNCTAD, UNDP, UNESCO, UNHCR, UNICEF, UNRWA).
- XXXI sessione dell'Assemblea generale, 157, 354, 490, 491, 498, 499, 503.
- Carta delle N.U., 166, 413, 480, 487, 492, 503, 506.
- Commissione per lo sviluppo sociale, 24.
- Commissione per l'Unicef, 25.
- Commissione politica dell'Assemblea, 37.
- Consiglio di sicurezza, 18, 21, 22, 23, 26, 28, 29, 31, 43, 44, 65, 153, 163, 210, 247, 268, 487, 488, 489, 501, 502, 504, 505.
- Risoluzione n. 242, 65, 168.
- Risoluzione n. 338, 65.
- Statuto delle N.U., 177.

OUA (Organizzazione per l'Unità Africana), 123, 210.

OPEC (Organization of the Petroleum Exporting Countries), 171, 198, 209, 216, 363, 398, 399, 403, 404, 405, 406, 408, 409, 471, 520 (v. Petrolio).

PAESI:
- dell'Africa aderenti alla Convenzione di Lomé, 443, 445, 448, 450, 485, 523.
- Arabi, 162, 164, 168, 170, 174, 177, 191, 243, 246, 247, 248, 249, 266, 268, 269, 271, 273, 274, 275, 277, 493, 494, 500 (v. Dialogo euro-arabo, Lega araba).
- dei Balcani, 221, 222, 233.
- dei Caraibi aderenti alla Convenzione di Lomé, 443, 445, 448, 450, 485, 523.
- dell'Oceano Pacifico aderenti alla Convenzione di Lomé, 443, 445, 448, 450, 485, 523.
- in via di sviluppo (v. Terzo Mondo).
- non allineati, 268, 379, 408, 491 (v. Conferenza di Colombo dei Paesi non allineati).

PAESI BASSI, 19, 29, 201, 246, 283-284, 339, 460, 492, 507.

PAKISTAN, 284.

PALESTINA, 29, 165, 166, 167, 168, 174, 239, 241, 242, 243, 244, 245, 247, 248, 249, 269, 270, 271, 272, 274, 276, 277, 493, 494, 507, 508, 533 (v. OLP).

PAPUA-NUOVA GUINEA, 450.

PARLAMENTO EUROPEO, 19, 24, 38, 41, 42, 64, 101, 106, 112, 117, 120, 155, 185, 189, 193, 194, 197, 202, 203, 204, 296, 300, 303, 420, 422, 423, 424, 426, 427, 428, 429, 433, 435, 438, 443, 453, 454, 455, 465, 468, 473, 497, 499.

PARTITI POLITICI:
- del centro-sinistra, 47, 48, 195.
- DC (Democrazia cristiana), 47, 48, 49, 68, 129, 196, 203, 356.
- MSI-DN (Movimento sociale italiano-Destra nazionale), 50, 331.
- PCF (Partito comunista francese), 202.
- PCI (Partito comunista italiano), 48, 49, 195, 196, 197, 201, 202, 295, 296, 354, 412.
- PLI (Partito liberale italiano), 49, 196, 317, 331.
- Partito radicale, 331.
- PRI (Partito repubblicano italiano), 47, 49, 66, 195.
- PSDI (Partito socialista democratico italiano), 47, 48, 49, 66, 195, 295.

- PSI (Partito socialista italiano), 47, 48, 49, 57, 66, 195, 203, 356, 412.
- UEDC (Unione europea dei democratici cristiani), 305.

PATTO ANDINO, 285.

PATTO DI VARSAVIA, 27, 104, 105, 476, 479, 480, 481.

PERÙ, 284-285.

PETROLIO, 106, 108, 111, 113, 114, 170, 188, 190, 191, 192, 198, 199, 201, 208, 209, 212, 213, 215, 216, 217, 258, 262, 263, 278, 346, 362, 363, 366, 368, 398, 403, 404, 405, 406, 408, 409, 410, 411, 435, 439, 440, 471, 486, 516, 517, 519, 520 (v. OPEC).

PHILAE, 527.

PIANO MARSHALL, 357, 364.

POLONIA, 285, 535.

PORTOGALLO, 34, 41, 43, 189, 198, 280, 281, 286-287, 295, 301, 499.

RAPPORTI EST-OVEST, 100, 108, 206, 207, 208, 475, 476, 479, 482, 483, 496, 497, 500, 514.

REGIONI, 56, 57, 58, 59, 60, 72, 73, 74, 75, 78, 83, 85, 87, 89, 90, 91, 92, 93, 106, 374, 462, 463, 464, 465, 466, 468.

RDT (Repubblica democratica tedesca), 19, 287-292, 477.

RFG (Repubblica federale di Germania), 77, 84, 111, 112, 168, 169, 172, 182, 193, 202, 210, 219, 254, 258, 280, 283, 289, 290, 291, 292-309, 310, 339, 348, 460, 465, 477, 478, 482, 498, 508, 512.

RHODESIA, 21, 22, 207, 267, 487, 495, 501.

ROMANIA, 30, 213, 309-312, 460, 489.

RWANDA, 312.

SAHARA OCCIDENTALE, 268.

SALT (Strategic Arms Limitation Talks), 100, 477, 481, 496.

SAN MARINO, 34, 312-313.

SANTA SEDE, 118, 119, 244, 313-337, 460.
- Concordato con la, 59, 196, 314-337.
- Patti lateranensi, 313, 316, 317, 331, 332.

SAO TOME' E PRINCIPE, 450.

SCANDINAVIA, 295.

SEVESO, 98, 490.

SEYCHELLES, 450, 492, 515.

SINAI, 167, 168.

SINDACATI, 24, 44, 74, 87, 368, 463, 464, 467, 474.
- Federazione CGIL-CISL-UIL, 33, 34, 59, 341, 465, 468.

SIOI (Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale), 385.

SIRIA, 168, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 265, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 277, 337-338, 436.

SOCIETÀ:
- Aeritalia, 412.
- AGIP nucleare, 182, 388.
- Agusta elicotteri, 171, 410.
- Alitalia, 131, 132, 133, 179, 344, 352.
- Alusuisse, 396.
- Astaldi, 412.
- Cadafé, 396, 411.
- Cogefar, 412.
- EFIM, 171, 410.
- EGAM, 286.
- Egyptair, 179.
- Elettroconsul, 412.
- Ferrocemento, 412.
- FIAT, 161, 169, 250-261, 263, 282, 382, 384, 410, 411.
- FIAT-Allis, 389.
- FIAT-Venezuela, 410.
- Fincantieri, 410.
- Finmeccanica, 169, 410.
- Finsider, 169, 215, 389, 410.
- Gen. Immobiliare, 412.
- Generale Impianti, 412.
- GIE elettrodomestici, 412.
- Impregilo, 412.
- Italcantieri, 279, 282.
- Italconsult, 411.
- Italsider, 382.
- Italstat, 169, 171.
- Lauro navigazione, 151.
- Liquigas, 412.

- Lloyd Triestino, 151.
- Lockheed, 61.
- Meccanica Bresciana, 171.
- Mira Lanza, 389.
- Montedison, 28, 169, 382, 388, 394, 410.
- NEA, 396.
- Necchi, 412.
- Olivetti, 412.
- Oto Melara, 171.
- Pirelli, 412.
- RAI, 20.
- SEA-Consulting, 412.
- SIR, 412.
- SNAM progetti, 169.
- SNIA Viscosa, 389.
- SOGENE, 412.
- TAAG, 131, 132.
- TECHINT, 412.
- Telebras, 141.
- Vianini costruzioni, 412.

SOMALIA, 24, 338-339, 378, 535.

SPAGNA, 18, 33, 182, 189, 194, 198, 277, 295, 301, 333, 339-343, 460, 499.

SRI LANKA, 343, 490, 491.

STATI UNITI D'AMERICA, 22, 25, 27, 32, 35, 61, 64, 65, 100, 102, 104, 105, 109, 110, 112, 117, 168, 170, 173, 190, 191, 199, 208, 213, 244, 267, 268, 272, 273, 274, 280, 296, 342, 343, 344-369, 385, 413, 476, 481, 489, 495, 499, 500, 502, 504, 505, 508, 512, 515, 532, 533.

SUD AFRICA, 28, 31, 267, 487, 495, 501.

SUDAN, 268, 370.

SURINAM, 450.

SVEZIA, 23, 36, 490.

SVIZZERA, 36, 283, 370-375, 396, 460, 465, 534.

TANZANIA, 375.

TEL AL ZAATAR, 242, 271, 275.

TERRORISMO, 26, 29, 39, 70, 402, 425, 488, 498.

TERZO MONDO, 65, 66, 100, 102, 106, 107, 111, 113, 114, 156, 178, 180, 198, 199, 201, 208, 260, 284, 303, 337, 339, 343, 359, 362, 363, 365, 367, 375, 376-379, 398, 401, 403, 405, 406, 408, 409, 412, 413, 429, 437, 444, 445, 446, 448, 449, 450, 484, 485, 486, 487, 491, 492, 500, 503, 504, 505, 506, 508, 512, 514, 515, 516, 519, 520, 523, 525, 536, (v. Conferenza Nord-Sud).

TIMOR ORIENTALE, 23.

TRIESTE, 222, 223, 225, 226, 227, 228, 233, 234, 235, 238.

TRILATERAL COMMISSION TASK FORCES, 34.

TUNISIA, 23, 170, 277, 380-381, 533.

TURCHIA, 20, 24, 40, 198, 210, 221, 233, 268, 277, 301, 381-382, 482, 488, 489, 494, 499.

UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana), 470.

UGANDA, 487.

UNAIE (Unione Nazionale Associazioni Immigrati ed Emigrati), 470.

UNCTAD (United Nations Conference on Trade and Development), 108, 484, 485, 487, 492, 497.

UNDP (United Nations Development Program), 504, 505.

UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization), 34, 521-527.

UNGHERIA, 32, 383-384.

UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati), 533.

UNICEF (United Nations International Children's Emergency Fund), 25.

UNIONCAMERE, 159.

UNRWA (United Nations Relief and Work Agency for Palestine Refugees in the Near East), 533.

URSS, 22, 23, 28, 37, 39, 42, 43, 65, 100, 102, 104, 105, 109, 113, 168, 173, 198, 227, 236, 244, 253, 259, 263, 272, 274, 295, 384-395, 479, 481, 489, 490, 499, 501.

URUGUAY, 130.

VALLE D'AOSTA, 73.

VENEZIA, 521-523, 527.

VENEZUELA, 110, 113, 128, 129, 396-415.

VERTICI:
- Vertice economico di Rambouillet, 200, 201, 369, 508, 509, 510, 512.
- Vertice economico di Portorico, 29, 190, 200, 201, 296, 297, 298, 306, 369, 425, 508-515.
- Vertice europeo di Messina (1-2 giugno 1955), 451.
- Vertice europeo di Bonn (18 luglio 1961), 454.
- Vertice europeo dell'Aja (1-2 dicembre 1969), 454.
- Vertice europeo di Parigi (9-10 dicembre 1974), 419.
- Vertice europeo dell'Aja (29-30 novembre 1976), 198, 439-442.

VIETNAM, 29, 378, 504.

VISITE - INCONTRI:
- Visita a Roma del ministro filippino delle Finanze, Virata (16 gennaio), 180.
- Visita in Italia del ministro nigeriano dei Trasporti, Yar Adua (2-4 febbraio), 281.
- Visita a Roma del vice Primo ministro neo-zelandese, Talboys (17-18 febbraio), 282.
- Visita in Italia del ministro egiziano dei Trasporti, Eldin Sedki (22-27 febbraio), 160.
- Visita a Roma del segretario al Tesoro degli Stati Uniti, Simon (7-9 marzo), 345.
- Visita a Roma del vice Presidente somalo, Kulmie Afrah (11-15 marzo), 338.
- Visita a Tunisi del sottosegretario agli Esteri, on. Cattanei (21 marzo), 380.
- Visita ufficiale in Italia del Presidente egiziano, Sadat (5-8 aprile), 162.
- Visita in Italia del ministro degli Esteri spagnolo, de Areilza (11-13 aprile), 339.
- Visita in Jugoslavia del Capo di Stato Maggiore della Difesa, gen. Viglione (21-24 aprile), 217.
- Visita in Friuli del vice Presidente degli Stati Uniti, Rockefeller (13 maggio), 349.
- Visita a Roma dei sottosegretari portoghesi, Sousa Gomez e Santos Silva (27-29 maggio), 286.
- Visita in Italia del ministro nigeriano delle Miniere e dell'energia, Ekong (4-9 giugno), 282.
- Visita in Italia del ministro peruviano della Difesa, Parodi, (10-21 giugno), 285.
- Visita in Italia del ministro australiano dell'Immigrazione, Mackellar (11 giugno), 135.
- Visita a Milano del ministro argentino dell'Economia, Martinez de Hoz (21 luglio), 133.
- Visita a Roma del sottosegretario egiziano per l'Educazione, Karim Ahmed (7 agosto), 179.
- Visita a Roma del ministro britannico dell'Interno, Jenkins (11-12 agosto), 203.
- Visita a Zagabria del sottosegretario al Commercio estero, on. Galli (11 settembre), 218.
- Visita a Parigi del ministro degli Esteri, on. Forlani (12-13 settembre), 184.
- Visita all'Aja del sottosegretario agli Esteri, on. Foschi (26-27 settembre), 283.
- Visita a Roma del Primo ministro angolano, Lopo do Nascimento (27-29 settembre), 132.
- Visita a Budapest del ministro delle Partecipazioni statali, on. Bisaglia (12-13 ottobre), 383.
- Visita a Bonn del sottosegretario agli Esteri, on. Foschi (17-20 ottobre), 299.
- Visita in Brasile e Venezuela del sottosegretario agli Esteri, on. Foschi (28 ottobre - 5 novembre), 128.
- Visita a Bucarest del ministro del Commercio estero, Ossola (29 ottobre - 2 novembre), 309.
- Visita a Roma del vice ministro cecoslovacco dell'Industria meccanica, Semonovsky (8-10 novembre), 146.
- Visita a Bonn del ministro degli Esteri, on. Forlani (11-12 novembre), 300.

- Visita ufficiale in Italia del Presidente del Venezuela, Perez (17-18 novembre), 398.
- Visita a Londra del sottosegretario agli Esteri, on. Foschi (19-20 novembre), 203.
- Visita a Londra del ministro degli Esteri, on. Forlani (23-25 novembre), 204.
- Visita a Bucarest del ministro del Tesoro, Stammati (29 novembre - 2 dicembre), 311.
- Visita in Australia del sottosegretario agli Esteri, on. Foschi (30 novembre - 11 dicembre), 135.
- Visita in Italia del ministro sovietico del Turismo, Nikitin (1-6 dicembre), 393.
- Visita in Italia del Presidente francese, Giscard d'Estaing (2 dicembre), 187.
- Visita ufficiale a Washington del Presidente del Consiglio, on. Andreotti (6-7 dicembre), 358.
- Visita a Roma del ministro sovietico dell'Aviazione civile, Bugaev (6-11 dicembre), 394.
- Visita in Italia del vice Primo ministro turco, Erbakan (13-21 dicembre), 382.
- Visita a Tripoli del ministro del Commercio estero, Ossola (18-19 dicembre), 261, 262.
- Incontro a Verona tra i ministri dell'Agricoltura italiano e tedesco federale, Marcora ed Ertl (15 marzo), 292.
- Incontro a Berna tra i ministri dei Trasporti italiano e svizzero, Martinelli e Ritschard (7 maggio), 372.
- Incontro a Roma tra il Presidente Leone ed il Presidente del Rwanda, Habyalimana (17 maggio), 312.
- Incontro a Nizza tra i ministri dell'Interno italiano e francese, Cossiga e Poniatowski (24 maggio), 182.
- Incontro italo-sovietico su eventuale mostra archivista (24-26 maggio), 391.
- Incontro a Roma tra il ministro egiziano dell'Industria, Shahin, ed il presidente della Confindustria, Carli (16 settembre), 179.
- Incontro a Roma tra il sottosegretario agli Esteri, on. Radi, ed il ministro dell'Agricoltura di Tanzania, Malacela (17 settembre), 375.
- Incontro a New York tra il Presidente del Consiglio, on. Andreotti, ed il segretario generale dell'ONU, Waldheim (8 dicembre), 505.

YEMEN (Repubblica araba dello), 415.

ZAMBIA, 31.

ZIMBABWE, 495.

INDICE DEI NOMI

Aczel Gyorgy, 32.
Adenauer Konrad, 301.
Aden Scek Mohammed, 338
Agnelli Giovanni, 39, 43, 169, 250, 259, 382, 410, 457.
Agnelli Susanna, 460.
Agnelli Umberto, 282, 382.
Ago Roberto, 315.
Aguirre de Carcer Nuno, 340.
Agusta Domenico, 171, 410.
Ahmed Abdel Karim, 179.
Aillaud Enrico, 393.
Ajello Aldo, 427.
Alatrash Kadri Muftah, 250.
Albanese Angelo, 341.
Albertini Francesco, 427.
Alencastro e Silva José Antonio de, 141.
Alessi Giuseppe, 72.
Alvarez Yépez Froylan, 127, 402, 403, 413.
Alverà Pierluigi, 287.
Amadei Giuseppe, 427.
Amalfitano Domenico Maria, 330, 332.
Amendola Giorgio, 427.
Amerasinghe Hamilton Shirley, 247, 490, 505.
Amin Rea, 214.
Amoroso Biagio, 152, 160, 393.
Anderlini Luigi, 251, 257, 376, 379.
Andreotti Giulio, 18, 31, 32, 35, 37, 41, 67, 112, 133, 139, 144, 152, 183, 187, 188, 192, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 209, 250, 261, 263, 279, 283, 300, 303, 305, 306, 310, 311, 314, 315, 330, 338, 353, 354, 355, 356, 358, 360, 361, 362, 363, 364, 366, 367, 368, 369, 382, 384, 393, 405, 406, 408, 413, 439, 464, 468, 469, 470, 505, 506.
Angelini Arnaldo Maria, 169, 170, 396, 410, 411.
Anna d'Inghilterra, 204.
Anselmi Tina, 32, 34, 39.
Antoni Varese, 460.
Antoniozzi Dario, 35, 149, 393.
Apel Hans, 300.
Areilza José Maria de, 339, 340, 341, 342.
Arfa Ahmed Ben, 381.
Arfé Gaetano, 330, 332, 333, 335, 460.
Argan Giulio Carlo, 407.
Arias Navarro Carlos, 341.
Ariosto Egidio, 460.
Arnaud Gian Aldo, 99.
Artieri Giovanni, 376, 379.
Assad Hafiz al-, 273, 274.
Avellone Giuseppe, 460.
Azeredo da Silveira Antonio Francisco, 141.

Baffi Paolo, 346, 515.
Balanzino Sergio Silvio, 210.
Balbo Giuseppe, 251, 431, 434.
Barbi Paolo, 278.
Barre Raymond, 37, 191.
Barreto Antonio, 287.
Bartolomei Giuseppe, 433.
Basilico Rocco, 410.
Basso Lelio, 315, 332.
Bassols Raimundo, 340.
Battaglia Adolfo, 11.
Beavogui Lansana Louis, 210.
Beil Gerhard, 287.
Benazzo Agostino, 375.
Benedetti Adriano, 285.
Bente Ribeiro Alberto, 132, 133.
Berlinguer Enrico, 315, 412.
Berlinguer Sergio, 11, 300.
Bernassola Angelo, 341.
Bernini Bruno, 460.
Bersani Giovanni, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 434.
Bertil di Svezia, 36.
Bertoldi Luigi, 315.
Bettini Emilio, 466.
Bettiza Enzo, 427.
Bezzi Franco, 403.
Biasini Oddo, 220, 330, 332.
Bielka Erich, 29.
Biheiri Mahmoun, 370.
Bisaglia Antonio, 286, 383, 395.
Bitsios Dimitrios, 210.

Blondel Maurice, 186.
Bolasco Ernesto Mario, 310.
Boldrini Arrigo, 460.
Bolivar Simon, 397, 400, 407.
Bombassei Giorgio, 28.
Bonalumi Gilberto, 460.
Bondor Jozsef, 383.
Bonifacio Francesco Paolo, 26, 68, 184, 383, 384, 460.
Bonino Emma, 220, 330, 336.
Borghi Luigi, 460.
Borisov Boris, 384.
Borschette Albert, 30.
Bosco Giacinto, 460.
Bosso Matteo, 455.
Bottai Bruno, 11, 403.
Bottarelli Pier Giorgio, 275.
Bourghiba Habib Ben Ali, 380.
Bova Francesco, 146.
Boyer Alberto, 169.
Bozzi Aldo, 330, 333.
Brandt Willy, 305.
Brezhnev Leonid, 393.
Brosio Manlio, 444, 445, 449, 450.
Brossolette Pierre, 181, 182.
Brown Dean, 273.
Brugger Peter, 427.
Brzezinski Zbigniew, 34.
Bucalossi Pietro, 92, 460.
Bugaev Boris, 394.
Buonaiuti Ernesto, 320, 332, 334.
Burns Arthur, 366.
Burns Thomas, 144.

Caboto Giovanni e Sebastiano, 352.
Cagiati Andrea, 29.
Calamandrei Franco, 290, 376, 447, 460.
Caldera Rafael, 129.
Calenda Carlo, 211.
Callaghan James, 17, 207, 208.
Camacho Marcelino, 341.
Campbell Alan Hugh, 204, 205.
Canali Paolo, 135.
Canturk Kemal, 382.
Capanna Alberto, 169, 410.
Carbone Eugenio, 219.
Carboni Carlo, 118.
Cardia Umberto, 220.
Carli Guido, 179, 180.
Carrara Enrico, 11.
Carrick John Leslie, 136.
Carrillo Santiago, 343.
Carstens Karl, 305.
Carta Gianuario (Ariuccio), 286.
Carter Jimmy, 190, 191, 198, 207, 280, 358, 367, 368.
Casaroli Agostino, 315.
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, 427.
Castellina Luciana, 330, 336.
Cattanei Francesco, 11, 23, 123, 142, 143, 145, 146, 160, 217, 283, 285, 287, 338, 370, 380, 385, 386.
Cavaliere Stefano, 460.
Ceausescu Nicolae, 309, 310, 311.
Cefis Eugenio, 28, 394.
Celio Nello, 396.
Chai Chu-feng, 158.
Chai Shu-kan, 157.
Chatti Habib, 170, 380.
Chattopadhyaya Depi Prasadi, 212.
Chelli Claudio, 11.
Chiao Kuan-hua, 157.
Chiarelli Giuseppe, 87.
Chou En-lai, 151.
Chretien Jean, 144.
Church Frank, 366.
Ciarlo Dino, 22.
Cifarelli Michele, 251, 427, 431, 433, 435, 443, 447.
Cimino Bruno, 169.
Cipellini Alberto, 251.
Clementel Ezio, 383.
Codazzi Agostino, 400.
Cogo Joseph A., 353.
Colleselli Arnaldo, 89, 434.
Colombo Cristoforo, 400.
Colombo Emilio, 17, 25, 38, 174, 296, 315, 345, 346, 427, 457, 509, 510.
Colombo Renato, 259.
Colombo Vittorino, 212.
Corallo Salvatore, 460.
Corbi Loris, 169, 171.
Cordero Franco, 334.
Cordero di Montezemolo Vittorio, 11, 135, 138, 144, 166, 178, 181, 186, 392, 403.
Cordone Pietro, 249, 277.
Corghi Benito, 288, 289, 290, 291, 292.
Corner Frank Henry, 283.
Cossiga Francesco, 30, 182, 203.
Cossutta Armando, 298.
Costa Giovanni Mario, 382.
Costa Raffaele, 330, 336.
Costamagna Giuseppe, 330.
Costantino imperatore, 316.
Cottafavi Luigi, 214.
Couve de Murville Maurice, 273.
Covelli Alfredo, 220, 427.
Craxi Bettino, 203, 356, 412.
Croce Benedetto, 99, 317.
Crosland Anthony, 204, 205, 206, 207, 208.
Cuenca Diaz Hermenegildo, 33.
Cuffaro Antonino, 220.

Dal Falco Luciano, 36, 39, 292, 293.
Darida Clelio, 169.

D'Avack Pietro Agostino, 316.
Davis John, 205.
De Felice Renzo, 186.
Degan Costante, 161.
De Gaspari Alcide, 139, 140, 455.
De Giorgi Gino, 396.
Degola Giorgio, 290.
Del Duca Antonio, 460.
De Leone Leonetto, 264.
Del Gizzo Ernesto, 381.
De Lille Georges, 186.
Della Seta Ugo, 332.
Del Pero Bruno, 147, 148.
De Mita Ciriaco, 41, 172, 174, 180, 283.
De Morais Tito, 286.
De Poi Alfredo, 460.
Dethan Georges, 186.
Diba Farah, 27.
Di Bernardo Nicolò, 22, 31, 489, 490.
Didò Mario, 457.
Diez Emanuel, 375.
Di Marino Gaetano, 251.
Di Vagno Giuseppe, 337.
Dominici Peter, 366.
Donat-Cattin Carlo, 33, 174.
Dossetti Giuseppe, 194.
Dostoiewsky Fëodor, 488.
Drogu Abdulkerim, 381, 382.
Dubinin Y.V., 392.
Dubrul Stephen, 363.
Ducci Roberto, 205.
Dumitrescu Florea, 311.
Dunstan Donald, 138.
Duroselle Jean Baptiste, 186.

Eanes Antonio dos Santos Ramalho, 41, 280.
Echeverria Alvarez Luis, 33, 124, 278, 279, 280.
Egiov Igor, 392.
Ekong E.O., 282.
Erbakan Necmettin, 382.
Ertl Josef, 292, 293.
Escovar-Salom Ramon, 398, 399, 403, 405, 407, 413.

Fabbri Francesco, 37, 393.
Fabiani Oberto, 284.
Faccio Adele, 220, 330, 334, 460.
Fahmi Ismail, 162, 166, 171, 172, 174.
Falchi Giovanni, 11.
Fanfani Amintore, 22, 41, 42, 124, 125, 127, 152, 153, 157, 195, 258, 280, 281, 402, 460.
Farahbakhshian Ebrahim, 214.
Fermi Enrico, 348.
Ferraris Luigi Vittorio, 288, 392.
Ferri Mauro, 314.
Figueredo Planchart Reinaldo, 403, 413.
Filangieri Gaetano, 353.
Fioret Mario, 427.
Firrao Ruggero, 309.
Folchi Guglielmo, 24, 284.
Fontana Giovanni Angelo, 133.
Ford Gerald, 105, 173, 344, 346, 350, 354, 355, 358, 360, 361, 362, 363, 364, 366, 369, 499, 505, 508.
Forlani Arnaldo, 11, 27, 28, 32, 33, 34, 35, 41, 104, 107, 144, 148, 149, 152, 169, 183, 184, 185, 187, 188, 198, 200, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 211, 218, 220, 230, 240, 265, 266, 293, 300, 301, 304, 305, 306, 354, 355, 356, 376, 382, 399, 403, 404, 405, 407, 408, 413, 426, 427, 431, 432, 433, 436, 439, 466, 479, 490, 498, 499, 500, 501.
Fortier d'Iberville, 144.
Foschi Franco, 11, 32, 33, 34, 36, 39, 128, 129, 130, 135, 136, 137, 138, 147, 148, 179, 203, 204, 283, 284, 289, 299, 300, 308, 466, 469, 470, 471, 474.
Fosson Pietro, 460.
Fouchet Paul Jacques, 454.
Fracanzani Carlo, 220, 275.
Francisci di Baschi Marco, 157.
Franco Francisco, 339.
Frangié Suleiman, 169, 242, 270, 274.
Franklin Benjamin, 351.
Furiozzi Gian Biagio, 186.

Gaggero Andrea, 341.
Gaja Roberto, 355, 361.
Gallegos Romulo, 400.
Galli Luigi Emanuele, 144, 145, 156, 157, 159, 218.
Galluzzi Carlo Alberto, 427.
Gardiner Robert, 202, 203.
Gardini Walter, 11, 205, 300, 340.
Gazarin Abdel Ismail, 162.
Gebeili Mohamed Abdel Maboud el-, 167, 174.
Gehlhoff Walter, 308.
Genscher Hans-Dietrich, 297, 300, 301, 304, 305.
Gestri Silvano, 159.
Gheddafi Muammar Muhammad al-, 43, 259.
Ghironzi Giancarlo, 34, 312, 313.
Ghoneim, 274.
Giannini Massimo Severo, 73.
Giménez-Arnau Antonio, 340.
Gioia Niccolò, 169, 282.
Giolitti Giovanni, 331.
Giorgi, 186.
Giscard d'Estaing Valéry, 105, 112,

157, 182, 183, 184, 185, 187, 188, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 249, 273, 368.
Giust Bruno, 460.
Gobetti Piero, 332.
Goethe Johann Wolfgang, 453.
Goldschlag Klaus, 144.
Gomez Mantellini Jorge, 129.
Gonella Guido, 315, 376, 460.
Gorla Massimo, 220.
Gorse Georges, 273.
Granelli Luigi, 11, 19, 20, 24, 127, 135, 217, 296, 347, 353, 370, 372, 373, 374, 385, 392, 427, 443, 464, 465, 466.
Grassini Franco, 251, 259, 260.
Graziosi Dante, 239.
Greenspan Alan, 366.
Griffin Robert, 366.
Gritsenko Juriy, 393.
Griwa Musa-Ahmed Abu, 261, 262.
Gromyko Andrei, 105, 113, 244, 385, 386, 387, 392, 499, 500.
Gross Johannes, 295.
Gruber Karl, 139, 140.
Gruenewald Armin, 297.
Guarino Antonio, 256.
Guazzaroni Cesidio, 11, 30, 166, 283.
Guerin Anthony, 144.
Guilfoyle Margaret, 136.
Guillen Pierre, 186.
Guiral Pierre, 186.
Guiringaud Louis de, 157, 184, 185, 187, 200, 249.
Gullotti Antonino, 36, 174.

Habyalimana Juvénal, 312.
Hallstein Walter, 451.
Hamed Aftab, 284.
Hassan Salah Eldin, 167, 178, 180.
Hassel Kai-Uwe von, 305.
Havasi Ferenc, 383.
Hawke Bob, 137.
Haymy Mohamed Ahmed al-, 415.
Healey Denis, 207, 208.
Herrera Campins Louis, 129.
Hillery Patrick, 34.
Holloway Philip North, 283.
Hoveyda Amir Abbas, 214.
Hruska Roman, 366.
Huc Evaristo, 153.
Hunter Robert, 356.

Ibrahim Mohamed, 338, 339.
Ilic Aleksandar, 219.
Inan Kamuran, 40.
Ingrao Pietro, 152, 154.
Iotti Leonilde, 315, 427.

Jackson Robert, 377.
Jacoangeli Giuseppe, 485, 486.
Jacoboni Attilio, 410.
Jakubec Jaroslav, 146.
Jalloud Abdul Salam Ahmed, 261, 262.
Jamieson Donald, 144.
Jefferson Thomas, 351.
Jemolo Arturo Carlo, 315.
Jenkins Roy, 30, 35, 203, 208, 209, 425.
Jezinec Stjepan, 218.
Jovic Borisav, 218.
Juan Carlos di Spagna, 339.

Kalai Taoufik, 381.
Kappler Herbert, 292, 293, 294, 306, 307, 308.
Kennedy Edward, 356, 357.
Kennedy John F., 356.
Kennedy Robert, 356.
Kharas Iamshed G., 284.
Kholi Hassan Sabri el-, 244, 274.
Khouroumov Youri, 386, 395.
Kissinger Henry, 105, 167, 168, 244, 267, 280, 346, 355, 361, 362, 363, 495, 499.
Kohl Helmut, 305.
Kohnstamm Max, 457.
Komarov Nikolai D., 386, 394, 395.
Korom Mihaly, 383, 384.
Kossyghin Aleksei, 28, 39.
Kovaliov Anatoli, 393.
Kreisky Bruno, 139.
Krolikowski Werner, 288.
Kulmie Afrah Hussein, 338.
Kuznetsov Vassili, 37.

La Malfa Ugo, 86, 314, 315.
Lanc Erwin, 140.
Lardinois Petrus, 23, 25.
La Rocca Umberto, 361, 506.
Lattanzio Vito, 33, 36, 307.
Lauria-Lesseur Carmelo, 398, 403, 413.
Lauricella Salvatore, 92.
La Valle Raniero, 240.
Lecanuet Jean, 183, 184.
Lener Salvatore, 315.
Leonardi Silvio, 427.
Leone Giovanni, 24, 26, 36, 42, 59, 67, 93, 118, 124, 126, 133, 144, 152, 160, 162, 165, 166, 167, 168, 169, 173, 174, 175, 176, 177, 185, 187, 188, 197, 198, 200, 203, 250, 264, 279, 280, 281, 283, 310, 312, 314, 338, 341, 351, 353, 356, 358, 360, 373, 381, 382, 391, 396, 398, 399, 400, 401, 403, 404, 408, 413, 414, 415, 451, 460, 461, 466, 472, 502.

Leone Vittoria, 359.
Lepori, 396.
Lettieri Nicola, 41.
Lever Harold, 207.
Lezzi Pietro, 427.
Licat Jean-Philippe, 197.
Li Chiang, 156.
Ligios Stefano Giosuè, 427.
Ljubicic Nikola, 217.
Lobianco Arcangelo, 34.
Lombardi Riccardo, 220, 507.
López Portillo y Pacheco José, 33, 279, 280, 281.
Lopo do Nascimento, 114, 132, 133, 492, 505.
Loreto Vincenzo, 281.
Lotti Luigi, 186.
Ludviger Emil, 218.
Lukanov Andrei, 142, 143.
Lukas Slavko, 218.

Maccotta Giuseppe Walter, 218, 219.
Mackellar Michael, 135.
Maffei Timoteo, 455.
Maggioni Desiderio, 460.
Magnani Noja Maria, 275.
Malacela John, 375.
Malagodi Giovanni, 220.
Malagugini Alberto, 330.
Malfatti Francesco, 37, 181, 182, 184.
Malfatti Franco Maria, 451, 454, 523.
Mammì Oscar, 337.
Manni Emilio, 264.
Manzari Giuseppe, 11.
Manzini Raimondo, 11, 41, 264, 265, 341, 355, 392.
Manzo Gonzales José, 129.
Mao Tse-tung, 152, 153, 154, 155, 156.
Maravalle Fabio, 460.
Marchesi Concetto, 457.
Marcora Giovanni, 18, 23, 25, 30, 283, 292, 293.
Maresca Adolfo, 134, 338.
Margiotta Broglio Francesco, 186.
Marin Gheorghe Gaston, 311, 312.
Markic Uros, 219, 230.
Marshall George, 357, 364.
Martinelli Mario, 131, 132, 160, 161, 281, 282, 372, 427.
Martinez de Hoz José, 133, 134.
Mascagni Andrea, 427.
Maspero Emilio, 129.
Massera Giuseppe, 130.
Mastellone Salvo, 186.
Masullo Aldo, 427.
Mattei Franco, 169.
Mazzarino Antonio, 330, 333.
Mazzei Filippo, 347, 348, 352.
M'Bow Amadou Mahtar, 34, 521.
McNamara Robert, 363, 521.
Medeiros Ferreira José, 287.
Medici Cosimo de', il Vecchio, 455.
Medici Lorenzo, il Magnifico, 455.
Mehran Hassan Ali, 214.
Mellini Mauro, 330, 334, 335, 336.
Mendoza Acosta Felix, 396.
Mery Guy, 37.
Milesi Ferretti Gian Luigi, 166.
Milza Pierre, 186.
Minic Milos, 113, 219.
Minnocci Giacinto, 376, 431, 433, 460.
Mintoff Dominic, 41, 264.
Misallati Regem, 262.
Misiti Luigi, 161.
Moci Paolo, 132.
Molajoni Paolo, 11, 157.
Mondale Walter, 366, 367, 368.
Mondello Mario, 11, 158, 178, 180, 204, 205, 250, 261, 284, 300, 337, 343, 361, 381, 385, 403, 504, 506.
Monfrini Henry, 372.
Moretti Massimo, 410.
Moro Aldo, 17, 19, 24, 29, 47, 68, 92, 151, 168, 169, 170, 173, 174, 182, 188, 264, 292, 296, 338, 341, 346, 420, 421, 422, 423, 424, 509.
Morse Bradford, 504.
Mosca Rodolfo, 186.
Munro John, 27.
Murri Romolo, 330, 331.
Mustafa Nasr Eddin, 370.
Mwamunga Eliud, 239.
Myers David Milton, 137, 138.

Najmabadi Farrokh, 214.
Nasser Gamal Abd el-, 409.
Natali Lorenzo, 220, 231.
Natta Alessandro, 315, 330, 331, 332, 337.
Nazer el-, 172.
Ndumngirehe Jean Chrysostome, 312.
Neekalije Aloys, 312.
Nehru Jawaharlal, 409.
Nencioni Gastone, 251, 256, 258, 259.
Nenni Pietro, 340, 341.
Nessen Ronald, 361.
Niccolò V, 456.
Niculescu Paul, 30.
Nisf Mohamud el-, 36.
Nikitin Serghei, 393.
Nimeiry Jaafar Mohammed, 268, 370.
Noè Luigi, 427, 431, 434, 435.
Nouira Hedy, 380.

Oduber Quiros Daniel, 160.
Oias Mingas Saydy Vieira, 132, 133.
Olszewski Jerzy, 285.
Olszowski Stefan, 285.
Olugosz Stanislaw, 285.
Orlandi Contucci Corrado, 11, 294.
Orlando Giulio, 141, 142.
Orsini Bruno, 460.
Ortoli François-Xavier, 25, 37, 339.
Osman Ahmed Osman, 166, 170, 174.
Ossola Rinaldo, 37, 68, 133, 146, 212, 213, 214, 215, 216, 261, 262, 287, 309, 310, 311, 345, 346, 353, 382, 395.
Ostenc, 186.
Osztrovszki Gyoergy, 383.
Owen David, 205, 206.

Padula Pietro, 521.
Pajetta Gian Carlo, 220, 341.
Palumbo Silvano, 345.
Pannella Marco, 220, 330, 335.
Paolo VI, 119, 244, 313, 314, 340, 356.
Papa De Santis Cristina, 460.
Parenti, 186.
Parentuccelli Tommaso, 456.
Parodi Jorge, 285.
Pastore John, 366.
Pastorino Carlo, 307.
Patan Ion, 309, 310.
Patolicev Nikolai S., 39, 386, 387.
Patriarca Francesco, 210.
Peacock Andrew, 137.
Peccei Aurelio, 410, 411.
Pecchioli Ugo, 460.
Pecoraro Antonio, 433, 443, 460.
Pedini Mario, 19, 27, 40, 44, 174, 278.
Pedroncini Guy, 186.
Pell Claiborne, 366.
Pennacchini Erminio, 330, 332.
Percy Charles, 366.
Pérez Blanca Rodriguez de, 398, 413.
Pérez Carlos Andrés, 113, 209, 263, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415.
Petrovsky Boris, 39.
Petrignani Rinaldo, 11, 166.
Petrilli Giuseppe, 169, 410.
Piccoli Flaminio, 337.
Picella Nicola, 166.
Pico della Mirandola Giovanni, 455.
Pieralli Piero, 431, 433, 434.
Pignatti Morano di Custoza Girolamo, 373.
Pinochet Augusto, 151.
Pinto Biagio, 460.
Pisoni Ferruccio, 427.
Pistillo Michele, 427.
Pittella Domenico, 240.
Plaja Eugenio, 11, 166, 283, 338.
Plebe Armando, 427.
Podgorny Nikolai, 391.
Poliziano Angiolo, 455.
Pompidou Georges, 188.
Poniatowski Michel, 182, 183, 278.
Poropat Etore, 218.
Potlacek Stjepan, 218.
Potocar Stane, 217.
Pratesi Piero, 330, 334.
Preti Luigi, 330, 332, 336, 337.
Pucci Ernesto, 427.
Puleo Pier Fortunato, 264.

Quandt de Oliveira Euclides, 141.
Quarenghi Giuseppe, 341, 457.

Radi Luciano, 11, 38, 127, 130, 132, 133, 202, 203, 290, 312, 338, 339, 375, 382, 395, 427, 431, 504, 507, 508.
Rafeek Hasan, 161.
Ranieri di Monaco, 278.
Rattazzi Cristiano, 410, 411.
Ratti Giuseppe, 169, 382, 410.
Reder Walter, 307.
Reggio Giuseppe, 341, 457.
Reza Pahlavi Mohammad, 212, 213, 214, 216, 263.
Ricciulli Pasquale, 340.
Ripamonti Camillo, 427.
Ritschard Willy, 372.
Riz Roland, 427.
Roberti Giovanni, 460.
Robinson Charles, 355.
Rockefeller Nelson, 349, 350, 369.
Rodrigo John, 343.
Rodriguez Gumersindo, 129.
Romagnoli Carettoni Tullia, 114, 115, 431, 433, 435.
Romanò Angelo, 460.
Romiti Cesare, 410.
Rossi Nerino, 20.
Rossi Paolo, 460.
Rossi Raffaele, 460.
Rubbi Antonio, 460.
Ruffini Attilio, 132, 133, 140, 394.
Rukmini Menon Kizhakepat, 211.
Rumor Mariano, 11, 17, 25, 125, 151, 162, 166, 167, 169, 171, 172, 173, 174, 210, 283, 296, 297, 312, 338, 340, 341, 342, 344, 349, 350, 380, 387, 392, 420, 423, 475, 509.
Ryan John Edmund, 134.
Ryjov Nikita, 392, 393, 395.

Sabbah Hamdi el-, 160.
Sadat Mohamed Anwar El-, 160, 162, 163, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 177, 178, 243, 244.
Safonov A.G., 42.
Salvi Franco, 107, 161, 162, 220.
Sandri Renato, 427.
Santoro Raffaele, 411.
Santos Silva Artur, 286.
Saraceno Salvatore, 11, 403.
Saragat Giuseppe, 398.
Sarchi Carlo, 411.
Sarkis Elias, 242, 243, 244, 246, 250, 270, 274, 493, 500.
Sarti Adolfo, 433, 460.
Savonarola Gerolamo, 456.
Scalia Umberto, 341.
Scelba Mario, 377, 427, 431, 432, 433.
Scheel Walter, 305.
Schiavone Mario, 146, 385.
Schlumberger Georg, 138.
Schmidt Helmut, 292, 294, 295, 296, 297, 298, 305, 306, 424.
Schweiker Richard, 366.
Scowcroft Brent, 355, 361.
Sedki Mohamed Gamal Eldin, 160.
Segni Antonio, 301.
Segni Mario, 330, 332, 336.
Segre Sergio, 460.
Seidman William, 345, 346.
Seif Zaki Allah, 161.
Semonovsky Miloslav, 146, 147.
Semprini Mario, 11.
Sensi Federico, 133, 144, 162, 166, 264, 283.
Senties Gomez Ottavio, 279.
Serafini Marcello, 344, 352.
Serra Enrico, 11, 186, 391.
Sette Pietro, 169, 171, 282, 382, 411.
Sforza Carlo, 68.
Sgherri Evaristo, 460.
Shafei Zaki Mohamed, 167, 172, 174.
Shahin Issa, 179.
Sharae Faruk Al-, 337.
Sharlala Bulgassem, 262.
Shor Yehia el-, 179.
Shukla S.P., 211.
Siad Barre Mohamed, 338.
Silberman Lawrence, 344.
Silva Lopez José da, 287.
Silvestrini Achille, 315.
Simon Pal, 383.
Simon William, 345, 346, 354, 362, 366, 367, 368, 515.
Simonet Henri, 30, 33.
Siqueiros David Alfaro, 279.
Sirignano Augusto, 161.
Sitaiolo Giuseppe, 179, 181, 415.
Smith Ian, 501.
Smoquina Giorgio, 144.
Soares Mario, 41, 280, 281, 287.
Sofocle, 335.
Sousa Gomes Antonio, 286.
Spadolini Giovanni, 251, 260, 315.
Spénale Georges, 42, 428, 443.
Sperb Sanseverino José, 129.
Spinelli Altiero, 29, 30, 427.
Squarcialupi Vera, 427.
Staderini Ettore, 340.
Stammati Gaetano, 34, 37, 68, 251, 300, 306, 311, 353, 354, 515.
Stefanini Gustavo, 171.
Stingl Josef, 308.
Styles Michael, 344, 352.
Sultan Ahmed, 166, 174.

Talboys Brian Edward, 282, 283.
Taormina Francesco, 315.
Taslimi Manuchehr, 214, 215.
Tavares Ribeiro Licinio, 132.
Taviani Paolo Emilio, 433.
Tedeschi Mario, 251, 252, 253, 254, 257.
Thatcher Margaret, 207, 208.
Thomson George, 41.
Thonsteinsson Peter, 217.
Thorn Gaston, 491.
Tikvinskij Sergei, 391.
Tindemans Leo, 25, 64, 112, 207, 306, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 430, 440, 442.
Tintoretto, Iacopo Robusti detto il, 257.
Tito Josip Broz, 409.
Togliatti Palmiro, 332.
Tombesi Giorgio, 220.
Toros Mario, 20, 27, 135, 457.
Toscano Ugo, 386.
Tremaglia Pierantonio Mirko, 231, 460.
Treu Renato, 460.
Trevino Zapata Norberto, 126, 127.
Triki Ali Abdessalam, 261.
Trioli Raffaello, 158.
Tripodi Antonino, 330, 333.
Trotta Girolamo, 219, 230.
Trudeau Margaret, 143.
Trudeau Pierre, 27, 143, 144.
Touvinen Matti, 181.
Tupini Giorgio, 133.

Urso Salvatore, 460.
Usery William, 32.

Vahidi Iraj, 214.
Valdés Carlos J., 181.
Valentino Nino, 197.

Valiani Leo, 186.
Valori Dario, 240.
Vance Cyrus, 366, 367, 368.
Varvesi Nicolò, 484.
Vattani Alessandro, 393.
Vedovato Giuseppe, 447.
Velloso Joao Paulo dos Reis, 141.
Venanzetti Claudio, 341.
Ventriglia Ferdinando, 345.
Vernaschi Vincenzo, 427, 431, 432, 433.
Veronesi Protogene, 427.
Verrazzano Giovanni da, 352.
Vespucci Amerigo, 400.
Viallet J.P., 186.
Viezzoli Franco, 410.
Viglianesi Italo, 41.
Viglione Andrea, 37, 217.
Vilar Rui, 286.
Vinci Piero, 18, 21, 22, 26, 28, 29, 31, 36, 37, 38, 39, 43, 486, 487, 488, 489, 501, 504, 505, 506.
Virata Cesar Enrique, 180.
Vitale Giuseppe, 427, 434.
Vivarelli Roberto, 186.
Vivas Casanova Jesus, 396.
Volpe John A., 344, 351, 361, 364.
Vouel Raymond, 30, 457.

Wan-son Tae, 159.
Waldheim Kurt, 27, 105, 126, 127, 207, 246, 369, 493, 494, 499, 505, 506.
Washington George, 351, 360.
Weiss Gerhard, 19, 436.
Weitnauer Albert, 36.
Witteveen Johannes, 362, 363, 515.

Yar Adua Musa, 281, 282.
Yeo Edwin, 345, 353.

Zaccagnini Benigno, 129, 203, 220, 314, 356.
Zada Yussef Kamal, 178.
Zagari Mario, 341, 427.
Zamberletti Giuseppe, 350.
Zhivkov Todor, 142.
Ziai Taher, 214.
Zugaro Folco, 11.

Finito di stampare nel novembre 1977

Tipo-litografia L. Chiovini - Roma